36352/B

Sambon

J xxv. Mel

~~E.LL.10.~~

L. VIII. 15.

79223

LA COMARE
LEVATRICE
ISTRUITA NEL SUO UFIZIO

Secondo le Regole più certe, e gli Ammaestramenti più moderni.

OPERA

DI SEBASTIANO MELLI
VENETO,
PROFESSORE DI CHIRURGIA:

SECONDA EDIZIONE.

Riveduta, ed accresciuta dall' Autore.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

L'AUTORE
AL LIBRO.

VA mio debol figliuolo in pellegrinaggio, giacche così vuol la sorte; e rifletti che tu sei Pellegrino, che perciò ti convien incontrare tutti quei disagi, che s' incontrano da chi in questo basso mondo viaggia. Sei, dico, Pellegrino, e povero in conseguenza, onde abbisogni di esser accolto non solo, ma d'ogni provigione, compatimento, e difesa.

Io, quanto a me n'appartiene, ti hò proveduto di ottimi calceamenti, perche sei munito della mia sincerità, e della mia schiettezza; io ti hò ricoperto, e vestito del vero, e ti hò armato di buon baston di sostegno, ch'è la sperimentata Ragione, sulla quale tu puoi francamente appoggiarti. Hò corredata la tua bisaccia di quelle patenti, che per essere scritte da Classici Autori meritano

degli Uomini dabbene la venerazione : messe in disparte tutte le carte adulterine, che a nulla servono.

Se dove tu fermi il piede ne sarai ben accolto, corrispondi con gratitudine, come ricerca il dovere, ed al tuo ospite cortese aprine il tuo cuore, e mostragli tutto tutto l'interno tuo.

Se poi a caso tu ne venissi schernito, non ti paja cosa strana, perche trattamenti di tal sorta incontrano i poveri Pellegrini da quei, che sono di animo vile, e plebeo. Non ne fremer per tanto, tollera; tempo verrà, in cui sarai conosciuto indegno di tali strapazzi.

Ti avverto di più, che a te converrà passare per luoghi aspri, per campagne sterili, e per paesi barbari. In coteste occasioni prega il Cielo, che appianar voglia le strade, render i campi fecondi, ammansir quei Popoli, i quali se ben' anno sembianza d'Uomo, poco ritengono però dell'Umano. Mi dò a credere, che tu brameresti aver de' compagni nel tuo viaggio, ma io non so con chi accompagnarti, che ti possa esser fedele. Se nelle foreste, per tua disgrazia, ti abbattessi ne' malandrini, che con botte ti maltrattassero, abbi pazienza : una tal sorta di gente non può usare azioni differenti dall'esser suo. Potresti altresì essere spogliato, non ti stupire, i ladronecci per l'ordinario da carestia ne provengono. In passando per le abitazioni d' ingegni stranieri compatisci chi il tuo linguaggio non approvasse, e dilli che un Pellegrino non può avere

con sè ricchi addobbi, tanto più che sei figliuolo di un Padre povero. Io per me ti confesso di non aver beni stabili in questa Terra, ma so certamente, che presso de' miei Amici hò de' mobili assai. Prepara per tempo il pedagio ai Censori, mercecchè cotesti in iscoprendoti la sopraveste pretenderanno per l'abito di sotto, che nuovo vedranno, un censo non lieve. Spero però che risparmierai l'interesse, perche te lo vedrai dalle loro ciniche lingue lacero in guisa, che non solo ne apparirà usato, ma logoro.

Va Figliuolo dico, e vanne allegro stanteche spero che i Saggi ti provigioneranno, i Dotti benignamente ti compatiranno, ed i Nobili altresì ti difenderanno.

Va dunque, e va sicuro perche voglio scoprirti il fondamento segreto, su cui con tanta baldanza ti spedisco. Devi sapere, che io hò consagrato il mio cuore non solo, ma tutto quanto da me può derivare, ad una Singolarissima e Potentissima Matrona, la quale, sebbene d'Umano lignaggio, fu ab initio prescelta per Madre Vergine dell'Unigenito Figliuolo di Dio Vivo; a' piedi dell'Eccelso trono del quale umilmente prostrato adorandolo, con tutto l'ossequio imploro la continuazione del di Lei clementissimo patrocinio.

Va dunque, va Figlio. Addio.

Con-

Contenuto nella presente Opera, ed Indice de' Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Si spone la Anatomia delle parti tutte della Donna, che servono alla nostra propagazione, colla Storia Fisiologica, ed Anatomica dell' Uova Umane. Hà Cap. VII.

CAP. I. Descrizione Anatomica delle parti esterne pudende Muliebri, servienti alla propagazione della spezie. 5
Cap. II. Del Clitoride, Ninfe, Caruncole Mirtiformi; e che cosa si debba intender per Imen. 8
Cap. III. Della Vagina dell' Utero. 19
Cap. IV. Dell' Utero; colla qual occasione de' Mestrui. 38
Cap. V. Dei Testicoli, e dell' altre parti Muliebri servienti alla propagazione della spezie; colla qual occasione del seme Muliebre. 63
Cap. VI. Descrizione Fisiologica, e Storia Anatomica dell' Uova Umane. 81
Cap. VII. Della Concezione, e della Formazione del Feto. 103

LIBRO SECONDO.

In questo si spiega il Parto Laudabile, o sia naturale colle sue condizioni. L' essere della Signora Comare con tutto quello, che ad un' ottima Levatrice è necessario per i suoi principali Ufizj. Hà XII. Capi.

CAP. I. Che cosa s' intenda per Parto, e prima del Parto detto volgarmente Naturale. 144
Cap. II. Chi sia la Comare, e sue condizioni. 147
Cap. III. Dei segni della Verginità, di quelli dell' Abilità al Matrimonio; come pure dei segni della Fecondità e Sterilità. 158
Cap. IV. Dei segni della Concezione, e Gravidanza. 175
Cap. V. Della Soprafetazione. 181
Cap. VI. Del Governo delle Gravide sin' al tempo del parto. 206
Cap. VII. Degli accidenti, che possono succedere alla gravida, e loro ripari. 214
Cap. VIII. Della prestanza della Comare nel Parto Laudabile, volgarmente detto Naturale. 220

Cap. IX.

Cap. IX. Degli ajuti, che deve dar la Comare, tanto al Nato, quanto alla Madre. 227
Cap. X. Degli accidenti, che possono succedere alla puerpera, e suoi ajuti. 242
Cap. XI. Del Parto Legittimo o sia Laudabile doppio, e della prestanza della Comare. 245
Cap. XII. Dell'obbligo, che anno le Madri di allattare i loro Figliuoli, oppure non potendo, delle condizioni, che deve avere la Nutrice. 246

LIBRO TERZO.

Si tratta del Parto Illaudabile; o sia non Naturale, del Laborioso, e difficile, e della falsa gravidanza. Hà Capi XII.

CAP. I. Del Parto non Naturale, della falsa Gravidanza, e dei segni per conoscerla. 266
Cap. II. Del Parto laborioso, e Difficile, e suoi ripari. 270
Cap. III. Di quel Parto, che si rende Illaudabile, perche viziosamente si presenta il Feto col Capo, e suoi ajuti. 282
Cap. IV. Del Parto, che si chiama Illaudabile per presentare colla testa le mani, e suoi rimedj. 288
Cap. V. Del Parto Illaudabile reso tale, perche si presentano mani, e piedi in una volta, oppure i soli piedi, e suoi ajuti. 291
Cap. VI. Di quel Parto, che si chiama Illaudabile per imboccare l'Infante colle spalle, o col dorso, o colle glutie, e le maniere di aggiustarlo. 295
Cap. VII. Del Parto non Laudabile, chiamato così per presentarsi la Creatura, o col petto o col lato, o col ventre, o colle ginocchia, e suoi ripari. 297
Cap. VIII. Del Parto doppio, per una, o l'altra cagione nei capi sopra esposti espressa, reso Illaudabile, e suoi ajuti. 298
Cep. IX. Di quel Parto al quale precede il funambulo Umbilicale, o la Placenta, o che questa imbocca al seno pudendo, prima della Creatura, coi suoi ripari. 301
Cap. X. Dell'Aborso, Aborto, ec. cogli ajuti, che la Comare può dar sopra di ciò. 304
Cap. XI. Del Parto Illaudabile tale per vizio nella Creatura, e dei presidj, che deve sapere prestar la Comare sopra ciò. 307
Cap. XII. Del debito della Cattolica Comare, circa le cognizioni del Battesimo: per amministrare questo Sagramento nell'occorrenze alla Creaturina. 313

LIBRO QUARTO.

Questo Libro contiene tutte quelle operazioni, che estraggono dall'Utero non solo i Falsi-germi, e Mola; ma la Seconda rimasta; il Feto Morto: Il Vivo con l'opera detta Cesariana, ec. Hà VI. Capi.

CAP. I. Della estrazione dei Falsi-germi, e della Mola. 338
Cap. II. Della Seconda rimasta nell'Utero, e della maniera di estraerla. 344
Cap. III. Degli ajuti Chirurgici, che vengono descritti, quando le Donne Gravide anno perdite di Sangue. 349
Cap. IV. Dell'Opera Cesariana. 352
Cap. V. Dell'Estrazione dall'utero del Feto Morto. 361
Cap. VI. Dell'Estrazione del Feto Morto dall'Abdomen, quando per rottura dell'utero in questa cavità fosse caduto. 378

Noi Riformatori dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Tommaso Maria Manuelli Inquisitore*, nel Libro Intitolato: *La Comare Levatrice di Sebastiano Melli stampato nell'anno* 1721. *con alcune Aggiunte Manoscritte dello stesso Autore*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore*, che possa essere Stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Febrajo 1737.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.
(
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

1738. 14. Aprile.
Registr. nel Magistr. Eccell. della Bestemmia.

Vettor Gradenigo Segr.

LA

LA COMARE LEVATRICE ISTRUITA NEL SUO UFIZIO.

PREFAZIONE.

GRande diſavventura invero è quella del Genere Umano, che per la colpa de' primi Parenti porta del giuſto caſtigo gli effetti; poiche creati dall'Onnipotente ed Amoroſa Sapienza eterna, con un pugno di terrea ſpuma gli conſtituì ſovrani a tutte l'altre Creature, con un ſolo precetto, di non dover mangiare del legno della Scienza del bene, e del male, che era ſituato nel Paradiſo di voluttà, in poſſeſſo del quale conduſſe Adamo: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & poſuit eum in Paradiſo voluptatis, ut operaretur, & cuſtodiret illum;* nel qual luogo gli diede il ſovraccennato precetto: *Præcepitque ei dicens: ex omni ligno paradiſi comede. De ligno autem ſcientiæ boni & mali ne comedas*, avvertendolo, *in quacunque enim die comederis ex eo morte morieris*. Ma che? quaſi aveſſe bevuto del Fonte della dimenticanza non ſovvenendoli di eſſer ſtato creato con tanta diſtinzione, mentre la Sovrana Onnipotenza nel dar l'eſſere ad ogn'altra creatura non impiegò, che un ſolo *fiat*, al quale ſucceſſe *& factum eſt;* che avendo riſoluto di epilogare tutto quello, che in queſta Macchina mondiale aveva ordinato, s'accinſe all'opra, prima eſprimendo il ſuo volere, e poi conſtruendo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & ſimilitudinem noſtram;* Sicche dando di piglio al fango della commun madre architettò l'Uomo: *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo Terræ*, con sì nobile lavorio, architettura, e ſtruttura delle parti, che

Nell' amena pianura
Ov' alla luce 'l primo Padre ammiro,
Prodigioſa fattura
Animata da un Dio col dolce ſpiro,

Oggetto, che per esser raro, e vago
Dell' Opifice suo vanta l' Imago.

e non contento di averlo vivente tra gli altri animali, *& factus est homo in animam viventem*; volle donargli del suo eterno afflato: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*; e così *ad imaginem Dei*, idest, *ad imaginem suam creavit illum*. Onde in tal forma il più perfetto, il più degno, il più capace d' intelligenza, animato, che dovea dominare tutti gl' altri, fu formato, del quale cantò il Poeta.

Sanctius his animal mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset,
Natus homo est, &c.

Quindi la benigna Onnipotenza vedendo esser d' uopo accompagnare all' Uomo un oggetto simile a lui in ajuto, posto il sonno in Adamo, e levatagli una costa, construì la Donna, *tulit unam de costis ejus, & replevit carnem pro ea; & ædificavit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in Mulierem*, ed allora la condusse ad Adamo: *& adduxit eam ad Adam*, la più venusta, vaga, e decora creatura che fosse; per venire a lodare quest' unica singolarità della quale Anacreonte andò cantando. Anacr. Od. 2.

Tauro ferire cornu,
Equo ferire calce,
Lepori valere cursu,
Natura dedit: Leoni
Dentes biante rictu,
Pisces docet natare,
Aves docet volare,
Prudentiam Viris dat,
At fæminis nequivit:
Quid ergo donat illis?
Decoram habere formam,
Pro parmulisque cunctis,
Pro lanceisque cunctis.
Quin flamma cedat illi
Ferrumque, si qua pulchra est.

Versi che nella nostra lingua così dicono:

La Natura al Toro diede
Colle corna urtar feroce,
Al Cavallo trar col piede,
Ed al Lepre esser veloce,
E al Leon le fauci lorde
Spalancar di sangue ingorde.
Da lei pur' il volo è stato
Agli Augelli, e a' Pesci il nuoto,
Ed il senno agli Uomin dato,

Con

Con restar le Donne a vuoto,
Or che dunque liberale
Diede lor? diede beltade
Che per mille scudi, e spade,
E per mille lance vale:
Ch' una Bella vince spesso
Non che il ferro, il fuoco stesso.

Questa per tanto, chiamata Virago, *quoniam de Viro sumpta est*, fu sebbene distinto individuo, con tal vincolo, concatenazione, e legame stretta ad Adamo, che restò in due spiriti una sola carne. *Quamobrem*, proseguiscono le sacre carte, *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit Uxori suæ: & erunt duo in carne una:* Ma poco durò un tal felice congiungimento pieno di pace, piacere, e contento; poiche sorpresa ed ingannata la Donna dal più astuto tra gli animali trasgredì all'Unico precetto impostole, e mangiando del frutto del proibito legno, ne porse al consorte, che incauto ne trangugiò; ed allora reo innobediente, si conobbe nudo, e solo trasgressore, tra le Creature del suo Signore, Benefattor, e Dio. Ah Adamo!

Questa da te riceve empia mercede,
Chi tanta gloria, e tant' onor ti diede?

Poco però valsero le di lui scuse, quando interrogato dall'Eterno Facitore gli rispose: *Mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi;* e questa scusandosi riversciò la colpa al Serpente, dicendo, essere stata ingannata.

Tese l' insidie del mio danno estremo,
E seppe i suoi pensier perversi, e rei
Sì ben dissimular, ch' io gli credei.

Allora avendo Iddio maledetto, e dati li castighi al Serpente, disse alla Donna: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Dove ricavasi, che sebbene riceve il dono di moltiplici parti, la Donna, ebbe ancora la pena di moltiplici affanni, e spezialmente delli dolori nel Parto; nella qual occasione invero si conosce esser la Femmina nelle maggiori angustie della sua vita, per le quali và in traccia di ajuti, smania soccorsi, sospira sollievi, per sortire felicemente da una tanto grave pena che la disanima; Onde *si charitas perfectionis vinculum est*, avendo io sù questo motivo proposto di procurare sollievo a tali tormenti muliebri: risolvo di comunicare alcune mie osservazioni, in tali incontri fatte; ed in tal occasione, per render la mia Comare istruita, esporrò in primo luogo la descrizione Anatomica delle parti muliebri servienti alla propagazione della spezie, e poi passerò al parto proprio ed improprio da Volgari naturale, e non naturale chiamato; e finalmente descriverò quegli ajuti chirurghici, che nell' estrazione della seconda, Aborti, e Feto morto, come

pure del taglio Cesareo, sono necessarj da conoscersi dalle Levatrici, e da sapersi da' Professori.

I Fisici però d' altra maniera ce la discorrono, circa le cause dei dolori del parto; poiche considerando, che il dolore, trista sensazione, in tre spezie è considerato, ò pungente ò scindente ò intenso; delli quali l' ultimo spezialmente la Donna patisce; e nascendo questo per l' estensione, coartazione, e disgiunzione delle parti, dico, questo venire a seguire qualch' ora prima del parto, mentre movendosi la Creatura per uscire alla luce del Mondo, restano contorti fuori del consueto i vasi, che communicano con l' Utero, perloche ingorgato il fluido, restano disgiunte, cioè allontanate le parti, oltre il consueto si estendono, e vengono a premere li filami nervosi, i quali per tal pressione coartandosi resta introdotta la trista sensazione, la quale comunicata al senso interno resta l' animale appassionato; ma più ancora lo stesso infante; che dal principio della sua formazione sino alla totale perfezione, era in sè così rannicchiato, e ristretto, à segno tale che tenendo le guancie a' ginocchi, le piccole mani chiuse all'orbi degl' occhi, toccando co' calcagni le gluzie, ed occupando con le parti elevate de cubiti li piccoli spazj che restano lateralmente al poplite, rassembra appunto ad un ben disposto involucro di filo, onde ora sviluppando gl' arti superiori dagl' inferiori, e procurando stendere il suo corpicino, oltre allo scuotere, e moversi, viene ad occupare più spazio, per lo che soggiace l' Utero ad una somma estensione, e le vicine parti ad una gagliarda pressione, per la quale le parti nervose molestate, rendono sempre maggiore la trista sensazione, che si fa provare alla partoriente, sempre più augumentante le sue passioni; anzicche diffrante le membrane della secondina, e premendo all' orifizio dell' Utero per uscire, con l' accostarsi l' ora del parto, si avvicina ancora l' estremo de' patimenti; posciache dovendosi dilatare quelle parti a segno tale che possa uscire l' infante, arrecano il sommo de' dolori, essendo nella partoriente l' estrema causa de' muliebri tormenti.

Lamentavasi in tal'occasione una partoriente, or incolpando la sua disgrazia, or protestando di non voler più conoscer Marito, or' accusando la Levatrice di pigra nel soccorrerla, or la stagione rigida d' Inverno, nella qual erasi; finalmente proruppe

E d' altrui, che di me mi lagno a torto,
Se di sì fiero caso, e sì sinistro
Io fui sola l' autor, sola il ministro.

Per porgere adunque soccorso alle afflitte partorienti nelle loro passioni, esporremo ancor noi il Parto di questa Comare, diviso in quattro Libri, quasi suoi construenti membri, co' quali venga ad esser al possibile organizzato un regolato composto; Che se, a chi si sia, paresse Mostro, si prenderanno la fatica di scancellar il deforme ed aggiongergli il mancante, che così diverrà parto della loro perfezione.

LI-

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Descrizione Anatomica delle parti Pudende Muliebri, servienti alla propagazione della spezie.

SEbbene queste parti che ora mi accingo a spiegare, portano il nome di Pudende, contutto ciò non possono portar rossore a chi le descrive, considerato il fine, il qual è di render addottrinata la mia Comare, di quelle parti, delle quali deve render ragione, per adempire al suo uso, e deve in esse porvi le mani per oprare occorrendo; tanto più che spettando al Chirurgo, in sollievo delle partorienti, esercitarsi, o per estrazione della seconda, ò del feto, oppure per oprare, e soccorrere nel parto proprio e vizioso, come per fine nell' essecuzione del taglio Cesareo, necessario è che io premetta la cognizione Anatomica di queste, perche manifesto si sappia intorno a quali parti si deve operare. Così neppure la Signora Comare, ne qualunque altra bell' Anima si sia, fissando lo sguardo in queste pagine, con quel fine che io le descrivo, sporcheranno il casto de'loro pensieri: Disse Tertulliano lib. de Animal. Cap. 3. *Ne itaque pudeat necessariæ interpretationis, Natura veneranda est;* dicendo inoltre con Sant' Agostino: *quisquis ergo ad has literas impudicus accedit, culpam refugiat, non naturam: facta denotet suæ turpitudinis, non verba nostræ necessitatis, in quibus mihi facilè pudicus, & religiosus lector vel auditor ignoscet;* E più basso. *Quia nos non damnabilem obscænitatem ..... commemoramus .... sed in explicandis, quantum possumus, humanæ generationis effectibus, verba tamen ..... obscœna devitamus.* Tom. 5. lib. 14. cap. 23. de Civit. Dei pag. 129.

Veniamo adunque alla spiegazione di queste parti muliebri, nell'esposizione delle quali io non mi servirò di fasto rettorico, essendo scritto: *La Verità, e Virtù si fanno tanto più rispettare, quanto si mostrano più nemiche di ogni ostentazione fastosa.* Telemaco pag. 205. Incomincierò dalle parti esterne, e progredirò fino all' ultima interna servente alla nostra propagazione.

Nomi, e Denominat. della parte.

Questa parte Pudenda da considerarsi si chiama *Vulva*, a *Valvis*; perche a similitudine d' un Tempio viene chiusa come da due porte integumentali, chiamate *Labra*, dal Sig. Mauriceau *Portiere:* E sebbene alcuni con questo termine *Vulva* intendono di nominar l' Utero, ò sia Matrice; contutto ciò per Vulva in Anatomia s' intende

 quel-

quella parte della Donna, che volgarmente si chiama *Natura*; cioè l'orifizio, e parte esterna, per il quale si passa all'Utero; perciò il lascivo Giovenale nelle sue Satire: Sat. 6.

—— *adhuc ardens rigidæ tentigine Vulvæ*.

Altri vogliono, che sia chiamata Vulva, *à Volendo*, perche è insaziabile nel volere il Coito; leggendosi in conferma di questo al cap. 30. nel lib. de Proverbj num. 16.

Tria sunt insaturabilia, & quartum quod nunquam dicit: sufficit. Infernus, & os Vulvæ, & terra quæ non satiatur aqua: ignis verò nunquam dicit sufficit.

Viene ancora chiamata da Galeno, da Oribasio, dal Sorano, e da altri Antichi *Cunnus*, ò per la figura che spiegasi con il termine, *Cuneus*, che è da un capo lato, dall'altro angusto; oppure come dice il Sig. Graaf *à forte cunei impressione*, che perciò mi dò a credere, che dal Sig. Ruffo Effesio, venga chiamato termine osceno lib. 1. cap. 31. pag. 109. l. c. *Sed totum genitale cum exterioribus pudendum, obsceniorique vocabulo, Cunnus;* il qual termine si trova famigliare appresso Marziale.

Inter se geminos audet committere Cunnos,
Mentiturque virum prodigiosa Venus.

Ed appresso di Orazio si legge:

Fuit ante Helenam Cunnus teterrima belli
Causa. ——

Perciò alcuni la nominarono *Scissura*, perche a cagione di questa nacquero tante divisioni, e guerre tra' popoli. Al dire del Signor Plazono, *lib. 2. cap. 2. pag. m. 91.* ancora i Romani con giocoso nome la dicevano *Porco;* forse perche nell'occasione degli sponsali immolavano il Porcello; overo perche le femmine per procrear li figliuoli, si desiderano feconde come le Scrofe o porche. Si potrebbe ancora dire che fu detta *Porca* per esser divisa come in due Solchi, tra' quali passano le acque senza guastare il seminato, tanto significando detto termine, come si ha in Val. *lib. 1. cap. 29. de re rustic.* Festo Col. ec. Altri finalmente la nominarono *Orto*, *Fondo*, *Conca*, *Larva*, *&c.;* Ma come questi nomi nacquero a capriccio de' stolti Amanti, lascieremo la riflessione agli stessi, dicendo per fine, che dal Sorano cap. 31. viene chiamata *Oscillo*, quasi piccola bocca, o bocca nascosa: *Oscillum namque appellant primam, & prominentem ejus partem: quod sequitur collum dicitur: quod remanet cervix*. Sebbene poco più abbasso pare che per *Oscillum* si debba intendere non la Vulva, ma la *Rima*, o sia orifizio della medesima: *Oscillum verò in medio cunno est*. Da' Francesi è nominato *Con* forse perche con questa comprano bene spesso gli Uomini, a costo di tormenti, una continua infermità.

Colorito. Il Colorito di questa parte esternamente è simile all'integumento comune, che involge il rimanente del corpo. Nell'interno, cioè

dentro alla rima magna, il colorito è rosso, simile a quello del labbro della bocca, ora rubicondo, ora pallidetto, il che nasce principalmente dall'esservi in questa parte titillazione, ò no; simile appunto al glande del priapo.

Secondo il rimanente del corpo corrisponde ancora questa parte per ordinario; e si dice per ordinario; perche si è osservato alquante volte, in un grande individuo essere piccola Vulva, e viceversa in una piccola Donna, tal parte molto elevata, e grande, lunga sei in otto diti, e larga quattro; per ordinario alcuni prendono la misura di questa parte dalla Bocca, giusta quel verso. *Grandezza.*

Noscitur ex labiis quantum sit virginis antrum.
Noscitur ex naso, &c.

Ma passiamo alla sua Figura.

E' la Vulva di figura di un mezzo ovo tagliato per lungo, e nel mezzo ha una rima; perciò il Sig. Scipione Mercurio l'assomiglia al capo del pesce barbo. L'elevatezze che si osservano da una parte, e dall'altra si chiamano *Monticoli di Venere*, per assomigliarsi à due piccoli monticelli, per li quali s'ascende in eseguire gl'atti venerei: vengono perciò ancora da alcuni detti *Rupi*, e forse con più ragione; poiche quelli che si accostano per viaggiar a Venere, senza il fine onesto della procreazione, ne riportano del disastroso viaggio, dolorose e memorande segnature. Questi un poco scostati, si vedono altre due parti un poco elevate, che per esse risulta la rima magna, e si chiamano *Labbra* della Vulva, perche dilatate queste si apre come una buca: Dal Signor Mauriceau vengono chiamate *Portiere*, da Greci, *Pterygometa*, da altri impropriamente *Ale*, e tanto li monticoli, quanto le labbra si dividono in destro, e sinistro. La fissura, che permette l'ingresso nelle parti interne della Vulva si nomina *Rima Magna*, la unione dell'estrema parte della quale da alcuni chiamasi *freno* delle labbra, da altri *forchetta*, e quello spazio, ò varco, che cade tra detta forchetta, e la ristrizione dell'estremo orifizio della Vagina, rappresentante un piccolo seno, *fossa Naviculare* è detto. *Figura.*

Una è la Vulva: Sebbene il Signor Liceto ed altri dicono averla ritrovata duplice; Ciò però mi dò a credere solo ne corpi Monstruosi. Guai a gli Uomini se più fossero; poiche se così tanto vi è di difficile, quanto estremo vi sarebbe se fosse il contrario? *Numero.*

E' situata sotto il mezzo della regione Ipogastrica nella parte che si chiama pudenda, e resta rinserrata tra l'una, e l'altra parte interna delle coscie; forse per dinotare, che eccettuata la violenza della Donna, senza suo assenso non puossi cogliere quel fiore, che la rende bramabile alla gioventù. *Sito.*

Virgo dum intacta manet tum chara suis, sed
Cum castum amisit pollutum corpore florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

anza. Questo esterno membro muliebre è di sostanza integumentale a segno tale, che i monticoli di Venere vengono così costruiti dalla pinguedine, che in detta parte è unita; e le labbra della Vulva altro non sono che due parti integumentali ripiegate tanto dall'una, quanto dall'altra parte, e per questi formasi la Rima magna, che di sopra accennai.

Particolarità. E' da notarsi, che fino all'anno XIV. questa parte è spogliata di peli; ma dopo questa età, e la regione pudenda, ch'è la parte media della region Ipogastrica, la quale soprastà alla Vulva, dal Signor Mauriceau chiamata *pettignone*, e li monticoli di Venere, come parimente le parti esterne dei labbri della Vulva, vengono coperte da peli. Questi per ordinario sono più stesi nelle Vergini, che nelle Maritate, e libere; perloche alcuni scrisero, questi servire di velamento per nascondere quelle parti, ch'è giudicato onesto tenere coperte. I Labbri nelle Vergini sono per ordinario tosti; nelle Donne molli, e pendenti, ed in quelle che anno partorito molto più, a riguardo della somma estensione seguita nel parto; in alcune Donne sebbene di raro queste parti spiegate sono sì piane, che difficilmente si posono nominare ciò che le abbiamo chiamate.

Vasi. Ha la Vulva e nervi, e arterie, manda vene, e linfatici, oltre ai dutti escretorj, come appunto tutto l' ordine degl'integumenti, ed ogni altra parte integumentale è solita avere.

Usi. Gli Usi della Vulva sono di servire al concubito animale, cioè a render più comodo l'ingreso al membro virile nella Vagina dell'Utero, ed ancora a permetter uscita all'Orina, Menstruo, ec. Servono i Monticoli di Venere come di piumaccioli alla parte pudenda dell' Uomo che si appoggia a tal luogo nell'atto del coito; i labbri servono a chiudere, e coprire le parti interne della Vulva; e la Rima magna serve a permetter libero l'ingreso al Membro Virile, come uscita all' Infante, al Menstruo, Lochi, ec. Dissi a permetter *libero l'ingresso;* perche questa è trè in quattro volte più ampla, che non è l'orifizio della Vagina dell'Utero; mentre per questa rima si scoprono le Caruncule mirtiformi, fosa naviculare, ed altre parti interne della Vulva, delle quali nel capo seguente ne faremo la descrizione.

CAPO II.

Del Clitoride, Ninfe, Caruncule Mirtiformi; e che cosa si debba intendere per Imen.

Nomi, e Denominaz. LE parti nel Capo Superiore spiegate sono quelle veramente che si chiamano pudende; perche, *nisi in certis circumstantiis, denu-*

denudari vetat pudor. Contuttociò alcuni vogliono, che ancora queſte, che ſeguiremo a ſpiegare in queſto Capo ſi debbano chiamar pudende.

Queſto però non lo voglio decidere, perche poco profitta, onde dirò che ſuperiormente alla rima magna, nel mezzo ſi oſſerva il *Clitoride*, da termine greco, che ſignifica *laſcive fricare ac contrectare*, così detto; perciò da altri viene nominato *Oeſtrum Veneris*, oppure *Libidinis ſedes ac irritamentum*; dal Sig. Realdo Colombo *Amor Veneris, vel dulcedo, cap.* 15. *cap.* 11. Dal Sig. Andrea Laurentio *Mentulam muliebrem, & penem fœmineum, lib.* 7. *lib.* 12. ilche fa ancora il Sig. Arcangelo Piccolomini chiamandolo *Penis Fœminarum, lib.* 3. *lect.* 8. Ipp. al dire d'alcuni lo dice *Columella*, ed il Sig. Gabriel Faloppio nelle ſue oſſervazioni Anatomiche citando Avicenna li da titolo di *Verga*, overo *Albathara lib.* 3. *fen.* 21. *cap.* 24. e citando Albucaſis al *cap.* 71. *del* 2. *lib.* lo chiama *Tentigo*; ſebbene queſto termine, come dice il Sig. Gaſparo Bauhino *hiſt. Anat. pag. m.* 77. ſignifica l'Oſſo dello ſteſſo Clitoride: Da Paolo viene detto *Cercoſis*, ſebbene non è mancato chi l'abbia detto *Nympha*; ma queſto dalle Ninfe in tutto differiſce, come più avanti diremo.

Il Colorito è ſimile, riguardandolo eſternamente, alle altri parti della Vulva, come nel cap. 1. abbiamo ſpiegato. Per ciò che concerne alla grandezza, non ſi può in vero ſtabilire la maſſima; poiche in alcune è piccolo, in altre è grande: per ordinario ſino all'anno XIV. è poco prominente, dappoi s'eleva ed augumenta, in particolare nelle Donne laſcive. Nelle Vive ſi oſſerva maggiore che nelle Morte, a riguardo dello Spirito Animale, e fluidi, che inturgidivano tal parte. *Colorito.* *Grandezza.*

E' di figura il Clitoride, conſiderato in ſito, un poco oblonga nella ſua cima tondo, nel mezzo un poco depreſſo, fuori di ſito conſiderato porta la figura di un piccolo pene: la ſua eſtremità per il più ſi trova rotondetta, e depreſſa, come ſopra diſſi; alcune volte però l'abbiamo trovata acuta; ne per quanto io ſappia, ſe non un clitoride trovaſi, che tiene la ſua ſituazione nella parte media ſuperiore della Vulva vicino alle Ninſe. *Figura.*

Trae la ſua origine dalla parte inferior dell'oſſo pube, dove incominciano due corpi fibroſi, chiamati *crure* del Clitoride diſtinti nella loro origine, i quali poi unendoſi formano un ſolo corpo. Queſti corpi fibroſi, da non pochi impropriamente nervoſi nominati, vicino alla Sinfiſis dell'oſſo pube, per lo mezzo di ſinumiſis che ſe gli uniſce reſtano fermamente congiunti; e l'uno, e l'altro da membrana è ſeparato; ſicche reſta diviſo in deſtra, e ſiniſtra parte, e tale membrana dal Signor Graaf *ſepto* è nominata. Fra queſti corpi fibroſi vi ſono non poche cellule membranoſe con qualche porzioncella di quella ſoſtanza che coſtruiſce la carne, a ſimilitudine del Membro Virile. L'eſtremità di queſto Clitoride, nominaſi propriamente *tentigo* ed è di figura di un piccolo *glande*. Al Clitoride ſi annettono i Muſcoli, i quali al numero di quattro ſono *Numero.* *Sito.* *Soſtanza.*

aſſe-

assegnati; cioè due per parte. Il primo che puossi nominar *Istigator* del Clitoride per il suo uso è impiantato nell' osso Ischio, e portandosi sopra le crure del Clitoride, nelle stesse mette il suo termine: L'uso di questo Muscolo è di comprimere dette Crure, ed in tal forma promover movimento in detto Clitoride. Il secondo traendo origine vicino allo sfintere dell' Ano, secondo alcuni ad una porzione carnosa per muscolo particolare notata; passa dietro le labbra della Vulva, terminando poco distante dal primo nel Clitoride, e si possono nominare Adjutori, o *Costrettori* della Vagina, cioè del orifizio della Vagina dell' Utero; poiche l'uso loro è più di contraere l'orifizio suddetto, che di eriger il Clitoride; perciò il Signor Vereheyen cap. 28. pag. 133. invece di ascriverli al Clitoride, dice esser un solo Muscolo, e nominandolo costrettorio della Vagina a tal parte l'ascrive, come nel capo seguente spiegheremo.

E' da notarsi che le parti biforcate chiamate *Crura* del Clitoride, sono il doppio più lunghe delle parti unite; e che in mezzo a questo non vi scorre l'oretra; mà sotto al Clitoride si vede un forame, dove termina l'oretra muliebre, ch' è più ampla nelle Donne, che negl' Uomini; e nell' estremità pure sta un piccolo pelvi. Il Clitoride ancora ha il suo legame sospensorio, che dal Sig. Graaf fu accennato *cap. 3. pag. m. 96.* e dal Signore Morgagni *Adverf.* 1. *pag. m* 20. non solo pienamente descritto, ma inoltre alla Tavola 3. fig. unica, con la lettera d. delineato.

Particolarità. Questo Clitoride nella sua estrema parte hà un cieco forame, e viene ricoperto dall' ordine degli stessi integumenti, che formano i labbri della Vulva, i quali nella parte superiore alla rima magna costituiscono in termine acuto certa corrugazione, che perciò *prepuzio* del Clitoride vien nominato. Intorno à questo luogo particolarmente bene spesso sotto la cute s' incontrano alcune glandulette un poco late, e depresse da' nostri Anatomici Sebacee nominate, dagl' escretorj de' quali, trà il Clitoride, e prepuzio Muliebre depongono un escrezione di pagliesco colore. Oribasio di questo prepuzio parlando al cap. 29. lib. 23. Medicinal. Collect. pag. 541. così lasciò scritto: *Cunnus vero ea inanitas est, quæ intra ossa pubis penetrat, extrinsecus pelliculam quandam innatam habens, quæ virorum præputio proportione respondet*. Il Signor Mondini però pare, che per prepuzio muliebre intenda i labbri della Vulva citando Avicenna secondo altri AliKoas, poiche, *de Vulva*, così scrisse: *In estremitate Vulvæ sunt duæ pelliculæ se elevantes, & deprimentes, claudentes orificium dictum, ut prohibeant ingressum aeris, & rerum extrinsecarum in collum matricis vel vesicæ, sicut pellicula præputii tuetur veretrum*: nella qual opinione ancora concorre il Signore Niccolò Massa *cap. 23. pag. m.* 41. t. così dicendo: *Sunt duæ pelliculæ quæ cooperiunt os colli vesicæ seu meatum fere usque ad colli matricis meatum, & ipsæ dicuntur præputium matricis*. Ma in vero per prepuzio della Vulva non s' intende se non quella desinenza integumentale superiore che sopra spiegammo ogni volta che nella Vulva non volessimo

dare

dare due prepuzj, uno cioè detto del Clitoride, l'altro della Matrice. Il Signor Isbrando Diemerbroek cap. 23., e 25. ec. tiene che alle crure del Clitoride venga trasmesso del seme; sicche giusta il sentimento di questo Autore sebbene non si rinvengono le vie, che realmente al Clitoride conduchino, come confessa in detto luogo, con tutto questo, persuade ciò dover seguire per più capi, il principale de' quali tiene la dilettazione che privano le Donne con la fricazione in questa parte. Altri Autori gli assegnano altri vasi, e nervi, e sanguiflui, ma non deferenti del seme.

Riceve adunque e Arterie, e Nervi i quali traggono origine posteriormente al tronco del sesto paro: Le Arterie che dissi, si portano per il mezzo del Clitoride, e le vene che riportano sono in più rami divise, e compartite. *Vasi.*

Serve il Clitoride di titillamento, ed eccitamento nell'atto del concubito, ed in particolare il di lui tentigo, il quale è dotato di un esquisitissimo senso, a segno tale che se non vi fosse tanta dilettazione, rassembra impossibile, che la Donna si sommettesse per nove mesi, con tanti incomodi, e finalmente con sì pericolosi ed acuti dolori, fino alla produzione del parto. Viene ancora attribuito al Clitoride l'uso di sostentare, dirò così, le altre parti della Vulva, acciò non si rilassino; e ciò propriamente nelle Donne deve esser considerato, essendo vero che gl'usi delle parti del genere Umano differiscono da quelle dei Bruti in non poche particolarità. *Usi.*

Posta la storia Anatomica del Clitoride, passeremo ora ad esporre quella delle Ninfe. *Delle Ninfe.*

Le *Ninfe* sono produzioni, o protuberanze laterali al Clitoride, chiamate da alcuni appendici, o alette membranose, da' Latini *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares* nominate. Dal Sig. Lodovico Vasseo nelle sue Tavole Anatomiche Tab. 1. pag. m. 49. *Colliculus* coi latini l'appella: forse perche dilatati li Monti di Venere, compariscono come colline in detto seno. Galeno ed altri degni Anatomici antichi, e moderni, le Chiamano *Ninfe*, o perche assomigliano a piccole foglie di Ninfa, o perche ammettono in primo lo Sposo alla Sposa; oppure come scrisse il Sorano cap. 32. *Nympha autem appellatur quia collo vesicæ subsultet*; perche sono laterali al meato Urinario, come una volta favoleggiarono i poeti, che le Ninfe assistevano ai Fonti. Altri dicono esser queste quelle Ninfe tanto Celebrate dai Poeti, dietro le quali finsero essi che andavano dispersi i Satiri per li boschi. Scrisse Orazio l. 1. *Nome.*

——— me gelidum nemus
Nympharumque leves cum Satyris chori
Secernunt populo:

Queste sono di Colorito nelle Vergini molto rosse, e si sostengono da per loro facilmente; a quelle che si servono degl'Uomini, e soddisfanno *Colore.*

agli

agli ſtimoli del ſenſo, come in quelle che anno partorito, ſono livide, molli, e pendenti. La loro grandezza corriſponde al Clitoride per l'ordinario; contuttociò nelle Vergini, e figlie contenute di miſura della metà del dito auriculare ſi oſſervano: Nelle Donne, come pure nelle dedite alle laſcivie eccedono nel doppio. Per ciò che ſpetta alla Figura di queſte, ſi poſsono aſsomigliare ad una quarta parte d'uovo tagliata per lo lungo, oppure a quelle barbelle, o ſiano creſte pendenti, che ſi oſserva-no ſotto la gola dei pollaſtri.

Due ſono di numero, diſtinte con nome di deſtra, e ſiniſtra; però come diſsemo al cap. 1. queſte parti muliebri, in alcune ſono sì piane, che non s'incontrano; e da ciò mi perſuado, che alcuni ſcriſsero non averle ritrovate: in alcuni individui contuttociò ſono evidentiſſime, e più numeroſe, ſebbene non tutte d'una ſteſsa grandezza, come avviſa il Morgagni *Adverſ. An.* 4. 23. *pag. m.* 42. ſono ſituate ſuperiormente nella

Sito. parte della Vulva, incominciando con principio anguſto al Clitoride, poi elevandoſi, vengono a terminare in deſinenza ſottile lateralmente all'orifizio della vagina dell'Utero.

Soſtanza. La coſtituzione di queſte in duplice forma dal Sig. Graaf è conſiderata, cap. 4. pag. 100. cioè eſterna ed interna. L'eſterna è pari all'involgimento dell'altre parti interne della Vulva, e l'orlo de' labbri. L'interna è molle, e rara, di Cellulette membranoſe, e Vaſculi conteſta.

Particolarità. Tra queſte ſi oſserva ſotto al Clitoride un dito traverſo in circa la sboccatura dell'Uretra; ſicche queſte appigliandoſi al Clitoride rinſerrano come due argini, uno per parte, lo sbocco dell'Uretra. Nella titillazione venerea ſi inturgidiſcono in pari forma del Clitoride; poiche ri-

Vaſi. cevono ramuſcelli di Nervi, e Arterie, e mandano Vene, dall'influſso de' quali vaſi reſtano con lo Spirito che v'influiſce irrigidite. In queſto luogo ſono da notarſi due rime minori, le quali riſultano e dai labbri pudendi, e dalle ninfe, le quali rime dal Signor Bartolino ſono chiamate Collaterali: cap. 32. pag. 183. *Deinde rimæ duæ occurrunt collaterales, quæ minores: Dextera & Siniſtra, ſuntque inter labia & alas.*

Avverto in oltre alla mia Comare, che ſebbene il Signor Scipion Mercurio fa dire alla ſua Comare, che queſte Ninſe ſono l'Imeneo; queſte in vero ſono in tutto, e per tutto, una coſa aliena dall'Imen, come dall'eſpoſto, e da ciò che fra poco diremo chiaramente apparirà. Diſse il Sig. Scipione: „ Dalla parte vicina „ alla Natura della Donna ſi veggono due pezzetti di carne ine„ guali, appunto come le creſte dei piccoli polli, dette Ninfe o „ Imeneo, i quali mentre ſono congiunti inſieme ſono ſegno del„ la virginità, e quando nella congiunzione con l'Uomo ſi rom„ pono, e ſeparano, ſpeſse volte con molto ſangue, danno ſegno

della

„ della Virginità perduta „ . Dalle quali parole chiaramente si comprende lo sbaglio preso ; poiche essendo le Ninfe situate superiormente lateralmente , e non all' orifizio della Vagina dell' Utero , queste nel congiungimento dell' Uomo non possono esser ne rotte ne separate ; essendosi nominate labbra quelle parti che sono lateralmente all' orifizio della vagina , come a luogo proprio esposi. Distinse , e bene il Sorano sebbene Antico al luogo sopra cit. le Ninfe dalli labbri, così esprimendosi: *Labra crassa sunt , carnosaque , & ad partes inferiores in utrumque femur desinunt , velut inter se abscissa : ad superiores vero partes in eam quæ nympha vocatur pertinent* ; tanto più che poco sopra il nominato Sorano distinse le caruncule mirtiformi , che sono quelle le quali constituiscono invero l'Imen , o sia Imeneo , come poco abbasso sarà spiegato.

Tre si manifestano gli usi delle Ninfe. *Usi.*

Primo , di chiudere coprendo il foro urinario , riparando tal parte alta dal freddo , impedendo che non vi entri polvere , sporcizie , ò altro corpo peregrino.

Secondo , ad accrescere , per la gesticolazione , che dentro esse fassi dallo Spirito come nel Clitoride , la dilettazione nell' atto Venereo.

Terzo quasi di Sporti all' Orina , acciocche senza che restino bagnate le parti inferiori , e molte volte le labbra stesse della Vulva , venga ad evacuarsi.

Circa queste *Caruncule* Mirtiformi non poche sono le discordie , delle quali trattando , frappoco ne diremo. Per Caruncule Mirtiformi intendono piccole eminenze carnose , le quali per assomigliarsi alle bacche del Mirto usurparono tal nome. In alcuni cadaveri di Donne Vergini , che abbiamo adoprato ad uso Anatomico , quasi sempre abbiamo osservato delle differenze ; e così in alcuni incontri Chirurgici , dovendo trattar delle Vergini che in tal parte avevano delle dolorose escoriazioni , con espurgo di fiori bianchi , osservammo , ora maggiori , ora minori queste prominenze , rubiconde , insieme alligate da tenue membranuccia , nell' orlo della Vagina Uterina , di color per ordinario del Kermesino ; perciò si dice il colorito di queste esser rubicondo ; la loro grandezza per ordinario và del pari a' grossi grani di mirto , contuttociò secondo la mole delle altre parti della Vulva , queste sono solite corrispondere. Tengono Figura rotondetta , in guardandole esternamente nelle Vergini ; poichè nelle maritate , all' indentro per poco spazio compariscono estese , nell' assegnare il numero delle quali vi è disparità ; poichè il Signore Severino Pineo Chirurgo Parigino , dice esser quattro , e il Signor Francesco Mauriceau , pur Chirurgo Parigino , dice esser cinque . Sono situate superiormente , e lateralmente all' orifizio della Vagina dell' Utero ;

Delle Caruncule Mirtiformi. Nome. Denominat. , Colore e Grandezza. Figura, e Numero.

Sito.

ed il Signor Mauriceau, che assegna la quinta, la colloca superiormente sotto la sboccatura dell'Uretra. La loro sostanza è carne fibrosa, e tale viene dal più degli Anatomici conosciuta. Il Signor Regnero al cap. 5. pag. 101., e 103. stabilisce queste esser di sostanza membranosa, ed altro non intendersi per le stesse, che la corrugazione membranosa dell'orifizio della Vagina dell'Utero, la quale essendo inuguale viene a rendere incerto il numero di dette inegualità.

Sostanza.

Particolarità. Nelle Vergini sono manifeste come le descrissemo; e sono ristrette una all'altra col mezzo di alcune membranuccie. Nelle non Vergini, sono lasse, e non così figurate: ed in quelle che anno partorito, sempre più restano stese. Il Sig. Severino Pineo *lib.* 1. *cap.* 5. le descrive con distinzione, e nelle Vergini, e nelle maritate; poiche nelle prime sempre le considera rotondette e carnose, connesse con membranuccie costruenti un'unico pertugio, ed allora sono quasi *columna Virginitatis*: Nelle seconde come separate ed abbattute da' legami membranosi si possono dire *columnæ*, perche aperto l'ingresso alla Vagina Uterina, rimangono piuttosto ornamento, che difesa a detta parte.

Vasi. Anno vasi di ogni spezie, come le altre parti della Vulva, e la ristretta unione di queste è il vero segno della Virginità, come fra poco mostreremo. Il loro Uso è di render ristretto l'orifizio della Vagina dell'Utero, e di tenere occupato tal passo, sicche restringendo questo luogo servono in qualche parte a render più piacevole l'atto del concubito; Ma passiamo a parlare dell'Imene.

Usi.

Dell'Imene. Sono tanti li pareri circa quest'*Imene*, ò sia *Imen*, che non saprei in qual forma tutti spiegarli; contuttociò esporrò quelli che ora più mi suggerisce la memoria.

Nome. Per questo *Imen* da' Latini *Hymen*, intendevano gli Antichi, una pellicola nelle Vergini, la quale nel primo coito restava rotta; alla qual membranula posero tal nome da Imeneo *Hymenæus* Dio delle Nozze.

Denominazione. Questo da Venere, oppure, secondo altri, da Urania progenito, fu il primo institutore delle Nozze, e perche in tal giorno nuziale viene infranta una tale membrana, la nominarono Imene, o Imen. Altri dicono Imeneo esser stato un giovane, il quale nel giorno delle sue nozze fu ammazzato; e perciò sortendo sangue dal disfacimento di questa membrana la nominarono Imen; sebbene ancora questo Imeneo può intendersi per solennità nuziale. Virg. 2. Aeneid.

Pergama cum peteret, inconcessosque Hymenæos.

Fu ancora chiamato *Zona Castitatis aut buclon*, *germen floris*, *nonnullis columna*, *flos virginum*, *& Claustrum Virginale*. Pineo lib. 1. volgarmente *Fior delle Cittelle*. Ma come due differentissimi sentimenti si trovano negli Anatomici, alcuni che negano darsi questo Imen, ed esser favola, altri che affermano costantemente doversi dare, essendo da loro stato ritrovato, e come questi sono tra loro differenti nell'assegnare il sito, so-

ſtanza, ec. di queſto loro Imene, così eſporrò e degli uni, e degli altri i pareri.

Fu divulgato ſempre il ſentimento che

Eſt magnum crimen perrumpere virginis hymen.

ma che coſa egli ſia, queſto è il nodo Gordiano da ſcioglierſi. *Cardoſo Quæſt. 68. de Virg.*

Secondo il parere di Alcuni deve eſſer pallido, di altri pellucido, di altri roſſaſtro, ilche viene a dipendere dalla differente ſoſtanza di che lo coſtituiſcono. *Colore.*

Per la Grandezza variano i pareri, ſecondo la figura, e ſito, che gli viene aſſegnato; poiche alcuni pretendono che ſia rotondo, altri oblongo, ed altri confacente al foro della Vagina dell' Utero: nel mezzo perforato. E ſiccome concordemente da tutti Unico fu ſempre ſtabilito, così furono diſcordi nell' aſſegnare il ſito; poiche il Signor Faloppio lo collocò immediatamente dopo l' Uretra; il Signor Piccolomini, nel Collo dell' Utero in poca diſtanza dall' orifizio interno. Il Signor Coiter ed altri, ſotto le Ninfe. Il Signor Berengario con alcuni altri, nel mezzo della Cervice uterina; e come ſgarrarono sì differentemente nel ſito, così variarono nell' aſſegnarne la ſoſtanza. *Grandezza.* *Figura.* *Numero.* *Sito.*

Il Signor Adriano Spigelio diſſe, l' Imen eſſer di ſoſtanza parte carnoſa, parte nervoſa. Il Signor Gabriel Faloppio eſſer nervoſo, e non carnoſo. Il Signor Berengario eſſer retiforme conteſto di ſottiliſſime vene, e ligamenti. Il Signor Giacomo Riolano, eſſer un circolo carnoſo. Il Signor Sorano dice eſſer ſemplicemente membranoſo. Avicenna, e venoſo, e ligamentoſo. Il Signor Piccolomini dice eſſer tenuiſſima membrana, e ſimile ad una tela di ragno; Il Signor Colombo nelle giovani la ſtabiliſce tenue, e ſottile, nelle adulte più craſſa, e robuſta; onde chi è quello, che da tanto diſcordi opinioni non ricavi queſto tale Imene, ò ſia membrana della Virginità non ritrovarſi. Confeſſo il vero, che in me naſce ciò che ſcriſſe il faceto Poeta. Cap. 3. Mach. *Soſtanza.*

Me tirat ad riſum illorum diſcordia tanta.

Dicono in oltre queſto eſſer nel mezzo perforato, perche di queſto foro ſi ſerviſſero i menſtrui, come di porta per uſcire. In vero i Signori Severino Pineo, lib. 1. c. 31. *de Hymene*, Bauhino, Andrea Laurentio, Franceſco Mauriceau, cap. 5. pag. 20. ed altri ancora dicono per queſto Imen non intenderſi ſe non la coſtrizione ed unione fatta dalle delicate membranuccie delle Caruncule Mirtiformi, e ſebbene il Signor Regnero de Graaf. cap. 5. pare che non ammetta dette caruncule mirtiformi, contuttociò accorda, che per detto Imen, altro non ſi può, e non ſi deve intendere che la reſtrinzione dell' orifizio della Vagina dell' Utero, come ſopra ſpiegammo, la qual coſa ſimilmente pare, che Almanſore ſtabiliſca, e Oribaſio Medic. Collect. lib. 24. cap. 32. con le ſeguenti parole l' eſpreſſe l. E. pag. 544. *Concidit tamen, anguſtiuſque eſt in virginibus*, parla dell' *Particolarità.*

la dell'

la dell'orifizio della Vagina, *amiculis occultatum conjunctis inter se per vasa, quæ productiones à Vulva capiunt: quæ quidem in concubitu dolorem afferunt apertis ipsis amiculis: rumpuntur enim & sanguis eo importatus de more excernitur.*

Quindi la mia Comare conoscerà, non essere di forte resistenza queste caruncule Mirtiformi, come alcuni si dierono o credere; anziche queste poca resistenza possono fare alla Verga irrigidita, coglitrice del Virgineo fiore, come dall'Ariosto sotto nome di Mandricardo, compresa, fu eruditamente spiegato, così leggendosi al cant. 14. stanza 48.

Come in palude asciutta dura poco
Stridula canna, o in campo arida stoppia
Contro il soffio di Borea, contro il fuoco,
Che 'l cauto agricoltor insieme accoppia
Quando la vaga fiamma occupa il loco,
E scorre per li Solchi, e stride, e scoppia;
Così costor contra la furia accesa,
Di Mandricardo fan poco difesa.

Resta perciò da concludersi che a quegli Anatomici, che vengono incolpati di meno oculati, perche asseriscono non darsi Imen, non doverglisi attribuire tale accusa; e che quegli, i quali dicono averla ritrovata, non anno ritrovato l'Imen, ma una membrana estraordinaria al consueto, o per parlar con i Vulgari *præter naturam;* e sebbene il Signor Bartolino cap. 31. dopo aver considerato le varie opinioni sopra ciò finalmente concluda: *eodem jure, quo illi dicunt præter naturam adesse hanc membranam, nos dicemus præter naturam abesse. Raro enim id est, ut plurimum adest &c.* al contrario s'espresse il Sig. Realdo Colombo lib. XI. *sub Nymphis in nonnullis virginibus (non omnibus) alia membrana cernitur, hymen à veteribus, appellata, quæ cum adest, raro autem adest, obstat quominus penis in uterum immittatur &c.* contuttociò io sebbene in non molti raccontri in quei cadaveri di figlie Vergini, nei quali mi occorse impiegare il mio coltello, fin ora non ho trovato questa particolare membrana, bensì le caruncule mirtiformi ristrette construenti un angusto foro come sopra spiegai. Dice in questo proposito il Signor Isbrando Diemerbrok lib. 1. cap. 25. pag. m. 149. *Præterea secundum dictam descriptionem ex earum caruncularum cohæsione membranacea, præter hymen, adhuc alia secunda membrana Virginitatis claustrum constituitur, quam ego non antea credam adesse, quam ubi quis illam mihi demonstraverit.*

Resta per tanto la nostra Comare ammaestrata, e avvisata di non inciampare in questa favola, e da questa occasione sollevata dall' imparare a rompere come sogliono dire alcune troppo buone, e dolci Comari questa tela a quelle Figlie, che pretendono essere Vergini, e sono gravide, e dicono per accidente esteriore esser tali, ma di ciò nel Capo seguente.

Di

Di questa Tela accidentale, o sia *præter naturam* mi raccontò l'Eccellentissimo Dottore di Filosofia, e Medicina, Professore di Chirurgia, l'Illustrissimo Signor Simon Tosi, del quale come fu mia fortuna esser Alunno, così fu mia disfortuna non esser stato negl'Anni antecedenti, in particolare nell'Anno 1682. e seguenti nei quali egli fu Publico incisore di Anatomia. Mi raccontò, dissi, che ebbe occasione una volta tra l'altre di aprire una Donna, che era quasi imperforata nella Vulva, e fatta l'esterna apertura degl'integumenti, incontrò la Vagina dell'Utero come chiusa da una membrana, la quale nell'inciderla risuonò come se avesse tagliato una Pergamena, aperta la quale comparirono le caruncule mirtiformi ec. ed infatti come questi sono chiudimenti accidentali, così con essi portano delle accidentali conseguenze.

Dovendosi adunque per Imen conoscere la rinstrinzione sopra spiegata delle caruncule mirtiformi, i vasi ed usi sono spiegati. *Vasi, ed Usi.*

Questo finalmente è quell'Imen, che nel primo congiungimento, venendo diffrante quelle piccole membranette, ne da il segno della sortita del sangue nominato *Fiore* della Virginità, del quale leggesi un'elegante Epigramma.

Ut flos in septis secretus nascitur hortis
Ignotus pecori, nullo contusus Aratro,
Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber
Multi illum pueri, multæ optavere puellæ.
Idem cum tenui carptus defloruit ungui
Nulli illum pueri, nullæ optavere puellæ.
Sic Virgo dum intacta manet tum chara suis, sed
Cum castum amisit polluta corpore Florem
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

Il Signor Gio: di Vico Genovese lib. 1. cap. 12. tiene che questo Fiore della Virginità, venga a sortire da cinque vene, che assegna tra le rughe dell'orifizio della Vagina dell'Utero. „ Nelle Vergini la buca „ della Natura è ristretta, e rugosa, ed in tali rughe si trovano cin„ que vene, che quando le Donne sono sverginate si rompono, e „ le prefate rughe s'allargano. La tessitura o sia ordinazione de' vasi sanguigni che si osserva in questo luogo, *Plesso retiforme* della matrice viene nominato; e dice il Signor Graaf pag. 121. questo servire, mentre inturgidiscono tali parti, per render meglio coartato l'orifizio dell'Utero, e perciò viene ad essere più abbracciato il membro virile.

Tengono alcuni per infallibile esser questo sangue il segno della Virginità, ed adducono in testimonio di ciò quanto è scritto nella Scrittura al Deuteronomio cap. 22. n. 13. *Si duxerit vir Uxorem, & postea odio habuerit eam, quæsieritque quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum, & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam non inveni virgi-*

nem: tollent eam pater, & mater ejus, & ferent secum signa Virginitatis ejus ad Seniores Urbis, qui in porta sunt: Ma per intendere quali siano questi segni della Virginità è di mestiero inoltrarsi nel testo che comanda al Padre che dica: *Filiam meam dedi huic Uxorem, quam quia odit, imponit ei nomen pessimum, ut dicat: Non inveni filiam tuam Virginem: & hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ, expandens Vestimentum coram senioribus Civitatis;* ed in questi vestimenti delle Spose, che mostravano i Padri, quali fossero i segni, tiensi l'aspersione, e macchie del sangue, che nel primo concubito per la frazione di quelle membrane, e Vasculi delle caruncule mirtiformi, venivano a restar impresse; costume praticato non solo trà gli Ebrei, ma ancora, come dice Orazio Augenio, Iouberto, Blasio, ed altri, trà molte nazioni, e popoli, fra'quali ancora i Romani ebbero questa osservazione, testificandolo Claudiano co' seguenti Versi.

Et vestes Tyrio sanguine fulgidas
Alter Virgineus nobilitet cruor.
Tunc Victor madido prosiliat thoro
Nocturni referens Vulnera prælii.

ma in vero questo non è segno infallibile; mentre può benissimo darsi, che il giorno avanti gli sponsali sieno cessate l'espurgazioni mestruali, per il corso delle quali essendo restata la parte lassa, e dilatata, e non incontrando il priapo resistenza, segua il concubito, dilatandosi intieramente dette parti senza alcuna lacerazione, e questo da più casi seguiti viene confermato come si ha dal Signor Severino Pianeo lib. 1. cap. 6. ed in verità più, o meno si fa la frazione in dette caruncule mirtiformi, secondo la maggiore, o minor violenza che viene praticata nell' atto, come pure dalla, o molta, o poca struttura che tiene la parte Virile; onde stolti sono quei che pretendono per infallibile questo segno, e come dice il Signor Francesco Parigino, pag. 23. nel suo trattato delle Malattie delle Donne. " quegli, che sono di tai sentimenti meritano di esser in- " gannati dalle Donne, nel modo che le astute Zitelle, per parer tali ordinariamente fanno. " Qstesto viene ancora esposto dal Signor Regnero de Graaf pag. 109. *Sed quam fallacia atque ridicula hæc sint, nemo ignorat: cum sanguine supposititio vesicis felleis aliisve modis in Vulvam immisso, & medicamentis adstringentibus vaginæ orifitium frequentiori coitu relaxatum ac dilaceratum, mulierculæ ita coarctare norint, ut sponsum aliosque decipiant.* E questo punto non implica a ciò che dice la Scrittura; poiche fu ordinata tal cosa, quasi remora a quel perfido popolo, per tenerlo a segno tale che non infamassero con persidia quelle Figlie che conducevano in Ispose; Che perciò continua il testo ordinando ai vecchi della Città: *apprehendentque senes Urbis illius Virum, & verberabunt illum, condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ: quoniam diffamavit nomen pessimum super virginem Israel: habebitque eam Uxorem, & non poterit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ.*

Altri

Altri segni della Virginità vengono ascritti, tra' quali, quello della uscita strepitosa dell'Urina, della voce sottile, delle mammelle, della mutazione de' peli, della misura del Collo, ed altri, come bevande ec. la prova delle quali cose tutte diremo nel secondo libro. Onde la nostra Comare regolandosi con prudenza, nel giudizio che fosse obbligata fare della Virginità, deve sempre aver l'animo proclive per l'aggiustamento delle discordie, tanto più che facilmente possono esser ingannate le più pratiche Levatrici, dicendo il Signor Augenio: *tantum possunt ejuscemodi fraudes, ut viderim sex probatæ famæ obstetrices, mulierem quondam judicasse intactam virginem, quæ septem antea mensibus puerum pepererat. Epist. Med. tom. 2. lib. 1. cap.* 5. ed infatti in Sig. Filippo Masiero nel suo ben composto Sogno promette, e s'impegna con queste furbacchiotte deflorate di farle tornar meglio, che se fossero Vergini, dove loro propone un astringente; ma continuando a sognare, per impedire anco a' più pratici il conoscere queste deflorate, volendo deludergli ed ingannargli circa il segno sanguigno, disponendosi a dar di piglio alla ricetta, la disgrazia portò, che se gli ruppe il Sogno, e così restò difranta una tanto grande Dottrina, la quale mi persuado potesse esser quella, che poco sopra accennammo con le parole del Signor Graaf.

La mia Comare però conoscendo benissimo, non esser sì facile tal cognizione per gl'inganni, che possono esser fatti, sarà disposta, per non esser beffata, di regolarsi con tutto contegno.

CAPO III.

Della Vagina dell'Utero.

LA *Vagina* dell'Utero è una parte della Vulva, la quale viene ancora chiamata da Aristotele *Matrice*, e *Porta dell'Utero*, ma ciò confusamente, da Celso nominata *Canale* lib. 4. cap. 1. *Ea recta continuataque cervice, quem canalem vocant, contra mediam alvum orsa &c.* Da alcuni *Vagina priapi*, e da molti altri *Cervice dell'Utero*, o *Matrice* viene appellata; ma questi confondono tal parte con quella che veramente deve esser chiamata cervice, come fra poco mostreremo. Diceva per ciò il Signor Gabriel Faloppio: *partem illam quæ vere cervix non est Cervicem appellant, veram autem cervicem ignorant. Obser. Anatom. Tom.* 1. *pag.* 104. della qual cosa ancora nell' *institut. Anat. pag. m.* 9. notando in error il Vesalio, poiche esso chiama la Vagina *seno pudendo muliebre* dicendo: *Sinum istum Vesalius perperam appellavit uteri cervicem, cum nequaquam hæc uteri cervix appellanda veniat, sed potius pars illa inferior uteri quæ fundi principium atque os ipsum intercedit, hæc proprie uteri cervix dicatur: Sinus iste desinit mox in pudenda &c.* Nomi.

Il Sig. Isbrando DiemerbroeK lib. 1. cap. 25. pag. 147. fa distinzione da *Cervice*, a *Collo*, ed in farti come spiega il Sig. Ambrosio Calepino *Cervix* s' intende per la parte alta dopo il *Collo*, che volgarmente viene nominata *Coppa*. Dice il Sig. Isbrando: *Cervix Uteri interior, hanc multi cum vagina male confundunt, est angustior Uteri pars, os seu orificium uteri internum continens*, e più abbasso poi dice: *fundo ejusdemque cervici continuum est Collum Uteri majus, quod aliis ostium Uteri, aliis Vagina dicitur &c.* Quindi il Signor Bartolino mi persuado per evitar la confusione cap. 29. pag. 173., la chiamò *Collum longum*: e la Cervice *Collum breve*. Noi

Denominat. però con il Signor Regnero de Graaf, ed altri la nomineremo Vagina dell' Utero. Viene chiamata Vagina, perchè in essa nell' atto del Coito entra il Membro Virile, come appunto la spada nella Vagina.

Colore, e Grandezza. Il Colorito di questa Vagina è rosso simile all'altre parti interne della Vulva. In quelle Donne che non hanno mai partorito è lunga quanto è il dito medio della Mano, e larga due dita in circa, ma in quelle che hanno partorito è assai più larga. La sua figura è oblonga,

Figura. internamente cava appunto come un fodro, o vagina, ed unica si

Numero, e Sito. numera: situata dietro l' osso pube nella regione Ipogastrica; nella parte antica si unisce al Collo della Vessica, nella parte postica all' intestino retto, con la qual parte strettamente è unita. Questa incomincia subito dopo la *fossa naviculare* circondata dalle caruncole mirtiformi, e va a finire alla cervice, o sia orifizio interno dell' Utero; il qual principio, e fine, è sempre più angusto del mezzo, eccettuando le pubbliche antiche meretrici.

La sua sostanza è membranosa, ed è composta di due membrane;

Sostanza. l' inrerna è pallida, fibrosa, e corrugata circolarmente: circa queste corrugazioni si espresse propriamente il Signor Signorotti nelle sue Idee pag. 157. dicendo, è tutta rugosa a guisa della Spoglia della Cassia al
„ di dentro, ma non così eminente, di carne dura, e nervosa, pron-
„ ta nel ricevere titillazione nell' atto dell' incastro su, e giù dell' istes-
„ so Pene con essa. Nelle Vergini scorgesi più increspata, che nelle
„ adulte a ragione delle parti numerose, e del continuo coire. Cert' è come più volte osservai, che nelle Vergini oltre alla ristrettezza vi è la corrugazione, e concrispazione per ogni parte: con questo divario, che nella parte superiore, cioè che guarda la vessica orinaria, le corrugazioni sono più elevate, e forti: Nella parte di sorto compariscono mezzanamente elevate; e ne i lati sono più rare, meno elevate, e più stese. La membrana esterna è carnosa. Quivi noti la mia Co-

Particolarità. mare, che intendendosi per *fossa navicolare* sopra accennata, una fossetta, o sia piccola concavità risultante dalla giuntura dell' estreme inferiori parti delle labbra pudende, e perchè tal unione esternamente fa come un semicircolo, viene chiamata *forchetta*; oppure nominasi forchetta, perchè su questa si appoggia il membro quando è per entra-

trare nella Vagina dell' Utero, a ſimilitudine de' moſchetti, che vengono poſti ſu la forchetta di ferro per tor la mira nel colpire; ſicchè il membro Virile appoggiato ſopra di queſta paſſa rettamente dalla foſſa navicolare alla Vagina dell' Utero. Da queſta forchetta all' Ano non vi è che pochiſſimo ſpazio, cioè la latitudine di un dito traverſo in circa, da alcuni chiamato *Perineo muliebre*, da altri *Spazio interforamineo*; Onde nell' ajutare il parto deve in queſta parte portarſi con deſtrezza, per non far qualche lacerazione; poichè alcune Levatrici ponendo ſopra queſta parte due dita per ajutar la ſortita del parto, premendo troppo ne fanno ſeguire lacerazione, che viene a rendere molto ſconcia la Donna, mentre come ho oſſervato due volte in pratica, facendoſi e dell' Ano, e di tal parte eſtrema della Vulva tutto un foro, portano una piaga difficiliſſima da cicatrizzare, in particolare ſe la Donna è ſtittica di ventre; mentre dalla durezza delle feccie, e dalla forza della preſſione ſi diſgiunge quanto ſi uniſce.

Gli Sfinteri, (Diemerb. pag. 148.) tanto del retto inteſtino quanto della Veſſica Urinaria ſono fortemente conneſſi con queſta vagina dell' Utero, a ſegno tale che raſſembrano avere con queſta parte qualche uſo. Galeno al lib. *de Anatomia Vivor.* pag. 51. t. diſſe perciò eſſer il collo della matrice Muſcolo, e il Signor Aleſſandro Paſcoli lib. 1. par. 3. aſcrive a queſta vagina un muſcolo, al quale atttibuiſce l'uſo di ſtringerla. „ Sotto agl' integumenti poco ſopra il ſeno pudendo ſi aſconde un muſcolo, „ il quale ſpiccandoſi dallo sfintere dell' Ano verſo gl' inguini abbraccia „ in maniera con le ſue fibre la parte inferiore della vagina, che non può „ a meno, in iſcorciandoſi, di non iſtringerla. Così il Signor Vereheyen lib. 1. tract. 2. cap. 26. dopo aver deſcritto detto muſcolo più manifeſtamente ſpiega l' uſo del medeſimo dicendo. *Hujus munus eſt vaginam conſtringere, maxime poſt abſolutum opus, ne aer exterius irruens, ſemini aut ipſis partibus aliquam noxam inferat*.

Si oſſervano in oltre nella cavità di queſta Vagina molti pori, per i quali percola un liquore che umetta leggermente queſta parte. Queſti in particolare, e più nnmeroſi, e più apparenti di ogn' altro di lei luogo ſi oſſervano nell'origine, cioè dentro al principio della ſteſſa; e poco vicino ſi oſſervano gli sbocchi de' corpi chiamati lacune. Il liquore ſopra accennato da altro luogo non può derivare, ſe non da qualche parte glandulare, che lo ſepari dal Sangue. E' aſſioma, che tutti li fluidi nell' Uomo ſano, che ſeparati ſono dal Sangue, tutti per opra delle glandole vengono filtrati; queſto fluido da altro non può derivare ſe non dal Sangue: Adunque ſarà ſeparato dal medeſimo col mezzo di glandula.

Si oſſervano per certo a' lati della Vagina dell' Utero ſuperiormente all' inſerzione dell' Uretra delle glandulette conglomerate, involte tutte da particolare membrana; queſte hanno i loro dutti eſcretorj, che vanno a metter termine entro alla Vagina dell' Utero. Vedendoſi per

tan-

tanto da questi pori gemere, e scaturire ancora un liquore lubrico, certo da queste glandule sarà separato.

Alcuni Anatomici, ed ancora alcuni passati Medici, scrissero le donne esser prive di *prostrate*, cioè di quelle glandule che nell'Uomo sono situate sopra il muscolo sfinter della Vessica. Galeno però in sentenza di Erofilo lib. 14. de usu part. le additò, e il Signor Francesco Giglio cap. 5. pag. 46. tiene, e spiega queste prostrate trovarsi nella Donna. Certo è che le glandule sopra descritte si trovano nella Donna, e se non le vogliono chiamare prostrate muliebri come fa il Signor Giglio, sono in debito di confessare, che fanno quell' Uffizio, quale tengon le prostrate nell' Uomo; perciò scrisse ancora il Signor Graaf: *ita ut non adeo male substantia illa mulierum prostratæ, sive corpus glandulosum possit appellari.* Viene alcune volte in sì abbondanza questo fluido nella vagina dell' Utero, nell'atto del Coito, che sortendo dalla stessa restano asperse le Ninfe, e le altre parti esteriori della Vulva; dal che ne è nato che alcuni Anatomici si dierono a credere, che questo fluido fosse seme della Donna, il che è falso; ma di questo frappoco ne diremo.

Ultimamente resta da considerare l'estrema, cioè la più interna, e profonda parte di questa Vagina, che va ad unirsi all' Utero stesso, e propriamente viene chiamata *Cervice*, cioè la parte più alta dopo la vagina dell' Utero, detta dal Signor Bartolino *Collo breve* cap. 29. pag. 173. questo assomiglia il grugno di un cagnolino nato di fresco, e le Comari, al dir del Signor Mauriceau, la chiamano *Coronamento*, dalle Levatrici Germane la *Rosa*, perchè nel tempo del parto si apre come rosa, appunto come spiegò Gal. de Anat. Vivor. pag. 51. t., e cinge la testa dell' Infante a similitudine di una Corona. In mezzo di questa cervice si vede un foro, o sia un condotto molto stretto, che va a metter termine nell' Utero. Quando la Donna non è gravida è un poco lunghetto, e serrato; poichè essendo gravida è più piano, e serrato. Il Signor Diemerbroek lo descrive oblongo, e trasverso a similitudine del foro del glande del pene, e dice nelle Vergini esser angusto ed eguale; in quelle poi che hanno partorito forma come due labbri duriusculi un poco tumidi. *In virginibus angustum, & æquale, in iis vero quæ aliquoties pepererunt, majus, & quasi duobus labiis subduriusculis veluti carunculis nonnihil tumidis præditum, &c.* cap. 25. pag. 147. Il Signor Regnero de Graaf lo assomiglia alla bocca del pesce tenca: *Osculum uteri in vaginæ capacitate prominens tincæ piscis ori persimile est.*

Della Cervice.

Aetio Medico Greco parlando di questo collo breve dell' Utero, o sia cervice da esso chiamato collo muscoloso, dice esser fatto di dura, e cartilaginosa carne, ove per quel cartilaginosa carne si deve intendere composta di forti ed ammassate fibre: quivi ancora dice, che sempre più duro diviene, anzi col progresso del tempo si faccia cartilaginoso, consimile al capo dell'aspra arteria, le quali cose Gal. 1. clas.

de

de dissect. vulvæ cap. 7. l. A. coll' autorità di Erofilo conferma. *Collum uteri musculosum*, scrisse Aetio, *ex dura ac cartilaginosa carne factum est, & semper durius seipso evadit, & progressu temporis cartilaginosum adeo ut quæ sæpius pepererunt, aut jam aniculæ sunt, his multum durum ac cartilaginosum collum sit, ut gutturi summo simile existat*, tetr. 4. ser. 4. cap. 1. pag. 780. l. A. Di qui passa a spiegare, aver questo un forame, per lo quale si espurgano le menstrue evacuazioni; Viene ricevuto nell' Utero il seme mascolino; e per di qua aver ancora esito l' infante. Della dilatazione, e constrizione di questo foro, o sia bocca dell' Utero, ne descrive le particolarità: poichè, in ogn' altro tempo da sopra esposto riceve solo il capo dello Stilo, o cosa poco più corpulente: nelle pregnanti in tutto, e per tutto resta chiuso, come scrisse ancora Ippocrate negl' Afor. sez. 5. e Gal. al 14. de usu part. cap. 3. ne in tal tempo si riapre se non per forte libidine seguendo la soprafetazione, come notò il Signor DiemerbroeK al cap. 25. del lib. 1.

Il Signor Filippo Verheyen tract. 2. cap. 33. pag. 142. considerando questa parte v' ascrive un Muscolo chiamandolo constrittorio della cervice, ove considera non solo le fibre constrittorie, ed alcune longitudinali in parte oblique; ma ancora alcune glandolette vicino a detta cervice, riguardanti la parte inferiore della Cavità dell' Utero, alle quali attribuisce di sequestrare dal Sangue un sero viscido, per irrigar tal parte, come nella figura 4. Tavola 4. è segnato.

Quando poi il Feto dall' Utero è scacciato, co' dolori del parto, viene tanto a dilatarsi, che permette libera l' uscita all' Infante: *incredibile enim dictu est quantum hic meatus pro tempore amplitudinem evariat. Nam reliquo tempore toto specilli extremam, aut paulo crassius quiddam suscipit: prægnante vero muliere ita clauditur ut nihil suscipere possit. At ubi fætus ab utero exolvitur, dolores partus ipsum quamplurimum extendunt, & quod mirum auditu est, animal totum per ipsum transit*, loc. cit. Il Signor de Graaf de Mul. Org. pag. 116. cap. 8. considerando quanto scrissero i Sig. Spigelio, e Riolano, cioè che nell' atto del coito, oppure nelle menstruate il glande in questo orifizio sia ricevuto, e trattenuto, vi ha le sue opposizioni, concludendo non darsi tale intromissione. Io credo che ciò di raro possa seguire, come noteremo parlando degli usi di questa parte; e quivi voglio accennare ciò che scrisse in questo proposito il Signor Diemerbroek cap. 15. lib. 1. pag. 147. *Sic cum olim Leydæ studiis incumberem, Sponsus quidam fuisse dicebatur, qui cum sponsa sua lasciviens, adeo ejus pudendo intricatus remansit; ut penem extrahere non posset: quem nexum advocatus Medicus effusione aquæ frigidæ protinus dissolverat*: esperimento mi persuado desunto dai cani, che insieme legati, col getto dell' acqua fredda si sciolgono.

Ha la Vagina vasi d' ogni spezie, Arterie, Nervi, Vene', e Linfatici, con dotti escretorj; l' Arterie dall' Ipogastriche ed Emorroidali, *Vasi.*

dali, e così le Vene; i Nervi che si disseminano per questa parte sono di quei rami, che escono dall'osso sacro.

Usi. Serve la Vagina dell'Utero a ricevere il Membro Virile, mentre allungandosi, o dilatandosi con esso confassi, nell'atto del coito, erigendosi, acciocche il Semevada ad esser effuso per lo mezzo della cervice nell'Utero stesso; come pure a permettere uscita al mestruo, al parto cioè all'infante, alli lochi ec. Le rughe di questa vagina servono non solo a render più piacevole l'atto del concubito, che per ciò nella parte di sopra sono più elevate: come fa il suo muscolo costrettore, ma ancora acciò restando bene abbracciato il pene da ogni verso, la parte sottile, e spiritosa del seme, venga ad essere tutta insinuatn nell'Utero, come notò il Sig. Artemano Veneto dissert. 9. pag. 124. dicendo: *non ad libidinem solum, ut scilicet omnibus mentulis adæquatur vagina, & sic ab ipsis per ejus rugas diductis voluptosa titillatio excitetur magis, sed, ut peni undique, & exacte applicata vagina, vitalis spiritus, & prolificus, omni aditu ad latera intercluso, in uterum totus sese reciperet:* Di qui si passa all'uso della Cervice, la quale serve acciocche entrando rettamente per il suo forame (poiche in questa parte viene a fare impressione il membro virile entrando entro ad essa di raro) immediatamente il seme vada nel seno dell'Utero; per altro poi resta serrato ed unito, permettendo bensì l'uscita al mestruo, alla Creatura ec. come fa la Vagina, la quale ancor essa resta unita, a segno tale, che ne acqua, ne aria, e simili cose non vi possono entrare: *Hoc Uteri Collum*, dice il Sig. Isbrando Diemerb. lib. 1. pag. 147. *excepto coitus, menstrui fluxus, & partus tempore, propter laxitatem, & mollitiem concidit, atque sic aeris externi ingressum abarcet, imo ne aquam quidem, si forte in balneo fuerit mulier, versus uterum subire permittit.*

Racconto d'Averroe. Quindi mi suggerisce la memoria il racconto che si legge scritto, da Averroe nel 2. lib. delle raccol. cap. 10. pag. m. 53. t. col. 2. l. P. sino a Q. Ove propone che lo Sperma della Donna a nulla serva, e che possa ingravidare senza l'unione dell'Uomo, e porta l'esempio di una Donna, che andata in un bagno nel quale v'erano entrati prima degli Uomini, e nello stesso aveano fatto polluzione; sicche entrandovi poi la Donna, quel seme effuso nell'acqua insinuandosi per la Vulva, e vagina fosse entrato nell'Utero ad ingravidarla, queste sono le sue parole: *Vicina quædam mea de cujus sacramento confidere multum bene poteramus, juravit in anima sua quod imprægnata fuerat subito in balneo lavelli aquæ calidæ, in quo spermatizaverunt mali homines cum essent balneati in illo balneo, & ego perscrutatus fui unum librum, quem fecit Aven Cladis de Spermate: & inveni eum qui dicit quod hoc possibile est esse, & reddit de hoc rationem plurimum mihi placentem: quia Vulva trahit Sperma propter unam propriam virtutem quam habet cum eo a tota specie: & ad hoc non est necessaria delectatio, o quam*

placet

placet mihi! In verità che io non so se a questo racconto se gli possa attribuire il nome di Favola, oppure quello di Sogno.

Io quivi non voglio spiegare, che essendo il seme un fluido fermentativo, il quale commisturandosi con qualsivoglia altro estraneo fluido, eccettuato il Muliebre, resta rintuzzato, e abolito della sua attività, e perciò disciolti li suoi effetti, come in ogn'altro fermento si puo esperimentalmente vedere, mentre del seme, suoi effetti, ec. ne seguenti capitoli. Ma bensì dico, che essendo questo stato versato nell'acqua, gl' Uomini che lo versarono, supposto che fossero subito dappoi usciti dal bagno, e che la donna fosse spogliata, e preparata per entrarvi, per poco tempo, che sia corso di mezzo fra queste azzioni, lo Sperma averà ricevuto dall'acqua l'alterazione, tanto più, che come acqua calda, più capace sarà stata, perche ne segua la dissoluzione, e la esaltazione delle particelle fermentanti, onde non atto a fecondare. *Si manifesta falso.*

Ma se nel bagno *spermatizaverunt mali homines;* quale delli medesimi sarà stato il seme sì fecondo, che dall'acqua, e acqua calda non averà potuto ricever alterazione? Dice Averroe che furono più Uomini Mali, quelli che effusero il seme, sebbene il Signor Scipion Mercurio al cap. 10. nel rapporto di questo caso lo fa di un solo Uomo, quivi si potrebbe dimandare, se tutti insieme *spermatizaverunt*, essendo tutti nel bagno, oppure se uno dopo l'altro entrando nel bagno ciò fecero? Ma sia come si vuole nell'acqua effuso resta levata la sua proprietà. Io direi che scrisse *Mali homines;* per mostrare che carica l'acqua di seme Umano, facilmente poteva seguire ciò che scrisse. So bene, che ne' bagni di quella nazione, costumano, che sortendo dal bagno gl'uni, lo lavano e mondano, avanti che gl'altri entrino; o almeno usano acqua monda e netta; essendo non credibile, che chi va per abluersi o mondarsi, entri in un acqua sozza delle lordure altrui: tanto più una donna. Queste pur troppo sono delicate nella loro coltura, e perciò mai credibile, che sia entrata per ammorvidirsi e mondarsi in un'acqua, dove altri erano andati a fare lo stesso.

Ma dato, e non concesso, che la favola esposta sia storia, come pretende Averroe, cioè, che sia stato effuso il seme da mali Uomini nel bagno, sicche entrata subito la Donna, questo ingresso dalla Vulva nell' Utero sia arrivato; non se gli puo però così facilmente concedere, che così seguisse la concezione; poiche per risultarne la concezione, vi è di necessità, che concorra ancora la Donna col suo seme; onde sarebbe stato di mestiere che in quel tempo la donna facesse polluzione, il che è difficilissimo, che nel principio dell' ingresso del bagno, potesse seguire; esperimentando ciascuno, a' giorni nostri entrando nel bagno un certo ribrezzo per tutto il corpo, che più tosto dilata, e diffonde lo spirito: perlochè non può seguire così facilmente la polluzione.

Ma supponiamo, che la Donna abbia fatto polluzione, o entrata nel bagno, o poco dappoi, oppure quando piace: contuttociò non può esser seguita concezione; poiche se dalla Vulva, per la Vagina, nell' Utero è entrato il seme dell'Uomo, che fu sparso nell'acqua del bagno, l'acqua sarà stata quella che l'averà servito di veicolo per condurlo dentro: Adunque non può esser seguita concezione, poiche framischiata l' acqua co' semi questa non puo esser capace se non a produrre alterazione, ed impedire la loro fermentazione. Pretender che sia entrato il seme, e non l'acqua, la ragione persuade il contrario; poiche essendo il seme viscoso, e mucoso, questo non puo così facilmente, e senza ejaculazione, portarsi per mezzo la rima magna, tra le pieghe, e corrugazioni della vagina dell'Utero, passando il foro della cervice nell'Utero stesso; poiche come viscoso sarebbe restato appigliato alle parti esterne; Che l' acqua, corpo fluido, non concreto, ne viscido, puo più facilmente entrare per angusti spiragli; onde la ragione da a vedere, che potendovi entrare per via di bagno qualsisia cosa v'entrerà piuttosto l'acqua, che qualche altro corpo glutinoso, o viscido.

So ancor io, che Averroe pretende, la Donna non aver uso col suo seme; la prova della quale falsa proposizione, sta ne capi seguenti; poco quivi valendo il suo dire, che le ragioni lette in Aven Cladis ad esso piacciono, dicendo che la Vulva trae lo sperma per una sua propria virtù, e a ciò non esservi necessaria la dilettazione; ed il concludere quanto ciò bene piaccia a lui, non è ragione che piaccia a me, ne che possa piacere a chi conosce ragione. Poiche come puo darsi mai, che il seme possa entrare nell'Utero, per esser entrata una Donna nel bagno, nel quale il seme fu effuso? Mi furono fatti più racconti da non poche Donne maritate, che fecero osservazione, avendo i loro Mariti praticato con esse, e queste levandosi dappoi ad orinare sentirono uscire dal vaso naturale, la genitura, e cadere nell'orinale; e fornito d'orinare osservarono in fondo dello stesso la genitura aggrumata; e sebbene quassarono qua, e la l'orina, la genitura non s'allontanava dal fondo dell'orinale.

E' da notarsi, che il seme Umano si considera o fecondante, o no. Il primo se è versato nell'acqua deve discendere nel fondo della medesima, e questo è uno de' segni che dai Filosofi, e Maestri dell'Arte viene notato per dichiararlo fecondante, ma di ciò lib. 2. cap. proprio. Circa il secondo, cioè il non fecondante, tra le note per conoscerlo tale, una è che galleggia, e non descende al fondo.

Prendiamo ora per mano, di nuovo, il racconto di Averroe. Se gli Uomini avessero effuso il loro seme nell'acqua, questo come fecondante sarebbe disceso al fondo del bagno, onde così facilmente non poteva entrare nella Vulva della Donna; Che se questa avesse quassato qua, e là, l'acqua per lavarsi, averebbe ancora, con un tal quassamento condotto

il se-

il seme qua, e là, però non lo averebbe elevato dal fondo del bagno, e e dato che l'avesse elevato, questo sarebbe alterato dall'acqua, e perciò non atto a fermentare.

Ma come puo entrare nell'Utero della Donna il seme per mezzo di un bagno? Se la Vulva coperta da' labbri, corrugata, e ristretta la Vagina, non priva d'un muscolo che la constrinse, con la cervice, che non ha amplo forame, non possono permettere questo ingresso: *Hoc uteri Collum &c. propter laxitatem, & mollitiem concidit, atque sic aeris externi ingressum abarcet, imo ne aquam quidem, si fortè in balneo fuerit mulier, versus uterum subire permittit.*

Più ancora: come puo l'acqua che umetta, non alterar l'attività, o sia proprietà fermentativa del seme? Se Ippocrate all'Afor. 62. sez. 5. fra le altre cause scrisse: *& quæcumque humidos habent Uteros, non concipiunt: extinguitur enim in ipsis genitura.* Così al lib. 2. prędict. n. 33. *Locum vero in quo conceptio fit, quem sane Uterum nominamus, sanum esse oportet, & siccum, ac mollem.* E Galeno nel Commento dell'accennato Aforismo dice, che il seme viene smorzato dall'Umido della Matrice, come appunto succede del grano, che si semina in luogo paludoso ec. Ed Aristotele al lib. 7. cap. 3. disse: *Judicium, mulierem jam concepisse, cum statim a coitu locus siccescit.* Onde come puo darsi che l'Umido renda feconda la Donna? Circa ciò ancora vedasi lib. 2. cap. proprio.

E come potrà il seme con tal distanza conservar le sue parti volatili fermentanti? Se dice Aristotele de Gener. Anim. cap 6. Che quegli Animali che anno il priapo sopramodo lungo non sono atti alla Generazione; e rendendone la ragione dice, perche diportandosi per quel lungo tratto, perde la sua efficacia.

Tra le principali condizioni, che si richiedono alla perfetta generazione tre se ne numerano: La diversità del sesso, il Concubito, e l'Unione de' semi, e per concubito intendesi l'Unione reciproca dei due diversi sessi, che sono ordinati con tanta simetria di parti, con singolare proporzione, e con specifica dilettazione, e saranno questi (sopra il favoloso racconto esposto) da giudicarsi senza la condizione *Sine qua non.*

Che se qualchuno inclinato a credere la possibilità di questo fatto dicesse, che l'utero è avidissimo del seme, e che perciò entrata la donna nel bagno averà attratto il seme, e non l'acqua: a questa stolta difesa tre cose si rispondono. Prima, che effuso il seme nell'acqua (oltre alle difficoltà sopra esposte) perde immediatamente le sue proprietà, e perciò non è atto a fecondare. Lo stesso Averroe nel Luogo citato pag. 54. let. F. stabilisce l'Utero solo eser il luogo, ove il seme possa eser conservato nella sua proprietà, spiegando che solo il tocco dell'Aria corrompe l'attività del medesimo: *Vulva non est nisi loco conservationis, & ideo cum attingit sperma aer corrumpit complexionem ejus.* Secondo, che se l'Utero avesse quest'atto attrattivo, sarebbe di mestiere che la donna patisse il

senso p r tal attrazione, come (dato, e non concesso) la facoltà attrattiva del Ventricolo nell'appetito del cibo. L'Autore citato stabilisce nell' Utero tre ordini di fibre: dicendo: *& est compositum multis villis transversoriis propter virtutem retentivam quæ est in eis, & habet aliquos villos longitudinales propter virtutem attractivam, ut trahant sperma. Sed virtus expulsiva quæ est in hoc membro, magna est, & propterea habet unum villum longitudinalem:* e posto ciò può toglier via quelle parole: *quod plures impragnatæ fuerunt etiam si displicuisset eis coitus*: perchè se nauseava ad esse il Coito, l' Utero non avrebbe per conto alcuno attratto il seme, e perciò non impregnate. Terzo, se l' Utero avesse questa facoltà attrattiva, quelli che hanno abbolizione di priapismo, come quelli che sono mancanti in buona parte di priapo, effondendo il seme esternamente alla Vulva, di qua all' Utero sarebbe attratto, e così in quelle che hanno l' orifizio della cervice in qualche parte voltato, effuso il seme nella Vagina sarebbe dall' Utero succhiato; Così ancora quegli Uomini che hanno il foro del glande, cioè dall' Uretra sotto il frenulo sarebbero atti a fecondare; perchè sebbene disperdono il seme qua, e là per la Vagina dall' Utero sarebbe attratto; L' esperienza fa vedere il contrario; Dunque la sognata facoltà non si può ammettere.

Averroe era di nazione barbara, alla quale viene concesso il mantenere tante donne, quante ne possono alimentare; e sebbene i loro Uomini non usassero mai con esse, sono obligate ad esser osservanti di fede a' loro nomati mariti; e se vengono trovate in errore soggiacciono a rigorose pene ec. Onde è credibile, che con la forza dell' oro abbia la sagace donna, notata da Averroe, fatto dir agli Uomini, che fecero polluzione nel bagno, che l' acqua del bagno non fu mutata; e l' oro averà fatto dire ad Averroe (poichè sebbene Filosofo era barbaro, e per ciò non lontano dalla fame del biondo metallo, come gli altri di sua nazione) esser possibile la concezione, e per mostrar veridica la cosa sarà stato obbligato ad inserirla ne' suoi scritti, e così sarà restata salva la Donna dal soggiacere alle leggi, e non scoperto l' Amante.

Voglio riportare un piccolo paragrafo del Signor Mauriceau cap. 4. pag. 60. per chiusa di questo discorso: „ la diversità del sesso, sarebbe inutile, se non si venisse ad attuale concubito, benchè alcune „ maliziose per covrire la loro impudicizia abbiano voluto far credere, „ non essere state toccate da Uomo alcuno, come quella di cui parla „ Averroe, che concepì in un bagno, dove s'era di poco fa lavato un' Uomo, e lasciato il seme nell' Acqua, la matrice (come „ dice) lo succhiò, ma sono favole da raccontarsi a' fanciulli.

Per verità pretender, che il racconto d' Averroe sia storia, come esso dice, è cosa da raccontare.

Al volgo ignaro, & all' inferme menti.

poichè per poco intendimento che abbia l' Uomo conosce, che questi racconti sono

Sc-

Sogni d' infermi, e fole di romanzi.

E pure con tutto ciò, non manca chi pretende, che una Figlia ſenza perdere la virginità reſti gravida; e lo provano con varj eſempj; per far conoſcere la fallacia de' quali è di meſtiere, che io ne rapporti in queſto luogo alcuni; prima però voglio permettere alcune rifleſſioni. *Se ſia da concederſi naturalmente, e vergine, e madre.*

La Virginità, che conſiſte in piccola mole, ma che nella ſtima è coſa grande, della quale ebbe a dire il Poeta. *Della virginità.*

Virginitas ſpecioſus bonos, pignuſque decorum
Perdita, quæ nunquam redditur artis ope.

mi porta ora a conſiderare che coſa per eſſa ſi poſſa, e ſi debba intendere. *Virgo a viridiori*, cioè *validiori ætate*; perciò alcuni Poeti ſopra tal denominazione, chiamarono Vergini ancora quelle madri che erano giovani, cioè di freſca età, come ſi ha appreſſo Virgilio, il quale parlando di Paſifae, che fu figliuola del Sole, e Moglie di Minoe, Figlio di Giove, e d' Europa Re di Candia, la quale invaghitaſi di un Giovenco, donò alla luce il famoſo Minotauro, diſſe:

Et fortunatam, ſi nunquam armenta fuiſſent,
Paſiphaen nivei ſolatur amore juvenci,
Ah, virgo infelix, quæ te dementia cepit?

In vero però Vergini s' intendono quelle, che non hanno in forma alcuna conoſciuto Uomo, cioè che ſono incorrotte, e la corruzione di queſte ſi può conſiderare, o riguardo alle parti della Vulva, o riguardo all' Utero. Quando ſi dice non eſſer vergine riguardo alle parti della Vulva, s' intende che il Priapo ſia entrato nella Vagina dell' Utero, e fatta frazione nelle caruncule mirtiformi, ſia ſtato levato quel Imen, o ſia ſegno della Virginità. Quando ſi dice non Vergine riguardo all' Utero, s' intende che il ſeme del Maſchio ſia entrato dentro del medeſimo. Quindi mi ſovviene la diſtinzione, che pone il Sig. Filippo Verheyen tract. 2. cap. 30. pag. 204. il quale divide la Virginità in Materiale, e Formale. Intende per Virginità Materiale quella reſtrinzion naturale dell' orifizio della Vagina, per lo che il membro Virile, ſebbene diproporzionata grandezza, non poſſa eſſer introdotto ſe non difficilmente, e con dolor della femmina. *Per virginitatem materialem intelligo naturalem coanguſtationem orifitii vaginæ, cujus ratione membrum virile, licet proportionatæ magnitudinis, non niſi difficile, & cum dolore recipientis intromitti poteſt.* Per Virginità poi formale, intende la lontananza aſſoluta della Donna dall' Unione del Maſchio: *Virginitas formalis eſt abſoluta congreſsus maſculini negatio in muliere*: dalla quale premeſſa diſtinzione paſſa a concludere: *Virgo materialiter ſumpta eſt illa, cujus vaginæ orifitium naturaliter conſtrictum eſt; formaliter quæ nunquam rem cum mare habuit*; dal che ſi può dedurre che una femmina può eſſer materialmente Vergine, ſebbene abbia permeſſo all' Uomo, effonder il ſeme *inter labia Vulvæ*; di qui poi n' inſorge la richieſta, ſe per l' effuſione in tal parte fatta, reſtando *Alcune diſtinzioni.*

mate-

materialmente Vergine una Donna possa concepire; al che io rispondo con la negativa, non solo in riguardo di quanto sopra dissi, ma ancora sopra ciò che esporremo.

Ma ritornando alla distinzione da me posta, che una Femina possa esser Vergine riguardo all'Utero, e non Vergine riguardo alla Vagina, questo si può concedere: Ma che una Femmina sia Vergine riguardo alla Vagina, e non vergine riguardo all'Utero, questo si nega, poiche quest'è

Baja ch'avanza inver quante novelle,
Quante mai disser favole, e carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle.

Pretendono certuni che facendo polluzione l'Uomo *inter labia Vulvæ*, che possa penetrare il seme nell'Utero ed ingravidar la femmmina, senza che punto il priapo entri nell'orifizio della Vagina, e perciò resti intatta la Virginità esteriore, o sia materiale, e come non anno dottrine, ne ragionl da provar ciò, mentre tutti li Savj Filosofi accordano, che si ricerca l'unione de' due sessi differenti, a segno tale che entrando il priapo nella Vagina dell'Utero, vada rettamente a versare il seme per il foro della Cervice nell'Utero stesso, con questa ragione che essendo il seme un fluido fermentante, che costa de' principj volatili, e spiritosi, ogni volta che questo non venga nel seno dell'Utero versato, evolando le parti fermentanti volatili, e spiritose, non possa seguire la concezione, a segno tale che se uno, o per cortezza del membro non potesse versar il seme dalla Cervice nell'Utero, o per altra simile cagione, oppure per essere compresso l'orifizio dell'Utero, come disse Ippocrate, dall'omento, come segue nelle Donne molto pingui, o per altre simili cagioni, non ne può mai seguire la concezione, e ne portano le sperienze, le quali al giorno d'oggi ancora continuano. Gli avversarj, come dissi, non avendo ne dottrine, ne ragioni, adducono alcuni casi per isperienza, sopra i quali volendo io farne le debite riflessioni, ne faremo di alcuni, cioè de i più principali, in questo luogo il rapporto.

Primo Caso. Dice il Signor Riolano: *Vidimus Parisiis mulierem, quæ ex laborioso, & difficili partu laceratas habuerat partes genitales, cujus* Nymphæ, *& quatuor carunculæ tam arctè coaluerant, ut vix specilli cuspidem foramen admitteret, nihilominus decimoquarto abhinc anno concepisse. Intra pudendi labra effusum semen, uterus hujus pabuli avidissimus attraxit, quemadmodum a profundis cuniculis cervus serpentes narium inspiratu allicit. Cum istaret partus introducto speculo matricis foramen dilatatum fuit in eam amplitudinem, quæ ad egressum fætus necessaria erat, sicque fætum perfectum emisit, mulier incolumis est superstes.*

Risflessioni. In questo racconto, primo ritrovo che dalla coalescenza, che viziosamente seguì delle parti lacerate, ne risultò che appena il pomo dello stiletto si poteva introdurre, e poi che essendo il tempo del parto, intro-

dotto

dotto lo ſpeculo della matrice, fu dilatato a ſegno tale, che l' Infante fu dato alla luce; onde come può darſi, che dove non ſi poteva inſinuare il pomo dello ſtiletto, ſi poſſa introdurre un' ſpeculo, la punta del quale, almeno è della groſſezza di un dito. Ma di più ragguaglia, che fu dilatato con detto ſpeculo il forame. Adunque fu introdotta non ſolo la punta dello ſtromento, ma lo ſtromento ſteſſo; perche in altra forma non ſi può dilatare; onde o che il foro era sì anguſto, o no. Se era sì anguſto che lo ſtiletto non poteva inſinuarſi, chiaro appariſce, che tanto meno lo ſpeculo ſi ſarà potuto introdurre. Se poi non era sì anguſto, e che per ciò s' abbia potuto mettere lo ſpeculo; tanto meglio s' averà potuto cacciare il priapo, il glande del quale fu con tal ſtruttura ordinato, acciò modificandoſi con la parte, eſſendo di ſoſtanza arrendevole, poteſſe inſinuarſi per l' anguſto forame, e far ſtrada al rimanente del priapo indurato.

In ſecondo luogo poi trovo che viene attribuito all' Utero facoltà attrattiva, mentre diſſe che avidiſſimo del ſeme l' attraſſe. Prima queſte facoltà non ſi poſſono concedere, come ſopra abbiamo accennato eſſendo ſtate queſte ſotterfugj a' quali ricorreva l' Antichità, quando non conoſceva le vere cauſe degl' effetti che apparivano. E poi tal' attrazione dice eſſer fatta per l' avidità che ha l' utero del ſeme, come fa il Serpe, ec. nella qual forma viene ad attribuire all' utero un non sò che di ſpecifico, e dirò così, d' inſita cognizione, o ſia iſtinto animale, per lo quale venga a conoſcere; il che quanto ſia falſo chiaro appariſce, mentre quelli, i quali per cortezza del membro non poſſono verſare il ſeme, in particolar nelle Donne corpolenti, nel ſeno dell' utero, ma lo verſano nella Vagina dell' iſteſſo, da quivi ancora ſarebbe ſucchiato, come quelle che anno il foro della cervice fuori della ſtruttura ordinaria, ec. ſarebbe ne più ne meno attratto dalla matrice, come poco ſopra dimoſtrai; e pure l' eſperienza ha fatto decretare, eſſer queſte cauſe, per le quali la Donna non può concepire, dovendo il ſeme virile eſſer verſato nel cavo dell' Utero. Che ſe pure riſpondeſſero, aver queſta Donna concepito ſenza tal effuſione nel ſeno della Matrice, per la riſtrinzione a principio narrata; riſpondeſi che come vi potè entrare lo Specolo della matrice ch' è infleſſibile, tanto più vi ſarà potuto entrare il priapo, che hà il ſuo principio arrendevole, deſtinato ad inſinuarſi in anguſto forame per dilatarlo; ed in tal forma procurar ſtrada all' irrigidito membro Virile; Onde conſervata la ſtima del Signor Riolano, biſogna dire che abbia preſtato fede al racconto di qualche ſua femmina familiare (lib. 2. cap. 35.) oltrepaſſo quivi la rifleſſione ſe in una Donna proſſima al parto ſi poſſa introdurre lo Specolo; mentre l' impoſſibilità di far ciò ſenza moleſtia della creatura, la conoſce, non dirò il Profeſſore, ma ogni Levatrice, la quale sà che quanto più ſi approſſima il tempo del parto, tanto più ſi accoſta all' orifizio della Vagina la roſa, ò ſia coronamento dell' Utero ec. Paragonarlo

poi

poi ad un' Animale? Quest' è un seguire Platone, riportato trà gli altri luoghi da Gal. 4. Clas. de loc. aff. lib. 6. cap. 5. p. 40. che disse l' Utero esser Animale; ma ciò è contro la ragione; poiche come si puo mai dire, che un' Animale sia parte integrante d' un altro Animale? Mentre essendo l' Utero una parte della Donna, che compisce un tal tutto, non può dirsi certo Animale, ma solo una parte dell' Animale.

Secondo Caso. Il Signor Girolamo Fabrizio d' Acquapendente de Chir. oper. pag. 93. racconta un caso, e dubbio propostogli da un certo Religioso, e dice: *Num scilicet sit possibile, fœminam concipere absque coitu, & ingressu colis in Vulvam: propterea quod ipse acceperat ab adolescentibus, fœmina, & mare, quod cum amore capti essent, & simul in loro solitario convenissent; dum se osculis, & illecebris blanditiis ita stantes amplexarentur, fœmina permisit colem maris ad Vulvæ orifitium vix pertingere, ille vero tentigine flagrans semen ad Vulvæ orifitium invitus ejecit, & gravida facta virgo est sine concubitu: quem poterat uterque fateri si secutus esset, cun gravidam eam esse constaret; sed ambo asseverarunt, penem in Vulvam nequaquam penetrasse. Ego dixi:* proposto il dubbio, risponde il Signor Fabrizio. *possibilem fuisse casum conceptionis, propterea quod cum ambo essent adolescentes, & tentigine ambo arderent, potuit glandis orifitium hymenis foramini sic è directo opponi, & conjungi, & ita semen a mare vi magna emissum potuit per hymenis orifitium in Vulva ingredi; inde vero a valentissima Uteri attractrice, per Vulvæ vaginam sursum trahi, & in uterum recondi, & ita feminam concipere.* *Riflessioni.* Ma non considerò il Signor Acquapendente, che se gli Amanti erano per la passione di amore acciecati in non distinguere ciò che commettevano, tanto più soprafatti dall' eccesso della dilettazione, mentre la giovane tra li baci, e abbracciamenti era ridotta a tal compiacenza, e lussuria, che permise al giovane accostar il membro alla Vulva, il quale infervorato dal prurito effuse il seme, erano giudici incompetenti di giudicare ciò che operavano, e testimonj non idonei dell' operato. Ne vale il dire che la giovane facesse ciò per solo compiacere all' Amante, senza concorrere all' atto, e perciò non affascinata da amore, ed in conseguenza con la mente libera per giudicare quello che era operato; mentre dice che restò gravida, perciò concepì, ed il concepimento non può seguire senza il concorso ancora del seme della Donna, e questa per effonder il seme deve soggiacere a quella sensazione, che commovendo lo spirito rende la ragione aliena dal ben oprare, dicendo il racconto, *quod cum amore capti esent &c.* Onde in conseguenza non si può dire, esser essa stata capace di giudicare in quell' atto, sino a qual termine sia entrato il Priapo. In quanto poi al dire, che essendo già gravida la Donna, se il Pene fosse entrato, tanto, e tanto l' averebbe detto; questo è un farsi ciechi dell' ostinazione delle Donne, e un farsi troppo creduli a quei che sono orbati dalla più forte delle passioni.

Ma di grazia un tanto Anatomico, del quale però come d' ogn' altro

ho

ho tutta la stima, che sa esser corrugata la Vagina dell'Utero, munita di un costrittorio, e non esser amplo il Foro della Cervice, vuole persuadere che per esser entrato dentro il foro dell'Imen il seme, ciò sia bastante per far che il medesimo non riceva ostacolo dalla Vagina dell'Utero, e dalla Cervice; poiche non basta dire che l'orifizio del glande si opponesse direttamente, e si congiungesse col forame di quella pellicola, che si chiama Imeneo, e così il seme gittato con empito dal Maschio sia entrato nella Vulva, e nella Vagina. Ma se dice in principio il racconto, che il Maschio appena toccò l'orifizio della Vulva: *permisit colem maris ad Vulvæ orificium vix pertingere:* come si potrà dire che il foro del glande, diametralmente sia corrisposto al foro dell'Imen: poiche se appena toccò l'orifizio della Vulva, il quale è ristretto dalli monticoli di Venere, coperto dalli labbri della Vulva, come potè entrarvi il seme. Il Signor Girolamo suppone più di ciò che il religioso ha proposto; mentre il caso dice che appena toccò l'orifizio della Vulva; e il Signor Acquapendente vuole, che non solo si abbia opposto il foro del glande a quello dell'Imen, ma che ancora si sia unito al medesimo. Adunque o che appena toccò l'orifizio della Vulva, o che entrò il glande *inter labra Vulvæ*. Se appena toccò l'orifizio, non solo ogni Anatomico, ma ogni amante pratico di Venere, chiaramente conosce, che il seme non poteva entrare dentro all'Imen, e passar all'Utero. Se poi entrò *inter labia*; ecco che gli Amanti non sono veridici nel racconto, e come non si accorsero di questo primo ingresso, tanto meno infervorati nell'atto, non si averanno accorto del resto, poiche è

Come il lampo che passa, e non s'accorge.

Tralascio di oppormi alla Membrana Imen, mentre sopra ne ho detto, intendendosi per questo Imen la coartazione dell'estremità della Vagina, e Caruncule mirtiformi, le quali nella titillazione vengono a stringere questa parte; e così non discorro dell'attrazione mentre poco sopra ne ho parlato.

So bene, per mia curiosità aver ricercato alcune Amanti, circa ciò che provano co' loro Amati in quell'atto, e mi attestarono che dall'eccesso dell'affetto, e sommo della dilettazione, non sanno render conto di ciò che di esse sia; e si vorrà dar a credere sull'esposto racconto, che una femmina restando Vergine ingravidò. Lo creda chi vuole, che a me la ragione dice di no.

Il Signor Enrico a Moinichen nelle sue osservazioni Medico-Chirurgiche, inviate al Signor Tommaso Bartolino, come si legge in codice al Coltello Anatomico del Signor Michel Liserio; obser. 13. pag. 247. espone il seguente caso. *Terzo Caso.*

Puella Romana a primo ortu clausa nisi quod exiguum esset foramen vix pisum capiens pro urinæ ac menstruorum egressu, assiduis Amasii pre-

vibus commota ipsius libidini nimium dedit, rata nullum conceptionis periculum futurum, quippe cujus Vulvæ labia a nativitate conjuncta, & unita penem non admittebant. Cæterum fricationis hujus debitas dedit pænas, ex ipso præter spem, & opinionem gravida facta. Quinto a conceptu mense tumentem puellæ ventrem advertens Mater, Jo: Trullium adit, & postquam omnia ipsi exposuisset, opem illius implorat, ne in partu tandem gravius vitæ periculum subiret filia. Eam itaque invisens Trullius, cunctis perspectis ac examinatis, Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit. Ipsa autem debito tempore filium peperit &c.

Riflessioni. In questo Caso che racconta il Signor Enrico a Moinichen, considero che il piccolo ed angusto forame, il quale dalla nascita portava questa Infante Romana, permetteva uscita all'Orina ed al Mestruo sangue, e questo era nell'unione dei labbri della Vulva, per la qual unione non poteva esser cacciato il priapo; ma non dice in qual sito era questo angusto forame, cioè se era dritto in faccia all'orifizio dell' Orina, oppure se era dirimpetto alla Vagina dell'Utero, oppure tra l'una, e l'altra di questi parti; poiche se quell'angusto forametto, il quale il Signor Enrico descrive, che si trovava tra le labbra della Vulva sino dalla natività unite, che era appena capace di ricevere un granello di legume, era dirimpetto all' Uretra; effondendo l' Amante, che confricava sopra la parte, il seme, questo non poteva portarsi all'Utero, perche questa strada conduce alla Vessica Urinaria. Se poi era corrispondente al foro della Vagina dell'Utero, come che per sì angusto forame non potevano le caruncule mirtiformi esser dilatate, anziche facendo l'Amante sopra questo luogo la fricazione, le veniva a premere, ed in conseguenza a rimaner più otturato quel forame; tanto più, come attestano le femmine, nell'appetenza dell'atto, si stringe, e s'inturgidisce tal estrema parte, onde effuso il seme, questo non puo aver libera via per andare drittamente al fondo dell'Utero.

Inoltre il seme ch'è un fluido viscoso, e che ha del mucilagineo, sortendo con impeto dal foro del priapo, e versandosi nell'angusto foro descritto, il quale per la fricazione, e pressione fatta dall'Amante, veniva ad esser presso alle caruncule mirtiformi, o orifizio della Vagina dell'Utero di una Vergine, che è lo stesso a dire appoggiato ad un serrato foro occupato da ristrette caruncule mirtiformi, le quali in quell'atto dovevano esser turgide, e per la dilettazione coartate le fibre di tal parte, non poteva mai il seme dell'Uomo portarsi per la Vagina dell' Utero, oltre alla Cervice, nel seno dell' Utero stesso.

Tralascio di ripetere le altre difficoltà che sopra ho esposto negli altri racconti, e passo a considerare, che se il foro non era dirimpetto alla Vagina dell'Utero, tanto meno poteva esser ingravidata la femmina; mentre si sa che venendo il seme alterato, per non esser versato nel suo alveo, ch'è l'Utero, questo non puo fecondare, ed è inna-

innatto a far concepire la donna. Che se qualcuno dicesse, che questo caso dell'Infante Romana fu veduto dal Medico-Chirurgo Gio: Trullo; Io gli risponderò, prima che il racconto non è del Sig. Gio: Trullo, ma del Signor Enrico a Moinichen, che è quanto dire, che viene di terza mano. Secondo che il Signor Moinichen non ha visto questo caso, e il Signor Gio: Trullo non ha se non che veduta l'Unione della Vulva, dove non dice quanta fosse la dilatazione, che esso vi osservò, *Unitæ Vulvæ labia sectione dirimit*. Spiegandosi solo, che la Vulva nelle sue labbra era unita, la quale Unione esso ne separò.

Ma, tenendo per verissimo il Caso, supponiamo, che dalla nascita fosse chiusa, eccettuato un angusto forame, che corrispondesse all'orifizio della Vagina; Chi puo attestare che nei libidinosi congressi, facendo fricazione l'Amante col rigido membro, come ciò seguì più volte, non dilatasse, spiegasse, e distendesse quella membrana, a segno tale che sempre più assottigliandosi, circa detto piccolo orifizio, in un atto totalmente libidinoso, il priapo irrigidito non abbia lacerato l'impedimento, e aperta la strada, non sia entrato entro alla Vagina dell'Utero; e dopo l'atto le parti lacere non sieno tornate a riunirsi?

Che il Membro totalmente rigido possa fare lacerazione, oltre a ciò, che si potrebbe dire delle deflorazioni, e quello che s'incontra di pubbliche meretrici giovani, e di anguste vie ad alcune delle quali mi è occorso vedere fino lo spazio interforamineo lacerato, per priapo smoderato rigidamente introdotto; è sufficiente considerare, quello che narra, protestando tutta la pontualità, il Sig. F. Plazzono, come più sotto esporremo.

Che per lacerazione fatta a queste parti ne sia seguita di bel nuovo l'Unione, e bene spesso viziosa, restando angusto foro; Chi ha pratica in professione lo puo attestare: Il Caso ancora sopra esposto del Signor Riolano, lo stabilisce; e il Signor Ciucci nel Filo di Arianna pag. 98. e 149. lo prova.

E quivi il dire in questo caso *præter spem, & opinionem gravida facta*, non è ragione che possa mostrare la possibilità del racconto; poiche il seme Umano non opra

Come per acqua, o per cristallo intiero
Trapassa il raggio, e no'l divide o parte. (Tasso C.4. St.32.)

o come espresse graziosamente il nostro Tasso Veneziano

Come che in t'una bozza el lume passa
Senza che'l fazza sfese nè buseti. (Tomadoni.)

No: così non opera il seme Umano. E' di mestiere che venga versato nel Seno dell'Utero; e per far ciò, instituito fu il Membro Virile, acciocche col mezzo di questo, per la cervice dentro dell'Utero fosse versato.

Qui in Venezia, quando io andavo in pratica successe nella contrada di S. Margherita, che una figlia:

Non accade ch'io narri, e come, e quando

Perche la cosa à tutto il Mondo è piana. (Ariost. 1. cant. de 5.)

Parlando con un suo amante, col quale amoreggiava da qualche anno; una sera trattenuta sulla porta con esso, come di quando in quando costumava, *extra Vasa* seguì polluzione: cioè essa permise, ed esso *extra labra* effuse il seme: fra poche sere gli disse ch'era gravida, ed esso stupendosi di ciò, si risolse abbandonarla. Fu chiamato da un Grande, il quale voleva, o che la dotasse, oppure che la ricevesse per isposa; e come il giovane non aveva la possibiltà di dotarla, disse che esso l'averebbe spesata, ogni volta che potesse eser restata gravida per quell'atto esterno che esso aveva praticato. Chiamarono una vecchia, ed accreditata Comare, la quale disse al Giovane. *Figlio io ho veduto la N. N., e le ho veduta intiera la tela della Verginità, però vi dico, che il seme sarà penetrato per i piccoli fori di detta tela virginale, e l'averà ingravidata; onde quando voi non la prenderete per isposa; o che non potrà partorire, e morirà, o io sarò obligata di romper con i diti detta tela della Virginità.* Quindi il Grande, e con le promesse, e con l'autorità, lo persuase, e volle che la prendesse per isposa. Si divulgò la cosa, ma in vero il fatto fu

Ch'altro ne colse il fiore, ed esso il frutto.

La mia Comare però, che non puo esere contaminata dall'oro, e che fa professione di pontualità, sa benissimo, che è bene discorrere alcune cose, perche i giovani stieno contenuti, e le figlie vivino da fanciulle onorate; Ma apprese ancora due altre cose; Una è, che la favola narrata da Averroe, e colorita con altri bizzarri racconti, i quali come manifestamente si conoscono per baje, ancor che vere fosero, con tutto ciò, come scrise il Signor Scipion Mercurio lib. 1. della Comare cap. 10. pag. 58. „ non offuscarebbe„ ro quello stupendo mistero dell'Incarnazione di nostro Signor Ge„ sù Cristo; posciache fu fatto non solo senza copula carnale, ma „ senza seme Umano, solo per opra dello Spirito Santo. L'altra cosa che apprese, la vide nell'Anatomia, ed imparò che per Imen altro non si puo intendere che la coartazione, e ristrinzione delle caruncule mirtiformi, o sia corrugazione dell'orifizio della Vagina dell'Utero; e che ritrovandosi qualche membrana in tal parte, questa è fuori della proprietà dovuta, o per parlar co' Vulgari, fuor di natura. Ed in oltre dato, che questa membrana vi fosse, essa non si prenderebbe la pena di romperla con i diti: mentre sa che le cose di Chirurgia non appartengono alla Comare.

Racconta graziosamente il Signor Girolamo d'Acquapendente lib. 2. cap. 81. in questo proposito di una certa serva la quale molti scolari

lari tentarono sfiorare: così dicendo "ma Io vedendo, il forame dell'
„ Imeneo esser più alto di quel che convenga, e non aver incontro il
„ vacuo della Vagina; ma però conceder l'uscita ai mestrui, le dissi,
„ che quando avesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, che io ce l'
„ avrei resa abile. Non venne però, perche credo, che trovasse qual-
„ chedun altro più Anatomico di me, che le ruppe l'Imeneo." Ed infatti vi furono certuni, che non solo fecero frazione dell' Imen, ma perforarono le parti. Rifferisce il Signor F. Plazzono, riportato dal Signor Graaf. pag. 122. *Juvenis quidam cum sponsa juvencula prima nocte congressurus, valida veretri intrusione, & violenta festinatione non modo cervicem, sed & ipsum intestinum rectum perrupit: cujus rei causam non aliam esse judico, quam quod Vulva non assueta erigi, ad novum opus languida flaccesceret, nec pæni irruenti directam viam præbere nosset. Nec fabulas me narrare putandum est, siquidem possem ipsas personas nominare, nisi Hippocratici juramenti memor hujusmodi curationes inter arcana sepeliendas esse censerem.*

Resta avvertita inoltre la mia Comare, che nel fare giudizio della Virginità, deve andar molto cauta, e far ispezione più di una volta: Racconta il Pineo *lib. 1. cap. 6. de Virginitatis & corruptionis &c.* che un certo Mercante vedovo essendosi sposato la seconda volta con Pudica, ed Onorata figlia, la prima notte usando con essa non provò alcuna difficoltà, ma facilmente praticò: La mattina seguente partito di casa, e trasferitosi a comprare delle merci stette lontano dalla consorte per venti giorni. Nel ritorno, la notte praticando con essa in vano tenta. Per il che diceva, che quando la consorte era Vergine non aveva provato difficoltà; Ora che era gravida non incontrava facilità. Dice detto Autore, che quando si sposarono, aveva la sposa espurgazione mestruale; e perciò, rilasciate le parti, non incontrò alcuna difficoltà; ora cessata l'espurgazione, e ritornate al pristino le parti, oltre che aveva coucepito, aveva il Vedovo incontrato la difficoltà; perciò cauta la mia Comare considererà le necessarie circostanze, avanti di giudicare circa la Virginità. *pag. m. 59. Mercator quidam Bigamus a nobis vocatus, quia pro secunda vice matrimonium contraxerat cum virgine Eusarca ejus vicina, duos & viginti annos nata. Horum autem nuptiæ factæ sunt, cubuerunt simul fluentibus adhuc menstruis purgationibus, rem semel habuerunt, sed ita facile, liberaliter, & opportunè, egerunt, ut ex Virgine facta sit mulier, quæ eodem temporis momento concepit, gravidaque ipsa fuit. Postridie vero nuptiarum Bigamus mane summo surrexit, atque ad merces emendas cum suis sociis rura fatis longinqua petiit, nec reversus est ante vigesimum diem. Is dum ruri esset, rerumque suarum satageret in memoriam sæpius revocabat facilem quem habuerat unicum cum uxore nova congressum, nec omnino suspicione castitatis ejusdem vacabat, quamvis hac de re conqueri unquam non decrevisset: siquidem a longo tempore uxoris amantissimæ, & parentum ejus famam audi-*

ve-

verat, agnoveratque optimam. Reversus vero domum bigamus, & uxor dormierunt simul; sed rem habere tentarunt frustra ista prima vice, propter multò angustius redditum quam antea sinus pudoris orifitium, post fluxionem menstruorum, & partium pudendarum exsiccationem qui propterea mirari non desinit, contra plurimum torquetur, & apud amicum quemdam conqueritur dicens se facilius cum uxore dum virgo esset, difficilius verò cum eadem gravida convenisse. Signa enim graviditatis apparebant, inappetentia ciborum, nempe nausea perpetua, decolor facies, membrorum lassitudo, & alia. Verum Bigamus mercator, & non philosophus erat, nesciebatque istas partes, sicut & alia corpora membranosa quæ humectantur plurimum dilatari, & extendi posse, & cum exsiccantur constrictiores, & angustiores fieri: quare virgo corruptam, & corrupta ei virginem referebat. Nec mirum hoc cuiquam videri debet: etenim Virgines quæ semel tantum aut bis coierunt, idque fluentibus menstruis verius dilatationem solam, eamque parvam, quam lacerationem simul ullam passæ fuerunt.

C A P O IV.

Dell' Utero; colla qual occasione de' Mestrui.

SIamo finalmente giunti a quel luogo, che Ippoc. chiama causa di tutti li morbi; ed infatti le principali, e singolari malattie delle Donne, dagl' Uteri loro anno la nascita: lib. de loc. in hom. n. 59. pag 34. *Uteri omnium morborum causæ sunt*. Verità, che conosciuta da Areteo lib. 2. cap. 11. pag. m. 46. l. G. la contemperò con i buoni usi, e della propagazione, e dell' espurgo muliebre dicendo: *Mulieribus Uterus ad purgationem, & partum bonus est, sed morborum infinitorum malorumque acervum congerit*. Appresso i Medici Latini chiamasi *Matrix* Matrice, quasi Madre di tutti; oppure come ad altri piace *Matrix*, perche senza questa parte la Donna non sarebbe Madre. Appresso Col. (riffer. dal Calep.) *Matrix*, viene inteso per l' Animal femmina che si tiene per razza: *Sint ergo Matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ, magnis capitibus*. Viene ancora chiamato Vulva come fa Celso al cap. 1. del lib. 4. pag. 148. *Vulva autem in virginibus quidem admodum exigua est. In Mulieribus vero, nisi ubi gravide sunt non multo minor, quam ut manu comprehendatur*. Così ancora fanno molti altri Antichi, come il Sorano, Oribasio, ec. Ruffo Efesio al cap. 16. lib. 2. di questa Viscera trattando li dà e l' uno, e l' altro nome dicendo: *Muliebre autem genitale membrum quod Vulva, & Uterus vocatur, inter conceptacula eximium est: inter vessicam rectumque intestinum positum est, huic incumbens, illi subditum*; Ma propriamente come

Nomi Denominaz.

sopra

ſopra diſſemo cap. 1. per Vulva noi intendiamo la parte pudenda eſterna della Donna. Ipp. in vero queſto luogo nel qual ſi fa la concezione lo chiama Utero: *Locum verò, in quo conceptio fit, quem ſane Uterum nominamus*, lib. 2. præd. n. 33. così chiamato, *quod in eo tanquam in utre quodam fœtus contineatur*. Da'Greci al dir d' Aetio, è chiamato Metra, *hoc eſt Matrix*, per la ragione a principio eſpoſta; ſebbene da altri Greci è nominato ancora Hyſtera, per aver l' ultimo ſito tra le viſcere.

Per il Colorito è meno albicante degli altri corpi che generalmente fibroſi ſi chiamano, e nel fondo in particolare compariſce roſſaſtro. *Colore.*

Varia l' Utero nella grandezza, ſecondo l' età della Donna, e ſecondo lo ſtato di gravidanza, o di ſterilità, ec. Nelle non gravide dal ſuo orifizio ſino al fondo occupa tre diti traſverſi, per latitudine due diti traſverſi in circa: Nelle gravide ſi eſtende ad Una conſiderabile Grandezza. *Grandezza.*

Quivi due differenti penſieri raccontranſi negl' Autori, circa la groſſezza dell' Utero nel tempo della gravidanza. Gli uni tengono, che quanto più ſi eſtende l' Utero tanto più s' ingroſſino le di lui membrane; a differenza dell' altre parti membranoſe che quanto più ſono ſteſe, tanto più ſi aſſottigliano; *& quod mirum ac conſideratione digniſſimum eſt, Uterus quo magis dilatatur, eo magis etiam incraſsatur ejus ſubſtantia, cujus contrarium in Veſſica. Ventriculo, ac reliquis corporis partibus contingit*. Graaf pag. 128. Gli altri tengono il contrario, cioè, che quanto più creſce il feto, tanto più eſtendendoſi l' Utero ſi aſſottigli. Avic. nel 3. del 1. tra. cap. 1. ſcriſſe: *Matrix attenuatur cum magnitudine embrionis; eſt ejus dilatatio & ſecundum dilatationem corporis embrionis*. E Gal. Prim. Claſ. de Uſ. par. lib. 14. cap. 14. l. G. *Tenuiſſimæ enim omnino matrices ſunt, quo tempore gerunt; nempè quod profunditas in longitudinem ſit abſumpta eoque imbecillimæ*. E de diſſect. Vul. cap. 8. l. A. *Jam vero in principio conceptus craſsam cum prope tempus pariendi accedit, major quidem ſed tenuis evadit, craſſitudo enim in longitudinem extenſa abſumitur*. Così Aetio nel tract. 4. ſerm. 4. cap. 1. *Ubi verò fœtus adolevit ac jam pariendi tempus adeſt, tenuiſſimus evadit Uterus: attenuatur autem, velut veſſicæ flatu repletæ ſolent Craſſitudine in longitudinem abeunte*. Quindi tra l' uno, e l' altro di queſti pareri inſorge il Signor Falcoburgio, che dice nelle gravide aperte, aver oſſervato la ſoſtanza dell' Utero farſi invero tenue; ma vederſi craſſa quella, che ſtrettamente naſce inſieme col Fegato Uterino. Il Sig. Fontano dice aver eſſo ſeparato nell' Utero delle gravide la placenta dalla membrana, ed aver ritrovato la membrana alquanto craſſa; dopo i quali racconti aggionge il Signor Bartolino lib. 1. pag. 163. *Recte id quidem, imbibit enim membrana veluti ſpongia, affluentem Uteri humiditatem, & craſſiorem ſubſtantiæ conditionem induit. Si tenuior aliquando præter naturam reddatur, ſive humoris defectu, ſive nimia diſtenſione rumpitur de facili a fortioribus pellentibus: idem in puerpera obſervavit Salmuth.*

Inve-

Invero eccettuando quella parte, alla quale sta annessa la placenta, l' altre parti si sono al sommo stese; onde è di mestiere il dire, che quelli, i quali aderiscono all' Opinione de' primi, abbiano osservato l' utero in quelle, le quali hanno di poco partorito, e sono morte, nelle quali si osserva molto corpulento, mentre la materia dell' espurgazione del tempo puerpero lo fa comparire tale. Tra l'altre nell'anno 1716. mi occorse aprire una donna ad uso di anatomia, morta poche ore dopo il parto: in questa osservai l'Utero della lunghezza di una mano ordinaria, della grossezza di tre diti traversi in circa, notando che la donna era di statura più tosto grande, e ben nutrita, aperto l' Utero, sebbene esternamente compariva liscio, internamente era corrugato, a segno tale che tra dette corrugazioni non poco sangue aggrumato v' era accolto. Quivi è da farsi una riflessione, che avendo questa donna portato nove mesi l' infante, e dopo poche ore d' averlo dato alla luce essendo morta, se vero fosse, che *à primo conceptu usque ad partum augetur secundum omnes dimensiones, & uti amplior, sic crassior paulatim redditur, & mollior, ita ut postremis mensibus duos digitos crassa sit substantia Uteri;* questo doverebbe esser stato almeno tre volte più grande, e più corpolento. Una osservazione pratica viene descritta dal Sig. Mauriceau, il quale al cap. 4. pag. 16. così dice. „ Ma quelli che ne dubitano facciano grazia di
„ parlar con tutte le donne gravide, che vorranno, le quali sentendo
„ manifestamente come si mova il fanciullo nel loro Ventre col
„ mettervi sopta la mano, vi diranno che nell' ultimo mese biso-
„ gna, che la matrice sia molto sottile; perchè non ostante l' in-
„ terposizione di tutti i tegumenti, e de' muscoli del ventre, sen-
„ tono molto vicino alla loro mano il lor figliuolo, ed anco dal
„ lor moto sanno anche distinguere le membra, il che non si po-
„ trebbe fare se la matrice fosse due, o tre dita grossa, come mol-
„ ti si sono immaginati contro ogni verità.

In altra occasione io non mi son servito del Signor Beventer, perchè giudicai allora che il suo Libro latino fosse solo stato fatto per opporsi al Signor Mauriceau, ma vedendolo tradotto in Francese, ed accresciuto di Riflessioni dal Signor Bruier parmi proprio ora di considerare alcune sue opposizioni sopra questo particolare. Il Signor Enrico Olandese considera, e bene l' esempio della palla di Cera, proposto dal Signor Mauriceau, e dichiara non concludente la parità, perchè non pareggiabile con una parte animata; e poi qui franco franco pretende donarci delle parità verissime, comparando l' utero che si estende: *secundum Naturam*, co' Tumori, che estendono *præter naturam*.

Dice il Signor Mauriceau. „ Ma acciò possa più facilmente cono-
„ scersi qual grossezza potesse avere prima del parto, non abbiamo a far-
„ altro, che pigliar una massa di cera, od altra cosa facile a estendersi,
„ che sia proporzionata in grandezza, e figura a quella che ci rappresen-

ta

„ ta la matrice incontinentemente dopo il parto (ch' è eguale ad un pu-
„ gno, o qualche cosa di più) e distendere questa materia in tal sorte,
„ che la riduciamo bastante a poter circondar il Parto, la Placenta, e l'
„ acque, che erano nella Matrice; dopo di che facilmente potrà giudicarsi
„ dalla grossezza di questa materia così stesa in una gran circonferenza,
„ quale e quanta poteva esser quella della Matrice innanzi al Parto.

Per conoscere adunque *qual grossezza potesse avere prima del parto* la matrice, da per esempio, che si pigli una sostanza estensibile come *cera, o altra simile*, il Volume della quale sia *proporzionato in grandezza ec.* alla matrice immediate dopo il parto: e questa estendendola si formi di lei un continente bastante a contenere il *parto*, *le seconde*, *e l' acque*: e da questa estesa materia si comprenderà, quando doveva esser estesa la matrice *innanzi al Parto*. Dal qual esempio chi ben intende, conosce che viene data una prova non da un corpo animato, ad un inanimato per il modo di farsi l' estensione, ma per un esempio di quantità; poiche se la quantità dell' Utero avanti il Parto fosse stato di due diti traversi, o quello più piace per ogni verso dell' Utero incontinente dopo il parto, come si potrebbe ridurre alla mole d' un pugno umano, o poco più? Se dopo il parto nelle Donne immediatamente morte (come io ho osservato) si trova la Matrice del volume d' una mano d' uomo chiusa in pugno, questa si deve non immediatamente estendere, pel contenimento della prole con la placenta ed acque, come se ne ritorna il resto della supposta quantità immediate?

Ma a maggior chiarezza delle mammane spiegherò ciò che si deve premettere per metter totalmente in chiaro questo fatto. Consideriamo l' Utero d' una Cittella, che non sia ancora mestruata (sempre con le condizioni del più e del meno, secondo il predominio in temperamento, la struttura di tutto il corpo, li gradi di nutrizione ec.) Questo si considera nella grossezza d' un mezzo dito pollice in circa; dopo la mestruazione si considera di due in tre mezzi diti in circa; quando è fecondata naturalmente si va estendendo, divenendo il continente d' un infante co le seconde e l' acque sino al novimestre.

Giunta l' ora del partorire escono l' acque, e il contenuto si deve ristringere a misura del contenuto: esce la prole, e si ristringe ancora: sorte la seconda ed il continente non avendo più contenuto si ristringe ancora: dunque doverà ridursi alla grandezza, che aveva avanti la concezione.

Bisogna distinguere; poichè come l' estensione non si è fatta naturalmente immediatamente, così la reduzione naturalmente si deve fare non immediatamente.

Secondo che s' augumenta il Concetto si vanno ampliando li vasi, che s' ingeriscono lateralmente, e si diramano alla matrice, estendendosi l' Utero a segno tale, che le sue fibre dilatandosi, e i vasi ingros-

sandosi, i di loro rami s' estendono e perdendo delle loro circonferenze, acquistano delle rettitudini, e pian piano, dirò così, si disimplicano, allungandosi quanto porta la seconda dell' estensione dell' Utero; e ciò per tutti que' motivi di porgere alla prole il bisognevole dell' estensione, augumentazione, nutrizione, ec.

Nel tempo del travaglio sortendo l' acque si ristringono le fibre della Matrice, i vasi tra le stesse disposti restano angustiati: Sortita la prole vie più le fibre s' uniscono, i vasi si plicano, e i liquidi stancano, perche devono acquistare naturalmente sopra le leggi del circolo altro corso; e sortite le seconde, le fibre Uterine sempre più rannicchiandosi, riducono in angusto i vasi tra le medesime disposti; a segno tale, che i loro liquidi avendo preso vie più stanco, occupano nella sostanza dell' Utero quello spazio, che lo fanno comparire di quella grossezza, che nelle donne morte subito dopo il parto aperte abbiamo osservato, e si osserva.

Questa tale grossezza, nelle donne, che in ordinario sopravivono, con l' espurgo de' puerperj va a poco a poco sminuendo, sino che si riduce l' Utero loro allo stato poco più di prima che concepissero.

Poste queste cognizioni, ecco chiaro, che se l'Utero nelle gravide per ogni sua dimensione ingrossasse alla spessezza di due dita, bisognerebbe che dopo il parto, si ritrovasse l' Utero, quattro e cinque volte più corpulento di quello che si ritrova: Dice bene il Signor Mauriceau (e non è sotterfugio) se aperta una Donna gravida, avendo trovata la Matrice corpulenta, questo sarà stato *præter naturam*, perchè *rara non sunt artis*, per fondar fondamento da stabilirsi, sempre la cosa dover esser così. Non riporto tutte le sue parole, perchè nel proprio Autore chi legge senza passione, può con vantaggio del vero soddisfarsi.

Ma in rispetto del Signor Deventer (tralasciamo d'aver osservato ciò che osservammo) e che la parità del Signor Mauriceau non sia per la quantità, ma per la semplice estensione. Consideriamo le di lui prove, che ci dona per persuaderci, contro alli fatti, a credergli ciò, che in fine nulla prova.

Non può disimpegnarsi il Signor Enrico, sebbene non amante delle dispute, d' esaminare le ragioni del Signor Mauriceau, e prima di tutto rigetta la comparazione ricavata dalle Matrici degli Animali; e adducendone la ragione, dice: la Donna essere stata fatta ad Immagine d'Iddio, e perciò ancora nella Matrice differente da' Bruti, la qual cosa si può accordare per il ragionevole, ed ancora per alcune strutture particolari d' alcune parti. Ma questo non è il luogo dove io abbia da mostrare co l' Anatomia comparata, e il Mesenterio e le Viscere tutte del basso ventre, ma ancora il Cuore non solo co le viscere degl' altri ventri ec. avere analogia e consimile mecanica co'le umane Animali! tanto più che essendo d' induzione le ragioni del Signor Mauriceau, le poteva cavare da più fonti: Quante non se ne trovano di questi comparati esperimenti

ap-

appreſſo i Filoſofi ed Anatomici per dedurne, co' le neceſſarie diſtinzioni, le probabilità de' conſimili, e circa l'uſo, e circa le naturali diſpoſizioni. Onde il ragionamento di queſto Signore non eſſendo in vero opponente, nulla prova.

Così non è d' alcun valore l'eſagerazione ſopra l' eſpreſſione *Moltitudine d' Autori*: poichè non è ſolo Galeno co' partegiani ch' abbia eſpoſto queſto affare: Chi ha lettura negl' Iſtorici d' Anatomia, ne troverà un gran partito, che al Signor Deventer non annuiranno: Il Signor Mauriceau ſteſſo ne produce l' eſperienze delli Signori Roſſicod, e Paſſarat con molti altri ſuoi Colleghi; e finalmente dopo aver citato Veſalio, e Carlo Stefano, conchiude, che l' eſperienze ſi ſono trovate uniformi a ciò che dice.

Ma dato che la pluralità foſſe per qui: S' è accorto, che queſto numero nulla prova, quando la verità non ſia con loro; e perciò replicando più volte le medeſime coſe, che ſempre nulle compariſcono, progetta ſopra queſto particolare. „ Queſt' è quella coſa, la quale fa la biſogna „ conſigliare quando li ſentimenti ſono diametralmente oppoſti.

Per concepire col tatto un oggetto mobile in atto; in due modi ſi può fare, o immediatamente tangendo l' oggetto, o mediatamente: e nel caſo noſtro mediatamente ſi concepiſce; poichè col Signor Mauriceau *cap. 6.* il movimento che ha la creatura nel Ventre Materno in due modi ſi conſidera, o parziale, o totale: il primo dalla ſola madre per ordinario ſi concepiſce: il ſecondo e dalla Madre e da chi tocca il ſuo ventre; e queſt' è un fatto che non ha di meſtieri di prove. Si accorderà per tanto, che anche ſotto una mole, e ſpugnoſa ſolidità ſi poſſa concepire un oggetto movente: Ma fa la biſogna ancora accordare che ſi rimarcherà la diſtanza per la quale ſi fa detta ſenſazione. Dunque conſiſtendo nel fatto queſta diſtinzione, non ſi può concludere che la Matrice ſia della ſpeſſezza ſuppoſta.

S' eſtende l' Utero *ſecundum naturam*, e queſta eſtenſione tale fu concepita ed eſpoſta dal Sig. Mauriceau portandone l' eſempio pag. 13. della Veſſica Urinaria. Ne mai parlandoſi in ordine naturale s' è inteſo, e s' intende, che l' Utero arrivi a quella ſottigliezza che s' immaginano i contrarj; perchè allora ſi chiamerebbe *præter naturam*, e perciò ſoggetto a lacerarſi.

Paſſa ancora di nuovo il Signor Enrico a parlare della palla di Cera, e confutando la parità (nella quale non replico, poichè ſopra ne diſſi) diſcende co' l' eſempio dell' oſtruzioni, del Sarcocele, dell' Enterocele a voler dar parità co l' eſtenſione dell' utero; e chiamando Settatori quelli che annuiſcono al Signor Mauriceau, pretende che provino altrettanto quanto lui fa.

Ciò mai faranno ne diranno, perchè non ſono sì corti d' intendimento; sì ciechi d' occhio, e sì ottuſi di tatto.

Non sono sì corti d' intendimento a produrre per esempio un' estensione *præter naturam*, come sono l' ostruzioni, il Sarcocele, e l' Enterocele; perche l' Utero *secundum naturam* s' estende, e perciò tali parità per prova non le produrranno. Non sono sì ciechi d' occhio; poichè non solo nel Sarcocele, nell' Enterocele, ma nell' Indrocele ec. non omettono il vedere, che quanto più si estende lo Scroto, tanto più si piana, e s' assottigliano gl' integumenti, che construiscono il medesimo; anzi nell' Idrocele per l' estensione ed assottigliamento dello Scroto, che quanto più s' estende, tanto meno s' ingrossa, ma s'assottiglia, col porre in luogo oscuro da una parte il lume, dall' altra vedono l' acqua a trasparire; e tampoco hanno ottuso il tatto, perchè concepiscono co' lo stesso non solo la quantità della carne esuberante la sostanza intestinale ec. ma sentono lo Scroto assottigliato e discorrugato, senza punto ingrossare; onde oltre a conoscere, che queste parità sono assurde in buona Logica; non lo produrranno mai per provare, essendo *præter naturam* l'estensione dell' Utero nella gravida, ch' è *secundum naturam*.

Finalmente questo Signore s' accorge d'aver gittato il tempo in discorsi, e passa ai fatti dicendo: „ Ecco ciò che posso assicurare come testi-
„ monio oculare, e che conferma, e distrugge per conseguenza quello
„ di Mauriceau; *pag. 32. observations sur les accouchemens*. Tutte le
„ volte che io mi son trovato all' apertura d' una Donna morta nel par-
„ to, ciò che mi è accaduto spesso, io ho veduto la matrice interamen-
„ te spessa di qual si sia grandezza, ch' ella fosse; Io la ho veduta, dico
„ io, e non la ho veduta giammai altrimenti; di maniera che in qua-
„ lunque stato ch' ella siasi la sua spessezza è sempre la medesima, ben-
„ chè un poco più o meno considerabile, secondo i differenti accidenti
ec. Questi sono i fatti, che esposti in una dizione si generale nulla provano o concludono. Dice il Signor Francesco pag. 15. „ Ma per ben e-
„ saminare la cosa è necessario, che si vada per l' apertura d' una Donna
„ gravida morta, senza aver patito alcun' alterazione in quelle parti,
„ e che l' acque non sieno uscite dalla Matrice. Onde lo scrivere: *Tutte le volte, che io mi son trovato all' apertura d' una Donna morta nel parto*, non circonstanzia le ricerche del Signor Mauriceau. Ancor io ho aperto delle Donne morte nel parto, o per uso d'Anatomia, o per particolari osservazioni; ma non vi era contenuto ne la Creatura, ne l' acque nella Matrice: Due volte ho eseguito l' opera Cesariana in morta madre; nell' Utero delle quali non solo la Creatura, e seconde erano inchiuse, ma ancora l' acque: ne ho trovato della supposta grossezza la matrice. L' ho trovata della grossezza d' un drappo di panno in circa: Nel primo caso assai meno; nel secondo un poco di più.

Il Signor Giacomo Gio: Bruier nelle riflessioni, che fa sopra li *cap.* 8. e 9. dell' Autor Olandese pag. 42. considerando sopra l' esposta materia, per concludere contra il Signor Mauriceau, pretende che lo stes-

so

ſo abbia ſtabilito la ſoſtanza dell' Utero alla groſſezza d'una linea, la qual coſa nel Signor Franceſco non ſi nota. Quivi fonda le ſue prove ſopra l'eſtenſibilità, e dilatazione, che ricevono i vaſi dell'utero, co' l'eſpoſizioni del Signor de Graaf: concludendo ſe i vaſi ſi dilatano alla groſſezza d' un pollice e più come dice il Signor Graaf, come la matrice d'una linea potrà tra ſe inchiuderli? Doveva il Signor Bruier guardar le figure delle Tavole XII. e XIII. pag. 154. ec. appunto col Signor Graaf che averebbe veduto, che tale eſtenſibilità de' vaſi non ſono entro alla ſoſtanza della Matrice, ma eſternamente, e ſolo ſotto la membrana comune, dove gl' ultimi giri e circonvoluzioni s' inſinuano nel ſoſtanziale dell'utero, come co l'Anatomia di fatto ſi oſſerva:

Dunque dato (a ſua moda parlando) che l'utero arrivaſſe all' eſtenſibilità d'una linea; i vaſi co l'ampiezza eſpoſta s' ammettono perche ſono circompoſti, non tali in groſſezza inviſcerati nella ſoſtanza uterina: e tutte le ſue prove, ſopra queſto particolare, come fondate ſu falſa baſe, da nulla ſi conoſcono per ſtabilire la ſoſtanza dell'utero nell'ultimo della gravidanza, alla preteſa groſſezza di due diti traſverſi e più.

Non men bella poi dell'eſpoſta è la deduzione che intende ricavare dall'oſſervazione 2. d'Amand. pag. 44. dicendo.

„ Avendo fatto l'apertura d'una Donna gravida di ſette meſi, „ e mezzo, vidi (dice egli) tutto allo ſcoperto, che la matri- „ ce era della ſpeſſezza d'un dito in tutta la ſua circonferenza, „ ma meno ſpeſſa viſo a viſo il ſuo orifizio interiore. Non avreb- „ be ella ancora augumentato ſino alla fine del nono meſe? A queſta interrogazione, dopo il ſuppoſto eſpoſto, ſi può riſpondere di no: perchè dal ſettimo al nono, dovendoſi vie più eſtendere, poteva aſſottigliarſi, anzi doveva. Dunque ſopra ciò non ſi può ſtabilire per certo ciò che pretendono i contrarj.

Il pretendere poi, che ſe la Matrice ſi aſſottigliaſſe nelle gravidanze; dopo il parto dovendoſi eſtraere le ſecondine, ſi verrebbe a riverſciare la matrice; e ci permettono farne la prova con una Veſſica. Io non ſo coſa intender provare con ciò; poiche vuotate l'acque ſi riſtringe l'eſtenſione dell'utero: ſortita la prole tanto più s'uniſce. Dunque come può più eſiſtere la neceſſaria naturale ſottigliezza? Dunque come ſi può dar parità d'avanti al parto, a dopo il parto? Adunque a legge d' Arte facendoſi l'eſtrazione (occorrendo) della ſeconda, non ſi farà il roverſciamento della matrice.

Tralaſcio tutte l'altre rifleſſioni, perche o di pari o di niun nerbo, e per ora ciò baſti.

Per ordinario le viene aſcritta la figura di un pero, nelle Vergini anterior-

riormente, e posteriormente depresso: Il Signor Scipione Mercurio al cap. 2. de lib. 1. pag. 7. l'assomiglia ad una borsa nuova di cuojo legata molto stretta. Il Signor Regnero de Graaf, gli attribuisce figura triangolare; con questa distinzione che verso la cervice l'angolo è più lungo, di quello sieno prominenti gli altri due, che sono nel fondo dell' Utero, uno per parte alle Tube Faloppiane.

Numero. Unico è l'Utero, sebbene alcuni raccontano averlo ritrovato bipartito ed altri doppio; io in vero Unico sino ora l'ho ritrovato.

Sito. E' situato nella regione Ipogastrica, cioè nella parte bassa del ventre inferiore, in mezzo al pelvi della cavità di detto Ventre, tra l'intestino retto, e la Vessica uri naria; sicchè specchiandosi li superbi, che finalmente devono risolversi in polvere, troveranno la comun nascita tra lo sterco, e l'orina, che sono gli escrementi più fetidi del nostro corpo. Con ragione esclamò il Signor Bartolino cap. 28. *Quid ergo superbimus, qui inter stercus, & urinam nascimur*. Anteriormente è diffeso dall' osso pube, posteriormente dall' osso sacro: lateralmente dagli ossi Ilii; sicche si trova situato in un recinto di diffesa da tutte le parti.

Ora imparato che averà la Comare il sito dell' Utero, dovrà ancora sapere, esser una baja quella credenza del Volgo, che l'Utero si porti allo Stomaco, al Cuore, al Capo ec. poichè l'Utero, o sia Matrice, non si parte punto dal sito, dal quale l'Eterno Architetto lo situò; E sebbene le Volgari Comari, lo facciano andar a spasso, mutandoli bene spesso abitazione, a segno tale che mi anno raccontato alcune Donne, che dolendoli una mammella, o un ginocchio, o il Capo, o le mani, la Signora Comare gli avea detto che sarà la *Madre*. Ma più ancora: gli attribuiscono più Capi, cosicche alla Consorte di un mio Carissimo Amico, essendoli restato dopo il parto in un labro della Vulva una piccola gonfiezza della grossezza di un grano di Cece: nel secondo parto ricercando la Signora Comare cosa potesse esser detta piccola gonfiezza, la quale si era sempre conservata della stessa grossezza indolente; di Color simile al rimanente della parte: le rispose che quello era *Un cao della Mare*; cioè un capo della Matrice: Così ad una certa Serva essendole venuto posteriormente nella cervice, e nel Capo, alquanti tubercoli rossi, e dolenti: Ricercando un'altra Signora Comare, le disse esser *Cai della mare*, cioè capi della matrice che saranno ascesi a tal luogo. Io ricercai alcune di queste Signore Comari, dove avevano apprese queste cose, e mi risposero aver sentito così dire da quelle Comari con le quali erano andate in pratica; dal che compresi

Quanto è il poter d'una prescritta usanza.

Alcuni asseriscono questo trasporto dell' Utero, o sia Matrice, esser possibile, poiche Ipp. al lib. de Nat. Mulie. ed in molti altri luoghi, scrisse l'Utero portarsi al Cuore, al Capo, alla Gola, nelli Piedi ec. Onde il Signor Fernelio attesta, esso più volte, colle proprie mani aver condotto

dotto dal Ventricolo, ove era asceso a similitudine di un globo, nella propria sede l' Utero. Prima rispondesi che Ipp. non solo nello scrivere si servì delli suoi termini, ma ancora de' termini de' suoi Precessori: *Ego ad hunc usque sermonem communibus sententiis utor tum aliorum qui me præcesserunt, tum etiam meis*; e come in molte cose si protesta, che gli precessori non parlavano rettamente: *At verò talia dicentes mihi non rectè rem cognoscere videntur*; così esso non si sentì disposto di contrastarli: *sed volentibus tamen hæc dicere permitto*. Ora però che l' Arte è ingigantita, non tiene più bisogno di tali voci Volgari, bastanti a far inciampare qual si sia Levatrice non avvertita; perciò consiglio la mia Comare a lasciare

Le Genti antiche ne l' antico errore.

e servirsi di quella verità che l' esperienza fa vedere. Secondo poi a quanto rifferisce il Signor Fernelio dei globi, che esso dice aver ritrovato, si risponde essere questi aggruppamenti, prodotti da flatulenze; poiche col rutto si sminuiscono, e finalmente svaniscono.

L' Anatomia poi chiaramente fa vedere l' impossibilità di tali trasporti dell' Utero; poiche pigliandosi con amendue le mani tal parte, e stirandola all' in sù, appena si può portare sopra l' osso sacro: Testimonia ciò tra gli altri Autori il Signor Regnero de Graaf. *Uterus in cadaveribus, ubi omnia ligamenta magis laxa sunt, duabus manibus apprehensus, licèt maxima vi sursum trahatur, nequidem vix supra os sacrum efferri potest*.

La sostanza dell' Utero è membranosa. Però è da notare, che alcuni fanno l' Utero di tre tonache, l' esterna originata dal Peritoneo; la media Muscolosa, l' interna nominano Nervosa. Altri di due Tonache lo constituiscono: Alla media danno nome di propria sostanza dell' Utero; l' esterna la chiamano comune: è crassa, e robusta, e da alcuni viene duplice, o triplice constituita. Il vero è che numerandosi tre ordini di fibre nella sostanza dell' Utero, da questo ne nasce, che si può fare detta separazione; anziche queste fibre nella loro orditura, ne fanno risultare alcuni piccoli spazj, che da alcuni sono chiamati cellule, per le quali i vasi dell' Utero diportandosi, si contorcino ed aggirino, passando dall' une all' altre. La membrana propria è interna, e si comunica con le altre parti dell' Utero. Alcuni ascrivono all' Utero l' esser di sostanza nervosa; ma questo termine fu usato nel nominare tutte quelle parti, che essendo molli le vedevano albicare, e che fossero robuste; poiche in vero è membranoso, essendo stato destinato ad una somma, e valida estensione, la quale, se fosse nervoso, non potrebbe tollerare. Di quì n' è nato, che alcuni altri dissero essere nervosa, e membranosa, ma questo lo dissero per conciliare le opinioni; non per verità. *Sostanza.*

Tra gli Autori, che ciò scrissero, Avicenna spiegò in poche parole questo particolare al lib. 3. Fen. 21. tract. 1. cap. 1. verso il fine, ove si legge: *& quòd dicitur Matrix nervosa, non intelligitur per illud, quod ejus crea-*

creatio sit ex nervis cerebri; imo quod creatio sit ex substantia simili nervis, alba, privata sanguine, lenis, extensiva.

Particolarità. Viene comunemente diviso l'Utero in fondo, e cervice. Il *fondo* è *lato*, la *cervice* è angusta. Ha tre principali forami, uno alla cervice, che passa nella vagina dell'Utero; gli altri due nel fondo lateralmente, che comunicano uno per parte con le Tube Faloppiane. In questo fondo da una parte, e l'altra esternamente si formano come due angoli, o siano elevatezze, che per assomigliarsi a quelle protuberanze, che si osservano nella fronte de' vitelli, quando gli principiano a spuntar le corna, perciò *corna dell'Utero* i detti angoli sono chiamati.

Galeno *prim. clas. al lib. de dissectione Vulvæ cap. 3. De Vulvæ figura pag. m.* 108. pare che per queste corna intendesse le Tube stesse, chiamandole processi mammillari, così scrivendo: *Figuram habet Vulva in reliquo corpore, & præcipuè fundo, vessicæ similem, nam quatenus a lateribus processus quosdam mammillares ad utraque ilia emittit, in eo a vessica differt.* Quivi proseguisce a spiegare che da Erofilo sono assomigliati a due mezzi circoli: Da Diocle a corna nascenti, e che da Eudemo Cirros sono nominati. Così pure continua a dire che Prassagora, e Filotimo li chiamarono seni: *Unde mulierum Vulvam isti bisinuatam: aliorum animalium quæ multipara sunt, multisinuatam dixerunt.* Dagli Anatomici però comunemente per corna dell'Utero s'intendono i suoi angoli laterali come sopra dissi. Vi sono però alcuni, che tengono non darsi nell'Utero della Donna queste corna, ma solo, nelle Matrici de' Bruti. Questi però sono troppo rigorosi nella considerazione del termine corno, posciache non intendesi esser queste corna, ne contorte, ne grandi, come sono quelle de' bufali, ed altri simili animali; ma solo protuberanti, come sopra spiegammo; onde cessino le smanie degli acerrimi difensori dell'onor dell'Utero; e se non vogliono queste piccole desinenze nominarle Corna, le nominino *Angoli* divisi in destro, e sinistro, come che fa il Signor Graaf; poiche alla pontualità punto non osta, che ed altri degni Anatomici abbiano inserto nell'Utero le corna; premendo sì che le Donne non le facciano spuntare dal Ventre superiore de' loro Mariti. Internamente la cavità dell'Utero è una sola: nelle Vergini è poco più eccedente dello spazio, che può avere una fava, sebbene nelle gravide si osserva capace a contenere la mole d'uno, e più figliuoli. Alcuni dividono l'Utero in destra, e sinistra parte, non perche sia diviso l'Utero da membrana, o altro septo; ma perche avendo Ippocrate, all' Afor. 48. della 5. sez. scritto: *Fœtus Masculi quidem in dextris, fœminæ verò in sinistris magis.* Ma questo aforismo punto non obliga a dividere l'Utero in parte destra, e sinistra. Altri lo divisero in destra, e sinistra parte, perche nelle Vergini l'Utero nel mezzo è un poco all'indentro piegato, e forma come una delicata linea, laquale, al dire del Signor Bartolino, da Aristotele ha il nome di *Mediana*. Il Sig. Regnero de Graaf tiene, che questa linea in con-

conto alcuno non vi sia, dicendo al cap. 8. pag. 125 *Nec ullo septo intermedio dividitur pars dextera a sinistra, neque etiam per lineam aliquam secundum longitudinem Uteri excurrentem, separatur, quamvis illam opinionem plerique foveant Anatomici, nisi substautiam ejus secundum longitudinem dissecando lineam illam efformaverint*. Il Signor Mondini nella sua Anatomia dell' Utero, stabilisce esservi nella cavità dello stesso sette Camerette. *Concavitas verò ejus habet septem cellulas: tres in parte dextra, & tres in parte sinistra: & unam in summitate sive in medio ejus: & istæ cellulæ non sunt nisi quædam concavitates in Matrice existentes, in quibus potest sperma coagulari cum menstruo; & contineri, & alligari orificiis venarum*. Nelle tre situate alla parte destra per i maschi; nelle tre alla parte sinistra per le Femmine, e quella nel mezzo per gli Ermafroditi. Dice il Signor Graaf parlando della cavità dell' utero. *In qua Vulgus perperam septem cellulas enumerat; quarum tres in dextra uteri sede, masculis: tres in sinistra, fæmellis dicatas, septimam autem in uteri Medio existentem, Hermaphroditis tribuit*. Ma queste sono favole, oppure come disse quel Poeta, sono

Carote che farian rider un Cane.

ed in vero dalla favola degli Ermafroditi si conosce, l'esposto non essere verità; poiche gli Ermafroditi non sono tali per nascere in mezzo all' Utero, ma perche partecipano dell'uno, e l'altro sesso l'individuo.

Finsero i Poeti, Ermofrodito esser Figlio di Mercurio, e di Venere; come dalla composizione della voce *Hermaphroditus* apparisce; poiche appresso i Greci *Ermes* vuol dire Mercurio, *Afroditi* significa lo stesso che Venere. Questo essendo vagabondo nella Caria giusta Alicarnasso, giunto al limpidissimo fonte, che la Ninfa Salmace custodiva; questa all' improviso sorpresa dal di lui amore, tentò e con le preghiere, e con le carezze il concubito; il quale dal vago giovane non ottenendo, dissimulò e si ascose. Partita la Ninfa Ermafrodito ignudo entrò nel fonte, il quale veduto da Salmace, gettate le veste accorse, e strettamente l'abbracciò; ma vedendolo con tutto questo ostinato, chiedè agli Dei, che di due corpi un solo ne fosse costruito; le quali preghiere esaudite, tutti due in un corpo solo restarono; il che Ermofrodito veduto dimandò agli stessi Dei, che tutti quelli, i quali entrassero in detto Fonte, ne uscissero di corpo misto, cioè e maschio, e femmina; perciò Ausonio

Mercurio genitore satus genitrixque Cythera.
Nominis ut mixti, sic corporis Hermaphroditus,
Concretus sexui, sed non perfectus utroque
Ambiguæ Veneris neutri potiundus amore.

Quattro ligamenti si osservano all' Utero, due che portano il nome di *Lati*, dal Sig. Pascoli nominati *Spaziosi* cap. 2. part. 6. lib. 1. e due di *Rotondi*.

I ligamenti *Lati*, i quali non solo dal peritoneo nascendo, si appigliano all' Utero, e Vagina lateralmente, ma ancora si uniscono a' vasi, testicoli, e tube dell' Utero. La sostanza di questi è membranosa, lassa, e molle, e per la loro figura *Alæ vespertilionum* sono nominati. I ligamenti *Rotondi*, così detti per la figura che tengono, anno la origine lateralmente all' Utero dove le Tube Faloppiane si uniscono: quivi sono un poco lati, sicche non all' Utero, ma anco alla cervice un poco si estendono: fatti rotondi si portano verso l' inguini; e come per il peritoneo sortiscono negli Uomini i vasi dello sperma, così nelle donne escono questi ligamenti; e vanno a metter termine lateralmente al pube, perdendosi in quella pinguedine che in tal parte si osserva, con qualche espansione. Questi non solo costano di fibre, ma sono involti di doppia membrana, godendo nell' intrinseco d' ogni spezie di vasi; perciò il Vesalio Muscoli dell' Utero gli ha nominati.

Da questi ligamenti ancora si comprende la impossibilità nelle passioni isteriche, che l' utero ascenda, o si parta dal proprio sito: Gli viene per tanto ascritto l' uso di conservar in propria sede l' utero, restando il fondo dello stesso libero per l'estensione nel tempo della gravidanza.

Vasi. I vasi, che si portano all' Utero, sono Arterie, Nervi, e Chiliferi: quelli proprj che esso possiede sono le Tube, e vasi spermatici: i vasi che da questa parte si partono, sono le vene, e i vasi linfatici. I Nervi che si portano all'Utero, sono di quelli, che discendono dalla sesta conjugazione, e di quelli, che escono fuori dell' esso sacro; L'Arterie vengono da' Vasi lombari, e dagl' ipogastrici, i quali si disseminano qua, e là per tutto l' Utero.

In questo luogo è di mestiere, che io esponga una cognizione Fisiologica, che tiene il suo fondamento su la Circolazione del sangue; mentre senza questa non puo la mia Comare dar ad intendere molti effetti, delle quali puo esser obligata a render ragione. Diremo adunque che il Cuore una delle Viscere Principi dell'animale, situato in mezzo del Torace, è la prima scaturigine, e fonte del sangue, dal quale partendo l' Arterie, con queste, che si dipartono a tutte le parti del corpo, viene e il sangue arteriale, e lo spirito vitale a tutte le parti dell'individuo contribuito; acciocche questo oltre al dare quanto si spetta per la nutrizione, e costituzione degli altri fluidi, venga ancora a depositare quello, che essendo eterogeneo, sotto nome d'escremento viene ad uscire fuori dell'animale. Il rimanente di questo sangue, che giunto alle mentovate parti, risulta dall'adempimento degli usi sopra descritti, mediatamente rientra nelle Vene, dalle quali è riportato al cuore. Sicche si ricava che l'uso delle arterie è di ricevere il sangue dal cuore, e portarlo a tutte le parti del corpo; e quello delle Vene di riassumere il Sangue risultante per l'

arte-

arterie, e dalle glandole riportarlo al cuore. Ecco adunque, che partendo il Sangue dal cuore, per le arterie si porta all'Utero, acciocche venga nutrita questa parte, ed acciocche da questa parte passi, occorrendo, a porgere vegetazione nella concezione al Concetto: Che non essendovi questa occasione periodicamente parte se ne espurga, sotto nome di mestruo, fuori dell' animale.

Posta questa cognizione non sarà fuori di proposito in questo luogo l'esporre che cosa si debba intendere per Mestruo: Da qual parte derivi: Quando incominci, e quando termini questo mestruo nella Donna: Le Cause di questa espurgazione; e finalmente i suoi Usi. Queste cinque proposizioni noi esporremo più brevemente che sia possibile, tanto secondo l' intenzione degli Antichi, quanto dei moderni; intendendo io in questo luogo per Antichi quelli che non anno avuto cognizione del moto circolare del Sangue.

Del Sangue Mestruo. Cosa si debba intender con gl' Antichi.

Primo. Incominciando colla sentenza degli Antichi, dico il *Mestruo* eser un profluvio naturale ordinato, cioè come alcun' altri dicono, che in certo tempo periodicamente si spurga, di Sangue escrementizio utile ma crudo, che in moderata quantità dall' Utero si spurga, alla generazione, e nutrizione del Feto.

Dicevano esere un *profluvio naturale;* poiche esendo più di uno gli scorrimenti di Sangue che si fanno dall'Utero, tutti sono preter naturam come spiegò Gal. al 4. de sympt. caus. cap. 2. eccettuando il fluso mestruale, che segue secondo natura: Così Avicenna 21. 3. de Menst. *Ordinato:* perche come disemo, esendo molti gli scorrimenti che posono seguire dall' Utero, questo solo mestruale segue con ordine, e per ciò che concerne alla quantità, e per quello che spetta al tempo. *Escrementizio* lo chiamarono perche risultava come superfluo della natura abbondante: non perche fose differente dall'altro Sangue che nelle Vene è contenuto; e perciò da' savj Uomini di detta antica scuola venivano condannati quelli, che dicevano, il Sangue mestruo eser vizioso, e corrotto. *Utile* v'aggionsero, poiche da questo dicevano risultarne l'utilità di concorrere alla generazione, e nutrizione del feto. *Crudo* finalmente, perche non aveva ricevuto alcuna concozione, anzi risultava dall'ultima nutrizione delle parti carnose; e per distinguerlo come principio differente dal seme, che è concotto; Aristotele de gener. Anim. c. 20. e 3. *differt Sanguis Menstruus a semine, tanquam purum ab impuro, & tanquam crudum a cocto*: Disero questo espurgarsi in moderata quantità dall'utero: *quantità moderata:* per distinguerlo dagli altri scorrimenti di Sangue, che sono immoderati: *dall' Utero*, per ispiegare falsa l'opinione di quelli che tengono venire dalla vagina. Disero per fine *alla generazione, e nutrizione del Feto;* perche supponevano questo sangue per principio solo materiale, al quale attribuivano il nutrire. Paso ora a discorrerla con i Moder-

derni; prima però esporrò la denominazione, oltre al nome de' mestrui.

Nomi, e Denominaz. de' Mestrui. Mestruo, o Menstruo, da Latini *Menstruum*, *a Mense*; perche ogni mese le Donne sane di questo si espurgano. Viene in alcuni luoghi d'Italia nominato *Marchese*, forse perche le Donne vengono improntate, cioè marcate ogni mese da questo. Così appresso altri vien chiamato, Fiore, e Ragione. *Fiore* perche come il fiore nell'albero, da segno della conseguenza del frutto; così questo espurgo, è quasi fiore che da segno della fecondità della Donna atta a produrre i suoi frutti, che sono i Figliuoli. *Ragione* della Donna ancora vien detto; perche senza parlare, con questo segno rende ragione della sua fecondità, oppure, come altri dicono, perche in ragion di natura le donne sane devono aver questa espurgazione. Finalmente viene chiamato *Benefizio*: anzi qui in Venezia in plurale *Benefizj*, e questo per due motivi. Uno perche di Sangue danno il bene, cioè la vegetazione delle sue viscere all'infante. L'altro, perche coll'occasione dell' espurgo di questo resta beneficato tutto l' individuo muliebre. Ha ancora altri nomi, cioè, Isfogo Uterino, Purghe Muliebri, Fluor d'ogni Mese, Tempi della Donna, e molt'altri, i quali come non tanto considerabili tralascio.

Cosa si debba intender co' Moderni. I. Moderni perciò dicono, questo Mestruo altro non essere, che un fluido escrementizio muliebre, che mensualmente succede nelle Donne sane, per causa di Laticeo corrotto nei tubi Uterini.

Si dice esser *Fluido*; perche questo fluisce dall'Utero; *escrementizio*: non perche di sua proprietà sia escremento; ma perche nelle non gravide si escrea da parte a parte, e fuori dell'Animale, cioè dall'Utero per la cervice alla Vagina, e di quì fuori delle pudende muliebri. *Muliebre*; perche è peculiar fluido della Donna. Si dice che *mensualmente succede nelle Donne sane*; poiche per ordinario, una volta al mese sono le donne, non inferme, e non gravide, e non lattanti, soggette a questa escrezione. Dico per ordinario; mentre alcune sebbene inferme, e sebbene gravide, o lattanti, contuttociò anno i mestrui. Finalmente si dice *a causa di laticeo corrotto nei Tubi uterini*; perche negli anni debiti patefatti li vasi di queste parti servienti alla propagazione della Spezie, e riempiuti di sughi che dovrebbero essere contribuiti all'Infante se nell'Utero vi fosse per sua nutrizione ec. come più avanti diremo, restando immoto, viziosamente fermenta, ed inagrisce, a segno tale che reso mordace, vellica le toniche di detti tuboli, e vascoli, e viene a cadere nell' Utero misto con sangue, e di qua espurgato fuori della Vulva.

Da dove venga il Sangue Mestruo. Secondo: Per quello che concerne da qual parte derivi questa espurgazione; e gli Antichi, e Moderni, si accordano, venire dai vasi

che

che si trovano nel fondo dell'Utero; e sebbene col Signor Colombo, ed altri sia stato spiegato, questo venire dai Vasi, che sono alla cervice dell'Utero; contuttociò, e la ragione, e l'esperienza, insegnano il contrario. La ragione fa vedere, questo sangue venire dai vasi del fondo dell'Utero; poiche essendo questo quel Sangue, che per la placenta, e funambolo viene condotto all'infante nelle pregnanti; ed alle parti lateralmente del fondo dell'Utero ritrovandosi annessa la placenta; couvien dire, che da tal luogo venga il Sangue mestruo; mentre da questa parte si vedono piantati i vasi nell'accennata placenta. L'esperienza poi più volte ha fatto ciò manifesto, mentre in alcune donne mestruate morte all'improviso, si vide il Sangue appigliato al fondo dell'Utero. Conferma ciò ancora con esperienza il Signor Mauriceau pag. 35. mentre il Figlio del Signor Devaux faceva la dissecazione anatomica intorno al Cadavere di una Donna che fu impiccata in Parigi, come Figlicida, ed era mestruata, alla quale il fondo dell'Utero era coperto di sangue congelato.

Quando incominci, e quando termini l'espurgo mestruale.

Terzo: Quando poi questa espurgazione incominci, e quando finisca: tanto quelli dell'una, come dell'altra scuola, sopra l'esito della cosa, stabiliscono unanimi, che le purghe de' mestrui incomincino all'anno duodecimo, decimoterzo, o decimoquarto, e continui sino all'anno quarantesimoquinto, o al cinquantesimo, overo al più, cinquantesimoquinto.

Viene distinto il Tempo di questa escrezione in Universale, e Particolare. *Tempo Universale* è quello che sopra spiegammo, cioè dall'anno XII. o XIV. sino al XLV. o al LV. *Tempo particolare:* per ordinario è un mese. Dissi per ordinario, poiche vi sono alcune donne, che in un mese si espurgano due volte, alcune ogni venticinque giorni, altre ogni ventisette, chi più, e chi meno. Vi sono ancora di quelle, che non anno mai quest'espurgazione, in tutto il tempo di loro Vita. Queste per ordinario non godono buona salute, poiche sono soggette a febbri, a tumori, a melancolie, e simili; ma quello che è di maggior premura appresso alle donne, le fa venir smunte, e di tetro colore; e, come dice Avicenna, brutte diventano; però io ho conosciuto una donna Vergine, che era al servizio della nostra fu Serenissima Principessa Elisabetta Querini Valier, consorte del Serenissimo Principe Silvestro, Figlio del Serenissimo Principe Bertuccio Valier di felice memoria: de' quali Serenissimo Principe, e Principessa mio Padre era Chirurgo. Questa era ben complessa di color bianco un poco bruno, colorita nel Volto di rosso, agile, e forte, non pativa se non (dirò col nostro Volgo) alcune fumane, che la riempivano di colore, cosa che viene patita ancora da molte altre donne, sebbene anno l'espurgazione mestruale; questa donna era inferma, e raccontò a mio Padre, col quale ero ancor io, che essa sebbene ave-

va l'età di anni 42. non aveva veduto neppure un minimo segno di mestrui, ed essa esser stata inferma di febbre, dopo che si ricordava, tre sole volte. Di queste però io credo, che se ne trovino rarissime; poiche tutto giorno si sente lamentazioni muliebri, o per mancanza, o per scarsezza di mestrui.

Per quello poi che riguarda alla durata di detta espurgazione mestruale; Aezio tiene che espurghi cinque giorni; Paolo Egineta lib. 3. c. 60. lit. G. dice che a molte durano tre giorni, ed altre cinque, ad alcune sette ec. Averroe 3. collect. 3. item 29. decreta che lo spazio minore sia d'un giorno, e il maggiore di sette. Ippocrate al 2. de Morbis Mulierum n. 15. stabilisce due in tre giorni, e quelle che eccedono, o mancano in questo tempo, o che sono inferme, o che si fanno sterili: *& hoc ad duos, aut tres dies. Longius autem tempus, aut brevius morbosum, & sterile est.* Quindi nota il Signor Girolamo Mercuriale de Morb. Mul. lib. 4. pag. 127. doversi considerare se sono Vergini, se Adulte, se Carnose, se Tenui, ec. poiche da queste diversità ne puo nascere la maggior, o minor durata di detta espurgazione; perciò Ippocrate al luogo sopracitato, vuole ancora, che si consideri se la donna è in istato sano, o morboso, per far giudizio di detta espurgazione. Onde in vero non si puo stabilire per certo quanti giorni in tutte debba durare tal' espurgazione; questo solo si puo dire, che nelle Donne sane suol durare tre giorni in circa; come si ha dai racconti delle medesime.

Per ciò che spetta alla quantità di questo spurgo si ha in Ippocrato in lib. de Morb. Mul. (sebbene alcuni tengono che detto libro non sia d'Ippocrate ma di un certo Polibo:) che questo arrivi alla misura di due Emine Ateniesi pag. 101. t. num. 15. *Moderati verò sunt menses prodeuntes in omni muliere si sana sit ut duarum heminarum Atticarum mensura secedant, aut paulo plures, vel pauciores, atque hoc ad duos, aut tres dies;* la qual cosa viene ancora confermata da Aezio lib. 16. cap. 4. Il Signor Scipion Mercurio nella sua Comare pag. 81. fa questa misura di nove once alla sottile. Li Sig. Girolamo Mercuriale p. 127. e Mauriceau pag. 36. dicono che la Cotile contiene nove in dieci once, Avverto la mia Comare, che tanto vuol dir *Emina*, quanto *Cotila*, acciò non prenda sbaglio nell'intender questi termini. Il Signor Mattioli spiegando la tenuta di queste misure circa le cose fluide le stabilisce di dieci once; sicche mensualmente dovendo espurgar due cotile, o siano Emine, lo sgravio sarà di venti once alla sottile, un poco più, o meno. Invero però questa quantità non si può stabilire per cosa certa, poiche differendo età da età, complessione da complessione, l'ordine del vivere di una ad un'altra, le stagioni dell'anno, gli esercizj ec. poiche le Vergini a principio non molto, le Adulte copiosamente, le vecchie più scarse, le pingui poco, le pletoriche molto

to ec. dal che manifesto apparisce che non si puo stabilire misura certa di questa escrezione; ma passiamo alle Cause.

Quarto: Nelle Cause di questi mestrui differiscono gl'insegnamenti delle due scuole. Ma per render più breve, e più facile l'intelligenza di queste, a tre particolari le ridurremo. Primo la Cause perche incomincia dal 12. al 14. e termina al 45. o al 55. Secondo la Causa perche nella donna sana segua ogni mese. Terzo la causa perche nelle gravide, e lattanti non vi sia questa spurgazione.

Cause dello spurgo mestruale.

Per quello che concerne al primo, insegnarono gli Antichi, che avanti il secondo settenario essendo il corpo della Donna calido molto, per via di questo calore si faccia la consumazione di ciò, che puo risultare di vizioso; perciò non essendovi superfluo, non segue escrezione; che passato il secondo settenario, rimettendosi il calore principia a risultarne materia cruda; e come l'Utero fu giudicato dall' Antichità per la sentina di tutti i recrementi, così dissero, che le risultanze viziose, dalla Natura per la facoltà espultrice fossero scacciate all'Utero, e di quà (incominciando lo spurgo) fuori della parte pudenda. Dopo il 45. ec. mancano questi mesi alle donne, dissero, per due ragioni; Una perche il calore fatto debole non puo quello che risulta dalla terza concozione, convertirsi in sangue; ma viene convertito in pituita. L'altra ragione, perche debilitato il nativo calore, e fatta debole, e tarda la facoltà espultrice, non è più bastante ad espellere detta materia, e perciò cessa la mestruale espurgazione.

Perche incomincia all' anno 14. e termina al 45. ec. Con gli Antichi.

Riceverà in questo luogo per annotazione la mia Comare, che per ordinario nell'anno 14. incomincia tal mestrua espurgazione; e sebbene alcune nel 12. abbiano i mestrui, queste sono rare, come dice Paolo Egineta lib. 3. cap. 50. e Girol. Mercur. lib. 4. cap. 1. Scrisse il Signor Savonarola, che una Figlia di 9. anni ebbe le purghe, e che fu fatta gravida. Il Signor Schenchio lib. 4. obser. adduce altri casi, come pure di donne, che si sono purgate fino agli anni 84. ed un' altra che aveva 103. anni. Ma queste purgazioni non sono regolate; poiche, come dice il Sig. Mauriceau, dopo il 55. questi sangui provengono da infermità, e sono senza regola.

Passo ora a discorrere sopra la dottrina de' Moderni. Essendo stato destinato dalla Prima, ed Eterna Causa, l'Utero, per recettacolo, nel quale si dovesse fare la concezione de' figliuoli, fu provisto ancora di quelle parti, e di quei mezzi, che dovevano servire a un tal' affare; perciò nell' Utero, oltre ai vasi da sangue, e nervosi, per nutrizione, e vita di tal parte, vi furono costruiti quelli, e sanguiferi, e chiliferi, che nel tempo della concezione dovessero servire per porger al concetto ciò, che lo puo nutrire ed augumentare. Questi vasi per ordinario fino all'anno 14. sono sì angusti, che non permettono insinuazione neppure ad una stilla di fluido; ma come colla Vegetazione, ed Augu-

Con i Moderni.

Augumentazione si ampliano, e si estendono tutte le altre parti individuali (mentre vedesi spuntare la lanugine nelle parti pudende, le mammelle si elevano, l'individuo risente titillazione, cioè commozione dalla libidine, comparendo il corpo a perfezione ec. (Aristot. de hist. Animal. 7. 1.) così si augumentano, e si patefanno questi vasi, per i quali insinuandosi li fluidi vengono a permeare sinche giungono alle loro estremità. L'Arterie per via dei tubi rifondono nelle vene, ma li chiliferi, che anno ancor essi connessione, ma non communicazione co' tuboli, che sono alle booche de' Vasi situati tra le tonache al fondo lateralmente all' Utero, non possono rifondere il loro liquore, ma giungendo a tali estremità resta immoto; dal che ne nasce che il moto intestino delle parti di lui costruenti, si sregola oltre alla sua proprietà, e viziosamente fermenta; perloche acquista acredine. Reso tale vellica li tuboli contigui, e comunica per la porosità di tali parti, a' vicini circolanti, della sua diatesi, sicche poco alla volta viene ad esser alterato il moto intestino regolato degli stessi, e commosso di moto estraordinario, nella sua contestura lo Spirito, onde resta introdotto l'addoloramento delle vicine, e delle comunicanti parti, perloche provano le donne dolori ai lombi, alla regione dell'osso sacro, delle coscie, ec. chi più, e chi meno secondo la diversa loro costituzione individuale. Scrisse in questo proposito il Signor Graaf de mulierum organis &c. cap. 4. pag. 140. *Neque existimamus fermentationem illam in Uteri vasis tantum, sed in tota massa sanguinea contingere; quoniam videmus in mulieribus quarum menstrua fluunt, non Uterum solum affici, sed caput doloribus infici, pedes lassitudine detineri, ventriculum, ac reliqua corporis membra his vel illis molestiis infestari.* Ed alla pag. 141. proseguendo disse. *Si petat hic aliquis a qua causa fermentatio illa procedat? &c. Respondebimus, illa ad definitos Naturæ motus, & certas illius leges nobis adhuc incognitas referenda;* alla quale risposta io non intendo sottoscrivermi; Conservando però sempre la debita stima verso detto Signore, perche per causa di detta fermentazione viziosa noi assegnamo il latticeo remorato, del quale seguendone l'alterazione nelli tuboli, come sopra chiaramente abbiamo esposto, n'insorge come un specifico fermento cagione della mestruazione. Quindi il Signor Filippo Verheyen, che per non aver trovato i vasi chiliferi discendenti all' Utero, non gli ha ammessi; però si è risoluto di stabilire un speciale fermento, e gli ha stabilito luogo nell'Utero circa l'estremità de' vasi: il quale vellicando i medesimi, parte entri riassunto nella massa sanguigna, parte si vuoti nella cavità dell' Utero stesso, *lib.* 2. *cap.* 20. *Tratt.* 1. *de sang. menst. pag.* 76.

Per la dimora dunque di questo succo, che sempre più acre diviene, ne nasce, che le fibrelle di tal parte, dove i mentovati vasi

met-

mettono termine, restando vellicate, e sfibrate, per le quali sfibrature o aperizioni, ne viene a sortire il fluido fatto acre, e con esso condotto ancora il Sangue, che sgorga da' contigui aperti vasi, sino al sortire dalla Vulva concreto; e perciò *in lib. 1. de Morbis mul. n. 15.* si legge: *procedit autem sanguis velut a victima, & cito congelatur; si sana fuerit Mulier.* Dice: Si porta in fuori il Sangue: *procedit autem sanguis:* quasi dicesse; scaturisce all'in fuori da' Vasi *velut a victima.* Per vittima s'intende un mondo, e sano animale, che dagli Antichi si offeriva a' Numi; perciò *velut a victima:* sano ed in se sangue buono, il quale *cito congelatur*, come appunto fa l'altro sangue, che si estrae da' vasi: si congela, cioè si raffredda, come privo del suo moto circolare, a differenza del sangue guasto, che resta disgregato; perciò vi aggionse; *si sana fuerit Mulier.*

Quindi ne risulta che spurgata detta viziosa materia, e non più per le porosità delle vicine parti subentrando le particelle viziose sottili esalanti, vanno cessando quei sintomi, che la donna molestavano; anziche quelle particelle viziose, che erano già entrate ad intorbidare il moto intestino de' circolanti, venendo dai principj alkalini domate, restano finalmente, per questa parte stessa, a seconda del Sangue condotte ed espurgate.

La Causa poi, perche dopo il 45., ec. cessi questa mestrua espurgazione, noi diciamo essere mentre manca detto laticeo, che s'insinui ne' tubi dell'utero, e la mancanza di questo laticeo nasce, e per la callosa restrizione, che si fa di detti vasi, dopo tante sfibrazioni, alle quali per necessità, cessato lo spurgo, segue il Coalito; per le quali reiterate coalescenze ne nasce la callosa restrizione, che chiude ed ottura; tanto più che col corso degli anni cessando la titillazione Venerea, e gli stimoli di senso a tal parte, lo spirito più non impellendo come prima nelle medesime, ne viene a seguire la total restrizione di detti vasi, e l'intiera cessazione di detto spurgo, Che perciò rendono testimonio le Donne, che negli ultimi anni di questa purgazione li mesi vanno divenendo scarsi, e non espurgano tanta copia, a segno tale, che si risolvono in nulla; ilche dipende secondo che vanno restringendosi i vasi, e che va cessando il fomite a tali parti, che però in tutto si riserrano.

Quindi avverta la mia Comare, che in quelle Donne, nelle quali cessano le purghe, e contuttociò, nel tempo corrispondente a quello, che erano solite avere lo spurgo, si trovano travagliate da consimili sintomi; ciò nascere a riguardo che non essendo in tutto chiuse le vie, e l'umore stagnante non potendo, per esser pochissimo, colla sua acredine aprire i vasi, e sfibrare la parte per uscire, solo rientrando quelle poche particelle nella massa, cagiona ciò che accennai.

Scrisse il Signor Verheyen lib. 2. tract. 1. cap. 20. pag. 78. *Et quoniam*

frequenter in senibus fermentum menstruale non omnino deficit cum ultima menstruatione, sed facile generetur aliquod novum, quod ad fluxum ulterius producendum non est sufficiens; e più abbasso; *hinc illæ dum menses deficiunt, ob dicti fermenti actionem sæpè patiuntur menstruatim aliquam alterationem in corpore, & potissimum circa uterum, ac si menses rursus forent prodituri, &c.*

Perchè la Donna sana s' espurghi ogni mese. Con gl' Antichi.

Per ciò che riguarda al secondo particolare, cioè la Causa perchè nella Donna sana segua ogni mese questo spurgo? Sopra questa cosa ricercando gli Antichi, ritrovo tre pareri differenti. Alcuni attribuiscono ciò alla copia, mentre nella Donna molto umida, raccogliendosi delle superfluità molte, queste di quando in quando, espulse all' utero, finalmente distendino i vasi, a segno tale che rompendosi, viene ad essere spurgato per la Vulva: però questa espurgazione chi scrisse seguire per trasudazione de' vasi, e chi per aperizione. Alcuni altri assegnarono questo non alla copia, ma alla qualità; dicendo che le risultanze viziose della Donna, dalla Natura poco alla volta vengano trasmesse a questa parte come sentina, le quali per la loro velenosa natura aprono le bocche de' vasi, e vengono dall' espultrice di quando in quando scacciate fuori del corpo. Gli dichiararono questi di sì prava natura: (*Plin. hist. Anim. lib.* 7. *cap.* 15. *Arist. Columel. à Mercurial. des. lib.* 4. *pag.* 120.) che sieno abili a corromper i fiori, e frutti, ad irrugginir il ferro, a render rabbiosi i Cani, smaniosi gli Uomini, torbidi gli specchi, acre il vino, ed altri simili effetti pravi, e dice il Signor Girolamo Mercuriale *lib.* 4. *cap.* 1. che gli Antichi legislatori proibirono di entrare nei bagni, dove le Donne Mestruate si lavavano, ed Averroe 3. *collect. cap.* 7. scrisse che il coito colle mestruate, introduce la lebbra. Così nella Legge Vecchia si trova da Moisè proibito il concubito con Donne Mestruate. Lev. cap. 18. n. 19. *Ad mulierem quæ patitur menstrua non accedes, nec revelabis fœditatem ejus.* Altri finalmente dissero, ne dalla Copia, ne dalla qualità, poter seguir questo periodico spurgo, ma risultare dall' influenza della Luna. Dalla copia, dicono ciò non seguire, mentre hanno osservato, che i vasi di questa parte non giungono a tal' estensione, che possino contenere tanta copia. Dalla qualità dicono non poter ciò risultare, perche se la mala qualità fosse in questo spurgo, che giudicarono esser principio materiale della nostra generazione, detta generazione mai seguirebbe, perchè un' escremento, e un' escremento velenoso, come dicevano, non potrebbe se non distruggere la concezione. Onde dicono questa periodica espurgazione dipendere dai movimenti Lunari; poichè avendo predominio sopra i corpi umidi, fa che questi, nel nostro corpo eccedendo, vengano espulsi, e per meglio spiegare questa loro sentenza dicono: Due umidità considerarsi in questo Mondo, e in tutti i corpi. Una vivifica ed intrinseca; l' altra estrinseca, e dagli elementi comunicata. Questa seconda umidità viene a cresce-

sce-

ſcere nei corpi, decreſcendo la Luna; e dicono per la ſeguente ragione. La Luna ſpogliata di lume non reſiſte al freddo eſterno, onde i corpi animati reſtano eſpoſti all' ingiurie degli elementi, i quali dalla umidità eſcrementizia reſtano riempiuti. La Donna ancora, che è di natura umida, riempiuta di queſte umidità eſterne, ed in particolare i vaſi dell' Utero della medeſima, per tale eccedente raccolta ſi eſpurga. Nelle giovani come più vigoroſe ſegue più preſto, nelle vecchie come più deboli ſuccede più tardi; perciò riſultane quel verſo volgato.

Luna Vetus, Vetulas, Juvenes nova luna repurgat.

o come ad altri più piace.

Luna vetus Veteres, Novas nova luna repurgat.

Sopra l' inſegnamento Moderno, dico io, queſta cauſa periodica menſuale eſſere la neceſſità del tempo, che ſi ricerca dalla ſtagnazione, e viziosa fermentazione particolare ſino all' Univerſale, alla quale ſegue la purgazione; e mi ſpiego. *Con li Moderni.*

Seguito l' eſpurgo meſtruale, e riſtretti li tuboli, e Vaſcoli un poco alla volta ritorna il liquore chiloſo per i vaſi all' Utero, e all' eſtremità de' medeſimi ſtagna, come ſopra diſſemo; onde incomincia a fermentare viziosamente le di lui coſtruenti parti; dalla viziosa effervescente fermentazione di queſte ne naſce la eſalazione delle particelle Salinovolatili, le quali per i pori delle parti contigue penetrano, e paſſano a confonderſi con gli altrui fluidi: e continuando queſta ſubingreſſione delle particelle vizioſe eſalanti, reſta introdotta ancora la univerſale fermentazione come ſopra ſpiegammo, per ſeguire le quali azioni tutte, ſi ricerca quello ſpazio di tempo, che comprende il num. di 25. 26. o 24. giorni più o meno, ſecondo le diverſe coſtituzioni individuali; ed appunto come in tutte le altre fermentazioni ſi ricerca uno ſpazio di tempo, nel quale le particelle fermentanti del fermento acquiſtino dominio per eſeguire la fermentazione, per eſempio nel fermento del pane: compoſto queſto, e poſto in luogo tepido, ſi ricerca lo ſpazio di otto ore ad eſſer fermentato, e meſcolando lo ſteſſo con l' altra farina, per coſtruire la quantità di pane, che ſi ricerca, vi vuole altro ſpazio di ore, perchè tutta quella maſſa farinacea ſia fermentata; e finalmente formato il pane vi vuole altro ſpazio di ore, perchè riceva quella fermentazione per ponerlo nel forno. Così quivi ancora ſegue la coſa: Stagnato il laticeo, vi vuole lo ſpazio di tempo per la particolare viziosa fermentazione, che va ricevendo; e poi quello ſpazio di tempo nel quale ſegue l' Univerſale, e finalmente quello della ſfibrazione, alquale ſegue l' eſpurgo, ceſſato l' eſpurgo, torna da capo la coſa, e così ogn' 26. o 27. giorni, uno più, uno meno la Donna ſoggiace alla purgazione.

Io in queſto luogo non ſono, ne per affermare, ne per negare, ſe la Luna con le ſue influenze tenga parte in queſta eſcrezione;

ne; mentreche le giovani ſi eſpurgano dal primo quarto al plenilunio, le non giovani dal plenilunio all'ultimo quarto; ma come queſto può dipendere dalla mutanza di coſtituzione individuale, così aſſolutamente non ſi può attribuire la Cauſa all'influenza Lunare.

Avverta in queſto luogo la mia Comare, circa la decantata malignità de' meſtrui, queſta diſtinzione: o che vengono da donna ben compleſſa, o da donna mal'abituata. Se di ben compleſſa, non poſſono portare in loro queſta prava condizione; Se vengono da mal'abituata poſſono con ragione eſſere poſti tra' veleni.

Riceverà ancora per avviſo in queſto luogo, che la creatura eſſendo nell'Utero, non riceve il Sangue come ſangue meſtruo, perche per eſſer ſangue meſtruo, deve eſſer con periodico ſpurgo di meſe nell Utero verſato; ma lo riceve come ſangue materno, mentre paſſa immediatamente da' vaſi della madre nella placenta uterina; ma di queſto fra poco parleremo.

Perchè le gravide, e lattanti non abbiano Meſtrui. Con gli Antichi.

Finalmente per quanto ſpetta al terzo, cioè la cauſa perchè nelle gravide, e lattanti non vi ſia queſto ſpurgo. Inſegnarono gli Antichi, che ſeguita la concezione quel Sangue meſtruale concorra, come cauſa materiale a coſtruire le parti carnoſe, ed in oltre di queſto ſi ſerve l'embrione di nutrimento: perciò in tali coſe impiegato, ceſſa l'eſpurgazione. In oltre la ſaggia natura prevedendo il biſogno, che deve aver la creatura dopo nata, di nutrimento, per la facoltà attrattrice attrae alle mammelle porzione di quella ſuperfluità, e lo va convertendo in latte; così dato alla luce l'infante viene condotto alle mammelle per continuare la formazione del Latte, concuocendolo la facoltà concottrice delle medeſime mammelle; e per queſto ancora, diſpoſto a detto fine, viene a mancare di eſpurgazione.

Riceva la ſeguente annotazione la mia Comare: che per ordinario nell'anno quaranteſimoquinto in circa ceſſano i meſtrui; in alcune però trapaſſa queſto tempo collo ſtenderſi al cinquanteſimo, o al cinquanteſimoquinto anno al più, come ſopra accennammo. Inoltre vi ſono delle lattanti, e gravide, le quali con tutta la lattazione, e gravidanza, hanno moderati ſpurghi meſtruali; in particolare vi ſono delle gravide, che nei tre, o quattro primi meſi della loro gravidanza hanno qualche mediocre purgazione.

Spiegando perfine co' Moderni la Cauſa, per cui nelle pregnanti ceſſa la purgazione meſtruale; dico, che giunto all' Utero il liquor Chiloſo, queſto paſſa nel feto ad adempire a' ſuoi uſi, e perciò non ſtagnando, non ne ſegue la particolare vizioſa fermentazione ec. e da queſto ceſſa lo ſpurgo Meſtruale; così premendo con l'eſtenſion dell'Utero i vaſi Chiliferi, che ſi portano a tal parte, reſta reſpinto verſo le mammelle, le-

qua-

quali si elevano ripiene di latte. Dato il Fero alla luce succhiando per di quà n' estrae il latte, che altro non è che un Chilo nuovamente fermentato; perciò sortendo per questa parte viene a mancare all' Utero, e dalla mancanza di questo la sospensione de' mestrui, come sopra abbiamo detto. Tutto ciò spiegò Ippocrate *al lib. de Alimento n.* 8. *pag.* 53. *t.* col dire: *Lac, & sanguis alimenti sunt redundantia. Circuitus ad multa consoni sunt, ad fœtum, ejusque alimentum: Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad Infantem.* Ed in Verità *Lac, & Sanguis alimenti sunt redundantia:* Il Latte ed il Sangue soprabbondano dagl' alimenti; poiche il Latte non è altro che parti chilose nuovamente fermentate, come poco fa dissi; ed il Sangue, è Chilo più volte fermentato. e rnbrificato; e dice *sunt redundantia*: servendosi del Verbo *Redundo*: Volendo dire: questo latte, e sangue risultano dalla copia degli alimenti, cioè di quel chiloso liquore che scaturisce da' cibi, che noi mangiamo; e questi *circuitus ad multa consoni sunt*. Sono molto a proposito, confacevoli, e corrispondenti nel circolo, che dalla Madre si fa, in passando nel Concerto; perloche continua: *ad fœtum ejusque alimentum*; e per nutrizione, e per augumentazione. Scrisse perciò al lib. 3. *dc Morb. popularib. sect.* 3. verso il fine. *A cibis, & potibus humeri, ac mammæ inflantur:* discendendo dal dutto chilifero toracico, per la regione degl' omeri nelle mammelle: *& impotentiæ, & inflationes in capite incrementa faciunt, donec ossa fuerint solida facta*: (effetti che ora non sono per ispiegarli, riserbandomi di farlo in altra occasione, per non allontanarmi dall' assunto:) e subito soggionge. *Menstruorum purgatione circuitus est*. Quasi dicesse; il chilo che si porta alle mammelle nelle gravide si porta ancora all' Utero ec. E questo è la ca gione del periodico moto delle mestrue purgazioni. E che Ippocrate tenesse cognizione, che questi vasi chiliferi coll' Utero corrispondessero, come espose il Signor Diemerbroek con altri Autori; leggasi *de Nat. pueri* il n. 21. nel fine del quale in particolare dice: *tendunt enim, & in mammas, & in Uteros venulæ hæ, & consimiles aliæ. Et ubi pervenerint in Uteros, de lacte puer ipse paululum fruitur; mammæ vero suscepto lacte impletæ attolluntur;* proseguendo al n. 22. *& ubi peperit mulier principio motus facto, lac in mammas ipsas procedit si lactaverit &c.* Che per questo nella Dottrina, laquale in principio allegai del lib. degl' alimenti, disse, *Rursus autem sursum repit in lac, & in alimentum, & ad infantem.* E di bel nuovo viaggia superiormente, cioè dal dutto toracico, per la region degli omeri nelle mammelle, a ricever l' essere di latte, e in alimento, e all' infante.

Quinto: Circa l' uso di questi Mestrui i pareri sono diversi. Cli Antichi per due motivi dicevano seguire questa espurgazione nelle Donne. Una per necessità; poiche essendo la Donna frigida; la molta materia che risultava dalla terza concozione, era di mestiere che vi fosse un luogo per dove fosse spurgata; onde l' uso di necessità è acciò si espurghino *Uso de' Mestrui. Con gl' Antichi.*

le

le Donne del viziofo, e recrementoſo del loro corpo; perciò molti ſtabilirono queſti meſtrui doverſi numerare tta i Veleni, come ſopra fu detto. L'altro motivo è di utilità: mentre (dicevano) queſto ſangue ſerve di cauſa materiale per la formazione della Creatura: onde l'uſo di Utilità è acciò eſſendovi concezione, nell'Utero di queſto vengano conſtruite le parti carnoſe, e venga nutrito l'infante. Quindi ſopra l'inſegnamento di Galeno *in lib. de Semine*, & 14. *de uſu partium*, ſtabiliſcono duplice queſto uſo di utilità. Uno come diſſemo, acciò ſia nutrito l'infante. L'altro acciò ſia alimentato fuori dell'Utero; ſtabilendo, il latte altro non eſſere, che il meſtruo nelle mammelle dealbato.

Co' Moderni. Sopra il fondamento Moderno eſpoſto, dico, l'uſo de' Meſtrui eſſer pari a quello del ſudore, orina, ec. poiche come ſangue meſtruo è eſcremento, e come tale, nel noſtro individuo non tiene alcun uſo. Diſſemo di ſopra che le arterie, le quali ſi diſſeminano qua, e là per tutto l'Utero, ſono quei vaſi che portano il Sangue a queſta parte; onde ſino che è nei vaſi, non è meſtruo; ſortito da' vaſi, come meſtruo, è eſcremento, e perciò non tiene uſo nella Donna. Che ſe ſi ricercaſſe l'uſo di queſta eſcrezione, dico eſſer generale con l'uſo degli altri eſcrementi, come ſopra diſſemo, acciò ſgravato l'individuo di quanto ſi era fatto viziofo, ſi trovi ſollevato, e goda la propria perfezione.

Continua la Storia de' vaſi dell'Utero. Da quanto ancora ſin qui ſi è detto ſi ricava, che i chiliferi anno uſo di porgere a queſta parte una porzione di chilo, acciocche eſſendovi l'infante venga ad eſſo inſinuato, che non eſſendovi, come ſtagnato, ſi fa acre, e viziofamente fermenta, ſino che prorompe in meſtrua purgazione.

Uſi. Veniamo finalmente all'uſo dell'Utero, queſto ſerve a ricevere il Seme dell'Uomo, ed a contenerlo col proprio muliebre, inſieme con l'uova nella quaſſazione amoroſa quì cacciate. Serve perciò come luogo proprio acciocche da' ſemi fermentare l'uova Umane vengano ſecondate, facendoſi la concezione; e finalmente d'abitazione ò ſia recettacolo per contenere colla ſecondina l'Infante ſino al tempo del parto.

CAPO V.

Dei Testicoli, e delle altre parti Muliebri servienti alla propagazione della Spezie; colla qual occasione del Seme Muliebre.

I Testicoli Muliebri, da alcuni *Ovaje* chiamati, perche contengono l'uova Umane. Sebbene Avicenna *al cap.* 1. *del fen.* 21. *tract.* 1. *del* 3. *lib.* li chiama uova per la figura di quelli dell'Uomo; possono ancora denominarsi testicoli, per la testimonianza che rendono le Donne aver Seme, contro l'opinione di quei che insegnarono il contrario; e col termine Greco *Didymi* quasi *Gemelli* si possono chiamare; poiche oltre al Nome, il Colore, la Grandezza, e la Figura, Numero, Sito, Sostanza, le Particolarità, gli Usi, e Vasi, Gemelli appunto li dichiarano. *Nomi.* *Denominat.*

Il colorito della loro sostanza tende all'albicante, e la grandezza varia secondo l'età, poiche nell'infanzia sono piccoli, nella gioventù sono della grandezza d'un mezzo uovo colombino in circa, e in quelle che sono inoltrate nell'età si sminuiscono. Alvuni Anatomici tengono che nelle infanti sieno grandi, e come sminuisce la glandola Thymo, così questi ancora manchino in grandezza. In vero nelle femmine nate sono manifesti, però piccoli corrispondenti all'altre parti del piccolo corpo Muliebre. *Color, e Grandezza.*

I Testicoli Muliebri, nella parte inferiore sono semiovati, cioè un poco gibbi, nella Superiore, cioè dove s'inseriscono i vasi, sono più tosto piani, e dalla parte d'avanti, e di dietro sono depressi; sicche liberati dai Vasi, e dalle altre parti, che se gli annettono, anno figura semiovale, o semilunare, essendo la loro superfizie inuguale. *Figura.*

Due sono di Numero, situati nella cavità dell'Abdomen, uno per parte lateralmente all'Utero, per lo spazio distante dallo stesso, di due diti traversi in circa; e nelle gravide, sebbene in qualche parte coll'estensione dell'Utero si portino alti, contuttociò non seguitano l'Utero nella sua estensione, a segno tale, che all'estensione fatta del fondo dell'Utero, i testicoli sono resi inferiori. *Numero, e Sito.*

E' composta la loro interna sostanza di molle Cellule membranose con fibre lasse scambievolmente unite, le quali io tengo potersi chiamare glandole vessicolari ò conglomerate; poiche l'essere sostanza glandolare, non leva punto a' testicoli il posto di principato, come in più opportuna occasione trattando intieramente dell'Anatomia spiegaremo. La scambie- *Sostanza.*

bie-

bievole unione, che con diligenza si osserva tra le fibrelle situate circa le mentovate cellule, formano degli esili spechi, o minutissimi cavi, dentro a' quali sono contenute minute vessicole rotonde, che i Moderni per la figura nominarono uova. Sicche sono composti li testicoli di membranose cellule; o siano glandole vessicolari, e di recettacoli fibrosi, ne primi de' quali è separato il seme, ne secondi sono contenute l'uova.

Particolarità. Anno i Testicoli muliebri una membrana, che l'involgono, da Galeno *Dartan* nominata. Alcuni ne assegnano ancora una particolare, ma questa è lamella della propria. Vengono questi annessi all'Utero, oltre all'altre parti membranacee che si connettono a' vasi, per via di un valido ligamento, così dal Signor Graaf chiamato, e da altri vaso deferente. Il Sorano gli attribuisce un muscolo suspensorio, il quale dal mentovato Signor Graaf, ed altri non è ammesso.

Scrisse il Signor Regnero cap. 14. pag. 181. *Nos autem contra communem veterum atque neotericorum sententiam statuimus processus illos, quotiescumque reperiuntur, nihil aliud esse quam ligamenta testiculorum, quibus suo in loco detinentur, & neutiquam pro vasis deferentibus haberi posse, quoniam non sunt pervii, aut ulla cavitate præditi, neque proinde quidquam seminis, aut ei analogum, in se continere reperies qualemcumque in dissecando diligentiam adhibueris.* All'incontro il Signor Isbrando Diemerbroek *lib.* 1. *cop.* 23. *Quæst.* 1. tiene, questi esser vasi che conducono nell' Utero: queste sono le sue parole: *quod enim semen in Uteri cavitatem influat, docent ductus satis conspicui, a testibus ac tubis ad Uteri cornua, seu laterales superiores protuberantias extensi (hi in plurimis clarissime apparent) iisque firmiter annexi, qui non quidem manifeste cavi sunt, sed tamen porosi (sicut vasa deferentia in viris) quorum transitus licet usque in Uteri cavitatem manifestus non sit, certum tamen est semen, sicut per dictorum ductuum poros, ita ex iis sicut in viris ex vessiculis seminariis per duos poros vix visibiles fluit in Urethram, aut per invisibiles aliquos tubulos a ductibus protensos, in Uteri cavitatem prolabi.* Il Signor Tommaso Bartolino *cap.* 28. *pag.* 157. stabilisce questi esser vasi deferenti, i quali al fondo dell'Utero, o alle Tube terminino, però dice, aver origine ai vasi spermatici preparanti. Tralascio quivi le altre opinioni circa la propagazione di questi vasi, mentre alcuni scrissero propagarsi alla cervice, altri alla Vagina dell'Utero ec. e so di certo che aprendo una donna giovane (publica meretrice) che morì dopo il parto, oltre all'aver ritrovato degli uovi nelli testicoli, nel destro tra questi uno, che era grande come un non piccolo grano di miglio vicino al vaso deferente, il quale aprii, e con una sedola lo trovai pervio quasi sino all' Utero: sin qui lo aprii, e volendo insinuare la sedola, questa piegava verso la Tuba; ne più per allora potei scoprire.

Le *Tube* dell'Utero, così nominate per assomigliarsi alle buccine, spezie di trombe istromenti musici, da altri *Ovidutti*, perche sono quasi sentieri che conducono l'uova nell'Utero. Portano il Colore dell'altre parti membranose con qualche tinta al florido: da un capo sono corpolenti quanto un mezzo dito, dall'altro una quarta parte di dito, occupando in lunghezza, almeno quattro diti traversi, ed al più nove. Alcuni tengono che sieno molto curve in figura, altri poco flesse; ilche dipende secondo che gli Anatomici distendono più, e meno sopra le tavole, le parti; poiche nel Ventre seguitano la parte semiovale dei Testicoli, e terminano all'Utero. Due sono di numero; Una per parte; situate lateralmente all'Utero, e si portano allato dei testicoli, sebbene gli trapassano, a metter termine alle corna o siano angoli laterali dell'Utero. La sostanza di queste è membranosa, e costano di due membrane, una interna, l'altra esterna; e queste all'interna ed esterna dell'Utero corrispondono. Nell'estremità queste Tube si coartano, ed all'intorno di tal coartazione formano un'espansione, chiamata da alcuni Anatomici *Lacera* o spezzata, da altri *Fogliacea*. Anno comunicazione co' testicoli ed entro alla loro cavità secondo alcuni anno delle Valvole, le quali il Signor Vvarthone al *cap. 33. de glandul.* credette che avessero uso di fare, che da dette Tube nell'Utero nulla passasse, ma dall'Utero alle Tube permettessero permeazione, il qual uso è tutto all'opposto, poiche come spiega il Signor Graaf *cap. 14. pag.* 184. impediscono bensì che dall'Utero penetri cosa alcuna nelle Tube, permettendo libero l'esito da queste Tube Faloppiane nell'Utero. Il Signor Gabriel Faloppio *nelle sue osservaz. Anatom.* (che perciò Faloppiane dal loro perscrutatore furono chiamate,) così delle stesse scrisse: *Meatus vero iste seminarius gracilis, & angustus admodum oritur nerveus ac candidus a cornu ipsius uteri, cumque parum recesserit ab eo, latior sensim redditur, & capreolis modo crispat se, donec veniat prope finem; tunc demissis capreolaribus rugis, atque valde latus redditus finit in extremum quoddam, quod membranosum carneumque ob colorem rubrum videtur, extremumque lacerum valde, & attritum est, veluti sunt pannorum attritorum fimbriæ: & foramen amplum habet, quod semper clausum jacet concidentibus fimbriis extremis, quæ tamen, si diligenter aperiantur ac dilatentur, tubæ cujusdam æneæ extremum orifitium exprimunt.* Il Signor Michel Liserio nel suo Coltello Anatomico *lib. 1. c. 12.* dopo di aver spiegato l'ordine d'incidere, e preparar l'Utero ec. avanti che si passi a questo vaso, che Tuba Faloppiana chiamammo, avvertisce l'osservazione di esile nervo, che per la lunghezza di tre dita si estende. Scrisse il questo il Signor Riolano Anthropogra lib. 2. cap. 3 . *Sed intra tubam Uteri, corpusculum aliud nerveum, oblongum & candidum continetur, quod ipsius ejaculatorii semen in cavum Uteri effundunt, &*

Vasi.

ex ſua radice producunt exiguum, & gracillimum ſurculum valde anfractuoſum, qui lateraliter perreptans Uterum; ad veram Uteri cervicem producitur. Di queſto ancora ſopra ne accennai. E' da notarſi in queſto luogo, che le creſpature di queſte Tube non naſcono ne da Valvole, neppure perche tal parte ſia circonvolta o ſpirale; perche chi anderà diligentemente tagliando la tonaca eſteriore, e i ſuoi filami, gli ſuccederà ciò che accade quando ſi ſepara l'inteſtino dal Meſenterio ec. che queſto viene a dimettere la ſua criſpazione, e ſi rende ſteſo.

Abbiamo provato a ſoffiare con piccolo cannello nella Tuba sì per il ſuo foro che ſta ordinariamente chiuſo; sì per lo sbocco che queſta Tuba tiene nell'Angolo dell'Utero; e oſſervammo che queſta ſi convelle e concriſpa; con queſta differenza che gonfiandola dalla parte dell'Utero ſi eſtende ec. ſenza ſortire l'aria per il ſuo eſtremo forame alle deſinenze ſpezzate; anzi abbiamo veduto in una Donna poco fa morta, che in gonfiarſi la Tuba, l'eſtremità corpolente della medeſima compariva come la bocca chiuſa di un ſacco pieno annodato con un giunco.

Certo è che inſinuandovi un mediocre ſpecillo dal foro che ſuole ſtar chiuſo, a ſtento vi ſi entra verſo l'Utero: e ciò naſce a mio credere dalla concriſpazione di tal meato: il quale aperto moſtra le ſue pliche ben ſpeſſe, tra le quali abbiamo oſſervato del Seme, come più avanti diremo. L'uſo finalmente di queſte Tube è di ſervire quaſi condotti, per i quali con il Seme muliebre l'uova ſi portano nel ſeno dell'Utero. Il Signor Regnero de Graaf dice ſervir queſte Tube, acciò la parte ſottile del Seme Virile, aſcendendo per queſte, ſi porti nelli Teſticoli a fecondar l'uova, le quali dopo che ſono ſcacciate dalli Teſticoli, e dalle eſtremità delle Tube accolte, per la interna loro cavità paſſando; nell' Utero vengano condotte; Ma ſopra ciò più abbaſſo ne tratteremo. Altri Anatomici finalmente diſſero, eſſere queſte Tube ſpiracoli dell'Utero, per i quali eſalino vapori fuliginoſi nella cavità dell'Abdomen, e perdiquà il Feto nell' Utero reſpiri, le quali opinioni ſopra il primo uſo deſcritto reſtano reprobate. Il Signor Isbrando Diemerb. *lib.* 1. *cap.* 22. *pag.* 133. gli attribuiſce l'uſo di conſervar il Seme, in queſte da' Teſticoli trameſſo, ſino a tanto che o per la copia, o per gli atti del concubito viene a verſarſi all'Utero. Ora paſſiamo ai Vaſi da Sangue.

Eſcono dall'Arteria Aorta, ſotto l'emulgenti, due rami arteriali, i quali portano al teſticolo non ſolo, ma alle tube, ed all'Utero. Quella diramazione che ai teſticoli ſi porta forma come un pleſſo dalli Signori Ruſſo ed Isbrando, *corpo varicoſo* nominato. Invero queſto non ſempre è manifeſto, ma alcune volte è oſcuro e perciò non può ſempre portar il nome di pleſſo pampiniforme, come ſi fa nell'Uomo.

Le

Le vene che partono dai testicoli riportano alla Cava, e queste ancora entrano alla constituzione di detto plesso; e questi annessi vasi sono involti di membrana, che dal peritoneo trae l'origine. Questi vasi sono stati chiamati Spermatici, e Preparanti, perche quelli i quali, o non n'ebbero cognizione, o non ammisero la circolazione del sangue, si dierono a credere, che per questi vasi, che rassembrano formar un plesso, fosse preparato il sangue a ricevere l'essere del seme, o sia sperma. Ora in vero, che conosciamo sul fondamento della circolazione, le arterie portar il sangue ai testicoli, e le vene riportar il residuo; ed essere i testicoli quelli che per la loro meccanica separano lo sperma dal sangue, così vediamo esser falso il sopra accennato uso; onde mancando l'uso, dovrebbe ancora mancar il nome dall'uso desunto. Contuttociò anno continuato gli Anatomici Moderni a chiamargli vasi spermatici, cioè vene spermatiche, e arterie spermatiche. Io però sopra l'uso di questi vasi, soglio chiamar l'arterie *ferdidime*, cioè portatrici alli testicoli; e dall'uso opposto nomino le vene *referdidime*. Finalmente oltre ai vasi sino ad ora notati, godono l'inserzione di esili nervi, ne vanno mancanti di vasi linfatici, che conducono a' tronchi più grossi la linfa.

Servono i testicoli muliebri a separare il seme muliebre, ed a custodir l'uova, le quali cose vengono trasmesse alle Tube, e di qua all'Utero.

Ma siccome diversamente se la discorrono gli Autori circa l'uso de' Testicoli Muliebri, così non sarà fuori di proposito in questo luogo farne una breve riflessione.

Alcuni crederono ed insegnarono, le Donne non aver seme. Altri, considerando queste aver i testicoli, dissero, questi servire a separar un succo salsuginoso per eccitar nella Donna dilettazione. Finalmente altri dissero, in questi generarsi l'uova, e la Donna non aver altro seme che l'uova.

I Primi con Aristotele dissero la Donna non aver seme, poiche avendo il Sangue mestruo, dicevano, questo esser quel principio, che col seme dell'Uomo unito fa la concezione, e manifestamente aver lo stesso Autore ciò esposto quando scrisse *de generat. Animal. Generationis principium quis recte statuerit marem, & fæminam: Marem quod motus, & generationis originem teneat; fæminam quod materiæ. Mas est efficiens, & motu suæ genituræ creat quod instituitur ex materia contenta in fæmina: fæmina semper materiam præbet. Itaque rursus, & magnitudine a fæmina præbere necesse est; a mare nihil tale desideratur*. Quindi dicono se la donna avesse ancora il seme, oltre il Mestruo, potrebbe senza altro concorso dell'Uomo concepire; stabilendo che i testicoli solo servono di ornamento, come le papille delle mammelle negli Uomini. *Del Seme Muliebre.*

I secondi, che nei raccontri Anatomici videro nei testicoli un fluido in tutto, e per tutto differente dal sangue; del quale ancora nelle Tube ne trovarono; dissero, questo esser un siero salsuginoso, che viene separato ne' Testicoli, ad uso di eccitare dilettazione nell' atto del concubito, nella Donna; poiche se non avesse questa dilettazione, la Donna non si sottometterebbe mai all' Uomo.

Gli ultimi finalmente dissero, non darsi nella Donna altro seme che l'uova, e quel fluido che fu ritrovato nei testicoli, o nelle Tube essere stato *præter naturam* per occasioni morbose. In questi testicoli dette uova generarsi, e da questo luogo fecondate, dall' aura del seme virile, e vengano nell' Utero trasmesse.

E per una parte, e per l'altra vi sono ancora altre pretese ragioni, lequali, per schivar la tediosità, tralascio; potendo chi desidera portarsi a leggere Aristotel. *de generat. animal. cap.* 19. 20. *& ultimo.* Harveo *de generat, animal. exerc.* 55. *&c.* Graaf. *cap.* 12. *e* 14. *&c.* DiemerbroeK, *lib.* 1. *cap.* 27. ed Altri.

La Donna aver Seme.

Ma siccome è vero, che la Donna ha seme, così è verissimo, che i testicoli della stessa, oltre al conservare le uova, servono a separarlo. Sbagliò il Signor Mondini dicendo, *& propterea non sunt vere testiculi sicut in viris*; e più abbasso; *facti utilitatem ut generent humiditatem quandam salivalem, quæ sit causa delectationis in mulieribus*, come sopra accennai; mentre tra le altre occasioni, in questo Anno 1719. apprendo una Vergine di anni 22. ad uso di privata Anatomia, le ritrovai nelle Tube del seme in particolare nella parte più lata delle medesime, tra le sue pieghe, il quale oltre al non esser sì poco, era di colore di perla, poco meno glutinoso di quello dell' uomo. Tra gli altri spettatori, che favorivano i nostri studiosi vi furono presenti gli Eccell. Signori DD. di Filosofia, e Medicina. Alessandro Cancellieri, Marco Musolo, Pietro Polacco, e diversi Professoti, e Chirurghi. Dal che deduco, che avendo questo fluido le proprietà del seme, non si può dire, che sia un' umidità ordinata per sola dilettazione, e tanto meno come altri scrissero un fluido non naturale.

Ippocrate *de Genit. n.* 6. scrisse *emittit autem & mulier a corpore geniturам*, ec. e dopo avere spiegato altre cose, al n. 7. verso il fine dice. *Atque hæc sane ratio declarat, tum virum, tum fæminam, & fæmineam, & masculam genituram habere.* Così de nat. puer. n. 1. *Si genitura ab utrisque permanserit in Utero mulieris; primum quidem simul miscetur &c.* e così in altri luoghi. Tralascio gli altri Autori che confermano, la Donna aver seme, poiche tutti sopra Ippocrate hanno il loro fondamento dottrinale. La ragione poi fa conoscere (la quale in questo caso è inseparata dall' esperienza) che essendovi un fluido quasi albicante, e che tiene del glutinoso

nelle

nelle Tube ec. come sopra accennai, questo altro non può essere che seme. Confessano le Donne, e gli Ammogliati l' une far effusione di seme, e gli altri sentir seguire detta effusione, e sebbene alcuni pretendono che quel fluido, il quale sentono uscire le Donne sia un liquore, che dalle parti estreme della Vulva, e vagina dell' Utero (per le glandole di tali parti) scaturischi. Questi s' ingannano, e non distinguono il liquore lubricante della Vagina dell' Utero, dal seme; poichè quell' umido, che alcune volte è copioso, il quale viene versato nella Vagina dell' Utero è destinato ad umettare, e lubbricare tal parte, e questo quando colla fricazione si viene ad effondere, non ha in se, se non una poca tepidezza; che il seme (come mi raccontarono alcuni Amanti, l' Amate de' quali fecero nell' atto del concubito polluzione prima di loro) è molto caldo, a segno tale che lo sentirono scaturire dall' alto della Vagina, e la consistenza di questo non è così fluida, come il fluido lubricante; onde succeduta alla Donna vera polluzione, ne nascono ancor ad essa quegli effetti che seguono all' Uomo, e forse più intensi, cioè lassitudine, torpore, o sia abbandonamento, intorbidazione di vista, cessazione reale di libidine, e tristezza.

Il vedere poi, che nei Bruti, le Femmine castrate non concepiscono, è una delle prove, che fa conoscere, i loro testicoli contribuire, e l' uova, e lo sperma per la generazione; gli uni come materia che deve esser fecondata, l' altro come principio fermentante; ma di ciò fra poco; essendo proprio prima spiegare cosa sia il seme, e poi le altre cose circa di questo.

Noto pertanto, che questa voce *seme* (Semenza) da' Latini *semen* quasi *scrimen*, veniente dal Verbo *Sero*, *Seris*, esplicante lo stesso, che seminare, metter semenza, piantare, e con molti parimente, generare; Viene ancora comunemente parlando, a comprender sotto se il seme Umano, da non pochi Latini chiamato Genitura, e da altri deducendo dal Greco sperma. *Del Seme. Nome, Denom. suo esser, &c.*

Inoltre noto, che questa voce *Semenza* anticamente significò, e comunemente ora pure significa il principio materiale di tutto il Genere plantare; Ma dopo i nuovi scuoprimenti, conosciuto, gli Animali esser originati dall' uova, e non da quella materia fluida degli Animali, che comunemente, e volgarmente seme, o sperma si chiama; si dice, che l' uova sono il materiale di tutti gli Animati; che è quanto dire: o che il seme delle piante è l'uova delle medesime, o che l' uova degli altri Animati sono il seme degli stessi; Sicchè come il seme o sia uova del Genere plantare, ha mestiere dell' Utero, ch' è la terra, e di fermenti che sono il Sole, l' Acqua, il Calore, l' Aria colle sue parti ec. che le fecon-

dino:

dino: così l'uova, o sia seme degli altri Animati oltre all' Utero, ha bisogno di fermenti, e questi sono quei fluidi degli Animali, che comunemente semi sono nominati.

All'uova pertanto, dalle quali ha la propagazione l'uomo (che umane perciò si chiamano:) servono di fermenti, che le fecondano nell'Utero Materno, quei fluidi, e Virile, e Muliebre, che comunemente sono chiamati semi; ed io non intendendo innovare cosa alcuna in questo proposito, semi continuerò a chiamarli.

Dico per tanto il *seme*, *sperma*, o sia *Genitura*, essere un fluido fermentativo, composto di parti del Sangue, per meccanica dei testicoli separato, ad uso della propagazione animale.

Si dice il seme essere un *fluido*, perchè fluisce da parte a parte; e sebbene in consistenza è glutinoso, non resta per questo, che per i propri vasi non scorra da parte a parte.

Differisce in consistenza il seme Virile dal Muliebre, in quanto che il primo è più albicante, e glutinoso del secondo, ch' è pellucido, e poco glutinoso. Si dice *fermentativo*, perchè incontrando il suo contrario fermenta, può dirsi coll'introdurre gli effetti delle principali fermentazioni. Si dice *composto di parti del sangue*; poichè tutti i fluidi dell'Animale, eccettuati gli alimentarj dal sangue risultano, della qual cosa nell'inoltrazione ne diremo. *Per meccanica dei testicoli separato*; poichè tutti i fluidi differenti dal sangue arteriale, tutti per mezzo di glandole sono dallo stesso separati. Finalmente *ad uso della propagazione animale*; mentre col mezzo dell'uno, e l'altro sperma, vengono fermentate, e fecondate l'uova, dalle quali scaturiscono gli Animali. Si dice *propagazione animale*, mentre col mezzo di questi resta fecondata la materia mera animale, e nulla del ragionevole, come in fine esporremo.

Ma per condurre ciò a chiara intelligenza, ed alla consueta brevità, ridurremo a proposizioni questa materia. Prima qual sia la materia del seme, considerandola in forma prossima, e remota. Seconda, come questa riceve l'essere di sperma. Terza, se di questa fieno formate le parti dell'Animale. Quarta finalmente, se il Sangue mestruo concorre alla formazione del Feto.

Qual sia la materia del Seme.

Primo: Per quello che concerne alla prima, la materia remota è il Sangue arteriale; e la prossima sono i principj sottili, e volatili dello stesso. E sebbene i Signori Glisonio, Vvartone, e Carlettone, Medici d' Inghilterra, scrissero la materia del seme essere Chilo, cioè una parte cruda del liquor chiloso; contuttociò per provare insussistente l'essere di questa cosa, è sufficiente sapere, che stabilirono questo liquore chiloso, dal mesenterio al Cervello, e da questo luogo ai testicoli per i nervi essere trasmesso.

Il

Il Signor Isbrando Diamerbroek, tra le altre ragioni che adduce per prova, che il Sangue arteriale sia la materia del seme, la seguente, a mio credere, parmi degna di esser riportata: Dice il Signor Isbrando: come nel nostro corpo tutto viene vivificato per opera dello Spirito vitale scatoriente dal Cuore, al quale serve di soggetto, cioè per luogo di sede, il Sangue arterioso; necessario è che ancora al seme, quella vivifica energia, che in se contiene (la quale nel seme essenzialmente si ricerca) dal Cuore gli venga trasmessa; e non potendosi lo spirito condurre senza il soggetto nel quale è annesso, come in sua sede: cioè il sangue arterioso: in conseguenza ne risulta, che il sangue sia quello, che concorre alla forma del seme.

Veniamo ora alla materia prossima; ma prima è di mestiere sapere, che tutti i corpi glandolari hanno i loro pori, gli uni diversi dagli altri, per le quali differenti configurazioni ne risulta, che negli uni vengono separati alcuni principj, negli altri, altri; come appunto si vede negli stacci da noi detti *Tamigi*, i quali secondo la diversa struttura del loro velo, ne fanno risultare le differenti separazioni di quelle parti, che costruiscono la massa della farina. Lo spirito Animale è quello che viene ad irradiare le parti tutte, e per questo tutti gli atti meccanici ne risultano, e come eseguita l'azione è solito fuggire per i pori dell'individuo, così trà le parti dell'Animale serve di foriero al liquor nerveo, nel quale ha sede. Il sangue arteriale, nel quale ha sede lo spirito vitale, per il moto circolare viene portato a tutte le parti, perciò ancora ai corpi glandolari viene trasmesso. Comunicano scambievolmente le arterie colle vene, mediante le glandole, e quali siano gli obblighi del moto circolare, ora gli suppongo nella cognizione di chi professa, non essendo questo luogo dove io gli debba esporre.

Giungendo adunque il sangue arteriale, per le arterie ferdidime, che costruiscono i plessi pampiniformi ai testicoli, viene obbligato da tutti gli stimoli, che a dette parti l'impellono, ad insinuarsi nelle conglomerazioni dei medesimi. Quindi il liquor nerveo collo spirito animale, che dal cervello per i nervi, in queste glandole sgorga, fa, raccorciando le loro fibre, con empirle; e dentro gesticolarvi, che si stendino, e allarghino i loro pori, sicche il Sangue nelle stesse inviscerato, e sempre più stimolato ad insinuarsi. Quanto confassi co' pori di dette glandole testicolari, percola per i dutti escretorj, inoltrandosi il rimanente del sangue nei ramelli venosi, che le referdidime costituiscono, per essere riportato. In quest' azione percolando dai pori delle fibre il liquor nerveo, gli alkali volatili dello stesso, commescolandosi con gli altri principj del sangue, gli rendono vie più sciolti, e perciò pronti a passare dagli accennati pori negli escretorj, che in questi membri, seminiferi vascoli sono chiamati.

es-

Esposto ora, come per la meccanica dei testicoli, vengano separate dal sangue arteriale, quelle parti sottili, e volatili, che dissemo essere la materia prossima del seme, diremo ancora come la combinazione di queste costituiscono quel fluido, che sperma si chiama.

Come riceva l'esser di sperma. Secondo: Posta a parte l'opinione degli Antichi che si dierono a credere che i testicoli per propria facoltà concottrice fossero quelli, che mutassero il Sangue nello sperma; passerò a considerare lo sperma per dedurne in chiaro la seconda proposizione.

E' composto lo sperma virile di sali acidi, e solfi volatili con qualche flemma, e lo sperma Muliebre di sali alKali, e flemme, con qualche numero di solfi.

Che nello sperma virile tra i principj notati, i sali acidi sieno i possessori, oltre a quanto ne dicono gli sperimentatori, la sperienza colla ragione ci conduce a ciò credere; mentre la glutinosità ed albedine che nello stesso si osserva, fa dire, che come le gelatine, e gli altri brodi, col mescolarvi qualche sugo acido si agglutinano, ed imbianchiscono; altro che l'acido non possa esser quello, che leghi i solfi con gli altri principj del seme, a segno tale, che condotte tali particelle alla trasposizione d'avvinchiamento, formino una tale superfizie che ripercossa dal lume, rappresenta il perleo, o sia albicante accidente: vice versa quello della donna, non così glutinoso, e più limpido apparisce, a riguardo degli alKali che tengono sciolti li solfi come appunto nello spirito di vino deflemmato si osserva.

Sodisfatto alla seconda proposizione, resta ora, che io esponga alcune altre circostanze; cioè che dall'esposto apparisce falso, il seme essere un escremento della terza concozione, ma un'aggregato di parti le più spiritose, e volatili, che nell'individuo si trovi, e la sperienza (tra gli altri molti effetti) lo manifesta; nella lassitudine, abbattimento, ed emaciamento che incontrano quelli, i quali praticano il coito, dopo il quale almeno avanzano la tristezza; e quelli che sregolatamente se ne servono incontrano la Morte.

Tralascio in questo luogo l'osservazioni fatte con vetri sopra il seme, nel quale tanti piccoli animati quante erano le costruenti parti del medesimo, dicono avervi mirato, perche questo per ora non è luogo proprio.

Possiamo bensì considerare che alcuni due parti notarono nel seme; Una sottile, e molto spiritosa, ed efficace *Germine* nominata; L'altra crassa, spumosa, ed aquea, e quest'esser quasi involucro, e alimento della spiritosa. Ed in questa materiale due parti considerano; Una dalla quale i primi rudimenti, ò sia orditura filamentare del feto si trova, colla quale è la parte spiritosa efficiente; e l'altra alimentare, ch'è la parte crassa colliquata del seme. Ma senza accorgermi son passato alla terza proposizione.

Ter-

Terzo: Se di questa materia cioè delli spermi sieno formate le parti dell'Animale; si risponde di nò. E sebbene gli Antichi, ed altri Moderni ancora, pretesero, che da tutte le parti dell'individuo ne derivasse la spiritosa materia del seme, colla quale fossero condotte l'Idee delle parti individuali; perche poscia nell'Utero materno di queste venissero costruite le parti, lequali perciò spermatiche nominarono; questo non è punto sufficiente per obbligare chi si sia a confermare un tal parere; poiche quante, e quante volte, vediamo i nati non avere, non dirò tutta, ma neppur parte di somiglianza con i parenti; e quante volte vediamo che li Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, ec. procreano Figli che Zoppi, Gobbi, Ciechi, Stroppiati, ec. non sono; e vice versa altri rhe essendo ben costruiti, e sani, li loro figli generano infermi, e deformi.

Gli Spermi adunque altro non sono che fluidi fermentativi, i quali da per loro soli non possono fermentare, ma insieme uniti introducono fermentazione, fermentando ciò che come loro proporzionato oggetto possono rarefare, e fermentare. E'quivi è da notarsi quella obbiezione di certuni che dicono: Se la Donna avesse, oltre all'uova, ch'è il Seme Umano materiale, ancora un fluido come l'Uomo; o sia sperma efficiente, in questa senza l'opera del medesimo Uomo, si fermentarebbero, e fecondarebbero l'uova Umane; La sperienza mostra il contrario: Adunque è di mestiere il dire, o che in esse non si dia detto fluido, o dandosi, questo non sia fermentativo.

A tal'obbiezione così rispondo, che la Donna, oltre il Seme materiale, o sia uova, si ritrova avere lo sperma fluido fermentativo, il quale sebbene insignito di tal proprietà, non però per se solo efficiente (per servirmi del loro termine,) a fecondare; e perciò la Donna da se non bastevole a concepire, poiche come il solo biliario, ne il solo pancreatico, sebbene fermentativi non sono valevoli per la sequestrazione legittima del Chilo, ma amendue si ricercano; così ne il solo Virile, ne il solo Muliebre, è bastevole a sviluppare, ne l'adjacente, ne il contenuto nell'uovo, ma solo (questo di cui ora parliamo) serve per conservare nell'ovaje, e per scortare per gli ovidutti le uova. Quando poi questo s'incontra col suo contrario, che è lo sperma dell'Uomo, in luogo proprio, che è l'Utero, fermentano efficientemente, l'oggetto proporzionato fra loro interposto.

Adunque è di mestiere il dire, che ritrovandosi detto fluido nella Donna, come sopra abbiamo provato, questo sia un fluido fermentante, come nella difinizione stà esposto: sicche questo ad altro uso principale non serve, senon che unito col Virile, a fermentare, e fecondare l'uova nell'Utero; delle quali uova ne diremo nel capo seguente. Scrisse perciò Aristotele 1. de generat. anim. cap. 22. *Semen nulla pars fœtus est: sicut nec a fabro quidquam secedit ad lignorum materiam, ne-*

que pars ulla artis fabrilis in eo, quod efficitur, est, sed forma & species ab illo per motum in materia existit.

Non per questo io pretendo col Signor Arveo, che fatta la concezione, la materia del Seme esca dalla Vulva; poiche dovendo gli Spermi fermentar l'uova nell'Utero è di necessità, che dentro rimanghino. Così insegnò Ippocrate al lib. *de Nat. pueri n. 1. Si genitura ab utrisque permanserit in Utero Mulieris; primum quidem simul miscetur, utpote muliere non quiescente, coacervaturque ac crassa per calorem evadit.* Ma più chiaro al lib. de gen. n. 7. *Si verò conceptura est, non procedit foras, sed manet in Utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continent, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto, ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ a viro venit, tum quæ a muliere emissa est.* Da ciò ancora si può comprendere la necessità del seme virile, e Muliebre, ed esser insussistente la opinione di chi pretende non esser di necessità che il seme sia versato nell'Utero, bastando solo, a dir loro, l'esalazione del seme, per secondare l'uova nei Testicoli muliebri. Tra questi uno è il Signor Graaf *cap. 14. pag. 185.* dove descrivendo l'uso delle tube, così si esprime: *Verissimum Tubarum usum esse, quod in coitione fæcunda subtiliori masculini seminis portioni ad testes properanti transitum concedant.* Et alla pag. 187. amplamente si espresse: *Dicimus omnino necessarium non esse, quod semen ipsum ad uterum aut tubas ascendat; sed sufficere, quod seminalis aura illa loca pertranseundo ad testiculorum ova pertingat.* La qual cosa incontra delle difficoltà.

Per fecondare le uova nell'ovaje è di mestiere che quest'aura seminale, esalando dal seme, si porti a penetrare per i pori della tonaca dei testicoli muliebri, e quivi l'accennate uova, negli stessi contenute, fecondi; poiche lo stesso Autore non ascrive strada, che dal testicolo alla tuba, a all'Utero conduchi; mentre dice al cap. sopra citato pag. 185. Che irrorate le uova dall'accennata aura seminale, queste vengano scacciate in fuori dai testicoli, e cadendo tra l'espansione foliacea delle Tube, nelle stesse entrino, e per queste poi vengano condotte nell'Utero. *Deinde quod ova ea ratione fæcundata, & a testibus propulsa, ab extremitate tubarum excipiantur, ac per internam earum cavitatem ad uterum deducantur &c.* E più chiaro dopo la pag. 187. Adunque il viaggio di quest'aura seminale dovrà essere dall'Utero, o dall'altre accennate parti, finche si porti per le porosità nei testicoli; ilche tutto si ricava da ciò che si legge alla pag. 187. *Quod ut probabilius appareat considerare oportet semen ipsum sive in Uterum, & tubas ascendat, sive non, equidem per crassissimam testiculorum tunicam ad ova pertingere non posse; ita ut necessario pro ovorum fæcundatione ad auram seminalem recurrere habeamus. Quo concesso parum aut nihil omnino referre videbitur,*

bitur, sive aura illa ex tubis, sive ab Utero, aut vagina ipsa proveniat. Ciò posto queste sono le difficoltà. L'Aura seminale esalante (supponiamo, che sia versato il seme nell'Utero stesso) è più proprio da credere che sortendo dalle tube si porti ascendendo per gli spazj intestinali dove non può incontrar resistenza, che ad insinuarsi nella contesta, e crassa tonaca dei testicoli; e che tale questa sia, disse *crassissimam testiculorum tunicam*. Ma come potrà quest'aura seminale, passando dall'Utero per le tube, portarsi tutta ai testicoli, e quivi senza oltrapassarli trattenersi, sino che tutta sia penetrata nella tonaca dei testicoli ad irrorar l'uova? E come potrà quest'aura conservarsi nella sua proprietà dovendo permeare per mezzo a fluido particolare, che nelle tube siamo soliti ritrovare.

Inerendo a questo pensiero del Signor Graaf, il Signor Verheyen *cap.* 4. *pag.* 249. *tract.* 5. *lib.* 2. dice, che dal seme mascolino, o nell'Utero, o nella vagina trasmesso, venga all'insù rapito lo spirito genitale, o sia aura seminale, parte per il moto dell'uomo, che fa l'injezione, parte pel peristaltico, o sia blande costrizione della Vagina, e dell'Utero; e giunto al fondo dell'Utero, non trovando altro passaggio, entra o in una, o in tutte due le Tube Faloppiane, la superfizie interna delle quali, mentre dolcemente istiga, evolano subito gli spiriti della Femmina, e le fibre delle Tube estendendosi verso il testicolo l'incurvano, e dilatatesi nella Donna le sue estremità, le medesime così unisce al testicolo, che il forame, il quale si trova nel suo mezzo, corrisponda a qualche uovo, ed alle volte a più, e in uno, e l'altro lato: *hinc aura seminalis transit per foramen in parte anteriori membranæ testiculum obvolventis, & ulterius per propriam ovi membranam in substantiam interiorem, seu liquorem albugineum, quem sua activitate exagitat, atque expandit, &c.* Ma, conservata sempre la stima di chi siegue, e tiene tal'opinione, come quest'aura giunta nel seno dell'Utero, non s'insinua per i pori dello stesso Utero, che si puo dire avere la sua sostanza tutta pori, cellulette, e rarità, ma percotendo nel suo fondo, si sparte ed entra nelle Tube? Che se venisse detto, la sostanza dell'Utero esser crassa, e perciò dalla stessa aura non poter esser penetrata: Si risponde; che se non è valevole di permeare penetrando i pori delle tonache dell'Utero, nemmeno potrà esser valevole di penetrare la tonaca de'testicoli, che stabiliscono *crassissima*. Ma supponiamo che i pori delle tonache dell'Utero godino tale struttura, che all'accennata aura non possino dar permeazione, e che perciò questa lateralmente portandosi s'insinui dalle Tube ai testicoli, dove l'espansione foliacea si è (dobbiamo intendere nell'atto del concubito) avvinchiata ai medesimi; Si dimanda qual intelletto tiene quest'aura, che sortita dal foro delle tube, non voglia esalare per gli spazj

zj dell' espansione foliacea, ma determini trattenersi intorno alla crassa tonaca de' testicoli? O che è un' aura questa parte fecondativa, o no. Se è aura, deve come tale portarsi, come appunto le altre esalazioni sogliono fare, cioè evolare, dove non incontra resistenza, ed egualmente per le porosità insinùarsi; se non è aura non potrà condursi per esalazione ad alcuna parte? Ma supponiamo che questa, nella maniera esposta, entri nei testicoli per fecondar l'uova; si ricerca, qual industria tiene quest' aura di fecondar un'uovo solo, e non tutte le uova nel testicolo contenute? Perche penetrata l'aura entro alla tonaca del testicolo, da chi viene determinata a trattenersi solo attorno uno o due uova, e non diffondersi per tutto il testicolo? Concedasi in grazia, che quest' aura sia penetrata nei testicoli, e quivi fecondi, o un'uovo, o più. Si dimanda: queste fecondate, per quale strada si portano alle Tube? Si dirà: cadendo dalla tonaca del testicolo tra l'espansione foliacea, e per il foro tra questa situato, entra nelle Tube. A questo si risponde, che staccate l'espansioni foliacee dal testicolo, dopo che tutta l'aura fecondativa sia insinuata nel medesimo (a dargli ciò, che non si puo concedere) queste restano flosce ed unite, ed il foro della Tuba chiuso, come sopra abbiamo mostrato col Signor Faloppio: *quod semper clausum jacet*, &c. Adunque per di qua non puo insinuarsi l'uovo fecondato. Conobbe il Signor Verheyen questa verità, perciò nel suo Supplemento anatomico *tract. 5. cap. 6. pag. 255. apud me*, così scrisse: *Tubæ, ut dixi capite quinto, eriguntur, ac testibus applicantur virtute spirituum in fibras illarum constrictorias influentium, qui eo determinantur per earumdem fibrarum titillationem ab aura seminali. Puto autem ego tubas illas manere testiculis applicatas, donec per protusionem ovi inde removeantur: cum non videam qua virtute circa expulsionem ovi rursum applicarentur testiculis, si ante forent ab iis remotæ.* Quindi io non voglio tratternermi a ponderare che il pensare qualmente una cosa sia tale, dall' essere la medesima tale, vi hà una gran differenza; Ma come esso non vide per qual virtù, staccate l'espanzioni foliacee dopo l' ingresso dell' aura nel testicolo, queste nell' espulsione del uovo di nuovo si appiglino alla parte; sicche esso stabilisce le medesime così rimanere sino che l' uova scacciate fuori, queste si stacchino: così io, non sò vedere per qual virtù le Tube sieno obligate a stare così avvinchiate all' ovario; perche *si aura seminali determinantur spiritus per earundem fibrarum titillationem;* Quando l' aura è entrata nel testicolo, cessa la cagione, a suo modo parlando, di detto avvinchiamento? Di fatto questo degnissimo Autore, per non mancare della sua solita puntualità, che ha sempre osservato nel suo scrivere *Tract. 5. cap. 3. Observ. Author. circa generationem pag.*

241.

241. dopo aver ſpiegate alcune ſue oſſervazioni, da Uomo integerrimo ſcriſſe: *Fuerunt autem hæ meæ obſervationes conformes obſervationibus D. Graaf, excepto quod non acceſſerit felicitas recipiendi ova in tuba Faloppiana, hujuſque extremitatem teſticulo inſtar infundibuli applicatam; quod ultimum, licet ſuperiùs non relatum, ſcribit ille ſe reperiſſe in duabus cuniculorum fœmellis, in altera viginti ſeptem, in altera ſeptuaginta duobus boris a coitu. Non memini quoque me vidiſſe aperturam, quo è teſticulis egrederetur ovum; ſed tempus quod dicit de Graaf opportunum, nactus non ſum: neque adhibui microſcopium, niſi ordinaria mea perſpicilia, pro inſpectione uteri bovini, & ovini, oculis mihi præ immatura ſenectute caligantibus.* In vero il Signor Graaf (per altro da me ſtimato, come venero e ſtimo tutti gli altri Autori ancora) per aver negato la comunione, che anno i teſticoli colle tube ed utero, come pure il ſeme muliebre, e finalmente per iſpiegare poſſibile alcuni racconti, delli quali fra poco diremo, ricorſe al ſotterfugio dell' aura ſeminale; e che queſta ſia un mero ricorſo, dalle parole dell' iſteſſo Autore ciò ſi ricava; poiche dopo avere ſpiegato eſſere impoſſibile, che il ſeme ſteſſo ſi porti a penetrare nell' ovaje dice: *neceſſario pro ovorum fæcundatione ad auram ſeminalem recurrere debeamus: quo conceſſo*, qui ſtà il difficile; poiche il concedere, che queſt' aura poſſa, o dalle Tube, o dall' Utero, o dalla Vagina portarſi a penetrare ſino dentro le tonache dell' ovaje, paſſando tante parti ſenza perdere punto della ſua proprietà, le ſopra eſpoſte difficoltà non permettono luogo di concedere; tanto più, che quaſi tutti accordano che l' effuſione del ſeme deve eſſer fatta nel ſeno dell' Utero; perche diffondendoſi qua, e là le ſue parti volatili, rieſce infecondo; della qual coſa ancora ne abbiamo detto nei capi ſuperiori.

La poſſibilità dei racconti, che ſopra accennamo, da queſto Autore conceſſi, ſono che ſcadendo l' uova fecondate, dai teſticoli, tra l' eſpanſione foliacea delle Tube, in vece d' inſinuarſi per il loro foro, che nell' eſtremità vi è coſtruito, vengano a cadere nell' abdomen, e quivi ſi augumenti il feto. Il Signor Anel infine di alcune ſue controverſie, circa le fiſtole lacrimali, mette alcune Lettere colle quali pretende poſſibile fuori dell' Utero la generazione, e quivi ſi fa forte ſopra un racconto del Signor Abram Cipriano, del quale dovendone parlare nel lib. 4. cap. ultimo mi riſerbo. Tre racconti fà il Signor Riolano però con riferta di altri al *cap.* 35. *del lib.* 2. *Anthropographiæ*; dei quali racconti così ſcriſſe il Signor Diemerbroeck lib. 1. cap. 23. pag. 134. *Miror certè, ſi hæc res certiſſima, & multis experientiis, ut ſcribit Riolanus, comprobata ſit, quod tam pauci, imo nulli alii, quod ſcio, Anatomici, aut Medici illius uſpiam mentionem faciant; quod nobis quoque (qui etiam in Mundo ali-*

quid

quid vidimus) aut alicui nobis noto Anatomico, simile quid nunquam occurrerit: imò quod nec ipse celeberrimus Riolanus hac de re ullam sibi ipsi visam experientiam proferat, sed totam fidem solummodo ex duorum triumve relatum confirmet. Non minus miror, quod Deusingius (in genesi microcosmi) hujusmodi apocrypha insomnia pro authenticis historiis recipiat, atque super iis fundamentum aliquod de constitutione seminis extruere velit &c. E il Signor Francesco Mauriceau *lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 67. *apud me*, racconta il caso alli 6. di Gennaro, succeduto in Parigi di una Donna gravida, che dopo varj sintomi morì, e gli fu trovato il figliuolo morto tra gl' intestini materni con copia di Sangue congelato, ed un angolo laterale dell' Utero della Madre era esteso, dilatato, e lacerato, per il quale era scaduto il feto; e quivi molti crederono, che fosse stato generato nelle Tube dell' Utero; ma detto Signor Mauriceau, che mostra il disegno, il quale noi abbiamo posto nel Lib. IV. come esso coi proprj occhi lo vide, dice che la tuba non era punto lacera, e che il Signor Benedetto Vesallo Chirurgo la fece secondo il suo genio, e non come propriamente era, dissegnare, come appunto si vede nel Sig. Graaf, *pag.* 206. Quindi parlando al Sig. Graaf, dice: „ Ma se vorrà senza passione ben esaminare la mia (*s' intende copia*) che è fedelissima, e ben corretta, „ come sono le mie ragioni; conoscerà chiaramente, che bisogna che „ ci dia altre dimostrazioni, se vuole, che crediamo vera la sua opinione. Io che non son sì facile a credere le cose, che non sono di Fede, e che ho imparato dal Savio qualmente succedendo alcune cose fuori dell' ordine loro proprio, o siano straordinarie, con queste doversi noi accordare, quando il loro avvenimento và concorde colla ragione, che essendo all' incontrario, cioè non accordandosi col buon discorso, dobbiamo noi seguire ciò che la ragione dice, e non quello che ci viene detto da tali novità, non posso alle medesime accordarmi, perche non vi conosco neppur apparente ragione. Avverte il Savio (Comaz. pag. 33.) „ esser sempre certo, che la ragione „ si appoggia sopra la prima verità, ch' è Dio, laddove le cose straor„ dinarie, o mirabili, molte volte sono fondate sopra l' inganno, „ or della fantasia, or de' sensi, ora dell' arte, e tal volta procedono „ da potenza superiore bensì all' Umana, ma non alla Divina ec.

Siamo ancora avvisati (Gal. di Miner. Tom. 5. pag. 69.) che „ „ astuzie di Vecchiarelle, sospetti d' ipocondriaci, fini di storta po„ litica di alcuni, inganni di scaltri pazienti per loro interesse, igno„ ranza di Medici „ (*ove si può aggiongere, e di Chirurghi, con man„ canza di perfetta cognizione Anatomica*) credulità di gente buona, „ fanno uu ammasso altrettanto pesante in non credere, quanto so„ no gli argomenti del credere.

Non deve adunque portar ammirazione se io non credo, che fuori dell'

dell' Utero si possa generare, tanto più che dice il Maestro delle Storie, ove dà le regole, che bisogna osservare circa un fatto che apparisca dubbioso (Elem. della stor. lib. 1. cap. 1.) in particolare alla regola prima: sopra tutto bisogna dar fede a quelli che anno scritto „ nel tempo in cui sono avvenute; Quando però non venga loro „ contradetto da alcun Autore contemporaneo, che sia d' una appro„ vata bontà, e intelligenza. E alla regola terza: „ non debbono „ esser di alcun' autorità, ne di alcuna stima, se elleno si oppongo„ no alla ragione ec. Onde i racconti, che fuori dell' Utero si faccia generazione, *sunt tantum nugæ, & meræ fabulæ*, come scrisse il Signor isbrando cap. 24. pag. 141. *ex anili colo depromptæ a viris doctis penitus rejiciendæ &c.* Ma passiamo alla quarta proposizione.

Quarto: che il Sangue mestruo concorra alla formazione del feto, fu sentimento quasi di tutti gli Antichi: Galeno però *al lib.* 14. *de usu par. c.* 3. *pag.* 204. *lit. G.* scrisse *Non enim sanguis quidem menstruus prima, ac propria est gignendi animalis materia quemadmodum alibi de monstravimus &c.* E così *de Semine* c. 4. ed altri luoghi ed in verità sangue mestruo s' intende quello, che di mese in mese si espurga come nel capo superiore mostrammo; tanto più che non essendo ne il seme, ne il sangue la materia del feto, ma l' uova, cessano sopra di ciò tutte le dispute.

Se il Mestruo concorri alla formazione del Feto.

Quindi insorge un quesito. Se il Sangue mestruo non concorre alla costruzione del Feto, come questo si nutrirà? E come si costruiranno nello stesso le parti carnose? In questa richiesta tre proposizioni sono incluse: Prima chi sia l' agente in tal lavoro. Seconda qual sia la nutrizione del feto nella prima fermentazione. Terza qual sia la nutrizione nell' augumentazione del medesimo; poiche in dire, come si nutrirà: come si costruiranno? Manifesto apparisce, che si ricerca un agente. A questo si risponde, che molti molte cose assegnarono; poiche alcuni dissero questo essere la Natura, laquale colle facoltà, ordina, dispone, ed opera, mentre mettendo in atto la distributrice, la delineatrice, la formatrice, con un numero quasi infinito di altre facoltà sia l' Architettrice ec. delle quali con lungo, e grazioso discorso il Signor Prospero Borgorutio nella sua Anatomia ne tratta, e chi desidera averne cognizione si porti a leggere tal Autore, che a sazietà ne averà informazione. Altri dissero, questo essere una virtù celeste, una divina virtù, ed alcuni con Platone Anima generale la nominarono. Altri stabilirono essere uno spirito genitale, o sia un' Aura seminale. Finalmente altri dissero essere l' Archeo, la virtù Architettrice, una forza formatrice, ed altre cose simili, lequali si possono nominare ma non spiegare. Invero l' agente in tal lavoro è lo spirito ed intendo il Caduco: Ciò insegna Ippocrate in molti luoghi in particolare *al lib. de nat. pueri* da per tutto: *Deinde*

Tre Proposizioni.

Prima Proposizione.

spi-

spiritum concipit &c. Deinde ubi spiritu repleta fuerit; viam hic ipse sibi ipsi foras facit, & per mediam genituram spiritus &c. spiritus autem erumpit, & sibi ipsi viam faeit &c. spiritus transitus extra ac intrò fit per pelliculam &c. & hæc a spiritu fiunt &c. & omnia a spiritu fiunt &c. Alcuni però dicono, che lo spirito caduco non hà intelligenza per distribuire tante parti, e tante viscere, tutte a' luoghi proprj, e determinati, e perciò questo non poter essere quello che agisca in un tanto considerabile lavoro. A questi si risponde, che la delineazione, e disposizione di tutte le parti, fu ordinata, e creata a principio co'nostri primi parenti sino nelli testicoli di Eva nell'uova, come nel capo seguente esporremo. Sicche non ricercandosi in questa materia se non un agente che estenda queste parti, lo spirito sarà quello, anzi altro che esso non può essere quello, che ciò operi; *& hæc omnia a spiritu fiunt.*

Altri che non vogliono conoscere nell'uomo altra Anima, che la Razionale, dicono, cbe offerta conveniente seminale materia, nella quale tutte le parti sono delineate, questa essere del suo abitacolo l'Architettrice, e così tacitamente pretendono che l'Anima Razionale si propaghi. Sopra la qual cosa merita di esser letto il Sennerto nell'acutissimo trattato *de generat. vivent.* Quindi molti Filosofi, e tutti li Teologi impugnano non propagarsi, ma esser creata ed infusa l'Anima Razionale sopra la qual cosa è degno di esser letto quanto il DiemerbroecK *lib. 1. pag. 190. &c.* lasciò scritto. Qual sia la nutrizione del Feto nella prima fermentazione ora lo spiegheremo.

Seconda Proposizione.

Nella quassazione amorosa scaturendo dai testicoli muliebri l'uova nmane, e dalle Tube nel seno dell'Utero col seme muliebre versate, quivi mescolandosi il seme virile resta inttodotta la fermentazione, per la quale patefatti li pori dell'uova, principiano a svilupparsi i vascoli in particolare della placenta, della qual cosa più diffusamente diremo nel capo seguente, perloche principia ad essere insinuata sostanza, e tra le parti dell'uova, e tra le fibre delineate; sicche queste parti tutte principiano a distendersi. Onde colle parti sottili, che dal fermento, nella fermentazione, si staccano, restano ancora condotte dell' esilissime particelle dei materni fluidi, che per i vasi della madre, a quest'uova connessi vengono, e così resta la prima nutrizione nelle delineate parti del Feto introdotta.

Di quì n'è nata la riflessione del nutrirsi, in doppia forma, le parti; la prima per retta apposizione; la seconda per intrinseca insinuazione; o per parlar colle scuole, *per juxta appositionem, & per intus susceptionem.* Esposta l'una facciamo ora passaggio all' altra.

Terza Proposizione.

Qual sia la nutrizione nell'augumentazione del feto; quest'è l'intrin-

trinseca insinuazione dei fluidi materni, da' quali è inseparato lo spirito caduco. Ma come dopo l' augumentazione si ricerca la conservazione del nutrito, e di questo dovendone parlare dopo la Storia Anatomica delle uova Umane, ora superfluamente non mi spiego; riserbandomi a' Capi seguenti.

C A P O VI.

Descrizione Fisiologica, e Storia Anatomica dell' uova Umane.

ANticamente gli Animali erano distinti in vivipari, ed in ovipari. Vivipari chiamarono quelli, che dallo sperma dei producenti erano generati. Ovipari nominarono quelli, che dalle uova scaturivano. Tra vivipari connumerarono l' uomo; ma come l' ingegno dell' uomo mai è sazio d' investigare, dando di piglio alla sperienza, dopo aver ritrovato tutti gli Animali dall' uova nascere, e riflettendo a se stesso, per ben intendere, stante la risposta del Filosofo che interrogato quando *cæpisset philosophari?* disse, *Quando cæpi me ipsum cognoscere*. S' inoltrò col ponere la cognizione in se stesso di se, e ritrovò non dissimile dagli altri ovipari aver la nascita.

In verità chi s' impiega intorno di se non solo se stesso conosce, ma si esercita per conoscere Iddio, giusta il detto: *noverim te, noverim me, noverim me, noverim te*, ed infatti l' uomo è come un libro, nel quale si legge la sapienza, e l' industria d' Iddio, che dopo aver creato tutto il Mondo, formò l' uomo, nel quale epilogò quanto nell' Universo ebbe ordinato. Onde non senza ragione Manilio Astrologo esclamò. *Magnum Miraculum est homo.*

Nasce dall' uovo l' Uomo, e lo insegnò primo di tutti Ippocrate, il quale raccontando il caso di una serva cantatrice che concepì, così si espresse. *Mulieris nobis familiaris famula cantrix magnæ existimationis ex virorum consuetudine erat, quam in ventre concipere non conveniebat, ut ne minoris existimationis redderetur. Audierat autem cantrix ipsa, qualia mulieres inter se dicunt, quod, quando mulier conceptura est in ventre, genitura non egreditur sed intus manet. Auditis autem his, atque intellectis, hoc semper observavit, & quum quandoque sentiret genituram non exeuntem, dominæ exposuit, & sermo statim ad me pervenit. Ego verò quum audissem; jussi ipsam ad terram saltare, & postquam septies jam exilisset; genitura in terram profluxit, & strepitus factus est, atque illa conspecta ipsa admirata est.*

Qualis autem erat, ego referam: velut si quis ovo crudo externam testam circum circa adimat, in interna verò pelliculam inclusus liquor pellucescat. Modus quidem talis erat, & ut abunde dicam, uber erat liquor, & rotundus. In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur, cum cruore crasso, & rubro obvolutæ: circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum; juxta medium verò tenue quid eminebat, quod mihi umbilicus esse videbatur, & per illum sane spirationem extra & intro primum facere apparebat: quin, & pellicula genituram ambiens, ac complectens tota ex illo tendebatur. Talem sane ego genituram sex dierum existentem vidi.

Questa Dottrina in due parti io divido, una che narra come Ippocrate ebbe l'incontro di veder l'uova fecondate, l'altra che spiega ciò che siano le uova umane; che cosa in loro contengano, e quali siano le annessioni, che tengono le medesime. La prima parte serve per i leggitori, acciò comprendino la origine del racconto Ippocratico; perciò questa non ripeteremo. La seconda servirà a noi, per ispiegare ciò che concerne alle uova Umane, delle quali ne esporremo l'Anatomia; e perciò di questa di quando in quando ne faremo il rapporto.

Nome. *Ova* non intendo quel corpo, che oltre il contenuto debba avere il guscio solido, come nei Galli d' India, nelle Galline, ec. si osservano; ma pellicole rotonde, ripiene di liquor pellucido ec. *In pellicula inclusus liquor pellucescat, & ut abunde dicam, uber erat liquor, & rotundus.* *Denominazione.* Così chiamate per l'ovale figura che portano. E sebbene i Signori Vesalio, Faloppio, Volchero, Coitero, Riolano, Bartolino, Vvhartone, Laurentio a Castro, Domenico de Marchetti ed altri, che anno avuto cognizione di queste pellicole rotonde, le chiamarono vessicole; Contuttociò per la figura dalli Signori Van Horne, Karchingio, Graaf, Suammerdame, Stenone, Grandi, Giglio, Pascoli, Verheyen, ed altri Moderni uova sono nominate.

Color, e Grandezza. Sono le uova umane, intendo nelle donne sane, di color pellucido; e variano queste nella grandezza, secondo lequali varietà (che dipende dall'augumento che prende per la fecondazione) compariscono non tanto pellucide, per il contenuto; poiche quando in tutto pellucide compariscono, sono grandi, come tra gli altri notò il Sig. Giglio, quanto un granello di legume; ma sempre più augumentando, arrivano a quella grandezza, che nelle settimestri, ottimestri, novemestri partorienti appariscono; ed in principio, in parte compariscono rossastre, cioè in quel luogo, che io chiamo regione della placenta, dal Grande Maestro *vestigia cruenta* nominata.

Figura, e Numero. La loro figura è rotonda, però non in tutto, ed in vero all'

uova

uova de' polli colombini, ridotte al minimo, aſſomigliano. Il numero non ſi può ſtabilire; poiche vediamo, che, oltre a quelle le quali nelle polluzioni, in particolare ne' tempi de' meſtrui, ed altre occaſioni ſi perdono, vi ſono delle Donne lequali partoriſcono in più volte, chi quattro, chi ſei, chi venti, chi trenta, chi più, chi meno figliuoli; ve ne ſono di quelle che partoriſcono due figli alla volta, chi trè, chi quattro, come narra il Signor Schenchio. E quivi non poſſo non accennare la Storia di quella Conteſſa pure dallo ſteſſo Signor Schenchio notata, che partorì 364. figliuoli parte Maſchi, parte Femmine, che tutti battezzati, col nome di Giovanni li Maſchi, e le Femmine di Eliſabetta, morirono.

Sono ſituate le uova nei teſticoli Muliebri, come nel capo di ſopra notammo; e di quà cangiano ſito negli affaſcinamenti amoroſi, e ſimili occaſioni, conducendoſi nelle Tube, e da queſte nell' Utero, ove fecondate ſono rattenute, non fecondate ſcadono fuori delle pudende. La loro ſoſtanza eſteriore conſiderata a principio è membranoſa; nelle fecondate, coll' augumento, ſi manifeſta in parte glandoloſa, e ſi chiama placenta. L' interiore o ſia nel mezzo contenuta, a principio è delineazione fibroſa, la quale ſi eſtende augumentando, e dall' eſſere manifeſtamente fibroſa, carnoſa, membranoſa, glandoloſa, cartilaginea, oſſea, ec. giuſta la neceſſità del delineato ſi perfeziona. *Sito, e Soſtanza*

Queſt' uova non ſi generano nei Teſticoli; poiche generazione di nuovo delle parti eſſenziali del noſtro Individuo non ſi può concedere, e tanto meno di tutto l' individuo ſteſſo; poiche come tengono tutti gli Savj, *Generatio de novo non datur*. E la ſperienza dimoſtra, che tutte le parti dell' Individuo (eccettuando quelle, che per la nutrizione ſola poſſono comparir tali, come la ſoſtanza carnoſa, e pinguedinale) venendo per qualſiſia cauſa a mancare, queſte di nuovo non ſi generano, ma viene ſupplito con un corpo medio, che non è dell' eſſenza della parte mancante, ma del nutrimento della ſteſſa; laqual coſa ſegue anco non eſſendo in tutto deſtrutta la parte. *Particolarità*

Quelli che ſcriſſero, generarſi queſte uova nei teſticoli dicono: *Ova hæc in teſtibus generantur ac perficiuntur eodem plane modo quo vitelli in avium ovariis ſolent;* la qual coſa ancora non ſi può concedere, mentre nei pennuti, ed altri tutti, *generatio de novo non datur*, avendo i loro uovi delineati nell' ovaje, coll' altre parti del loro individuo: *Quatenus*: proſeguiſcono i contrarj: *Quatenus ſcilicet per arterias præparantes ſanguis ad teſtes affluens in membranoſa illorum ſubſtantiam materiam iis generandis ac nutriendis idoneam relinquit, reliquis humoribus per venas præparantes, aut vaſa lymphatica ad cor redeuntibus &c.*

Che il sangue sia bastante a generare un nuovo corpo essenzialmente, questo prima era di mestiere provare, e poi stabilire, che si generassero di nuovo quest' uova nei testicoli muliebri; poiche se il Sangue avesse sostanza propriamente generativa, tutte le parti mancanti del nostro corpo generarebbe; e se esso d'altro non costa, che di parti alimentari, come può dar materia per generar le uova? E indisputabile, che *nemo dat quod non habet*.

Alcuni che tengono non darsi ova.

Perciò alcuni Anatomici stabilirono non darsi uova. Primo, perche non possono per l'anguste vie del seme passar uova. Secondo perche nelle Donne morte nell'atto delle lascivie, con tutta la diligenza usata da quegli Anatomici che le aprirono non vi furono ritrovate uova. Terzo, perche l'Arveo, ilquale scrisse *omnia gigni ex ovo*, nei bruti aperti dopo il coito, non vi osservò ne uova, ne cosa simile all'uova, e perciò del seme statuì formarsi le membra, come si fa nell' altre ovaje, così nell'Utero ec. Quarto, perche le Donne che non sono accompagnate con gli uomini produrrebbero dell' uova inseconde, come fanno le galline, e gli altri pennuti. Quinto che il voler che tutto nasca da uno sviluppo che si faccia del delineato nel seme o uova, è un pretendere che la fecondità divina nel primo punto della Creazione de' viventi, abbia fatta la creazione di tutti gli oggetti animati, che furono, sono, e saranno; essendo favoloso il dire che col perdersi di un seme, o uovo, si perda una infinità di semi, o uova, che nel medesimo erano accolte; riuscendo a questi più probabile come ciò che esce da un seme o uovo, esca colla potenza di generarne quasi infinite, e ognuna di queste infinite colla forza di generarne quasi infinite ec. e così altre simili ragioni adducono.

Si pruova l'essistenza dell' ova.

Che si diano queste uova umane, ormai e fuori di dubbio; e sebbene il Signor Pascoli, dopo di aver nella *6*. parte del lib. 1. cap. 2. descritte le uova, e stabiliti li testicoli ovaje, come pure nel lib. 2. par. 3. abbia trattato della generazione *ex ovo* rassembra contuttociò che ne dubiti nella 4. parte del lib. 2. cap. 9. sopra il fondamento di una lettera inviatagli dal Signor Sbaragli, nella quale non può non metter fuori di dubbio, che dette vessicole o siano pellicole rotonde, che noi chiamiamo uova, si ritrovino; mentre scrive averne ritrovate; e il dire che queste erano fuori dell' ordine naturale fu la ragione della stabile sua idea di negar l'uova. Vero è che ancora nei testicoli Muliebri vi possono insorgere delli prodotti Morbosi, come in ogn' altra parte del Corpo; Ma per questo non si deve, e non si può dire, che la cosa sia sempre Morbosa. Distinguono, e molto bene alcuni Savi Professori le Vessicole viziose chiamandole *hydatides*, dalle proprie che chiamansi *Ova*: e per conoscer queste così lasciarono scritto l'insegnamento. Blancard. cap. 25. Inst. Medicinæ.

Ovu-

Ovula porro turgent humore lympido , ita quidem , ut si in aquam ferventem immergantur, dictus humor mox coaguletur in formam albuminis vel vitelli ovi indurati: Per conoscere poi l'Idatidi si ha che *hydatides sæpe ipsis ovis majores, quæ continent humorem magis aqueum , cui dicta mutatio per coctionem non accidit* . Verheyen tract. 2. cap. 26. Ma per non lasciare in oblio le dubitazioni sopra esposte , cioè alla prima, che per le anguste vie del seme non possino portarsi uova all'Utero; è di mestiere il credere , che si abbiano ideato , che queste piccole Vessicole sieno grandi come l'uova de' pennuti. Per quello che riguarda all'angustezza delle vie; chi direbbe (considerata in stato proprio la cervice dell'Utero) che per di qua esce il feto formato? E come è vero che la cervice dell'Utero in quel tempo si rende in stato tale, che permette libera sortita all'infante; così e ragionevole che nell'atto della polluzione si amplino quelle parti, e così si faccia libero il passaggio alle piccole uova, perche vadino nelle Tube, e di qua nell'Utero. Al secondo si risponde, che in quelle Donne morte nell'atto del coito, il dire che con tutta la diligenza usata non vi furono trovate uova; e non è prova bastante, anzi è prova di nulla ; perche morta la Donna , rilasciate le fibre, nel movere la detta Morta, collo sperma per la Vulva saransosi uscite , e disperse . Al terzo sopra gli sperimenti del Signor Arveo, che apriva le femmine de'Bruti vive, dopo il Coito, e non vi trovava cosa alcuna ; non è prova, per dire, non darsi uova; anzi è sperienza ed argomento per provare , che tutto ciò che vi fosse nell'Utero contenuto, venisse espulso fuori dello stesso; poiche oltre il timore conceputo dall'Animale, il dolore nell'incisione, come sono bastanti a far espellere, e lo sterco, e l'orina, come ho osservato più volte nell'aperizione de' Bruti; così possono esser cagione, che si disperdano sino fuori della Vulva, e le uova, e il seme; e per questo il Signor Arveo , con tutto il Coito che avea veduto usato, nulla ritrovava. L'istesso Signor DiemerbroecK *lib.* 1. *pag.* 181. confutando questi esperimenti del Signor Arveo, disse, oltre al 1. 3. 4. &c. nel 2. *Dum ista Animalia per venationem, vel aliam quamcumque capturam delassantur , exterrentur , & tandem occiduntur, mirum non erit, ubi forte primo biduo vel triduo conceperunt , si per magnam illam spirituum conturbationem , ipsis ante capturam; vel dum capiuntur, aperto Uteri osculo semen vix colliquatum effluxerit , atque sic nihil in Utero inventum fuerit : ex magno enim terrore sæpe mulieribus quoque semen conceptum , imo etiam nonnunquam formatum fætum ab Utero, citissime excuti, quotidianus usus docet &c.* Al quarto si risponde, che le donne producono delle uova infeconde, per non essere coll' ajuto dell' Uomo ec. fermentate. Testimonia il Signor Giglio, coll' autorità d' altri ancora dicen-

cendo: *Della divisione delle Gland. cap. 3. pag. 15.* „ L' uova ste-
„ rili ed infeconde si cacciano fuori dall' Utero , ed escono non
„ osservandovi le Donne, e massime nel tempo delle mestrue pur-
„ gazioni, come raccontano di aver fatto osservare M. Denis, e
„ Tommaso Kerchringio. Il pretendere poi che quest' uova debbano essere come quelle de' pennuti, è un prendere doppio sbaglio. Il primo è di non intendere la denominazione delle uova; perche queste così si chiamano non per avere la scorza frangibile, e bianca, e per contenere nel centro oltre all' albume il torlo; ma dalla figura, e similitudine che tengono coll' ovato, e coll' ovo, *ad similitudinem ovi factum*; come appunto si costuma dire uova delle Gambaresse, uova delle Granceole, uova delle Schile, e così di tant' altri animali, o per meglio dire di tutti. L' altro sbaglio è di non saper distinguer l' uso dell' uova; perche l' uso dell' uova de' pennuti ec. oltre all' essere per propagare la Spezie, e ancora di nutrite, e servire di cibo all' Uomo. Che le uova umane non servendo ad altro che per la propagazione, acciò sia adorato, amato, e servito Iddio: indecente sarebbe stato che l' uovo umano, senza fecondazione fosse augumentato fin' alla propria mole, per esser gettato come inutile; a differenza di quelli de' pennuti, che sebbene non fecondati, arrivano alla propria mole, per servire al secondo uso in benefizio dell' uomo. Al quinto finalmente si risponde, che non si pretende che Iddio a principio abbia creato in un seme o uovo, tutti li semi, o uovi della posterità; poiche il pretendere è temerità; ma bensì ragionevolmente si tiene, che possa aver fatto ciò; tanto più, che non è assurda questa nostra Proposizione, e Tesi delle uova Umane, come sempre più proveremo. Inoltre non si può dire, che con questa nostra Ipotesi, non si venga sempre più a considerare l' Onnipotenza, e Bontà d' Iddio verso di noi; e l' obbligo, e debito nostro verso di Esso; perche non solo si compiacque formare i nostri primi parenti, ma ancora volle costruire tutto il genere nostro specificatamente come di sotto mostreremo.

In quanto poi che abbia del favoloso il dire, che perdendosi un seme, o uovo, si perda una infinità di semi, o uova; mentre ogni delineato deve contenere dei delineati della sua spezie ec. e che perciò si va errati in pregiudizio della facilità con cui Iddio Onnipotente sà non solo conservare gli individui, ma moltiplicare le spezie delle ammirabilissime sue produzioni. Aggiungendo: e perche non avrà potuto Iddio fare con tale disposizione li viventi, che giusta la variazione de' tubi ec. (opinione cavata da un esempio del Bartolini:) non ne venga a moltiplicarne la spezie.

Io almeno (e così mi persuado di tutti gli altri) tengo e credo,

do, che il Signor Iddio può, ed ha potuto, tutto ciò che al suo immenso sapere gli piace, e gli è piaciuto; e tengo, e credo, che non solo ciò, che al giudizio de' contrarj circa l' uova vi anno d' astruso difficile ec. ma ancora tutto quello che di difficilissimo si può comprendere ed immaginare: tutto, tutto è lieve, facile, e facilissimo, appresso il sommo Iddio Signor Nostro.

Dico bene, che pigliando la cosa in questo verso, come appresso Iddio tutto è presente, così nel punto stesso che creò i Bruti, e le uova ò sia seme loro; come l' Uomo, e uova del medesimo: ebbe presente quel seme, ò sia uovo che doveva disperdersi. Chi può dire che questi sieno stati creati con delineazione? Come assolutamente non si può dire che senza sieno stati creati: Poiche qual è quella mente che possa entrare nelle opere d' Iddio? Ma se tutto il Genere nostro, per quanto dicono i Profeti, come nelle Sacre carte abbiamo, è come un non essere; cosa si disperderebbe? ancor che non un seme, ma moltissimi andassero infecondi? possiamo dire: nulla.

Ma pigliando la cosa per il nostro verso, con qual ragione può esser più probabile, che i semi, ò uova eschino con potenza di generarne quasi infinite; più tosto che dire, in un uovo, ò seme esservi delle delineazioni infinite ec. Chi può essere questa potenza di generare? Certo non altro che una sostanza fisica; Perciò materia. Adunque disperdendosi un seme colla potenza di generarne infinite, si verrà a disperdere un' innumerabile quantità di sostanze potenziali di generarne infinite. Se così è, che divario può esservi dal disperdersi un seme, con infinite potenze di generare; al dire che disperdendosi un seme si può disperdere una quantità di delineazioni di tale spezie?

Tralascio altre consimili difficoltà, che nascono in certuni, perche non distinguono il filosofare dal favoleggiare, e rifletto che tre sono le condizioni necessarie per l' essere di una cosa in luogo. La prima è, che il luogo determinatamente abbia proprietà di conservar in se stesso la cosa, che deve essere in luogo. La seconda condizione è, che esso luogo ritenga, e circondi tal cosa. La terza finalmente è, che quella cosa che contiene sia più nobile della contenuta.

Per quello che riguarda alla prima, non vi è difficoltà nel provare, che i testicoli muliebri, tube, ed Utero, luoghi determinati per conservare le uova, non abbiano proprietà a far ciò; poichè come il ventricolo conserva gli alimenti per la loro fermentazione; gli intestini tenui a conservargli, per la separazione del chilo, i crassi alla conservazione degli escrementi, fino all' escrezione per l' Ano; così i testicoli Muliebri conservano propriamente le uova

ad ex-

ad expulsionem con il fluido fermentativo, chiamato seme; le tube li conservano *ad deductionem* nell'atto del concubito nell'Utero; e l'Utero finalmente li conserva *ad fœcundationem per fermentationem, usque ad perfectam extensionem*, per essere donati *cum fractione involventium* alla luce del mondo. Per ciò che concerne alla seconda, troppo è manifesto essere in luogo contenuto, e circondato nel testicolo come nell' Anatomia dello stesso di sopra abbiamo mostrato: diffinendosi con gli stessi Aristotelici il luogo *lo spazio in cui un corpo fisico è contenuto*: ora però sopra questo non mi avvanzo, parlando così quivi giusta il presente bisogno. Per quello che spetta alla terza, si sà, che una cosa perfetta nell' essere suo, sarà sempre più nobile di una non perfetta: per esempio. Sarà più nobile nella pittura una parte del ritratto perfettamente compita, che non è tutto il ritratto abbozzato; Così il muliebre testicolo perfetto in sè con l' atto della sua meccanica, sarà più nobile dell' uovo, nel quale semplicemente delineazione si osserva. Sicche ancora colle condizioni dell' essere in luogo è dedotta in chiaro l' esistenza delle uova.

Piano però; perche in questi giorni essendo nato nel Signor Dottor Vidussi Veneto dei motivi di dubitare intorno la generazione de' Viventi sensitivi, al cap. 4. pag. 133. nel terzo inconveniente si espresse: Che nelle Sacre Carte sempre ci viene insinuato, che il Se-
„ me è il principio della concezione; in Job al 14. *Quis potest facere*
„ *mundum de immundo conceptum Semine?* Ma l' uovo secondo la sen-
„ tenza de' Moderni non può essere Seme del quale si faccia la con-
„ cezione dell' Uomo; perche nell' uovo secondo i moderni già è con-
„ cetto l' Uomo almeno *initiativè*; Adunque l' Uomo da esso uovo
„ non si può concepire, e perciò l' uovo non può essere Seme, ne
„ principio dell' Uomo: Resta dunque da dirsi, che lo sperma sia il
„ vero Seme, e principio della concezione.

Sarebbe cessato a questo Signore l' esposto dubbio se avesse avuto sotto l' occhio le distinzioni circa il Seme, che nei capi antecedenti abbiamo esposto; mentre colle Storie Sante, e gli Antichi, e i Moderni stabiliscono il Seme per principio, cioè materia della quale si fa la concezione.

Quivi di passaggio è necessaria la spiegazione sopra il termine *Concetto*, e sopra l'altro *Concezione*. Concetto s' intende l' Embrione nell' Utero contenuto; o per parlar più strettamente con gli ultimi Moderni, *Conceptus vocatur materia illa, quæ in muliere proximè fœcundata est sive ad animæ rationalis receptionem prædisposita*. L'uovo Umano *ut ovo*, cioè fino che si trova nei testicoli, o sieno ovarj, non è fecondato, ne disposto a ricevere l' Anima razionale, e perciò in sentenza de' Saggi Moderni Concetto non può esser chiamato. Verheyen *Suplementum Anat. tract.* 5. *cap.* 1. Concezione s'
inten-

intende quando la Donna ritenga entro all' Utero i Semi ec. vedasi cap. 7.

Posto ciò ecco chiaro, che sebbene si tiene con Ippocrate e tutti li Moderni essere delineata la materia Umana nel piccol uovo, questo non si può chiamar concetto; perche non manifesto, e fermentato; perche fuori dell' Utero ec. non si dà concezione. Adunque l' uovo per se non è concetto d' Uomo neppur *initiativè*, ma è puro Seme, e principio dell' Umana materia.

Che se per quel concetto intendesse incominciato, quest' è un concetto di Creazione nell' esordio del Mondo fatta, e non una generazione, o propagazione fisica; perche mancante delle necessarie condizioni, per essere chiamata natural concezione.

La prova poi che ci dà di questa sua proposizione è la seguente.
„ Lo confermo (dice il suddetto Eccell. Signor Giuseppe Maria .)
„ Il Seme, verbi grazia dell' Uomo, è quello del quale si fa l' Uomo:
„ L' Uomo non si fa dall' uovo; perche acciò l' Uomo si facesse dal
„ uovo, bisognerebbe, che l' uovo passasse dall' essere di uovo all' es-
„ sere di Uomo: siccome acciò dal legno si faccia la statua, bisogna
„ che il legno passi dall' essere di legno all' essere di statua. Che
„ l' uovo non passi all' essere di Uomo è chiaro, perche nel uovo si
„ contiene l' Uomo, e da esso solamente si schiude ec.

Che l' uovo sia Seme del Uomo, sopra l' abbiamo provato. Che l' uovo (intendo Umano) passi dall' essere di uovo, all' essere di Uomo è chiaro; perche avanti la fecondazione, non manifesta in se cosa alcuna che lo possa far chiamar Uomo; ma dopo fermentato, non solo mostra ciò che figura l' individuo Umano, ma viene a ricevere il ragionevole. Ecco adunque, che dall' essere semplice di uovo Umano, passa all' essere reale di Uomo; Come appunto nel legno (per parlar collo stesso esempio, e colla stessa scuola) è di mestiere, che lasci ciò, che lo faceva chiamare semplicemente legno, e acquisti quello che realmente lo fa nominar statua: Ammettendosi che gia nel legno virtualmente la statua si trovava. Ecco adunque chiaro, che l' uovo passa all' essere di Uomo, perche l' uovo non contiene Uomo, schiudendosi da esso, perche in esso creata la materia, viene coll' ordine della propagazione, Uomo stabilito e formato.

Questo Signor Vidussi ancora per vie più mostrare il suo dubbio ragionevole alla pag. 154. si espresse. „ Diversa dall' osservazione porta-
„ ta dal Signor Nigrisoli è quella (della quale fui favorito) che fu
„ fatta l' Anno 1716. nel Teatro Anatomico di Venezia, dove da
„ un Signore degno di fede furono osservate nella Donna quattro
„ uova, *della grossezza di quelle delle quaglie*, & *erano di figura simi-*
„ *le alli testicoli del Gallo*, *e di color bianco*. La diversità di queste
„ osservazioni mi fa vie più dubitare incerta, e vacillante questa

„ sentenza. Facciamo pausa di grazia in questo luogo per un poco, mentre io non per jattanza, ma per manifestare la verità, devo dire al Signor Giuseppe, che tra l' altre occasioni che ebbi d' impiegarmi nel tagliare Anatomia (oltre a quello che privatamente si fece nel carnevale 1716. ad istanza degli studiosi nell' Arte) essendo stato eletto in detto anno l' Eccel. Signor Giacomo Saletti Medico Fisico collegiato in amendue i Collegi, ed avendo questo Signore per suo pubblico ajutante il Signor Carlo Todorovich in quel tempo mio Alunno in Chirurgia Pratica ec. Io sempre intervenni a tutte le preparazioni, sì per le pubbliche ostensioni (le quali nel Publico Teatro Anatomico di Venezia si fanno la quaresima dopo pranso) che per le private, ed attesto con pontualità che nelle Donne che occorse aprire, non ho ritrovato, ne furono ritrovate uova, della grossezza di quelle delle quaglie, che fossero simili ai Testicoli del Gallo, e di color bianco, come il Signor Vidussi si espresse. Attesto in oltre che non solo nell' anno 1716. ciò mi occorse osservare, ma neppure nel 14. e 15. come nel 17., che continuò l' accennato Signor D. Saletti, e nel 18. che fu con distinzione destinato ed eletto l' Eccel. Signor Santo Stefani Dottor di Filos. e Med. Collegiato in amendue i Collegj ec. Continuando il nominato Signor Carlo ad essere Pubblico ajutante sebbene terminata con Me la sua pratica ec. mai dissi (essendo tutte le preparazioni, e osservazioni passate sotto il mio occhio, o per le mie mani) vidi ciò che l' accennato Signor Vidussi narra di essere stato favorito. Ne sono testimoni tra gli altri Eccel. Signori DD. di Filosofia, e Medicina Corradi, Bracchi giovane, Palamari giovane, Juriati, Polacco ec. Così tra li Chirurghi li Sig. Zeni, Casotto ec. Come tra gli studiosi i Sig. Aquila, Gaffarotto ec.

Di qui devo conchiudere, o che sia fallata la Stampa di Milesimo, o che il Signor Dott. Vidussi sia stato ingannato, e non sia degno di tanta fede quel Signor che esso dice averli comunicata la osservazione. Ma seguitiamo nel libro del Signor Dott. Giuseppe. „ E' affatto inverisimile ed improbabile, che l' Uomo, Animale tanto „ più grande di una quaglia, abbia da nascere da un uovo di mole „ simile a quello di una quaglia. Vediamo nei frutti, che quelli che „ anno tra di loro similitudine, e analogia, come scorgeremo negli „ Agrumi, nel Melo, ec. tutti questi sono tra di loro simili nella „ grandezza, e nella struttura, perciò la Natura ha disposto, che „ naschino da semi, che anno tra di loro similitudine, e analogia: „ così se la Natura avesse stabilito, che l' uomo nascesse da un uo„ vo, lo avrebbe fatto nascere da un uovo di grandezza proporzio„ nata alla mole dell' uomo, ed affatto diverso da quello, dal quale nasco„ no i pesci egli insetti, siccome l' uomo è da essi totalmente diverso ec.

Premessa per vera, come è falsa, l' osservazione prodotta dal Signor

gnor Vidussi: Senza trattenermi su l'esempio delle piante, frutti, ec. Così la discorro. L' uomo Animale ragionevole, differente per tutti i capi dagli altri animati, raro, e singolare, in tutto, e per tutto co' medesimi, distinto, e qualificato dall' Eterno Divino Artefice, e nella prima Origine, e nel presente, e nel fine; che meraviglia sarebbe se in vece d' averli destinata la nascita da un uovo proporzionato alla grandezza del uomo, avesse ordinato, che traesse origine da un piccolissimo uovo rispetto alla mole dell' uomo? Questa non sarebbe la maraviglia delle maraviglie, ma una delle consuete maraviglie che rende l' Uomo quel Animale Razionale, da tutti gli altri qualificato, e distinto; fu ben detto:

Nihil æque stupendum ac hominem
Natura parens produxit unquam. (Sophocl. in Antig.)

Perche se da un sì piccolo uovo nascesse (non dico traesse origine) per questo l'uovo umano non sarebbe da por al pari con quelli dei pesci, degli insetti ec.

Il mio Signor Dottor Vidussi prese un grande sbaglio non accorgendosi, che la parità da esso posta non può correre; poiche dato per vero, che nei testicoli della Donna, le uova fossero della grandezza che esso scrisse; contuttociò queste non erano ancora giunte a quella grandezza proporzionata, e a quella mole, che sogliono giungere le uova umane acciò da esse eschi, o sia schiuso l'uomo. Perche esso considera l' uovo dell' uomo nell' ovario, e quello della quaglia ec. fuori dell' ovario. E' di mestiere considerare tanto quello dell' Uomo nell' ovario, come quello degli altri animali nel loro ovario: e così le uova degli altri animali fuori de' i loro ovarj, e le uova umane fuori ancor esse dell' ovario giunte alla sua matura mole, che così li cesserà la dubitazione, e conoscerà che la natura (parlando col suo vocabolo) ha stabilito che l' uomo nasca da un uovo proporzionato all' uomo differente in tutto, e per tutto dagli altri animati; perche chi potesse estraere un uovo umano dal ventre materno quando questo è giunto alla sua perfezione, oppure che fosse stata destinata la sua uscita come nell' Utero si trova; qual uovo de' viventi, all' uovo umano si uguaglierebbe?

Può con tutto suo comodo mutar ciò che scrisse al cap. 4. pag. 128. ove registrò. „ Tra le opinioni che nel passato, e nel pre-
„ sente secolo sono state e suscitate, od inventate nella scuola del-
„ bizzarria degli ingegni solo amanti della novità, e niente curan-
„ ti della verità, mi è sempre parso, che una sia questa, che l' uo-
„ mo riconosca il suo principio da un uovo, e non dal seme ec.
„ e quivi cantar con buona pace, come si suol dire, la Palinodia; Ma rimettiamoci nel sentiero dal quale ci siamo partiti.

Manifesto per tanto, come sopra dissemo, non generarsi l' uo- *Come l'*

 va,

Uova tenghino l' origine loro nei Testicoli.

va, e stabilito queste aver nei testicoli; resta ora da sapersi come negli stessi questi tenghino l' origine loro. Sopra ciò io così discorro. A bel principio creando Iddio Onnipotente l' Universo, dato termine alle opere che si chiamano di distinzione, ed ornamento, formò l' uomo, cioè Adamo, ed Eva; e come le opere d' Iddio sono tutte perfette, così Eva fattura d' Iddio fu opera perfetta, e come tale aveva i testicoli con tutte le parti annesse, e contenute, che si ricercano per essere perfetti testicoli. Ciò posto ecco adunque che nei testicoli di Eva si ritrovavano le vessiche rotonde, o siano ova, dalle quali i Figliuoli, e Figliuole sue dovevano esser prodotte. Disse bene Democrito riportato da Galeno *Finit. Medic. pag. 49. t. l. E. Homines Unus erit, & homo omnes.*

Leggo nel sacro testo come Iddio dopo aver diviso l' acqua della terra comandò dicendo: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram, & factum est ita. Et protulit terra herbam virentem, & facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, & habens unumquodque sementem secundum speciem suam.* Ciò posto così dico. Creando Iddio il Genere plantare, che in quattro specie si divide, come insegnarono Teofrasto ed il Mattioli, cioè Arbori, Frutici, Sottofrutici, ed Erbe; intendendosi per Arbori, quelle piante, che crescendo all' insu dalla terra, anno un solo tronco nodoso, e malagevole da rompere, dal quale si spargono i rami come sono i Meli, i Peri, gli Ulivi ec. Frutici s' intendono quelli, che con più Gambi, o rami nascono, sarmentandosi dalle radici, come fanno i Rosarj, i Rovi, il Paliuro ec. Per Sottofrutici intendonsi quelle piante che producendo il gambo, e rami legnosi, conservano le foglie verdi tutto l' Anno, il che si vede nella Salvia, nel Bosso, nella Lavanda, nel Rosmarino, ec. Erbe finalmente s' intendono quelle piante tutte che producono prima di tutto le foglie, poi si stendono col Gambo, e fanno fiori, come la Lattuga, la Malva, la Cicorea ec. In tutti questi v' inserì le semenze; Sicche colla creazione degli stessi creò ancora le semenze loro: *Cujus semen in semetipso sit super terram.*

Considero in oltre nella stessa Scrittura, che dopo aver Iddio creato i Bruti, dice: *Benedixitque eis dicens: crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris; avesque multiplicentur super terram, &c.* E quivi rifletto, che dopo aver comandato, che crescino, e moltiplichino, vi aggionse, *& replete*; e questo *replete* non lo potevano fare senza darli materia; poiche la pienezza è un effetto che risulta da una preparata materia, che occupa uno spazio dimensionale, e questa sono l' uova loro.

Adunque se le piante di ogni spezie, che furono ordinate a benefi-

nefizio dell'uomo; e così li bruti, destinati in servizio, e in cibo dello stesso, furono creati da Dio col seme materiale per la loro propagazione; più propria, e più necessaria fu la creazione umana, istituita ad amare, servire, ed adorare Iddio, col seme materiale per la propagazione loro. E quivi m' insorge un'altra riflessione sopra le parole delle Sacre Carte, nelle quali leggesi, che dando il giusto Iddio il castigo a' nostri parenti, ed al serpe istigatore, così allo stesso disse: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*. Ecco adunque, che nei testicoli della Donna ancora, vi era il seme materiale; e tengono tutti li Teologi, che nei lombi de' nostri primi Parenti vi fosse tutta la Natura umana. Adunque manifesto apparisce che nei testicoli di Eva vi erano le vessicole rotonde o siano uova, seme materiale del genere umano.

Fuori di dubbio è dunque, essere stato colla creazione de' primi Parenti, creato ancora il seme loro; e come la prima Madre porse il seme materiale in essa creato, collo sperma fluido fermentativo, il quale per la mistione dello sperma del primo Padre, fluido ancor esso fermentativo, che avendo le di lui costruenti parti le proprie strutture contrarie a quelle che costruiscono lo sperma muliebre, ne seguì la prima concezione, e propagazione. Ed essendo fuori di dubbio ancora, questo seme materiale Muliebre, esser pellicole rotonde, che noi per la figura chiamiamo uova, come sopra per l'Anatomia mostrammo, resta ora, che spieghiamo quale sia la sostanza contenuta in quest'uova, per dedurne, come il Genere Umano tutto abbia la propagazione.

Dissemo di sopra, la sostanza contenuta nell' uova essere delineazione fibrosa, ed ora diffusamente spiegamo. Essendo state create a principio nei testicoli muliebri dall'Artefice Sovrano, e Perfetto Maestro le uova umane; queste perfettamente architettate furono nelle loro parti; sicche in quella forma che nell'altre semenze, ed uova come insegnano sopra i nuovi scoprimenti li nostri Filosofi, vi è la delineazione di ciò che v'ha da nascere; così nelle uova umane vi furono, e vi sono delineate le fibre, e vascoli dei nostri individui. Ippocrate che vide la genitura di sei giorni concetta, così scrisse. *In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur*, nelle quali come nel Capo passato accennammo, e nel seguente diffusamente diremo, introdotta la nutrizione si estendono, e si manifestano, a segno tale, che in sei giorni dopo la fecondazione confessa il Maestro dell' Arte averle osservate investite di sangue. *In pellicula verò fibræ quædam albæ ac crassæ inesse videbantur cum cruore crasso, & rubro obvolutæ*. *Si spiega il contenuto nell' uova.*

Quindi insorge una difficoltà, ed è la seguente. Come può essere, *Dubitazione.*

re, che in una piccola vessica rotonda, o sia uova vi sieno parti delineate, che si possino stendere a tanta mole, come è il corpo umano? Si scioglie questa difficoltà con un esempio, dicendo: Come in un piccolo uovo de' pennuti fecondato, e covato, a segno tale, che ne venga escluso il volatile; in questo Prodotto vi sono stabilite quelle parti tutte, che coll' estensione giungono alla mole de' producenti. Chi osserva un piccolo colombo sortito dal guscio, che ha più grande il rostro, in comparazione del rimanente del corpo, e pure giugne alla mole (per via della nutrizione, che stende coll' opera dello spirito le parti) non solo di chi lo produsse, ma molte volte ancora di più. Così il vedere dal guscio di un usignolo sortire (si può dire) un granello animato, che contuttociò ha costruite le sue parti, le quali colla nutrizione giunte alla determinata estensione, da per sè si pasce, fischia, canta, vola, fatto padron dell' Aria, produce simili della sua spezie. Adunque si può dedurre se in uovo covato di passera, di usignolo, di lugaro, ec. non solo vi sono delineate le parti, ma construite, animate, e moventi, tanto più in un uovo umano vi potrà essere semplicemente la delineazione del nostro individuo, il quale co' mezzi, e della nutrizione, e dello spirito si stende alla determinata grandezza.

Soluzione.

Proposta. Si dimanda. Concesso che nei testicoli di Eva vi fossero le vessicole rotonde, o siano uova, e che in quest' uova vi fossero le delineazioni de' loro figli, e figlie; le figlie, come nei loro testicoli anno avuto queste uova? A questa dimanda si risponde che negli uovi di Eva, non solo erano delineati li figli, e figlie, ma nelle delineazioni delle figlie, vi erano delineati li figli, e figlie delle stesse, ed in queste li loro figli, e figlie, *&* *sic de singulis*, per tutto il Genere umano. Leggo in Isaia 40. 17. *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputati sunt ei*; ed il Profeta Reale disse Psal. 138. 5. *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*: & Psal. 38. 6. *Et substantia mea tanquam nihilum ante te*. E Giob. cap. 10. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*: ed il Savio al cap. 7. *Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro: decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine ex semine hominis*; e così cent' altri passi.

Risposta.

Nelle ovaje di Eva essere stato delineato tutto il genere Umano.

Nelle uova di Eva erano delineati li Figli, e Figlie, e questi per quanto porta la delineazione erano perfetti; sicche coll' altre parti avevano delineati i testicoli; e questi testicoli per essere perfetti nella loro delineazione, avevano le uova, e queste uova le delineazioni, e queste delineazioni, l'altre uova, e queste altre uova, le delineazioni, e così *à primo usque ad ultimum*, tutti erano delineati nei testicoli di Eva. Favorisce il Grande Agostino questo mio senti-

timento, avendo scritto al tom. 3. *Res vero corporeæ post primam sui creationem novæ nullæ creantur, sed simul in exordio condita temporali formatione propagantur*. Div. Aurel. Aug. *de Spi. & Ani. pag.* 292. *t. lit. G.*

Io così la discorro, e così mi dò a credere; poiche quando rifletto ad un pollino, che per esempio io abbia sopra una mia mano; animale che appena si raccontra con l'occhio; fissamente mirandolo osservo che si muove, che camina da una parte all'altra della mano; sento che mi morde, se coll'unghia del dito dell'altra mano leggermente lo tocco, cessa di mordermi, e s'incamina ad altra parte. Io vedendolo in moto, mi dò a credere, che col soffiarvi sopra si stacchi da tal parte, e venga portato altrove: vi soffio, ma mi trovo deluso; poiche fermandosi immobile rassembra una remora. Sopra queste riflessioni certo è, che questo animato contiene in se un agente che gli dà moto, e vita, e come corpo, che da parte a parte si porta, deve avere i suoi mezzi organizati con tutta la perfezione; e mordendo, deve aver rostro o simil cosa per far ciò. Io impaziente nel sentirmi replicatamente mordere, lo stacco col unghia, e lo faccio cadere sopra una carta bianca, e sopra questa lo miro, come un puntino di Sangue; con un temprarino li premo sopra, e spruzza da se fluido, che tinge la carta. Onde se mordeva: aveva fluido, era animato, ec. in conseguenza aveva tutte quelle parti, e mezzi necessarj ad un vivente. Le Riflessioni tralascio de' piccoli mosciolini, che non solo mordono, caminano ec. ma ancora volano, e così quanto da squisiti microscopi viene palesato, e dico. Se in animali così piccoli vi è non delineato, ma perfettamente formato, e stabilito, ogni membro o parte, a segno tale che si rendono atti a propagare la loro spezie; fuori di dubbio è, che nelle uova umane creandole Iddio in Eva vi delineò tutto il genere umano. Quindi S. Agostino considerando in tutte l'opere

L' alta Cagion, che da principio diede
Alle cose create, ordine, e stato.

disse: *Deus ita est Artifex magnus in magnis, ut non sit parvus in parvis;* ed in verità nel considerare l'alta Sapienza ed Onnipotenza, di un tanto Grande Sovrano Artefice, stupido non posso non esclamare; o singolar meraviglia del nostro Sovrano Signore, Creatore, e Iddio! quanto stupende sono le grandi opere del vostro eterno potere!

Mentre scrivo mi capita alle mani il Supplemento Anatomico del Signor Filippo Verheyen, col quale ancora posso corroborare il mio sentimento esposto. Scrisse questo stimato Signore al cap. 5. ec. *Mihi autem non videtur absurdum, si supponamus eam à summo rerum*

Con-

Conditore in prima mulieris creatione fuisse productam; sic ut dum ex costa Adæ creavit Evam, in ea simul numero nobis infinito posuerit ova; quorum alia masculini, alia fæminei sexus continebant rudimenta: ovi autem sexus fæminei rursus alia indiderit delineamenta utriusque sexus, & sic ulterius; adeo ut totius posteritatis delineatio in prima parente extiterit.

Per quanto Ippocrate mi racconta, nella sopra allegata istoria nel principio, non solo queste uova anno delineato il feto, ma esternamente la placenta; e funambolo umbilicale: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum:* e questa genitura di sei giorni, che Ippocrate vide: *genituram sex dierum existentem vidi:* avea non solo manifeste le parti contenute, e contenenti, ma ancora le annesse, che sono la placenta co' vasi *instar sugillatorum*, apparendo del colore di una ammaccatura. Ma considerando io nelle uova umane tre parti, contenute, contenenti, ed annesse, dalle Comari, seconde, o secondine chiamate, passerò ora a dirne delle due ultime.

Delle Secondine.

Come per contenute intendo le delineazioni della prole, così per contenenti intendo le membrane, che la involgono; e per annesse la placenta co' vasi di ogni sorte.

Nome. Le parti contenenti, sono due membrane, una chiamata Chorion, l' altra Amnios, lequali due membrane portano il nome di *seconda*, o *secondina*; perche dopo il parto, in secondo luogo vengono queste membrane colla placenta. Una tal unione viene ancora chiamata *Liberazione*, mentre sortita questa; la Madre del tutto resta libera, ne teme dei pericoli del parto. Viene ancora nominata *ultimo peso*; perche la Donna dopo essere sgravata, e dell' acque, e del parto, ultimamente manda queste seconde, che sono come un secondo peso, rhe aggravava la Donna.

Denominazione.

Color, e Grandezza. Figura, e Numero. Il Colore è pellucido, come quello dell'altre membrane; la loro grandexza varia, secondo che si stende il feto, portano figura ovale, e sono due di numero, come sopra dissemo, una, cioè l' esteriore chiamata *Chorion* dal greco, quasi involucro, o contenente; l' altra interiore nominata *Amnios*, da altri *Agnina*, *Carta virginea*, ed *Indusium* che veste il parto. Tengono il loro sito circondando il feto; e sebbene tutte due membranose, il Corion è più robusto, per la tessitura delle fibre, quattro volte dell' Amnios; e dice il Signor Mauriceau, che può dividersi in due, benche effettivamente non sia che una sola membrana. Queste Membrane dal Signor Scipione Mercurio, nella sua Comare, *cap.* 4. *lib.* 1. vengono giudicate di sostanza nervosa; ma non riflette alla grende estensione, che queste patiscono, ne le considerò da vicino; perche se avesse ponderato ciò le averebbe conosciute una tessitura di fibre, come l' altre membrane.

Sito, e Sostanza.

In-

Inſorge una gran lite tra gli Anatomici per il numero di queſte membrane ; poiche alcuni ne ſtabiliſcono tre , nominando queſta terza *Allantoidos*, e ſi diederono a credere in queſta venir contenuta l'orina del feto. Altri tengono ſolo trovarſi le uova umane di due membrane figurate, e la terza, cioè l'Allantoidos, eſſere propria dei bruti; e ſebbene il Signor Aleſſandro Paſcoli nella 6. *parte del* 1. *lib. cap.* 3. conceda nelle uova umane queſta membrana , mentre dice ,, è da notarſi in primo luogo, che, ſe eſpongaſi ad inciſione ana-,, tomica coteſto uovo sì fattamente ingrandito, ſi rinvengono le ſue ,, parti veſtite di due tonache , l' una *eſteriore* , e l' altra *interiore*. ,, Quella chiamaſi *Corion*, e queſta *Amnion*. Tra il corion , e l'am-,, nion, occultaſi un' altra membrana tutta cavernoſa, chiamata *Uri-*,, *naria* o *Allantoide* . Aperte sì fatte membrane ſi vede inchiuſo il bambino, ec. Con tutto ciò i Signori Giulio Ceſare Aranzio, Girolamo Fabrizio d' Acquapendente, Gualtero Needham, Scipion Mercurio, Franceſco Mauriceau, ed altri diligenti Anatomici, ſcriſſero, nella Donna , cioè nelle di lei ſeconde , queſta Allantoide non ritrovarſi, anzi il Signor Scipione Mercurio *lib.* 1. *cap.* 4. con lungo trattato, e ſperienza prova , e da a vedere nelle uova Umane , non darſi detta terza membrana *Allantoides*, come gli Antichi deſcrivevano. Così ſi ſpiega il Signor Franceſco Parigino, ed altri *libr.* 2. *cap.*3.

Del fluido contenuto tra il Corion, ed Amnios.

Tra le due Membrane Chorion, ed Amnios è contenuto un fluido, come pure tra l'Amnios, e il feto ſe ne ritrova un' altro in tutto differente dal primo ; e ſopra queſti fluidi non minor lite della prima tra gli Anatomici inſorge . Circa al primo , cioè a quello, che tra il Corion ed Amnios ſi oſſerva, alcuni crederono eſſere un fluido benigno, ilquale per alcuni vaſi ſottili Umbilicali al feto foſſe portato ad uſo di nutrire il medeſimo ; il rimanente tra dette membrane riſervato , oltre a diffendere dalle ingiurie eſterne l' infante , coll' occaſione di uſcire alla luce , ſerviſſe umettando le parti pudende , a renderle lubriche per la facile uſcita del bambino. Altri diſſero queſto fluido eſſere orina del feto, che per l' uraco, tra queſte due membrane un poco alla volta viene depoſitata ; ed uſcendo dall' Utero l' infante (per eſſere queſto fluido inanzi ſortito , che a uſo di umettar le pudende muliebri) per la lubricità delle quali parti , più facilmente viene partorito : In queſta opinione concorre il più degli Anatomici ; Io però non poſſo ne alla opinione de' primi, ne a quella de' ſecondi ſottoſcrivermi, poiche riflettendo, che la nutrizione non è fatta dal ſero , e che il feto non eſcrea, ne mucoſità , ne ſudore , ne catarro , ne ſterco, così neppur eſcreerà l'orina; tanto più , che da veruno Anatomico ſinora nell'Animale umano non ſi è ritrovato perforato. Così tra li molti i Signori Bartolino *hiſt. Anat. cap.* 37. Arveo *ex-*

erc. de veri memb. Everardi *lib. de ort. Animal.* Regio, *Medic. lib.* 1. *cap.* 2. Courveo *par.* 1. *de nutrit. fæt. in Uter. cap.* 7. Verheyen *cap.* 17. *pag.* 288. *supl. Anat.* Anzi che detto Signor Filippo Verheyen *loc. cit.* tiene, che l' umor seroso col Sangue per l' Arterie umbilicali sia condotto alla placenta, e di qua sia il più sottile riassunto nella massa sanguinea della Madre. Però l' accennato Signor Gio: Claudio de la Courve, tiene che tutta l'orina, che nelle reni del feto viene separata, tutta nella vessica orinaria dello stesso venga contenuta. A questo si oppone il Signor Isbrando DiemerbroeK, dicendo, che nel feto di 4. in 5. mesi, si trova la vessica piena di orina; Onde dovendo questa orina crescere sino al nono mese se non fosse escreata, la Vessica si romperebbe; perciò stabilisce essere necessario, che per l' uraco tra il Corion ed Amnios venga escreata; e sebbene pag. 218. confessi, non ritrovarsi perviò l'uraco, e non essere cospicuo fuori dell' Abdomen del feto; Con tutto ciò vuole persuadere che per l'uraco s' escrei l' orina, dicendo lib. 1. pag. 219. *Urinam e fætu per uracum fluere, docent exempla variorum adultorum, quibus denegato urinæ per ordinarium meatum urinarium transitu, illa per reseratum umbilicum fuit evacuata: cujus rei præclaræ historiæ reperiuntur apud Fernelium lib. 6. Path. c.* 13. *And. Laurent. lib.* 8. *anat. quæst.* 17. *Cabrolium obser.* 20. *Hildanum cent.* 1. *obser.* 47. *&* *cent.* 2. *obser.* 48. *Highmorum lib.* 1. *par.* 4. *cap.* 7. *multosque alios*. Simile osservazione racconta ancora il Signor Dulaurenzio, al quale risponde saviamente il Signor Erancesco Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 3, dopo d' avere dimostrato non pervio l'uraco colla sperienza del Signor Gayan fu Anatomico in Parigi eletto da S. M. C. all' Academia Reale, del quale queste seguenti sono le proprie parole. „ Or questa oonformazione naturale „ ci fa ben vedere, che Dulaurentio s'è ingannato, quando ha detto che aveva veduto un Uomo, al quale l'uraca non s'era serrata, „ gettar quantità d'acqua dall'ombelico, inferendo da ciò, che veniva per questa uraca dalla Vessica, e che quelle contenute nelle „ membrane erano dell' istessa natura. Non dubito che non abbia „ veduto quest' Uomo gettar quantità d' acqua dall' ombellico, come dice, ma veniva del certo dalla capacità del fondo del ventre „ dove era l'idropisia, ma non gia dalla vessica, perchè nell' uraca „ non vi si vede alcuna concavità, come abbiamo detto, mentre „ che non sia contro l'ordine della natura, sopra di che in tal caso non bisogna fare il suo fondamento, per assicurare, che la „ cosa debba esser così ugualmente a tutti. Così i Signori Arancio, Scipion Mercurio, ed ultimamente i Signori Pascoli *lib.* 2. *par.* 3. *cap.* 5. e Verheyen *Anat. tract.* 2. *ccp.* 31. *pag.* 224. tengono non perforato l'uraco, con ragioni ed esperienze, all' unione de' quali ancora io mi sottoscrivo.

La

La Ragione riportata dal Signor DiemerbroecK contro il Signor Courveo si conosce per da nulla, quando si considera, che col crescere del feto, corrispondentemente cresce la vessica ancora: e che l' infante riceve un sangue materno, che per le glandole della placenta fu spogliato da quello che era vizioso, o non proprio per la prole; Onde cessata la necessità della separazione in copia di orina, cessa il timore che si rompa la vessica.

Io per tanto stabilisco l' Acqua (per parlare colla Comare) che esce avanti il parto, e che è contenuta tra le membrane Corion, ed Amnios, esser un fluido escrementizio, per quello che riguarda la prole, ed umettante per ciò che spetta alla partoriente, separato dal sangue per il mezzo della placenta uterina, ad uso tra le membrane, di diffender la prole dall' ingiurie esterne: rotte le membrane, di lubricar i condotti pudendi, per rendere più facile il parto. Come poi venga questo fluido, per meccanica dalla placenta separato, fra poco lo diremo, dovendo ora parlare del secondo fluido, cioè di quello, che tra l' Amnios, e il Feto si ritrova.

Del fluido contenuto trà l'Amnios e il feto.

Sopra questo secondo fluido sono varj ancora i pareri. Chi scrisse col Signor Fabrizio essere un' escremento della terza concozione; Ma collo scoprimento della Circolazione essendo svanite le facoltà, ed in conseguenza la concottrice, resta nullo questo parere. Altri col Signor della Courve, scrissero, essere escremento per la bocca, e per le narici dal cerebro espurgato, ma come nel feto non risultano gli escrementi in copia, perche riceve un sangue depurato dalla placenta, e perche dopo la di lui sortita alla luce, non si vede per queste parti continuazione di tal escremento, resta sventato questo parere. Molti altri pensarono essere orina; ma questo non può essere orina, perche se il feto dimorasse per nove mesi nella orina, come questa è un' escremento, che ha delle parti saline, ed alcune volte acri, resterebbe dalla ingiuria di tal acrimonia molestato; tanto più che ne per il sapore, ne per l'odore, ne per il colore, in parte alcuna non imita l' orina; E dice il Signor Mauriceau: „ che quando un figlio nasce senza a„ ver la verga forata, nondimeno vi si trovano quest' acque in tan„ ta abbondanza, come negli altri. Alcuni si dierono a credere, che sia sudore del feto: ma considerandosi, che questo mucoso, untuoso, e crasso fluido, non ha alcuna corrispondenza col sudore, e che si trova in principio, quando il feto è formato, ciò da a vedere, che sudore, ne altro escremento non può essere; perche l' embrione così piccolo non è individuo bastante a trasmettere tanto sudore. Altri col Signor Riolano dicono, essere fuligine del sangue arterioso, che dal Cuore scacciato a' polmoni, di qua per la boc-

ca, e narici venga ad uscire. Così alcuni col Signor Arveo scrissero essere colliquamento del seme; ma considerandosi che lo sperma non entra a comporer parte alcuna dell' uovo, si manifesta, ciò non poter essere. Così alcuni altri col Signor DiemerbroecK fanno distinzione dal principio del feto, all' augumento del feto. Nel principio dicono, essere colliquamento del seme, cioè un residuo del seme colliquato, la qual cosa, come sopra dissemo, non si può concedere. Nell' Augumentazione stabiliscono essere succo latteo, per i vasi lattei del funambolo quivi depositato. Invero come nei Capi superiori dissemo, per i vasi lattei, o come ad altri piace, Chiliferi, discendendo all' Utero porzione di chilo, e questo per il mezzo della placenta passando nei vasi del funambolo, viene tra l' Amnios, e l' Embrione depositato, acciò in un tal blande succo, restino ammorvidite, addolcite, e lubricate le di lui tenere membra; ed acciò a tempo debito si cibi succhiandone per la bocca, come fra poco diremo; così inoltre acciò venga conservato distante; e staccato dalla membrana Amnios; perciò mi do a credere che alcuni assegnino questo, per fluido peculiare alimentare della prole, nell' Utero.

Vasi ed Usi. Espediti che siamo dalle particolarità di queste parti continenti, per i vasi ne diremo or ora; Essendo i loro usi d' involgere le delineazioni della prole, di contenerle fino alla perfetta estensione e per, raccogliere i fluidi, che sopra spiegammo. Veniamo ora alle parti annesse, cioè placenta, e funambolo co' vasi umbilicali.

Della Placenta. Nome, Denominat. La *Placenta* così chiamata, per esser depressa come una piza, o sia focaccia, dal Signor Acquapendente *carneam substantiam*, overo *Moleam carneam* chiamata; perche così considerata, rassembra ad un pezzo di carne schizzata, da molti nominata *Fegato Uterino*, *Hepar Uterinum*, perche come insegnarono, che il Fegato umano fosse quello, che propagava le vene a tutto l' individuo, concoquendo il Sangue, così attribuirono alla placenta come fonte (essi dicevano) dei vasi del feto, il nome di Fegato. Dice il Signor Mauriceau, che il Signor Delaurentio, la chiama *Pancrea* della matrice, attribuendole l' uso, che gli Antichi assegnavano al Pancreas dell' Abdomen, cioè di sostenere ed appoggiare i vasi dell' Umbilico, che in tal parte non sono scarsi in diramazioni.

Color. Ha color rubicondo, carico, non in tutto simile alla Milza, ma un poco più rosso: rare volte è pallidetta, al dir del Signor DiemerbroecK: il Siguor Prospero Borgorutio *lib.* 2. dice essere di color lionato oscuro. *Grandezza.* La Grandezza di questa placenta varia, secondo il tempo della gravidanza, poiche a poco a poco va crescendo sinoche si stende alla larghezza di un palmo; nel mezzo è di grossezza tre diti traversi in circa, nella circonferenza va un poco sminuita.

Que-

Questa parte è di figura circolare, di circonferenza inuguale. Dice il Signor Borgorutio, che appunto ad una schiacciata, o simile cosa assomiglia. Una sola è la placenta, e quando si trovano Gemelli, dice il Signor Mauriceau, ordinariamente, non averne che una sola, laquale ha tanti funamboli, quanti sono i figliuoli. Il Signor Diemerbroeck avvertisce, che si è osservato l'uno, e l'altro Gemello avere la propria placenta; anzi il Signor Vvhartone tiene che ciascun Gemello abbia sempre la propria placenta, lequali però sieno così contigue che una sola rassembri. Avvisa il Signor Mauriceau sopracitato, che se si fa superfetazione s'incontrano altre placente, quanti sono i Figliuoli. *Figura.* *Numero.*

E' situata la placenta nell'esterna parte del Corion: *circum autem pelliculam foris cruenta vestigia instar sugillatorum:* e sta aderente nell' Utero, o alla parte destra, o alla sinistra, e questa aderenza è fatta per via de' vasi. e dell' Utero, e di detta placenta. Il Signor Gabriel Faloppio, riportato dal Signor Graaf, del sito della placenta così scrisse: *Observavi placentam semper hærere alteri uteri ipsius parti, in quam desinit foramen a meatu seminario veniens, atque illud quoque notavi foramen hoc esse quasi centrum totius spatii, quod a placenta occupatur.* *Sito.*

Alcuni si dierono a credere, essere formata dal sangue materno mestruo, cioè dall' impuro, ilquale coagulandosi formasse tal parte: Ma considerando alcuni più savj, che se questa placenta fosse un sangue congelato, doverebbe se non altro per la dimora di nove mesi putrefarsi, o corrompersi, come si osserva seguire in ogn' altra effusione di sangue fuori de' vasi, che segue in qual siasi cavità dell' Animale; perciò reprobarono tal insegnamento. Quindi n'è nato, che quelli i quali insegnarono tutte le parti del feto formarsi dello sperma per opera della natura, dissero che questo fegato Uterino, dallo sperma muliebre col sangue unito fosse formato. Ma come sopra mostrammo, che generazione di nuovo, di parti essenziali, non si può concedere; e poi essendo gli spermi fluidi sermentativi, noi teniamo che questa placenta sia delineata con le altre parti dell'uovo, ilquale nella fermentazione de' semi, che segue nell' Utero estendendosi, e connettendosi ai vasi uterini, vada poco a poco augumentando, per adempire all' uso che fra poco spiegheremo. Diciamo pertanto essere questa una unione di glandole da propria membrana involte, lequali posseggono vasi sanguiflui, e di ogni spezie, tra quali in particolare ve ne sono alcuni, che corrispondono al cotiledone. *Sostanza.*

Si divide la Placenta in parte Gibba, e in parte Cava. La parte cava è quella, che guarda sopra il Corion; è uguale e liscia, nel mezzo e prominente, dove incomincia il funambolo Umbilicale. *Particolarità.*

cale. La parte Gibba si mostra tubercolare, ed è inuguale, questa parte sta annessa alla tonaca interna dell' Utero. Crederono alcuni che queste inugualità formassero li Cotiledoni; dei quali Cotiledoni vi è discordia tra gli Anatomici, Ippocrate all' Afor. 45. della sez. 5. dice; *Quæ mediocriter corpulentæ elidunt fætus bimestres, aut trimestres sine occasione manifesta, iis cotyledones mucoris sunt plenæ, nec præ pondere fætum continere possunt, sed abrumpuntur.* Sopra questa Dottrina stabilisce il Signor DiemerbroecK, darsi questi Cotiledoni, contro quelli i quali tengono la parte negativa, e dice, non potersi intendere ne le bocche de' vasi protuberanti, ne papille carnose ec. ma essere cavi fatti a somiglianza di una piccola scodella, che perciò da' Latini *Acetabula*, e *Loculamenta* sono nominati. In numero esser un solo per placenta, e sebbene Ippocrate dice *Cotyledones*, parlando in plurale, è da sapere che non parla di una Donna sola, ma parla delle stesse nel numero del più, e perciò dice *Cotyledones*.

Vasi. I Vasi che comunicano da questa placenta al feto, e dal feto alla placenta, sono involti in un tubolo, o capsula chiamata *Intestinulo*, da altri *funambolo umbilicale*, e così ancora *Tralcio*, del qual termine si serve il Signor Pascoli: Il Signor Mauriceau *Cordone* lo nomina, ed è composto di sostanza membranosa, cioè di due membrane. Di grossezza è in circa un dito: di lunghezza, è tre palmi in circa. Dalla Placenta si eleva, e perforando il Corion, ed Amnios si porta alla fronte, e passando alla sinistra, circa all' occipite, discende sopra il petto, e si ferma nel mezzo dell' Abdomen all' umbilico; alcune volte però varia, mentre s' involge intorno al collo, ed alcun' altre volte dalle parti basse all' umbilico si porta; e questo fu così ordinato, acciocche uniti si conservassero i vasi, acciò calcitrando l' infante in uscir alla luce, non si lacerassero in qualche parte, e finalmente acciò uscito l' infante, e reciso all' Abdomen, resti quasi capo per estraere le seconde; perciò le comari *Cao* cioè Capo della seconda, lo nominano.

Da questo restano involti li vasi che comunemente umbilicali si nominano, e sono le Volgari quattro di numero considerati, cioè due arterie, una vena, e l' uraco; ma siccome l' uraco non si ritrova pervio fuori dell' umbilico, così non pochi Anatomici, chiamandolo ligamento della vessica orinaria nel tralcio non l' ammettono; vi numerano bensì dei vasi chiliferi, o siano lattei: Questi dal Signor Bialoò vengono delineati, scoperti col mezzo del microscopio. Tralascio di riflettere sopra l' opinione di quei che si dierono a credere, questi vasi venir prolungati da quelli dell' Utero; e così cessano le dispute circa la origine di questi vasi; perche essendo tutti delineati, cessano queste questioni, e passo ad alcune rifles-

fles-

flessioni sopra i vasi lattei. Il Latteo, o Chiloso fluido che all'Infante si porta, viene dai vasi chiliferi, che all' Utero discendono, i quali pigliando co' tuboli della placenta al cotiledone connessione, lo trasmettono per il funambolo, dal quale viene poco a poco a cadere nella cavità dell' Amnios.

Questo funambolo in varj luoghi si mostra elevato, e forma come dei Nodi, li quali anno degli spiragli, o siano pori, e da questi trapela nell' Amnios il chiloso liquore. Il Signor DiemerbroecK, col Signor Vvarthone, dice, questi nodi altro non essere che papille: *Illos nodos esse papillulas, per quas succus lacteus in funiculi capacitatem effluens; destillat in amnii cavitatem* pag. 220. Per quello riguarda ai vasi nervei, benche esili, come giudicano i Saggi Anatomici, non ne va sprovisto. Il Sig. Filippo Verheyen tanto nell' Anatomia quanto nel Suplemento Anatomico ne da la prova della loro esistenza *Tratt. 2. cap. 21. Tratt. 5. cap. 11.* *Usi.*

Serve la Placenta al dire degli Antichi, acciò abbiano radicaziozione i vasi del sangue: Altri dissero, essere questa dalla natura formata con un specifico fermento, acciò le particelle salse, e crasse del sangue venghino disciolte, e permiste le sulfuree restino concotte; sicche in tal forma sia preparato il sangue per il feto. Considerando io essere questa placenta composta di glandole; ed essendo le glandole quelle che separano: per mezzo di questa viene spogliato il sangue dalle parti salmastre, e flemmali, e per i dutti escretori depositati tra il corion ed amnios. Della meccanica colla quale vien separato questo fluido, ora non è luogo da parlarne; tantanto più che nel Capo seguente ne diremo.

L' uso di questi vasi della placenta è pari a quello dei vasi dell' altre parti; Ma sopra ciò distintamente nel Capo seguente.

CAPO VII.

Della Concezione, e della Formazione del Feto.

PEr Concezione s' intende un' apprensione, o contenimento degli spermi Umani nell' utero; e per questa concezione ne risulta la propagazione Umana. *Cosa sia Concezione.*

Tre condizioni, come principali si ricercano per effettuar ciò. La diversità di sesso; il concubito di sessi diversi; e la fermentazione insieme dei loro spermi nell' utero. *Tre condizioni.*

Per diversità di sesso s' intende e Mascolino, e Feminino, i quali furono ordinati con tali membri e parti, che sebbene differenti

nella

nella struttura, tendono però ad un' istesso fine. Dei membri virili destinati a ciò ora non è tempo, che io ne parli, riserbandomi questo in altra occasione. Dei Muliebri ne abbiamo sin ora trattato; e dai descritti usi di questi si può comprendere la necessità del differente sesso, perche ne segua la propagazione.

Seconda. Per concubito di questi sessi s' intende la loro reciproca Unione; poiche poco giova alla propagazione l' esistenza di sessi diversi, quando non segua il loro concubito: e perciò fu ordinata una tal dilettazione, e giocosa sensazione in queste servienti parti, per allettare, e l' Uomo, e la Donna al coito.

Terza. Per la fermentazione insieme de' loro spermi nell' Utero, s' intende quell' azione, che risulta dalla effusione de' fluidi fermentativi, cioè sperma Virile e Muliebre, i quali nel seno dell' Utero fermentando le uova quivi per le tube condotte, restano fecondate, e come per la procreazione, inutil sarebbero i differenti sessi; così senza frutto seguirebbe il loro concubito, quando a questo non seguisse, nel seno dell' Utero, l' effusione de' semi, e la loro fermentazione.

Si ricava pertanto, che segue la concezione, quando gli spermi dell' uno, e l' altro sesso, insieme nell' Utero congiunti, fermentano le uova in questo vaso condotte.

Spazio di tempo per la concezione. Nasce quivi la disputa in quanto spazio di tempo si faccia la concezione. Alcuni dissero in sette giorni, altri in sette ore, ad alcun' altri, in quel punto nel quale, e l' uno e l' altro seme versato sia nell' Utero contenuto. I primi si fondano sopra le parole di Aristotele *de hist. Animal. lib. 7. cap. 3. si semen in septimum diem intus permanserit, conceptum jam esse certum est.* I secondi seguono l' opinione di Roderico da Castro *lib. 3. cap. 14.* il quale tiene che in sette ore di spazio dal calore della matrice sia il seme mescolato. Gli ultimi finalmente dicono, che per concezione intendendosi l' apprensione dei semi fatta nell' Utero; ogni volta che questo dopo l' atto non venga ad uscire, e resti dentro bene accolto, s' intenda fatta la concezione; perciò spiegano col Signor DiemerbroecK cap. 28. *Cum semen fœcundum utriusque sexus ab Utero bene disposito comprehensum est, in eoque inclusum detinetur, conceptio facta dicitur;* e rispondendo alla Dottrina da Aristotele rapportata, dicono, che lo spazio di sette giorni esposto, spiega la certezza della seguita concezione, e non l' atto, o sia conseguimento della medesima, poiche lo stesso Aristotele *al lib. 1. de generat. Animal. cap.* 20. lasciò scritto: *Conceptum appello primam ex mare, ac fœmina mixturam;* e dando il segno del concepimento, disse: *Judicium mulierem jam concepisse, cum statim a coitu locus siccescit.*

Quindi ancora ne insorgono sette quesiti. I. Come versato nell' Ute-

Sette quesiti

Utero lo ſperma, ſia contenuto. II. Quanto ſperma ſi ricerchi, perche ſegua la concezione. III. Qual parte ſia la prima ad eſſere formata. IV. Quando ſia animato della Ragionevole. V. Come ſtia ſituato nell' Utero, e ſe reſpiri. VI. Quanto il concetto ſtia nell' Utero. VII. Le cauſe del parto. A queſte ſette propoſizioni ſodisfaremo colla maggior brevità poſſibile.

I. Come ſia contenuto il ſeme nell' Utero.

Per ciò che ſpetta al primo, dicono tutti gli Autori, che dopo il coito ſi chiude l' orifizio della Cervice, a ſegno taleche appena vi può entrare un ſtilletto; e queſto chiudimento viene a naſcere dalla contrazione delle fibrelle di detta Cervice; perche, come più oltre ſcriveremo, per la giocoſa ſenſazione, percorrendo in ſomma copia lo Spirito, e gonfiando tutte le fibrelle di tal parte, coll' effuſione del ſeme, reſtano coartate, a ſegno tale che percotendo il glande del priapo in tal orifizio, e verſando il ſeme; queſto entrato nell' Utero, reſta imprigionato.

II. Quanto ſperma ſi ricerchi per la concezione.

Per quello che concerne al ſecondo; dico ricercarſi qualche porzione di ſeme; e come la ſola Aura non può far ſeguir concezione, così tutto lo ſperma, che può eſſer' effuſo in una volta dall' Uomo e Donna non ſi ricerca; ma una tal qual porzione, che ſia baſtante a fermentare. Avvertirà in queſto luogo la mia Comare, che quando naſcono figli con mancanza di qualche membro, o parte, oppure che queſte ſieno imminute, non dovrà dire ciò naſcere per ſcarſezza di ſeme; poiche nell' uovo è tutto delineato, non ſervendo gli ſpermi ad altro che a fermentare; che ſe nell' Utero veniſſe introdotto sì ſcarſo il ſeme dell' Uomo, che (per tal ſcarſezza) non poteſſe eſſer introdotta perfetta fermentazione, ne riſulterebbero i falſi germi, ed altri ſimili corpi eterogenei; ma dovendo di queſto a luogo proprio parlarne, ora ſoſpendo ciò per non ripetere ſuperfluamente.

III. qual parte ſia la prima ad eſſer formata.

Per quanto conviene al terzo, alcuni ſi dierono a credere, che il primo foſſe il Fegato, altri il Cuore, e così alcuni altri il Cervello. I più degli Antichi inſegnarono, che tutte tre queſte viſcere in una volta foſſero formate, coſtruendoſi tre ballottine, nelle quali operando le facoltà dette parti aveſſero l' eſordio, e da queſte le altre. Alcuni altri anno ridotto in verſi l' ordine col quale dopo la concezione ſieno formate le parti, fino al tempo del parto, *M. Lanfranci Mediol. Doct. 1. Tract. 1. cap. 2. pag.* 178. così dicendo.

Cum recipit Matrix generando ſpermata Patris:
Sex in lacte dies ſtat: tribus linea punctus
Incipit. Et ſanguis ſex: poſt in ſpermata tranſit
Humiditas: caro fit ſequentibus in duodenis:
Nuchaque longatur: tria membra regalia conſtant,
In reliquis novem extremis latera diſtant.

N *Hume-*

Humerus, & cervix, venter: quatuorque sequentes
Perficiunt totum: dant motum: denique quinque
Duplica: sicque dies dat nonagesima motum.
Si quæris ortum: tunc tempus triplica totum.

Ma più brevemente dal Signor Barbato. *Hieronymi Barb. Disert. Anatom.*

Sex in lacte dies, tot sunt in sanguine terni,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.

Considerando però, che gli spermi non servono ad altro se non che a fermentar le uova, e le uova avere in se delineata la prole, come sopra al capo 6. abbiamo provato; si deve dire, che tutte in una volta sieno estese, e vegetate le parti, corrispondentemente l' une, e l'altre, secondo il bisogno della costruzione di un Animale; perciò Ippocrate *al lib. de loc. in hom. n.* 1. lasciò scritto. *Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia finis: circulo enim scripto principium non reperitur.* Disse questo grand' Uomo, non darsi nel nostro corpo, parte alcuna per prinpio, ma tutto essere principio, e fine; e si spiega coll' esempio, che in un circolo gia scritto, non si può assegnar principio; perche invero non vi è principio ne fine; che se qualche curioso ricercasse perche Ippocrate abbia detto *circulo scripto*: mentre bastava dire: *circulo enim principium &c.* risponderei, che considerando Ippocrate le parti tutte del feto essere gia delineate nell' uova, v' incluro un tempo passato, per dimostrarci ciò; poiche *scripto* è tempo preterito; quasi volesse dire: delle parti, che già furono delineate nell' uovo, estendendosi queste per la costruzione del corpo non possi assegnare, ne principio, ne fine, come nel circolo dissegnato; ed *al lib.* 1. *de Diæta n.* 21. disse. *Discriminantur autem partes, & augescunt simul omnes, & neque prius alteræ alteris, neque posterius. Verum majores natura priores apparent minoribus; quum non priores existant.*

IV. quando sia Animato della ragionevole.

Per ciò che riguarda al quarto, disse Galeno, *oportet idoneum esse corpus, quod Animam est recepturum, & si sui temperamenti magnam mutationem subeat, ex eo statim Animam migrare*; ed in verità operando in noi l' Anima, inquanto gli organi le permettono, e delle tre sue potenze, l' intelletto non potendo conoscere alcuna cosa, che non sia passata per gli organi (mentre informa il corpo) è di mestiere il dire, che deve essere organizzato l' individuo, e poi esserli infusa l' Anima. Ippocrate *al lib. de carnib. n.* 20. dice che in sette giorni compariscono tutte le parti perfettamente, ed insegna a metter nell' Acqua lo Sperso per potere osservar ciò. *Postquam genitura in Utero pervenit, in septem diebus habet quæcunque corpus habere debet*; e s' intende per quello che riguarda allo sviluppamento della delineazione. *Mirari autem quis possit quomodo id sciam. Verum multa ego vidi hoc modo.*

Mere-

Meretrices publicæ quæ ſæpiùs de ſe ipſis periculum fecerunt, ubi cum viris rem habuerint; ſciunt quando in ventre concipiunt, & poſtea conceptum intra ſe perdunt. Poſtquam autem jam perditus eſt; elabitur velut caruncula: Hanc carunculam in aquam conjectam ſi conſpicatus conſideraveris, omnia membra habere reperies, & oculorum regiones, & aures, & manus, & manuum digitos, & crura, & pedes, & pedum digitos, & pudendum & reliquum totum corpus manifeſtum: Dalla quale Storia ſi ricava che in ſette giorni le delineazioni ſi fanno manifeſte, ſervendoci noi del mezzo dell' Acqua; quando poi queſte ſieno patentemente organizzate, dice Ippocrate *al lib.de Nat. pueri num.* 10. che le femmine in 42. gioni al più, e i maſchi in 30 ſono organizzati*: & factus jam eſt puer, & ad hoc pervenit fæmella quidem in quadraginta, & duobus diebus ut longiſſimè, primam coagmentationem, ac coarticulationem accipiens: Maſculus verò ut longiſſimè, in triginta diebus*; in queſti tempi tiene la comune opinione entrarvi l' Anima Razionale; e adducono per prova quanto al Cap. 2. de Geneſi ſi legge, cioè che prima fu formato Adamo, e poi gli ſu infuſa l' Anima Razionale; che perciò Sant' Agoſtino eſpreſſe. *Animam creando infundi, & creari infundendo*; e quando ciò ſegua *al tom.* 3. *pag.* 294. *col.* 1. conchiude: *formato jam corpore animam creari, & infundi*; onde l' Anime Immortali non ſono preparate in Paradiſo, ma formati li corpi, vi entrano, e quando vi entrano ſono create; ma per non paſſare dal Fiſico al Metafiſico, ſoſpendo ſopra ciò la penna ricordevole del ricordo:

Ciaſcun quell' Arte, che conoſce eſerciti
L' adopri, e dentro a quella tutto verſiſi.

onde non eſſendo noſtra queſta materia, ne laſcieremo a' Teologi la diſputa, diſſe bene in queſto propoſito quel Poeta (Silvio dal Guazzo.)

Tocca al Nocchier a ragionar de' Venti
Al bifolco de' Tori, e le ſue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Paſtor gli Armenti.

Io ſebbene non devo ragionare dell' Anima eterna, ne raccontare come e quando queſta venga infuſa nel corpo, con tutto ciò mi trovo in occaſione di dire che dal Signor Mauriceau pag. 66. lib. 1. cap. 4. non fu inteſo il teſto d' Ippocrate da eſſo rapportato, in queſto particolare, cioè: *Si quis non credat animam animæ miſceri, demens eſt*, „ cioè, che è folle chi non crede l' Anima meſcolarſi con l' Anima; poiche Ippocrate *al lib.* 1. *de dieta num.* 24. Non parla dell' Anima ſpirito Ragionevole, come ſi ha dal teſto che per eſſer lungo non lo rapporto coi numeri antecedenti in particolar 4. 8. e 20. ec. Ma parla dello Spirito Vitale e Animale, Anima caduca, ch' è con li ſpermi, e perciò nella formazione, *Demens eſt qui non credat animam immiſceri*, *pag.* 43. *ter. apud me*; mentre col Sangue arteriale vi è lo Spirito Vi-

tale; col liquor nerveo lo Spirito Animale, Anima sensitiva e vegetativa solo spirito caduco.

V. Situazione nell' Utero.

Per quello che appartiene al quinto, dico che tutti i feti non sono situati ad un modo. Io tra le altre una volta (che aprii donne gravide morte) in contrada di Sant' Angelo, osservai distintamente come era situato, e così lo ritrovai. Il Capo era superiormente, guardava colla region vertice il ventre della madre nella parte anteriore, era curvato colla spina, a segno tale che col mento toccava lo sterno, le coscie erano flesse al ventre, e sopra i femori si riflettevano le gambe, sicche co' calcagni toccava le gluzie, e co' ginocchi le gene; i piedi erano voltati all' insù in tal forma, che con i diti maggiori si univano a' malleoli, le braccia erano appoggiate alle parti laterali del torace, vicino alle coscie, e riflettendo, le parti de' cubiti, colle mani chiuse le appoggiava alle gene vicino agli occhi.

Dice il Signor Mauriceau, che secondo che va crescendo l' infante, si porta il capo basso guardando verso i piedi; e il Sig. DiemerbroecK dice, che due o tre settimane avanti il parto si volta col capo ingiù. Il Signor Carlo Stefani tiene, che i gemelli tengano l' uno situazione contraria all' altro, cioè che uno guardi la parte anteriore, l' altro la posteriore. Il Signor Fernelio vuole, che i maschi guardino colla faccia nella parte d' avanti, e le femmine quella di dietro, adducendo che le donne, lequali si trovano annegate, queste anno il dorso verso il Cielo; ma come questa non è ragione così la trapasseremo. Il Maestro Ippocrate *de Nat. pueri num.* 15. considerando non essere sempre uguale il sito del feto, mi persuado, che così ne scrivesse: *puer in Utero existens manus apud genas habet, caput autem prope pedes: & non datur probe, ac certo cognoscere, etiamsi puerum in Utero videas, uterum caput sursum habeat, an deorsum.*

La cagione perche tutti i feti non si trovano ad un modo è, che questi movendosi variano nel tenere le mani, e così tutto il corpicciuolo. Disse Ippocrate che i Maschi anno moto per lo più in tre mesi, le Femmine in quattro. De Nat. pueri num. 20. *Etiam movetur, & tempus ad hoc fit, masculo quidem menses tres, fæmellæ vero quatuor: sic enim ut plurimum contingit. Sunt autem aliqui pueri, qui ante hoc tempus moventur.*

Se respiri nell' Utero.

Se il Feto del Utero respiri. Alcuni tengono la parte affermativa, altri la negativa. I primi dicono respirare l' infante, fondati sopra alcune parole d' Ippocrate che *nel lib. de Nat. pueri*, in molti luoghi dice ciò, in particolare al num. *& primum quidem modice spiratio fit*; e altrove num. 8. *& jam etiam supernis partibus spirationem facit, tum ore, tum naribus &c.* ed adducendo perciò alcuni racconti di essere state sentite alcune creature a vagire dentro all' Ute-

ro.

ro. I secondi negano respirare l' infante; poiche essendo rinserrato in due membrane, che contengono oltre al Feto dei fluidi, e queste nell' Utero chiuso, non vi è via per la quale possa far respirazione. Inoltre nuotando l' infante nel fluido latticeo, chi si ritrova dentro dell' Amnios, ogni volta che per le narici, o per la la bocca respirasse, per poca che fosse la respirazione, vi entrerebbe ancora di detto succo, e questo con l' aria andando per l' aspra Arteria, si soffocherebbe. Di più ancora: le Dottrine d' Ippocrate rapportate, ed altre simili, non sono propriamente intese nel loro vero significato; perche altro vuol dire spirare, altro respirare. *Spiratio*, non vuol dire se non esalazione, mandar in sù, mandar in fuori, spirare: *Respiratio*, veramente significa, attraere, e mandar fuori l' alito, cioè l' ingresso dell' Aria a' polmoni, e l' uscita della medesima dagli stessi. Inoltre il forame ovale, ed il tronco arteriale, che si osservano nel feto, manifestano non respirare l' infante. Finalmente ai racconti rapportati dei Vagiti nell' Utero uditi, risponde il Signor DiemerbroecK *lib.* 1. *pag.* 233 e spiega, tali Vagiti essere stati flati intestinali; mentre compressi dalla distensione dell' Utero gl' intestini, per le angustie di questi passando il flato, formano quei sibili, o vagiti, che alcuni si dierono a credere essere stati fatti dalla Creatura.

Per quanto ricercasi intorno al sesto, dico, che dalla concezione al partorire lo spazio è di nove mesi in circa; sicche il concetto si stabilisce (nello spazio di nove mesi per ordinario) perfetto parto; così tengono tutti gli Autori, e la sperienza giornaliera, maestra di chi si sia, ciò manifesta. Quindi insorge la ricerca, se nascendo avanti il nono mese, il parto sia vitale? Si risponde che può essere vitale; ma questo però non fa che il parto del nono mese non sia veramente il vitale, cioè quello che tale si chiama.

VI. Quáto il concetto stia nell' Utero.

Scrivono i Signori Montico, Ferdinando Mena, e Francesco Vallesio, aver veduto nati di cinque mesi, che vivevano, ed erano giunti ad età chi di Gioventù, e chi di consistenza. Così con Avicenna li Signori Spigelio, Cardano, e DiemerbroecK narrano essere vissuti parti di sei mesi. Di quelli nati nel settimo mese, e vissuti, non ne faccio rapporto, perche tutti accordano i parti di tal tempo esser vitali. Il parto di otto mesi ancor esso è vitale: Molti sono gli Autori, che ciò affermano, il Signor Mauriceau in particolare ne forma alcune tavole, dove nota i molti parti di otto mesi. Quindi è d' avvertire, che alcuni tengono il parto di otto mesi per mortale; poiche Ippocrate così spiegò; la sperienza però che palesa il contrario fa, che il Signor DiemerbroecK dica *Hippocrates etiam octavo mense natis vitam denegat, fortasse quod illud in Græcia plerunque sic evenire observaverit;* E con Avicenna il Signor Alessan-

sandro Benedetto, raccontano dei nati nel decimo mese. Il Signor Pietro Apponense, o sia Conciliatore, ed Aristotele apportano gli esempj dei nati nell' undecimo mese. Omero racconta di dodici mesi; Plinio di tredici. Appresso il Signor Schenchio ne'le osservazioni al lib. 4. si leggono, e di ventitre mesi, e di due anni; e di tre, e di quattro anni; le quali cose però quando non fossero per cagione sopranaturale, io le tengo per divertimenti di Autori, e bagattelle degli Scrittori; tra le quali merita luogo quella, che si legge nelle Storie Cinesi, di un certo *Hauzu*, che viveva nel tempo di Confusio, il quale dicono essere stato 80. anni nel ventre di sua madre.

Che nel settimo (poiche quelli avanti tal tempo non meritano il vero nome di parto) ottavo, nono, e decimo mese possino realmente esser partoriti figli? Questo si può concedere; Ma di quattordici, o ventitre mesi, e così di Anni ec. la ragione dice di nò; poiche essendo augumentabile il Feto, nell' Utero tanto tempo non può restar rinchiuso; ma per non rendermi prolisso, mi servirò della soluzione del Signor Isbrando DiemerbroecK, ed è la seguente. O che vi è malizia nella Donna; o che vi è errore nel computar i Mesi. Vi può esser malizia nella Donna, la quale per godere i beni ereditarj, morto il Marito, si unisce con altro uomo, e da questo fatta gravida, viene a partorire nell' undecimo mese ec. vi può esser errore nella computazione de' mesi; mentre alcune principiano a numerar i mesi dalla mancanza de' benefizj; e quindi in due forme può risultare lo sbaglio. Prima se i benefizj per qualche cagione manchino due o tre mesi avanti la concezione; e desumendo queste il principio della gravidanza, dal principio della mancanza de' mestrui, fanno il parto di undeci, dodici mesi ec. Seconda, se i benefizj, con tutta la concezione seguita, per due o tre mesi, comparischino, e poi manchino; e da tal mancanza pigliando il ptincipio della gravidanza, ne viene a risultare il parto di sette mesi ec.

VII. Le cause del Parto. Finalmente per ciò che nel settimo viene dimandato; rispondesi essere varj li pareri. Alcuni scrissero, nascere dall' angustia del luogo, nel quale più non potendo distendersi l'infante, calcitrando, viene ad uscire per la Vulva. Altri dicono non poter dipendere dall' angustia del luogo; perche tra le altre cose notano, che quelle, le quali anno partorito gemelli, e poi concepiscono un solo figlio; con tutto che nel parto antecedente il luogo fosse disteso al contenimento di due, ora che si ritrovava un solo, ne risulta nel tempo determinato il parto; per ciò dicono risultar il parto, perche l'alimento, che si porta all'infante, dopo tanto tempo di dimora nell' Amnios si corrompe; onde l'infante calcitrando procura uscire dall' Utero. Alcuni altri a ciò si oppongono, e dicono;

cono; prima, che il ſucco alimentare non ſi corrompe, poiche con eſſo non ſi miſchia eſcremento alcuno, che lo poſſa render tale : Secondo, con detta ſentenza è di meſtiere ſupponer nel feto il giudizio di diſtinguere; del quale in un tenero infante, la pratica di diſtinzione non ſi ritrova, onde dicono che detta calcitrazione naſce dalla ſcarſezza degli alimenti, che capitano alla prole, poiche eſſendo augumentato al nono meſe, e per tal augumentazione, non ricevendo quantità ſufficiente di alimento ſi procura l'uſcita per ritrovarne altrove. A queſti altri ſi oppongono, e dicono, che gl'infanti, ſe patiſſero ſcarſezza di alimenti, ſarebbero reſi deboli; e perciò non capaci di calcitrare; anzi dicono, che gl'infanti nei primi giorni nati poco cibo pigliano; onde la ſcarſezza dell' alimento, non può eſſere cauſa del parto; ma dicono che giunti in copia gli eſcrementi, e opprimendo l'infante, queſto calcitri, e ſi procuri l'uſcita. Queſti ancora da alcuni incontrano oppoſizione, i quali dicono, che ricevendo l'infante un alimento preparato, e diſpoſto, queſto non può farne riſultar copia di eſcrementi; ma la vera cauſa del parto dicono eſſere la neceſſità della reſpirazione; poiche creſciuto l'infante alla dovuta mole, rinſerrato nell'anguſtia del luogo, perciò pieno di calore, come appunto ad uno, che foſſe in una cameretta chiuſa, come ſono le ſtuffe molto calde ed acceſe, ſi procura il reſpiro, per l'oppreſſioni del calore, così l'infante calcitra, e fuori dell'Utero procura ritrovarſi. Queſti però non la paſſano ſenza contraſto di alcuni altri, i quali dicono, che la parità ſopra eſpoſta non può correre, mentre il feto in luogo anguſto incominciato, e in queſto augumentato, non può provare moleſtia dal calore, come il piede che poſto nell'acqua tepida, e a queſta un poco alla volta aggiongendoſene di più calda, aſſuefatta tal parte al calore, la tollera ſenza alcuna moleſtia; così l'infante dal calore materno non può eſſer oppreſſo; onde ſtabiliſcono che ſecondo l'infante và augumentando, và ancora piegando col capo verſo l'orifizio dell'Utero, ſicche giunto alla ſua perfezione, diſtendendoſi e movendoſi, cagiona alle parti dell'Utero triſta ſenſazione, la quale al cerebro per l'ondolizzazione dello ſpirito communicata, ed in tal fonte lo ſpirito commoſſo, per liberarſi dall' accennata moleſtia, correndo in copia alle fibre dell'Utero, con forza le raccorcia, come pure fa nei muſcoli dell'Abdomen; per i quali raccorciamenti, e preſſioni, riſtretto l'infante più del conſueto, calcitra, e frangendo per tal calcitrazione le membrane ſi procura la ſortita fuori dell'Utero.

Che ricercandoſi a queſti perche alcune più preſto, alcune più tardi fanno il parto; riſpondono la cauſa di queſta diverſità poter di-

dipendere dalla varietà de' Climi, dalla dieta della madre, dalla costituzione individuale della partoriente, dalle di lei passioni di animo, e simili.

Ma oramai è tempo, che passiamo a spiegare, come si faccia la concezione, e la distensione delle parti delineate colla nutrizione, sino alla perfezione del Feto.

Insieme uniti gli individui di sesso diverso per eseguire il concubito: le parti pudende dell' uno, e l' altro sesso, ricevono il senso di titillazione allora che lo spirito animale gesticolando per le fibre del pene (nel maschio,) o per le fibre del Clitoride, e parti pudende (nella femmina) per la ondolizzazione dello spirito è comunicata al senso comune, la spezie della passione, o sia senso Venereo; perloche commosso nelle proprie fonti il medesimo, dall' appetito viene in maggior copia alla parte titillante tramesso, e quindi maggiore ne segue la titillazione, perloche vie più erigendosi il priapo, nel maschio, e facendo tensione le fibre delle parti pudende (nella femmina) si trovano tali individui stimolati dall' appetito al sollievo di tal sensazione.

Le Cause che introducono il senso di titillazione sono molte; poiche alcune volte viene dall' imaginativa, altre volte dalla memoria della giocosa sensazione che fu praticata, e di qualche oggetto o amabile, o amato, ec. Queste tutte ora non ispiego, perche il luogo non è proprio, e passo a dire che certamente la erezione del priapo segue allorche lo spirito animale nelle proprie fonti commosso, per l' una o l' altra cagione accennata ec. si trova obligato ad irradiare, come sopra dissi, le fibre dei muscoli erettorj, e l' altre i corpi fibrosi costituenti; onde inturgidendosi tali fibre, ed in conseguenza coartandosi, vengono a movere tutto il corpo del pene, introducendo quell' effetto che titillazione chiamiamo; perloche di nuovo stimolato lo spirito ad irradiare tal parte, più inturgidendosi le fibre, ed in conseguenza sempre più raccorciandosi introducono la tensione ed erezione. Quindi ne segue, che per la coartazione di tali fibre vengono i fluidi circolanti per tal parte da essere alterati nel loro proprio moto, in particolare l' arteriale; perloche tutti li menomi vascoli, e tuboli riempiendosi rendono la sostanza del priapo inturgidita, e gonfia, perfezionandosi l' effetto che priapismo chiamiamo; tutto ciò accennò Ippocrate *al lib. de genitura nu.* 1. dicendo: *Venæ, & Nervi ab omni corpore in pudendum vergunt, quibus dum aliquantulum teruntur, & calescunt ac implentur velut pruritus incidit, & ex hoc toto corporis voluptas, ac caliditas accedit.*

Pari effetti seguono nelle parti pudende della donna, i quali coll' inoltrazione spiegheremmo, dovendo ora dire come il seme dell'

dell' uno e l' altro sesso venga a versarsi fuori de' suoi recettacoli.

E' obbligato lo sperma virile da' suoi recettacoli ad uscire, allorche il frenulo più volte deprimendo il glande dell' irrigidito membro, ed in conseguenza stirando, e movendo le fibre il medesimo costruenti, lo spirito il quale per le medesime gesticola, ricevendo impressione, semprevia augumenta la sua ondolizzazione, la quale non solo dal principio alla radice del priapo continua, e ritorna, ma ancora alle fonti dello spirito impetuosa si trasferisce. Viene augumentata questa titillante ondolizzazione, come pure nelle femmine introdotta, dalle corrugate fibre delle caruncule mirtiformi, e vagina dell' Utero, nelle quali premendo il glande si fa sempre via maggiore la titillazione nella parte, e la mozione nello spirito ondolizzante. Così nella femmina commosso lo spirito in dette fibre non solo alla Vagina ed Utero tal ondolizazione è comunicata, ma ancora alle fonti del medesimo; perloche, e nell' uno, e nell' altro animale ne segue ciò che affascinamento d' amore da non pochi viene chiamato. Questo ancora che dissemo notò Ippocrate *de genitura nu.* 5. *Mulieribus in coitu dum confricatur ac teritur pudendum, & uteri moventur, velut pruritus in ipsos incidat, & quod reliquo corpori voluptas, ac caliditas, accedat, a me dicta sunt.*

Quindi ne segue dalla somma mozione dello spirito, che tutte le parti individuali commosse, e tutti li pori delle medesime rarefatti, ma in particolare quelli delle pudende dell' uno, e l' altro sesso, nelle quali come prime azzionanti maggiore è il concorso, e maggiore la impulsione dello spirito, perloche giunte all' estremo della tensione le fibre, queste si arrendono, e le superiori premendo verso l' inferiori, fanno sì, che il contenuto fluido, e nelle vessicole seminali, (nell' uomo) e nelle Tube (nella Donna) nell' Utero venga versato, ed allora, come sopra spiegammo, restando contratto l' orifizio della cervice dell' Utero, risulta la concezione.

Quivi se qualche scrupoloso dall' esposto fin ora restasse offeso, impari dal Signor Artmano: *pag.* 128. *disser.* 9., che *in re ipsa nullus est turpitudinis error, nullus in usu, sed in abusu: si quis propterea hæc legerit, culpam fugiat, non naturam; factaque devitet non verba.*

Ripigliando perciò il filo lasciato passo a dire, che insieme uniti nel seno dell' Utero gli spermi, come costano di principj contrarj, n' introducono fermentazione, e l' uovo, o uova, che tra i medesimi si trova, resta fermentato; per tale fermentazione rarefacendosi i pori non solo dell' uova, ma ancora dell' interna tonaca dell' Utero,

ne risulta che i vascoli ancora s'ampliano, e si distendono, perloche appoggiandosi questi a quelli, cioè quelli dell' uovo a quelli dell' Utero, si combaciano, e continuando la rarefazione, e la distensione in particolare del vestigio cruento, o sia placenta, gli oscoli dei vasi di questa, a quelli dell' Utero si uniscono, e così fassi l' innesto, per poi germogliarne l' uman frutto.

Il Signor Girolamo Mercuriale, benche con altro pensiero, spiegò molto gentilmente questo fatto con Galeno *de dissect. vul. pri. clas. cap.* 10. *l. E.* Dice detto Autore de Morb. Mul. lib. 4. pag. 121. *Interna uteri superficies tota aspera facta est, propter quam asperitatem dicit Galenus, fit, ut semen facile adhæreat, & in conceptum transeat.* E' vero che l' accennato Autore parla dell' asperità che viene fatta all' Utero internamente non per l' esposta fermentazione, ma a cagione di quella dei Mestrui, come poco sopra al luogo citato si può vedere; però provando, perche o essendo per incominciare, o per finire i mestrui si faccia la concezione, scrisse: *quia hisce temporibus cum aperta sunt ora vasorum uteri, interiora ejus superficies tota aspera facta est*, nel qual luogo ancora rendendo con Diocle ragione della prima ragione esposta, così disse: *Dicebat Diocles & jure, idem contingere in his casibus, quod contingit Cæmentariis, cum volunt lapides conglutinare, quia si lapides politi sint, nequaquam ferruminari possunt, propterea prudentes Cæmentarii asperant eos: sic si debet semen* (idest ovo) *adhærere, operæ pretium est, ut uterus sit asper, non levis & politus.*

Innestato per tanto all' Utero l' uovo viene ad insinuarsi dai vasi dell' Utero a quelli del vestigio cruento, o sia futura placenta il sangue materno arteriale, il quale oltre allo spirito Vitale, che per esso gesticola, viene obbligato ad insinuarsi nell' uovo rarefatto, da tutti quelli stimoli, che obbliga il sangue a circolare, dei quali non essendo questo il luogo per parlarne, mi riserbo ad altro tempo.

Scrissero alcuni Autori, che delle parti esalanti di detta fermentazione ne restassero per i pori de' vasi Uterini assunte nel materno sangue, le quali poi nello stesso eccitassero celerità al di lui moto intestino, perloche vie più gesticolando lo spirito, di foriero servisse al sangue per insinuarsi al delineato nell' uovo, o vogliamo dire al concetto.

Penetrando per tanto il sangue materno de' vasi uterini in quelli dell' uovo, principia la placenta a godere gli effetti della vegetativa, sicche di quà passa nei vascoli del funambolo, e s' insinua nel contenuto dell' uovo.

Dissemo di sopra essere la placenta una congerie di glandolette, sicche queste per l' annessione fatta all' Utero ricevono il sangue

gue dall' Arterie materne; e quivi per la ſtruttura de' loro pori, reſta ſpogliato d'alcuni principj flemmali ed impuri, paſſando il rimanente del ſangue nelle vene del funambolo, e s' inſinua nell' embrione.

Le glandolette del fegato Uterino, anno i loro dutti eſcretorj, e tra il Corion ed Amnios, mettono termine; ſicche quanto reſta ſeparato dal ſangue per la meccanica dell' accennate glandole, vien tutto a percolare tra dette membrane, coſtruendo quel fluido, che le Comari chiamano acqua della partoriente, del quale al capo 6. ne abbiamo eſpoſto l'uſo. Scriſſe ſopra ciò Ippocrate *al lib. de Nat. pueri num.* 8. *quum autem generatur caro;* cioè la maſſa carnea, o ſia fegato Uterino, *tunc pelliculæ, augeſcente in Utero ſanguine, etiam ipſæ augentur, ac ſinuantur & præſertim externe: Et ſanguis à matre deſcendens, quem ſane caro ſpirans attraxerit, in incrementum cedit, & ſi utilis non ſit, in ſinus pellicularum ſecernitur: & ubi ſinuatæ factæ fuerint, ac ſanguinem ſuſceperunt, tunc jam ſecunda appellatur.*

Non ſia in queſto luogo fuori di propoſito una annotazione circa il termine Embrione, Feto, e Infante. Seguita la Concezione, l'uovo fermentato, ch'è la materia fecondata, e deſtinata per l'infuſione dell' Anima razionale, ſi chiama *Concetto*, e quando principia ad apparire a' ſenſi colla figura Umana, lo dicono *Embrione*, del quale più perfettamente comparendo le parti gli danno nome di *Feto*, il qual nome gli conſervano ſinche ſta nell' Utero, e dopo quello d'*Infante* gli fanno uſurpare. Queſte diſtinzioni però non vengono rigoroſamente oſſervate, ma e dell'uno, e dell'altro indifferentemente ſi pratica, per comprendere il Concetto.

Ma tornando al noſtro aſſunto; ſecondo che ſi vanno ampliando i vaſi, ſi vanno ancora inſinuandoſi i fluidi, tra i quali ſi conta il Chiloſo o latteo: queſto inſinuato nel funambolo, viene per alcune di lui annodazioni a trapelare nella cavità dell' Amnios, adempiendo a quelli uſi, che al capo 6. abbiamo notato.

Le parti tutte del delineato vanno a poco a poco augumentandoſi a ſegno tale, che il capo prende diſtanza dagli omeri, e gli arti ſuperiori dalle parti laterali del Torace, come pure gli organi ambulatorj uno dall'altro reſtano diviſi; così pure principiano ad elevarſi le narici, e ad apparire la bocca; gli occhi ſi empiono di umore, e le viſcere reſtano coſtruite: appariſcono co' nervi i vaſi da ſangue, e coll' unghie nell' eſtremità, ancora ſpuntano i capelli nel capo.

Dei fluidi, ſecondo che vengono alla prole inſinuati, il denſo al denſo, e il raro al raro reſta alle parti unito, o per parlar con Ippocrate alle medeſime coarticolato: *nu.* 8. *de Nat. pueri. Caro augeſcens a ſpiritu articulatur, & abit in hac unumquodque ſimile ad ſimile, denſum ad denſum, rarum ad rarum, humidum ad humidum, &*

unumquodque in propriam regionem abit , juxta cognationem , ad id , a quo genitum est .

Quivi non mi trattengo a spiegare minutamente l' augumentazione delle parti tutte, neppure la meccanica della loro nutrizione; poiche avendone in altra occasione detto, superfluo è il ripeterlo; così circa il tempo dell' infusione dell' Anima , come pure del movimento , e disposizione alla nascita , avendo sopra spiegato quanto basta per la mia Comare , ora non lo ridico , essendo tempo di passare a discorrere del Parto, che segue nel proprio ordine, o sia Naturale, con quelle circostanze, che in questo proposito si richiedono.

Avendo pertanto sin qui trattato della nostra origine, per l'avvenire tratteremo della nascita, dove si principia a misurare nel Mondo il corso di nostra vita, il quale, al dir del Savio , altro non è che un militare esercizio : *Militia est vita hominis super terram*; sopra il qual sentimento , volendo un Poeta mostrare colle comuni miserie la nostra caducità così nella nostra lingua volgar Veneziana si espresse.

SONETTO.

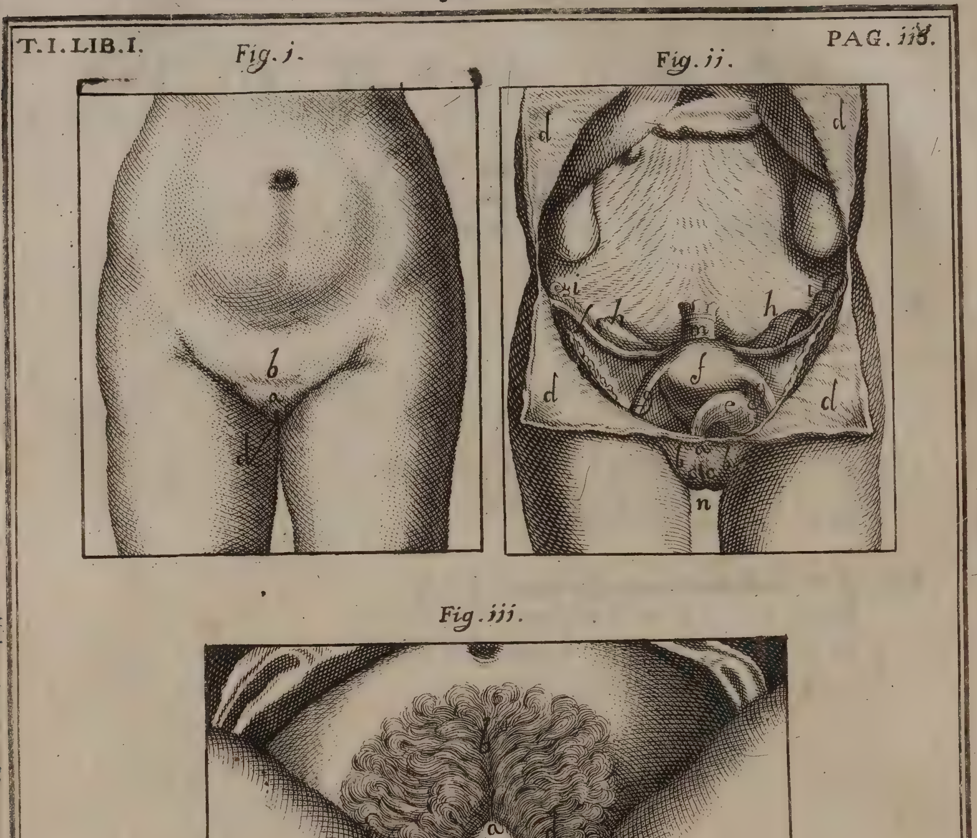
L'Omo nasce soldà, ch'appena insì
Fuor del corpo de guardia de sò Mare,
Ghe vien dà nel Battizzo in onde amare
El Nome; perche el fazza el chivalì.

Sò quartier xè sto Mondo, e stan con sì
Tutt' i elementi camerade care,
El Tempo è 'l pagador, ch'in paghe avare
Ghe conta in cao del Mese trenta dì.

Con la Fortuna el vien spesso a zornada,
E da mille desgrazie combatù
L' hà inzegno per brocchier, virtù per spada.

Ma al fin cascando con la panza in sù
Batte el tamburo della rettirada:
E in tel far la rasegna nol ghè più.

Il Fine del Primo Libro.


T. I. LIB. I.
PAG. 118.
Fig. j.
Fig. ij.
Fig. iij.

Spiegazione della Prima Tavola del Libro Primo.

La Prima Figura mostra le parti totalmente esterne della Donna.

a IL Cunno muliebre comunemente chiamato Vulva.
b Parte media della regione Ipogastrica, propriamente chiamata pudenda, o pube, che dissemo, dal Signor Mauriceau essere detta Pettignone, e che il volgo nomina Pettennecchio.
c, *c* Monticoli di Venere, parti che col pube dopo gli anni 14. incirca sono solite essere coperte di peli.
d Rima magna, dalla quale si passa alla considerazione delle parti interne.

La Seconda Figura oltre alle parti esterne dimostra l' Utero nel suo sito.

a Il Cunno, o sia Vulva.
b, *b* Monticoli di Venere.
c, *c* Labbra pudende dal Signor Mauriceau dette portiere, da alcuni propriamente Ale della Vulva.
d, *d*, *d*, *d* Integumenti aperti e deposti.
e Vessica orinaria depressa acciò comparisca l' Utero.
f Utero, da Romanzieri chiamato Orto Muliebre, dal Volgo nostro la Mare, cioè Madre.
g, *g* Ligami rotondi.
h, *h* Testicoli muliebri nominati ovaje.
i, *i* Espansioni foliacee.
l, *l* Tube, dette anco ovidutti.
m Intestino Retto legato, e tagliato.
n Rima magna.

La Terza Figura mostra distintamente tutte le parti pudente esterne.

a Cunno, o sia seno muliebre dilatato, ove si osservano tutte le parti, che comunemente si nominano esterne.
b Pube, o sia parte pudenda vestita di peli.

c, *c* Mon-

c, *c* Monticoli di Venere pur da peli coperti.

d Clitoride; cioè la sua estremità esteriore.

e Corrugazione integumentale, chiamata prepuzio del Clitoride.

f, *f* Ninfe da' Latini dette *Alæ*, e *Carunculæ cuticulares*.

g, *g* Rime collaterali, che sono tra le labbra, e le Ninfe, così nominate dal Signor Bartolino.

h, *h* Labbra pudende dilatate.

i Orifizio dell'Uretra Muliebre, o sia meato dell'orina.

l, *l* Caruncule mirtiformi, che il Signor Graaf chiama corrugazione della Vagina, le quali nelle Vergini costituiscono l'Imen.

m Foro della Vagina.

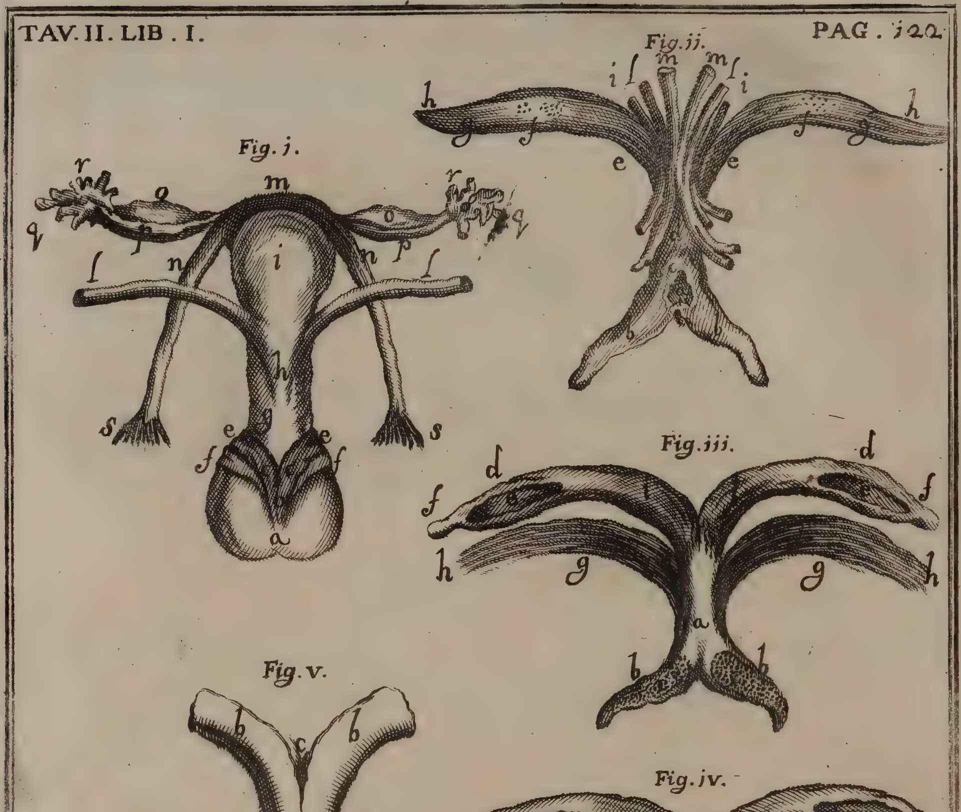
n Fossa Navicolare.

o Freno delle labbra pudende, detto ancora Forchetta.

p Perineo muliebre, o sia spazio interforamineo.

q Ano o podice Muliebre.

Spie-


TAV. II. LIB. I.
PAG. 122
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. iv.
Fig. v.
Fig. vi.
*

Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA,

In questa si mostrano tutte le parti pudende muliebri estratte, ove si osserva in suo sito il Clitoride:

a IL Cunno rivesciato all' ingiù perche comparisca il Clitoride.
b Clitoride.
c, *c* Crure del Clitoride.
e, *e* Muscoli del Clitoride.
f, *f* Altri Muscoli, che alcuni ascrivono al Clitoride, ed altri alla Vagina.
g Vagina dell' Utero.
h Uretra Muliebre.
i Vessica orinaria.
l, *l* Ureteri tagliati.
m Utero cioè il suo fondo.
n, *n* Ligami rotondi dell' Utero.
o, *o* Testicoli o ovaje.
p, *p* Tube o siano ovidutti.
q, *q* Espansioni foliacee.
r, *r* Fori delle Tube, che sono sempre chiusi.
s, *s* Estremità dilatate dei legami rotondi.

Figura Seconda mostra il Clitoride separato colle Ninfe: questo si vede in facciata anteriore, co' Muscoli e Vasi.

a Estremità del Clitoride, detta *Tentigo*, assomigliante a piccolo glande.
b, *b* Ninfe separate e tagliate dall' altre parti della Vulva.
c Prepuzio del Clitoride.
d Corpo del Clitoride.
e, *e* Crure del Clitoride.
f, *f* Parti delle medesime che sono appigliate all' osso Pube.
g, *g* Mnscoli del Clitoride, che si possono chiamare istigatori.
h, *h* Principio dei sopradetti Muscoli, che sono piantati nell' osso Ischio.
i, *i* Nervi del Clitoride,
l, *l* Arterie,
m, *m* Vene.

Figura Terza, che ancora mostra il Clitoride separato colle Ninfe, ma si vede nella parte posteriore, ove si osservano anche i Muscoli costrettorj della Vagina.

a Corpo del Clitoride.
b, *b* Ninfe.
c, *c* Sostanza interior, e rara delle Ninfe separata.
d, *d* I Muscoli del Clitoride detti istigatori, che mettono termine nelle crure del medesimo.
e, *e* Piccole lacune, che sono come due superfiziali cavità, formate dalle fibre dei medesimi Muscoli.
f, *f* Origine o sia principio de' medesimi.
g, *g* Muscoli costrettorj della Vagina da alcuni detti Muscoli erettori del Clitoride: questi in un solo considerati dal Signor Verheyen, vien nominato costrettore della Vagina.
h, *h* Origini circa lo sfinter dell' Ano.
i, *i* Crure del Clitoride.

Figura Quarta mostra il Clitoride spogliato di tutte le altre parti eccettuati li suoi due Muscoli.

a Il Clitoride.
b Il Tentigo, cioè l' estremità, che si assomiglia ad un piccolo glande.
c, *c* Crure del Clitoride.
d, *d* Suoi Muscoli istigatori, colle piccole lacune, e sue origini, come nella Figura terza.

La

La Figuretta di sotto segnata * mostra una porzione del Clitoride colla membrana divisoria, che il Sig. Graaf nomina septo del Clitoride.

Figure quinta, e sesta mostrano il Clitoride: uno de' quali è diviso, ove comparisce la sostanza rara del medesimo.

a Clitoride.
b, *b* Sue Crure.
c Parte che si unisce alla Sinfisis del pube.
d Tentigo.
e Cieco forame.
f Suo septo.
g, *g* Sua rara sostanza che imita quella del Priapo.

Spie-

TAV. III. L. I.
PAG. 124.
Fig. j.
Fig. jj.
Fig. jjj.
Fig. iv.

Spiegazione della Terza Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura mostra l' esteriorità della vagina dell' Utero, sgombrata da ogn' altra cosa.

a VAgina dell' Utero, da Celso chiamata canale, da altri Collo lungo della Matrice.

b Cervice dell' Utero, o sia Collo breve della Matrice.

c Utero, o sia Matrice.

d, *d* Porzione dei legami rotondi.

e, *e* Porzinne delle Tube.

f Esteriorità della Vagina dell' Utero.

g Luogo della Vessica orinaria, che si è recisa, acciò comparisca meglio la Vagina dell' Utero, e quivi si osserva il foro dell' Uretra, che và a sboccare alla lettera *h*.

i, *i* Il pudendo Muliebre descritto nell' altre tavole, con tutte le parti esterne.

Figura Seconda rappresenta la Vagina dell' Utero aperta, della quale ancora si vedrà nella Tavola Quarta.

a Pudendo Muliebre tagliato, e dilatato.

b, *b*, *b* Caruncule Mirtiformi.

c Tonaca, e faccia interna della Vagina dell' Utero, la quale in tutte non si osserva sì corrugata.

d Tonaca esteriore della medesima Vagina.

e Cervice dell' Utero, che nel tempo del parto forma il Coronamento.

f Foro della medesima Cervice, per il quale si passa all' Utero.

g Utero.

Figu-

Figura Terza dimostrante le Prostrate Muliebri.

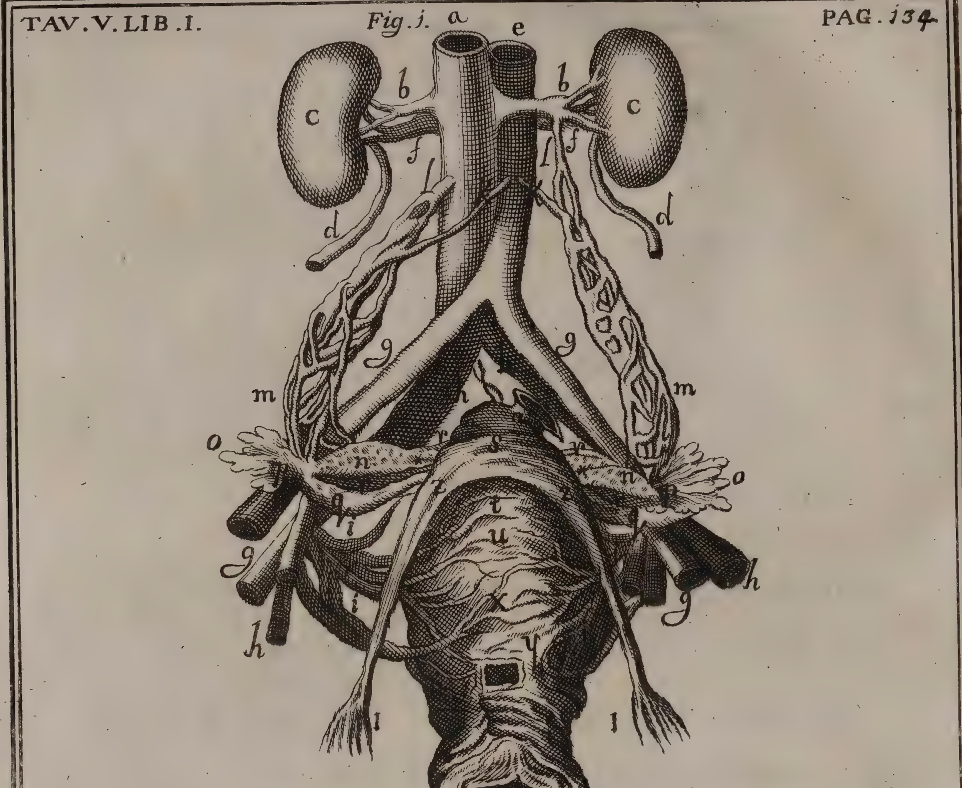
a Vessica orinaria in parte aperta.
b Parte interna della Vessica.
c Collo della Vessica aperto.
d L' Uretra aperta secondo la sua lunghezza.
e Orifizio aperto dell' Uretra.
f, *f* Lacune, che si stendono, e si trovano tra le prostrate.
g, *g*, *g*, *g* Prostrate Muliebri.
h Orifizio della Vagina dell' Utero.
i, *i* Pudendo Muliebre, tagliato, e dilatato.
K, *K* Le Lacune estratte fuori delle prostrate Muliebri,
l, *l* Parte Muscolosa formante lo Sfinter.
m, *m* Ureteri tagliati, e depressi.

Figura quarta che mostra la Vagina dell' Utero co' suoi vasi, e ogn' altra parte.

a, *a* Pudendo muliebre, le parti tutte esterne del quale sono spiegate nell' altre Tavole.
b, *b* Muscolo costrettore della Vagina dell' Utero, da altri chiamato secondo Par del Clitoride.
c Vessica orinaria ristretta, e depressa perche comparisca la Vagina.
d Vagina dell' Utero.
e Collo dell' Utero, o sia luogo, ove aperto si considera la cervice dell' Utero.
f Utero.
g, *g* Vasi sì arteriosi che venosi, i quali si disseminano per la Vagina.
h, *h* Tube.
i, *i*, *i*, *i* I Ligamenti rotondi dell' Utero.
K, *K*, Le loro estremità espanse.

Spie-

TAV. V. LIB. I. PAG. 134



Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Rappresentansi con questa Figura le parti pudende Muliebri esviscerate, con tutte quelle parti annesse, che nelle pubbliche ostenzioni si espongono, eccettuata la Vessica orinaria, acciò comparisca in tutto l'Utero ec.

a VEna Cava.
b,b Vene emulgenti che dalle reni vengono alla Cava.
c,c Reni.
d,d Ureteri tagliati.
e Arteria Aorta, chiamata discendente.
f,f Arterie emulgenti che portano alle Reni.
g,g,g,g Arterie Iliache.
h,h,h,h Vene Iliache che portano nella Cava.
i, i,i,i Vasi da Sangue Uterini.
K ,K Arterie ferdidime.
l,l Vene referdidime, una delle quali mette termine nel tronco della Cava, l'altro nell'Emulgente, e ciò per ordinario.
m,m Corpo Varicoso, da alcuni plesso pampiniforme.
n,n Testicoli Muliebri, detti Ovaje.
, Vasi ejaculatorj muliebri, dal Sig. Graaf chiamati legami.
o,o Espansione fogliacea, o siano fimbrie delle Tube.
p,p Forame delle Tube, che stà sempre chiuso.
q,q Tube dell'Utero, dette Faloppiane, da alcuni Ovidutti.
r,r,r,r Legami lati, o spaziosi, detti *Alæ Vespertilionum*.
s Fondo dell'Utero.
t Utero.
u Cervice dell'Utero.
x Vagina dell'Utero.
y Sito della Vessica orinaria, che è tagliata per meglio dimostrare l'esposte parti.
z,z Legami rotondi dell'Utero.
1, 1 Espansione dei medesimi.
2, 2 Intestino Retto legato, e reciso.
3, 3 Cunno Muliebre, le parti esterne del quale sono descritte nell'altre Tavole.

Figura

Figura Seconda mostra la Tuba col Testicolo separato dall' altre parti.

a Testicolo Muliebre piegato all' insù.
b Porzione del Corpo varicoso.
c Superfizie e tonaca del Testicolo.
d Espansione fogliacea.
e Forame corrugato e chiuso della Tuba.
f Tuba Faloppiana.
g Sua tonaca esterna.
h Tonaca interna.
i Parte del legame lato, che unisce la Tuba al testicolo, e vasi.
K Estremità della Tuba che si unisce all' Utero.
Vaso ejaculatorio Muliebre.

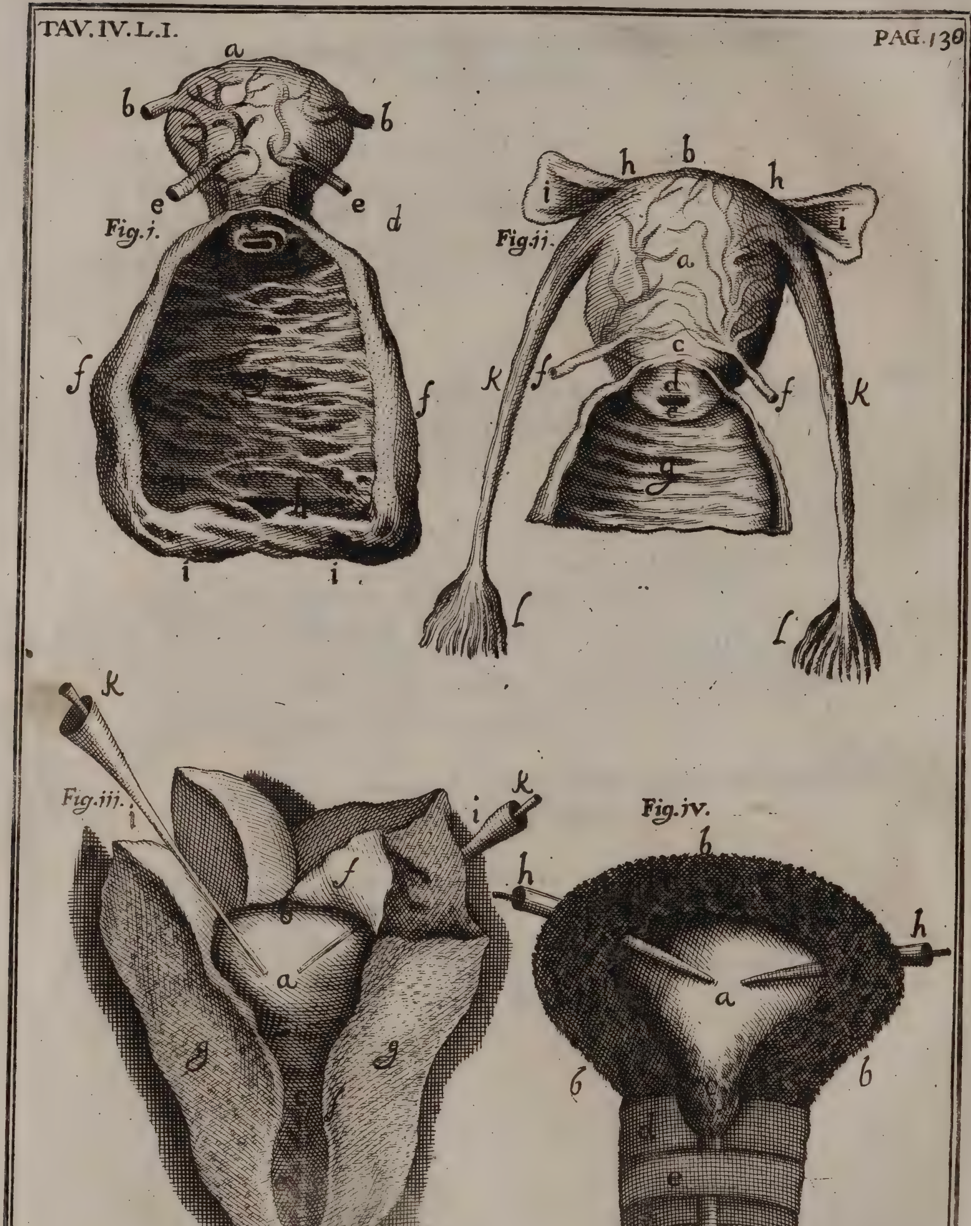
Figura Terza rappresenta una Tuba tronca ed aperta.

a Una Tuba tagliata nella sua parte più corpolenta.
b Espansione fogliacea della Tuba.
c Luogo che essendo non tagliata si osserva il di lei orifizio.
d Rugosità interiore per le fibre dell' espansione fogliacea.
e Parte separata dalla continuazione della Tuba.

Figura Quarta che mostra un Testicolo aperto per il lungo, con uova delineate.

a Il Testicolo Muliebre, o sia ovario.
b Parte che si annette verso l' espansione Fogliacea.
c Vaso deferente Muliebre.
d, *d*, *d* ec. Uova Umane delineate in sito, con suoi spechi.
e, *e* Vasi che si osservano per l' ovario.

TAV. IV. L. I. PAG. 130



Spiegazione della Quarta Tavola del Libro Primo.

FIGURA PRIMA.

Questa Figura oltre al mostrare spogliato da ogn' altra cosa l'Utero fuor che da pochi vasi, fa comparire i suoi tre fori, e la Vagina aperta colle sue parti.

a PArte superiore o sia fondo dell'Utero.

b, *b* Tube Faloppiane tagliate, per le quali è perforato superiormente, e lateralmente l'Utero sino nella sua cavità, come alla Figura Terza, e Quarta si vede.

c Parte inferiore dell'Utero, cioè Cervice, per la quale è perforato l'Utero come alla Figura, e Quarta si osserva.

d Foro della Cervice.

e, *e* Vasi che si diramano per l'Utero.

f, *f* La Vagina aperta per osservarsi la sostanza delle Prostrate.

g Tonaca interiore corrugata.

h Orifizio dell'Uretra, e dalli lati alcuni fori dove mettono termine i fori delle Prostrate.

i, *i* Pudendo Muliebre tagliato, riversciato.

Figura Seconda fa comparire l'Utero, co' legami, vasi, e angoli, e poca porzione della Vagina.

a L'Utero, o sia Matrice.

b Suo fondo.

c Luogo della cervice, detto anche angolo inferiore.

d Cervice, dalla quale è separata la tonaca, acciò meglio comparisca.

e Forame della Cervice.

f, *f* Vasi che si spargono per l'Utero.

g Porzione della Vagina aperta.

h, *h* Angoli laterali, o siano superiori, nominati corna dell' Utero.

i, *i* Porzione de' legami lati dell'Utero.

K, *K* Legami rotondi.

l, *l* Espansione dei medesimi.

Figura Terza fa osservare l'Utero aperto, sue sostanze, e fori aperti.

a Cavità dell'Utero.

b Fondo dell'Utero.

c Cervice dell'Utero, cioè parte che comunica colla cavità Uterina ove si notano alcune glandolette.

d Orifizio della cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero aperto sino alla cavità del medesimo.

e, *e* Fibre Muscolari della cervice.

f, *f* Tonaca interiore dell'Utero.

g, *g* Sostanza cellulare dell'Utero, da alcuni detta tonaca media.

h Porzione della tonaca esterna separata.

i, *i* Tube dell'Utero, o siano Faloppiane: da una parte aperta la sostanza dell'Utero, ove è riuscito vedere lo sbocco di detta Tuba nell'Utero.

K, *K* Specilli introdotti in dette Tube, e insinuati sino nella cavità Uterina.

Figura Quarta fa comparire l'Utero spogliato della tonaca esteriore co' suoi tre fori, e la sostanza Muscolosa della Cervice.

a Cavità dell'Utero.

b, *b*, *b* Sostanza media, o sia cellulare, e vascolare dell'Utero.

c Angolo inferiore, e orifizio interno della cervice, ove si osservano alcune glandolette.

d, *d* Fibre Muscolari nel mezzo divise, perche si veda la cavità della cervice.

e Cervice dell'Utero, e fibre Muscolose lasciate intere per far vedere che sono circolari.

f Orifizio esterno della Cervice, che comunica colla Vagina dell'Utero.

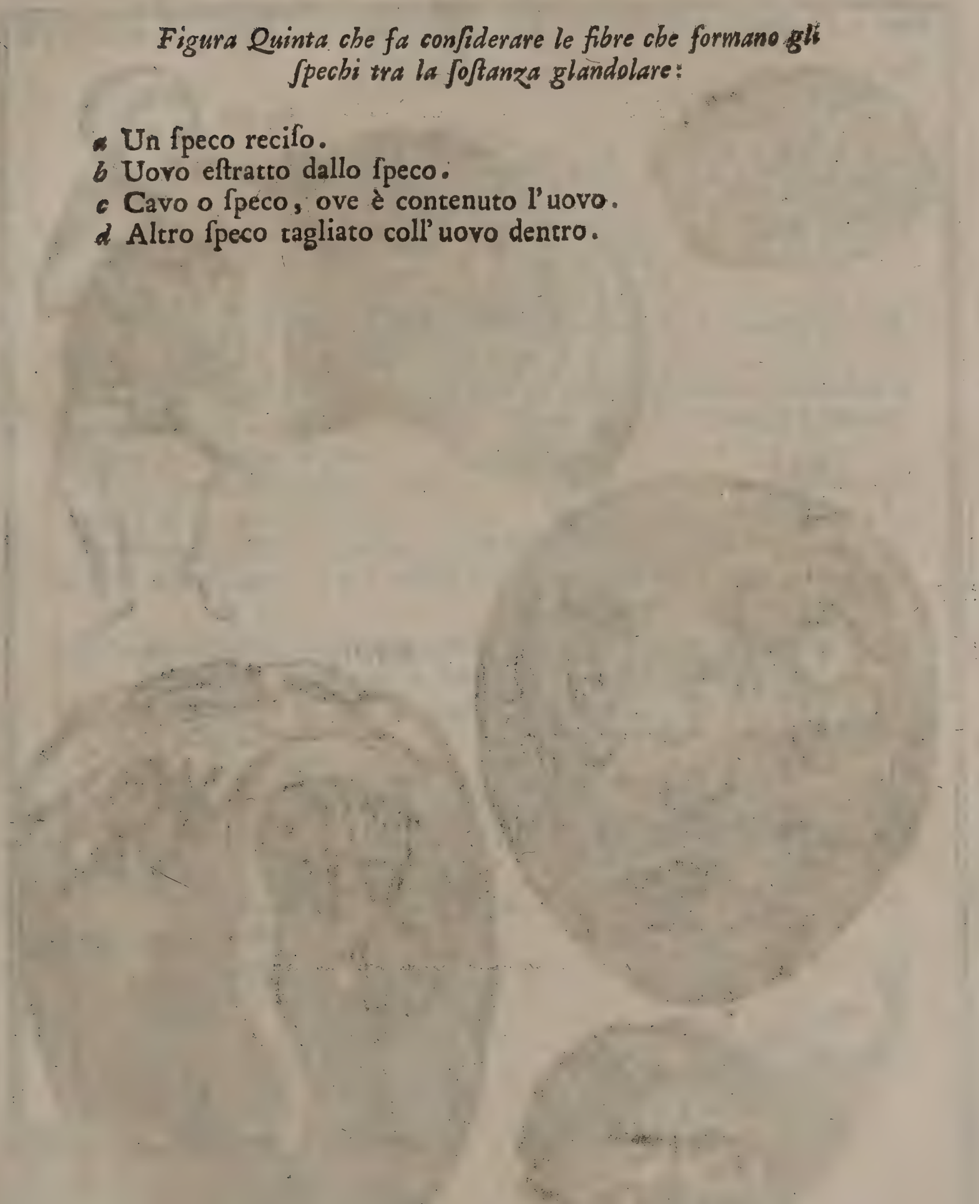
g, *g* Fibre longitudinali ed oblique.

h, *h* Tube per le quali sono introdotti due specilli sino nella cavità dell'Utero.

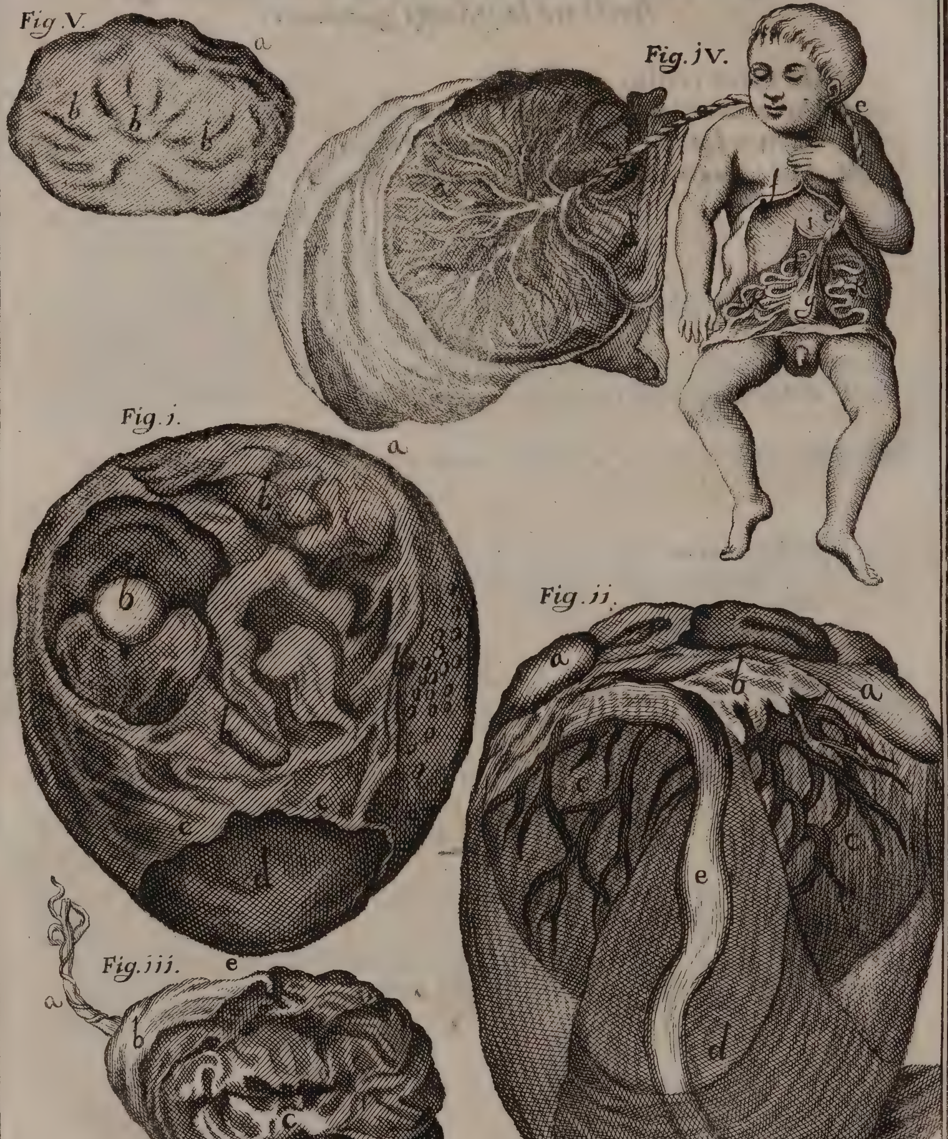
Spie-

Figura Quinta che fa considerare le fibre che formano gli specchi tra la sostanza glandolare:

a Un speco reciso.
b Uovo estratto dallo speco.
c Cavo o speco, ove è contenuto l'uovo.
d Altro speco tagliato coll'uovo dentro.



TAV. VI. LIB. I. PAG. 138.



Spiegazione della sesta Tavola del Libro Primo.

F I G U R A P R I M A.

Questa rappresenta l' uovo Umano colle parti annesse ec.

a UOvo Umano.
b,b,b,b Placenta, cioè parti glandolari protuberanti della medesima, che si annettono all' Utero.

c,c Tonaca propria della Placenta, cioè investiente la sostanza glandolare della medesima, quivi in parte lacerata, acciò compariscbino le membrane, ec.

d Corion, membrana esterna, che contiene l' Acqua, la quale esce avanti di partorire.

e Parte dell' Uovo Umano, che si presenta alla Cervice Uterina, ove si raccogliono, o per parlar colle Comari, si formano le Acque.

La seconda Figura fa comparire l' Uovo Umano vuoto, e, dirò così, roversciato, cioè al di dentro, ove compariscono porzioni di Vasi Umbilicali.

a,a Porzione di placenta.

b Luogo da alcuni chiamato Cotiledone.

c,c La membrana Corion co' suoi vasi, tra la quale e l' Amnios, è contenuta l' Acqua.

d,d La membrana Amnios o sia interiore, che contiene il feto col blande succo.

e,e Porzione del tralcio, o sia funambolo Umbilicale, che comparisce ancora sotto l' Amnios.

Terza Figura che mostra con porzione del funambolo la massa della seconda, la quale viene dopo il Feto.

a Funambolo Umbilicale, da alcuni corda Uterina.
b Parti continenti, cioè le membrane.
c Placenta Uterina, ove si considera la facciata esteriore corrugata, per esser vuoto l'uovo Umano, cioè rimasto solo scorza, o sian involucri.

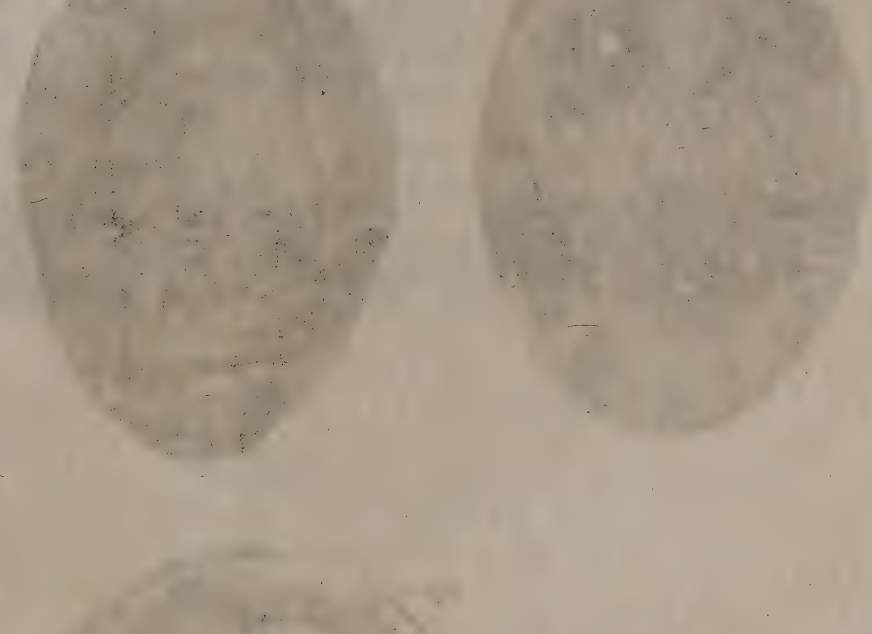
La quarta Figura rappresenta il contenuto nell' Uovo Umano non solo, ma co' vasi del funambolo, la placenta e membrane.

a Faccia interna, o sia parte cava della placenta, colla diramazione de' suoi vasi.
b Luogo, secondo alcuni, del Cotiledone.
c La membrana Corion.
d La membrana Amnios.
e, *e*, *e*, *e* Funambolo Umbilicale, che dalla placenta all' Umbilico si osserva.
f Feto coll' Abdomen aperto, perche si osservino i vasi del funambolo.
g Vessica Orinaria col legame detto Uraco.
h, *h* Arterie Umbilicali.
i Vena Umbilicale, che si cambia poi in legame.
K, *K* Intestini, ec.

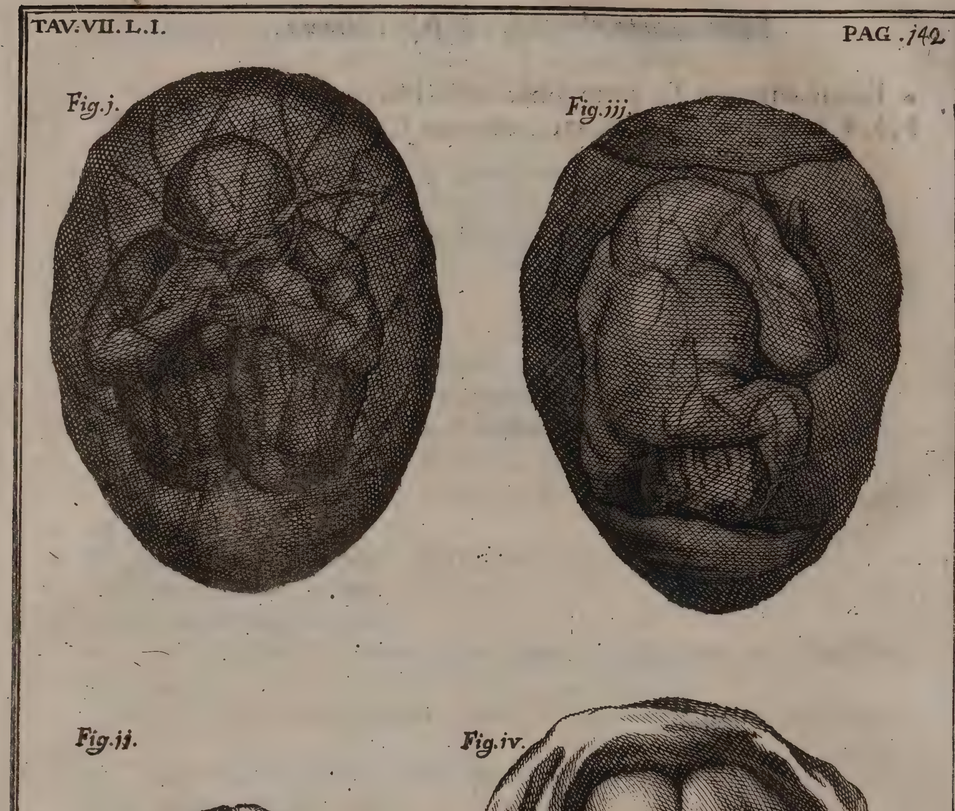
Figu-

Figura quinta che mostra la sola Placenta.

a Faccia esterna o sia parte gibba della Placenta.
b, *b*, *b* Inegualità, che alcuni crederono Cotiledoni.



Spie-


TAV. VII. L. I.
PAG. 142
Fig. j.
Fig. iij.
Fig. ij.
Fig. iv.

Spiegazione della Tavola Settima del Libro Primo.

LA prima Figura mostra il Feto nel Uovo Umano, come stà situato sino al tempo che si avvicina il partorire.

La seconda Figura contiene la medesima situazione, quale s'intende esser tale per ordinario, lo dimostra fuori però delle parti continenti.

La terza Figura rappresenta il Feto nell' Uovo Umano quando si dispone il tempo del parto; e questo nuovo sito da alcuni viene chiamato Capotombolo.

La quarta Figura finalmente, aperte tutte le parti continenti fa comparire la prole in sito di sortire alla luce.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Che cosa s' intenda per Parto, e prima del Parto detto volgarmente Naturale.

PRemessa nel libro primo la cognizione Anatomica delle parti muliebri servienti alla propagazione della nostra spezie, come fondamento necessario, ed avendo trattato dalla concezione sino all' intiera formazione dell' infante; ora è di mestiere che io mi volga a scrivere del parto colle sue condizioni. E come questo è di due sorte considerato, cioè: *Proprio*, Legittimo, o sia Naturale, e *Improprio*, Illegittimo, o non Naturale, abbiamo risoluto in questo Libro Secondo, parlar solo di quel parto, che co' Volgari naturale si chiama, riserbandomi nel Libro Terzo a dirne del non naturale.

Parto esser di due sorte.

Ma per render bene informata la nostra Comare, prima diremo che cosa si concepisca per parto; e quivi noteremo che cosa s' intenda per effusione, per espulsione, per aborto ec. In secondo luogo poi spiegheremo che cosa sia il parto legittimo detto naturale colle sue condizioni.

Cosa sia Parto.

Incominciando adunque dal primo dico, che per *Parto* s' intende un emissione del fanciullo vivente, fatta a tempo proprio, fuori della Uulva.

Da ciò veramente si può passar a spiegare il parto Legittimo, e distinguere l' Illegittimo, come pure ogn' altra emissione, che per la Vulva possa seguire; tra' quali si numerano l' Effusione, l' Espulsione, e l' Aborto.

Effusione cosa sia.

Per *Effusione* s' intende quando la Donna manda fuori della matrice quello, che conteneva nel primo giorno del concepimento; e si chiama effusione, perche la materia, che esce è senza visibile delineazione, cioè a dire, i fermenti o siano semi non anno impressa nelle uova la necessaria fermentazione.

Cosa sia l' espulsione. Falso germe

Per *Espulsione* intendesi, quando per la Vulva si viene a gettar fuori falsi germi, che non espulsi passano in Mole; E quivi è da notarsi, che per *falso germe* s' intende un corpo per lo più ovale, o rotondo, in chi più solido, in chi molle, o carnoso: alcuni de' quali posti nell' acqua si assomigliano ad una cosa villosa, ed altri ad un

corpo lacero; alcune volte lividi, alcune pallidi, alcun'altre roſſaſtri o permiſti; e per ordinario dentro lo ſpazio di due meſi vengono eſpulſi, che altrimenti paſſano in mole. Per *Mola* intenderaſſi adunque una maſſa carnoſa, ſenza oſſa, ſenza conneſſione, e diſtinzione di membri, che non ha ne forma, ne figura regolare. Di queſte però raccontano alcuni di averne trovate di ſolo membranoſe, di oſſee, di ſe moventi, ed alcune che aſſomigliavano a vari animali ec. Ma di queſte ne diremo a luogo proprio nel Lib. IV. *Della Mola.*

Per *Aborto* s' intende il feto ~~morto~~ uſcito fuori dell'Utero. Tutti però così non diffiniſcono l' Aborto, ma dicono chiamarſi Aborto quel parto prematuro, o ſia eſcluſione fuor di tempo del feto imperfetto. Quindi è da notarſi che non pochi per togliere ogni confuſione, diſtinſero l'uſcita del feto morto ſeguita in perfetto tempo, dall'uſcita di feto imperfetto fuori di tempo ſucceduta, o vivo, o morto; chiamando l'uno Aborſo, e l'altro Aborto. *Coſa ſia aboeto.*

Con queſta diſtinzione adunque per *Aborſo* ſi dovrà intendere il feto uſcito fuori di tempo, cioè immaturo, ſia vivo, o morto. *Diſtinzione.*

Per *Aborto* s' intenderà il feto morto uſcito in termine dovuto, cioè dal ſettimo al nono meſe. E' da notarſi però, che tutti non vogliono ricevere queſta diſtinzione, ma confondono Aborſo, e Aborto, una ſola coſa intendendo.

Veniamo ora a dire del Parto legittimo o ſia Laudabile, e ſue condizioni. Il Parto legittimo è un'Emiſſione del Feto vivente, in tempo debito, che ſegue con buona ſituazione, e ſenza accidenti di conſiderazione. *Qual ſia il parto legittimo.*

Quattro condizioni ſi conſiderano in queſta diffinizione del legittimo parto. Prima, *che il feto ſia vivente*; perche ſe l' uſcita ſeguiſſe in tempo dovuto con buona ſituazione, e ſenza conſiderabili accidenti, ma che foſſe morto, ſi chiamerebbe abortire, e non partorire. *Sue condizioni, e Prima.*

Seconda, *che il feto eſca in tempo dovuto*; poiche ſebbene portaſſe con sè le altre tre condizioni, ma che foſſe fuori del dovuto tempo dato alla luce, come che fra poco è ſoggetto al morire, non è legittimo parto, ma diceſi diſperdere comunemente, e lo ſperſo diceſi anco Aborſo. *Seconda.*

Terza, *che ſegua con buona ſituazione*; che s' intende col capo avanti, dapoi gli omeri, e il rimanente del corpo, colle braccia diſteſe a ſegno tale, che le mani tocchino le coſcie dai lati, e le gambe pure diſteſe; che ſe veniſſe in ogn' altra figura, o ſituazione, non ſarebbe parto Legittimo o ſia Laudabile volgarmente naturale, ma non Laudabile, o co' volgari non naturale. *Terza.*

Quarta finalmente, *ſenza accidenti conſiderabili*, per i quali s' intende che invece di quei dolori, che ſono indiſpenſabili nel Comun *Quarta.*

nascere, fossero atrocissimi; che con grandissima difficoltà nascesse la Creatura, a differenza dell' ordinaria uscita; e così che le seconde o inanzi uscissero, o dopo non venissero, e simili: delle quali cose a' luoghi proprj.

Annotazione. Alcuni però non coutenti di assegnare al parto legittimo, o sia Laudabile, le quattro sopra esposte condizioni vi aggiungono la quinta, cioè, che la creatura nasca perfetta, che è a dire con tutti i suoi membri compiti, e con la forma umana; a segno tale, che se uno nascesse coll' ano chiuso, o con il sesto dito, o con qualche piccolo tumore, come io ne osservai alcuni, al dire di costoro, si dovrebbe dire esser il parto illegittimo o non naturale. Con buona pace però di questi, dovendosi intendere per parto un' emissione del feto ec. come sopra; non sò vedere come le accennate cose possino fare non Laudabile il parto; vedendosi solo che il partorito è vizioso, e non il parto.

E' vero che alcuni danno nome di parto anco all' Infante nato; ma questi non si accorgono che confondono il prodotto, coll' azione che si produce; perciò *strictò modo* devesi al *nato* dare il nome d' Infante; che se fosse alieno dalla forma umana si deve chiamar mostro; come pure se avesse vizio nei membri, o in eccedenza, o in mancanza, si dovrebbe nominare vizioso il partorito, e non il parto.

Divisione del Parto Laudabile. Resta da notarsi ancora per fine, che il parto Legittimo o sia Laudabile, dai volgari chiamato naturale, viene diviso in due, cioè, o semplice, o doppio. Parto *Laudabile Semplice*, s' intende un'emissione di un solo infante vivente ec. cioè, colle condizioni sopra esposte. Parto *Laudabile Doppio* s' intende quando nascono due creature, come nei Gemelli, o più ancora.

CA-

CAPO II.

Chi ſia la Comare, e ſue condizioni.

LA Comare Levatrice, è una Donna ſavia, che nella ſua profeſſione ha tre ufizj principali. Il primo di far perizia della verginità, e di diſcernere avanti il Matrimonio, quali Donne ſieno feconde per produr figli, e quali Uomini con eſſe poſſino procreare. Il ſecondo di conoſcere ſe le Donne ſono gravide o nò. Il terzo di ajutar le Donne gravide avanti il parto, nel parto, e dópo il parto; E queſti tre uſi furono chiamati proprj della Comare, ai quali alcuni Antichi gli n' aſſegnavano un Comune co' Medici, di far le Medicheſſe in medicare le Donne in tutte le infermità loro. *Ufizj della Comare.*

La mia Comare Iſtruita però, che per eſſere Moderna ſi contenta di ſaper fare ottimamente la ſua Profeſſione, vuol ſolamente eſſer verſata negli Ufizj chiamati ſuoi proprj, laſciando il medicare a quelle che non contente del loro dovere, ambiſcono il nome di Medicheſſe. *Nota alla Comare.*

Con queſto io non ſono per dire, che non vi ſieno ſtate, e al preſente non vi poſſino eſſere delle Donne perite in medicare, mentre sò molto bene qualmente. *Lode delle Donne.*

Le Donne ſon venute in eccellenza
Di ciaſcun' arte, ove anno poſto cura,
E qualunque a l' Iſtorie abbia avvertenza
Ne ſente ancor la fama non oſcura:
Se 'l Mondo n' è gran tempo ſtato ſenza,
Non però ſempre il mal influſſo dura;
E forſe aſcoſi an lor debiti onori
L' invidia, e il non ſaper degli Scrittori. (Arioſt. C.20. St.2.)

Di queſte però che ſeppero l' Arte di medicare, ora non è tempo che io ne parli: riſerbomi a luogo più opportuno. E quivi conſidero, che ſebbene tra' Greci gli Ateniesi ſolo avevano a' ſervi, e alle Donne, proibito l' Arte della Medicina; contuttociò alle Levatrici queſto era conceſſo, come ſi ha in Iginio: *Obſtetricibus, neceſſitatis, & honeſtatis gratia, uſus Medicinæ tandem ab Athenienſibus conceſſus fuit.* Dalle quali parole però ſi ricava, che l' uſo della Medicina a queſta ſorte di Donne ſavie, era ſolo di alcune parti della medeſima, e non di tutta; perche in ſingolare *neceſſitatis, & honeſtatis gratia* quaſi voleſſe dire, che ſul motivo della neceſſaria oneſtà nel farſi l' iſpezione della verginità, abilità al Ma- *Perche la Comare abbia luogo nella Medicina.*

trimonio, e nell' ajutare al parto, ec. come che si deve poner la mano circa le parti pudende; così le vergini senza rossore, e le partorienti con libertà, su la confidenza che può correre con persone dello stesso sesso, liberamente fossero trattate; riserbandosi o nelle cose dubbie, o nelle ardue, e difficili, di ricorrere alla perizia del Professore. Quindi credo io, che la Madre di Socrate, dal Signor Scipion Mercurio pag. 88. lib. 1. nominata Fanerote, fosse tra' Greci lodata, come si ha in Diogene Laerzio, e Valerio il Grande, perche esercitava puntualmente l' Arte della Mammana, senza vantare fuori di questo impiego il nome di Medichessa; tanto più che Gal. *al com. del 62. Afor. d' Ipp. comen.* 5. *pag.* 44. *dopo la let. A.* non ascrive alle Levatrici ufizj comuni co gli altri Medici; poiche solo Platone citato in Theæteto così si espresse. *Inquit enim hoc esse maximum opus Obstetricum, scire conjungere invicem corpora apta ad conceptionem, quod nunc in sermone dictum est: & simul posse discernere, qui viri sint infæcundi, & quæ mulieres steriles. Nam immodicæ intemperaturæ horum sunt causæ.*

Nomi, e Denominaz. della Comare. La *Comare*, quasi *con-madre*; perche con amorosa assistenza leva dalle tenebre alla luce la creatura, viene chiamata comunemente in Italia *Levatrice*, forse dal Verbo *Allevio*, vel *Allevo*, quasi alleggiamento, ajuto, o sia sollevo; perche la *Savia Femmina*, sapendo far come và le sue parti, e nell' ajutare la partoriente, e nel consolarla, le serve di alleggiamento a' dolori, e di ajuto in tali affanni. In alcun' altri luoghi viene ancora nominata *Mammana* da due dizioni, o siano voci greche *Mamma*, che significa Avia, ed *Ana* che significa simile, o uguale: Quasi altra Madre; le quali voci sono passate in uso ancora appresso i Latini, come si legge nell' opere di Marziale, e Catone. I Latini però, propriamente, la dicono *Obstetrix*, ostetrice, *ab ostando*, perche resiste col suo ajuto a' dolori, dirò così, impedendo le afflizioni alla partoriente, oppure perche si oppone accioche, aperte le chiusure pudende, il feto in terra non cada.

Chi sia la Comare. Esposto essere la Signora Comare una Savia Donna, così chiamata per i suoi usi, gli ordini per eseguir i quali descriveremo nei seguenti capi, ed ora in questo continueremo a dire delle condizioni che in essa si ricercano.

Prima, deve essere timorosa d'Iddio, di animo virile, ed onorata, o sia puntuale. In secondo luogo deve essere virtuosa, onesta, e sobria, o sia moderata in tutte le sue azioni. Finalmente deve essere caritatevole, affabile, e di costumi generosi.

Sue Condizioni. E perche la mia Comare non sia conosciuta mal informata delle sue condizioni, ad una ad una le spiegheremo incominciando dal dover essa essere *Timorosa d' Iddio*.

Sà

Sà la mia Comare, per esser una Savia Donna che non è bacchettoneria o sia ipocrisia che le nostre dicono chiettinesmo il conoscere per prima cagione di tutte le cose il Signor Iddio, ed essere questo l'unica cagione del nostro ben operare, senza l'assistenza del quale ogni umano sapere, e potere è un nulla. *Del Temer Iddio.*

Sà ancora, che il temere Iddio non è passione, come è il temere gli Uomini; essendo il Timor d'Iddio una virtù, che ci fa adorare un Signore, Creatore, Redentore, e Salvatore comune, il qual si teme non solo con dubbio, che ci possa condannar nell'inferno, nè con sola speranza che ci può dare il Paradiso, ma con interna stima della sua Onnipotenza, onde riflettendo alla sua Bontà, Pietà, e Clemenza, vie più il nostro Cuore si trova in impegno di adorarlo, benedirlo, e ringraziarlo; perche essendo Onnipotente, è anco un'inesausta fonte di Misericordia.

Dopo a ciò passa a conoscere, che in altro non consiste l'essere di *animo virile*, se non in operare virtuosamente, stabile nelle savie risoluzioni, spogliata di timor infingardo, il quale ad altro non può servire che a farle perdere la buona stima, rendendola ridicola. *Virilità.*

L'essere *Onorata* o sia *Puntuale* consiste nel fare il suo impiego come và, e in qualunque de' suoi Ufizj non deve lasciarsi contaminare nè da lusinghe, nè dà minaccie, nè dall'Oro, ma solo mossa dalla verità; e dall'essere tale la cosa qual è, e non da altro. *Onorata.*

Nei giudizj della verginità deve portarsi con somma cauzione; Nelle perizie dei Matrimonij con integrità: Nell'assistenza alle Gravide con tutta l'illibatezza; e nel levare dal parto con altrettanta puntualità. *Quattro prime annotazioni.*

Nei *giudizj della verginità* deve portarsi con tutta la cautela; perciò oltre a quello che ne abbiamo detto *al lib.* 1. *cap.* 2. si dovrà osservare quanto nel presente libro al capo 3. esporremo. *I. Nelli giudizj della Virginità.*

Nelle *perizie dei Matrimonj* dovrà condursi con moderazione nel determinare, pronunciando con verità il suo parere; delle quali cose ancora si dirà al capo sopra allegato. *II. Nella perizia de Matrimonij.*

Nell'*assistenza alle gravide* dovrà portarsi con tutto l'amore, e con somma illibatezza, e quivi dovrà mostrare la sua cognizione, e la sua puntualità. *III. nell'assistenza alle gravide.*

Mostrerà *la sua cognizione*, in sapere che non è lecito sotto qualunque pretesto far disperdere, o abortire; essendo condannate quelle due false proposizioni sotto il Sommo Pontefice Innocenzio XI. La prima delle quali è segnata al num. 34. che dice esser lecito procurare l'Aborto, avanti l'animazione del feto, acciò la giovane ritrovata gravida, non venga uccisa, o infamata.

Li-

Licet procurare abortum ante animationem fætus, ne puella deprehensa gravida occidatur, aut infametur. La falsità di questa proposizione è, che sebbene non è Omicidio il procurare l'Aborto avanti l'animazione del feto, con tutto ciò è peccato grave, e mortale; poiche quella materia se non venisse a disperdersi, si ridurrebbe in un perfetto individuo umano, acciocche adempisse il fine della sua propagazione; e come la polluzione è peccato grave, e mortale, così, e più, il procurare di sperdere, è peccato grave, e mortale; e come dobbiamo più tosto morire, che peccare mortalmente; così dovevamo pensarvi avanti di commetter l'errore; ed essendo già commesso, non si deve con un male maggiore, procurar di sopire il primo; che se potesse incontrare la morte, deve questa ricevere per pena del suo delitto. Per quello che riguarda all'infamia, non vi vuole rossore a confessar il peccato, ma bensì a commetterlo. L'altra falsa proposizione, che tiene il piede sulla prima è segnata al num. 35. ove si legge: Esser probabile, che ogni feto, finche si ritrova nell'Utero sia senza anima ragionevole, e così solo esservi quando si partorisce: dal che in conseguenza è da dirsi, che in niun Aborto si commette Omicidio. *Videtur probabile omnem fætum, quamdiu in Utero est, carere anima rationali, & tunc primum incipere eamdem habere cum paritur, ac consequenter dicendum erit, in nullo Abortu homicidium committi*. La falsità di questa seconda proposizione è nel credere, che il feto non sia animato se non nell'ora del nascere, ma avendo ciò provato esser falso al capo 7. del libro 1. ora non lo ripeto, restando avvertita la mia Comare, che il procurare l'Aborto avanti l'animazione della ragionevole è peccato grave, e mortale; e il procurarlo dopo detta animazione è peccato di Omicidio; e che il procurare un tal eccesso (oltre alle pene secolari) è un'immediatamente incontrare la scomunica fulminata colla Bolla del Sommo Pontefice Sisto V. del 1588. che principia *Effrænatam* come nel Bollario Romano tom. 2. const. 87. *ipsius*; e con la Bolla del Sommo Pontefice Gregorio XIV. nell'anno 1591. nella Bolla *Sede Apostolica* tom. 2. constit. 8. dicti Pont.

Non dover la Comare sotto qualunque protesto procurar l'Aborto.

Mostrerà *la sua puntualità* se non si sottometterà alle lusinghe, e preghiere, se sprezzerà le minaccie, e se non si lascerà vincere dalle offerte dell'oro.

La mia Comare che non isdegna chiamarsi discepola degl' insegnamenti d'Ippocrate, protesterà, non a' falsi numi, ma al vero Signore, che non insegnerà o ricorderà a chiunque modi, o rimedj sì interni, che esterni, per far sperdere o abortire; anzi se qualche furbacchiotta sotto pretesto di salvare la propria riputa-

zio-

zione; le ricercasse le maniere, o i rimedj per disperdere, le risponderà che ella non sa la Maestra de' figlicidj: le mostrerà i pericoli, che può incontrare chi disperde; e finalmente la persuaderà a tollerare il rossore del suo delitto, per memoria di non ricadere.

A queste tali, Signora Comare, io darei il ricordo, che diede un Saggio Spartano ad alcune giovani rilasciate, ma

So ben che sarà sorde a quel che digo,
Perch' elle la più parte xe ustinae,
E che deventerò loro nemigo,
Che odio suol portar la veritae,
E che alcuna dirà, sto vecchio strigo
Ciera da sorbir sugoli, e panae,
Farave meio a dir de i pater nostri,
Che volerse impazar ne i fatti nostri.

Per ciò sospendo il ricordo alle medesime, e in vece ne darò uno a Voi Signora Comare, per vostro contegno.

Se capitassero di queste tali vi persuado a compatire la fragilità del vostro sesso donnesco, e dopo averle con amorosa correzione notificato lo scapito che incontrano le figlie in commettere tali errori (mentre perdendo la loro verginità, vengono colla colpa a restar destitute di onore, e della stima di esser gradite, sapendosi che qualunque pianta senza fiore, è senza prezzo) vi persuado a procedere con tutta la cautela nell' ajutarle, perche riuscendo la cosa bene, abbino stima della vostra abilità. *Avviso.*

Il Signor Niccola Veneto, fu Chirurgo del Re di Francia Luigi XIV. socio dell' Accademia della Rocchella ec. in un suo libro Francese, fa un panegirico alla verginità, e mostra quanto poco conto si faccia di chi ha perduta la medesima. Così si esprime questo Signore.

„ Quest' è un bel fiore conservato caramente in un giardino „ murato da tutte le parti. Ella è incognita alle bestie, e non si „ dà alcun ferro, che l' abbia ferita in coltivandola. Un aria fa„ vorevole la sventa; un calore temperato la conserva, ed una „ pioggia dolcemente la bagna, e la fa crescere. Tutti li Giova„ ni la desiderano con passione; ma non se l' ha sì tosto colta, „ che viene sprezzata. *Lodi della Verginità.*

„ Ed è di questa fatta, che io posso dire con Catullo, che una „ figlia è accarezzata da tutti li suoi Amici, quando ella conser„ va il Fiore della sua verginità. Ma ella non l' ha sì tosto la„ sciato prendere, che non si trova nè pur figli, che la guardi„ no, nè figlie, che la ricevino nella loro compagnia.

Tutto

Tutto ciò graziosamente fu esposto dal Famoso Ariosto alla stanza quarantadue del canto primo, dicendo:

42

La verginella è simile a la rosa,
Che 'n bel giardin sù la nativa spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè gregge nè pastor se le avvicina,
L'aura soave, e l'alba rugiadosa,
L'acqua, la terra, al suo favor s'inchina;
Giovani vaghi, e Donne inamorate
Amano averne, e seni, e tempie ornate.

43

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli Uomini, e dal Cielo
Favor, grazia, e bellezza, tutto perde.
La vergine, che 'l fior, di che più zelo
Che de' begl'occhi, e de la vita verde,
Lascia altrui corre; il pregio c'avea inanti
Perde nel cor di tutti gli altri Amanti.

Di qui colle maniere più occulte deve soccorrerle nel parto, raccordandole quei mezzi, e maniere, che possono rendere in silenzio una tale faccenda, ma senza accorgermi troppo in questo proposito m'inoltro colla mia Comare, che essendo una Savia Donna, perciò alla propria sua industria mi riporto.

IV. Nel levare del parto.

Finalmente nel levare del Parto, dovrà usare oltre alla propria cognizione (ne i dovuti soccorsi, e verso la partoriente, e verso il partorito) tutta la puntualità. Il trafugare, e cangiar figli, è inumana, e mortal colpa. Si legge nelle Sante carte che: *Dixit autem Rex Ægypti obstetricibus Hebræorum: quarum una vocabatur Sephora, altera Phua præcipiens eis. Quando obstetricabitis Hebræas, & partus tempus advenerit, si masculum fuerit interficite eum: Si fœmina reservate. Timuerunt autem Obstetrices Deum, & non fecerunt juxta præceptum Regis Ægypti, sed conservabant mares.* Exod. c. 1. num. 15. let. C.

Essendo Faraone Re di Egitto passato a considerare, che da Figli di Giacob, nel di lui Regno entrati, si era molto stesa la loro Generazione, pensò di distruggere ed annientare questo popolo d'Iddio; e trà le altre cose per ciò ottenere, una fu chiamare a se due Levatrici degli Ebrei, la prima delle quali aveva nome Sefora, l'altra Fua, e comandò alle medesime, che nel levare l'Ebree, quando fosse il tempo del loro partorire: se fosse Maschio lo dovessero uccidere, se fosse Femmina la riservassero;

Ma

Ma queste Donne dabbene che temevano Iddio non fecerono ciò che loro aveva comandato il Re d'Egitto, ma conservarono colle Femmine, i Maschi ancora. Che fece il Re, il quale intese ciò? Continua l'Istoria Sacra: *Quibus ad se accersitis Rex ait: Quidnam est hoc quod facere voluistis, ut pueros servaretis? Quæ responderunt: non sunt Hebrææ sicut Ægyptiæ mulieres: ipsæ enim obstetricandi habent Scientiam, & priusquam veniamus ad eas pariunt.* Richiamate le nominate Comari dinanzi al Re, l'interroga questo: Che cosa è questa, che pretendete di fare; Salvare i fanciulli contro il mio divieto? Al che le Savie Donne risponderono: Non sono forsi le Donne Ebree, quanto l'Egizie? Queste ancora anno l'Arte di far le Comari; tanto più che avanti che noi colà arriviamo, partoriscono. *Bene ergo fecit Deus obstetricibus; & crevit populus, confortatusque est nimis. Et quia timuerunt Obstetrices Deum, ædificavit eis Domos.* Questo è il premio che ottiene chi opera con pietà, e rettitudine, preservando esser preservate, beneficando esser beneficate.

La mia Comare che teme Iddio, ch'è d'un animo virile, Onorata, e Puntuale, non si lascerà in conto alcuno vincere, nè da preghiere, nè da minaccie, nè da Oro, a far ciò che ad essa non spetta.

In secondo luogo deve esser *virtuosa*. La virtù in vero è prerogativa dell'Uomo, come altrove abbiamo mostrato; contuttociò la Donna ancora n'è partecipe: Non pochi sono gli esempj, e non poche le Storie; e se tutte ugualmente delle Donne non parlano, questo nasce perche non si sono affaticate a scrivere le degne azioni loro. Questa verità cantò il Poeta dicendo.

Può esser Virtuosa anco la Donna.

1.

Se come in acquistar qualche altro dono,
Che senza industria non può dar Natura,
Affaticate notte, e dì si sono,
Con somma diligenza, e lunga cura,
Le valorose Donne, e se con buono
Successo n'uscì opra non oscura;
Così si fosson poste a quegli studi,
Che immortal fanno l'immortal virtudi.

2.

E che per se medesime potuto
Havesson dar memoria a le lor Lode
Non mendicar dagli Scrittori ajuto,
A i quali astio, & invidia il cor si rode
Che 'l ben, che ne pon dir, spesso è taciuto,
E 'l mal quanto ne san, per tutto s'ode

Tanto il lor nome sorgeria che forse
Viril fama a tal grado unqua non sorse. (Ariost. Cant. 37.)

Deve dunque la Comare saper leggere ed anco scrivere correttamente; perche possa col leggere, e studiare, giunger al possesso della sua Professione: Così è necessario il sapere scrivere, perche occorrendo notare qualche rimedio, o far fede in iscritto delle sue perizie, è bene, che col proprio carattere sia ciò fatto.

Deve in oltre aver intera cognizione Anatomica delle parti pudende muliebri che perciò abbiamo nel primo libro esposto l' esatta descrizione delle medesime.

Ordini del M. Ecc. della Sanità. Quindi in questa Dominante conoscendo gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopraproveditori, e Proveditori al Magistrato Eccellentissimo della Sanità, la necessità nelle Comari della perizia, decretarono nei Capitolari, che „ Donna alcuna non debba esercitarsi in tal Professione, se non sarà esaminata, e approvata, nel „ modo, e forma che segue, in pena di ducati 50 da esserle irremissibilmente levata, e maggiori ed Arbitrio.

„ Primo; Debba essa Donna saper leggere, ed a questo oggetto, „ prima d' ogn' altro esame le sia dato per testo il libro intitolato la Comare.

„ Secondo: Porti fede giurata dall' Incisore dell' Anatomia, di „ aver per due anni assistito alle pubbliche ostensioni della Matrice, ed incisione delle parti genitali della Donna.

„ Terzo. Abbia altra fede giurata di due anni di pratica con „ Comare approvata. Il qual esame dovrà farsi solamente nel loro „ Eccellentissimo Magistrato, dall' Eccellente Proto Medico, alla „ presenza degli Eccellenti Priori del Collegio de' Fisici, e Chirurghi, e delle due Comari a questo effetto distinate, potendo „ ogn' una delle sudette, oltre all' interrogazioni del sudetto Protomedico, aggiongere all' istesso esame, quanto credessero proprio, „ e necessario,

L' interrogazioni che le possono esser fatte, tutte concernono circa i loro trè ufizi principali, dei quali nelli capi seguenti diffusamente ne trattaremo.

Non deve adunque stancarsi nell' apprendere il suo dovere, ma con tutta l' attenzione deve studiare di riuscire trà le buone l' ottima.

Non restate però Donne, a cui giova
Il ben oprar di seguir vostra via
Ne da vostra alta impresa vi rimova
Tema, che degno onor non vi si dia:
Che come cosa buona non si trova,
Che duri sempre, e così ancor ne sia.
Se le carte sin quì state, e gl' inchiostri

Per

Per voi non sono, hor sono a' tempi nostri. (Ariost. stanz. 7.)
Alla virtù della sua professione deve aver congiunta quella dell' Onestà, perche

Val più la Donna, che stima el sò honor,
Che quante Zoje nasce in Oriente,
E si la xè pò bella, e de valor,
Zentil, fedel, galante, sufficiente,
Poeta no ghe xè ne depentor
Con la pena, o 'l penel tanto valente,
Che depenzer podesse. e scriver quello,
Che saria da stimar sì bel Zojello.

Questa voce *Onestà* viene a significare d' Onore laudabile, e di buona riputazione. Perciò oltre il viver Cristiano, e morigerato, deve esser di buona fama, di savj costumi, e di parole non sconcie, ma modeste, in somma col Poeta

Per conservar nel Mondo la tua fama
In atti in parol fa sii onesta.
Temi l' honor e Dio, che a se ti chiama
Con gli occhi bassi, e sempre sii Modesta
Timida, Vergognosa, ancora sagia
Se vuoi che l' onor tuo da te non cagia.
Poche parole buone, e tardo riso:
Non ti voltar a ciufol mai ne Voce,
Hor là hor quà non gir voltando il Viso,
Se 'l gran timor d' infamia il cor ti coce
Sii nel andar costante soda e grave
Così tu schiarirai le lengue prave.
Apri l' orecchie, e che tu ascolti impara,
Che non c' è al Mondo cosa sia più degna
Ne la più preziosa, ne più cara
Ne sol a nui ma a quel che eterno regna,
Che in bella Donna summa castitade
Servando l' honestà con sua beltade.

La *Moderazione* è una misura, che in qualunque cosa non può essere sprezzata; perciò la Comare deve essere *sobria*, e moderata non solo nel mangiare, bevere, vestire, ma ancora nel parlare, nel promettere, e nell' impegnarsi in certe cose così fatte. Ebbe a dire un Poeta Veneziano

Le zanze è una manestra da pettegole
E i fatti è un' altra sorte da salata.

Molto male fanno quelle che trattenendosi, o per la necessità del vicin parto, o per essere così obligate, a desinare, o a prendere qualche refezione nelle case delle partorienti, o puerpere, non

mangiano, ma divorano; non bevono, ma ingojano il vino, e sanno benespesso con petulanza chiedere recreazione per ristorarsi dalle fatiche fatte nel levare l' infante, e simili cose; anziche con pretesto di rincorare la partoriente fanno provedere di moscato, e simil liquori, dei quali non contentandosi della decima, giungono a pagarsi fino sul fondo della possessione. Nasp. Biz. cant. 2.

No digo che le Donne tutte sia,
D' una natura, e d' una taja fate,
Ma digo ben, che ghe xe carestia
De quelle, che no xe superbe, e mate:
E si ho in tel Cao fita stà fantasia,
Che se calcun per gran sorte se imbate
Trovarne una fedel savia, e honesta
Pol dir ch' i Cieli un gran favor ghimpresta.

El grand' amor, che mi ve porto Donne
Si me fa intrar in sto rasonamento
Rare mie belle, e graziose Madone
Più preziose assae che Zoje e Arzento,
Della mia vita pontelli e colone
E dell' anema mia dolce contento
Sempre in tel petto ve porto a traverso,
Che senza Donne navego per perso.

Deve esser Caritatevole.

Finalmente deve esser *Caritatevole*: La Carità è una virtù che mira in Dio; anzi tra le virtù la maggiore, e come insegnano, e dicono li Dottori Teologici, è un tanto gran bene la Carità, che chi questa possiede non può perdere l' eterna Salute; anziche, dichiarano, che se una persona avesse tutte le altre virtù, e doni del Signore, e gli mancasse la Carità, non può in modo alcuno aver parte nella felicità di vita eterna; ed infatto facendo sì la Carità, che l' Anima nostra si sollevi ad amare il Signor Iddio, sopra ogni cosa, non solo come Creatore, Redentore, e Provisore, di tutti li beni che si chiamano naturali, ma più ancora come benigno donatore della grazia, e della gloria; per l' Amore del quale ci conduce la carità ad amar tutte le creature, è di mestiere il dire, che tra le virtù è la singolare; E se il Signor Iddio si ama per esser un bene infinito, così tra le creature si deve amar l' uomo, come nostro prossimo, nel quale si ammira una fattura della mano dell' Altissimo, ove è la sua imagine rappresentata. Quivi deve la Savia Donna, non solo con persone nobili, ricche, e con quelle che gli contribuiscono il dovuto onorario, portarsi con pazienza, carità, e diligenza, ma ancora con le povere, e mendiche, mentre la Carità non attende la mercede dalle persone di questo Mondo, ma dal donatore di tutti li beni, e grazie, che possiamo possedere.

Con la carità verso il prossimo deve insieme esser affabile: *L' affabilità*, o sia piacevolezza, è un manieroso contegno, che concilia gli animi delle persone verso l' affabile; a segno tale che benespesso, ciò che non può fare l' autotità, o il timore, lo fa l' affabilità: Lasciò scritto il Savio: *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos*. (Eccl. 6. 5.) *Sermo durus suscitat furorem*. (Prov. 15. 1.) che sarebbe a dire: Le parole blande, dolci, o siano soavi, moltiplicano li parziali, ed amici; e queste ancora anno forza di rendere mansueti, e pacati gl' inimici, o siano avversarj. All' opposto le parole aspre, ruvide, o duramente espresse, fanno nascere, o insorgere contrarietà, e male inclinazioni. La Comare adunque deve avere la prerogativa di affabilità, per rendersi gradita con ogni condizion di persone. Con le giovani farsi giovane, con le allegre gioviale, con le malinconiche posata; così co' fanciullini allegra, e co' vecchi assennata; in somma deve usar' atti, e parole di compiacenza. *Dell' Affabilità.*

Con tali maniere non deve omettere i *Costumi generosi*, che è quanto dire non deve essere ostinata, ma deve rimettersi alla ragione: non deve essere interessata, e venale, ma con moderazione deve sempre gradire l' animo buono delle persone. Dovendosi incontrare con Comari più vecchie, o con quella che le fu Maestra, deve usarle il dovuto rispetto, e stima, e se alcune volte sbagliassero in qualche conto, non deve a suon di tromba propalarlo, facendosi suggerire, che ogni persona è soggetta ad errare. Co' Medici, o co' Chirurghi, portando l' occasione d' incontro, esposto ciò che ad essa si appartiene, non deve inoltrarsi in quelle cose, che non sono di suo mestiero. *Di Costumi Generosi.*

So ancor io, esservi alcuni Signori Medici, e Chirurghi, troppo fumanti, che sprezzando chiunque, appresso essi tutto è pettegolezzo, ma la Comare che è un Savia Donna, non deve per questo punto pigliarsela; poiche i Prudenti, e posati Medici, e Chirurghi, che sanno in vero che cosa è Professione, faranno sempre giustizia alle dilei operazioni, e alla dilei prestanza; e da questi esigerà quella stima, che colla sua moderazione, affabilità, e costumi generosi saprà riscuotere.

CA-

CAPO III.

De i segni della Verginità, di quelli dell' Abilità al Matrimonio; come pure de i segni della Fecondità e Sterilità.

LA Verginità che è il Fiore del Sesso Donnesco fu sempre in istima squisitissima tra tutte le nazioni; Servirà per prova di ciò, tra molt' altre, che si potrebbero addurre, la Storia della Figlia d' Aristodemo.

Stima della Verginità.

Guerreggiando in quei tempi gli Spartani co' Messenj, furono questi, dopo vinti, angustiati sul monte Ithome: Procurando gli assediati di riuscire con onore, e liberarsi dalle angustie, si consigliarono coll'Oracolo Delfico: questo rispose: Che volendo riuscire con buon successo, prima d' ogni altra cosa dovessero sacrificarli una Figlia vergine, che fosse della Famiglia di Epitide: Fu posta la sorte, e toccò alla Figliuola di Licisco; ma questa col Padre, facendo più capitale di vivere, che di esser offerta all' Idolo, fuggì a Sparta. Alla nuova di ciò uno de' principali frà Messenj chiamato Aristodemo, offerse una sua figlia, che promessa avea per isposa a Medoro: A questa offerta si oppose lo Sposo dicendo quella figliuola esser sua, e non più del Padre, e per ciò esso non poter più disporre. Aristodemo di ciò burlandosi fece colla dovuta pompa condur la figliuola all' altare. Allora Medoro, mosso dalla passione, per salvare la Sposa promessagli, disse pubblicamente, questa non esser più vergine, quale l' Oracolo ricercava, ma gravida di lui Medesimo: Ma il Padre per esimere da una tanta infamia la Figliuola, tratto il brando, in quel luogo senza dimora scannolla, e squarciandole il Ventre, sugli occhi di tutti fece vedere, che Medoro era impostore, e menzognero, e sebbene morta la Figlia, fe vivere il dilei nome onoratissimo. Ma avendone della verginità, sua denominazione ec. parlato al lib. 1. cap. 3. ora ci troviamo in occasione di considerare quei segni, che manifestano esservi detta verginità, oppure non esservi.

Del primo Ufizio della Comare.

Nel lib. 1. cap. 2. abbiamo con dimostrazione Anatomica, dichiarato che per Imen, o sia segno verginale, altro non si può, e non si deve intendere che l' unione delle Caruncule Mirtiformi, che è la ristrinsione dell' orifizio della vagina dell' Utero, la quale conservando il suo colore, la sua struttura, e le sue particolarità, fà conoscere la Donna esser vergine.

I pri-

I primi segni adunque si devono desumere in considerare se questa parte ha il suo colorito proprio, o sia naturale, come nel luogo sopra citato abbiamo esposto; che se queste fossero lividette, e come ammaccate, si può dubitare, e dire che la verginità sia violata. *Segni per li giudizi della Verginità &c.*

Così se queste comparissero ruvidette, e la parte come essiccata, si può dubitare, e dire, che dopo la deflorazione sia stato adoprato qaalche ajuto stitico, o di lavanda ec. per costringere la parte già dilaniata.

Da questi si passa alla struttura della parte, considerando se invece di essere come al cap. 2. dell' Anatomia pag. 14. abbiamo esposto, fossero le caruncule assottigliate, e quasi lacere, tra l' una, e l' altra si osservasse qualche rugadetta, o fissura, anzi in toccare col dito si sentissero flaccidette e morbide, non essendovi coartazione e resistenza, si può dubitare e dire che Vergine non sia la Donna.

Il vedere le ninfe flosce, peli del pettignone crespi ed intrigati accrescono il dubbio della verginità perduta; Così pure la mutazione della voce, la turgenza del Collo, le papille delle mammelle un poco denigrate accrescono il sospetto della deflorazione. Questi segni però non sono essenziali. Conttociò il Signor Ettmullero tom. 2. pag. 825. m. tra le mutazioni del corpo ne segna una per principale che riguarda alle Mammelle: *inter alias corporis mutationes etiam una insignior in mammis contingit, dum non tantum in defloratis color papillarum lividus reddatur, sed etiam ipsæ mammæ quæ in virginibus rotundæ, erectæ, duriusculæ, & minores contrectantur, in defloratis molliores, majores, & flaccidiores, magisque pendulæ successivè fieri solent.* Cioè, nelle deflorate non solo il color delle papille rendesi livido, ma ancora le Mammelle stesse, che nelle vergini sono rotonde, sollevate, durette, e minori, nelle deflorate molli, maggiori, flaccide, e sempre più pendule in succcesso si sogliono fare.

Alcuni altri dicono, che la comparsa del latte nelle Mammelle, è uno dei Segni della verginità perduta; ma ciò non sempre si può asserire. Ippocrate all' Afor. 39. della 5. sezione, così lasciò scritto. *Si mulier, quæ neque prægnans est neque peperit lac habet: menses ipsius defecerunt.* Se la Donna che non è gravida, ne puerpera hà il latte, a questa sono mancati i suoi fiori; oltre a che non poche sono le Storie che confermano le vergini, e vergini claustrali aver avuto nelle loro mammelle il latte.

Platone rapportato da Galeno, de locis affect. lib. 6. pag. 42. t. l. h. lasciò scritto un segno, circa la mutazione delle Mammelle, che merita di esser notato: Dice questo Filosofo: *Mammæ in iis, quæ nondum imprægnatæ fuerunt, contractæ permanent: in aliis vero a partu infantulos lactantibus vastissimæ redduntur, atque ita magnæ permanent, lac emittentes, donec puer fuerit ablactatus: tunc enim haud ita multo post*

a lactis

a lactis generatione quiescunt. Come nelle vergini di ottima costituzione, e nelle sane, le mammelle sono toste, e bene attaccate, alle parti sottogiacenti; così dal parto seguito del fanciullo, sino allo slattamento del medesimo; queste eminenti, e grandi si rendono, e durano, trasmettendo il latte; Ancora però osserviamo, che in quelle, le quali anno dismesso il lattare, sebbene non sono sì eminenti, per cessare il latte, sono però, e grandi, e molli.

In quelle poi, dice l' accennato Filosofo, che non sono ancora state ingravidate, le mammelle restano contratte, che si può intendere, appigliate, giusta il consueto, alla parte, perche non avendo il seme virile prodotti quegli effetti, che osserviamo nelle gravide, non ampliandosi i vasi, e il moto intestino de' fluidi non venendo dall' ordinario pervertito, le parti non si gonfiano, ampliano, e inturgidiscono, non flossando ne pure le fibre, contuttociò però le papille delle medesime mammelle si fanno pendole, e un poco denigrate, come in principio notai.

E' d' avvertire ancora, che il termine *Mammæ*, Mammelle, può significare, e al dire del Signor Genga, deve significare, ciò che comunemente si nominano papille; onde posto ciò le papille delle mammelle nelle vergini sono piccole, coartate, e non flosce; ed all' opposto nelle non vergini.

Di quelle che anno anco partorito. Che se alla verginità perduta, fosse seguito il parto, con più coraggio si può asserire la donna essere in tal parte corrotta; perche sebbene con arte può essere la parte stata ristretta, contuttociò oltre alle Ninfe rilasciate, e alla parte un poco più ampla, per ordinario a chi ha partorito resta il ventre corrugato, e le papille non poco livide.

Nota sopra il segno del Sangue. Circa al segno del sangue, cioè la dilui sortita nel concubito sia segno evidente della verginità, ne abbiamo al lib. 1. cap. 2. parlato, e per ciò non lo ripeto.

Quivi però la Savia Mammana deve avvertire alle seguenti annotazioni.

Può essere, che in vergine di vie non così piccole, Uomo di mentula non molto grande, o di glande angusto, che con desterità abbia usato il concubito, resti la donna deflorata, senza evidentissimo segno.

Può essere, che in vergine come sopra, o di vie anco anguste, Uomo con pene eccedente all' ordinario, o di glande corpulento, e che impetuosamente abbia coito, non solo resti la donna deflorata, ma ancora in qualche parte lacera; e più non ammettendo l' Uomo, le parti di bel nuovo coalendo, non comparisca evidentissimo segno della verginità perduta.

Avvisi per non All' opposto: può essere, che in vergine, succedendo alle parti pudende un prurito eccedente; questa non potendo contenersi si sfreghi,

ghi, e tanto confrichi, che ſenza aver avuto concubito con Uomo, compariſchino, non ſolo livide, ma ancora lacere le caruncule mirtiformi. *ingannarsi la Comare.*

Può eſſere, che in vergine ſucceda qualche ſcorrimento, o bianco, o roſſo, ilquale acre, e mordace, in paſſando per queſte vie, laceri la coeſione, che tengono le dette caruncole; anzi corroda le ſteſſe caruncole, e perciò compariſca non eſſer vergine alla parte, ſebbene non abbia neppure avuto copula di ſorte alcuna.

Può eſſere, che in Vergine Meſtruata, o poco dopo la Meſtruazione, ſia obligata la Comare a far iſpezione. In queſto tempo le parti per l'effetto del Meſtruo reſtano laſſe, molli, ed ampliate; dal che ſi può dubitare della Verginità; perciò la Savia Comare non deve far iſpezione in tali tempi, anzi in tutte le occaſioni deve andar cauta, e ſe dubita o ha qualche difficoltà deve più toſto ripetere in altro tempo l'iſpezione.

Notando che le caruncule mirtiformi non chiudono in tutto, ma coartano la bocca della Vagina, vedendoſi col dilatare, la neceſſaria apertura per lo ſcorrimento de' Meſtrui. *Nota.*

Di quì due maſſime ſi poſſono ſtabilire. Prima che ritrovandoſi le caruncule riſtrette, formanti anguſto orifizio; oppure che l'orifizio ſia tale, che impediſca l'ingreſſo al priapo eretto, per piccolo che ſia, ſi può dire eſſer Vergine. La ſeconda maſſima è, che in caſo d'ambiguità ſi deve dare l'arbitrio più toſto a favore, che contro la Verginità; poiche per dire una Donna ſtuprata, non baſta ogni lieve indizio, ma queſti vogliono eſſere maſſiccj, e fondati. *Concluſione ſopra parte del primo Ufizio della Comare.*

Poſte queſte annotazioni, dovrà la Signora Comare contenerſi con prudenza nel decidere circa la Verginità, regolandoſi cogli avviſi ſopra allegati: Avvertendo in oltre, che può ricercare ogni coſa alla Femmina, alla quale vuol far iſpezione, ma deve eſſer guardinga nel crederle; perche cert'une ſino con giuramento aſſeriſcono ciò che lor torna a conto, e non ciò che n'è verità.

Paſſiamo ora a riflettere quali ſiano gli individui abili al matrimonio, con i ſegni della ſterilità, e fecondità. *Cagioni che rendono inabili al matrimonio.*

E primo per quello che riguarda all'abilità del matrimonio, ſi deve conſiderare giuſta l'antico coſtume, e l'Uomo, e la Donna. Incominciaremo dalla Donna.

Rende queſta inabile al Matrimonio, alcune volte, una membrana, da alcuni impropriamente nominata Imen, laquale ſi trova ſuori dell'ordine conſueto o all'orifizio della Vagina, o poco dentro alla ſteſſa Vagina, o attraverſata all'alto della medeſima vagina vicino alla Cervice, laquale avendo anguſtiſſimo forame permette ſolo l'uſcita ai meſtrui, ma impediſce l'ingreſſo al priapo. Vero è, che quando detta membrana ſi ritrova vicino alla cervice, non impe- *Nella Donna.*

V

pedisce il concubito, ma rende inabile la Donna al concepire.

Rende inabile al Matrimonio alcune volte la Cauda, e simili escrescenze, che si osservano non solo nelle parti esterne, ma ancora nella Vagina nascendo, e crescendo come un polipo; per i quali accidenti non può avere il priapo intromissione nella Vagina per il fine della propagazione.

Rende inabile al Matrimonio la Donna alcune volte, l' essersi per cagione di qualche ulcerazione, viziosamente unita la Vulva, o viziosamente costretta la Vagina dell' Utero, a segno tale che per la viziosa cicatrizzazione, non può accogliere il priapo, senza nuova lacerazione.

Rendono inabile al matrimonio la stessa alcune volte tumori Ateromatosi, Steatomatosi, e Scirrosi, insorti alla Vulva, o sua Vagina, i quali ingombrando lo spazio libero, che deve possedere questa parte. tolgono l'adito all' ingresso del Membro virile.

Finalmente rende inabile al Matrimonio la Donna il riversciamento della Vagina, chiamaro *prolapso*, laquale sia o ulcerata, o gonfiata, come un membro d'un Uomo, o sia resa scirrosa, per le quali cose non si possa intromettere il pene. Ora parliamo dell' Uomo.

Nell' Uomo. Può questo essere reso inabile per aver contorsione nel pene, oppure per aver in tal parte qualche Ipposarcosis o tumore; come pure se avesse qualche tumore vicino alle parti pudende per la grandezza del quale non potesse copularsi.

Può ancora esser reso inabile, per aver mancanza di priapo, ilquale per qualche infermità gli sia stato reciso, o dal medesimo male nonsumato, perloche non possa coire con Donna.

Può l'Uomo esser reso inabile al matrimonio per debolezza della parte, laquale sia infrigidita, ne possa fare erezione: Alcune volte ancora con Malefizj viene impedita la Copula, mentre questi rendono tal parte affiappita, e debole. Per ordinario a queste persone offese, nelle parti pudende si osservano pochi peli, lo scroto, o molto piccolo, o molto prolungato, o i testicoli troppo alti, o fuori del loro sito consueto; oppure i vasi dei testicoli saranno ritorti, o con qualche tumore assai duro, e scirroso, o con altro notabile diffetto. Per lo più la verga di questi è assai fredda, corrugata, e di cattivo colore: quelli in eccesso pingui, o gli aridi, o emaciati per ordinario anno difetto.

Avendo di sopra fatto menzione dei malefizj, i quali possono impedire la copula, non voglio tralasciare in questo luogo di raccontare due casi in tal proposito: Uno di un Conte nei confini della diocese di Argentina, che ammogliato con Dama sua pari non puotè per tre anni rendere il debito alla Consorte, nel fine de' quali scoprì

prì la malia nella ſeguente forma. Incontrandoſi un giorno in certo viaggio con una Donna, che era ſtata ſua Scorta, ſalutatala corteſemente, da queſta fu corriſpoſto, la quale gli dimandò come ſe la paſſava, ed il Conte le riſpoſe, di ſtar bene non ſolo nella ſalute, ma in ogn' altra coſa; perloche la Donna reſtò ſoſpeſa. Allora il Conte la invitò, e obbligò a dover far colazione ſeco; e quivi di nuovo l'interrogò di ſua ſalute, di ſua conſorte, e ſe aveva figli: alle quali dimande riſpoſe il Conte di ſtar beniſſimo sì egli che la Conſorte, ed avere tre figli maſchi; ed oſſervando maggior ammirazione nella Donna con deſtra maniera pregandola la ricercò perche gli faceſſe con diſtinzione tali interrogazioni, laquale riſpoſe: Maledetta quella Vecchia che m'ingannò, perche mi promiſe che ſino che ſi trovava un certo vaſo con alcune coſe Malefiche, che aveva poſto nel pozzo tale della voſtra caſa, non avereſte potuto aver copula con chi ſi foſſe, ora però ho contento benche io ne ſia ſtata ingannata. Il Conte finalmente licenziatoſi, e partito, immediatamente ſi portò a caſa, e fatto vuotar il pozzo, ritrovò il vaſo, ilquale rotto, e bruciate le coſe malefiche, la notte puotè rendere il debito alla conſorte, e ſi trovò libero. L'altro caſo è d'un giovane nobile, e letterato, ilquale eſſendoſi ammogliato, in quella notte, e per molte ſeguenti ancora non puotè rendere il debito del matrimonio. Fu conſigliato a ricorrere da un certo Maeſtro, e queſt' era un Mago; il quale inteſa la coſa gli promiſe di liberarlo, ſe la notte poſtoſi in letto colla conſorte ſi foſſe contenuto ſenza aver timore di coſa alcuna che vedeſſe, con promeſſa di non farſi la Croce, e di non fare alcuna ſanta, o divota invocazione. Il Giovane, che era vergognato, e diſperato di ſua ſalute (perche aveva già fatta ricorſo agli ajuti della Medicina) tutto promiſe purche veniſſe liberato. Venuta la notte, e coricatoſi in letto colla Conſorte, dopo di aver ſentito tuoni, e ſaette, vide nella ſua camera un numero di armati che combattevano, fra' quali una Donna di un caſtello vicino, che da tutti era tenuta una ſtrega, della quale il giovane aveva ſoſpetto; e queſta gridava, e ſi ſttacciava coll' unghie i crini; queſto durò lo ſpazio di mezz' ora; Allora vide entrar in camera il Mago, e ſparir le altre coſe: Queſto accoſtatoſi al letto, toccò colle mani la ſchiena, e lombi del giovane, e gli diſſe che era ſanato: indi ſi partì. Paſſata la paura, e lo ſpavento, quella ſteſſa notte adempì al debito del matrimonio, e reſtò libero.

Io ſteſſo ebbi occaſione di ſcrivere; in riſpoſta di una lettera che ebbi l'anno ſcaduto 1717. per un Signor Conte del Friuli, ilquale avendo preſa in conſorte una belliſſima Dama ſua pari, era più d' un anno, che non poteva render il debito, trovandoſi ancora ver-

 gine

gine la Consorte. Come sia terminata la cosa io non lo so, perche mancò quel Soggetto mio corrispondente.

Come possa seguir ciò, tanto Pietro Palude nel 4. delle sentenze alla distint. 34. quanto Girolamo Menghi Art. esorc. lib. 2. cap. 7. spiegano che in due modi possa esser fatto questo impedimento, cioè interiormente, ed esteriormente. Interiormente reprimendo il vigore, e Meccanica delle parti destinate alla generazione; oppure chiudendo le vie del seme acciò, o non si elabori ne' testicoli, o non si porti nelle vessicole seminali. Esternamente con imagini o prestigj diabolici rendendo gli uomini impotenti, overo fanno sì, che le mogli loro non concepiscano. Narrano in oltre, che alcune volte un'uomo può essere impedito di usare colla propria moglie, ma non con Donna particolare: E il nominato Autore, citando S. Bonaventura *nel* 4. *delle sentenze dist.* 34. *quest.* 2. *Artic.* 2. dice, ciò seguire per mezzo del Diavolo che ivi assiste, e si accomoda secondo il volere, o dimanda de' Malefici o Maghi, non intervenendo colla persona particolare giusta la mente dello Stregone, Maga, ec.

Può in oltre l'uomo esser privato delle parti pudende, per arte de' Malefici, o Stregoni, non che sostanzialmente gli vengano levate dette parti da' loro corpi, ma colla prestigiosa arte de' medesimi viene interposto un qualche corpo liscio, e piano, colla qual' illusione, gli Uomini non conoscono di aver membro, tanto toccando, guardando ec. e ciò basti in questo proposito.

Distinzione sopra la copula, e la generazione. E' da notarsi che per varie cagioni può essere che gli Uomini sieno abili alla Copula, ma inatti alla generazione; sono inabili al matrimonio, per esempio, quelli che sono castrati, oppure quelli, che anno i vasi ejaculatorj per qual si sia cagione, o tagliati, o ostruiti, e contorti, oppure che abbino i testicoli scirrosi, ò all'opposto inariditi. Così ancora quelli che anno il glande non forato nel luogo consueto, ma abbiano il forame sotto al frenulo, per il qual accidente sperdono il Seme per la vagina; oppure che abbiano sì ristretto il prepuzio, che non scoprendosi il glande, non possa ejacularsi il seme alla Cervice ec.

E' d'avvertire che l' indisposizioni di sopra allegate, per rendere l'uomo inabile alla generazione, devono essere in amendue le parti, perche un solo testicolo sano, e una sola parte intera, è sufficiente per dichiarare l'Uomo prolifico.

Della fecondità, e sterilità. Dagli esposti segni possiamo passare a quei che fanno conoscere gl'individui fecondi, e sterili, La Fecondità era tanto stimata anticamente da quei degni Padri, quanto era temuta la sterilità; a segno tale che come la fecondità era giudicato effetto di esser beneficati dal Signore: così la sterilità era segno di reprobazione.

ne. Degna di rapporto è la Storia del Padre Abramo, e della di lui consorte Sara, la quale vedendo il Marito afflitto per non aver prole gli disse: và entra dalla mia Serva (ch'era Egizia nominata Agar) che forse averai figli da essa: Della qual licenza valendosi Abramo mentre era in età circa 86. anni, ebbe di questa il servo dell'Uomo Ismaele. Se ciò ora fosse permesso, e che nel pensiero delle Donne sterili vi fosse tal compassione, quanti di questi figli si vedrebbero? Poiche se contro il permesso, e senza l'accennata compassione si vedono tanti Ismaeli; che sarebbe poi se la cosa potesse correre, come poco fa accennai? Tralascio ciò, mentre tocca a noi in questo luogo notare le condizioni più considerabili circa questo proposito di sterilità, per render informata a sufficienza la nostra Comare.

La Donna sana, di predominio sanguigno, che abbia la matrice, e sue parti bene disposte, e costruite, in età d'anni 13. in 14. e che non passi gli 45. o 50. al più, che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento, è quella che si può credere fecondabile. *Qual sia la Donna feconda.*

Si dice che la *Donna* deve essere *sana*: non perche alcune volte, e più di alcune volte non si abbia veduto, le donne indisposte, ed inferme, concepire, e portare come và la loro creatura; ma perche è più verisimile, che possa concepire una persona sana, ove li mecanismi del suo individuo si fanno a perfezione, essendo tutte le parti dallo spirito invigorite, e tutte le porosità bene disposte, a differenza dell'inferme, ove le meccaniche seguono o deboli, o viziate ec. Di qui mi dò a credere esser nato il motivo ad Ippocrate di dire all'Aforismo 59. sezione 5. *Si Mulier in ventre non concipit, velis autem scire an conceptura sit, vestimentis circumtectam ex infernis suffito. Et si quidem odor per corpus tibi procedere videatur ad nares, & ad os, scito, quod ipsa non propter seipsam infæcunda est.* Che vuol dire: Se la Donna nel suo ventre non concepisce; e vuoi anco sapere se sia nata a concepire, cogli abiti coperta all'intorno, al disotto falle un profumo; e se tu vedrai, che dell'odore se ne porti per il corpo alle narici, ed alla bocca, conoscerai che la Donna per se stessa non è infeconda. E Galeno al comento di questo aforismo, Com. 5. considerando il termine fumigio o sia profumo, dice, con questo Ippocrate mostrare la materia che ha natura da potersi profumare, e propone l'incenso, la mirra, la storace, e simili cose, che sieno alKaline ec. e competentemente odorose; passando a dire, che dove non pervadano tutto il corpo, le proprietà, o siano qualità del suffimigio, a segno tale che la Donna stessa le conosca, e nella sua bocca, e nelle sue narici, e a dire che l'Utero è denso, e duro,

cioè che non hà libere le sue permeazioni, e le sue porosità. *Vult enim in totum corpus ferri vim, quæ ab ipsis manat, ut, cum & os, & nares attigerit, a muliere manifeste sentiatur. In iis igitur solis totum non pervadet corpus qualitas suffitorum, quibus durum est, ac densum uteri corpus: cum vero sit tale non est aptum ad conceptionem &c.*

Esperimenti descritti da Avicenna. Questo esperimento era di tanta stima appresso gli Antichi, che tutti i principali ne fanno menzione; anzi Avicenna *al tratt.* 1. *del lib.* 3. *fen.* 21. *cap.* 9. *col.* 2. *num.* 10. *pag.* 926. parlando dei segni della sterilità, dopo aver esposto gli esperimenti del seme fatti nell'acqua, mostrando che quello, il quale sopra nuota, è il difettoso: come quegli sperimenti, che desumevano dalla Orina; cioè, facendo orinare sopra la lattuca: e di quello che la lattuca si seccava era il difetto; così ancora pigliavano sette grani di fromento, sette d'orzo, e sette di fava, e postili in vaso di creta, o terra cotta facendoli sopra orinare, lasciavano così per sette giorni; e così se i grani nascevano, dicevano non esser difetto in quello; ma considerando esser questa una via assai lunga, dice essere meglio il suffito fatto alla matrice, con materia aromatica, come in sentenza d'Ippocrate, e Galeno abbiamo mostrato.

Propone ancora però l'esperimento dell'aglio, il quale produce effetti pari a quei del suffumigio di aromati. *Et dixerunt*, loc. sup. cit. num. 30. *supponatur allium, & consideret, an inveniat odorem, & saporem ipsius desuper*. La pratica del qual esperimento da Aetio *tetrab.* 4. *ser.* 4. in sentenza di Sorano, così viene esposta, dopo aver parlato del suffimigio di aromati: Ancora l'aglio scorticato, e involto nella lana, si metta la donna di sotto, a similitudine de' pessarj nel tempo che deve dormire: e dall'odore di questo se ne venirà o nò alla bocca, si giudicherà la fecondità o sterilità. *Allia item decorticata, & lanæ involuta, mulier dormiendi tempore sibi ipsi velut pessum, sive tali forma subdat: & ex odore an ad os pervenerit aut non fæcunditatem aut sterilitatem judicet*, lit. c.

Si dice *di predominio*, o sia temperamento *sanguigno*, perche quelle che veramente sono tali, non sono nè pingui, nè gracili in tutto, osservandosi bene spesso, che tanto quelle di corporatura pingue, o siano molto grasse; come quelle d'individuo gracile, o siano aduste, e magre, non concepiscono. Questo però si deve intendere per lo più, avendosi raccontri, che alcune volte, e le pingui, e le secche concepiscono. E' ben vero più facilmente le magre, che le grasse, e corpolenti. Ippocrate *nel lib. de sterilib. nu.* 15. e *de nat. Mulieb. num.* 19. come *al lib. de superfæt.* notò queste cose, e alla *sett.* 5. *aforis.* 46. lasciò scritto: A tutte quelle, che

Se le molto, o pingui, o aride concepischino.

es-

essendo fuor di proporzione (o sia oltre modo) grasse non concepiscono nell' Utero, a queste l' Omento comprime l' orifizio dell' Utero, e non concepiscono prima che sieno attenuate, o siano smagrite : *quæcumque præter naturam crassæ existentes non concipiunt in utero, his omentum osculum Uteri comprimit , & priusquam attenuentur non concipiunt*. E all' Aforis. 44. sopradetta sezione si legge : Quelle che essendo fuori di proporzione , (cioè oltre modo) tenui , portando nell' Utero abortiscono prima che sieno rimesse . *Quæcumque præter naturam tenues existentes Uterum gestant, abortiunt priusquam crassescant* . Nei comenti di questi aforismi , si trovano due esposizioni al termine *præter naturam*, una che significhi , o tenuità , o grassezza in eccesso; l' altra che spiega, o tenuità, o grassezza, oltre al consueto delle gravide . Quivi Galeno assente più alla prima, che alla seconda esposizione, ed in fatto chi considera le parole d' Ippocrate *al lib. de nat. mulieb.* e cogli altri libri citati, chiaro conosce, che esso intese dire delle *pingui, o magre in eccesso*; e non nella *grassezza, o tenuità , che è consueta alle gravide ;* e questo si confà coll' osservazione giornaliera, mentre osserviamo alcune Donne , che avanti la gravidanza , essendo mediocremente tenui, nella gravidanza mediocremente impinguano , e si nutrono; e versa vice alcune altre , che avanti l' esser gravide erano mediocremente grasse, nel portar la creatura smagriscono, e si attenuano , sino che anno partorito : con tutto ciò portano sino al tempo debito le loro creature . Onde per quel *præter naturam* d' Ippocrate si deve intender *le pingui , o magre in eccesso* . Al che più ancora inclina Galeno come sopra accennai : let. f. *Volente Hippocrate nobis insinuare , non quod mediocriter extenuatæ id ex necessitate patiantur , sed quæ valde sunt extenuatæ ;* e così alla let. h. *angustatur uteri os iis , quæ supra modum crassæ sunt* . Ippocrate *de nat. mulieb. num.* 19. quando nel Ventre anno il feto di un mese, o di due mesi , e questo perisca , ed a perfezione non sia portato, e magre fuori di natura sieno fatte ; fa di mestiere purgare l' utero di queste, ed impinguare il corpo , perche prima che l' Utero non sia nutrito, e non diventi robusto non possono portar il feto. *Quum in ventre habens fætum menstruum , aut bimestrem corruperit , & ad perfectionem gestare non poterit , & tenuis præter naturam fiat : hujus uteros purgare oportet , ac corpus pinguefacere : non enim prius fætum perferre poterit, quam uteri ipsius crassi fiant, & robusti evadant* .

Distinzione.

Di quì si ricava che le tenui o magre, benche fuor di natura, sono abili a concepire , ma non abili a portare la creatura , e perciò non in vero feconde. All' incontro le corpolenti, e pingui oltre natura, non sono abili al concepire; perche per la molta, ed ecce-

Conclusione sopra l' esposto.

cedente pinguedine restando compressa la cervice dell' Utero non potendo entrare il seme a fecondare le uova, ma disperdendosi per la vagina, riesce inutile l'opera dell'Uomo, e la Donna infeconda. Questo si conferma coll'esperienza d'ogni giorno, che quelle Donne le quali sono in eccesso pingui non concepiscono; e se concepirono e partorirono, e si sieno dapoi impinguate, non anno più convepito. Ippocrate al luogo sopracitato proseguisce: se in vero la Donna fosse fatta grassa oltre natura, nel ventre non concepisce; imperocche l' omento grande, e pingue stando sopra deprime l'utero, e non può ricevere la genitura, questa ha bisogno d' esser smagrita, e con medicine purgata, ec. *Si vero crasse facta fuerit mulier præter naturam, non concipit ventre : nam omentum multum, ac crassum incumbens uteros deprimit, & genituram non suscipit, &c.* pag. 94. t. quivi è d'avvertire con Galeno let. H. che per quel *os Uteri*, bocca dell'Utero, si deve intendere l' orifizio interno, cioè della cervice, e non quello esterno, cioè collo lungo, o sia vagina dell' Utero. Di quì si ricava, che queste sono dedite al concubito, ma non atte al concepire.

Si dice ancora, *che abbia la Matrice, e sue parti ben disposte, e costruite*; perche poco gioverebbero le altre condizioni, quando questa mancasse.

Annotazioni circa la parte Muliebre. Di due sorte si considerano le cause, che possono levare la buona dispposizione e costruzione dell'Utero, e sue parti, cioè o esterne, o interne: Per quello che riguarda all' esterne, si considera tutto ciò che sopra abbiamo esposto, circa l' inabilità al Matrimonio, oltre alle quali è da notarsi il vizio all'orifizio della cervice dell' Utero; perche come notò Ippocrate *ad lib. de nat. mulierib. de sterilib. &c. loc. sup. cit.* Se questa parte non è ben disposta non segue la concezione: Alcune volte questo orifizio è voltato lateralmente, o riguarda al disotto, e perciò il seme dall' Uomo versato, si sperde circa esso, senza potere per lo medesimo esser ejaculato nell' Utero. Questo si conosce col ponere il dito nella Vagina dell' Utero, e così anche si discerne se vi è durezza, ec. attorno ad esso.

Per le cause interne, pare che Ippocrate l' abbia tutte epilogate all' aforismo 62. sessione 5. ove si legge: Quelle Donne che anno l' Utero freddo e denso non concepiscono: e quelle che anno l' Utero umido non concepiscono: perciocche in queste la genitura resta estinta: E quelle che l' anno molto secco e adusto, perciocche il seme per mancanza di alimento perisce. Quelle in vero che l' anno con proporzione l' una e l' altra di dette cose queste sono fecondate. *Quæcunque frigidos ac densos uteros habent, non concipiunt : & quæcunque humidos habent Uteros, non concipiunt. Extinguitur enim in ipsis geni-*

tur-

tura. Et quæcunque ſiccos magis & aduſtos; Præ inopia enim alimenti corrumpitur ſemen. Quæcunque verò ex utriſque temperamentum habent moderatum, tales fæcundæ fiunt.

Avicenna *Fen.* 21. *trattato* 1. *del* 3. *lib. cap.* 3. *fino al* 7. ſpiega i ſegni per conoſcere dette coſtituzioni della Matrice, dicendo: I ſegni della calidità, poterſi deſumere, oltre agli Univerſali del corpo, dal ſangue meſtruo; poiche eſſiccandoſi all'ombra un panno lino tinto da' meſtrui, e ſe queſto è tinto di roſſo e citrino, ſignifica calidità, e colera; e ſe il ſangue ſia nero e bianco; ſignifica il contrario, che ſe foſſe nero con fetor putrido dinota una tale calidità, che ſe all'appoſto frigidità. La retenzione, o la ſcarſezza, o la ſottigliezza, o la bianchezza de' meſtrui, o un nero molto carico, come pure la ritardazione da tempo a tempo di meſtruazione ſignifica frigidità; Così la tenuità de' meſi con molta ſeroſità, manifeſta umidità, e l'eſſiccazione, con poco corſo la ſiccità. Altri pochi ſegni con queſto ancora Aetio vi aggionge, quando tratta della curazione di queſte eccedenti coſtituzioni dal capo 27. ſino al 30. le quali conſiſtono circa alcune eſcoriazioni che ſogliono patire le calide d'Utero nel ſeno pudendo, la criſpatura, o fiſſezza dei peli del pettignone; così la rarità, e mollezza de' medeſimi dinotante frigidità ec. le quali tutte come non neceſſarie, non le aſſeriſco. *Diagnoſtici ſopra l'eſpoſto.*

Ciò che quivi ſtà eſpoſto, ſerva in grazia della Signora Comare, per i ſuoi uſi, la quale reſta avviſata, che queſte qualità prime, di calidità, frigidità, umidità, e ſiccità, così chiamate dagli Antichi, e in ſpezie da Galeno, devono eſſer compreſe per proprietà inſorgenti dalla propria Struttura degli elementi, e loro moto, mentre dal diverſo ordine, ſito, e teſſitura, delle parti della materia, queſte coſtituzioni di calidità ec. riſorgono; perloche noi prime qualità (come facevano gli Antichi) non le poſſiamo chiamare; mentre per eſempio dall'effetto dello ſcioglente, ch'è propria ſtruttura dell'alKalo, pugnante con gli altri principj, n'inſorge il calore, il quale più, o meno rieſce, ſecondo la reſiſtenza, o nò, degli altri principj, e per lo ſito, e per l'ordine, e per la conneſſione loro. *Alla Comare.*

Premeſſo ciò, paſſeremo ora a riflettere ſopra quanto Galeno nel comento del ſopracitato aforiſmo elegantemente hà eſpoſto.

Tre particolari produrremo: Uno circa la cauſa, perche alcune Donne, o Uomini, ſebbene ſi uniſcono con individui in tutto non ſani, generino. L'altro eſponente l'eſempio come il ſeme Virile ſi ſperda negli Uteri mal temperati. L'ultimo finalmente come *Tre Propoſizioni.*

le Levatrici debbano regolarsi nell' unire insieme gli individui perche segua la concezione.

Prima che alcuni Individui se bene non sani generino.

E per brevemente spedirsi dal primo dirò, che se una Donna, da' segni conosciuta, avere l' Utero frigido, venga coperta da Uomo di costituzione calida può seguir concezione, perche dalla frigidità dell' Utero e seme muliebre, contemperata la calidità dello sperma virile, n' insorge l' innesto; sapendosi che nella produzione de' misti tra le altre condizioni si ricerca, che le cose mischiabili, devono avere le proprie strutture una all' altra contrarie, acciò possino scambievolmente fermentare, ed essere fermentate. Così se la Donna e suo Utero fosse di costituzione calida, con Uomo frigido: e parimente dell' altre proporzioni.

Quì ancora non sia disdicevole inserire alcuna cosa dei difetti che rendono infecondante l' uomo. Vero è che per ordinario le cause di non generare sono nelle Donne, per le quali non possono esser fecondate: con tutto ciò notando Ippocrate *all' Aforis. 63. di detta sezione*, che similmente ancora negli Uomini noteremo.

Dell' Uomo fecondante, o all' opposto.

In vero Galeno nel comentare questo Aforismo 63 tiene non essere d' Ippocrate ma tra quelli d' Ippocrate interposto; ove annotando le sue difficoltà circa ciò, mostra contenere degli assurdi; perciò lasciando questo dico, che il seme umano, *debet esse album, splendens, lentum, globulentum, sambucci vel palmæ odore, apibus expetitum, & in aquæ fundum mersabile, nam quod innatat infæcundum censetur*, lib. Ambros. Pareo. Cioè: deve essere bianco, splendente, non grasso ma globuloso, che traspiri odore di sambuco, o di palma, il quale nell' acqua immerso precipiti al fondo; essendo da giudicarsi infecondo quello che sopra nuota. Aetio *Tetrab. 4. serm. 4. cap. 26.* oltre a ciò continua a dire alcun' altre particolarità che incolpar l' Uomo d' infecondo: *ex viro quidem est, quum semen ejus vel fervidum, & velut torrefactum, vel frigidum, tenue, aquosum, languidumque fuerit, quale est decrepitorum: vel crassius quam oportet emittitur: aut quum viri semispadones sunt, & penem brevissimum habent, ut semen in Vulvæ profunditatem ejaculari non possint. Quod etiam aliquando ob nimiam obesitatem contingit: tales enim præ nimia aqualiculi mole, semen ad uteri recessus non ejaculantur*. Che è quanto dire, per parte dell' uomo può esser la sterilità, quando il seme del medesimo, o fervente, o come arrostito, o frigido, tenue, acquoso, e languigno fosse, come è quello dei decrepiti; oppure più crasso venga mandato fuori del bisognevole; Ancora quando gli Uomini sono mezzi Eunuchi, o molto corto anno il pene, a segno tale che al fondo della Vulva non

pos-

possino ejaculare il seme; il che ancora alcune volte succede per l'eccessa grassezza, e ciò ancora per la gran mole di ventre pieno di grandi intestini; perloche il seme per la distanza, non è ejaculato nell' Utero.

* Galeno nel comento che fa al lib. d'Ippocrate *de nat. hum. num.* 11. *com.* 1. sopra le parole in Ipp. al num. 4. pag. 10. *Et rursus, si non calidum ac frigidum, & siccum ac humidum, moderate, ac æqualiter inter se haberent, sed alterum alterum multum præcelleret, & fortius debiliori præstaret; generatio fieri non posset:* Che sarebbe quanto dire; se non il calido e il freddo, ed il secco e l'umido, moderatamente, e ugualmente tra se si trovassero, ma l'uno l'altro di molto avanzasse, e il più forte il più debile superasse, non potria seguire generazione. Sopra queste parole comentando (dissi) si espresse che la costituzione, nell' Afor. 62. dell'allegata 5. sessione, all' Utero ascritta, al seme stesso può essere addotta, essendo congruo, ad un' Utero di secca costituzione, un seme di coudizione umida; e ad un' Utero umido un seme secco; come ad un caldo un freddo, e a un freddo un caldo, appunto come sopra notai.

Per soddisfare al secondo, ci serviremo di quanto il citato Galeno *post l. G.* elegantemente espresse, cioè; Che quelle Donne le quali anno l'Utero secco, cioè adusto, per difetto d'alimento non concepiscono; appunto come seguirebbe delle Semine, le quali fossero fatte nell'arena, o in terra cretosa, o piena di pietre; e così quelle che anno l'Utero molto umido, per tal copia estinguono l'attività del Seme, come succede del grano se è seminato in terreno paludoso. *II. Come il seme fecondante si sperdi nei Uteri mal composti.*

Quivi si può riflettere sopra quell'Aforis. d'Ippocrate che dice: *Sect.* 5. *Afor.* 45. Quelle donne, che anno il corpo costituito nella mediocrità, e abortiscano nel secondo, o terzo mese, senza manifesta occasione; di queste sono gli acetaboli pieni di mucosità, e dal peso non possono contenere il feto, ma si stacca, cioè si rompe da' suoi vincoli.

Abbiamo sopra spiegato, che le molto grasse, e le molto secche, non possono, o non concepire, o non portar la creatura; e come alle prime vi è unita l'umidità eccedente; e alle seconde la mancanza di nutrimento, ora coll'umidità, e siccità sopra spiegata, non fuori di proposito cade la riflessione di quelle che sebbene anno una apparente proporzione, tuttavia ne' primi mesi disperdono.

Prima si considera, quali sono queste manifeste occasioni, Galeno *in com. lit. G.* dice, o febbre veemente, o scorrimento di ven-

tre, o emorragia di Sangue, o erisipela nell'Utero stesso, o caduta, e salto violento, e qualunque delle passioni di animo. Mancando adunque queste si deve dire, il difetto essere nella Donna, per avere gli acetaboli nell' Utero pieni di mucore, o sia viscidità.

Secondo: Cosa sieno questi acetaboli, chiamati ancora Cotiledoni, l'abbiamo detto al lib.1. cap.6. pagina 100. parlando delle particolarità della placenta, perciò non lo ripeto.

Resta adunque da concludere, che non solo per l'eccesso di umidità, siccità ec. può riuscire senza effetto nell' Utero il seme virile, ma ancora sebbene è germogliante (per continuare la frase di Galeno) può restar estinto per viscidità di materia che negli acetaboli venga depositata.

III. Uso delle Levatrici nell' unire gl' Individui, perche abbino prole.

Finalmente ora passiamo a sciogliere il terzo. Come le Levatrici debbano regolarsi nell' unire insieme gl' individui, perche segua la concezione.

Per adempire a questo suo proprio uso, dovrà la Savia Donna considerare le Cause sì interne che esterne, le quali possono togliere la buona costituzione, e disposizione alla matrice, e sue parti; e se di queste ve ne fossero di essenziali, deve considerare, se possono essere levate, o nò; E quivi con saviezza se è interno il difetto lo deve conferire col Fisico di cognizione massiccia; Se è esterno col Chirurgo veramente pratico, e di Sperienza. Così deve fare dell' uomo.

Allora considerandosi l' Utero in dovuta proporzione, giudicherà la Donna feconda, coll' Aforismo 62. d'Ippocrate a principio notato: A questa dovrassi unire un' Uomo di proporzionata costituzione; che altrimente la concezione sarebbe incerta.

Galeno però commentando in fine questo Aforis. d' Ippocrate con citare Platone *in Theæteto*, mostrando che il grand' uso delle ostetrici è di saper unire insieme scambievolmente gl' individui atti alla concezione, distinguendo quali uomini sieno infecondi, e quali Donne Sterili; passa a dire che l' immoderate temperature sono di ciò la causa; le proporzionate oppure le contrarie unite, concepiscono; doverdosi come sopra abbiamo detto, non utero frigido, con seme frigido: non utero calido con seme calido unire; ma utero frigido con seme calido, e utero calido con seme frigido, e così dell' altre proprietà per sperarne concezione.

Annotazioni circa l' età per aver prole.

Si dice inoltre che la Donna sia *di Anni* 13. *in* 14. *e che non passi li* 40. *o* 50. *al piu*.

Aetio *Tetrabil.* 4. *serm.* 4. *cap.* 7. dal 14. sino al 40. anno, di-

ce

ce esser idonee le Donne a concepire; Ma al capo 26. considerando le cause della sterilità, passa dopo le altre cagioni a riflettere sopra l'età; e quivi dice che l'età o più giovane, o più provetta impedisce la concezione: Di quì asserisce che nella pubertà devono astenersi da venere, a segno tale che l'uomo l'anno 30. e la Donna in vero l'anno 18. tocchi quando vogliono attendere alla generazione.

Nell'età molto giovane gli spermi non sogliono essere sì carichi di principj spiritosi attivi, o siano volatili fermentanti; e così nella vecchiaja sono poveri de' medesimi, ed in conseguenza non valevoli a fecondare; perciò si richiede un' età conveniente, che è quella di vera gioventù, in particolare nell' uomo.

Il più degli Autori colla sperienza di ogni giorno dichiarano abili al concepimento le Donne per tutto il corso di tempo che sono arricchite de' loro fiori, de' quali al lib. 1. cap. 4. ne abbiamo trattato.

So ancor io, esservi varj racconti circa ciò, cioè che si trovarono tanto nella puerizia, quanto nella vecchiaja Donne che concepirono; ma questo di raro.

Alcuni ancora desumono dalla struttura degl' individui, li segni per giudicare se le Donne sieno feconde, e sterili: Dicono questi: La Donna feconda deve avere moderata grandezza di corpo, i lombi, ed il ventre superiore largo, le gluzie eminenti, il petto angusto, con mammelle ample; all' opposto quelle che queste cose non anno, possono essere sterili. *Maximè verò inepta mulieris forma, sterilitatis occasio est. Fæcunda enim mulier habere debet proceritatem corporis moderatam, lumbos, & superiorem ventrem latos, nates eminentes, pectus angustum, mammas amplas. Tales enim mulieres fæcundæ: his autem oppositæ steriliores sunt.* Columella parlando in genere delle femmine da razza, ebbe a dire, che queste devono esser robuste di corpo, quadrate, di mammelle elevate, di capo non piccolo, e s' intende pigliata proporzione da tutto il corpo. *Sint ergo matrices robusti corporis, quadratæ, pectorosæ, magnis capitibus.*

Segni dalla struttura del Corpo.

Queste condizioni per ordinario si trovano in Donna sana nell' età o di gioventù, o di consistenza, oon mancante de' suoi ordinarj.

Tra gli Spartani il Re era obbligato a scieglersi per Consorte una Donna di proporzionata struttura, e questa mi persuado che dovesse avere le condizioni di sopra esposte, perche feconda partorisse alla patria de' Regi venusti, e maestosi. Il Re Archidemo avendo preso per isposa una Donna di piccolo corpo, e statura pigmea, fu castigato dal Magistrato degl' Efori con pena pecunia-

ria;

ria; perche dicevano da una tal Donna, *non Reges, sed reguncul os nascitaros*.

Delli Benefizj Muliebri.

Finalmente abbiamo detto, *che sia mestruata a' tempi debiti, con proporzionato scorrimento*. Questo sangue tra gli altri nomi che ha, viene chiamato ancora Fiore della Donna; perche come abbiamo detto al lib. 1. cap. 4. pag. 49. dalla comparsa di questo si spera il frutto di Prole. Vero è che alcune volte si sono vedute Donne senza avere i lor fiori, concepire, come da particolari osservazioni si può ricavare.

L'altre circostanze di questa proposizione si possono desumere al capo 4. del lib. 1.

L'amore contribuisce in reciproco per prolificare.

L' Amore per fine è un mezzo sì gagliardo, che quasi sempre egli è quello che fa concepire: Lasciò scritto Aetio cap. 26. *Amor etiam geniturам conciliat, & propterea fœminæ amantes crebro pariunt*.

L'*Amore* che è un'*affezione*, ò sia *passione*, che tenendo il piede nell'*appetito sensitivo* sotto la concupiscibile è arrolato, porta per suo Antagonista *l'Odio*, il quale negli Ammogliati può bene spesso esser cagione di *Sterilità*, perciò questo dal petto de' Conjugati deve essere bandito. Coll'Odio fa camerata il dispiacere, e la molestia, come coll'Amore, il Piacere, e il Diletto si associa.

Dice il citato Autore: *Amor etiam geniturам conciliat*. Concepita l'opinione dell'oggetto, o per le sue buone condizioni, o perche si speri soddisfare a ciò che diletta; s'incomincia la passione di Amore, e come naturalmente siamo proclivi al piacere, così la fantasia sempre sveglia nell'Intelletto l'immagine dell'oggetto amato, il quale dalla memoria sempre al centro del Cerebro riportato, vie più la fantasia lo rappresenta all' Anima, stabilendosi intiera la passione d'Amore. Quivi come che ogni passione ci spinge al sollievo, così incontrandosi nell' oggetto amato, questo volontieri si guarda, con esso si ragiona, col medesimo si confà, e tutto si tollera, provandosi con piacere un sollievo della volontaria passione d'Amore.

Con tal piacere lo spirito scatenato dalle sue fonti, si porta per i nervi ad irradiare tutte le fibre, e queste esseguendo le loro destinate meccaniche n'insorge una libera respirazione, un gagliardo mecanismo del Cuore, una restrizione di alcune vie, un' ampliazione di alcune altre; dal che una separazione di escrementi, segregazione di fermenti ec. Onde non male fu detto che *Amor geniturам conciliat*. Questa o empiendo i suoi recettacoli, o scorrendo per le sue vie, si vengono queste sempre più ad allargare a segno tale, che negli atti del concubito effondendo con piacere il

lo-

loro fermento, ed uova nell' Utero, bene spesso restano gravide; *& propterea fœminæ amantes crebro pariunt*. Con ragione cantò Naspo Bizarro al cant. 2.

Per Amor luse el Sol, la Luna in Cielo
Homeni, belli, brutti, tristi, e boni.
Per Amor nasse, e d'ogni sorte Osello
E in terra tori, e in mar sepe, e sturioni,
Per Amor nasse, in Candia el moscatello,
Per Amor nasse a Lio Pori, e Meloni,
Per Amor nasse le Donne che arsira
Chi tropo amarle el so cor dreza, e zira.

C A P O IV.

Dei segni della Concezione, e Gravidanza.

DEi tre ufizj proprj della Signora Comare, avendo nel capo antecedente esposto ciò che circa il primo si spetta; in questo anderemo dilucidando quanto si conviene per il secondo suo ufizio, che è di conoscere se le Donne anno concepito, e sieno gravide. *Secondo Ufizio della Comare.*

Concezione cosa sia, e sue condizioni l'abbiamo al capo 7. del lib. 1. esposto. E questa si conosce esser seguita, quando dopo il coito le parti pudende restano quasi asciutte, e che si chiude l'orifizio della cervice dell' Utero. Questi sono i due principali segni della seguita concezione, ai quali il terzo ancora ne viene aggionto, cioè che la Donna senta (fatta polluzione) come un ribrezzo Universale, e una contrazione uella parte pudenda e dell'Utero.

Il Maestro Avicenna *tom. 1. lib. 3. fen. 21. tract. 1. cap. 11. pag.* 928. *num.* 20. tra gli altri Autori parlò con qualche distinzione del primo, cioè della siccità, dicendo: *& est caput virgæ quasi suctum, quum emittit sperma, & est quum egreditur ad siccitatem aliquantulum declive, & succedit ei vehemens adunatio oris matricis, &c.* cioè acciò tutto intenda la mia Comare: Nell' atto che resta adempito il debito Matrimoniale, viene quasi succhiata la glande, o sia capo della verga umana dall' orifizio della cervice quando effonde il seme; e mentre questa verga umana si cava dal seno pudendo, è quasi asciutta, rispetto a quando non segue la concezione, restando vigorosamente chiusa la bocchetta dell'Utero ec. E più abbasso dopo il num. 30. *Et quando quum ea coitur, non emittit sperma;* che è quanto dire: quando colla Donna coisce l' *Segni dalla siccità della parte.*

uo-

uomo, e questa non trasmetta fuori del Cunno lo sperma, è segno che fatta si è la concezione.

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *al lib. de genit. num. 7. pag. 13. t.* lasciò scritto: *Postquam autem coivit mulier si quidem conceptura non est intra se ipsam, pro more foras procedet genitura ab utrisque, ubi fœmina volet. Si vero conceptura est, non procedit foras, sed manet in Utero genitura: nam uteri susceptam, & conclusam in sese continet, osculo nimirum ipsorum præ humiditate contracto ac concluso, simulque permiscentur, tum quæ a viro venit, tum quæ a muliere emissa est.* Come è vero, e ragionevole, che se la Donna, dopo il coito, mandi in qualche maniera fuori non solo la propria genitura, ma ancora quella dell'uomo, non può concepire nell' Utero; Così è verissimo, e ragionevole il discorso, che non uscendo fuori la genitura, ma dentro venendo accolta, e rinchiusa si facci la concezione. Galeno ancora *prim. clas, de semine lib. 1. cap. 2. pag. 329.* prova con esperienze, e ragioni la necessità di rimanere il seme nell' Utero: *integros libros omnium, qui hæc scripsissent, medicorum perlegerim: quos inveni etiam ipsos hoc idem affirmare, hoc est si conceptura est mulier, opus esse genituram viri intus remanere;* anziche in detto luogo confuta l'opinione di chi teneva il contrario; ma avendone di queste cose parlato nel primo libro, ora non è proprio ripetere. Quindi si rende la ragione del terzo accennato segno, perche convellendosi l'orifizio dell' Utero, nel chiudersi che fa, insorge il ribrezzo per ordinario alla Donna, colla contrazione della parte pudenda.

Si chiude l'osculo della Cervice. Il Citato Maestro Ippocrate *sect. 5. Afor. 51.* parlando di questo chiudimento dell'Utero scrisse. Quelle donne che portano nel loro ventre, anno chiusa la bocchetta dell' Utero. *Quæcumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Questo chiudimento nasce dal concepimento, e termina al tempo del parto; notandosi come accenna Galeno nel *com. pag. 42.* che sebbene questo chiudimendo è il principal segno della concezione, da conoscersi dalla Comare, se può introdotto il dito toccar la detta bocchetta dell' Utero, deve però esser molle, e non duro; avvertimento posto da Ippocrate nella detta sezione *afor. 54.* ove si legge. A quelle alle quali è dura la bocca dell'utero, è di mestiere che la medesima sia chiusa. *Quibus os uterorum durum est, his necesse est osculum uterorum clausum esse.*

Distinzione. Dall' esposto si ricava, che il chiudimento della bocca dell'Utero, o sia orifizio della Gervice, può nascere, e per Flogosis, e ogn' altro tumore della detta bocca, ed ancora per concepimento: con questa distinzione, che quelle lequali l'anno chiuso per infermità è duro, per ordinario all'alto non contratto; che quelle, che anno detta chiusura per gravidanza resta la parte molle, e all' in sù contrat-

tratta, laqual distinzione Galeno ancora nei comentarj sopra i detti Aforismi lit. G. l' accenna, e *in 4. clas. lib. 6. de locis affectis cap.* 5. *pag.* 41. *lit. B.* così si espresse: *Iube, ut obstetrix uteri cervicem tangat, nam si citra duritiem clausa inveniatur, eam prægnantem esse conjicies. Si verò clausum fuerit os cervicis Uteri, ac duritiem quoque habeat, affectum aliquem in Utero esse significat.*

Da questa Dottrina la mia Comare tre cose ricava; prima, che deve essere versata nella cognizione Anatomica, perche dovendo conoscere la mollizie naturale, sito, e struttura delle parti, questo coll' Anatomia si apprende. Seconda, che deve esser pratica nei suoi tre usi, per poter far l' ispezioni; e saper rendere ragione delle sue operazioni: essendo la buona Pratica; *un' operazione accompagnata dalla ragione perche cosi si opera.* Terza finalmente, deve giudiziosamente eseguire, ben intendendo, quanto o dal Fisico, o dal Chirurgo Professore le verrà ordinato; onde dopo aver detto Galeno (come sopra esposi) " Comanda alla Comare, che tocchi la cervice dell' " Utero: imperocche se senza durizie la ritrovo chiusa: congetturerai esser pregnante la Donna. Se poi la bocca della cervice " dell' Utero fosse chiusa, e avesse una tal qual durizie, significa " esser passione morbosa nell' Utero; e introdotto il dito medio " della mano, nella Vagina dell' Utero, colla destrezza dovuta: " *oportet obstetricem speculari, ad quam partem vel declinet, vel retrahatur &c.* proseguisce lo stesso Autore, è di mestiere che la Comare contempli a qual parte sia abbassato, o contratto, per riferirlo al Professore.

Nota alla Comare.

Ippocrate parlò ancora del terzo segno *al lib. de carnibus num.* 21. *pag.* 19. *t.* ove si espresse. *Mulier quum in ventre concepit, statim horret, & calor, & dentium stridor consequitur, & convulsio occupat tum articulos, tum totum corpus, & uterum segnities, ac torpor.* In questo luogo è d' avvertire, che questi segni della concezione seguita esposti da Ippocrate non devono essere considerati come i sintomi dei morbi, ch' è l' orrore, lo stridor de' denti, la convulsione, ec. ma solo quasi consimili, cioè concependo la Donna nell' Utero, subito ha un tale ribrezzo quasi orrore, ma permisto con calore, al quale insegue stiramento di denti, e gli Articoli sono occupati da tensione o sia durezza, come anco tutto l' individuo muliebre, risentendo l' Utero quasi pigro e come torpido.

Dell' orrore, o sia oripilamento di chi concepisce.

Lo stesso Ippocrate *al lib. de superfœtat. num. 9. pag.* 22. *t.* parlando di una prova, per dedurne speranza di concepimento, annotò. *Si cui ab appositis in Vulvam non valdè fortibus, dolores in Articulos perveniant, & stridor dentium corripiat, & membris tendatur, ac oscitet; hanc magis concepisse spes est, quam eam quæ nihil tale patiatur.* In consimili parole *al num. 6. del lib. de sterilib. pag.* 123. conferma

tra alcuni esperimenti le stesse cose; lequali, come sopra dissi, non si devono misurare come i sintomi morbosi; poiche nell' assascinamento amoroso consumandosi copia di spirito, e di questo dalle fonti del Cerebro portandosene in copia alle parti tutte dell' individuo, inturgidendosi, e contraendosi non leggermente le fibre: nell' effondersi del seme quassandosi le parti, n' insorge uno stiramento violento delle sostanze tendinose, e un leggero convellimento de' nervi, dal che un lieve dolore nell' Articolazioni, un forte stringimento di Mandibole, e da ciò uno scorciamento di denti, con durizie dei membri e degli arti, a' quali finalmente si accoppia un tale sgrizolo, o freddo cutaneo, con caldo permisto, perche in fine dell' atto abbandonandosi l' individuo resta quassato lo spirito, e il sangue fluttuante e commosso.

Il Signor Ettmullero spiega molto bene questo orrore, che segue nella concezione, chiamandolo oripilazione, o sia senso di freddo vagante, ilquale senza manifesta causa, più la periferia, che il corpo stesso pervaga; a segno tale che le Donne sogliono dire sentirsi un nonsoche per l' individuo: E sebbene detto Signor Michele *Colleg. pract. Tom.* 2. *lib.* 4. *sect.* 5. *de concept. læs. pag.* 853. ammette questo segno nei primi giorni dopo la concezione, tutto ciò lo annota ancora nell' atto stesso della medesima concezione. In grazia degli studiosi esporremo le sue parole n. 3. *Primis post congressum diebus subinde horror aut horripilatio quædam, aut vagus frigoris sensus, corpus seu potius corporis peripheriam sine manifesta causa pererrare percipitur; aut saltem ipsæ mulieres dicunt se sentire, nescio quid in corpore: ut plurimum tamen, uti dico, ille frigoris sensus, & horror seu horripilatio percipitur post conceptionem.*

Tutto il sin ora espresso in questo capo, da Aetio al capo 8. laconicamente fu esposto. *Tetr.* 4. *ser.* 4. *pag.* 782. *lit. D.* Il primo argomento che la Donna abbia concepito è: Se interrogata dalla Comare risponda non aver essa dopo la copula usata mandato fuori il seme dell' Uomo, e nell' atto stesso del coire, abbia concepito un certo orrore, e molestata da un tollerabile dolore, circa la parte pudenda, e l' ombelico: Considerando appresso di queste cose se la parte pudenda sia asciutta. *Mulierem concepisse argumento primum est, si ab obstetrice interrogata respondeat se post concubitum viri semen non effudisse, & in ipso coitus opere horrorem quendam percepisse, & moderato dolore circa pudendum ac umbilicum vexari: & ad hæc si pudendi sinus, & os, arida sint*: alle quali cose ancora aggionge, la ristrinzione della bocchetta dell' Utero contratta alquanto all' in sù, senza durezza ne flogosis: *& Uteri osculum non durum, nec inflammatum, sed interius ac exterius occlusum fuerit & aliquautulum sursum progressum.*

Dubbio dell' Ettmulero.

Il poco sopra nominato Signor Ettmullero *loc. cit. post. num.* 8. gran-

grandemente dubita del ſegno di ſiccità, cioè di permanſione dello ſperma nell' Utero, dal che la ſiccità del ſeno pudendo; ove ſi eſprime queſto eſſere un ſegno ricevuto dal Volgo quaſi che i Maeſtri sì Antichi che Moderni, non l' aveſſero bene ponderato. Le ragioni della ſua dubitazione ſono fondate ſopra gli ſperimenti del Signor Arveo, mentre niente entrando della genitura dell' Uomo alla coſtituzione del feto, ſi danno a credere, che forſe ne pur una goccia del medeſimo nell' Utero venga accolta; e perciò da nulla il ſegno di ſiccità del ſeno pudendo. Al lib. 1. cap. 5. pag. 65. abbiamo trattato dello ſperma, e ſuoi uſi, ove ancora ſi conoſce che ſebbene lo ſperma non entra materialmente a coſtruire il feto, come alcuni degli Antichi crederono; con tutto ciò ſenza di eſſo non può eſſer fecondato l' uovo: In detto luogo adunque ſi può ricorrere, per non ripeter quivi quello, che ancora abbiamo detto. *Soluzione.*

Del dolore circa l'Umbilico. A queſti tre ſegni ſopra eſpoſti della ſeguita concezione, alcuni vi aggiongono il quarto che è un certo dolore, ilquale inſorge dall' Umbelico verſo il ſeno pudendo. Oltre a quello che abbiamo recitato con Aetio; Avicenna in due luoghi fa menzione di queſto dolore al num. 30. ove dice: *& accidit dolor parvus in eo, quod eſt inter Umbilicum, & receptricem, & quandoque fit difficultas urinæ, & accidit ei, ut abborreat coitum poſt illud, & odio habeat ipſum.* Al poco dolore che ſuole ſentire la Donna concipiente, vi aggionge che alcune volte non godono della libertà d' orinare, il che può ſeguire per la contrazione all' in sù; che ſi fa nel chiuderſi la cervice, alla quale conſecutivamente ſeguendo lo ſtiramento della Vagina, viene alcune volte lo Sfintere della Veſſica, ancor a rinſerrarſi oltre il ſuo forte, e da ciò per le prime volte a provare qualche ritardo nella prontezza d' orinare; queſto per ordinario viene incontrato dalle primipare; e da quelle che con ſommo amore adempiſcono il debito co' loro Mariti. Fatta la concezione, cioè dopo quell' atto, nel quale è ſeguito il concepimento, più non appetiſcono il coito. Proſeguiſce lo ſteſſo Autore. *Et quando cum ea coitur, non emittit ſperma, & accidit ei apud coitum dolor ſub umbilico, & nauſea, & prægnans habens maſculum vehementius odit coitum, quam prægnans habens fæminam: ipſa enim quandoque non abhorret coitum*, Come che la meta della giocoſa ſenſazione coniugale, è la reciproca effuſione de' ſemi, appunto come notò Ippocrate *de Genit. num. 6.* così fatta la concezione reſta nell' Utero muliebre eſtinto quell' avido fomite di copularſi coll' Uomo, che è lo ſteſſo che dire, non v' eſſer più amore, o intenſa inclinazione al medeſimo; perloche ſe il marito ricerca il debito, la donna non manda fuori il ſeme, e perciò non più avidamente ama congiungerſi, anzi come atto irrito, inſorge di nuovo il dolore ſotto l' Umbilico, con qualche ribrezzo. Quì

nota lo stesso Maestro Avicenna, che se la Donna è pregna di un Maschio, più abborrisce il coire, che se gravida fosse d'una femmina; ma di questi segni dovendone dire altrove ora rifletto, che conchiude, qualmente le femmine con tutto il sopra esposto alcune volte non abborriscono il coito; la qual cosa mi persuado che l'abbia accennata, o per mostrare la possibilità della soprafetazione, o per dire dell' insaziabilità delle Donne.

Dal sin ora allegato circa il quarto segno, cioè il dolore circa il pube, ed umbelico, si ricava, che questo non solo segue nell' atto della concezione, ma ancora quando (avendo conceputo la Donna) l'Uomo coisce di nuovo. Il Mauriceau al capo 3. del lib. 1. rende ragione di questo dolore dicendo. „ Il doloretto dell' umbelico procede, che la vessica dell' Urina, dal fondo della quale nasce l' Uraca, che s' attacca all' umbelico è agitata dalla detta contrazione, e spezie di moto ch'accade alla matrice, nel punto che si serra per la retenzione del seme.

A questi segni di concezione sopra esposti, seguono quest' altri. Occhi mutati: frequente spuizione: induramento delle mammelle; e pulsazione e calore al jugolo, come la cervice fredda.

Delle mutazioni negl' occhi.

Scrisse Ippocrate *de sterilib. num. 6. pag.* 123. *Prægnantem mulierem si non ex alio cognoscas, ex hoc cognosces. Oculi videntur distracti, ac caviores: & candidum in oculis, albedinis naturam non habet, sed lividius apparet.* Gli occhi distratti dinotano distrazione di spirito, quasi questo fosse chiamato altrove; e come nell' atto della concezione il sistema tutto de' nervi resta quassato; così gli ottici, che sebbene non molto lungi rispetto agl' altri però, altrettanto, e più massicci, con i motori degli occhi, molto più restano commossi per lo spirito affascinato, e vibrante nell' atto venereo; onde questi rimangono quasi pigri, e dirò così incantati, nel loro aspetto, e movimenti, retraendosi verso il fondo dell' orbe. Dall' esposta commozione i liquidi di questo sensorio compressi, e commossi, e l' uvea quasi spinta verso l' esteriore, fa il bianco dell' albuginea un poco scarso del suo colore, apparendo lividetta, stante l' estensione, ò accorciamento delle fibrelle la medesima componenti. Notò perciò Ippocrate: „ se non puoi conoscere da' altri segni la Donna esser gravida, „ guardala negli occhi, e se questi fuor del suo consueto sieno distratti, e come concavi, col bianco dell' occhio spogliato della „ consueta bianchezza, ma comparisca lividetto, per pregnante la „ conoscerai. *De superf. n.* 8.

Avicenna sopra ciò più si diffuse pag. 928. num. 50. *Et citrinatur albedo oculorum earum, & quandoque profundantur oculi ejus, & mollificantur palpebræ ejus, & acuitur aspectus; & minorantur ejus pupillæ, & ingrossatur ejus albedo, & non citrinatur secundum plurimum, &c.*

Le

Le Diversità de' colori, che insorgono, anno la loro origine dalle differenti modificazioni della luce, che riceve dal corpo il quale chiamasi colorato, o in atto riflesso, o in rifranto dal medesimo.

Secondo la superfizie dei corpi, ne insorgono i colori a segno tale, che un corpo di superfizie ineguale, o sia gentilmente scabro, che abbia disposta tal superfizie, in minutissimi risalti di globoletti distinti con ordine uguale, o quasi tali, ed in questi percotendo la luce, e riflettendo, fa seguire nel nostro sensorio la sensazione del bianco accidente. Tale essendo la superfizie della congiuntiva, per la riflessione della luce da essa fatta, bianca la conosciamo: Ma nell' atto venereo, commosso per l' affascino amoroso lo spirito Animale, e tumultuoso irradiando tutte le fibre; benespesso nell' atto della concezione, valida seguendo contrazione delle fibre, queste in particolare negli occhi, increspandosi, e in altre maniere smovendosi, e restando contratte, con perdere la superfizie primiera un' altra ne vengono ad acquistare, a segno tale che ammorzandosi in parte i raggi negli angoli della nuova superfizie, più non riflettono il lume come prima, e perciò la nostra pupilla viene a ricevere un accidente livido, e oscuretto: Che se dalla nuova superfizie che acquista detta tonaca i raggi della luce nel riflettere rifrangessero, a segno tale che quelle piccole eminenze della superfizie, ne riflettessero i raggi di luce, ne in se stesse gli estinguessero; ne parte assorbendone, e parte riflettendone, non ne nascesse ne bianco, ne nero, ne oscuro, ma secondo la diversa refrazione, i diversi colori, come osservasi in un cedro tagliato, che comparisce bianco, poi ingiallisce, si offusca, e finalmente annerisce. Così nasce una tale refrazione de' raggi dalla modificazione della superfizie di questa tonaca, che comparisce citrina all' occhio nostro.

Dice dopo Ippocrate Avicenna, che il bianco dell' occhio delle pregnanti si fa o livido, o citrino, profondo, cioè ritraendosi gli occhi delle medesime, perloche si rendono più pieghevoli le palpebre, acuendosi il loro aspetto, e ristringendosi la pupilla, e in quelle che illividiscono, non ingialliscono gli occhi loro:

Un' altra lettera in Avicenna dice, *& acuitur aspectus, & clarificantur ejus pupillæ*, i quali accidenti di colori tutti nascono dalla diversa superfizie della parte; e questa tal superfizie nelle pregnanti, insorge dall' effluente mozione dello spirito animale per l' affascino venereo ec. sopra esposto.

La frequente spuizione ancora, che sia oltre al consueto dà indizio di concezione seguita: Ippocrate tra gli altri luoghi de' segni, fa ancora menzione di questo *al lib. de sterilib. num. 6.* dicendo: *Della frequente spuizione.* *quæ in ventre habent, maculam solarem in facie habent: & postquàm* con-

conceperunt, vinum odio habent, & cibos aversantur, & oris ventris morsu, ac saliva plenæ fiunt.

Distinzione sopra i segni della Concezione, ec. Tre sorte di segni da alcuni vengono considerati circa la concezione, e la gravidanza. Alcuni chiamati comuni a tutte le Donne; Alcuni proprj del più delle Donne; e alcuni singolari ad alcune Donne: Noi sin ora abbiamo parlato dei comuni, e dei proprj, riserbando in fine di dire dei singolari.

Dell' inappetenza, ec. Oltre alle lentigini, o simili macchie, che benespesso sogliono comparire in faccia contro il consueto delle donne pregnanti, suole nascere la inappetenza ed aversione de' cibi; e come l' appetito insorge per il succo solvente delle glandole gastriche ec. separato, ilquale applicandosi a lancinare le fibrelle della tonaca interiore del ventricolo, e in particolare il di lui orifizio superiore, ne fa insorgere l' appetito de' cibi; così se per qual si sia cagione questo fluido o non viene separato, o non costi dei dovuti principj, o che nella villosità della tonaca interiore vi sia una qualche cosa, che retunda la sua attività, ne nasce l'inappetenza.

Nelle Donne pregnanti benespesso entrando nel di loro sangue, col recircolo dall' Embrione all' utero, e da questo a tutta la massa de' fluidi materni, dei principj volatili del seme umano, questi pervertendo l'ordinarie fermentazioni, possono fare, che il fermento del ventricolo, non risulti della sua sua dovuta costituzione: onde in vece di separarsi dalle glandole gastriche, e sequestrarsi dal sangue i dovuti principj, che sono soliti componere detto fermento, vengano più particelle flegmali, e pingui sequestrate, e separate, perloche non avendo queste la proprietà dovuta per isvegliare l'appetito del cibo, n' insorge l' inappetenza.

La nausea o sia aversione al cibo può esser prodotta nelle gravide ancora, dall' influsso inordinato dello spirito, per lo quale irregolarmente venendo commosse le fibre delle tonache del ventricolo, s' introduce un semimoto peristaltico, per lo quale n' insorga una propensione al vomito, quando non levasi dinanzi agli occhi la cosa che nausea.

Illanguidisce perciò (dirò così) il ventricolo; poiche le particelle viscide poggiandosi alle villosità del medesimo, questo è come sopito della sua sensazione; ma di più inanendo, e costringendosi, quel poco succo acido, che vi si trova, e può essere sequestrato, superiormente conducendosi, viene a molestare acremente l' estremità dell' esofago, dal che ne segue il morso alla bocca dello stomaco.

Questo morso della bocca del Ventricolo, nelle gravide alcune volre può insorgere ancora da copia di succo pancreatico, mentre stendendosi l' utero, e premendosi una l' altra le viscere, da questo

può

puo esser data occasione all'accennato succo per il piloro d' ascendere nel ventricolo, e quivi conosciuto peregrino, si risentono quelle fibre, e loro nervei filami, partecipando al comun senso, la sensazione molesta.

Dalla condizione del succo sopra esposto viziosamente sequestrato nel ventricolo, benespesso a questa sorte di Donne ne insorge una *difficoltà gravativa*, per poco cibo che pigliano per loro nutrizione; a segno tale, che sebbene volessero ben cibarsi di qualche alimento da loro appetito, o non possono interamente sodisfare alla brama, o si sentono grandemente aggravate, nascendo come un torpore, e una proclività al sonno. Ciò dissi insorge dalla condizione del succo sopra esposto, mentre essendo tenace, le particelle del cibo, o bevanda espandendosi, ne viene ad insorgere un' innumera quantità di piccole bolle; per la qual cosa stendendosi molto il ventricolo, di quì n' insorge la difficoltà gravativa sopra allegata.

La copia di Saliva nella bocca delle pregnanti è segno, se non comune, almeno proprio del più delle Donne: Delle quali alcune o non volendo, o non sapendo frequentemente deglutire, continuano la spuizione; Altre o contenendosi, o non volendo con tanta frequenza sputare, celano questo segno col frequente deglutire. Aetio di questo segno ne fece menzione: *quibusdam etiam os nimio humore madescit &c.* cap. 8. pag. 782.

Della copiosa saliva.

Per la fermentazione peregrina insorta nel sangue muliebre, come gli sgorghi dello spirito caduco non conservano più a perfezione i loro movimenti; e 'l moto intestino del Sangue la sua proporzione, così li mecanismi delle parti risultano con operazione con consueta. Ciò manifesto apparisce nelle Donne pregnanti, che venendo dalle glandole parotidi, sublinguali, ec. segregata e sequestrata continuamente in copia della Saliva, e questa tutta non consumandosi nei suoi usi rende la bocca pregna di copioso umido, ilquale obbliga la pregnante, o a frequentemente deglutirlo, o a soggettarsi ad una frequente spuizione; perciò lasciò scritto Ippocrate come sopra dissi: " Le Donne dopo che anno concepito, anno „ in odio il vino, e portano nausea de' cibi, con incomodo doloroso alla bocca dello stomaco, essendo abbondanti di Saliva.

A queste cose ancora succede l'induramento delle mammelle. Ippocrate parlando di ciò si espresse: *de superfæt. num. 9. pag. 22. t. Mulierem id nosse expedit utra mamma ipsi major est; illic enim fœtus existit, &c.* Vero è, che ancora alle Vergini, e alle non gravide si tumefanno le mammelle; ma la tumefazione di queste incomincia poco avanti li Mestrui, e avanti che questi terminino, sono ridotte all'esser di prima, la ragione è, che le particelle sottili de' Mestrui,

Dell' indurazione delle Mammelle.

strui, che entrano per i pori de' vasi nel Sangue, ad alterare la massa, giungendo questa così tumida alle mammelle, le gonfia, e l'indurisce; ma incominciando l'escrezione, e mancando il fermento mestruale, torna il Sangue nel suo pristino, e si disgonfiano le mammelle. Tal gonfiamento accidentale per ordinario è accompagnato con dolor di capo, e nelle mammelle latte non comparisce: Annotò Ippocrate questa cosa *Coacæ prænotiones num.* 35. *pag.* 174. *t. At his, quæ conceperunt, dolores hi non fiunt, nisi familiares his fuerint capitis dolores, & lac mammis gignitur.* A quelle che mancano i loro mesi per aver concepito, se non anno per familiari i dolori di capo, da questi non sono assalite, producendo le loro mammelle il latte. Che se credessero nell'Utero aver concepito, per mancar loro di molti mesi li tempi o fiori, augumentandosi il ventre ec. a queste non solo il dolor del capo, ma del collo e dei precordj è annesso, e nelle mammelle di queste non vi è latte, se non poco, overo acquoso. Queste sono le sue parole: lib. 2. prædict. n. 35. pag. 174. *Quæcunque in Utero se concepisse putant, & non conceperunt, & per multos menses falluntur menstruis purgationibus non apparentibus, & ventres augeri, ac moveri vident: hæ & capus dolent, & collum, & præcordia, & mammis lac ipsis non est, nisi modicum quiddam, atque id aquosum.* Questo insegnamento si confà, con quanto nell'Afor. 39. sez. 5. notò lo stesso Maestro Ippocrate come sopra nei segni della Verginità abbiamo mostrato al cap. 3.

La gonfiezza, e l'induramento delle mammelle nelle pregnanti si và sempre accrescendo secondo il tempo della gravidanza, per il fermento seminale nel muliebre sangue inserto, dopo la concezione; a segno tale che questo rarefatto, con gli altri segni spiegati, si gonfiano i vasi come accennò Avicenna cap. 2. *& quandoque alterantur mammillæ ejus ab eo, quod fuit, & dilatantur, & citrinantur venæ ejus, &c.* e così gonfiandosi quelli delle mammelle, le stesse si ampliano, si stendono, e crescendo s'induriscono, trasmettendo in fine il latte. Aetio avvisò di tutto questo dicendo, aver concepito la femmina, cap. 8. serm. 4. tetrab. 4. *Si venæ pectoris virere, & mammæ intumescere inceperint, & progressu temporis lac habuerint.*

Della pulsazione al giugolo.

Così la pulsazione, e calore al giugolo, si manifesta, per le carotidi, che in questo seno essendo vicine molto alla cute, si appalesano con celere, e non consueta pulsazione, onde proseguì il citato Aetio dicendo: *Si colli pars anterior calidior, cervix verò frigidior appareat.*

La mancanza poi de' mestrui si considera per il segno universale da riconoscersi in tutte. Ippocrate Afor. 61. sez. 5. *Si mulieri purgationes non prodeunt, neque horrore, neque febre accedente: verum cibi fastidia ipsi accidunt, hanc in ventre habere existimato.*

Il

Il mancare de' meſtrui, è l'ordinario ſegno della Concezione di già ſeguita, e della gravidanza; perche paſſando alla nutrizione del concetto, il latice de' tubi Uterini, come abbiamo ſpiegato al lib. 1. cap. 4. di neceſſità devono ceſſare i meſi muliebri. Con tutto ciò deve ſapere la mia Comare, che come poſſono mancare i meſi ſenza gravidanza, per infermità varie; così ancora queſti e ſenza infermità, e ſenza gravidanza, in alcune non ſi oſſervano in tempo di ſorte alcuna. *Del mancar dei Meſtrui.*

Deve ancora avvertire che in alcune gravide, nei primi meſi, ſi oſſerva detto ſpurgo meſtruale; ed alcuni nelle loro oſſervazioni raccontano, che certe non meſtruate per il tempo di loro vita; ſolo meſtruate comparirono in ciaſcun meſe, che furono gravide.

Queſte annotazioni però devono ſervire per ammirare il raro, non per iſtabilire il conſueto; onde per ordinario quando alla Donna dice Ippocrate mancano le meſtrue purgazioni, ſenza che queſta abbia orrore morboſo nè febbre: con ſopragiunta di nauſea ai cibi; queſta ſi deve dire eſſer gravida. Diſſi che *l' orrore* ſi deve intendere *morboſo*, per diſtinguerlo dall'orrore, o ſia orripilazione, che è ſegno di concezione, come ſopra ſpiegai collo ſteſſo Ippocrate. Sicche quando il mancare delle purghe è accompagnato da averſione ai cibi, e ciò ſia ſenza febbre, o altro di morboſo, che ſono le diſtinzioni della gravida, a non gravida, come Galeno nel comment. dell' allegato Aforiſ. ſpiegò, ſi deve arguire eſſer fecondata la Donna.

Il Signor Ambroſio Pareo *lib.* 23. *cap.* 5. paſſa all' eſperimento da Ippocrate inſegnato tra gli altri ſuoi libri all' Aforiſ. 41. ſez. 5. ove ſi legge: *Mulierem ſi velis cognoſcere, an prægnans ſit; ubi dormire volet, aquam mulſam bibendam dato. Et ſi quidem tormen habuerit circa ventrem, prægnans eſt: ſi verò non, prægnans non eſt*. Vuole Ippocrate che queſto eſperimento ſi faccia, quando la Donna è per andar a dormire; e ſi ſuppone che avanti di andare a dormire averà cenato, e ſarà chiamata al ripoſo dal ſonno come il conſueto: Dice Galeno, e ſperimentalmente, che la tumefazione dell' Utero nella Donna gravida, eſtendendoſi verſo l'alto, cioè agli Ipocondri, anguſtandoſi l'inteſtini tenui, più li rende compreſſi; onde l'aver cenato rende occupato più il ventre di chi ha concepito, che di chi non è gravida; e il ripoſo ricerca tutta la quiete; onde dandoſele a bere una bevanda Idromelea, o ſia d'acqua mulſa, come queſta ſuſcita de' flati, n' inſorgono per l'anguſto dell' abdomen de' tormini, i quali levando la quiete alla Donna, la rendono lamentevole; Onde dice il Savio vecchio: Se „ vuoi conoſcere ſe la Donna è gravida; quando vuole andar a *Eſperimento degli Antichi per conoſcer ſe la Donna è gravida.*

 „ dor-

„ dormire dagli a bere dell' acqua melata; e se questa sentirà dei „ dolori circa il ventre è gravida; che se nò, non è gravida. E' da notare però come avvisa Avicenna, che la Donna non sia assuefatta a queste bibite; perche se ciò fosse, l' esperimento riuscirebbe frustaneo. *Cap.* 2. *fen.* 21. *tract.* 1. *pag.* 929. quivi prescrive coll'avvertimento ancora la quantità: *cognoscitur dispositio impraegnationis per experimenta, de quibus est, ut in potu detur de aqua mellis*, e un' altra lettera legge *de melle, in hora dormiendi unc.* ij. *cum tanto pondere aquae pluvialis permista, & videat an punctionem sentiat an non: & est experimentum certum, nisi in consuetis potare illud.*

Della tumefazione del Ventre. La tumefazione del ventre che si fa ancora nelle gravide ci dà dell' osservazioni. Nel principio della gravidanza, e benespesso per i due primi mesi, il ventre si fa piatto, cioè largo, e poi incomincia ad elevarsi, e tumefarsi, così continuando fino al termine del parto; è da giudicarsi che i lombi compariscono un poco più lati dell' ordinario, e parlando col dir comune delle Comari, camminano in schiena, cioè colle spalle portate in dietro oltre il consueto.

Nota in questo proposito il Signor Ettmullero *tom.* 2. *S.* 5. *de concept. laesa*, che il tumefarsi del ventre si deve considerare circa la regione umbilicale tendente alla parte superiore, restando l' inferiore quasi al naturale: questa tumefazione prima si manifesta circa la linea alba, cioè lo spazio della medesima nell' abdomen, restando le parti laterali, che si accostano alle lombari, eguali, e quasi depresse: con questa osservazione intende che si possa distinguere la tumefazione della gravida, da quella degli altri tumori.

Dei movimenti nel ventre della Gravida. La mozione dell' Infante nell' Utero ancora si considera nelle gravide; la qual mozione per ordinario cade sotto la riflessione della Comare ec. circa la metà della gravidanza; e questo movimento si considera in due forme, cioè o che è concepito solo dalla gravida, o che è conosciuto dalla Comare ec. E l' uno, e l' altro, nel principio è oscuro, e leggero: col progresso si fa maggiore, e più manifesto. Questi movimenti però in alcune Donne si fanno più presto, in altre più tardi.

Quando la sola gravida lo concepisce: questa si sente internamente della creatura il movimento: quando colla gravida la Comare ancora si fa partecipe del movimento; col ponere la mano sopra il ventre tumido, sente un tal qual moto della piccola creatura. Giungono a riferire alcune Donne, che bene spesso si sentono come a guizzare nel ventre.

Il Signor Blancardi *Inst. Med. tom.* 1. *cap.* 25. *pag.* 277. spiega

ga che ſtante la ſituazione dell' infante, queſti movimenti, non poſſino eſſer fatti ſe non co' piedi della creatura, e queſt' è il motivo, che quanto più ſi accoſta al nono meſe, tanto più ſi ſentono detti movimenti; mentre calcitrando co' piedi ſi portano ſuperiormente inchinando il capo, e torace col loro peſo verſo l' inferiore. Queſti movimenti vengono ancora dalla madre ricevuti varj ſecondo la ſituazione della medeſima, o fleſſa, o ſedente, o retta, ec.

Vi ſono ancora di quelle gravide che patiſcono vomito, altre che ſono moleſtate da vertigini, alcune da dolori di denti, alcun' altre da dolori o gravezza di capo; ed alcune ſi gonfiano le gambe, ad altre gl' inguini: Per ordinario a non poche n' inſorge la Pica, da greci detta Citta, che è l' appetenza di coſe non conſuete a mangiarſi, come Carboni, Creta, e ſimili. *Gal. 3. claſ. pag. 18. lit. C.* *Altri ſegni delle gravide.*

Io non intendo di tutte farne la ſpiegazione, perche molte, e moltiſſime ſono quelle coſe che ſi notano come ſegni ſingolari di alcune pregnanti.

Per ciò quivi col vomito delle pregnanti conſideraremo in genere l' altre coſe, che alle ſteſſe ſuccedono.

Il vomito che è ſintoma di Meccanica viziata, ora ſolo ei dà motivo di conſiderarlo come ſegno di Donna fecondata; e per tale ſi riceve, quando agli altri ſegni di gravidanza è congiunto. *Del vomito nelle Gravide.*

Queſto può ſeguire dopo la nauſea de' cibi, dalla gravida concepita, e quando per queſta cagione ſegua, inſorge per commozione irregolare dello ſpirito indotta nelle ſue fonti, per oggetti nauſeabili concepiti nella fantaſia; ſicche la mente riflettendo ſopra gli oggetti accennati, colla nauſea concepita, viene lo ſpirito moſſo irregolarmente dalle ſue fonti al ventricolo, ove invertendoſi le fibre le di lui tonache componenti, dal piloro all' eſofago, ne naſce la regurgitazione di ciò ch' era nel ventricolo: e queſt' atto ſi nomina vomito.

Può ſeguire ancora per irritazione fatta alle fibrelle del ventricolo; mentre ſtendendoſi l' Utero, e venendo preſſi gl' inteſtini, non poche volte, e il ſucco pancreatico, e il bilioſo, vengono in qualche quantità ad aſcendere per il piloro nello ſtomaco. Quivi colla fermentazione di queſti ſucchi ſtimolate, e offeſe le fibre della tonaca gaſtrica, ſi trova in impegno lo ſpirito di ſollevarſi da tal aggravio; onde inſorto, come ſopra diſſi, il moto controperiſtaltico, ne naſce il vomito.

Ancora il vomito delle pregnanti può eſſere cagionato per il fermento del ſeme umano, il quale eſſendo acre fuor del conſueto, e col moto del Sangue anneſſo al fermento gaſtrico, nella ſequeſtrazio-

Z 2 ne,

ne, che del medesimo viene fatta; e questo tale qual dissi irritando le fibrelle del ventricolo, ne viene a nascere il moto inverso dal quale n'è partorito il vomito.

Si considera, il vomito delle gravide aver origine, o dall'una, o dall'altra delle allegate cagioni, secondo il tempo nel quale viene a seguir vomito; perche seguendo il vomito per abborrizione de'cibi se gli assegna la prima causa. Seguendo di bel mattino, si attribuisce a ciò la seconda causa. Finalmente nascendo più volte al giorno, se non m'inganno, si deve considerare la terza causa.

Da questo fermento del seme umano, ch'è nuovo nella massa muliebre, ne possono insorgere gli altri accidenti di sopra allegati, e così ancora l'appetenza di cose non solite usarsi per cibo umano.

Della Pica, o Citta nelle Gravide. Ma si dirà: come può essere, che nel ventricolo vi sia un succo acido tale, che faccia svegliare nella fantasia un'appetenza tale? Voglia di mangiar Legni, Amido, Rena, Creta, Carboni, Calcina, e cose simili?

Per sciogliere ciò prima è di mestieri notare, che svegliato il fantasma di simili oggetti, e nella fantasia vivamente insistendo, la memoria è quasi sempre obbligata di svegliarlo all'intelletto, ex. gr. se concepito fissamente il fantasma d'una Larva, o d'un Morto, o dell'atto di alcuna passione concepita; non può di meno la fantasia di trasmetterlo alla memoria, e di quì, di non esser mirato dall'Anima, con tutto che la volontà studj di scacciarlo da se.

Ora accadendo alla gravida la sensazione di fame, non sarà maraviglia, che la mente non avendo altri fantasmi avanti di se, che questo, cioè di Carbone, Creta, ec. prenda il medesimo per idea dell'alimento. Onde unendosi al moto dello spirito, (che dal ventricolo per i nervi si è comunicato alle fonti del medesimo spirito; e di quà al senso comune manifestata la sensazione di fame:) il moto del fantasma nella immaginazione sempre fisso, l'appetito delle cose sopra allegate n'insorga, cioè di mangiare Carboni, Creta, Rena, ec. è questo colla comune opinione.

Il Signor Stefano Blancardi nella sua Opera Medico-pratica, ec. *Tom.* 1. *Medic. institution. cap.* 12. *pag.* 386. *m.* nelle Donne gravide, oltre ad attribuire a'fantasmi parte di ciò, a'medesimi combina *al cap.* 25. *pag.* 443. *m.* ancora del seme virile il fermento entrato nel Sangue muliebre, il quale accrescendo al fermento dello stomaco l'acrità, faccia con l'appetenza delle cose sopra narrate, alterazione nella saliva, e nell'organo del gusto, ec.

Co-

Come poi si sveglino questi fantasmi? Vien risposto (coll' espressione comune) che le melanconiche evaporazioni, o qualche altra disposizione di spiriti l'idea di simili cose susciti. In somma per dir brevemente, la Pica è una fantasia nata dagli spiriti animali viziosamente mossi.

Di fatto non è in nostro potere l'impedire la sensazione di ciò, che nei nostri sensi fa impressione, ogni volta che dalla presenza degli oggetti non possiamo sottrarci, neppure possiam far di meno di sentire di esser condotti a quelle operazioni, alle quali il nostro corpo è disposto per l'impressioni da essi fatte. E' verità che fino a tanto che regna in noi l'uso della ragione, possiamo astenerci da qual siasi azione, e conseguentemente dal mangiar le sopra allegate cose; ma come è soggetta la ragione ad esser sovvertita da' sensi, così ci lasciamo condurre di soddisfare a' medesimi, e le Donne in particolare.

Resta finalmente che diciamo qualche cosa dei segni, che si possono ricavare dall' orina delle Gravide.

Avicenna in questo proposito pare che abbia accennato, quanto può dirsi nel *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *cap.* 2. in fine. Quivi parlando del segno generale per le gravide si espresse: *Et significat prægnationem urina puræ substantiæ*, un'altra lettera legge, *claræ substantiæ*, *super quam est*, *quod est simile nubibus*, *& proprie quando in ea sunt sicut grana ascendentia*, *& descendentia*. *Segni dall' orina della Gravida.*

Io in questo luogo non pretendo spiegare, nè che cosa sia orina, cogli Antichi, e Moderni, neppure la diversità delle sostanze, e colori, con altre particolarità spettanti all' orina in genere; posciache sia questa ò Sero del sangue, o flemme del Chilo, ec. per lo bisogno presente poco importa: Così neppure sono per esporre, le divisioni che si fanno nella matula, dividendosi l'eneoremata, o sia parti del contenuto, in trè, che vengono nominate, *hypostases*, o sia inferiore, *Sublimia*, o sia occupante il mezzo, e *Nube* che è superiore; alla prima delle quali quattro gradi, alla seconda trè, ed alla terza due n'attribuiscono, con un grado intermedio dall'una all'altra, oltre a ciò che in superfizie si osserva, per ordinario col nome di *corona* nominata; e solo dirò alla mia Comare, che l'orina pura, e chiara, la quale nella sua superfizie ha come una nuvoletta, e che per le sue parti si osservano come grani ascendenti, e discendenti, dice il citato Autore, significare la Donna esser gravida: Di quà poi passa a dire dell' orina, che si osserva nel principio della gravidanza. *Et urina quidem prægnantis in principio prægnationis est citrina ad subalbedinem declivis*, *quasi sit cottum in ejus medio sparsum*. Nel principio adunque della gravidanza l'orina apparisce citrina, ma tendente, o sia de-

declive al pallido. Il Signor Bellunense però nelle castigazioni sopra il detto Autore, in vece di quel *Subalbedinem* legge *glaucedinem*, quasi volesse dire, un colore tra il bianco, e verde, come apparisce il roverscio delle foglie d' ulivo, e simili; perciò con altra lettera latina si legge *cælestitatem*, *vel plumbeitatem*, *vel fuscedinem*: notandosi nel suo mezzo come *cottum* disseminato.

Il Signor Francesco Pedemontano *de ægritud. Matricis summa quarta quartæ particulæ sect. pri. cap.* 2. *pag. m.* 128. *post l. A*, *col.* 1. parlando ancor esso de' segni, li quali si possono desumere dall' orina, circa il Colore lasciò scritto: *Coloris irini est sicut nebula, ut in medio ejus sit sicut cottum carminatum vel dispersum*, ove, spiega il termine *cottum* accennato da Avicenna quasi bombagia pettinata o garzata qua è la stesa; a segno tale che permesso il potere spiegare sopra le cose notate la mente dell' Autore, si potrebbe dire che l' orina il color Irino hà inviscerato, o sia stanziato nel suo mezzo come una tenue, e spezzabile nube; come appunto sarebbe possibile rappresentare in ogni vaso continente un fluido, entro al quale il cottone garzato vi fosse disseminato.

Sopra poi ai granelli ascendenti, e discendenti che con Avicenna a principio notammo: Siegue l'accennato Signor de Pede Mont. lit. B. loc. cit. *& propriè si masculus fuerit conceptus, & in eo sunt velut grana quæ descendunt, & ascendunt, & cum movetur non turbatur.*

Nel fine poi della gravidanza alcune volte, nella matula (o in grazia della Comare sia detto orinale) comparisce rossezza in quel luogo ove nel principio della gravidanza compariva pallidezza, o glaucedine: e quando si move il vaso dell'orina, e si conturbi, la gravidanza è in fine; che non conturbandosi è in principio: *In fine autem imprægnationis*, continua il citato Avicenna, *quandoque apparet in urinalibus earum rubedo in loco, in quo apparuit in principio imprægnationis subalbedo, & quando movetur urinale prægnantis, & conturbatur, tunc est in fine prægnationis: & quando non conturbatur, est in principio prægnationis.*

Aetio *tetra.* 4. *serm.* 4. *cap.* 8. sopra questo segno si espresse: *vessica rubens ac ignitum lotium cum dolore excernit*: Di fatto questo Autore parla di questo segno, dopo aver parlato di tutti gli altri, e per ciò dicendo che l' orina scaturiente dalla vessica è rossa, ed ignita, uscendo con tristo senso: si deve intendere che tal escrezione sia con gli altri segni di gravidanza; tanto più che al *cap.* 26. *loc. cit. pag.* 793. *m.* dice: *Est & hoc non exiguum indicium, si mulier urinæ stillicidio vexatur quod præcipue patiuntur quæ*

pri-

primum concipiunt, & quæ menstruas purgationes integre non exegerunt : quamquam idem etiam aliis usque ad septimum diem aliquatenus accidit : aggiongendo poco dopo : *eodem etiam tempore menses citra molestiam detinentur*.

E' certo che ogni volta che nell' orinare vi fossero gli accennati sintomi di dolore, o stillicido, e che l' orina fosse ignita, e rossa, mancando i tempi muliebri, ma con molestia, non si potrebbe giudicare esser gravida la femmina, poiche come notò Attuario, *de prævidentia ex urinis lib.* 2. *cap.* 12. coll' istoria di una Donna che supponendo esser gravida aveva raccolta di mesi, la quale terminò colla morte; tanto più che da altre affezioni ancora del basso ventre possono insorgere nell' orina il rossore, l' ignito colore, ec.

Perciò si doverà intendere che all' annotazioni sopra segnate, circa la cognizione dell' orina, vi dovranno essere gli altri segni di gravidanza, e la mancanza di mesi senza molestia.

Due cause si possono assegnare a questa mutazione d' orina : Il fermento dell' uman seme insinuato nella massa de' fluidi circolanti, il quale come fa alieno il fermento del ventricolo, la Saliva, ec. così ancora nelle reni può eseguire il suo potere; Ed il calore dell' Utero pregno; poiche si osserva con gli sperimenti del calore, quanto l' orina si cangi.

CAPO V.

Della Soprafetazione.

Soprafetazione altro non vuole significare, che Feto sopra Feto, che è quanto dire, che una Donna avendo concepito, e contenendo il Feto, concepisca di nuovo sopra il primo Feto, e se ne formi un' altro. *Cosa s' intenda per soprafetazione.*

Posta questa cognizione, ne nascono diversi dubbj. Primo se si dia veramente detta soprafetazione. Secondo se i Gemelli sieno per soprafetazione. Terzo, se si diano segni per conoscere la medesima. Quarto quale debbasi chiamare primogenito nella nascita de' gemelli. Quinto se vi siano segni per conoscere se il Feto sia Maschio, o Femmina. Sesto se i Demonj possino generare. Settimo finalmente se il Feto nell' Utero possa divenir di pietra. Altre molte proposizioni vi sarebbero da farsi, ma per ora queste sole sette, colla maggior brevità esporremo. *Sette quesiti.*

E' primo, per quello che tocca, se si dia veramente Soprafetazio- *I. Se si dia soprafetazione.*

zio-

Per la parte negativa. zione; vi sono, e per l'affermativa, e per la negativa varj pareri: quelli che tengono la parte negativa così dicono. Avendo la Donna concepito, si chiude l'orifizio dell'Utero, a segno tale che non vi entra neppure un pomo di stiletto; Adunque essendo tale non potrà permettere insinuazione allo sperma virile, perche accolto nell'Utero si repeti la concezione, e soprafetazione. In oltre essendo proprietà dell'Utero abbracciare ciò che contiene, non può nascere soprafetazione, perche non essendo nell'Utero vano alcuno (per esser pieno del primo conceputo) questo non può ricevere nuovo seme per rinovare la fecondazione, e farne insorgere la soprafetazione.

Per la parte affirmante. Quelli che tengono la parte affermativa facilmente ai contrarj rispondono col dire, che sebbene fatta la concezione, non resta per questo precettato il chiudimento della cervice Uterina, che non possa in nuovo atto del concubito di nuovo aprirsi, ed accogliere il seme virile; poiche sebbene per ordinario avendo la Donna concepito, cessa in essa l'appetenza, o per meglio dire l'avidità dell'atto; con tutto ciò può essere, che in un nuovo atto resti talmente affascinata, che con somma brama coindo, nell'atto dell'effusione del seme si apra di nuovo l'orifizio della cervice Uterina, e il seme Virile resti intromesso, e rinchiuso; in quanto poi che vi possa essere spazio per l'accoglimento di nuovo seme? Rispondono che nel fare polluzione la Donna trasmettendo le uova, e il seme per la tuba nell'Utero, nell'atto stesso per la giocosa sensazione contraendosi le fibre verso la parte di detta effusione, può formare un vano non solo per il Seme, e uovo muliebre, ma ancora per quello dell'uomo; tanto più che l'Utero, in particolar ne' primi mesi di gravidanza, come può permettere lo scorrimento de' mestrui, così può ammettere, in un'affascino d'Amore per il concubito, del nuovo Seme.

E' cognito ad ognuno quanto Ippocrate *al lib. de superfæt.* cioè al *num.* 7. lasciò scritto, ove si legge: *Mulier prægnans si non utatur coitu, facilius a partu liberabitur*, che vuol dire se la Donna gravida il coito non userà sarà facilmente liberata dal parto; e ciò non perche possa esser fatto lubrico l'Utero da mucosità, come alcuni crederono, e da ciò sconciarsi, e immaturamente partorire, ma perche non aggravato da soprafetazione, incontrare non può quei sconcerti che alle soprafetanti possono accadere, come a luogo proprio si è espresso.

Distinzione con Avicenna. Avicenna *tom.* 1. *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 1. *al cap.* 17. considera che in due forme si faccia la soprafetazione, o per fortezza della matrice, o per semplice aperimento dell'orifizio della medesima, il qual semplice aperimento dell'orifizio della medesima d'ordinario

si in

si fa per debolezza: *Quod si cadat impraegnatio super impraegnationem in non valde forti, & in ea, quae non concipit nisi propter apertionem oris matricis suae non propter fortitudinem suae matricis, timetur quod sit filius primus jam debilitatus, quare corrumpitur secundus.* Quando adunque si faccia concepimento sopra concepimento per la forza della Matrice, che vuol dire, per esser insorta geniale avidità nella Donna, per la quale bramando l' atto al sommo, commosso nel concubito l'Utero, e somministrando l'uovo, e seme, nell'aprirsi l'orifizio della cervice, non può nè sperdersi nè sconciarsi il primo concetto, ma dato ingresso allo sperma virile, vie più si racchiude, ed anzi il primo per questa nuova mozione dell' Uterine fibre, tendenti al chiudimento, e accoglimento del contenuto, il tutto semprevia viene confermato. All' opposto con tutto che la Donna faccia polluzione, aprendosi l' orifizio della cervice, non per la forza dell' Utero sopra accennata, ma per semplice aperimento, con tutto che si racchiuda, come che ciò non è fatto con quella forza che al lib. 1. cap. 7. abbiamo detto, non solo si teme del primo, ma quello si giudica debilitato, e il secondo si corrompe, cioè non si perfeziona, e muore bene spesso.

Quando nella gravida possa soprafetarsi.

In qual tempo della gravidanza possa seguire questa soprafetazione, i più accordano dentro i quattro primi mesi; ma in questi quattro mesi eccettuano i primi sei, o sette giorni del primo. A dir vero non si può chiamare soprafetazione quella concezione, la quale non segua al Feto formato; onde come dissemo al lib. 1. cap. 7. chiamandosi Feto il concetto solo quando le parti dell' embrione compariscono; così la soprafetazione solo comincierà dopo detto tempo, ne i gemelli per soprafetazione possono essere generati; ma siamo giunti alla seconda proposizione.

II. Sopra li Gemelli. Distinzione.

Prima è da considerare il significato del termine Gemello. *Gemellus* qual è un diminutivo *a Geminus*, che spiega lo stesso che doppio, o sia a dire di due: quivi adunque Gemelli in due forme possono essere considerati: O Gemelli in concezione, o Gemelli in parto. Se si dicono Gemelli in concezione, questi non possono esser per Soprafetazione, perche per essere gemini in concezione devono due uova nello stesso tempo esser fecondate, e fermentate, perloche non si può dire soprafetazione, come sopra dissi. Se poi si dice, che sieno Gemelli in parto, questi possono esser per soprafetazione, perche il parto può seguire, o settimestre, o ottimestre ec. ex. gr. essendo seguita soprafetazione, o dopo il primo, o dopo il secondo mese del primo concetto, e venendo questo alla Luce novimestre, può inseguito uscire, e il settimestre, e l' ottimestre, ed in tal forma essere i Gemelli per Soprafetazione.

Quali siano i veri Gemelli.

Comunemente però per gemelli s' intendono quelli che sono gemini concetti, gemini portati, e gemini partoriti, e questi in vero sono legittimi gemelli. Questo volle dire Ippocrate *al lib. de Superfœt. num. 7. Quæ gemellos gestat, eadem die parit velut concepit; habet autem utrosque pueros in una secunda*. Quelle che veramente portano Grmelli partoriscono in un medesimo giorno, appunto come gli ha concepiti; e quivi non posso non rammemorare l' opinione di chi scrisse trà le cagioni dei Gemelli una essere la repetita effusione di seme in un solo concubito; adducono per prova una storietta ed è, che al tempo dell' Augusto Leopoldo il Pio, Cristianissimo Imperatore, ritrovandosi questo in età giovenile alla caccia, mentre attendeva in disparte il resto de' Cacciatori, ttattenendosi con un grande della famiglia Ercolani, entrarono in discorso dell' aspettazione del parto dell' Augusta Imperatrice; dal quale passarono al problema, che i poveri sono abbondanti per lo più di prole, a differenza de' grandi, e de' Monarchi, che in ordinario la sospirano senza ottenerla. In conferma di ciò il Cavaliere a Cesare raccontò d' un suo famiglio chiamato Galealta, che ogn' anno avelz la consorte gravida, con questo di ammirabile che partoriva Gemelli. Inteso l' Augusto Signore esser poco distante quest' Uomo dal luogo ove erano, s' invogliò di vederlo; onde fattolo comparire, l' interrogarono come si contenea in rendere sì fecondo il seno coniugale. Quest' Uomo argutamente rispose. " Non ritiro la mano fuori del campo, che non raddoppj il seminarlo. Per la qual facezia ricevè in dono dal Pio Monarca il proprio Archibugio. Con questa Storietta pretendono fare ridicola l' Ipotesi dell' uova Umane, della quale al lib. 1. cap. 6. abbiamo trattato; ma per render da nulla la prova istorica io gli antepongo la seguente. In questa Dominante vi era un Signor Fantuzzi, il quale fatto sposo, nella sua gioventù solea dire ad alcuni giovani suoi amici, che esso ne' beni conjugali correva doppia la posta, bene spesso, senza rinfrescar biada all' Animale; e si esibiva ad occhi di chiunque farne doppia carriera in altre non lecite forme. Contuttociò la di luì sposa solo un' infante per ciascuna gravidanza partoriva. All' opposto nella Contrada di S. Pietro di Castello vi era un pover' Uomo, ilquale non solo non vantava di duplicare nel seminare la semina, ma solea dire, che andava adagio per ben lavorare, e pur la consorte in tre parti, uno dopo l' altro gli produsse otto figliuoli; tre nel primo parto, due nel secondo, tre nel terzo, ed essendo dopo l' ultima gravidanza morto il di lei Marito (accorata vedendosi carica di tanta prole senza Uomo) morì; vivendo tutti li detti figliuoli; quelli adunque del primo parto furono trigemini, quelli del secondo gemini, e quelli del terzo parto parimente trigemini. Ma veniamo

Errore di certi uni.

Si mostra l' opposto.

niamo alla terza proposizione, se si diano segni per conoscer detta soprafetazione.

In due forme ora considero questi segni o segni per la soprafetazione; o segni per la creatura soprafetata. Per quello che riguarda alla soprafetazione, si può congetturare, che la Donna già gravida abbia soprafetato, se essa confesserà esserle accadute di quelle cose, che abbiamo sopra notato come segni della concezione; Se si osservassero duplicare, o di bel nuovo insorgere di quelle cose, che nella prima concezione erano accadute; Che se questa giunta al nono mese del primo concetto, e partorendo, sgravatasi ancora della seconda, col cessar de' dolori rimanesse il ventre gonfio, accompagnato da segni di gravidanza, si può credere la soprafetazione; perciò sia cauta la Signora Comare in non far stare la partoriente in travaglio per il secondo parto; poiche se sopravenissero di nuovo le doglie con gli altri segni del partorire, come a luogo proprio diremo, si fa allora entrar nella sedia la Donna per accogliere di nuovo ciò, che viene donato alla luce.

III. Dei segni per conoscer detta soprafetazione.

Avviso alla Sig. Comare.

Per quello poi che riguarda alla Creatura soprafetata, quando questa nasca in tempo opportuno, cioè che sia Gemello in nascita, e non in concezione, è più piccola, non così bene nutrita, ne sì facile al moversi come la prima: Quando poi nasca nell' intiero tempo dei nove mesi, il soprafetato sarà partorito con distanza di settimane, o mesi dal primo. Io sò d'una Gravida, che dopo aver partorito il suo figlio di nove mesi bene costruito, e nutrito; rimasto il ventre gonfio senza dolori, con continuazione di segni di gravidanza, due mesi dopo partorì di nuovo un' altro figlio bene nutrito, e bene costruito quanto il primo. Alcuni pretendono che il segno per conoscere se sieno i figli per soprafetazione concetti, sia quello di osservare la secondina, la quale, se è unica, dicono che sono veri Gemelli, se poi non è unica ma doppia, dicono esser per soprafetazione. Adducono la sentenza d' Ippocrate poco fa ancora citata: *Quæ gemellos gestat &c. habet autem utrosque pueros in una secunda*; con la qual ancora intendono comprobare il loro parere. Avendone però di queste Seconde parlato nel lib. 1. cap. 6. ora non stò a ripeterne; solo dirò che dicendo Ippoc. che una e l'altra creatura è in una Seconda, non ha inteso che queste sieno senza divisione delle loro membrane, perche qaesto correpugna alla sperienza, ma per l' annessione de' fegati Uterini, per la qual annessione da una sola placenta rassembrano coperti; ma di ciò al luogo sopracitato.

Segni per il soprafetato.

Dalla terza si passa alla quarta proposizione cioè nella nascita de' Gemelli quale si debba chiamare il primogenito, o quello che viene primo partorito, o il secondo, sebbene uno dietro l' altro immediatamente venissero ad uscire.

IV. Dei Gemelli qual debbasi chiamare primo

genito. Quivi due differenti pareri s'incontrano. Uno che vuole primogenito il primo che nasce; l'altro che chiama primogenito il secondo, che immediatamente al primo viene partorito. Quelli del primo partito così la discorrono. La nascita è simile ad un frutto maturato, il quale primo degl'altri dalla pianta si stacca e cade; e se si dà a' gemelli piccivoli gemelli frutti, e di questi uno si stacchi prima dell' altro, certo è a dirsi, che questo prima ricevuto l'alibile, primo sia stato a nutrirsi, e primo si sia maturato; così nell'Utero se si danno gemelli, cioè che due uova sieno con un sol concubito fermentate, e fecondate; e giunti questi al tempo di esser prodotti alla luce deve dirsi, che il primo, il quale vien fuora sia il primo maturato e staccato; perloche è da stabilirsi, che ancora nella generazione abbia ricevuto più pronta la fermentazione, e fecondazione; adunque questo, Primogenito doversi nominare.

Quelli del secondo partito, in tutto all' opposto de' primi la discorono; ne posso contenermi di addurre la ragione, che dai medesimi ascoltai. Dicono questi: L'Utero è simile ad una borsa, o sacco; chi empisse questa borsa, o sacco di noci, o cose simili, e bene chiusa la borsa o sacco la lasciasse per qualche spazio così; finalmente necessitati a vuotar detta borsa o sacco; certo sortirebbero prima quelle noci, che ultime furono nella borsa o sacco poste; e le prime sortirebbero ultime. Così succede all' Utero, che à una borsa o sacco, nell' empirsi questa del viril seme, il primo che v' entra anderà nel fondo e produrrà prima concezione, e generazione, il secondo non puo andare nel fondo perche occupato dal primo, ma di questa seguendo generazione, resterà fatta circa la bocca dell' Utero; onde essendo tempo del parto, sortirà prima il più prossimo alla bocca, però non primogenito, e poi sortirà il secondo, che vi era di sopra, e questo sarà il primogenito. Adunque (concludono) nel parto de' Gemelli il secondo nato dovrà chiamarsi primogenito.

Quanto assurda sia questa proposizione troppo è manifesto, e per l'esempio prodotto, e per la maniera della generazione, perciò sopra questo non mi trattengo; tanto più, che non pretendo io decidere punti a'legisti concernenti. Ma se dal Giudice fossi ricercato in caso tale a dire, quanto con fisiologica cognizione si può esporre, direi essere più probabile il sentimento di quelli che tengono il primo partito. Noterei però che i gemelli in vero fossero gemelli, come nella soprafetazione notammo; poiche nella nascita non essendo uno sopra l'altro situati gli' infanti, ma occupando ognuno la loro porzione uguale, e essendo il soprafetato settimestre (tempo del parto vitale) puo essere, che questo prima venga (staccato per accidente loco motivo) ad uscire; perciò osserverei quanto nella proposizione della soprafetazione dissemo.

V. Se la Donna tenga Maschio o Femina, abbia segni sopra ciò

La quinta proposiione riesce di somma Curiosità; mentre ogni gravida è ansiosa di sapere qual dovrà esser il frutto delle sue viscere.

Tra le cose incerte, quest' è una delle principali, e sebbene Ippocrate ed altri Autori abbiano descritti i segni per predire la mascolinità, e feminilità: questi però sono esposti non assolutamente, ma per lo più, o per ordinario. Molto s'ingannano quelli che condannano tali Maestri, quasi che i medesimi avessero esposti detti segni, come verissimi; e pure chi legge Ippocrate *all' Afor.* 48. *sect.* 5. troverà la condizione per lo più. Lasciò scritto il Maestro dell' Arte: *Fœtus Masculi quidem in dextris, feminæ vero in sinistris magis*. Cioè a dire: Per ordinario i Maschi al lato destro, le femmine al lato sinistro anno il suo luogo; e sebbene con Galeno *in com. dell' allegato Aforis*. alcuni attribuischino la situazione, e generazione nel lato destro a' Maschi, per la calidità del Fegato superiormente in tal parte situato, oppure come da altri piace, perche le vene che vanno al lato destro nel testicolo, vengono immediate dalla cava, a differenza di quelli che si portano al sinistro, che vengono dall'emulgenti, che perciò come calido quello del lato destro proprio per la generazione de' maschi, a differenza del sinistro, seroso, ed umido, proprio per la generazione delle femmine: Con tutto ciò queste cose si devono lasciar cadere, perche non erano illuminati dalle leggi del Circolo, le quali fanno a noi vedere, che le Arterie sono quelle che portano, e amendue nascendo dalla Aorta, non danno ragione di attribuire al loro fluido che portano, la produzione del maschio, o femmina, essendo l'uso delle vene di riportare da ogni parte al Cuore. V' è di più, che essendo nell' uova delineato nella Creazione, ciò che de' nascere, la mascolinità, o feminilità, non si può attribuire a quelle cagioni che gli antichi scrissero. Ricercandosi poi perche Ippocrate abbia attribuito ai maschi in luogo destro, alle femmine il sinistro per lo più, direi che un tanto Maestro scrisse ciò sù le osservazioni da lui fatte in questo particolare. Che il luogo destro sia congruente per i Maschi, così la discorro. Il sesso mascolino quanto è più nobile del feminino, tanto più fù distinto dal Sovrano Signore con il possesso, e dominio delle altre cose create tutte, la Donna non eccettuata; Onde ancora nella Creazione, e Delineazione delle uova in Eva, non è assurdo il dire, che nel lato destro sieno stati situati li maschi, e nel sinistro le Femmine, perciò *ut plurimum* portandosi nell'Utero dal lato destro i Maschi, dal lato sinistro le femmine, restino in tali luoghi annessi a vascoli uterini, portando l'osservazioni fatte da' Maestri non solo circa ciò, ma ancora per la corrispondenza de' vasi di ogni sorte, e colla mammella, e con l'occhio ec. di tali lati.

Error di alcuni sopra ciò.

Motivi per i quali si puo dire il Maschio alla destra; le Femine alla sinistra.

I se-

Questi segni esser per lo più.

I segni, e osservazioni tutte sopra questo particolare, che da' primi Maestri furono esposti, e che per sodisfazione della Signora Comare in questo luogo esporremo, si devono intendere per ordinario, o per lo più, come Galeno *nel l. 14. de usu part. cap. 4. pag. 205. lit. B.* espose così scrivendo *Unde Ippocrates: Mulieri geminos utero gerenti si mammarum altera erit gracilis, geminumque fœtum gerat, ipsa alterum abortiet: & si dextera quidem gracilescat, masculum, sin vero sinistra fœminam. Quod Hippocratis dictum illi est consonum: Fœtum, mares quidem in dextris, fœminæ autem in sinistris sunt potius.*

Insegnamento del Mauriceau.

Il Signor Mauriceau dà un avviso alle Comari in questo proposito del qual voglio farne annotazione, cioè che essendo obligate a dir il loro parere circa il sesso dell'aspettata prole, debbano queste prima di giudicare rintracciarne il genio delle persone, e poi dire sempre il contrario di quello desiderano, e rendendo ragione dice: „ perche se accade, che la mammana indovini (il che certo „ è a caso) si dirà che è una Donna molto brava, e che aveva „ ben predetto; e se succede altrimenti non fanno riflessione a quel„ lo, che la mammana avrà predetto, perche ordinariamente ognu„ no riceve con cuore allegro tutto ciò, che si confà al propio de„ sio, e massime quando è contro ogni speranza. Il citato Signo„ re fa questo insegnamento dopo aver detestato il mal uso di alcune Comari, le quali solo procurano d'incontrare il genio de' Genitori, a' quali se la brama è di maschio, attestano che sarà tale; contro le quali cose esagera. „ Se riesce conforme alla predizione, „ ecco che questa è creduta pratichissima del suo mestiere, ed ella „ assicura, che n' era più che certa per aver alcuni segni, che non „ l' insegnerebbe a chi che sia; ma quando succede che gli effetti „ sono tutti contrarj alla predizione, si fa conoscere per una igno„ rante, e prosontuosa.

Contegno sopra ciò della Comare.

Io però parlando colla mia Comare che è una savia Donna, non posso insinuarle l' abuso delle detestate dal Signor Mauriceau, e così neppur posso persuaderle di seguire il consiglio dello stesso Signore. Ma considerando che tutti li segni in questo proposito sono congetturali, e che la nascita de' maschi, o femmine benespesso portano i Medesimi segni congiunti, e perciò difficili da conoscersi, direi, che (posta l' incertezza in tal materia di predire) si deve congetturare dai segni ascritti da' primi Maestri, e desumere speranze dalle proprie osservazioni; così e senza ingannare, e senza protestare, nasca o maschio, o femmina, non sarà condannata la savia Comare.

Segni che si desumono dal color della Gravida.

Tra' Maestri che scrissero i segni, co' quali per ordinario si congettura la Mascolinità, o Femilinità della prole; Aetio *tetrab. 4. serm. 4. cap. 9. lit. G. pag. 782. m.* tutti i più considerabili brevemente notò. Incomincia questo dal colore, e dall' agilità di tutto il corpo, e riflet-

riflette alle mammelle e papille; poiche se la gravida porterà maschio, dice che sarà bene colorata, ed agile: All' opposto della femmina. Ippocrate nei suoi Afotismi *sect.* 5. *aphor.* 42. lasciò scritto: *Mulier prægnans si quidem masculum gestat bene colorata est: si vero fæmellam male colorata.* Il buon colore dinota gravidanza di Maschio, il tristo colore, di Femmina. Questo buon colore per lo più s'intende in quelle, le quali lo anno, che si conservi senza alterazione, oppure in quelle che non sono solite averlo: Disse Avicenna *fæn.* 21. *trct. cap.* 13. *num.* 30. *Prægnans habens masculinum, est melioris coloris.* Ed in fatti così vuole esser inteso Ippocrate nell' aforismo allegato, mentre scrisse ancora nel libro delle sterili *al num.* 7. *pag.* 123. Quelle che portano nell' Utero, sono gravide di femmina se anno nella faccia macchie Solari: quelle in vero che si conservano nel buon colore, per lo più sono gravide di Maschio. Queste sono le sue parole: *Quæcunque in utero habentes, maculam solarem in facie habent, fæmellam gestant: quæ verò bene coloratæ permanent, masculum plerumque gestant.*

Queste *Maculæ Solares*, Macchie Solari, volgarmente lenti, o lentiggini, sono macchie, che per lo più a chi ne patisce, nel verno, senza altro rimedio si trovano, o migliorate, o sollevate, e nell' estate si trovano o più caricate, o di nuovo molestate, ed anno un colore in chi fosco, in chi flavo, occupando lo spazio che suole, al più, occupare la macchia, dopo il morso di un' pulice. *Segni per le lentigini.*

Di queste macchie adunque parlando Ippocrate come segno per ordinario di feminilità, si deve intendere che la gravida delle medesime non fosse occupata; perche se dopo la concezione solo insorgono dette macchie, si posso nopigliare per segno di feminilità; che all' opposto essendovi di queste macchie per l' avanti nel volto della gravida, e conservando il buon colore può portar Maschio.

Nella riflessione delle mammelle pretende che se la mammella destra comparisca più ampia della Sinistra, e in particolar la papilla, dinoti Mascolinità; Se più tumida la Sinistra mammella, e papilla con color pallido si debba attendere una femina; e poche righe più abbasso parlando di nuovo delle papille, espose, che in gravidanza di femmine queste riguardano al basso, e in quelle di Maschio all' in sù sieno portate. Ippocrate avendo detto che i Maschi anno sito al lato destro per ordinario, e le femmine al Sinistro, come coll' afor. 48. della 5. sezione sopra mostrammo; ora in proposito delle mammelle si espresse, che ove la mammella è maggiore, in quel luogo nell' utero è il feto; Sicche essendo congruo aver cognizione nella Donna gravida quale sia la mammella maggiore, per congetturare la mascolinità; e feminilità; la destra mammella darà segno di maschio, e la sinistra di femmina. Così si legge al libro *Sopra le mammelle.* *Sopra gl'*

del-

occhi. della soprafetazione num. 9. pag. 22. t. *Mulierem id nosse expedit utra mamma ipsi major est: illic enim fœtus existit.* Di qui passa ad un' altra annotazione circa gli occhi, insinuando che la mammella, la quale apparisce maggiore viene accompagnata dall' occhio di tal parte più grande, e splendente dell' altro. *Similiter autem, & oculum considerabit: major enim, & splendidior omnino erit intra palpebram, etiam ejus partis cujus mamma major existit.* Finalmente delle papille, *al lib. de sterilibus n. 7.* prescrisse il segno: *Si papillæ sursum conversæ fuerint, masculum gestat; si deorsum fæmellam.*

Sopra li vasi da Sangue. Dà una particolar annotazione Aetio circa i vasi dicendo, che essendo di maschio il concepimento, i vasi da sangue della destra parte conpariscono più tumidi in spezie sotto la lingua; all' opposto si esprime delle femmine: *Sed & masculi conceptu dextre partis vasa, venæ ac arteriæ magis intumescunt, præsertim sub lingua. At in fæmellæ conceptu contrarium apparet.*

Segni desunti dal latte. Passa ancora ad alcuni segni circa il latte, esponendo che posto il latte della gravida nell' acqua, se questo si separa, e smembra, il feto sia feminino; se poi nella superfizie si conservi unito, sia mascolino. Avicenna al luogo poco di sopra citato, delle mammelle delle gravide parlando, dopo aver detto, che per lo più nella mascolinità la destra mammella è la prima a tumefarsi, facendosi la papilla tendente al rosso, a differenza di quando vi è feminilità che protende al nero ed oscuro: Dice ancora che nella gravidanza di maschio, prima il latte corre alla mammella destra, e da questa esce; il qual latte emulgendosi viene grosso viscoso, non tenue acquoso; così che il latte di mascolinità stillandolo sopra un specchio, e il medesimo al sole considerato, rappresenta un frustolo di mercurio vivo, oppure una perla di conchiglia (s' intende per il colore) non scorrente. Ippocrate ancora descrive alcuni esperimenti da farsi del latte, cioè prendasi del latte della gravida e mischiandolo con farina si faccia piccola foccaccia, e a fuoco lento si arrostisca; e se insieme si consuma, è gravida di Maschio; Se poi si dilata, e diffonde, la gravidanza è di femmina. Così considera ancora il latte emunto sopra una foglia, se questo si condensa porta Maschio; Se si diffonde ha femmina *de sterilibus n. 7. pag. 123.*

Del polso. Finalmente il più volte citato Aetio, passa a descrivere il segno più certo, e il meno fallace, che il feto sia maschio, dicendo che la pregnante averà il polso della mano destra valido, veloce, maggiore, e più duro: All' opposto, essendo il feto femmina. *Certissimum verò minimeque fallax masculi fœtus signum est, si prægnans dextræ manus pulsum validiorem, velociorem, majoremque ac duriorem habuerit: & vice versa in fæmella.* Avicenna pure loc. cit. num. 60. fa menzione ancor esso di queste condizioni del polso, per conoscere la mas-

mascolinità, e feminilità; anzi di più si avvanza a dire, che alcuni tengono, qualmente essendo la Donna gravida di maschio, e questa movendosi dal luogo ove era ferma, prima move il pie destro, e posandosi, prima poggia la mano destra, ove alcuni aggiongono che nella gravidanza di femmina succede il contrario; Avicenna però continua a dire che nella Mascolinità l' occhio destro della pregnante, è lieve, e veloce al moto come sopra con Ippocrate accennammo.

Dal moto ancora che sentono nel loro ventre le Gravide, vengono desunti segni per conoscere la mascolinità, o feminilità: Dice Avicenna, che il Maschio si move dopo i tre mesi di gravidanza, e la femmina dopo i quattro. Ippocrate pur *lib.de nat.puer. n.* 20. *pag.* 16. stabilisce, che per ordinario il Maschio in tre mesi, e la Femmina in quattro si mova; notando ancora, che alcuni Maschi si movono avanti il detto tempo: *sunt autem aliqui pueri*, *qui ante hoc tempus moventur*. Ma avendo circa questi movimenti nei capi superiori parlato, ora passerò ad un esperimento da Avicenna descritto. *Dal moto nell' Utero.*

Dice quest' Autore, che pigliandosi un' Aureo d' Aristolochia pol. e con mele commista, si ponga con lana verde nelle parti della Donna, la quale digiuna dalla mattina fino al mezzo giorno si conservi; Così se la saliva se gli farà dolce, averà concepito un Maschio: se poi questa si faccia amara sarà gravida di femmina: Dice in oltre che non mutando la Saliva sapore, si doverà dire non esser gravida la Donna. Galeno per conoscere se la donna partorirà Maschio o femmina insegna come infallibile *de Medicinis facil. parab. settima Clas. cap* 46. *lit. f.pag. m.* 168. *t.* che ponendosi l' appio sopra il Capo della Gravida senza però che si accorga, la prima voce che da poi pronuncierà, o di maschio o di femmina, tale sarà la prole. *Esperimento esterno.*

Finalmente alcuni altri segni vengono desunti dall' orina, dei quali in altro capo di sopra ne abbiamo detto. Replico ancora in fine di questa quinta proposizione, che tutti i segni allegati si considerano non infallibili, ma solo per ordinario tali. *Sopra l' Urina.*

In sesto luogo cade la riflessione, se i Demonj possino generare, sopra la qual cosa brevemente ci spediremo. *VI. Se li Demonj possino Generare.*

Abbiamo posto nel primo libro al cap. settimo, le condizioni necessarie per la generazione, cioè la diversità di sesso, il concubito de' medesimi, e la fermentazione insieme dei loro spermi nell' Utero; e nel libro presente esposimo le altre circostanze, perche riesca la concezione, le quali brevemente in genere a due in questo luogo ridurremo, cioè: Primo, che il seme sia deciso propriamente, o sia naturalmente da' luoghi suoi proprj colla necessaria proprietà fermentativa. Secondo che detto seme sia accolto nel luo-

go congruo per la generazione, la quale sia con tutte le disposizioni necessarie per la propagazione della spezie.

Ora vederemo se i Demonj possino far ciò. Cert' è che i Demonj furono Angeli buoni, i quali per la loro superbia divennero Angeli tristi, che chiamiamo Demonj, e sebbene fatti tali anno però la scienza delle cose. Questi adunque non possono avere la prima condizione, perche mancanti degli organi, e meccaniche corporee; possono bensì procurarsi la seconda, cioè accogliere il seme che naturalmente decide dall' animale, e colla loro sagacità conservarlo per qualche poco spazio nella sua proprietà fermentativa, versandolo nel vaso necessario per la propagazione.

Spiriti Incubi, e Succubi.

Posto ciò è da notare che i Demonj come tali non possono fare queste azzioni, se non assumono qualche corpo; e quivi gli Spiriti dediti a queste sporchezze si nominano, o Succubi, o Incubi.

Spirito *Succubo* s' intende quello, che pigliato corpo femineo, si sottomette all' animale; e mi dò a credere così chiamato da *Succumbo* cioè sottogiacere.

Spirito *Incubo* si chiama quello, ilquale assunto corpo maschile si appoggia sopra la femmina, coprendola, così nominato, forse dal verbo *Incubo*, cinè star sopra, o covare.

Assunto adunque un corpo o di un animale morto, o maschio, o femmina, o fattolo apparir tale, lo animano dirò così dandoli colore, calore, moto, voce, ec. secondo che vogliono del medesimo servirsi; sebbene il Demonio non si unisce come motore del medesimo.

Ecco adunque, che assunto un corpo femineo, può farsi succubo, e viene ad accogliere il seme di quel maschio, e conservandolo per quanto può, in istato fermentativo, mutando il corpo assunto in quello di maschio, o presone un tale, si fa Incubo, trovando qualche femina che gli consenta negli atti venerei, nell' usar l' atto colla quale depone il seme rubbato, e conservato nell' utero della stessa, ilquale non avendo persa la proprietà fermentativa, ed essendo concorsa la femmina colle condizioni necessarie per concepire, può restar pregna, ed il Demonio in tal forma viene a generare.

Racconto di Merlino.

Così si legge di Merlino, ilquale secondo alcuni nacque d' una Donna figlia d' un Re. A questa comparendo, sotto forma di un bellissimo giovane il Demonio, più volte accarezzandola, baciandola ec. finalmente la conobbe carnalmente: quì comparisce verissimo quel detto

Visus, alloquium, tactus, post oscula, factum.

ove la gioventù può apprendere quanto sia necessario il tenersi lontano

tano dalle sospette blandizie per non tornare al fatto. Ma ritornando a Merlino variamente discorrono gli Autori, come sia venuto alla luce del Mondo nell' ora del nascer suo. Io questo lasciando solamente voglio narrare un fatto che raccontano le Storie di Britannia; in queste si legge, che vivendo il Re Bortegerio, non amato da' suoi sudditi, e volendo edificare una forte torre per se, radunati gli artefici si principio l'edifizio, ma quanto si lavorava il giorno, tanto era ingojato la notte dalla terra; Consultò questo fatto co' suoi maghi il Re, e fu persuaso che ritrovasse un uomo nato senza padre, ilquale ammazzato, e spruzzate, e lineate col sangue del medesimo, le pietre, e bitume dell' edisizio, la fabbrica starebbe in piedi; raccordatoli per tanto Merlino, e ritrovatolo, e condotto colla Madre dinanzi al Re, ricercò il motivo per il quale fosse in quel luogo, e alla presenza del Re condotto. Il Re gli rispose, esponendoli tutto il motivo col consiglio de' suoi Maghi. Quivi Merlino mostrò con ragioni al Re, che era ingannato, e manifestò che in tanto non si poteva edificare la torre, in quanto sotto a quel terreno nascondendosi un lago, restava tolto l'edifizio alla fabbrica. Fece cavar al profondo il Re, e ritrovò quanto Merlino avea detto, il quale colla sua arte di quel luogo il lago levato, restò edificata la Torre. Di qui principiò Merlino a predire alcune cose future ec. come narra Gio: dal Poggio.

Si dice in oltre che questo Merlino andato nella corte del Re Uter Pandragone fondò la famosa Tavola rotonda, e che finalmente innamoratosi della Donna del Lago, che egli solea nominar Bianca serpente, nella selva di Nortes, edificò un sepolcro, per quando moriva, capace per se, e per la sua Donna, e al dire di M. Lodovico Ariosto era d'una pietra rossa di mirabile splendore, come si legge al cant. 3. stan. 14. ove mostra Bradamante che seguita Melissa così dicendo.

E lieta dell' insolita avventura
Dietro alla Maga subito fu mossa:
Che la condusse a quella sepoltura,
Che chiudea di Merlin l'anima, e l'ossa.
Era quell' arca d'una pietra dura,
Lucida, e tersa, e come fiamma rossa,
Tal ch' a la stanza, benche di Sol priva,
Dava splendor il lume, che n' usciva.

Essendo Merlino un giorno colla sua Bianca a quest' arca, e mostrandoglela, insegnolle un' incantesmo, ilquale recitato sopra l'arca chiusa, la rendeva per sempre inapribile. La Donna che l'odiava, perche gloriavasi d'averle tolta la virginità, un giorno, con carezze, e maniere sì fatte lo persuase ad entrare nel sepolcro, e

chiusolo pronunziò le incantanti parole, a segno tale che morì restando rinchiuso per l' incanto ancora lo spirito, ilquale parlava, e rispondeva a chiunque avesse avuto voglia di ragionarli, come appunto lo stesso Ariosto narra, quando conduce la figlia d' Amone con la Maga al sopra narrato Sepolcro.

Stan. 10.

Questa è l' antica, e memorabil grotta,
Ch' edificò Merlino il Savio Mago;
Che forse ricordare odi talhotta,
Dove ingannollo la Donna del Lago.
Il Sepolcro è qui giu, dove corrotta
Giace la carne sua, dov' egli vago
Di satisfare a lei, che gliel suase,
Vivo corcossi, e morto ci rimase.

11.

Col corpo morto il vivo spirito alberga,
Sin ch' oda il Suon de l' Angelica tromba,
Che dal Ciel lo bandisca, ò che ve l' erga,
Secondo che sarà corvo, o colomba,
Vive la voce; e come chiara emerga,
Udir potrà da la marmorea tomba.
Che le passate, e le future cose,
A chi li domandò, sempre rispose.

Conclusione sopra ciò. E' d' avvertire però, che raro rarissimo può succedere tal generazione; primo perche con tutta la sagacità del Demonio non può essere conservata per tempo proprio la proprietà fermentativa del seme fuori delle sue vessicole, alvei ec. Secondo, perche accolto il seme nella maniera sopra esposta, ec. avanti d' infonderlo in vaso con le congrue condizioni per prolificare, non può far di meno, di non passare non poco spazio di tempo, per lo che il Seme perde le sue proprietà, onde resta inabile a fecondare. Così ancora dovendo col corpo materiale assunto materialmente coire, perche la femmina col suo mecanismo si disponga a trasmettere l' uova per la titillazione ec. e ad accogliere per ritenere il seme volendovi spazio di tempo, viene il seme a perdere la proprietà fermentante, e così senza frutto è l' azione. Altre riflessioni ancora si potrebbero addurre, alle quali l' onestà si oppone: Concluderò per tanto questa proposizione con un racconto del Signor Mercurio al c. 38. ilquale dice, aver letto in Plinio, che comparve un viril Priapo di cenere, nel focolar del Re de' Romani Tarquinio il Prisco, ilqual priapo ingravidò la serva di Tanaquille, che partorì Tullo successore al Re nominato. Ma lasciamo queste favole, e veniamo a dire dell' ultimo dubbio, cioè se il feto si possa convertir in pietra.

Poche

Poche non ſono le Storie, lequali narrano, eſſere ſtati ritrovati nell' Utero delle Donne i figli di pietra. Iſac Cardoſo M. F. *quæſt.* 23. *de fœtu lapidefacto*. Alboſio appreſſo il Sennerto, ed altri. La Petrefazione degl' infanti, per quanto dalle Storie di detti caſi ſi raccoglie, alcune volte non ſolo conſiſte nell' eſſer gipſeo il corpo, colle mani e piedi formati e fatti pietra; ma ancora le viſcere, dell' una e l' altra cavità furono trovate lapidefatte. *VII. Se il feto ſi poſſa convertir in pietra.*

Varj ſono i pareri circa la cagione di tal petrefazione. Alcuni dicono aver origine da umori concreti, come quelli che compongono lo Scirro; Altri dicono non poter ciò eſſere, perche la materia degli Scirri rende bensì reſiſtente la parte al tatto, dura come pietra, non però pietra; perciò dicono che da eceſſivo calore conſumate le parti ſottili, tanto ſi ſecchino le parti groſſe, che reſtano indurate, geſſate, e ſimili a pietra. A queſti s'oppongono altri e dicono, che eſſendo il feto contenuto nel ventre inferiore, abitante nell' Utero, parte ſempre giudicata per accogliere le umide ſuperfluitadi muliebri, che tiene il ſuo ſito tra l' inteſtino retto, e veſſica orinaria, che è lo ſteſſo che dire d' umide raccolte di eſcrementi, con di più che lo ſteſſo feto è tra le ſue membrane circondato d' acqua, non ſi può dire, che da calore eceſſivo poſſa eſſere convertito in pietra; ma più toſto doverſi attribuire la cauſa di queſto accidente ad un freddo *præter naturam*, ilquale congeli e condenſi tutto il compoſto ſino a indurirſi in pietra. *Cauſe.*

A queſta opinione viene immediatamente riſpoſto, che in noi non può eſſere prodotta petrefazione a cagione di freddo tale che in un individuo vivo petrefaccia il feto; poſciache per paſſare dal freddo di Morte, alla petrefazione, ſarebbe fra quel mezzo dalla putrefazione corrotto il feto, perloche non petrefattibile. Laſciata da parte adunque l' opinione della facoltà lapidifica, ſpiegano, che la materia tartarea e ſalinoſa ſia quella che un poco alla volta nel feto ponendoſi in poſſeſſo empia tutti i tuboletti e vaſcoli minimi, di quì addattandoſi alle prime particelle le altre ſuſſeguenti, e Saline, e Tartaree, inceppando, e inzuppando il compoſto, rieſce limoſo, lutoſo, e petrefatto. Ciò baſti per la noſtra Comare.

CAPO VI.

Del Governo delle Gravide sino al tempo del parto.

Terzo Ufizio della Comare. SPiegato nei Capi superiori quello che concerne circa i due primi usi della Comare, oramai è tempo di discendere al terzo che è di ajutare le Donne Gravide avanti il parto, nel parto, e dopo il parto.

Avanti il parto, s' intende dalla Concezione sino al tempo del travaglio. Nel parto s' intende dal tempo del travaglio, cioè dall' incominciamento dei dolori del parto, sino alla uscita o nascita dell' infante. Dopo il parto s' intende dal nascimento del fanciullo sino al termine del tempo de' Lochi.

Pertanto deve sapere la Signora Comare li segni, da' quali si desume la Donna aver concepito; e colla cognizione di questi, spiegati gia al Capo IV. stabilito la medesima essere gravida, deve (così ricercata) dar alla sua Cliente tutti quegli avvisi, i quali la possono far ben portare il suo parto.

Avvertimenti sopra le cose esterne. Prima adunque si doveranno dar le regole circa quelle cose, lequali per il mezzo de' sensi possono essere introdotte al senso comune, e partecipate all' Anima: Scrisse Aetio tetra. 4. serm. 4. cap. 12. pag. 184. *Prægnantes quæ recens conceperunt, a timore, tristitia, ac omni forti mentis perturbatione asservandæ sunt.* E come l' occhio tra' sensorj, è giudicato il più nobile, così circa questo primi saranno gl' avvertimenti. Non si dovranno mai porre dinanzi alla Gravida cose mostruose, e contrafatte, ne farle vedere spettacoli di orrore, feriti, Animali orridi, oppure di quelli, che ancor fuori di gravidanza sono solite di avere a schifo: Non si doveranno narrare alla Gravida Storie, o simili racconti di cose spaventevoli, nè darle triste nuove; e se pure portasse l' occasione di dover farle sapere la morte, o disgrazia di un congiunto, o parente, si dovrà fare con tal ordine e desterità, che non venga tutto in una volta a ricevere forte impressione; l' improviso sparo d' arme da fuoco, e rimbombi violenti, o forti rumori, non è bene farli sentire alla gravida: Gli odori cattivi, e così ancora i buoni, i quali avanti la gravidanza portavano molestia alla Donna, non devono in conto alcuno essere approssimati alla gravida. Così nei sapori, non devesi nè per ischerzo, nè sotto alcun pretesto porgere da gustare alla gravida cibi o co-

se

ſe ſimili ſchiſe, o ingrate, in particolare di quelle, che avanti la gravidanza diſappetiva; ogni volta che con avidità della Gravida non foſſero appetite. Finalmente neppure ſotto preteſto di facezia deveſi por all'improviſo ſopra le mani, o altre parti della gravida coſe che le poſſino far concepire terrore. La ragione di non far tutte queſte coſe è, che poſſono fare ſconciare, e diſperdere il concetto.

Ma come nel quarto Teorema dell'Arte ſi nota con ordine la regola circa le coſe da' volgari nominate non naturali, che ſi devono intendere quelle coſe tutte, che ſebbene non entrano nella coſtituzione dell'Uomo, ſono però neceſſarie per il mantenimento del Medeſimo; e queſte ſono Aria; Cibo, e Bevanda; Moto, e Quiete; Sonno, e Vigilia; Eſcrezioni, e Retenzioni; Paſſioni d'Animo, alle quali alcuni particolarmente aggiongono gli atti venerei.

Sopra queſte ſei coſe adunque brevemente eſporremo una riſtretta, ma neceſſaria cognizione per il biſogno della noſtra Comare, acciò con ordine poſſa adempire a' ſuoi uſi.

Riguardi circa l'Aria.

Dovrà la Donna che porta prole nel proprio ventre ſchivarſi dall'Aria, che ſia troppo fredda, o troppo calda, e così da quella che ſia ſporcata da aliti fetidi, e da cattivi odori. Tra gli altri luoghi Ippocrate *de nat. pueri* ſcriſſe: *Simul autem, & a matre ſpirante genitura ſpiritum habet, quum enim mater frigidum attraxerit ex aere in ſeipſam, fruitur eo etiam genitura.* Il riguardo però non ſolo deve eſſere per lo motivo ſcritto da Ippocrate: poiche ſebbene l'Aria, che noi reſpiriamo per la meccanica del Polmone, ſpogliata delle parti nitroſe reſti inviſcerata nel Sangue per cagionare quelle fermentazioni, che ora non è luogo di ſpiegare; e di quella portandoſene alla Creatura nel materno Utero, deve la Madre amoroſa procurare un reſpiro di Aria buona, acciocche la ſua tenera prole, da un'aria contraria all'eſpoſta, non poſſa ricevere nocumento; ma, come diſſi, non ſolo per queſto deve procurarſi la gravida un'aria proporzionata, ma ancora ſchivarſi dalla molto fredda, come inimica in particolare al capo, e al petto, la quale ne fa inſorgere de' raffreddamenti, da' quali delle violenti tuſſioni, ec. cagioni per potere ſperdere; Così l'Aria molto riſcaldata, e fuliginoſa, oltre a danni del reſpiro, ed al produrre grande diſſipazione di fluidi, e ſpiriti, dal che n' inſorge non poca debolezza, può cagionare ſete intollerabile, e dalla molta copia del bere dei danni a ſe, ed alla prole. L'Aria poi caricata da cattive evaporazioni, o aliti, ec. non ſolo moleſta la gravida, ma ancora produce lo ſperdere, e l'abortire.

Ali-

Circa il cibo, e bevanda. *Alimentum, & Augumentum puerorum fit, ubi ea, quæ a Matre veniunt, in Uteros processerint, & prout mater habet juxta sanitatem, aut debilitatem; sic & puer habet. De nætur. puer. num. 22.*

L'Augumento, e Alimento de' fanciulli si fa da quel succo materno, che condotto all' Utero passa ai medesimi. Adunque secondo la perfezione, o imperfezione di questo succo materno, i fanciulli acquisteranno una costituzione, o perfetta, o imperfetta. Il Chilo, e Sangue, sono succhi che danno alimento, e augumento alla prole; perciò la Gravida deve procurare di nutrirsi di alimenti buoni, acciò da questi risultando il Chilo, e Sangue buono, perfetta ne segua l'augumentazione, e alimentazione della sua creatura.

La quantità deve essere moderata, regolandosi però secondo il suo consueto appetito. Vero è che alla gravida non si può, nè si deve regolare assolutamente nè la quantità, nè la qualità d' alimenti; ma ancora è verissimo, che quando non sia vivamente invogliata di qualche cibo, o bevanda; che allora con moderazione si può soddisfare l'avida appetenza. Deve sceglere le minestre non di legumi; Carnami di buoni animali, non salati, non acquatici; e circa il pesce non di acque morte, o siano stagnanti; e quello di mare non sia di quella sorte che dicesi armato. Servendosi per bevanda di vino buono, non fatto in luogo sassoso, di uva matura, e se si può vecchio. Avvisò Aetio: *Nec acria edulia, nec flatuosa, nec cibi aut potus inopiam aut superfluitatem concedemus*, e poco più abbasso: *quapropter alimentis utendum est moderatis, & stomacho commodis*. Il Signor Ettmulero *Tom. 2. sect. 6. de regim. gravidar. cap. 1. pag.* 864. conosce miglior per la gravida il vino dolce, che l'acido; come nel paragrafo superiore ancora parlando dei succhi Acidi, come l'aceto e simili, con troppa familiarità usati, dice che sono disposte a partorire figli sottoposti alla Epilessia. Dice ancora, che questi succhi sono cagione che alcuni nati furono partoriti senza cuticula. Per vini dolci però, si devono intendere maturi non flatolenti.

Sopra il moto, e la quiete. Il citato Aetio *cap. 12. pag.* 784, *lit. B.* proseguisce circa il moto e la quiete della Gravida, così dicendo: *Prohibendæ etiam gestationes in curribus & violenta exercitia, ac spiritus detensiones & coxendicum ictus*. Il viaggiare in carrozza, carro, e simili mezzi che conducono con moto di salto, o violento, sono da fuggirsi, per lo rischio di sperdere: In questa nostra patria le Gondole sono di tutto comodo, però da andarvi quando non è vento furioso; poiche non per la Gondola, ma per il timore dell' onde

dal-

dalla Gravida concepito, può sconciarsi. In Terra-ferma la Lettica è il mezzo più comodo. Tutti i violenti esercizj sono da fuggirsi, come il camminare violento e faticoso, proseguendo Aetio: *Neque verò permittendum est ut grave onus elevet, aut saltet, aut duris sellis insideat*; onde il levare da terra, o da qualunque altro luogo pesi, deve esser alla Gravida proibito; Così ancora il portare in braccio figliuoli, in particolare sfasciati, perche scuotendosi con empito, possono o premere violentemente, o offendere il ventre basso, e cagionare lo sperdere: Non deve la Gravida, non dirò saltare, ma neppure ballare, o sia danzare; e quando riposa, deve giacere sopra sedie molli e comode, o letti simili; e quì cade a proposito dire, che non deve nè stringersi in cintola, nè assettarsi ne' busti, perche da queste cose ne possono insorgere più inconvenienti. Mi trovo in obbligo di riportare un paragrafo del Signor Mauriceau in questo proposito, per essere in difesa della Signora Comare: Dice questo Autore *lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 97. " Subito che la Donna si sarà accorta di esser Gravida ,, non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima, ,, per far la vita sottile, e delicata, ilche offendendole anco le ,, mammelle, e tenendo il loro corpo in una stampa così stretta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, ,, e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte contrafatti. Alcune Donne sono così pazze, che non innavvertentemente, ma per parer snelle, e sottili di cintura si stringono ,, tanto, che si difformano tutto il corpo, che dopo il parto perciò resta loro tutto grinzoso, e stendente abbasso come una ,, bisaccia, e dapoi dicono per loro scusa che la Mammana le ha ,, guastate, per non averle sapute ben governare; ma non considerano, che elleno sono state la causa di questo male per troppo stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di ,, dilatarsi da una parte e l'altra è sforzato ad allungarsi, e far ,, quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Deve adunque la ,, Signora Comare avvisare la sua Cliente di questo disordine, che le può insorgere, ogni volta, che non volesse andar sciolta, o poco legata, notificandole che non averà a dolersi se non di se, per esser troppo tenace nella pratica dei busti duri e stecche, che oltre agl'incomodi accennati, molestano al sommo la Creatura nel ventre.

Avvisi del Mauriceau.

L'esercizio per fine della Gravida deve essere moderato, passeggiando, o camminando piano, dovendo più tosto peccare nel riposo, che nella troppa agitazione.

Nei primi giorni della Concezione deve in tutto procurarsi il

riposo, e la quiete; negli altri tempi deve osservare moderazione; e sebbene alcuni ricordano, che circa il fine della gravidanza il moto sia violento: mi persuado sopra le parole di Aetio, e di altri Autori di quei tempi, che scrisse: *At circa octavum mensem, qui omnium molestissimus est, alimentum contrahendum est, & motus vehementiores præscribendi.* Ciò però non deve essere praticato; prima perche Aetio deve essere sanamente inteso; Secondo perche la sperienza, di tal abuso di moto violento, ha sempre dimostrato l' esito infelice.

Per bene intendere Aetio *lcc. cit.* si deve notare, che l' ottavo mese tra' mesi della Gravidanza è il più molesto: s' intende per ordinario: e quando sia tale si deve sminuire l' alimento, perche la copia de' fluidi non aggravi la Creatura, e non provochi un parto, che per ordinario viene giudicato non vitale. A questa sottrazione de' cibi adunque deve essere accompagnato un moto celere; s' intende rispettivamente a quello degli altri mesi di gravidanza, come sopra abbiamo mostrato che insegna lo stesso Aetio; tanto più che questo moto non si deve intendere di camminare, carrozzare, e simili, ma d'azionare ugualmente con tutto l'individuo, come in ricamare, cucire, ec. ove si tiene tutto il corpo in moto, senza quassare il ventre.

Per quello poi che spetta alla sperienza, sò ancor io, vedersi delle Donne che portano pesi sopra il capo, che fanno da loro sole il proprio letto, voltando, e levando di peso gli strammazzi; che fanno pane; che lavano buona quantità di panni, e fanno altre simili azioni: Ma sò ancora che queste non ricorrono alla Signora Comare per ajuti, tanto più che è loro costume l' impiegarsi sempre in tali esercizj; Onde a queste non ne può risultare alcun nocumento. Quivi adunque si parla per regola universale di quelle che a tali fatiche non sono tutto giorno impiegate, e di quelle che vivono co' loro agi, oppure che facilmente si sconciano. Quante ne abbiamo vedute, che per qualche premura, levandosi con empito dal luogo ove sedevano, o discendendo con premura la scala, anno nello spazio di trè o quattro giorni disperso.

Adunque come sopra abbiamo detto, deve più tosto peccare nel riposo che nel moto; e le Signore che vivono con tutto l' agio, e che conducono una vita in tutto molle, dovrebbero nei primi giorni (accortesi di aver concepito) restarsi in un' intiero riposo, non perche (come alcuni credono) i semi accolti non per anco dalle proprie tonache, si possino confondere e sperdere; ma acciò l' uova, che vengono fermentate, più aggiustatamen-

mente si annettino a Vascoli, e si confermi il chiudimento dell'osculo della Cervice.

Circa il Sonno e la Vigilia, cioè in quanto al dormire e vegliare, deve la Gravida procurarsi, nello spazio di ore ventiquattro, almeno sei in sette ore di sonno; e al più nove in dieci. Questo secondo l'età: poiche le molto giovani, ricercano più riposo; le meno giovani, meno; dipendendo questo spazio di tempo per ordinario, e dal costume, e dall'età, e dalle stagioni; notando noi ciò ch'è necessario in genere per tutti gl'individui. *Per il Dormire e Vegliare.*

Resterà per tanto dalla Signora Comare avvisata la Gravida, che come l'eccedente dormire cagiona lentezza, e pigrizia nei fluidi e parti; così lo straordinario vegliare, consuma e dissipa lo spirito, debilitandosi le meccaniche. Il riposo deve essere notturno; perche l'anima nostra, e lo spirito, che gode della Luce, deve di questa non esser privato. Sò ancor io che le persone Nobili, e che vivono a leggi del politico, e del piacere, sovvertono in particolare in questo proposito le regole proprie, o siano naturali per conservare l'Umanità, costumando queste far di notte giorno, ed all'opposto di giorno notte; tuttavia la Signora Comare deve esser informata del bisognevole; e quivi noterà che quei soggetti, i quali averanno un tal abito cattivo non devono mutarlo tutto in una volta, ma occorrendo un poco alla volta deve esser ridotto al proprio e naturale riposo; che ciò non essendo di necessità è meglio così lasciar correre, che in breve momento passare a vita nuova; poiche tal costume non sano, in queste tali, connaturale si può chiamare.

In proposito del Sonno ancora voglio rapportare una necessaria annotazione del Signor Ambrosio Pareo, il quale *al lib. 23. de hom. gener. cap. 4. pag. 500.* lasciò scritto. *Quieta digresso Viro se continebit mulier, cruribus decussatis, & molliter in altum sublatis: ne motu declivique situ semen excutiatur. Quæ causa est, cur sibi etiam tum a sermone, præsertim contentioso, tussi, & sternutatione temperare debeat, & somno si fieri possit se tradere.* Vuole adunque questo Autore, che compito il richiesto debito del Matrimonio debba la Donna non agitarsi o moversi, ma incrociate le gambe, e pian piano tirandole all'alto, faccia, come si suol dire volgarmente, ginocchio; acciocche per qualche accidente stando stesa, non resti scacciato il seme. Quindi avverte, che il parlare, in particolare con impeto, e contrasto, come anco la tosse e sternuti sono valevoli a far seguire *effusione;* perciò da queste cose dovrà astenersi, oppure accadendo come lo sternuto, procurare che non segua con grande empito; anzi se è possibile, deve accomodarsi per dormire, e procurarsi il sonno. *Avviso del Pareo, ec.*

Dell' escrezioni di ventre. Tutte l'escrezioni eccedenti al naturale sono pericolose per la Gravida: Avvisò Ippocrate alla 5. sezione Afor. 34. *Mulieri uterum gestanti si alvus multum fluxerit, periculum est ut abortiat.* Alle Donne gravide è pericolo di abortire, se le succede molto scorrimento di ventre; e ciò per due ragioni; una è per l'evacuazione copiosa, mentre queste destituiscono di forze: l'altra per l'Utero, i vasi d'ogni spezie del quale, in particolare nervei, anno consenso coll'altre parti del ventre inferiore. Adunque non solo succedendo questo incomodo, si deve con ogni studio levarlo, ma ancora procurare, e guardarsi da non introdurlo. Ciò si scanserà, non mangiando cibi cattivi, e troppo rilassanti; annotando che il patir freddo all'estremità è una delle cause che introduce lo scorrimento di ventre.

All'incontro della molta uscita di ventre, suole alla gravida non poche volte succedere la stitticità, per la quale accogliendosi nell'intestino retto le feccie, vengono ad incomodare e l'Utero, e il contenuto nel medesimo; perciò Aetio *cap.* 12. *pag.* 784. *lit. C.* lasciò scritto. *Et si alvus suppressa fuerit ob intestini recti angustias ab utero illatas, edulia exhibeantur ventri subducendo apta, velut est ptisanæ succus, rumex coctus, malva, lactuca.* Che se per companatico, e minestra, le cose ordeate, e l'erbe cotte la incomodassere con flati, o la nauseassero, si deve procurar lubrico il ventre in particolar negli ultimi mesi, col mezzo de' lavativi, i quali però devono essere semplicemente lassanti, e non mordaci, come lo stesso Aetio avvisò: *Sed nec acria edulia, nec flatuosa, nec clysteres acutos concedemus.* Il lavatico acre come irrita, e col mezzo dell'irritare promove le fibre, e la parte a scuotersi, e mettersi in moto, non hà luogo nelle gravide, perche l'annessione della Vagina dell'Utero, può ancora ricevere l'irritamento, e di qua sconcertarsi l'Utero stesso, insorgendone per lo sregolato moto delle fibre l'espulsione della creatura.

Nell'escrezioni ancora si notano gli scorrimenti copiosi di Sangue, sieno dall'Utero, o da qual si voglia altra parte del corpo, i quali possono destituire, o abbattere nelle forze, ma di queste cose nel capo seguente.

Delle passioni d'animo. Resta finalmente da dirsi qualche cosa circa le passioni dell'Animo, alle quali ne siamo tutti soggetti, ma le Donne in particolare, o per debolezza, o per ostinazione, ne sono, se non tutte, la maggior parte grandemente oppresse: L'Ira, l'Odio, il Timore, e trà le altre la Gelosia nelle Donne è la più radicabile, per ciò valevole ad introdurre nei loro corpi considerabili mutazioni. Solea dire il Bizzaro cant. 4.

La

La Zelosia, el martel xè da una taia,
Che chi sente al sò cuor stà malatia,
Puol dir che i altri mali sia una baia
Al par de questo, perche in spicciaria
Mai no ghe xè medesina che vaia
Per saldar de stò mal l' aspra feria.

Onde le Donne gravide da tutte le passioni devono procurare di allontanarsi.

In fine delle passioni d' Animo resta da considerare l' atto Venereo, del quale alcuni ne fanno particolare trattato. Ippocrate *ad lib. de sterilib. pag.* 123. *t. num.* 11. dopo aver esposto alcune osservazioni, circa le sterili, ec. si espresse: *Si mulier genituram se concepisse cognoverit; primo tempore non amplius ad virum accedat, sed quiescat*. Chiuso l' osculo della Cervice dopo l' ingressa genitura, incongruo è il picchiare ad una porta che deve propriamente star chiusa; poiche nel principio della concezione, il concubito può servire perche il già concetto si sconcerti, e si sperda; perciò Ippocrate vuole che accortasi la Donna di aver concepito, questa in detto tempo più non si unisca con l' Uomo, ma questa si conservi.

Cert' è però che alcune volte possono appetire avidamente il debito del Matrimonio; e come tutte l' avide appetenze nella Donna gravida devono esser soddisfatte; così ancora questa appetenza devesi soddisfare; con questo però che vi sia moderazione nel modo, altrimente evidente è il rischio di sperdere. Lo stesso Maestro Ippocrate *al lib. de superf.* promette alla gravida non praticante il coito la facilità del parto, num. 7. *Mulier prægnans, &c.* come sopra al Capo 5. abbiamo accennato.

Esposti in questo Capo gli ordini che servono generalmente a governar la gravida sino al tempo del parto; resta ora che passiamo nel capo seguente a dire di alcune regole per riparare certi accidenti, che alle pregnanti possono succedere.

CA-

CAPO VII.

Degli accidenti che possono succedere alla gravida, e loro ripari.

OLtre ai mali comuni che possono patire le Donne cogli Uomini, queste anno i suoi particolari, a' quali esse sole e non gli Uomini sono soggette; e di più le gravide sono assalite da incomodi, che alle non pregnanti non possono succedere. Ora noi dobbiamo dire qualche cosa di questi ultimi mali, acciò la Signora Comare nelle occasioni possa soccorrere le sue Clienti.

Varj sintomi che possono succedere alla gravida. Tra i molti incomodi si contano il Vomito, e l' inappetenza: La Tosse, e difficoltà del respiro: dolori di spalle, e reni, mammelle e coscie: Enfiagioni delle parti pudende, con gonfiezza delle coscie, e gambe, benespesso accompagnate da varici: Difficoltà di orinare, o di poter tenere l'orina: Stiticità di ventre, o scorrimento del medesimo: come pure gravezza con sangue emorroidiale, e ogn' altro scorrimento di sangue per la parte pudenda.

Quivi solo noteremo quei rimedj, che la Signora Comare può praticare, e non quelli che devono dalla cognizione del Medico esser prescritti. Hà già protestato la mia Comare come si può vedere nei primi capi di questo libro, essendo una savia Donna, di non voler vantare il nome di Medichessa, ma solo di legittima Mammana, o Levatrice; onde essa adoprando in soccorso delle sue Clienti quelle cose le quali non possino metter in disturbo la gravida, lascierà o nelle premure, o nelle urgenti occasioni l'intiero adito a' Medici, e per non perdere il tempo opportuno, e per non contrafare agli ordini del Magistrato Eccellentissimo della Sanità di questa Dominante.

Contegno della Comare.

Del Vomito. Adunque se il vomito alla gravida portasse non poca molestia, potrà ricordarle la Signora Comare, che si serva di alimenti buoni, e leggieri, pigliando poco cibo alla volta, potendo condire il carname con qualche poco di succo acido, come quello di limone, arancio, e simili; le farinate che quì si dicono sugoli, con rosso di uovo, sono di leggiera, e buona nutrizione: Aetio ricorda avanti il cibo la pratica di poche mandole amare: e dappoi, l'uso de' granati, o de' peri, però in poca quantità, alle quali cose si possono sostituire i pomi cotogni, o conditi, o semplice-

cemente arroſtiti, notando: *ſint tamen omnia quantitate moderata;* perche quando eccedono il poco ſono nocivi. Oribaſio ricorda: *Synopſ. lib.* 5. *cap.* 1. per maſſimo rimedio, l'ottimo vino, ma che ſia di cinque foglie: Così Aetio ricorda il vino buono, ma vecchio, e noi abbiamo in coſtume la malvagia che ſia ottima, o il liquore di Cipro, o quello di Spagna, nel quale inzuppandoſi, o pane ben cotto, o ſimile, dopo il cibo, o a ſtomaco digiuno in poca quantità pigliandone la gravida, bene ſpeſſo reſta ſollevata, o alleggerita da incomodo tale. Vero è che queſte vomizioni ſono ſolite incomodare la gravida per ordinario quaranta giorni dopo la concezione, e continuare ſino al quarto meſe: alcune però pochi giorni dopo la concezione ſono aſſalite, e lo portano quaſi ſino al fine del partorire; perciò le Comari beneſpeſſo ſono ſtimolate a ricordare qualche coſa di eſteriore da applicarſi alla regione epigaſtrica, volgarmente forcella dello ſtomaco nominata; qualche epitima ſi può formare di polpa di cotogno, con calamo aromatico pol. e cannella pol. e un poco di vin puro, e buono; che ſe in tal luogo vi foſſe gonfiezza con qualche dolore ſi può aggiongere ſeme di finocchio, o di aniſo, o di comino. Molte altre di queſte coſe eſteriori vi ſono che per contentare la gravida ſi poſſono ricordare: avverto bene la mia Comare ad aſtenerſi dall' applicare coſe oleoſe più che può, mentre queſte non poſſono eſſere di profitto. Alcune volte ſono incomodate da bruciore di ſtomaco, il quale ſi minora o leva col far bere l'acqua tepida. Avverto la mia Comare che in queſte occaſioni dovendo far temperar il vino alla gravida, ciò ſia fatto con acqua di verga di Paſtore, ch'è un' erba notiſſima.

Così per iſvegliare l'appetito il far praticare nei cibi il ſucco di limone, o ſimile, però in poca quantità, fa beneſpeſſo prendere alla gravida quell'alimento, che per altro non prenderebbe. *Per l'inappetenza.*

Per la toſſe, che per ordinario ſuol eſſer accompagnata da grave reſpiro, ſe per qualche cagione eſterna viene cagionata, biſogna evitar detta cagione ex gr. ſe foſſe per aria fredda, è di meſtiere veſtirſi: untar il petto con butirro ed oglio di mandole dolci tepido; proibirle tutti gli ſucchi acidi, facendole tenere in bocca, o qualche poco di Zucchero candito, o qualche rotola di viole. Che ſe la cagione foſſe interiore ancor queſta deve eſſere levata. Deve la Donna (durante la toſſe) non dimandar il debito, e deve procurarſi il ripoſo più che può: E' d' avvertire la donna gravida toſſente, a dover andare con gli abiti totalmente molli, e da aſtenerſi da' legumi, perche queſti ſono valevoli ad accreſcere il grave reſpiro, e l'incomodo al petto. *Per la toſſe.*

So-

Per i dolori dorsali. Sono ancora le gtavide incomodate da dolori di schiena, lombi, mammelle, e coscie, per i quali alcune sono sì delicate, per poco incomodo che provino, che metterebbero sottosopra tutto l' ordine della Medicina per esserne immediatamente sollevate. La mia Comare per non essere chiamata Donna aspra, per acquietare donna così gentile, ricorderà a questa ungere coll' oglio di mandole dolci fatto quel giorno, oppure coll' oglio di Ben, o coll' oglio de' quattro semi freddi, o così semplici, oppure in uno, o l' altro di essi vi sia lo spermaceti disciolto. Difatto l' addoloramento di tali parti è solito succedere a quelle per ordinario, che la prima volta restino gravide; onde venendo a patire i legami dell' Utero gagliarda estensione, come pure i vasi, che a questo viscere communicano, e le parti lombari, e l' inguini, coscie ec. per consenso vengono a patire; perciò le cose che liniscono, e possono render le fibre arrendevoli anno luogo; alcune volte si gloriano le gravide di avere ricevuto un gran benefizio (untandosi i lombi, e l' inguini) dall' unguento Sandalino, mescolato con due parti di rifrigerante di Galeno; Altre da quello della Contessa; così alcun' altre da una mistura fatta con bianco di uovo crudo quassato con un poco d' acqua di ninfea, e bolo armeno; alle quali cose certune aggiongono qualche uno degli ogli a principio notati, e così vengono a formare come un Idreleo composto. Alle mammelle poi fanno un bagno con acqua di fiori di Sambuco, o semplice, oppure che nella medesima vi sia disciolto lo spermaceti; così in vece dell' acqua di fiori di Sambuco, si può adoprare l' acqua di sperma di rane.

Deve ricorrere al Fisico. Che se i dolori de' Lombi, e simili luoghi fossero totalmente interiori, potendo insorgere, o come colici, o come nefritici, la Comare ch' è savia Donna, in ciò non metterà mano, ma farà chiamare il Fisico, acciò senza permettere avanzamenti al male colla maggior prontezza possibile ne resti la gravida soccorsa.

Per le gonfiezze. Le gonfiezze che possono succedere alla gravida, o che sono circa le parti pudende ed inguini, o che si stendono alle coscie, gambe, e piedi estremi; e queste seconde gonfiezze o che sono semplici, o accompagnate con varici.

Quivi deve notare la mia Comare, che alcune volte le gravide si gonfiano circa gl' inguini come se avessero ernia intestinale, volgarmente rottura, con tutto ciò posate, la gonfiezza continua, ed alcune volte erette non comparisce. A questa sorte di gonfiezza non si deve riparare con legame di sorte alcuna, perche abbiamo osservato in pratica più volte, che tali ripari anno ptessa e molestata la parte, rimanendo dopo lo scarico del ventre ancora incomodata la Donna, che non facendovi cosa alcuna di tali ripari, dopo aver dato l' Infante alla luce, restano senza incomodo comeprima.

Se

Se poi le parti pudende si gonfiassero, può la Signora Comare ricordare alla Gravida il seme di Cumino infuso, o nell' acqua di calce, o nell' acqua di fiori di Sambuco, oppure dette acque da per loro sole; così se la gonfiezza delle gambe ec. fosse senza varici può far praticare le medesime cose tepide, con pezze nelle medesime inzuppate; che se vi fossero varici si può adoprare la posca, cioè aceto, e acqua ma di piantaggine, nella quale si può disciogliere un poco di sale, come Aetio, al *cap.* 2. *pag.* 783. *m.* ne avvisa.

Ma come per ordinario queste gonfiezze nascono dalla pressura, che fa l' Utero per la sua estensione a' vasi, o sanguiferi, o linfatici, restando il circolo de' medesimi fluidi ritardato; e dovendosi nella cura de' mali, aver sempre la mira alla prima cagione producente, per toglierla; ed essendo la principal causa di ciò l' utero stesso per il feto ec. contenuto, e non potendosi, se non dopo la nascita dell' Infante esser tolta detta cagione, così l' effetto in tutto non può esser levato, ma solo corretto, e minorato; e come la camomilla, e simili altre erbe odorose non sono congrue ad essere adoprate a tutte le Donne; così le cose sopra notate senza alcun pericolo possono dalla Signora Comare essere ordinate, e dalla Gravida praticate. Che se la gonfiezza incomodasse di molto, oppure se si temesse che qualche varice si aprisse ed effundesse il sangue, siccome ciò potrebbe esser di danno alla gtavida, così la savia Mammana deve far ricorso al Professore, perche ponderata la cosa venga scelto, e praticato quel rimedio, che in tutto sarà giudicato profitevole, e salutare.

Ora veniamo alle difficoltà o di poter orinare, o di poter ritener l' orina.

Per gli incomodi d' orina.

Le difficoltà di orinare per cagione della gravidanza, sono differenti da quelle cagioni che le non gravide possono avere; però io non intendo dire che le gravide, non possino patire difficoltà di orina dalle comuni cagioni, senza che la gravidanza ne abbia mano. Ma dico bensì che la Signora Comare non deve ricordare cosa alcuna diuretica, che in altre occasioni abbia veduto ordinare, perche nella gravida tali cose la potrebbero esporre al pericolo di sperdere. Dovrà bensì insinuare alla gravida, che volendo orinare si sollevi destramente il ventre, perche così non tanto premendo alla vessica, l' orina averà l' adito più libero per esser espurgata. Che se le cagioni fossero di quelle fuori della gravidanza, dovrà ricorrere, o al Medico, o al Chirurgo, perche sieno prestati quegli ajuti, che da tali Professori saranno giudicati, e stabiliti proprj.

Così nelle gravide il non poter contener l' orina; oltre alla pressione che al fondo della vessica può esser fatto all' utero che si stende ec. bene spesso contenendo il lozio non poco calore, i suoi sali si ren-

dono bastevoli a molestare oltre il consueto le fibre dello sfintere della vessica, e da ciò è frequente l' impegno d' orinare, il quale benespesso segue con qualche bruciore. A questo incomodo adunque proveder la Savia Femmina con ricordar alla gravida, che si astenga al possibile dalle cose salate, e dalle cose acidi, non bevendo vini generosi. Alla parte ove vi fosse bruciore può adoprare il latte applicandolo con pezze, o con bombace; che se l' incomodo oltrepassasse i confini descritti dovrà fare ricorso a' professori, come sopra abbiamo accennato.

Dagl' incomodi dell' orinare si passa a quelli dell' escrezioni del ventre, le quali o non seguono per la stitticità, oppure seguono con scorrimenti viziosi.

Per far lubrico il ventre. Per render lubrico il ventre contro la stitichezza, può ricordarsi alla gravida, che a digiuno beva una, o due scudelle di brodo non non salato, il quale con la continuazione le può render il corpo ubbidiente. Ad alcune riesce profittevole il mangiare l' erbe boragini, endivia, o lattuca, condite in minestra, oppure lesse, ed aggiustate in insalata; che essendosi in necessità di ricordarle qualche ajuto per l' Ano, potrà esser usato con sicurezza, o qualche palletta di Zucchero intinta in butirro, o oglio di mandole: Così possono aver luogo moderate supposte di melazzo, o sia mele di Zucchero, unte come sopra. Le supposte, o vogliamo dire cure di sapone, o di lardo salato, sono in tutto da proibirsi, poiche queste irritando e mordicando l' intestino retto, sono valevoli di comunicare alle parti dell' Utero l' irritazione, e cagionare lo sperdimento, come nel capo superiore abbiamo mostrato. Così neppure i clisteri acri, o caricati di sale, o in quantità (essendo vj. in vij. *onc.* a sufficienza) non anno luogo, dovendosi questi comporre di Brodo semplice, Zucchero, e Butirro, o simili cose: Così in mancanza di brodo, la decozione di semola; che se vi fossero dei flati che aggravassero la gravida si metteranno a bollire nella semola, o pochi fiori di Camomilla, o pochi finocchi, o simili. Che se la stitichezza di ventre giungesse a stato tale, che le cose sopra esposte riuscissero vane, non deve la savia Donna passare ad altro, ma fatto chiamare il Medico, deve alla perizia dello stesso lasciar maneggiare la cosa.

Contro il scorrimento di ventre. Quando poi la gravida patisce scorrimento di Ventre, e ciò fosse per cagione accidentale, deve la Signora Comare ricordarle l' esatta regola del vivere, e può farle prendere una mezza scudella di Latte di mandole estratto col brodo non salato, e magro; e se lo scorrimento di ventre fosse con qualche brucciore, o dolore, può ricordarle il lavativo d' oglio di mandole dolci fresco in proporzionata quantità; Ma riuscendo altramente la cosa, e lo scorrimento fosse di *Lienteria*, cioè che gli alimenti assunti, crudi, cioè non

Segni per cono-

fer-

fermentati per l' alvo ſortiſſero: oppure come nella *Celiaca paſſione* che gli alimenti ſcorrono fuori dal ventre imperfettamente concotti, cioè non in tutto fermentati ec. o foſſe di *Diarrea*, che eſcono i ſucchi, che ſono ſoliti ſcorrere per gl' inteſtini con eſcrementi liquidi fecciali; o foſſe di *Diſenteria*, che s' intende quando, con frequenza ſeguendo l' eſcrezione queſta è cruenta con dolori dell' Abdomen; a differenza del *fluſſo epatico* nel quale lo ſcorrimento è ſeroſo cruento, come lavatura di carne; così differente dal *teneſmo*, che ſebbene vi è continuata volontà di eſcreare, l' eſcrezione, però è come mucoſa, un poco ſubcruenta, un poco purulenta: Immediatamente deve la ſavia Donna far chiamare il Signor Medico, acciò di bel principio ſieno medicate, e tolte dalla gravida ſ' accennate indiſpoſizioni, baſtevoli ogn' una (oltr' all' altre diſgrazie, che dette infermità ſono ſolite portare) di far iſconciare la gravida. Avvisò Ippocrate dicendo: ſe le donne gravide anno grande ſcorrimento di ventre, ſono in pericolo di abortire, *ſect.* 5. *Aphor.* 34. come nel Capo ſuperiore abbiamo notato: E *all' afor.* 27. *della ſettima ſezione*. Il Teneſmo che ſuccede alle Donne gravide, le fa abortire. *Mulieri uterum gerenti teneſmus accedens, abortire facit.* *Seer quando deve ricorrer al Fiſico.*

Per quello finalmente che concerne alla gravezza Emorroidale, o ſemplice, o accompagnata con uſcita di ſangue, può la Signora Comare far praticar alla gravida pezze inzuppate nel latte, o fari che ſi unti coll' Unguento populeone, oppure colla ſeguente miſtura. Ung. raſin *onc. mez.* Butiro freſco *onc. j.* Roſſi di uovo freſch n. j. ſi miſchiaogni coſa, e con foglie di lattuca ſi applica, o in loro mancanza dopo unta la parte ſi ſopramettono pezzette inzuppatte nel latte. Si può ancora nelle molto gonfie fomentare la parte con decozione di fiengreco, e poi untare col butirro freſco, e oglio di papavero. Queſte coſe ſervono per far blandemente diſgonfiare la parte, e per linire il dolore; per il ſangue poi, che dalle Emorroidi poteſſe uſcire: Se queſto foſſe poco, non porta timore, perciò la la Signora Comare a così pochetto non ha da ſtudiare il rimedio. Se poi foſſe effuſione di Sangue, come queſta porta pericolo, deve ricorrere ai Profeſſori ſecondo l' urgenza. Avvisò Aetio, che non ſolo lo ſcorrimento di Sangue Emorroidale, ma di ogni altra parte del corpo della gravida, porta pericolo. *Sanguinis etiam effluxio ſive è naribus, ſive ab hærmorrhoidibus, aut alio quocunque loco, prægnantibus periculum inducit.* Di qui è avvertita la ſavia Mammana in qualunque occaſione di ſcorrimenti di Sangue (che veramente ſieno tali) di far ricorſo ai Profeſſori dell' Arte, e per non perdere la Creatura, e per non far pericolare la Madre. *Per l' Emorroidi.* *Per il corſo di Sangue.*

Mi ſuggeriſce in queſto luogo la memoria l' Aforiſ. d' Ippocrate 60. ſcritto nella 5. ſezione ove ſi legge: *Si Mulieri uterum geſtanti*

purgationes prodeunt, impossibile est, fœtum sanum esse. Ove Galeno in comentando questo aforismo, considera il termine *purgationes* (purgazioni) esser plurale; quasi Ippocrate avesse voluto intendere, non della purgazione mensuale, che ad alcune gravide fino al terzo, quarto, ed nnco al quinto mese può accader, ma di quelle escrezioni, che senza periodo, in copia, e spesso venissero ad uscire; poiche la sperienza palesa, che nella gravida di predominio sanguigno seguendo periodico lo sgravio di sangue e moderato, la Madre porta bene il figliuolo, e il figliuolo riesce sano; che all' opposto in quelle gravide, che senza periodo anno escrezioni, oppure che queste sono in copia e frequenti, come provengono per una causa che sfibra e scinde, così cade in pericolo la Madre, e la prole, e questa non da ottimo succo nutrita non può godere di ciò che si chiama salute; perciò disse bene il Maestro Ippocrate: Se le Donne che portano nel ventre, patiscono purgazioni, è impossibile che il feto sia sano.

Conosciuta che averà dunque la Mammana di qual sorte sia la purgazione, che succederà alla Gravida, ricorrerà al Medico (se questa sarà viziosa) acciò da esso sia proveduto al bisognevole.

Dovrei ancora parlare di quei scorrimenti, che le Signore Comari sono solite nominare perdite di sangue, ma riserbomi ad altro luogo.

CAPO VIII.

Della Prestanza della Comare nel Parto Laudabile volgarmente detto Naturale.

ESposti gli ajuti che può dar la savia Donna alle Donne gravide avanti il parto, in questo capo anderemo esponendo quelli, che lor deve prestare nel tempo del parto; che s' intende dal tempo di travaglio, cioè dall' incominciamento dei dolori del parto, fino all' uscita o nascita dell' infante.

Inconbenze delle Comare avanti levare.

La mia Comare, che deve essere prima una Donna Cristiana, e poi una savia Levatrice, accostandosi li giorni vicini al partorire, deve nell' atto stesso che anima la sua Cliente, isperanzandola del felice parto, ricordarle con destra maniera che sarebbe bene esser munita del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, o almeno rimettersi in grazia col Sacramento della Penitenza, sapendo ogni anima umile a Dio, che non può essere sempre sì monda, che non possa aver bisogno della Sacramental Confessione; e come che in tutte le opere si deve ricorrere con purità di Cuore al Nostro Signor Iddio; così è bene per sperare ed ottenere il suo ajuto e gra-

zia,

zia, dimandar ad esso con un cor mondo il nostro bisognevole, in particolare, in un tempo di tanto bisogno.

Persuado ancora la mia Comare a far tener addosso alla gravida, o qualche Agnus Dei, o qualche Santa reliquia, o qualche divota Imagine della Gran Madre dell' Unigenito Figliuolo di Dio Signor e Redentor nostro Gesù Cristo, sempre Vergine Maria; poiche giunto il tempo del Parto coll' invocazione, e raccomandazione ad una Adjutrice sì grande, non può far di meno di non riuscire felice tutta l' opera, e un tanto affare.

Tre necessarie cognizioni.

Premesso ciò, tre cose deve avvertire la Savia Donna. Primo di aver cognizione dei segni del vicin parto. Secondo, delle cose bisognevoli, che possono occorrere in un tal' affare, per prima prepararle. Terzo del suo dovere nell' ajutare la partoriente, e la prole.

I. Segni che manifestano il vicin parto.

E per quello che spetta al primo si conoscerà la Donna essere nel tempo di travaglio, quando sentirà continuare dei dolori oltre l' ordinario circa le regioni lombari, i quali si portano al fondo del ventre, e replicano incalzando di quando in quando, e questi accompagnati con premiti. Le parti pudende si gonfiano: Si fa colorita la faccia oltre l' ordinario. Il polso frequente. Le coscie, e gambe anno un tremore con calore universale, ed alcune volte il tremore si fa per tutto il corpo: Ponendo il dito medio della mano intinto nell' oglio di mandole per entro alla vagina uterina, incontrerà l' osculo della Matrice, che si dilata con qualche mucosità; e quanto le parti inferiori si gonfiano, e stendono; tanto, e più le superiori compariscono depresse, e si disgonfiano: ad alcune succede una continuata brama di orinare, ad alcun' altre ne segue il vomito, e certune sono molestate da sincope. Col crescer de' dolori ponendo di nuovo il dito nella Vagina dell' utero incontra le membrane con l' acque, le quali imboccano all' osculo, e quanto più si dilata, rassembrano appunto a quelle uova che sono senza scorza solida, ed assomigliano ad una carta, o membrana, volgarmente da noi uova speluzzose nominate; dopo a che rompendosi dette membrane, escono le acque prenunzie del parto vicinissimo; ma di quest' acque al lib. I. ne dissemo.

Vi sono ancora de' segni, che succedono alcune volte, per non dir sempre, i quali, qualche giorno avanti le ore di travaglio sono da segnarsi, per esempio la Donna comincia a sentire certi dolori, che avanti non vi erano, i quali corrispondono alle reni, e agl' inguini: La tumidezza del ventre scende verso la parte pudenda: Non camina con quella facilità dei giorni antecedenti, e nella parte pudenda sente qualche viscosa umidità, che prima non sentiva; portandosi ne' suoi movimenti sempre più piegata nel dorso, che le volgari Comari chiamano andare in ischiena.

De-

Nota. Deve avvertire quivi la mia Comare, che benespesso le donne sentendosi aggravare da dolori si danno a credere di dover immediatamente partorire, e vogliono essere poste nella Sedia; e alcune vi sono che le contentano; ma benespesso i dolori che sentono sono prodotti da altra cagione, i quali o col riposo, o coll' applicazione di panni caldi, o col procurare l'escrezioni del ventre, sono soliti cessare; perciò quando i dolori non sieno accompagnati dagli altri segni notati, non deve metter la sua Cliente in travaglio. Finalmente

Tempo di travaglio si chiama quello, nel quale la Donna gravida, con dolori, e reiterati premiti, si trova in punto di dar la prole alla luce; a segno tale che notandosi tutti i segni reali sopra accennati nella gravida, questa fra poco partorirà.

Si chiama tempo di travaglio, perche, e la Madre, e il Figlio, in quel punto si trovano in un' azzione faticosissima. Spedito dal primo, passo al Secondo.

II. Cose bisognevoli che deve preparar la Comare.

Deve avere la Comare una Sedia di tavola facile a piegarsi, anteriormente col sedile tagliato, acciò non serva d' impaccio a una tal opera; ne mi perdo a spiegare questa sorta di Sedia, perche non solo le Comari, ma si può dire ogni Donna sa che cosa sia la *Carega da Levatrici:* Sarebbe bene che avesse ancora i suoi cuscinelli, tanto da porsi ove riposa colle coscie, quanto per poggiarsi comoda colle braccia, e dorso: sò che il Sig. Giacomo Rueffio che ha arricchito il suo libro di figure, ha posto il disegno ancora della Sedia come si può vedere al *cap.* 2. *del* 1. *lib. pag.* 3. dove dipinge la partoriente sedente, co' l'assistenti e mammana: ed alla *pag.* 19. *t. del lib.* 3. pure *cap.* 2. espone la manifattura del sedile che in vero ha del rustico, a differenza del Sig. Deventer, il quale tra le sue figure quella della Carega, la quale può esser intesa dalle Comari, viene delineata con somma pulizia e con tutti gli agi: perloche in questa merita applauso. Io però considerandola troppo nota alle Donne ch'allevano figli, e ad ogn' altra ancora, come dissi, sopra lo spiegare la stessa di più non mi stendo. Deve bensì la Savia Donna preparare forbice, sciugatoi, o siano fazzioli, o in cambio di essi pezze come pannicelli. Si deve preparare uno o due cordoncini d' accie, fatto di tre o quattro fila per legar il capo della Seconda, e così un filo doppio torto per istringer l' ombelico; E la forbice deve essere netta, e bene affilata, la quale sarebbe bene, cha la portasse con sè in una vagina, per tagliare il cordone ec. Deve ancora far provedere d' oglio di mandole dolci, di butirro, o sungie di Gallina; perche alcune volte si è in impegno di ungere il seno pudendo, per renderlo lubrico. L' acqua di tutto-cedro, o di melissa, come un poco di mal-

vagia, o vino Cretico, deve ancora preparare per ſovvenire la partoriente nelle occaſioni. Faccia tener pronta dell' acqua mediocremente calda, non ſolo per lavare le pudende di chi ha partorito, ma ancora per fare la lavanda al nato. Le faſcie, i pannicelli, sì bianchi che di colore, con piccoli piumaccioli di panno lino uſato, e morbido, volgarmente da noi chiamati *bonigolini* per il biſogno dell' Infante, come una aggiuſtata culla, o ſia cuna, deve procurare la Saggia donna che ſia preparata.

III. Ajuti che deve dar la Comare.

Finalmente per quello che aſpetta al terzo, ed è il più importante, deve la Signora Comare, eſſendovi li ſegni di travaglio, ſe la donna foſſe ſtitica di ventre, farle un lavativo, nel quale è lecito porvi un poco di ſale, e queſto ſi fa acciò vuotato l' inteſtino retto, più ſpazio vi rimanga per l' uſcita della creatura: Deve dappoi far prendere, o un poco di brodo caldetto, o un uovo freſco alla partoriente, oppure qualche fettina di pane inzuppata nella malvagia, o nel buon vino: e ſe le forze o il coraggio della partoriente il permetterà, non ſarà ſenza profitto, paſſeggiare per la propria ſtanza, di quando in quando riposandoſi alla ſponda del letto fino che è l' ora del partorire. Se foſſe per ſorte incomodata da qualche vomito, deve dapoi riſtorarla con qualche poco di brodo ſoſtanzioſo; e così ſe foſſe da deliquio di animo aſſalita deve ſovvenirla con qualche poco di acqua di Meliſſa o ſimile, ne di queſte coſe deve pigliarſi affanno la Signora Comare, perche beneſpeſſo ſervono a far partorire.

Modi nei quali la Donna può partorire.

Nella ſedia.

In tre modi per ordinario ſi accomodano le Donne, nell' ora del loro parto, perche donino alla luce la lor creatura. E primo, o mettendole nella ſedia del parto, volgarmente *Carega delle Levatrici*, facendo che qualche Donna poſteriormente la ſoſtenti, animandola nel creſcere de' ſuoi dolori a tenere il reſpiro, cioè a premere all' in giù il ventre, come quando ſi vuole mandar fuori il fiato per qualche ſpazio di tempo, non dovendo nell' iſpirazione tenere l' aria ritardata nelle fauci; perche avviſa Aetio non eſſere queſta di profitto per il partorire, e di danno alla partoriente, mentre le può ſeguire, quel tumore che il noſtro volgo chiama goſſo, con dilatazione degli altri vaſi: Così laſciò ſcritto: *De hoc tamen velut neceſſario admonebimus, quod parientes Spiritum detinere oportet, & ad inferiores partes propulſare, non, velut imperitæ aliquæ faciunt, in gutture congregare: Inde enim pleriſque gutturis tumor, & vaſorum ejus loci dilatatio contingit, quæ affectio penitus incurabilis exiſtit: tetr. 4. ſer. 4. cap. 14.* In mancanza di detta ſedia ſogliono far ſedere la partoriente ſopra le ginocchia di una robuſta Giovine ſedente, la quale oltre al tener in ſito la gravida, le ſerve a darle coraggio animandola colla voce a partorire.

Se-

Nel letto. Secondo, e questo nelle molto delicate e deboli, si accomoda il letto con poner panni a più doppj, situando la gravida ne supina, ne sedente, ma elevata col capo e dorso, aggiustandola con cuscini, e facendo che dilati le coscie e gambe riducendo i calcagni verso le gluzie, e occorrendo si può metter sotto le medesime un morbido cuscino. In tal positura incalzando i dolori per il parto prossimo, si può far chiudere le narici, e la bocca alla gravida facendole premere moderatamente all' ingiù acciò resti espulso l' infante: notando però che in chiudendo le narici, non si fermi l' aria nelle fauci, perche cagionerebbe ciò che di sopra avvisò Aetio.

In Ginocchio. Terzo finalmente, e questo modo viene praticato dalle Donne villareccie rustiche, le quali mettendosi in ginocchio, ed appoggiandosi colle mani, o cubiti a qualche cosa, o a qualche persona, così partoriscono.

Nota alta alla Comare. Non deve però la savia Donna poner in dette positure la gravida partoriente, se non è l' ora del partorire. Per ordinario questa si accosta quando l' acque si uniscono o formano, per parlar colla Comare, che s' intende quando vengono in parte spinte avanti colle membrane. Quando quest' acque saranno bene raccolte, il che la Comare dovrà conoscere col metter il dito nel seno pudendo, dovrà situare la sua Cliente per accogliere il figliuolo, e non si dovrà prender premura di rompere dette membrane, perche uscendo l' acque avanti il tempo, restano asciute le vie, e si difficulta il partorire; può ancora la Signora Comare nell' atto che fa ispezione per sentire le acque ungersi i diti nell' oglio di mandole fatto di fresco, o col butirro, oppure con qualche pinguedine emolliente, il che si fa per lassare, ammollire, e addolcire le vie, per le quali deve viaggiare la creatura.

L' impulsione delle acque nelle seconde serrate, serve ad ampliare, e dilatare un poco alla volta l' osculo uterino, come tra gli altri il Sig. Blancardi spiegò. Difatto in principio alla grandezza di una nocciuola si ritrova; e quanto più gli sforzi sempre crescono, tanto e più spinte, e respinte le seconde con l' acque, premono all' orifizio, e l' ampliano un poco alla volta; cessando gli sforzi, l' acque recedono dal luogo che avevano imboccato, e restano flaccidette le membrane: Ritornando nuovi sforzi, ritornano di bel nuovo le acque ad imboccare, le membrane ad estendersi, e così sempre più resta la cervice uterina dilatata; à segno tale che dal sentirsi imboccate le seconde alla grandezza di una nocciuola, come sopra dissi, si passa a scoprirle della grandezza di un uovo di gallina, e non poche volte corrisponde al capo dell' infante, così che occupa tutto il passo: rotte queste, lubricate le vie, ecco l' infante alla luce, colle seconde ancora.

Avverta la Comare di non aver unghie lunghe, di levarsi anelli, o smanigli, perche questi ornamenti non possono se non molestare

le par-

le parti della partoriente, e impedire la ſpeditezza di operare. Avvertirà ancora che la partoriente non ſia cinta da coſa alcuna, non ſtretta ne'capelli, non legata le coſcie, o gambe, acciò nei premiti del parto non patiſca, e poſſino i fluidi liberamente ſcorrere.

Noto di nuovo, che la Signora Comare non ſi deve pigliar premura di far uſcir l'acque col rompere le membrane; perche tal coſa non deve eſſer fatta ſe non in occaſione de' Gemelli, come in fine di queſto libro diremo.

Immediatamente che ſaranno uſcite l' acque procurerà di accogliere la creatura, ordinando alla partoriente, che prema verſo il fondo del ventre, come ſe voleſſe evacuar le feccie. Prima però rotte che ſi ſieno le membrane (ſe la coſa il permette) deve taſtar con le dita, ſe la creatura è in iſtato Laudabile o ſia ſito naturale, cioè che vi ſia il capo imboccato, che ſentirà tondo, durotto, ed eguale; che ſe foſſe altrimente non comanderà alla gravida che prema all'ingiù, e nel rimanente dovrà regolarſi come nel lib. 3. ſpiegheremo. Ma ritorniamo al parto Laudabile.

Avvertenza neceſſaria. Alcuni ricordano di far delle fregagioni al ventre verſo il pube; altri di premere eſternamente all'ingiù il ventre colle mani per impellere l'infante; ma queſti ſenza accorgerſi cagionano ſolo danno, e alla Madre e alla Creatura: Quello che può far la ſavia Femmina è, che unti li diti in butirro, o oglio, e inſinuatili nel ſeno pudendo, può dolcemente dilatare, acciocche il capo della creatura giunga al ſuo coronamento, e di qua venga al paſſo, che s' intende quando è giunta colle ſue eſtremità fuori della natura muliebre.

Quando la coſa è giunta al termine eſpoſto, doverà ſituarſi la Levatrice in maniera comoda per ricevere il figliuolo, il quale frapoco deve totalmente uſcire, e colle punte dei diti propriamente ſpingerà il coronamento verſo l' indentro, nel qual tempo facendo sforzo la Madre di dar la prole alla luce, queſta verrà ad uſcire: quì la Comare può pigliare la Creatura circa l'orecchie, e oſſervando che non abbia il funambolo intricato attorno il collo, tirarlo come in maniera vacillante, perche gl' omeri ſubito dopo il capo poſſino imboccare, così uſciranno le ſpalle, ed allora, per là ajutandolo, tutto il reſto uſcirà con facilità.

Nata la Creatura che deve far la Mammana. Subito che averà la Signora Levatrice tirata, o accolta fuori del ſeno materno la prole, dovrà voltare la faccia della medeſima creatura verſo di sè, acciò l'acque, ſangue, ec. che eſcono ſubito dopo, non moleſtino nel volto il nato.

Liberata così la Creatura, deve ancora liberare la Madre, cioè eſtraere, o accogliere le ſeconde; e come che la Signora Comare deve ſtare accomodata in una piccola ſedia baſſa, dirimpetto alla

partoriente, per ben fare nell'atto del parto l'Ufizio suo; così postosi un cuscino sopra le ginocchia, e riposata la creatura sopra il medesimo, colla situazione che sopra dissi, deve avvolgerla, o porvi sopra un pannicello tepido l'estate, caldo l' inverno; e poi dovrà pigliare il funambolo umbilicale, o sia cordone della seconda, involgendosi due volte col medesimo le due dita indice e medio della mano sinistra fermandolo col resto della mano; e colla destra mano pigliando il medesimo funambolo, vicino al seno pudendo, dovrà, destramente e mediocremente tirando, cavar, e ajutar le seconde ad uscire, avvertendo che secondo anderà sortendo il cordone, doverà avanzare i diti della sua mano destra e accompagnare l'uscita delle seconde, perche così non si rompa il cordone.

Del tagliar, e legar l'umbelico. Non deve per tanto pigliarsi fretta di tagliare il funambolo, come fanno alcune, poiche essendo il parto laudabile, questo deve dar ancora alle seconde laudabilmente l'uscita.

Sortite le seconde dovrà con un cordoncino di filo, o con accie doppie legar il funambolo umbilicale poco distante dall' Abdomen o ventre, bene involgendo, e stringendo, aggruppando in doppio nodo, acciò non si disciolga. Avverta quivi di non stringere sì fortemente, che non laceri il funambolo; e così ancora di non legar sì lentamente, che reciso il cordone non ne segua qualche incongruo alla prole. Alcuni vogliono che immediatamente uscita la Creatura, tenendola la Comare sopra il cuscino appoggiato alle sue ginocchia, debba subito legarle l' ombelico, e poi, coperta come sopra dissi, liberate dalle seconde la Madre.

Narra, (e fa à questo proposito) il caso occorso ad un suo figlio, il Signor Francesco Signorotti nelle sue Idee pag. 93. ec. il quale essendo già in grembo della Mammana „ e da essa frà le ma-
„ ni girato, e rigirato senza dimostrazioni di vita: solo (sono
„ sue parole), che mi accorsi del gonfiamento dell' istesso in tutte
„ le parti; e bene mi avvidi del contrasto, che facevano le due a-
„ rie diverse da' suoi principj soffiavano, cioè quella della Madre
„ per non esser ancora staccata la secondina dall' Utero (ed aven-
„ do il suo corso,) e quella che di gia incominciava a prendere per
„ la bocca, e sforzar la valvola ad aprirsi. E in tal caso, se io
„ non risolvevo di far legare dalla sudetta Levatrice il tralcio, o
„ sia corda dell' umbilico, correva rischio il mio piccolo infante
„ di vita; e così appena legato, che fu, si vidde ocularmente sgon-
„ fiare, e ritornare nel suo essere naturale. Quella Levatrice però che dopo aver accomodato il nato, come dissi a principio, involgerà le sue dita stringendo il funambolo, eviterà questo accidente. In questo la Savia Donna deve regolarsi sul fatto, e se vuole legare l'umbilico al nato subito che è dato alla Luce, lo può fare, e poi libe-

liberare dalle seconde la Madre; le quali dovrà osservare se sono intiere, perche alcune volte può qualche parte lacerandosi restar rinchiusa, e ciò perche sia subito estratta; ma di questo a luogo proprio dirassi.

Ora deve tagliare per traverso il funambolo due dita traversi in circa distante dal legame, e deve consegnare la Creatura alle sue Alunne, e condurre la Madre in letto situandola non supina, mà col dorso un poco elevato, e il capo alto: dovrà metterle sotto un lenzuolo a più pieghe, oppure altri panni lini, avvertendo che queste cose non sieno monde; ma sieno state maneggiate, e sfumate; avendo la sperienza fatto conoscere, che detti panni sì mondi, sono stati cagione di alcuni scorrimenti di sangue, e d' altri accidenti: Non devono neppure aver odore di fiori di sorte alcuna: fatto ciò con spunghetta fina, o con un panno lino inzuppato e spremuto nell' acqua tepida semplice, o mista con malvagia, dovrà mondarli quelle parti esterne, che anno servito a dar uscita alla prole, e così ancora le circonvicine; e bene asciugate l' unterà con oglio di mandole dolci recente per addolcirle. Farà darle un uovo fresco, o qualche poco di brodo ristorante, o una mezza scudella di latte di mandole, o un savojardo, o simile cosa inzuppata in qualche liquore secondo il genio della Donna che averà partorito. Così la lascierà in riposo, proibendo il molto parlare nella stanza, avendo ancora riguardo che non sia troppo lucida, perche non levi il riposo alla Donna.

Dopo il parto come deve trattar la partoriente.

C A P O IX.

Degli ajuti che deve dar la Comare, tanto al Nato quanto alla Madre.

Siamo giunti finalmente a tempo di dire di quegli ajuti, li quali la Signora Comare può prestare alle Donne dopo il loro Parto, che s' intende dallo sgravio del Fanciullo, fino al termine del tempo dei Lochi.

Prima però tratteremo alcune regole da osservarsi per il Nato, le quali sono necessarie. Posta, o fatta poner in riposo dalle sue Alunne la Donna che si è sgravata del proprio peso, come sopra accennai, deve la savia, e Cristiana Levatrice segnare, e aspergere il Nato coll' Acqua Benedetta pronunciando il Nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ed invocati i Glo-

Cosa debba far la Comare prima di tutto col Nato

riosi e Benedetti Nomi di Gesù, e Maria, monderà e aggiusterà la Creatura.

Signora Comare potete con coraggio ridervi di chi si ridesse di voi, attribuendo a bacchettoneria le vostre pie invocazioni; e vi dirò il perche. Si legge appresso non pochi Autori, che tutte le Monarchie ebbero sempre in costume di venerare alcune Deità, come tutrici, e governatrici, non della puerizia sola, ma di tutte l' età degl' uomini; E per non allungarmi circa questo, solo dell' ultima scaduta Monarchia de' Romani vi accennerò, che avevano tante Deità in questo particolare che tutte non le sò addurre. Oltre al Dio Giano, che come lo crearono presidente a' principj di tutte le cose, così non lo defraudarono di farlo soprastante al concepirsi della prole; istituirono i Numi Vitumio, e Sentino, uno acciò le desse graziosamente la vita, l' altro perche l' arricchisse de' sensi. Nell' uscir poi che faceva la Creatura dall' oscuro ergastolo materno, alla luce dell' universo, la Dea Lucina, co' clamori invocavano; e come al dire di Marco Varrone *de vita pat. lib.* 2. avevano costume di ponere il Nato sopra la nuda Terra, così avanti di prenderlo tra le braccia, chiamavano in ajuto la Dea Levena, da altri Ope nominata, acciò con felice augurio da terra il sollevasse. Tralascio i due Numi Vagitino, e Cunina, al primo de' quali raccomandavano la consolazione, all' altra il conforto, mentre nella Culla il Bambinello vagisse. Del Dio Fabulino, che costituirono Maestro di lingua, acciò istruisse il Nato a favellare, e della Dea Stabilina, perche qual conduttrice a star su piedi lo rendesse atto, non ne parlo; come pure oltrepasso le Dee Adeona, ed Abeona, che all' andare, e ritornare l' istruissero, e così mill' altre, delle quali tutte non sono per farne rapporto.

Adunque se le nazioni, che si fabbricavano colle loro mani gli Dei, e che cavavano dal loro pensiero le Deità, invocavano con sì ridicole superstizioni li da loro Ideati, e formati Numi, da' quali a petto aperto era ridicolo il sospirarne ajuto: Noi che sappiamo esservi un Solo, e vero Iddio, Creatore, Redentore, e Salvator nostro, dal quale noi siamo stati creati, e fatti, e dal quale, come tutto abbiamo, così tutto dobbiamo vivamente sperare, ci asterremo dall' invocarlo? Nò, non è bacchettoneria, ne dobbiamo arrossire d' invocare in tutte l' opere nostre con fede, e venerazione il Nome di un tanto Dio, e Signor nostro.

Modo di tagliar il funambolo &c.

Fatte adunque di vivo Cuore le vostre pie invocazioni, essendovi situata in luogo caldo, taglierete l' ombelico alla creatura come sopra dissemo, cioè pigliato il filo a più doppj gia preparato (il quale sia di lunghezza due spanne in circa, i quali fili così uniti dovranno tanto in una estremità, come nell' altra esser insie-

me

me annodati, acciò non si confondino ed intrichino insieme,) e legato il funambolo coll' accennata distanza dall' Abdomen stringendolo colle osservazioni nel capo superiore esposte, lo taglierà verso la secondina a segno tale, che dopo reciso, se stillasse qualche poco di Sangue, si deve rivolgere due altre volte il filo ed annodarlo. Fatto ciò s' involge con un panno lino, chiamato quì dalle Comari comunemente *bonigolino*; che è un pezzo di pezza non nuova della grandezza di una mano, piegata a due o quattro doppj secondo il bisogno; ciò fatto si porrà detto ombelico che guardi all' in sù, cioè verso il petto della creatura, e si sottometterà un' altro bonigolino perche non tocchi le carni.

Quivi voglio notare alcune cosarelle, nelle quali la mia Comare non deve cadere; e prima vi sono alcune, lequali prendono il funambolo umbilicale circa la secondina, e lo premono verso l' abdomen, intendendo in tal forma di spingere, e sangue, e nutrimento nel corpo dell' infante, e poi legano l' umbilico. Questo non deve esser fatto dalla Savia Donna, perche quel Sangue, come avverte anco il Signor Mauriceau, essendo in parte reso alieno per qualche refrigerazione che può aver ricevuto, non merita di esser posto nell' interiora del Nato, perche gli cagionerebbe degli inconvenienti e de' mali, per la recita de' quali, questo non è luogo congruo.

Tre Annotazioni I. Delle spremere il Tralcio.

Noterò solo con Aetio *tetr.* 1. *serm.* 4. *cap.* 3. che il sangue contenuto dopo la nascita in questo funambolo si chiama grumoso, che per ciò come tale non deve esser impulso nel ventre: Da questa occasione il nominato Autore avvisa che l' incisione del tralcio deve esser fatta con tagliente, e aguzzato stromento; che perciò abbiamo raccordato qualmente sarebbe bene che la Mammana, per questo affare portasse con sè in propria vagina un' ottima forbice; non dovendosi adoprare ne canna, ne vetro, o simile, come pare che al tempo d' Aetio fosse in costume.

In secondo luogo vi sono alcun' altre che nel legare del funambolo osservano distinzione da Maschio a Femmina. Se legano Maschio gli fanno il legame due buoni diti traversi, e più distante dall' abdomen, e dicono, perche possa allungarsi il pene quando cresce, pretendendo, che quanto più ne' Maschi si lega vicino all' abdomen, tanto più resti ritirata la verga, e riesca la medesima corta. Se legano femmina fanno assai vicino al ventre l' annodazione, e dicono perche ritirandosi la Matrice, questa riesce più lunga, e la sua Vagina più stretta. Grande industria femminile, nel procurare i suoi vantaggi: La mia Comare però, oltrepassando le cognizioni anatomiche, le quali possono manifestare questa cosa esser una fandonia, sapendo per osservazioni pratiche, che legando si

II. Vana osservazione nel legar il funambolo.

dosi

dosi o vicino, o lontano dal ventre detto funambolo, sempre nel separarsi, vicino all' abdomen si stacca, dico vicino all' abdomen, perchè si separa ove perdendo il Colore l' intestinolo, o sia cassula del funambolo, si osserva l' integumento dell' infante, che elevato, e un poco per il lungo rugato, fa come il calmo che il ramo incalmato riceve. Sò d' aver medicato più volte delle bambinelle, alle quali avendo le Mammane legato troppo vicino all' abdomen l' Umbelico, anno il medesimo reso piagato, il quale con difficoltà s' è sanato. Deve adunque la savia Donna legar il Funambolo, e non l' Umbelico, distinguendosi il colore dell' uno dall' altro, come sopra dissi; e così oltre al non render addolorata tal parte, eviterà il cattivo accidente esposto.

III. Fallace notazione sopra li nodi del tralcio.

In terzo luogo vi sono di quelle, le quali pretendono desumere dal numero, e color de' nodi, che si trovano nel tralcio umbilicale, e la quantità, e il sesso della susseguente prole. Dicono se nel funambolo i noduli sono molti, numerosa sarà la prole, se sono pochi, non molta prole esser per avere; così se il primo nodo è bianco, e ristretto, dicono che il seguente parto sarà femmina; ma se questo fosse rosso, rotondo, e tumido, sarà maschio. S' inoltrano ancora certune in considerare la distanza di detti Nodi; se questi sono spaziosi dicono che i parti non saranno frequenti; se sono ugualmente vicini predicono annua la gravidanza; così se osservano due noduli uno vicino all' altro stabiliscono la futura gravidanza dover esser doppia. La nostra Mammana con i Signori Bartolino *lib.* 1. *cap.* 23. e DiemerbroeK *lib.* 1. *cap.* 31. ed altri, tralasciando l' altre riflessioni considererà colla pratica fallaci tutte queste osservazioni; poiche quante volte osservasi il funambolo nelle primipare con non pochi nodi, e dopo il medesimo parto muojono; così in quelle avanzate in età, che con tutti li nodi non anno che un solo figlio, ec. Tralasciamo queste bagattelle, e rimettiamoci in via.

Osservazione necessaria.

Si dovrà involgere il tralcio umbilicale con bonigolini come sopra notammo, acciò non tocchi il ventre dell' infante; poiche come avverte il Signor Ambrosio Pareo *lib.* 23. *cap.* 17. dovendosi questa parte separare, e come morta cadere, raffreddandosi, e poggiando sull' abdomen cagiona dolori di ventre alla piccola Creatura. Alcune invece di mettere li bonigolini asciutti gli adoprano con oglio rosato, oppure con oglio di mandole dolci; col motivo di sedare il dolore; la qual cosa però a mio parere, per essere le cose oleose incrassanti, non le adoprerei se potessi far di meno, oppure le praticherei per poco.

Predizioni sopra l' umbilico secondo alcuni.

Questo poco tralcio umbilicale si deve lasciar cadere da sè, il che in alcuni segue dentro lo spazio di trè giorni; per ordinario

nel

nel quinto, o settimo. Quivi nota il Signor Tommaso Bartolino, che alcune prendono motivo di predire, o lunga, o breve vita al Nato, secondo i giorni nei quali si faccia la separazione di questa parte; poiche se dentro il terzo si stacca, dicono che sarà per aver breve vita, se dopo il quinto, pronosticano lunga vita. Lasciamo queste opinioni, sapendosi, che le pronte separazioni del marcito dal sano, dinotano superiorità dello spirito agente, (volgarmente natura) e perciò si dovrebbe predire il contrario: Sia d'avviso, come notò il Signor Isbrando DiemerbroecK, che detto poco funambolo, seccato e marcito, cada da sè, mentre senz' altro bene spesso si cicatrizza.

Del lavar la creatura.

Operato ciò che concerne all' ombelico, deve passare a nettare e lavare la Creatura. Alcuni vogliono che si lavi con acqua e sale; altri con acqua e vino; alcun' altri ordinano che si facciano bollire rose, fiengreco, e simili. Galeno *al lib.* 1. *de sanit. tuen. cap.* 10. dopo aver esposto il costume di quei popoli, che immergevano i nati nei fiumi, ove dimostra il danno di una tale immersione, passa a dire, che il bagno per i medesimi deve essere di acqua dolce caldetta; e infatti per lavare un corpo sì tenerello, si dovrebbe sciegliere un' acqua dolce, leggiera, monda, in somma di condizione del tutto buona, e questa caldetta, e per non condensare i fluidi del piccolo Nato, e per meglio mondarlo, ec. Alcuni ordinano questa lavanda solo nel primo giorno per levare dall' intorno dell' infante le lordure, e mondarlo dal sangue, del quale benespesso può esser asperso. Altri comandano che si replichi per quattro, o cinque giorni, a fine che le porosità si aprano, e si disponga il corpo alla traspirazione. Io direi che non avendo ricevuto certa pressura, o molestia in nascere l' infante, questo si dovesse mondare con una sola universale lavanda; che se questo mostrasse qualche contusione, o pressione, acquistata nel passo; oppure la di lui cute fosse molto incrassata, allora si può e si deve ripetere fino al quarto il bagno; poiche questo risolve, e rarefà la cute.

Cognizioni per la Comare.

In questo luogo la mia Comare noterà di non cadere in quelle ridicole credenze, che alcune troppo volgari inciampano, quando nel nettare il Nato, osservano il piccolo corpetto del medesimo sporcato da materia viscida, e pingue, ed in alcuni fortemente attaccata.

Alcune pretendono, che avendo la Gravida mangiato di molto, e copioso formaggio, la parte più tenue del medesimo sia passata ad involgere la Creatura. La mia Comare che hà osservato in pratica che alcune gravide, le quali non anno nè pur veduto, non che mangiato formaggio, fanno le loro Creature involte

te di questo crassume; ed all'opposto, alcun'altre, che avendone copiosamente cibato, partoriscono la loro prole che appena da tal viscidume in alcuni soli luoghi è sporcata; stabilisce, ciò essere una baja.

Altre per non intoppare in questa favola, cadono in errore più considerabile. Pretendono queste che se nell'ottavo mese copulasi la Donna col Marito, l'accennato viscidume nasca dal seme condensato, e appigliato alla Creatura. Ma sapendo la Savia Donna, che sebbene l'osculo dell'Utero fosse aperto (come è chiuso) essendo il feto involto nelle proprie membrane co i fluidi che le dimezzano, non può essere in modo alcuno dal seme Umano la Creatura nè aspersa, nè toccata.

Altre finalmente applicate a' loro vantaggj, dicono, questa essere una specifica pinguedine; perciò la raccolgono con diligenza, e gli attribuiscono non poche proprietà, frà le quali quella di togliere i segni o Macchie dal volto, in particolare se la Creatura si scottasse, e così prendono prezzo d'un concreto di parti pingui (il che non si nega essere) ma però non vero pingue integumentale, ec. al quale vengono attribuite l'accennate proprietà.

Dell'unger la Creatura. Fatta la lavanda, se restasse nel capo, o nell'Assille, o negl'Inguini, o nell'altre parti dell'articolazioni, chiamate comunemente giunture, qualche porzione di detta materia pingue o crassa, con una pezzolina unta in oglio di mandole dolci si deve diligentemente procurar di levarla, e così si può leggermente untare il piccolo Nato; avvertendo di non fregare nè gli occhj, nè le palpebre, con cose oleose, sebbene alcuni una tal cosa comandano, la quale è contro il buon'ordine; sapendosi che le cose pingui, crasse ed oleose sono in tutto, e per tutto nemiche a gli occhj.

Alcuni in vece di oglio di mandole dolci fresco ordinano quello di Camomilla, altri o il Rosato, o il Mirtino, o quello di Ghiande, ec. Il più innocente, e che solo linisce, è il praticabile; perciò dopo aver asciutta la Creatura colla mano unta da oglio di mandole dolci, leggiermente l'unterà, e con una pezzetta monda li netterà gli occhj. In questa occasione deve la Signora Comare osservare tutti li membri e parti dell'individuo. Principieremo dal capo.

Diligenze nel considerar il Nato. Prima adunque li netterà gli occhj, osservando se avessero difetti, e così l'orecchie e narici le quali le netterà con insinuarvi leggiermente per entro un pinzetto di panno lino avvolto: Nelle orecchie vi porrà un poco di bombace, per accogliere qualche umidità, che alcune volte si vede uscirne: Le narici tra l'uno,

e l'

e l'altro occhio, osserverà se fossero totalmente depresse. Se tali fossero, leggiermente vedrà di dar loro un poco di figura elevata, altrimente non sono da toccare: Doverà poi con un dito postoli in bocca, qua e là piacevolmente toccando, vedere se vi fosse materia viscida per staccarla e levarla; così da questa occasione, sentirà al dissotto la lingua se il suo frenulo fosse o sciolto, o troppo verso il mento attaccato; se fosse sciolto non deve in conto alcuno premerlo, nè stirare la lingua; se poi si trovasse attaccato, non si deve in conto alcuno lacerarlo coll'unghia, come fanno alcune non pratiche.

Voglio, Signore Levatrici, notare in questo luogo quanto lasciò scritto sopra ciò il Signor Girolamo Fabrizio d'Acquapendente al cap. 36. della seconda parte, tradotta in Italiano, ove tratta delle operazioni Chirurgiche della lingua, in questo proposito. *Abuso sopra il Frenulo della Lingua.*

„ La terza Chirurgia, che si amministra nella Lingua è quando
„ si taglia quel vincolo, che le stà sottoposto, detto scilinguagno-
„ lo, di cui prima che io ragioni, vorrei che voi foste avvisati
„ della temerità delle Levatrici, o Raccoglitrici, le quali ordina-
„ riamente in qualunque bambino che nasca, gli tagliano sotto la
„ lingua quel vincolo con l'unghia, che di continuo a questo effetto
„ portano preparata, ed acuta; la qual operazione se non facessero,
„ si danno a credere, che il fanciullo non potesse parlare: quasi
„ che la natura (o ammirabile ignoranza!) facesse che l'Uomo,
„ il quale ottiene la loquela, come sua propria azione non potesse
„ parlare, senza l'operazione di una vana femminuccia, che gli fosse
„ d'ajuto e di presidio.

In questo paragrafo è da notarsi, *la temeritu delle Levatrici, le quali in qualunque bambino, che nasca, li tagliano quel vincolo sotto la Lingua con l'unghia*. In fatti pretendere come alcune ignoranti si danno a credere essere questa un'opera necessaria in tutti, è lo stesso che vantarsi di esser esse quelle, le quali collo snodare la lingua donassero il parlare a' bambini; oltre al supporre un difetto assolutamente nella struttura degl'Uomini; o per parlar col Signor d'Acquapendente, un incolpar la Natura, che avendo gli altri animali non ragionevoli costituiti perfetti ne' loro individui, avesse poi l'Uomo, che è tanto più nobile, soggettato ad un difetto, che comune a tutti gli Uomini fosse per impedirgli una delle sue prerogative, la qual cosa quanto sia assurda non l'espongo, e passo a considerarne i danni, che ne possono insorgere, col Signor Girolamo sopracitato, il quale con un'esempio si espresse.

„ Ed io hò veduto un bambino nuovamente nato, che si teneva
„ così un pezzo, perche stavano aspettando la secondina, il quale
„ nè piangeva, nè sentiva veruna cosa molesta; ma quando la Rac-
„ coglitrice gli tagliò il vincolo sotto alla Lingua coll'unghia, subi-
„ to per il dolore diede ne' pianti.

Mi perdoni il Signor d' Acquapendente, non disse bene a dir tagliò, ma doveva dire squarciò, e lacerò; perche l' Unghia per sottile ed acuta che sia non può esser sì a filo come un coltellino d'un professore, o una forbicetta bene aggiustata; i quali strumenti accompagnati dalla perizia di chi professa non vengono a squarciare, nè lacerare, ma pulitamente a dividere, e da ciò un dolore che non è continuamente molesto, del qual sintoma proseguisce il citato Signore.

„ Ma questa è cosa di poco momento, più importante però n'
„ è ben' un' altra, cioè che per quella Chirurgia dell'unghia, per
„ l'infiammazione fatta, spesse volte i fanciulli non possono pi-
„ gliare la mammella, nè succhiar il latte, per la qual causa so-
„ vente muojono: e quello che poi è di gran lunga peggio d'
„ ogn'altro accidente, attribuiscono la cagione della morte o al
„ parto, o semplicemente all' impotenza di pigliare la mammella
„ overo a qualunque altra cosa, che alla vera colpa della Rac-
„ coglitrice; il che mi si creda, perche dico cose vere, e mi ma-
„ raviglio grandemente, che non vi si abbia riguardo; e non sia
„ comandato dalle Leggi, di proibir l'occisione de' bambini.

Certo è che dalla lacerazione de' vasi ne viene interrotto il libero corso a' fluidi, e col dividersi le fibre viene ad introdursi una trista sensazione, dal che gonfiandosi le parti con rossore, ec. resta introdotto ciò che infiammazione si chiama: Se così fassi in tutte l'età, quanto maggiori saranno gl' incomodi nel bambinello appena nato, non incidendo, ma lacerando? L'acutezza del dolore gli può far incontrar lo spasimo: la gonfiezza impedire la deglutizione; e benespesso nella parte lacerata insorgendone un' ulcera giallastra, e di tristo senso gli leva il poter prender la papilla, ec. perloche cessa il potere nutrirlo. Cert' è che muore, e la colpa ad altro si attribuisce. Pur troppo vi sarebbe di mestiere d'una legge che proibisse il far ciò, ma d'una legge, che inviolabilmente fosse osservata; Sapendosi, il Sesso femminile per se esser testardo. La mia Comare che è docile, e di condotta, non solo non sarà armata d' unghia per eseguire questo ignorante, e barbaro costume, ma ancora avanti di por il dito in bocca del bambino per levargli il viscidume se ve ne fosse, ec. si monderà bene la mano; perche si è osservato, che alcune non diligenti, metten-

tendo il dito non mondo nella bocca dell'infante, anno cagionato dell'Afte, che è una ſpezie di piaghe tormentoſe nella bocca dei fanciulli.

„ Vi ammoniſco adunque (conchiude il Signor Fabrizio) di „ comandare, che le Raccoglitrici non tocchino i voſtri figli, nè „ quei degli altri. Che ſe il vincolo nella lingua ſarà maggiore „ di quel che convenga, ſi potrà in qualunque tempo tagliare, „ ilche di rado, anzi rariſſime volte avviene: perche la Natura „ non ſarebbe l'Uomo idoneo al parlare, ſe non fabbricaſſe anche „ gl'iſtromenti a ciò attiſſimi. Che ſe di centomila uno appena „ naſce con queſto ſcilinguagnolo, che abbia biſogno di Chirur„ gia, nulla importa.

Dovrà adunque la Savia Femmina non pigliarſi affanno ſe incontraſſe tal vincolo vizioſo; perche giunto a qualche tempo il bambino, con minor riſchio, poco dolore, e più proprietà da mano perita, armata di conveniente inciſorio può, preſto, placidamente, e ſicuramente eſſere liberato.

Pur troppo è vero come notano gli oſſervatori delle coſe dette naturali, che gli uomini tutti, entrando nel Mondo ſalutano la vita col pianto, nè ſi veggono ridere ſe non paſſati ſeſſanta giorni dalla naſcita; Onde queſto ſaluto alla vita non deve dalle buone Levatrici eſſere procurato con introdurre, ſotto titolo di beneficenze, moleſtie a' bambinelli. Devono più toſto togliere il raro alla Storia di Zoroaſtro Re de' Battriani, del quale ſi dice, che appena uſcito alla luce, di buon garbo rideſſe.

Oſſerverà finalmente tutto il capo, nella parte non capillata del quale ſe vi foſſe macchie, vi è un'avviſo, che il ſangue della Madre, il quale eſce dopo la prole, con pezze caldo applicato, intieramente le levi. Io le feci in alcune occaſioni praticare, e le oſſervai molto ſminuite, e ſmarrite.

Il capo de' noſtri Italiani comunemente tende al rotondo, ſebbene diceſi che i Genoveſi l'anno acuminato. Narra il Signor Diemerbroeck *al lib. 9. cap. 3. pag.* 558. *m.* citando il Signor Cardano *lib.* 8. *cap.* 43. che appreſſo gli Occidentali Indiani nella provincia di Porto vecchio gli Uomini anno il capo quadrato, la qual figura in principio con arte fu introdotta, mentre le oſtetrici, o i parenti dei nati, ſubito dati alla Luce, anno legato il capo de' medeſimi tra piane tavolette; e così anno ricevuto quadra la figura: queſt'Arte dappoi è paſſata iu Natura, a ſegno tale che i liberi ſono tenuti quei nati, che anno il capo quadrato, ma paſſiamo al petto.

Si deve tanto ſotto il mento, quanto nell'aſſille, dopo aſciutto, bagnare, ò ſpruzzare con un poco di malvagia o ſimile, acciò que-

ste parti restino un poco corroborate, ed asciutte dall' umido, e viscidetto, che suole fermarsi: Così devonsi gentilmente premere le mammelle, dalle quali per ordinario è solito uscire un poco di succo albicante. In questo affare trovo un Avviso del Signor Bernardino Genga nei suoi Commenti fatti agli Aforismi d' Ippocrate *sect.* 3. *Aphor.* 47. *pag. m.* 129. ilquale dalle Levatrici deve esser notato: Dice questo Signore: „ Avvertisco intorno a questa diligenza dell' „ ostetrici, che questa compressione sia leggera, piacevole, e non „ dolorosa, perche non sempre si ritrova tal materia, che abbia „ bisogno di esser evacuata; onde se facendosi tal piacevole com„ pressione venga ad uscire poco o niente della detta materia, „ non deve farsi maggiore, ne più forte compressione, perche ve„ nendo troppo compresse le tenere mammelle, vengono molestate „ da dolore, infiammazione, e suppurazione, laqual suppurazione „ in corpicciuoli così molli putrefacendo e corrompendo le parti „ soggette membranose, più tosto che muscolose viene ad invade„ re e corrompere le coste scoperte, e produrre ulcera cariosa, ed „ alcune volte mortale. Cert'è che questa compressione viene praticata sul motivo di alleggerire quelle parti dell' individuo da un succo, che in quegli alvei è fermato; adunque la pressione dovrà esser leggera, tanto che possa (essendovene) scaturire.

Diligenze circa il premer le mammelle.

Le Violenti pressioni, ancora nei corpi robusti cagionano trista sensazione, e benespesso degl' ingorghi: Nei teneri, e piccoli infanti le forti compressioni non solo possono addolorare le parti, far spruzzar dagl' alvei i contenuti; ma ancora restar separati i filami gentili nervosi, e le glandoline schizzate, come pure la pinguedine spremuta, per le quali cose seguono i mali dal Sig. Genga notati. Servasi adunque la Sig. Comare dell' avviso, per evitare tali disgrazie.

Notazioni per le diligenze del ventre.

Dal Torace si passa al ventre inferiore. Non solo basta aver mondato dalle lordure esteriori l' infante, ma è di mestiere chr si scarichi dell' interiori. Da questo ventre viene ad uscire lo sterco, e l' orina. Lo sterco de' piccoli nati viene chiamato Meconio, e quivi deve la Levatrice osservare se l' Ano è perforato; così dell' uretra nell' uomo, e nelle Donne la Vulva. Se vi fosse qualche gonfiezza al pube, devesi leggermente colla vola o sia palma della mano comprimere, come dissemo, delle mammelle; e se il Meconio non si escreasse, si dovrà untare il podice con butirro, oppure farvi una piccola supposta del medesimo, o porvi un pignoletto, o mandola inzuccherata, unta da butirro. L' orina per ordinario, col calore del fuoco resta escreata, se subito nato l' escrezione non fosse seguita. Tra l' una, e l' altra coscia, come pure lo Scroto, si deve bagnare o spruzzare con malvagia. Se fosse

man-

mancante di qualche foro deve eſſer chiamato un perito nell' Arte, perche conſiderata la coſa, riſolva ciò che ſarà neceſſario.

Finalmente deve conſiderare gli Arti che comunemente chiamiamo braccia, e gambe: Queſti devono eſſere bene ſteſi, in particolare i diti, e ſe ve ne foſſe qualchuno di attaccato, ò di ſuperfluo, deve eſſer fatto ricorſo all' Artefice Chirurgo, che eſeguiſca quanto dalla perizia dell'Arte vien inſegnato.

Praticate in ſomma tutte le diligenti oſſervazioni dovrà accomodare, e faſciare il Bambinello. Prima adunque ſe gli deve coprire il capo con un panno lino, fazzoletto, pezza, o ſimile, acciò dall' Aria, e ingiurie eſterne tal ventre ſuperiore reſti riparato; e queſto involto del capo, mi fa ſuggerire la naſcita de' Galeati.

Chi ſia il Galeato.

Galeato s' intende quell' infante, che rotta la parte membranoſa delle ſeconde detta amnios; per accidente venendo unita col capo; come ſe foſſe armato d'Elmo, o ſia Celata, viene a naſcere; perciò tali Infanti ſi dicono colla Celata, o Galeati. Il Signor Tommaſo Bartolino al lib. 1. parlando di ciò, che le oſtetrici vantano degl' effetti di queſta camicetta (così chiamata dal volgo) paſſa a dire degl' infelici, ò felici augurj che alcune dal colore della medeſima pretendono deſumere; poiche ſe è roſſa augurano tutte le felicità, ſe è nera tutto infauſto; conchiude però il citato Signore, tanto li Galeati, quanto li non Galeati avere eſſo oſſervato eſſere del pari sfortunati; anzi li nudi qualche volta più fortunati.

Vani preteſti ſopra la Camicetta.

Alcune indegne del nome di Mammana, raccolgono con affettata attenzione queſta parte membranoſa, e predicono ai Parenti del nato coſe meraviglioſe, concludendo eſſere di meſtiere, che detta celata (da eſſe nominata Camicetta) venga o fatta ſecca e polverizzata, un poco alla volta mangiata dal bambino; o poſta in qualche vaſo piccolo di argento o ſimile, venga ſempre portata con ſe dall' Uomo colla medeſima nato; dicendo che chi altramente faceſſe, ſarebbe infelice, ſoggetto all' Epileſſia, come alla viſione degli ſpettri, furie, e ſpiriti infernali; delle quali coſe tutte ſe ne ride con gran ragione il Signor Filippo Verbeyen *tract.* 2. *cap.* 31. *pag.* 217. chiamandole invenzioni, e ſuperſtizioni.

La mia Comare che vanta puntualità, e che non può eſſere contaminata dall' oro, non ſarà compreſa nel numero di quelle, che il Signor DiemerbroecK *lib.* 1. *cap.* 30. *pag. m.* 204 nomina, lequali per emungere da' Parenti del Nato, qualche ſomma di oro, pretendono che detta Galea ſia coſa loro, e come propria preda la conſervano; Quivi predicendo augurj, inventando favole, e mille frivole finzioni, procurano eſigere dai creduli non poco contante, perche la creatura reſti libera dalle chimeriche indiſpoſizioni ec. deſcrit-

scritte; Considerando però la Savia Donna, altro non essere la Galea, o sia Celata, oppure come ad altri piace la camicetta, che la membrana Amnios, una di quelle che entrano nelle seconde, come parte delle medesime la rigetterà, in conto alcuno non distinguendola dal rimanente delle seconde.

Annotazioni per il fasciare. Ma tornando al fasciare, non intendendo io di prescrivere ciò che ogni femmina sa fare, dirò solo che non deve essere troppo stretto, ne molle; perche il troppo stretto gli può impedire il libero respiro, e premendo circa il ventricolo esser causa della vomizione del latte; il troppo molle non conserva ben situate le membra, e perciò possono incorrere in qualche deformità. Gli Arti sì superiori, che inferiori, volgarmente chiamati braccia, e gambe, devono occupare sito di rettitudine, appoggiandosi le braccia bene stese dai lati, o sia fianchi, e le gambe una all' altra vicine con piedi eguali. Tanto le braccia, come le gambe devono aver frapposto il solito pannicello mondo fasciando uguale, perche conservi la figura retta, che è propria dell' uomo. Che se vi fosse qualche membro, o un poco storto, o non ben conformato, deve al possibile procurare, nell' atto di fasciare, di ben conformarlo, o aggiustarlo. Le Levatrici degli Spartani erano fuori di questo affare al dir dello Storico; perche vi era legge in quella Repubblica "che
" subito nato il fanciullo si portasse dal Genitore al Tribunal de
" Censori, i quali trovatolo di membra storte, ò in qualche guisa
" magagnate, ordinavano che il Meschino gittato fosse in certa
" voragine preso il fiume Taigeto, chiamato da loro Apoteca;
" perche si davano a credere, ne al Nato esser congruo il vivere, ne alla Patria aver un tal Cittadino.

Situazione nella Culla. Fasciato l'Infante si porrà nella Culla, volgarmente Cuna, più tosto in fianco che supino. Questa doverà esser allestita con morbidi materazzetti e cuscini, co' suoi panni lini e coperta. Il sito doverà esser in luogo non umido, non freddo, più tosto caldo, sopra il tutto riparato dall' Aria, che colla faccia riguardi il chiaro: e però bene porvi da capo un cerchio, o archetto, sopra il quale si ponga un pannicello fino, o altra simile cosa, la quale così accomodata, formi come un piccolo padiglione sopra il capo del bambinello, restando in tal guisa e dall' Aria, e dalle mosche, e da molte altre cose esteriori difeso.

Quando si debba dar latte al nato. Resta in questo luogo per fine da dire, che la Creatura non deve essere allattata se non alquante ore dopo che è donata alla luce; perciò aggiustata in Cuna, oppure in atto di aggiustarla, alcune Levatrici pongono in bocca dell' Infante un poco di butirro con Zucchero, altre adoprano il pomo arrostito con Zucchero; in alcuni paesi praticano una spezie di Vino Zuccherato. Vi sono

del-

delle nazioni che prima di tutto gli danno da assaggiare Butirro, e Mele. Finalmente alcune Comari ventiquattro ore dopo la nascita gli danno un poco di panata con l'oglio, e dicono per confortare lo stomaco, il che è cosa ridicola; e vi ha luogo più di ogn' altra cosa un cucchiaretto di oglio di mandole dolci fatto di fresco, nel quale vi sia sciolto ò Zucchero candito pol. oppure altro Zucchero, il quale ajuta l'escrezione del Meconio, e l'uscita dalla bocca del viscidume. Il Latte deve esser dato secondo alcuni dieci ore dopo, secondo altri quattro ec. ma di ciò nell'ultimo Capo dovendo ritornar ora al letto di chi ha partorito.

Nel fine dell' ottavo Capitolo abbiamo lasciata la Madre un poco ristorata, e accomodata nel letto; ora che la savia Donna ha fatto le sue parti verso il Figliuolo, deve compire ciò che ha incominciato nella Madre.

Diligenze della Comare verso chi hà partorito.

Ricercando le parti, e trovata espurgazione non lieve, deve mutar i panni lini, e se occorre, mondar colla spunghetta di nuovo la parte, e untarla coll' oglio di mandole fatto di fresco, e pare che Aetio in poche righe abbia esposto tutto l' affare della puerpera dal volgo chiamata Impagliata, o da nostri Impagliolata, così scrivendo *al cap.* 25. *tetra.* 4. *serm.* 4. *pag.* 791 *lit. H.* sortite le secondine, situata supina co' lombi, fomentata ed unta la parte, se le offeriscano alimenti sorbitivi, e le si proibisca il bevere acqua. Finalmente con lunga fascia si cinga il ventre ec. ora non riporto tutte le parole del testo, ma solo queste poche necessarie alla Levatrice; perche in altro capo distintamente ogni cosa esporremo col testo.

Annotazioni sopra l'uso d' applicar le pelli calde al ventre.

Quivi è da notare, che alcuni vogliono si applichi sopra il ventre della puerpera una pelle di Animale calda, cioè d' allora scorticato; alcuni dicono questa dover essere di Castrato, altri di Lepre, ed alcun' altri o di Coniglio, o di Agnello, le quali si lasciano sopra il ventre quattro in cinque ore. Dirò come dice il Signor Mauriceau: questo riparo non si può giudicare cattivo, ma oltre alle due annotazioni dal Signore citato esposte, cioè che raffreddandosi cagionerebbe degli inconvenienti per le necessarie espurgazioni; e che ricercandosi un apparato del macellajo: Animale vivo da essere in quel punto ammazzato, scorticato, ec. il che cagionerebbe nella Donna timore, e forse orrore, io colla sperienza un terzo ne considero; cioè che benespesso nello spazio di un' ora, la pelle, in particolare di Castrato, esala un sì tristo odore, che molto nausea gli astanti, e move vomito nelle persone delicate: I quali effetti tanto più seguiranno nella puerpera, con rischio di sconcerti maggiori. L' applicazioni di queste pelli così scorticate si fanno sopra le parti, che da grave dolore sieno molestate, e per ordi-

dinario con sollievo e salute, però si levano, si asciugano, e risaldate, oppure altre nuove, si applicano, così mi persuado, che nei gravi dolori dell' Abdomen della puerpera, facessero il loro effetto, e si potrebbe asciugare, non lasciarle raffreddare; neppure tenervele uno spazio tale di tempo, che mandassero cattivo odore; ma ora parlando noi del parto Laudabile, queste cose non anno luogo.

Doverà adunque la Signora Comare por sopra il ventre un panno lino, tovagliolo, pannicello, o ciò che le piace, piegato a più doppj, caldetto l'estate, più caldo l'inverno, e con una fascia competente cingerà il ventre non stringendo molto fino al quarto giorno, dopo il quale può fasciare con più libertà; nascono benespesso dolori e ristagni, da queste incongrue fasciature; e sebbene per sè il parto fu Laudabile, lo fanno per la loro imperizia vizioso.

Nota sopra il fasciar il ventre.

Alcuni ricordano, che si unga il ventre con oglio d' Iperico, e mandole dolci; altri suggeriscono altre sorte di ogli: Per linire (il quale si può per il primo giorno praticare ancora alle Mammelle) il lodabile è quello di mandole dolci, o di seme di Ben; sopramettendovi pezze caldette, o simili panni lini.

Abusi circa nutrir le puerpere.

Resta finalmente da dirsi dell' Abuso di alcune Levatrici, e Puerpere; l'une che offeriscono, l'altre che ricercano cibi ed alimenti gravativi in quantità.

Sò di aver veduto in alcuni incontri, certe scudelle di majolica, che tenevano un pane intero in zuppa nel brodo consumato, ben caricato con formaggio; avevano preparato un grosso cappone, uovi freschi, formaggio Piacentino, marzapani, e simili conditi, con vino generosissimo, sul motivo di rimettere le forze abbattute, non accorgendosi, che vie più le sopiscono, col mettere lo spirito, e le parti co' loro mecanismi, sempre via in travaglio, per sollevarsi dal gravame accresciutoli.

La Savia Comare doverà regolarsi secondo il costume della vita, che era solita menare la Donna, ancor fuori di tal occasione; perche le persone civili assuefatte ad una vita piacevole, ricercano alimenti nei primi giorni, nutritivi sì, ma sorbitivi, e di facile digestione; all' opposto le Donne rustiche assuefatte alle fatiche, e che vivono di grossi alimenti, ancor fuori del parto, in questa occasione devono esser cibate di alimenti, non gravativi sì, ma toltone il primo giorno se li può dar pollo, vitello, e cose simili, però colla dovuta proporzione.

Sino al quarto, o al settimo secondo le complessioni delle persone, è bene praticare la zuppa in brodo, che noi volgarmente, pan mojo, o pane in bruo nominiamo; qualche uovo fresco, oppure brodettino; occorrendo un fegatino di pollo, o ciò che si chiama volo dell' Ala, e simili cose, regolandosi però secondo la

di-

diversità del corpo, che deve esser nutrito. Per bevanda è meglio il brodo lungo non salato, o lo stillato, potendosi darle in fine del desinare un savojardo inzuppato nella vernaccia, o simile liquor tenue. Quaranta giorni è lo spazio de' lochi, cioè che le Donne chiamandosi puerpere, sono soggette all'espurgazione di quei fluidi che lochi si chiamano.

Tempo de' Lochi.

La puerpera, volgarmente impagliata, o impajolata, s' intende quella Donna che sgravata dal peso, ilquale nel ventre portava, circa quaranta giorni, conosce una particolare espurgazione dalla parte pudenda.

Cosa s' intenda per puerpera.

Ippocrate *al lib. della nat. de fanciulli numero* 11. scrisse, che le puerpere, dopo di aver partorito femmina, anno l' espurgazione per quarantadue giorni; che se invece di femmina partorisse Maschio, l' espurgazione è di trenta giorni: Così al num. 12. stabilisce la quantità, che viene ad esser un' Emina, e mezza Ateniese, più, ò meno; andando sminuendo sino che mancano in tutto.

Quelle per tanto, che strabocchevolmente eccedono alla descritta misura, come quelle che di gran lunga alla medesima non giungono, sono soggette ad incontrare, e morbi, e morte. Le lunghe, e sicure spurgazioni nel parto di femmina al più s'estendono al quadragesimosecondo; quelle nel parto di maschio sono di trenta; vero è però che per essere fuori di pericolo le puerpere, come al num. 10. notò Ippocrate, nel parto di femmina basta che sieno scorsi venticinque giorni d' espurgazione, e in quello di maschio venti giorni.

Data la prole alla Luce colle seconde, le bocche de' vasi, che alla placenta si univano, spruzzano da loro il contenuto, ilquale per ordinario sino al quarto fa seguire rosso lo scorrimento, dopo al qual tempo principiano a mutar colore, ed in vece di esser floride incominciano a divenir bianche; finalmente sempre più sminuendosi divengono serose; e poi inspessandosi un poco alla volta mancano del tutto.

CAPO X.

Degli accidenti, che possono succedere alla puerpera, e suoi ajuti.

Tre principali pericoli per la puerpera.

I. La Febbre.

SEbbene sia il parto seguito colle circostanze che lo fanno dir Legittimo, o Laudabile, con tutto ciò alcune volte sogliono succedere alla puerpera degli accidenti, che la pongono in pericolo, tra i quali trè sono i principali. Uno è la febbre, la quale oltrepassando lo spazio di efimera, deve la Savia Levatrice far chiamare il Fisico, essendo cosa sua, il conoscere, e distinguere negli acuti delle puerpere, le febbri continue, tanto essenziali, come Sinoco putrida, terziano-continua, ec. quanto le sintomatiche, che per le infiammazioni, ec. possono succedere.

Danno di alcune Levatrici.

Molto male fanno quelle Comari, che volendo fare le Medichesse (contro il loro dovere, e contro i pubblici divieti) conducono benespesso le puerpere in uno stato deplorabile, nel quale, nè la Medicina, nè il Medico, possono mostrare il loro valore.

II. Spurgo eccedente.

Il secondo accidente grave è lo smoderato spurgo de' lochj, il quale non riguarda alla quantità, o al tempo della durata; perche secondo le diverse costituzioni individuali, età, costume di vivere, ec. questo può esser vario; ma per la difficile tolleranza, e per la prosternazione di forze, che da tal immodico spurgo può seguire.

III. Supressione d'espurgo.

Il terzo grave accidente è la suppressione de' Lochj; poiche dovendo insensibilmente sgravarsi l'Utero di quei fluidi, che per la di lui compage sono inserti, e ristretti per la scappata alla luce del Figlio, se questi rientrassero nella massa de' circolanti, come succhi viziati, sono valevoli a cagionare, non solo febbri acute, Mania, Melancolia, Angina, Pleuritidi, ec. ma tumori inflammatorj non solo alle parti dell'Utero, e Utero stesso, ma anco in ogn'altra parte, de' Maligni tumori.

Avvisi sopra i dolori.

Con questi trè si considera anco il quarto, che sono i gravosi dolori del ventre inferiore; ma come questi tutti possono nascere accompagnati o con chiudimento di ventre, o con profluvio del medesimo, o con esser rimasta qualche porzione di seconda, o qualche falso germe, o mola; dovrà l'accorta Comare ricorrere secondo le diverse cagioni, o al Fisico, o al Chirurgo, perche sieno am-

amminiſtrati quegli ajuti, che da tali Profeſſori ſaranno giudicati opportuni e ſalutari.

Aetio *tetr.* 4. *ſerm.* 4. *cap.* 25. *pag.* 792. eſpoſe in riſtretto tutto ciò dicendo: *At ſi purgationes non ſuffecerint, inſeſſiones ex fœnigræci, artemiſiæ, altheæ, pulegii decoctis adhibebimus. Pulegii item ac fænigræci decoctum propinabimus*. Le purgazioni delle puerpere ſono al ſommo neceſſarie, che perciò queſto Autore quando non ſono ſufficienti vuole, che ſi fomentino le parti pudende con decozioni di coſe valevoli a promoverle, e di più che ſi propini alla puerpera del puleggio e fiengreco la decozione. Scriſſe Ippocrate num. 13. de nat. puer. pag. 15. t. *Si enim non purgetur mulier a purgationibus partus; morbus ipſam corripiet, & periculum vitæ incurret, niſi citò curetur*; onde vedendo la Signora Comare mancare o non ſcorrere, conforme al biſogno, le purgazioni, deve ricorrere a' Profeſſori di Medicina, acciò non incontri quei morbi che Ippocrate accenna, e che più ſopra abbiamo notato. Tal ricorſo lo deve fare ſenza procraſtinare ſpazio di tempo, perche vi è pericolo in mora, avviſando Ippocrate che per evitare della vita il riſchio, prontamente è di meſtiero rimediarvi.

Ma proſeguiamo in Aetio. *Si verò purgationes nimium proceſſerint, irrigationes moderate adſtringentes, ac inſeſſiones conſimiles adhibeantur, & venter longa faſcia vinciatur, & cibi adſtringentes offerantur*. Tutte l'eccedenti evacuazioni ſono pericoloſe, non in riguardo della quantità e tempo ſolo, ma ancora per i motivi, che di ſopra abbiamo eſpoſto, per lo che inſegna queſto Autore a valerſi di quei mezzi, che poſſono ritardare la ſuperfluità, notandoſi *moderatè*, perche ſenza queſta condizione ſi potrebbe per fuggir un male, l'altro incontrare, cioè della ſuppreſſione. Senza rimediarvi però non deveſi ſtare, perche come ſcriſſe Ippocrate nei ſuoi Aforiſmi ſi può incontrare il male, che è il pericolo di vita, il quale ſuccede a chi aſpetta il deliquio di animo e la convulſione. Sect. 5. aphor. 56. *In fluxu muliebri convulſio & animi deliquium ſi accedat malum eſt.* Quivi è da proſeguire con Aetio: *Si verò inflammatio ſupervenerit, inflammationi ſuccurrendum eſt. Et ſi copioſa ſanguinis eruptio, etiam ipſi medendum eſt cum iis quæ poſtea referemus*. Ricavaſi adunque non eſſer impegno della Signora Levatrice il metter mano in queſti affari, anzi eſſere ſuo dovere il non procraſtinare nel ricorrere a' Profeſſori di Medicina per evitare tutti li mali di ſopra accennati.

Ma conchiudiamo colle parole, colle quali chiude il ſuo capo Aetio. *Si nihil horum acciderit, uteri collum, ac oſculum, & pudendum, pinguitudine aliqua inungantur, ac foveantur*. Se adunque dei ſopra notati gravi accidenti alla puerpera non ſuccedono, al-

allora è opera della Signora Comare mitigare l' addoloramento del seno muliebre, coll' untar dette parti, adoperando cose anodini ed emollienti, oppure essendovi qualche contusione o gonfiezza, praticar qualche fomento discuziente, e carminativo.

Nota. Noti quivi la mia Comare di non praticare alle puerpere, che anno espurgazioni competenti, niun fomento astringente, lavanda, o simile, sebbene dalla sua cliente fosse pregata sul motivo di ridurre angusto il seno pudendo; perche colla pratica di tali cose fatte avanti la spurgazione de' Lochj possono restar serrati li medesimi, e da ciò incontrarsi i rischi sopra accennati.

Avvisi sopra le stitiche puerpere. Alcune volte ancora, vi sono di quelle puerpere che nei venti, o venticinque giorni che stanno in letto, chi più, chi meno, provano eccedente stitichezza di ventre: queste possono esser soccorse dalle Levatrici coll'opra de' clisteri, ne' quali il melazzo, il sale, e l'altre cose de' lavativi comuni possono adoprarsi; poiche sebbene irritano, non possono esser dannevoli, anzi profittevoli con incitare la spurgazione. Alcune Mammane fanno usare alle loro clienti puerpere una palla zuccherata, la quale unta, ed introdotta nell'ano opera congruentemente. Queste supposte rotonde, sono dette palle della Comare, delle quali credo bene in loro grazia segnarne quivi la composizione.

Rec. *Acq. Marina lib. j. e mez.*
Seme di Colloquintida. onc. iij.
Sena Orientale. onc. iv.
Salgemma. onc. ij. e mez.
Coriandoli pesti. dr. vj.

F. inf. per ore xxiv. si coli, ed al collato s' aggionga Zucchero q. 6. per siroppo ristretto.

Si piglia Coriandoli confetti di prima coperta q. v. Questi s' untano con detto Siroppo e si lasciano asciugare: si può ripetere il linirli dopo asciutti, e si serbano ad uso.

Altre cose possono succedere alla Donna che ha partorito, le quali non essendo per succedere al parto detto Laudabile, o sia Naturale, riserbansi a miglior luogo.

CAPO XI.

Del Parto Legittimo o ſia Laudabile Doppio, e della preſtanza della Comare.

AVendo ſin'ora trattato di quel parto che vien chiamato ſemplice Laudabile, reſta che in queſto capo ſi paſſi a diſcorrere del parto nominato doppio Laudabile.

Per tanto per parto Laudabile o ſia Natural Doppio s' intende l'emiſſione di due Infanti vivi, in tempo debito, l' uno l' altro ſeguendo con buona ſituazione, e ſenza accidenti di conſiderazione. *Coſa s' intenda per parto doppio.*

Quivi per non ripetere tutte quelle coſe, che nel parto ſemplice abbiamo detto, mentre tutte devono eſſer oſſervate dalla Signora Levatrice, anderemo ſolo notando quelle, che particolarmente ſi convengono al parto doppio.

Alcune volte ſi conoſcono le Donne eſſer gravide di due figli qualche tempo avanti il parto, ed alcun' altre volte viene dalla Comare ſolo ſcoperta la coſa nell'ora del parto. I ſegni da' quali ſi può deſumere la Donna eſſer gravida di Gemelli, qualche tempo avanti il parto, ſono: l' avere il ventre molto groſſo, e che nell'andare ſi porti come fanno i fanciulli, quando principiano a camminare: l'oſſervarſi sì da una parte, come dall' altra del corpo, particolar eminenza, e nel mezzo come una linea: Il ſentire la ſteſſa gravida due moti differenti nel medeſimo tempo, in un' e l'altro lato del corpo, e queſti moti eſſere più frequenti di quando fu gravida di un ſolo figlio. Concepiſce ancora queſti moti la Signora Comare nell'avvicinarſi il tempo del parto, col tenere per un poco le mani ſopra il ventre della Gravida. Quando adunque ſieno manifeſti tutti gli eſpoſti ſegni, ſi dice la Donna eſſer per partorire Gemelli. *Segni che moſtrano la Donna portar Gemelli.*

I ſegni poi per i quali la Signora Comare nel parto conoſce eſſervi Gemelli, ſono; che ſortito il primo, poco ſi ſminuiſce il ventre; che i dolori continuano come ſe non aveſſe partorito; che poſta la mano al ſeno muliebre vi ſentono altre acque accolte, e un' altro che ſi preſenta al paſſo. *Nel parto.*

Eſſendo la coſa in iſtato tale, oſſervate tutte le diligenze, che nel parto Laudabile ſemplice, abbiamo detto, deve la Signora Comare legar il funambolo umbilicale coll' attenzione preſcritta a luogo proprio, con un di più che diſtante dal legame fatto quattro di- *Annotazioni.*

dita in circa, verso il seno pudendo materno, deve farne un'altro colle osservazioni del primo, legando col cordoncino di accie, che non siasi corto. Allora con forbice tagliente, si recide il tralcio tra l'uno e l'altro legame, e consegnata la Creatura alle sue Alunne, deve fermare alla coscia della Gravida col cordoncino il funambolo tagliato, acciò perpendicolare non serva d' impaccio. Fatto ciò, se le seconde acque raccolte non uscissero è lecito con i diti destramente rompere le membrane, e coll'uscita dell'acque deve procurare l'uscita dell'infante, come del primo hà fatto, attendendo allora lo sgravio delle seconde.

Per quello poi che spetta al Governo dei Bambini, e della Puerpera, superfluo è quivi ripetere ciò, che nei capitoli superiori abbiamo esposto; perciò si contenterà la mia Comare ricorrere ai medesimi.

CAPO XII.

Dell'obbligo che anno le Madri di allattare i loro Figliuoli, oppure non potendo, delle condizioni, che deve avere la Nutrice.

Comunemente si suol dire esser debito della Madre nutrire le proprie Creature sino al fine del terzo anno; come da questo termine sino al tempo d'emancipazione devono esser dal proprio Padre, e alimentate, e allevate; essendone nati quei versi Volgari:

Mater alit puerum trimum trimoque minorem,
Majorem verò pascere Patris erit.

Ora essendo tutto abusi, la cosa se ne và al contrario, costumando le Madri di non farsi neppur toccar da' Bambini le mammelle, e i Padri lasciano più al governo delle inclinazioni de' figliuoli, che alla dovuta direzione la custodia de' medesimi.

Debito de' nostri Parenti per l'educazione. Vero è che siccome non potendo, per legittime cagioni, le Madri allattare i proprj figliuoli da per loro, possono far supplire a questo debito per una buona nutrice, così li Padri, legittimamente impediti, possono e devono far educare le proprie creature da ottimi custodi e maestri.

Abuso universale. Quivi ancora fa di mestiere confessare un' altra verità, che non tutte le Madri anno legittimo impedimento per allattare; e non pochi

chi Padri non sono sì occupati, che non possino almeno circa i buoni costumi, aver l'occhio su proprj figliuoli.

Il mal è, che si vuol vivere a costume e non a debito. Dicono non più le sole Principesse, non le Dame di grande sfera, ma ogni pretendente, e ogni infima femminuccia, non vogliamo perdere il bello delle nostre mammelle: Assolutamente non vogliamo sconciarci i petti, nè privarci della nostra venustà. Gli affari della nostra casa non ci permettono l'impiegare il giorno dietro ad un'infante, e poi il piangere, il gridare, il cullare, ec. ci sono di troppo frastorno. In somma a dirla in una sola parola la cosa è giunta ad un tanto abuso che le mendiche cercano una più mendica di loro per darle a lattare la propria Creatura; e pur che si gonfino la bocca col dire *la mia Balia*; *ho dato la mia Creatura a Balia*, *ho tali e tali spese in Balia*; Si nutrisca malamente la Creatura, imbeva pure col latte mali succhi, che gl'ammorbino il Sangue; e con quei riceva pur male inclinazioni, vizj, e costumi non buoni, tutt'è nulla, pur che si empia l'aria del nome di Balia o sia Nutrice quì da noi detta Nena.

Pregiudizj di chi non allatta la propria prole.

Io non voglio quivi narrare quelle storie, le quali dovrebbero, co' successi de' figli dati a nutrice, far ravveder le Madri a non privarsi di quell'Amore cordiale, di quella obbedienza filiale, di quella padronanza, e possesso, che sono solite avere le vere Madri, sopra i proprj figliuoli, perche troppo lungo crescerebbe il mio dire; e non nasca stupore se io dissi le vere Madri; perche quelle che separano dal proprio seno, senza legittimo motivo, i suoi figli non meritano il nome intiero di Madri, ma bensì quello di mezze Madri. *Quæ matres filios suos non nutriunt, hæ integræ matres non sunt, nec materno plene officio liberos demerentur*, *ut dicebat Marcus Aurelius Romanorum Imperator*. Di quì continua a dire il Signor Ambrosio Pareo al cap. 20. del lib. 23. lit. B. *Quod verò hoc est contra naturam imperfectum atque dimidiatum matris genus? peperisse ac statim a sese abjecisse? aluisse in utero sanguine suo nescio quid, quod non videant, non alere nunc suo lacte, quod videant jam viventem, jam hominem! jam matris officia implorantem?*

Significati del Termine Madre.

Madre è termine significante, Genitrice, e Educatrice; onde quelle Madri che solo, concepito, portano nell'Utero loro la prole per partorirla, sono mezze Madri, dovendo la vera, e intiera Madre esser, e *Genitrice* col portare il concetto, e partorirlo, e *Educatrice* col nutrire il partorito, istillandoli col latte, e la verità della Santa Fede, e la dolcezza della pronunzia, e la purità de' costumi, acciò in vero possa esser chiamata sua vera prole; Ma il partorirlo, e poi subito scacciarlo da se! Il nutrirlo nell' Utero del proprio Sangue, senza sapere se sia uomo, mostro, ec.

e poi

e poi vedendolo creatura vivente, uomo, che col pianto chiede l'ajuto materno, e darlo ad esser nutrito da altre? E' questo un non essere vera Madre.

Certo è che chi non allatta le proprie creature, si dichiara più Madre di piacere, che di procreazione. Qual cuore si potrà veramente chiamare Materno, che assenti da se, dalla casa, dalla sua veduta, i frutti delle sue viscere? La vera Madre è vigilante nel-educar i proprj figli, che la Nutrice come stipendiata, ama più il frutto, che il feto, s'inamora della recognizione, si lusinga colla speranza de' doni, e perciò ogni Nutrice, affettatamente bacia le creature, le contenta di cose dannevoli, dando loro ogni sorte di frutto, e cibo, e benespesso usano parole sconcie, e così sotto nome di affetto, di amore eccessivo, restano mal educate, cioè allevate, e nutrite, le piccole creature.

Vi fu un terreno, che accolse nel proprio seno una pianta, la quale vegetò, e sparse le sue foglie verso i raggi del Sole; ma in maniera tale egli s'indurò, che la rugiada non poteva penetrare per nutrire la pianta. Una Vite che dall' agricoltore portata colà fu stesa, co' suoi rami di fresco recisi, benignamente le porgeva quell' umido, che chi l'aveva accolta nel seno coll' indurarsi le negava. Venne tempo che cresciuti li pampini, e arricchita di foglie la Vite, già fatta grande la pianta, rendeva la terra postale sotto, priva de' raggi del Sole, ondē inverdiva, ne godeva del calore universale. Quivi rivoltato il terreno verso la pianta, che accolse, la rimproverò così dicendo. Io che ti hò accolto nel mio seno, che col mio umido ti hò fecondato, a segno tale che hai potuto godere della luce del Sole; ora che ti sei ingrandita, collegata colla Vite di altro terreno, mi fai privare di quella luce, che io accogliendoti nelle mie viscere ti procurai? Rispose la pianta: Sarebbe stato meglio, che io non fossi stata in te inviscerata, poiche dopo d'avermi fatto vedere l'occhio del Mondo, indurandoti mi hai privato del mezzo di mia vegetazione; e se non era questa Vite, che mi fu proveduta, la quale mi porse il bisognevole, m'averesti fatto provare quella privazione, che se non fossi nata non sarei stata capace a provare; onde io mi trovo più obligata alla Vite, che graziosamente mi nutrì, perciò con essa non posso esser ingrata, che con te, mentre mi accogliesti per tuo solo piacere, non tengo debito così stretto. In tal guisa appunto alle Mezze Madri succede.

Debolezza nel più delle Donne. Io non sò intendere una massima stravolta di certe Donne. Se anno un'animaletto, come un cagnolo, e simile, ne tengono un' infinita custodia, e procurano di tenerlo sempre appresso di se, perche dubitano che sia mal trattato; e poi una Creatura della

pro-

propria ſpezie, concepita con piacere, nutrita del proprio alimento, inaffiata dal proprio Sangue, alloggiata nelle ſue viſcere, e prodotta con riſchio della propria vita, che finalmente deve eſſer il ſuo ſollievo nell'afflizioni, la ſua conſolazione negli onori, nelle virtù, l'erede de'ſuoi averi, l'oggetto nel quale deve eſſere rammemorata la ſua raccordanza, e che deve propagare la ſua proſapia; lo conſegnano, e lo danno in educazione ad una femmina beneſpeſſo d'altro Cielo, foreſtiera, e di montagna, villana, e ruſtica, beneſpeſſo non caſta, e meritrice, e per non dir ſempre, quaſi ſempre da lue venerea ammorbata. Succhiando un tal latte, avendo ſempre dinanzi agli occhj un tal oggetto, ricevendo da una tal perſona i primi tratti, parole, e coſtumi, qual potrà riuſcire, un'innocente, e tenero Bambinello! Tralaſcio di più parlarne, perche troppo mi ſtenderei in queſto propoſito; e tra gli altri obblighi che tengo di ringraziare il Signor Iddio, uno è di avermi dato una Madre sì amoroſa, che volendo eſſer perfetta Madre co'ſuoi figliuoli, mi educò, non ſolo in nutrirmi, allattandomi col proprio latte, ma mi allevò ſin nelle mie prime parole a conoſcere il mio Creator, Redentor, Signor, e Iddio, il quale adorandolo, hò benedetto, benedico, e benedirò per tutti i ſecoli, così confidando nella ſua infinita Miſericordia.

Se legittimamente la Madre non può allattare.

Paſſerò adunque a conſiderare le condizioni, che deve avere la Balia, ogni volta, che per legittime cauſe la Madre non poſſa allattar le proprie creature.

Deve la buona Nutrice, eſſer una Donna Savia, Oneſta, Sobria, e Morigerata, cioè ricca di buoni ed ottimi coſtumi, e ſopra tutto timoroſa d'Iddio.

Condizioni della Nutrice.

Deve eſſere di buona coſtituzione di corpo, non ſoggetta a frequenti malattie; maritata in Uomo ſano, e che non ſia ſtato infetto da lue venerea, o ſia mal franceſe. La ſua età deve eſſere dagli anni venticinque, ſino alli trentacinque. La ſua corporatura deve eſſer quadrata, di petto largo, di buon colore, non graſſa, non magra, non piagata, non pruriginoſa, di animo allegro, di pronunzia diſtinta, e di parole bene articolate.

Deve avere i denti ſani, non tarlati nè guaſti, ſenza eſalare triſto odore, nè dalle narici, nè dalla bocca. Così pure non deve aver bianche purgazioni dette volgarmente fiori bianchi.

Le mammelle devono eſſere non rilaſſate e pendenti, ma mediocremente tumide, non dure, nè molli: Le papille devono eſſere di moderata grandezza, non voltate all' indentro, ma prominenti moderatamente: Deve aver partorito almeno di ſei giorni, e il parto deve eſſere ſtato legittimo; e lodaſi più chi hà partorito Maſchio, che Femmina.

Hh De-

Deve ancora essere contenuta col Marito, circa l' adempire il debito, e quando ciò accadesse per qualche spazio dopo deve trattenersi di dar latte alla Creatura; buona parte delle quali condizioni sono descritte da Galeno, Aetio, Paolo d'Egina, Oribasio, ed altri.

Deve esser saggia ec. *Deve la buona Nutrice, esser una Donna Savia, ec.* Si legge nel libro dei Proverbj di Salomone 22. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Pur troppo è vero, che le massime, tratti, contegni, interni sentimenti, ec. si acquistano dalle prime pratiche, da' costumi di chi si frequenta, e da quelle persone, le quali con noi tengono continua compagnia, in particolare quando passa un'amor stretto. Qual persona tiene più continua compagnia colla Creatura della Nutrice? Chi più si frequenta della Balia? quali pratiche di stretto amore ponno darsi, che avanzino quelle di chi ci allatta? di chi ci custodisce? di chi ci monda? di chi ci accarezza? di chi ci consola? di chi vivamente baciandoci, fissamente guardandoci, e vezzosamente parlandoci, con noi veglia, con noi dorme, con noi inseparatamente ne vive?

Se la Nutrice è timorosa d' Iddio, portando divotamente nel cuore un tanto Signore spesso pronunciarà il suo Nome, e lo invocherà con venerazione. Averà insita la carità, per la quale amerà il Signor Iddio sopra ogni cosa come sommo bene, e il prossimo per l'Amor d'Iddio: Onde non potrà far di meno di non invocarlo sopra la Creatura, pregarle le sue benedizioni, e raccomandarla alla sua custodia.

Chi teme Iddio è sempre ricco di buoni e ottimi costumi, per i quali ne insorge la morigeratezza contro le passioni, e l'onestà non solo dell'animo, ma ancota delle parole: Di quì per ordinario la sobrietà del vivere; onde fissando la Creatura gli occhj in un tale amoroso oggetto, ascoltando voci regolate, e l' Animo compiacendosi di tratti sì onesti, non può far di meno qual molle cera di non ricevere le qualità, che fanno chiamare la Donna savia, e la creatura bene educata.

Quindi sopra il detto del Savio si verifica quanto il volgar espositore dichiarò.

L'Uomo segue in vecchiezza
Il stil de l'opre in cui fanciul s'avvezza.

Sua Costituzione individuale. *Deve essere di buona costituzione individuale, ec.* La sperienza degli agricoltori pone in chiaro che facendosi innesti sopra una pianta ben nutrita, ben radicata, di buon terreno, bagnata da buone acque, riescono questi di condizioni singolari: Augumentano, fruttano, ne sono scarsi di succo e sapore necessario all'esser loro.

L'at-

L'attaccare un figliuolo alla mammella della Nutrice, è un far un' innesto; onde se la Nutrice sarà di buona costituzione, produrrà buon latte, e farà buona la lattazione: Se non sarà soggetta a frequenti malattie, esercitandosi in essa robuste le meccaniche, averà i suoi fluidi depurati, defecati da recrementi: e se il consorte sarà sano, non mai infetto da lue venerea, la consorte non sporcata, non potrà contaminare col suo latte la tenera Creatura. Oh quanto dovrebbero aver riguardo sopra questo quei Parenti che devono per bisogno dar ad allattare le Creature loro? Quante e quante volte mostrano le Nutrici aver tutte le buone condizioni, ma non avendo il Marito come sopra dissemo, sono come la pietra sepolcrale, di cui quel Poeta faceto cantò

Qualis formosi collucet petra sepulchri
Exterius polita vagis mira arte figuris;
Interius autem putrefacta cadavera servat.

La sua età deve essere dagli Anni 25. *ec.* Avanti questa età i succhi non sono con robustezza perfetta elaborati, partecipando eccedentemente dell'umido, e perciò non può neppure il latte aver la dovuta consistenza. In oltre avendo sino a quell'età bisogno per se l'individuo, stante l'augumentazione; abbondante, e copioso non può dare l'alimento ad altri; anzi patisce la nutriente, e scarsamente riceve il nutrito. Dopo gli anni trentacinque passato il vigoroso dell'età, i fluidi si rendono non così nutritivi come prima, perciò non sì copiosa la sequestrazione del latte. E' ben verità che tutte le Donne non essendo di una costituzione, tutte non si può dire che in detta età abbiano succhi scarsi di particelle alimentari. La sperienza fa conoscere che dagli anni venticinque ai trentacinque in circa, le Donne godono il buon fiore della loro età, che perciò, e la Corporatura, e il Colore, e l'Ilarità le fanno comparire, e venuste, e gradite; e per ordinario godendo buona nutrizione non sono nè pingui, nè magre, ma di proporzionata struttura. *Sopra l'età.*

A queste condizioni si deve aggiugnere, che sieno di distinta pronunzia, e che bene articolino le parole, perche essendo la Nutrice la prima maestra di lingua, si deve procurare, che la Creatura riceva buoni i principj per parlar bene.

Deve aver i denti sani ec. Quest'è una necessaria osservazione, perche dovendo la Nutrice stare sì da vicino nel dare il latte alla creatura, e a viso a viso, colla Medesima trattando viene il tenero bambinello a ricevere nel respirare gli aliti della nutrice, i quali se sono cattivi, inviscerandosi nella sostanza pulmonare, possono produrre e nella viscera, e nei fluidi della contaminazione, e degli attacchi, che col tempo partoriscono delle affezioni pol- *Sopra li Denti, ec.*

monari ec. In oltre costumano le Nutrici in certo tempo, ed in particolare quando si dispone al dislattamento la creatura, di darle la panata, ed acciò il Bambino la riceva, come per sentire che non scotti, la pongono nella propria bocca, e poi la porgono all' infante; onde avendo l' alito mal affetto, contaminato rimane il nutrimento.

Doverà adunque la nutrice non avere il fiato puzzolente, perche altrimente sarebbe di pregiudizio sommo al fanciullo. Per quello poi che riguarda agli spurghi bianchi, siccome questi dinotano vizio, o nell' utero, o nelle sue parti; e da questo potendo esser riassunte nella massa de' fluidi circolanti, dal fluido vizioso può restare sporcato anche il latte, tanto più che i vasi e dell' utero, e delle mammelle anno tra se connessione.

Sopra le mammelle. *Le Mammelle devono esser non lasse ec.* La lassezza, e durezza delle Mammelle, dinotano, o lassitudine nelle fibre della parte, e troppa fluidità nel latte; oppure, che essendo in copia, o in consistenza eccedente, empiendo le lacune lattee oltre al dovere, ed estendendosi al sommo i vasi escretorj, resta dalle glandole, e dall' altre parti. sì soffocato e sequestrato, che perde della sua proprietà blande; tanto più che per tale imprigionamento, il bambinello difficilmente lo succhia. Le mammelle moderatamente tumide dinotano, che viene eseguita proporzionata la meccanica di sequestrazione del latte, e la di lui separazione con perfezione; in oltre che il moto del medesimo da' dutti delle glandole nelle lacune lattee, e da' rivi di queste alla papilla, si fa con tutta congruenza; e facilmente al succhiare, sprilla dai fori della papilla. Questa papilla deve esser non molto corpolente, perche troppo occupando l' antro della bocca, e dovendo premere non poco per estraerne il latte, benespesso n' insorgono alcune ulcerazioni ne labbri internamente, e nella bocca, producendosi l' Afte. All' opposto la papilla rivolta all' indentro fa che faticosamente e difficilmente possono succhiare; perloche il bambino s' impazienta, stride, e non si nutre; doverà per tanto la papilla essere moderatamente elevata, non molto corpolente, acciò non molesti la bocca, e acciò non sia di fatica al lattante.

Si pongono ancora le due condizioni, che sia qualche giorno dopo il parto, perche si sieno acquietati i fluidi, che per il primo corso de' lochj possono esser in parte conturbati: e che il parto sia stato Laudabile; perche nel parto vizioso, molto restano abbattute le forze, e conturbati li fluidi e spiriti; perloche da non esser bene nutrito l' infante; aggiongendosi in fine essere meglio, che il parto sia stato di Maschio, che di Femmina; perche le gravide di Maschio, sono meglio colorate, e sono più allegre, dal che

si

ſi conjettura eſſer la craſi di buona coſtituzione, però queſta non è condizione *ſine qua non*.

Finalmente ſi dice, *che deve eſſere contenuta col marito ec.* Galeno *2. claſ. lib. 1. de tuend. ſanit. cap. 9. pag. m. 66.* con molti altri antichi, ed alcuni de' Moderni ancora, tiene, che la Donna allattando non debba unirſi coll' Uomo; le ragioni che adducono circa ciò ſono: Che per ordinario col concubito ſi provocano i Meſtri, dal che reſta ſminuita la copia del latte; in oltre nel coito reſta commoſſa la maſſa del Sangue, e il latte ancora alterato: reſta perciò il latte da grave odore accompagnato; e ſe la Donna reſtaſſe gravida ſi verrebbe a ſcemare l' alimento latteo, e al lattante, e al concetto. *Se poſſi unirſi con il Marito.*

Giuberto *lib. 5. cap. 7. de error. popul.* rapportato dal Signor Mauriceau con molti altri Moderni, ed alcuni degli Antichi, permette alle Nutrici l' adempire per qualche volta il debito del Matrimonio; ed oltre alle ſperienze, che il citato Autore racconta della propria conſorte, e di tant' altre vere Madri, che con tutto l' allattare, dormono co' loro Mariti, e vengono da' medeſimi accarezzate, e adempiſcono al debito conjugale ſenza pregiudizio alcuno de' proprj figliuoli. Adduce alcune ragioni, tra le quali una, che merita di eſſere notata, ed è queſta. Le Donne di coſtituzione ſanguigna, e con le condizioni ſopra aſſegnate di ottima Nutrice, ſono abbondanti di tutti li fluidi neceſſarj al comun vivere, e in particolare dei fermentativi, tra' quali uno è il ſeme. Queſto è un fluido che nelle Donne, le quali ſono ſolite effonderlo, cagiona loro de' pruriti, dimorando oltre al conſueto ne' vaſi, da' quali o in ſogno, o altro modo con violenza ſcaturendo, reſta eſagitato lo ſpirito, alterati gli altri fluidi; e come che l' effuſione non è fatta con proprietà, o ſia ordine naturale, rimanendone qualche porzione d' agitato e riſcaldato, conſerva conturbazione nell' individuo, e rimane, dirò così, una ſemente diſpoſitiva ad eccitar libidine.

Da ciò adunque ricavaſi eſſer più dannevole ad un tale individuo, l' eſſer totalmente aſſente dall' adempir al debito, che non è qualche volta, per reſtar ſollevata dalla copia, e per fuggire le conturbazioni nello ſpirito e fluidi, ſopra allegate, adempire al debito; che ſe riportaſſe la concezione, il che di raro ſuccede, ſi potrà provedere di altra Nutrice. V' è però un' avvertimento, che ſe per qualche volta ſolamente, e per ſollevarſi dalla copia, adempiſſe al debito conjugale la Nutrice, deve almeno per due ore in circa non porger latte all' infante, acciò ſi rimetta in quiete il ſuo corpo.

Dalle rifleſſioni ſopra la Balia, ſi deve paſſare a quelle del latte: *Rifleſſioni ſopra il latte.*

te: Il Latte è un succo alimentare per gl'infanti nelle mammelle separato ed elaborato, ilquale per essere ottimo dassi a considerare la sua consistenza, quantità, e qualità.

Il Signor Ettmullero si ride di queste condizioni, che si pretendono nel latte; dicendo che poco importa che sia fluido, viscido, ec. purche sana sia la persona che deve allattare. Certo è che un corpo sano averà i succhi di buona costituzione, e questi essendo tali, daranno quei segni di consistenza, colore, ec. che ogni perfetto fluido è solito avere. Io non mi trattengo adunque di esporli.

Per quello che riguarda alla *consistenza*, non deve essere fluidissimo ne crasso; perche il primo troppo acquoso non può costruire la dovuta nutrizione; il secondo per la viscidità si rapprende nello stomaco, e aggrava il fanciullo. Per conoscere la di lui dovuta consistenza, devesi far gocciare nella vola, o palma della mano, qualche gocciola di latte, poi rendendo pendente la mano, se questo punto non trascorre è crasso; se scorrendo tutto si porta dietro a se è fluidissimo; se poi pian piano scorre, lasciando il color di perla ove prima era, questo ha la dovuta consistenza.

Per ciò che appartiene alla *quantità*: Quello in troppo abbondanza, per la copia stenta a permeare da luogo a luogo nella mammella, perloche può ricevere qualche alterazione; e acidità: La creatura in succhiandolo immediatamente lo deglutisce, perche il susseguente fa impulso al primo in copia succhiato, onde non si trattiene nella bocca del bambino un momento, e non può ricevere impressione dalla saliva; finalmente la copia aggrava lo stomaco dell' infante, e questo non vuotando quello che era disposto nella mammella, il restatovi benespesso inagrisce, e nella seguente lattazione viene come alterato, ad offendere la Creatura che lo succhia.

Quello che è scarso, oltre al rendere affaticato l'infante nel succhiarlo, non può essere perfettamente elaborato, perche dal continuo succhiare che fa l' infante appena è separato, e sequestrato, che ne viene emunto; perciò interamente non è alibile. Meglio però è che ecceda in quantità, che non è che manchi, perche il mancante con difficoltà si può far venire, che l' eccedente da altra persona si può far succhiare.

Finalmente per ciò che concerne alla *qualità*, si considera il Colore, l' odore, il sapore. Il Colore deve esser biancheggiante, l' odore grato, il sapore un poco dolce; perche il verdetto, o gialletto, o rossetto, dinota, o vizio nei fluidi, o nella mammella, essendo vero che quanto si allontana dal biancheggiare tanto è più vizioso; così quello che ha odore di palma, di liscia, o d'acido, non è buono ma nocivo: quello per fine, che ha sapore senza il dol-

dolce, e che è lontano dal Zuccherino, non devesi dare a' bambini.

Resta, per fine, e conclusione di questo capitolo, da esporre l' incombenze che deve avere la Nutrice, concernenti alla conservazione del suo individuo, e al governo della Creatura che deve educare.

Avvisi alla Nutrice. Per suo governo.

Conserverà il suo Individuo, se manterrà la stanza monda da cattivi odori, perche l' aria non solo sarà buona per la sua respirazione, ma ancora per quella della creatura. L' Inverno si guarderà in tutto, e per tutto dall' aria, perche così non si raffredderà grandemente, e verrà ed evitare la tosse violenta ec. L' estate deve guardarsi dall' Aria troppo calda, poiche tra le altre cose, cagiona sete, e dal molto bere si produce latte, che non ha la dovuta consistenza. Nel mangiare, e bevere non solo deve aver riguardo alla qualità, ma ancora alla quantità; perciò le cose salate, gli acidi acri, le flatolenti, il pesce armato, o sia con guscio, e quello di acque paludose, deve tralasciarsi. Il vino deve essere adacquato, non mero, volgarmente grosso, o sia puro: l' acqua di cisterna in particolare che non sia in tutto monda, non è d' ammettersi. Con moderazione deve cibarsi, facendo due pasti, il pranso in particolare a sazietà; che se il suo costume fosse di pigliare la mattina qualche refezione lo dovrà fare, di cose però che non aggravino lo stomaco. Di molto s' ingannano quelle Levatrici, che persuadono le Nutrici a cibarsi tutto giorno; e senza accorgersene assai assai si pregiudicano quelle Balie, che colla copia di alimenti tutto giorno assunti pretendono di ristorarsi; ed all' ingrosso sbagliano quei Parenti, che persuadono le Balie a reficiarsi con frequenza, persuadendole di bere vin puro, e mangiar in copia per far assai latte. Questi senza accorgersene restano ingannati, perche il troppo mangiare aggrava il ventricolo; la replica inordinata de' cibi guasta le fermentazioni, e di qua n' insorge che il chilo non risulta ne in copia, ne bene elaborato, e perciò un latte senza le dovute condizioni. Deve far due pasti al giorno, o trè al più, nutrendosi di alimenti buoni, mangiando, e bevendo a proporzione, senza restar aggravato lo stomaco: avvisandola di mangiar men copia di frutti che può.

Il sonno deve essere proporzionato, notturno, e non diurno; che se per qualche accidente fosse disturbata la notte, deve riposare il giorno quel tanto, che sarà sufficiente, e perche col riposo si ristora non solo la stanchezza, ma si fanno alcune meccaniche con miglior perfezione, in particolar quelle di Chilificazione; onde il vegliare deve essere senzà patimento della Nutrice.

Per il moto, e quiete, non deve essere ne sedentaria, ne totalmen-

mente esercitata; avvertendola, che tutti i moti delle braccia non le possono esser di pregiudizio, come non si possono lodare il saltare, caminare a lungo, il fare molte scale, con frequenza ec. Infatti quando si sarà impiegata nell' aggiustare la creatura, la culla, e le altre cose di pannicelli ec. se si sentirà di fare qualche altro esercizio, doverà questo essere o di scopare, o togliere la polvere, o ricamare, cucire, e far simili esercizj.

Deve godere di giornaliera escrezione di ventre; perche come gli scorrimenti sono contrarj alla formazione del latte, così il chiudimento di ventre, per le feccie accolte non può non essere gravativo.

Finalmente circa le passioni di Animo di tutte deve essere spogliata in particolare dell' Ira, e dell' Amore vizioso. Dell' atto venereo alquanto sopra ne fu detto.

Io consiglio tutti quei Parenti che sono per legittime cause obbligati di far allattar da Balie le loro creature, a mantenerle nella propria casa; prima acciò con tal' assenza non perdino i figli la memoria paterna, e col tempo l' amore, e la riverenza figliale, lequali cose non devono nei figli nascere per insinuazione, ma connascere coll' augumentazione. Seconda, acciocche col latte non prendino i costumi forestieri della propria casa. Terza, perche saranno certi della buona nutrizione della Balia. Quarta, della buona custodia della creatura; Ma per fine la più importante, che se la Madre non potrà allattarla, potrà custodirla, e istillarvi massime da degna Madre.

Provisto adunque d' una Nutrice adorna dell' esposte condizioni, si dovrà condurre a ricevere in consegno la Creatura, laquale come dissemo al capo 9. fu collocata nella Culla dalla Signora Levatrice, situandola un poco in fianco, non perche sempre così debba stare, ma perche il viscidume della bocca possa scorrere fuori, che per altro deve essere situata supina.

Per governo della Creatura Quivi tra le molte cose che si potrebbero dire concernenti all' incombenze *per il governo della Creatura*, quatro principali ne consideraremo: Ma prima per il nutrire la creatura; la seconda per il fasciar la medesima; la terza per il moto; la quarta per il parlarle.

IV. Riflessioni. I. Per il nutrir la Creatura. Al primo: Abbiamo detto all' accennato Capo IX. che alcuni vogliono, che solo si dia il latte dieci ore dopo la nascita, e secondo altri quattro ec. Alcun' altri finalmente non fanno allattare la prole, se non dopo, che s' è spurgata di tutto il meconio.

Vi sono ancora di quelli, li quali non vogliono che la Madre nei primi giorni dia latte alla sua creatura. perche lo giudicano conturbato, bastevole a cagionare dolori di ventre, ed altri incomo-

mo-

modi al partorito ; perciò dicono doverſi far allattare da qualche altra Donna per i primi giorni . Con buona grazia di queſti, queſta oſſervazione ſi deve avere quando il Bambino deve ſucchiar latte alieno, cioè di Nutrice, ilquale come alimento foreſto, diverſo da quello, che nell' utero riceveva, ſi deve procurare, che ſia il corpo poſto in quiete, e i ſuoi fluidi ancora ; che riguerdo a quello della madre ſi può fare, che ſucchiato quello che era denſato da qualche lattarola, lo porga poi al ſuo infante, notando, che come nei primi giorni poco latte riceve, così ſi deve ſpruzzarne un poco ſopra i labbri dell' infante, acciò ſi uſi, allettato dal ſapor del medeſimo, a pigliar la papilla e lattare.

Il Coloſtro adunque, per chi tiene che non ſia da darſi a i fanciulli in punto nati, può eſſer eſtratto con qualche lattarola. Quelli poi che dicono eſſer queſto la medicina per cacciar fuori il meconio, vogliono ancora che nelle ore nelle quali allatta, queſto ſia il primo latte. Coloſtro per tanto, Signora Comare, s' intende quel latte che è pingue, e craſſo, di color un poco giallo, che primo eſce dalle mammelle : Infatti queſto non gode di tal copia di flemme, come fa il comun latte, perche ne reſta privato ritrovandoſi nella mammella, inanzi di eſſere dalla papilla ſucchiato. *Del Coloſtro, e che s' intenda.*

L' oſſervazione più comune è, che dato un poco d' oglio di mandole dolci con Zucchero o con un poco di Mele, come Aetio, Paolo, ed Oribaſio notarono, non ſi dia latte ſe non dopo lo ſgravio del Meconio. La panatella con l' oglio è coſtume popolare e ridicolo. Si doverà adunque dopo la eſcrezione del ventre incominciare a nutrire con latte l' infante pian piano nei primi giorni : queſto ſi dovrà ora con una mammella, ora con l' altra nutrire, acciò ſucchi ſenza fatica quello che è elaborato, ed in pronto per uſcire.

Paolo ed Oribaſio con altri Antichi vogliono, che ſi dia il latte due o al più tre volte al giorno. Alcuni de' Moderni all' ecceſſo pietoſi laſciano in libertà tutte l' ore del giorno e della notte ; qual libertinaggio ſi deve ammettere quando la creatura foſſe moleſtata da qualche indiſpoſizione, per altro è bene darli latte ad ore proprie, per eſempio la mattina ; circa la metà del giorno, e la ſera : poiche alimentata la creatura, queſta ſi acquieta, e non ſi deve interrompere la digeſtione, con tante repliche frequenti di alimenti. Alcuni oltre al latte danno ancora a' bambini panatelle. Circa queſte ſono da notare due coſe ; una che riguarda il tempo di dare dette panatelle ; l' altra che concerne circa la qualità delle medeſime.

Sopra le panatelle da darſi a' banbini.

Alla prima : Cert' uni concedono, che ſi poſſino dare, anco nei primi giorni : altri dicono, che ſolo dopo i tre meſi di latte è

conveniente il darli panatelle, finalmente alcun' altri vogliono, che solo li tre mesi ultimi avanti lo slattare, dette panatelle si possino dare a gl' infanti. Quivi alcuni pretendono distinguere col dire, che le panatelle sono da darsi in ogni tempo agl' infanti, quando le Madri loro non anno copia sufficiente di latte, prima dandoli la panatella, poi da succhiare il latte, che se il latte fosse in quantità bastevole, di questo deve egualmente esser nutrito, sino che è passato l' anno dopo la nascita; allora si debba darli delle panatelle con porzione di latte, e così poco alla volta dislattare il Bambino. Circa questo proposito non si può assolutamente determinare cosa alcuna, perche vi sono di quegli infanti, che sono avidissimi al nutrirsi, ed altri che sono parchi; alcuni, che quando non anno sempre lo stomaco pieno non si quietano, ed altri che la mediocrità li mette in pace, onde deve la Nutrice regolarsi secondo il bisogno: questo bensì è proprio, che ne' primi mesi deve esser di farina cotta, e poi coll' inoltrarsi, di pane ben cotto e fermentato; ma senza accorgermene passo alla seconda.

La condizione delle panatelle, in principio è d' esser fatte di farina cotta. Si cucina questa col porla entro una pignatta o vaso simile di terra nuovo, ponendolo e lasciandolo nel forno quello spazio di tempo, che è solito starvi il pane. Si prende per tanto un poco di questa farina cotta, e col latte munto di fresco a fuoco lento, si fa panatella, della quale poca per la prima volta se ne dà all' infante, acciò lo stomaco della creatura si vada un poco alla volta assuefacendo al cibo. Avanzando i mesi si ponno fare de' pancotti nel brodo. Il pane deve esser di buona farina ben fermentato, o sia levato, e propriamente cotto: questo si taglia in minute fettarelle, e con quantità di buon brodo non salato, non grasso, spumato, si deve dar una nuova cottura al pane fin che venga mollissimo; osservando che avanti di darlo col piccolo cucchiaretto al bambino si deve assaggiare, acciò sia solamente tepido, perche non offenda la bocca della creatura. Quivi è da notare che il Signor Ettmulero vuole che la nutrice non ponga in sua bocca la panata, o pancotti, avanti di darli all' Infante, e tra le altre adduce due ragioni; una che essendo la saliva un fermento, può questo, sì nella tenera bocca dell' Infante, come nel suo ventricolo, cagionare qualche molestia, non essendo uso a tale fermento; l' altra che se patisse qualche cosa nelle gengive, e vi fosse qualche semente scorbutico, questo viene comunicato alla crearura. Per quello che riguarda al primo, poca saliva può esser mescolata con quattro in sei cucchiaretti di panata o pan cotto, semplicemente assaggiandola per far perizia del calore. Per il secondo, nel quale il

Avviso dell' Ettmullero.

pri-

primo ancora si fa ricadere, dovendo la Nutrice esser colle condizioni sopra notate, ragionevolmente, non doverà avere scorbutica passione; che se pur ombra di questa vi fosse, non sarebbe buona, ma perniziosa Nutrice, da esser immediatamente sospesa del suo Ufizio, perche infetta non ne restasse la prole.

Avverte il Signor Vvaldeschimidt *inst. Med. tom.* 1. *cap.* 5. *pag.* 55. §. 2. che agl' Infanti non convengono le cose melate, latticinose, e condite con Zucchero; perche queste cose possono esser con uova di Mosche, e simili animali, mentre trattenendosi sopra i medesimi benespesso vi depongono l' uova loro; i quali per ordinario agli infanti, che tali cose mangiano, producono dei vermi, che sono a' fanciulli nocivissimi. *Avviso del Valdeschimidt.*

Si conosce adunque che tali cose da per loro non sono improprie, ma che possono esser costituite tali per la cosporcazione che possono ricevere.

Avvertasi quivi come luogo proprio, che se il bambinello fosse aggravato da ripienezza si deve sospendere la nutrizione, fino che si conosce esser egli ridotto allo stato primiero. Si conosce esser molestato da ripienezza, quando abbia estraordinaria proclività al sonno, e sia fatto poltrone, il ventre si gonfi, e intumidisca, e l' orina acquosa si renda.

Finalmente il tempo per il quale deve esser dato latte all' infante, da alcuni viene (compreso lo slattare, che deve esser fatto un poco alla volta) stabilito lo spazio di due Anni; da alcun' altri un' anno, e mezzo. La comun opinione vuole che sia l' intiero lattare lo spazio di un Anno. In vero si deve considerare la sorza, e robustezza, che viene a ricevere la creatura, il che si conosce per ordinario tra i diciotto in venti Mesi: Allora si deve dislattare; che se cadesse in qualche infermità, come dice Aetio, si può di nuovo alimentare col latte. *Tempo di lattazione.*

Al secondo c' abbiamo espresso parimente al capo 9. che noi non siamo per insegnare ciò, che quasi tutte le Donne sanno fare; perciò oltre a quanto in quel luogo fu avvisato, anderemo quivi notando alcune altre particolarità, che deve avvertire l' Educatrice. *II. Annotazioni per il fasciare*

Prima, i pannicelli, fascie, bonigolini, e cose simili, devono essere mondi, e ben lavati, acciò restino in tutto dai medesimi scacciate le lordure degli escrementi, sterco, orina, ec. e non fare come fanno alcune, che per timore di molta fatica solo scaricano un poco detti pannicelli, e così asciutti li adoprano di nuovo. In questo proposito Aetio *tetrab.* 1. *serm.* 4. *cap.* 4. racconta la storia scritta da Galeno *second. clas. al lib.* 1. *de tuend. sanit. cap.* 8. *in fine*, di un fanciullo, ilquale tutto il giorno gridava, si mostrava in collera, ed inquieto, e con tutto che la Nutrice gli porgesse la mam- *Sopra li pannicelli.*

mella, e gli facesse tutto ciò, che si può fare ad un fanciullino, non cessava, dal suo pianto ed inquietudine; osservò per tanto Galeno i panni ne' quali era involto, e il letticino, nel quale posava, e vedendolo sporcato; comandò che fosse lavato, e che fosse mondato, e con panni mondi involto, ed immediatamente si acquietò, e saporitamente dormì. Molte altre Storie consimili vengono narrate da altri Autori, ma questa basti per esempio.

Nella caduta dell' ombelico, che si deve lasciar cadere da sè, se vi fosse non poca umidità che impedisse l' intera sanazione; la polvere di rosa, i coralli macinati, la tuzia preparata, e polverizzata sono valevoli posti su la parte, e sopramettendoli il solito bonigolino mondo ed asciutto, a far ricevere l' intera sanazione.

Tantò nel fasciarlo, come nel disfasciarlo, deve nella stagion fredda non discostarsi dal fuoco, facendo sempre sfumare, e scaldare tutti li pannicelli, e cuna. Nell' estate non deve star esposta all' aria, o al fresco, ma nel disfasciare, e fasciare, e nel mondarlo deve esser in sito congruo, che il vento non lo percuota, e se occorresse lavarlo da qualche lordura, dovrà servirsi di acqua calda, o tepida, mai fredda.

Se si indurasse il ventre, lo deve untare con butirro lavato, o con unguento rosato bianco; e se per l' acre orina, o escrementi si escoriasse, tra l' altre cose, che possono aver luogo è da praticarsi il balsamo di Saturno, col quale linendosi la parte, non solo si leva il calore, e bruciore, ma restano ancora l' escoriazioni sanate; in pari forma il Collirio Santoriano disciolto con latte, fà l' istesso effetto, e toglie in tutto il bruciore.

Nota. Nel fasciarlo deve aver riguardo, che i pannicelli sieno bene stesi, non aggrumati, in particolare il primo: li membri, in particolare le coscie, gambe, e piedi devono essere ben aggiustati, eguali, acciò non ricevino mala conformazione. Tutti gli Autori sì Antich che Moderni, nei vizj in conformazione, tra le altre cause assegnano quella delle Nutrici, o Madri che fasciano impropriamente i bambinelli.

Il fasciare non ha tempo determinato, perche alcuni più presto alcuni più tardi, restano eretti, col loro corpicello, e perciò secondo la robustezza che si osserva si principia a lasciargli le braccia, e piedi, essendo queste cose pur troppo cognite a tutte le Donne.

III. Per il moto. Quello della Culla. Al terzo. Due sorte di movimenti propriamente si considerano per i Bambini, o quello della culla, o quello che può ricevere tra le braccia della Nutrice. In quanto a quello della culla si deve procurare, che sia poco, o almeno non continuo, come alcune costumano: deve essere non violento, ma moderato; perche benespesso si acquietano piu per esser resi vertiginosi, che per quiete dello spirito;

alcu-

alcun'altre volte vengono a rendere il latte per l' irritata commozione dello ſpirito fatta alle fibre del ventricolo; e quivi è d' avvertire, che deve ſituarlo ſupino, col capo moderatamente elevato, e ſopra coprirlo, poſto l' archetto, o cerchio, con qualche coſa di ſottile, ponendolo che guardi verſo il lume: ne in cullarlo deve ſtarli di dietro, acciò non prenda guardatura loſca.

Circa quello che può ricevere dalle braccia della Balia, ſi conſidera in quanto lo monda dagli eſcrementi, e in quanto lo faſcia, e disfaſcia, nelle qual funzioni dovrà maneggiarlo con moderazione, e non laſciarli pendente cader la teſta, ne volgerlo con violenza, come alcune molto innavvedutamente ſogliono fare. Faſciato poi, sì nel portarlo in braccio, come nel moverlo, non deve pigliarlo, e ptemerlo circa il ventricolo, ptima perche reſtano piegati, e come curvi circa il ventre, e poi beneſpeſſo vengono a vomitare il latte ricevuto. Così nell' agitarlo non dovrà fare come alcune malamente praticano, che gli gettano all' alto, gli quaſſano, e con moti violenti, quà, e là gli girano, battendoli beneſpeſſo colle mani circa il ventre; le quali coſe tutte così violenti ſervono a ſconcertarli tutte le viſcere, e non ad altro. Che ſe diceſſero far ciò per acquietare dal pianto il fanciullo, ſi riſponde eſſer meglio, che l' infante pianga, in particolare avendo aſciutto l' umbilico, che non è ſtrapazzarlo con moti violenti. Dal moderato piangere ſi può ſpogliare il capo da alcune ſuperfluità; il polmone, e tutte l' altre parti interiori ricevono un moto moderato, e i fluidi per il calore s' inſinuano in ogni minimo anfratto, per le quali coſe ſolo può reſta beneficata la Creatura; certo è però che il piangere con violenza può cagionare o il Bubonocele, o Oſcheocele; oppure Omphalocele, o Exomphalon; ma da queſto ſi può procurar di diſtorlo, con qualche ſonaglio col disfaſciarlo, o col cantarli, cullandolo, e coſe ſimili. *Quello che li dà la Balia.*

Ma finalmente ſiamo giunti al quarto, ſpettante al parlarli: Sdegnano le noſtre Signore Nutrici di parlare ſchietto co' loro Bambinelli che allattano: anzi contrafanno il parlare, aguzzano le labbra, e fanno un volto, che non è più volto, ma grugno; pronunciando parole, che non ſi ſa di qual linguaggio ſiano, a ſegno tale che le gazze, e papagalli, eſprimono meglio, e quivi con ghenghezzo, freddure, e sberleffi, non baciano, ma ſpavacchiano il volto, pronunciando parole ſconcie, moleſtandoli tutta la faccia, con mill' altre fraſcherie pregiudiziali agli abiti buoni della creatura. *IV. Sopra il pronunziare.*

Io non voglio diſcorrere degli altri vizj, ma ſolo dicono, che la Nutrice, deve parlare ſchietto, pulito, e con accenti netti, non uſando ne atti, ne eſpreſſioni ſconcie; perche volendoſi poi far parlare ſchietto la creatura, s' incontrano delle difficoltà, e l' in-

fante

fante hà dello stento; anzi se in pronunziare le prime parole, lo facesse o dimezzatamente, o diminutamente, non si deve ripetere la diffettosa parola, ma ripronunziarla pulitamente, perche così vie più il figlio si perfeziona nell' esprimere.

Quando canta al Bambinello, deve cantar, non stridar, e pronunciare schietto; ed io consiglierei che in vece di certe canzoni oscene, o ridicole, si valesse di qualche oda cristiana, perche i primi improнti, che sono fatti nel cerebro, sono di gran conseguenza.

Debito della Cattolica Nutrice.

Avverta per fine di aspetgere coll'acqua benedetta la culla, dopo averla aggiustata, e segni nella fronte colla medesima acqua la creatura sì la mattina che la sera, invocando con tutta venerazione la Santissima Trinità, e il Nome della Gran Madre d' Iddio, Maria sempre Vergine, raccomandandolo con qualche succinta orazione al Santo Angelo Custode. Non si scorderà ancora di tenerle accanto, o qualche Santa Imagine della Gloriosa Vergine Maria, o qualche Crocetta benedetta, o qualche Agnus Dei, o qualche frammento di reliquia di qualche Santo; e Battezzata che sarà, la dovrà raccomandare al Santo, o Santa del Nome impostole con invocarlo divotamente.

Fig.j.

Fig.jj.

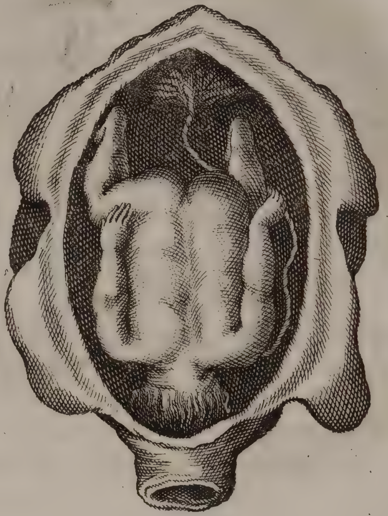


Fig.jjj.

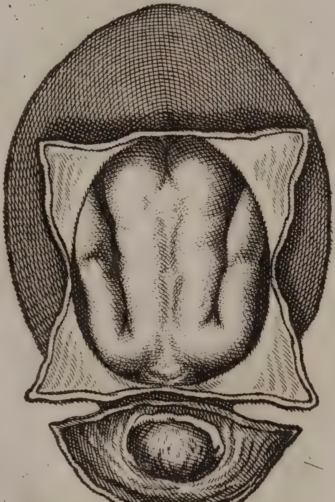


Fig.jv.

Spiegazione della Tavola unica del Libro II. al Cap. VIII.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima; Mostra quando la Creatura è per far quel moto, che da alcuni vien detto Capotombolo.

Figura Seconda; Mostra la Creatura per imboccare, laudabilmente, o sia naturalmente per la nascita: Corrisponde alla Tavola VII. del Lib. I. e viene chiamata al Cap. III. del Lib. III.

Figura Terza; l' Utero non essendo tutto aperto, si vede col capo laudabilmente [al coronamento per nascere.

Figura Quarta; finalmente mostra la Creatura per fare il Capotombolo, ma colla faccia alla roverscia, mentre invece di rimanere guardante il di dietro, resta guardante il dinanzi; e serve ancora per il Cap. III. del Lib. III.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Del Parto non Naturale. Della falsa gravidanza, e dei segni per conoscerla.

Introduzione. UNa Nave carica di Merci, a fine che dopo il determinato viaggio venga in porto sicuro scaricata, governata ne viene da buon Piloto; se questo non incontra nel cammino alcun disastro è gradito bensì da' Mercatanti, ed amato da' marinari; ma al sommo poi viene stimato da tutti, quando nei sinistri incontri, sà fra' medesimi sicuro guidare il naviglio, acciò al luogo congruo si faccia lo scarico delle di lui mercanzie.

Infatti il Sole si stima per la Notte, le Luce per le Tenebre, il valore per la resistenza domata. Un mare tranquillo; un vento placido; un Cielo sereno a chi viaggia, fa comparire il Direttore, sebbene debole nel suo ministero, un soggetto di gran condotta. Le sorti avverse, gl'incontri sinistri, e le perigliose avventure, sono quelle cose, le quali fanno in vero discernere il Pratico dall'Imperito.

La Nave Muliebre, caricata di merce Umana, deve nel corso di nove Mesi viaggiare, per esser poi scaricata nel Parto, del peso che l'aggravava. La Levatrice è il Piloto, il Condottiere, e la Guida, la quale per mostrare il valore del suo governo, non solo nel Parto detto laudabile hà da farsi gradita alla Partoriente, e Amabile a quelli della famiglia; ma ancora nel parto chiamato non Laudabile, deve farsi stimare da tutti.

Ciò seguirà se saprà prevenire, ostare, e togliere tutto quello, che può render infelice la Donna, che dona la prole alla luce del Mondo.

Noi pertanto avendo nel libro antecedente trattato del *Parto Naturale, o sia Laudabile*, il quale come di felice esito può far comparire ogni Levatrice di buona condotta; In questo, perche si possa distinguere la nostra Comare, trattando del *Parto præter naturam, o sia Illaudabile*, esporremo tutti quegli ajuti che sono opportuni in tali disastri.

Del parto vizioso. Diremo prima che cosa s'intenda per parto Nonnaturale o Illegit-

gittimo; questo tale si chiama perche succede al contrario del naturale, e legittimo nel libro secondo al capo 1. spiegato.

Si dice perciò che il *Parto Illegittimo*, da Albucasi chiamato anco Illaudabile cap. 73. *è un' emissione del feto vivente in tempo debito in sinistra situazione con sintomi considerabili*, per ottenere la quale, per ordinario, vi è bisogno di particolar ajuto della mano.

Quatrro condizioni pertanto noi ancora assegnamo al parto Illaudabile. *Condizioni del parto vizioso.*

Prima. Che *il feto sia vivente*; perche se venisse ad uscire in tempo debito con sinistra situazione, e sintomi gravi, che fosse morto, non si potrebbe dire partorire, ma abortire, *præter naturam*.

Seconda. Si dice *in tempo debito*; perche sebbene portasse le altre condizioni Illaudabili, o siano non naturali, non è parto, ma disperdimento, e aborso non naturale.

Terza. Si dice *in sinistra situazione*, che s'intende in tutte le positure, eccettuata quella di uscire col capo rettamente avanti, che è parto Laudabile, o sia legittimo, come al lib. 1. si è spiegato.

Quarta. Per fine, *con gravi sintomi*, perche la mala situazione con sè porta dolori atrocissimi, ed altri accidenti, in sollievo de' quali, e perche segua l'emissione, per ordinario, v'è di mestiere del particolar ajuto della mano. Si dice *particolar ajuto* per far conoscere che l'ajuto della mano non è di quella sorte, che la Levatrice pratica nel parto legittimo.

Quivi ancora è da notare, che alcuni dividono il Parto, in Laborioso, Difficile, ed in tutto Illegittimo.

Chiamano questi *Laborioso* quel parto, nel quale e la Madre, e la Creatura, patiscono oltre il consueto con travaglio straordinario. *Del parto Laborioso.*

Difficile dicono quel parto, che o in sito proprio, o in qualche situazione non in tutto viziosa cagiona tormenti, e ritarda la nascita, e liberazione. *Del difficile.*

Vero *Illegittimo* parto dicono essere quello, che assolutamente, senza l'ajuto di una espertissima Comare, o d'un perito Chirurgo, che colle mani operi, non possa seguire. *Del p. n.*

Esposto brevemente che cosa sia il parto Illegittimo colle sue condizioni, e distinzioni, mi dò a credere, che non sarà discaro in questo luogo alla Signora Comare conoscere la falsa gravidanza, e che cosa ella sia; poiche se nel libro antecedente abbiamo trattato dalla vera gravidanza, co' segni per conoscerla, insieme col parto naturale; così non parmi disconvenevole in que-

sto libro, col parto innaturale, discorrere della falsa gravidanza e suoi segni.

Della falsa gravidanza. Per Gravidanza falsa s' intende quella che producendo tumore nel Ventre della Donna, a imitazione della vera Gravidanza, nasconde nell' Utero, o Acqua, o Flato, o Corpi eterogenei, come falsi germi, Mola, e cose simili.

Suoi segni. Quando nell' Utero è raccolto Flato, o Acqua si chiama Idropisia della matrice; e questa Idropisia particolare hà li suoi segni, che la distinguono da quella di tutto l' Abdomen.

Nell' Idrope adunque nell' Utero il Tumore occupa il fondo del Ventre, a differenza dell' Idrope dell' Abdomen, nella quale ugualmente tutto è tumefatto. Inoltre nell' Idrope Uterina il pallore, l' estenuazione del corpo, la sete, e siccità della lingua, non sono sì cospicue, e tardi vengono, a differenza dell' Idrope dell' Abdomen. Per ordinario di quando in quando esce dal seno pudendo, o qualche Flato, o qualche poco di Acqua; sebbene però questa non sempre.

Idrope dell'Utero. Ma acciò la Signora Comare distintamente conosca le spezie delle Idropi dell' Utero, se sono Flatolenti, o Acquose, esporremo divisi, e dell'una, e dell'altra i segni diagnostici.

Segni della flatolenta. Se è cagionata da Flati, il fondo del ventre è molestato da dolori pungitivi, li quali alcune volte circa il septo transverso, il ventricolo, i lombi, e l' umbilico, e parti a quello vicine ne scorrono; benespesso per la cervice dell' Utero seguono uscite strepitose di flato, come suol uscire per l' Ano. L'oppressa da questa indisposizione, nel sonno, con ansietà resta smossa, e svegliata ancora: nel mangiar, e bere resta aggravata, succedendole benespesso dei rutti, co' quali le pare di restar sollevata; e patisce alcuni di quegli effetti che accadono nella suffocazione Uterina.

Segni dell'Acquosa. Se poi è cagionata da Sieri: La regione Ipogastrica, sebbene si vede tumefatta, è però al tatto non tensa, ma molle, sentendo la Donna maggior gravità che non è nella flatolenta: Alcune volte dal seno pudendo esce o stilla qualche umidità; e così ancora circa lo spazio interforamineo, pudende, e spazj lombari, suole comparire dell' Edema.

Voglio quivi registrare un singolar racconto del Signor Mauriceau che al libro 1. cap. 23. così narra: „ hò visto circa questa „ Idropisia, un'esempio molto più straordinario nella Moglie di „ Monsieur Buelò mio Collega, che essendo gravida, solo di trè „ mesi e mezzo, fece tutto in una volta, più d'un mezzo bigon- „ cio d'acqua, con dolori di corpo per quattro giorni continui, „ che la posero in gran pericolo di Aborto, e ciò non ostante

„ par-

„ partorì in mia presenza, nell'ordinario termine di nove mesi, un „ figlio maschio sano, gagliardo, e robusto, le di cui membrane „ erano sane, ed intiere.

E' da notare, che alcune volte vi possono esser e Acque, e Flati permisti, come nelle osservazioni pratiche di molti Autori si legge: Inoltre alcune volte quest' Acque, o Flati sono contenuti in alcune vessiche, e membrane escrescenti nell' Utero, da alcuni chiamate moli acquose, e flatuose, delle quali a suo luogo. *Nota.*

La Mola però, che per ordinario risulta dal falso germe, come al libro 2. accennai, fa sentire alla Donna una gravità nelle gravidanze non solita, differente ancora da quella, che si fà sentire nell' Idrope Uterina, di cui sopra dissemo. *Segni della Mola.*

La Donna che porta Mola essendo in letto, e voltandosi in uno o l'altro lato, sente come una pietra, o cosa di simile peso, piombare nel lato, sopra il quale si volge; effetto che nella vera gravidanza non vi è; vero è però che alcune volte questo moto nelle Donne che portano Mola, in tutto non si sente, per essere attaccata questa all' Utero come se fosse escrescenza dalle pareti dell' Utero insorta, oppure alle medesime attaccata; Contuttociò alcune volte nella Mola vera le mammelle si tumefanno, e comparisce il latte.

Si viene in cognizione che differiscono queste false gravidanze dalla vera, per i segni della medesima al lib. 2. notati, conoscendosi che il Tumore del Ventre non è così eguale, e depresso, ma poco a poco circa l' Umbilico mostrasi acuminato. Essendo vero, che nella vera gravidanza, dopo i primi Mesi per lo più la Donna si sente meglio, a differenza dell' Idrope Uterina, che quanto più s'inoltra, tanto maggiore si fa la molestia: Così ancora nella vera gravidanza, dopo il terzo, o quarto Mese, il moto dell' Infante facilmente si distingue: Certo è che alcune volte nell' Idrope flatolenta sente la Donna come un moto palpitativo, il quale si distingue da quello della Mola, e dal proprio dell' Infante, del quale ne abbiamo detto cogli altri segni della vera gravidanza al Capo IV. del Lib. II. *Si distingue la vera dalla falsa gravidanza.*

Notasi ancora in questo luogo, che alla vera gravidanza si può unire l' Idrope, la Mola, il falso germe, e simili. Avendosi nelle osservazioni di Autori, che alcune, dopo aversi scaricate di un catino di acqua, anno partorito un' Infante sano e robusto. Io hò osservato nella Contrada di S. Giustina, una Donna, che avendo dato un'Aborso di tre Mesi in circa, si scaricò di alcuni falsi germi, uno dall' altro differenti, nella figura, mollitie, e cose simili, e venti giorni dopo si scaricò di una Mola mediocre di grandezza. Così nella *Nota.*

Con-

Contrada di S. Marina, una Signora nel corso di quattro Mesi in circa, in tre volte si scaricò di più falsi germi, alcuni de' quali assomigliavano alle buccine delle gallette, ed altri erano esternamente pelosi, imitando il riccio Marino.

Postasi per tanto la Signora Comare in possesso, per gli esposti segni esser non gravida la Donna, ma aggravata o da siero, o da flato, o da mola, o da altro. Supposta vera, ma falsa gravidanza, doverà, come cosa a sè non spettante, far chiamare il Medico Fisico, o il Professore Chirurgo, acciò sia soccorsa in tali infermità, la supposta gravida, e venga liberata e sanata.

Passeremo per tanto colla nostra Comare a considerare gli ajuti, che si possono prestare alla partoriente sì nel parto Laborioso, che nel Difficile.

CAPO II.

Del Parto Laborioso, e Difficile, e suoi ripari.

Esposto nel Capo superiore che cosa venga inteso per Parto Laborioso e Difficile, ora avanti di esporre gli ajuti, che dalla Signora Comare possono esser prestati circa ciò, brevemente diremo delle cagioni, che Laborioso, e Difficile render lo possono.

Cause del parto Laborioso. Paolo d'Egina *lib. 3. cap. 76. pag. m. 490. de Difficili partu*, tre cagioni ascrive al medesimo: *lit. F. Difficultas pariendi fit aut circa parientem, aut circa fætum, & circa secundam, aut propter externa*. Cioè o che la difficoltà nasce per difetto della partoriente, o del Feto e Seconda, o da cose esteriori, e cose simili.

Per parte della partoriente. E considerandosi per parte della partoriente ciò che può occorrere; prima di tutto si nota o la troppa grassezza, o la troppa magrezza: la piccolezza di tutto l'Utero: il non sapersi valere dell'occasione nei dolori del parto: i morbi di tumefazione, infiammazione circa l'Utero, o qualunque altra infermità; la natural debolezza, per la quale non possa scacciare dall' Utero il Feto: ed altra simil cosa.

Per parte del Feto. Riguardo le cose esteriori. Per quello che si considera provenire per parte del feto, o che questo è assai grande, o piccolo, e poco grave, o che hà il capo molto amplo, o mostruoso; oppure che è sì debole, che non può uscire: Così il numero plurale, render può difficile il parto, ec.

Le

Le Seconde ancora possono rendere laborioso e vizioso il parto, o venendo queste avanti il feto, o non venendo dopo: ma di questo meglio in altro luogo ne parleremo.

Per quello che concerne alle cose esteriori. Paolo Egineta vi numera, e l' estremo freddo, e l' estremo caldo: La freddezza estrema perche densa e coarta: L' estrema calidità perche abbatte le forze; e così le altre cose fortuite, che possono occorrere, tra le quali si contano tutte le gagliarde passioni dell' Animo.

Avicenna *fen.* 21. *trat.* 3. *del* 3. *libro al cap.* 21. oltre all' altre cagioni, che difficultano il parto, nota ancora la Comare: *Difficultas partus, aut fit causa prægnantis, &c. aut causa obstetricis*. Per non essere cagione la Levatrice che il parto si faccia difficile, oltre alle cognizioni, che deve possedere, esposte nei libri antecedenti, e quelle che si anderanno esponendo nei Capi seguenti, doverà predire da' segni, che il parto possa esser tale, cioè difficile; perche conosciuta la cosa, non potrà ella esserne incolpata. *Per parte della Levatrice.*

Si predice che il parto sarà difficile per ordinario, se la donna si sarà estenuata, o molto pingue: le primipare per ordinario anno i parti loro non facili, come inesperte ad un tal affare; che perciò comunemente si dice: le gravide molto giovani, e le aggravate dagli anni, danno sospetto di parto difficile: Le prime per la ragione sopra addotta; le seconde perche i loro meati possono aver ricevuto della crassizie, e durizie in parte, onde non sì pronti a cedere, e a distendersi. Tutte le timide danno a sospettare di parto difficile: La prominenza del ventre che ecceda la mole consueta, dà indizio che possa riuscire il parto non facile, o per esservi più d' un infante contenuto, oppure perche questo sia de' suoi membri, oltre al consueto, grande, e nutrito. Il più osservabile segno è quello dei dolori, che travagliano la Donna, i quali non seguono con quell' ordine, che abbiamo detto trattando del parto legittimo, ma in vece di portarsi per la parte anteriore del ventre, e pube, al fondo del Abdomen, si conservano per lo più alti posteriori, circa le regioni lombari, e dorso, aggirandosi questi alle reni, e angoli inferiori delle scapole, cioè corrispondenti a detti luoghi, senza scendete al fondo del ventre. Avicenna notò distintamente questo segno al *cap.* 22. *del lib.* 3. *fen.* 21. *tratt.* 1. *n.* 60. dicendo: *Si declinat ad pectinem facilis fit partus, & si declinat ad posteriora difficilis*. E spiegandosi il Signor Bellunese nelle sue versioni sopra detto Autore, dice, che se avanti il parto, i dolori scendono anteriormente al ventre, e alla pube, il parto si fa facile, che all' opposto se i dolori si portano per le parti posteriori, e al dorso si fa difficile. *Indizj del parto difficile.*

Ma

Ajuti contro l'accennate cause.

Ma oramai è tempo che passiamo a quegli ajuti co' quali la Signora Comare può prevenire, o togliere le accennate difficoltà del partorire; e come abbiamo considerato, che da tre principali cagioni ciò può nascere, cioè o dalla Gravida, o dal Feto, e sue parti, o dalle Cose esteriori, così col medesimo ordine anderemo esponendo gli ajuti: E prima diremo circa la Gravida.

Ajuti contro le cagioni per parte della gravida.

Se questa nella Gravidanza si fosse a poco a poco fatta pingue: Circa gli ultimi tre mesi che porta la sua Creatura deve la Signora Comare prescriverle la quantità degli alimenti, sminuendole respettivamente, acciò vie più non si faccia corpolenta; così se le proibiscano quei cibi, che molto impinguano, i vini generosi, li brodi ristoranti, e simili cose. Queste proibizioni però devono esser fatte riguardo alla quantità; perche se venisse avidamente invogliata di qualcuna, o più di dette cose, si devono moderatamente concedere. E bene avvisar la gravida pingue, che si cibi più tosto di alimenti arrosti, che lessi, si astenga delle cose fatte con mandole, e da tutti li legumi. Avvicinandosi poi il tempo del parto, e conosciuta veramente la donna esser in travaglio, come al lib. 2. cap. 8. abbiamo accennato; e vedendosi il partorir laborioso, o difficile, può con due sorte di rimedj soccorrere la sua cliente, cioè con rimedj interni, ed esterni. Prima diremo degl' interni, e poi tratteremo degli esterni; e questi saranno rimedj da permettersi alle Signore Comari, da potersene nelle sopra esposte occasioni servire.

Avanti però voglio in questo luogo dire, qualmente il Signor Mercurio per facilitar il parto nelle pingui, dà un disegno nella sua Comare, ove situa la partoriente nel mezzo della stanza; e posta in ginocchio colle gambe larghe, vi mette tanti cuscini, che gettandosi col dorso in dietro, viene la Donna a farsi tanto china, che tocca con gli omeri, e l'occipite a terra sopra un cuscino; ma una tale situazione è di grande incomodo e stento alla partoriente, perciò parmi non proprio da praticarsi, dovendosi bensì situare la Donna alla sponda del letto, come nel Cap. 3. sarà descritto, e nel suo nicchio alla Tavola propria delineato. Avicenna ancora situa la Donna pingue con i ginocchi piegati sotto al ventre, facendo che col capo tocchi terra; ma queste situazioni solo nelle pingui robustissime si potrebbero praticare. Torniamo agli ajuti interni.

Insegnano non pochi, che la Donna gravida pigliando e intiere inghiottendo sino a sette bacche di lauro nel punto del travaglio, frà poco partorirà.

Il Maestro de' Maestri Ippocrate *de Morb. mulieb. num.* 103. in proposito di queste bacche di lauro *pag. m.* 109. ricordando gli ajuti, che accelerano il parto di chi malamente partorisce; vuole

che

che si piglino le radici del lauro raspate, oppure le bacche del medesimo, alla misura di mezzo acetabolo, cioè circa onc. j. nell' acqua scaldata infusa, e questa si debba dare a chi fatica nel parto, che così partorirà.

Nota il Signor Mattioli al cap. 5. sopra Dioscoride pag. 205. Che le chiocciole, dette da noi volgarmente bovoli; „ quando si cuoco„ no senza lavare, e si beono poi con vino dolce, mangiandosi dal„ le Donne gravide ogni giorno, quando sono vicine al parto, par„ toriscono poi senza travaglio.

Così se le può far pigliare uno sciroppetto di Dittamo di Candia; oppure le se può dare l' acqua stillata di giglio bianco alla quantità di onc. iv. Zucchero fino, onc. mez. Croco, e Cinamomo, ana scropol. mez.

Sino a quì, o in cose simili può stendersi la Signora Comare, restando avvertita, che alcun'altre erbe, polveri, e simili, da essa non devono essere praticate, perche sono ancora bastevoli ad ammazzar la Creatura, perloche non deve trapassare i suoi limiti.

Per l'esterno poi vengono insegnati, fomenti, bagni, suffumigj, e psarj, o di radici semplici, o composte. Avverta la mia Comare in queste cose di andar riguardata, perche alcuni scrissero certe cose, ma praticate poi irritano sì fieramente il seno pudendo, che con disonore della Levatrice, oltre al riuscire non poche volte frustanei tali tentativi, per facilitare il parto, lasciano nella partoriente escoriazioni, piaghe, ed altri mali.

Sicuro è il fomento di fiengreco: il profumo di granci mettendo prima un lenzuolo, o simile cosa, che circondi dal ventre in giù bene la gravida, acciò il fumo resti tutto serrato alle parti basse: Le solite unzioni alle parti pudende: Il promovere gli sternuti, e simili sono cose tutte da procurarsi.

Il Famoso Guidone di Cauliaco, *Tract. 6. Doct.* 2. *de Decoratione :* oltre all' altre cose dello sternuto; tener il respiro; unzioni, ec. ricorda come cosa dagli sperimentatori lodata. Il Buthor Marino, e l' Agrimonia alla coscia legata; della qual Agrimonia Pietro dell' Argelata, *lib.* 5. *tract.* 19. *cap.* 7. ancor esso ne fa menzione, dicendo che alla coscia deve esser legata per facilitare il parto.

Ricorda il Signor Mattioli, che legandosi la Lingua di Cameleonte alla coscia della Donna che stenta a partorire, le facilità il parto. Aetio *tetrab.* 2. *serm.* 2. *cap.* 24. *lit. F.* spiegando le virtù della pietra Agate, dice questa essere potente in accelerare il parto, a chi difficilmente partorisce, facendo che la partoriente la tenga chiusa nella mano. Così Dioscoride al *lib.* 5. *cap.* 118.

lit. F. ricorda la pietra Aetite, dicendo: „ Legata al braccio sini-
„ stro delle Donne grosse, fa ritener il parto nella lubricità, e
„ rilassazioni della matrice: Ma quando è il tempo del partori-
„ re si deve sciegliere dal braccio, e legarla alla coscia, acciocche
„ si partorisca senza dolore. „ Le quali parole recita ancora ad una ad una Aetio al *cap.* 33. *pag.* 69. *lit. F.* Il Signor Mattioli nei comenti che fà a Dioscoride *pag.* 779. *lit. A.* dice; questa pietra Aetite essere dal vólgo chiamata Pietra Aquila, o Aquilina, per ritrovarsi nei nidi dell' Aquile; anzi dicono che senza queste pietre detti Animali non possono partorire. Dalle quali cose resterà avvisata la Signora Comare, che la pietra Aetite, e la pietra Aquila, è una steissa cosa. Il Diaspro pure, al dir di Dioscoride, con altro nome chiamato Jaspide, attaccato alla parte esterna della coscia, accelera il parto.

Queste cose esteriori possono avere tutto il luogo ancora essendosi ridotta in riguardevole magrezza la gravida: Per altro poi si possono praticare i bagni, s' intende sempre non essendovi febbre, come avverte Paolo Egineta, d' Acqua dolce, e monda, nella quale si può far bollire Malva, e Madre viole: questo deve esser tepidetto: praticandolo due ore in circa avanti il cibo, facendo che vi dimori da un quarto d' ora, a mezz' ora in circa: Uscita dal bagno, ed asciutta, si deve por la gravida in letto tepido, ed untarla con oglio di mandole dolci, senza però fare freghe di sorta alcuna. Il Ventre inferiore, oltre all' oglio di mandole, si può ungere con altri ogli, e grassi, come l' oglio di viole, il grasso di Gallina, Butirro, e simili.

Il Vitto deve essere di cose lesse; la bevanda non scarsa; e avvicinandosi l' ora del parto, oltre alle altre cose, che facilitano il medesimo, deve untare il seno pudendo, con oglio di Gigli, Grassi, e Butirro, e può far tenere sopra il Ventre il seguente empiastro descritto dal Signor Scipion Mercurio, cioè: Piglia due pomi di coloquintida, e faccianssi bollire in sei scudelle di acqua dolce, fino che si consumi la metà, poi cola, e premi la coloquintida, e aggiongi al colato succo di ruta, oglio di gigli, ana onc. iij. Zafran scrop. ij. Farina di fiengreco, quanto basta per far empl. aggiongendo in fine Mirra eletta e polverizzata dr. iv. e tepidetto si applica a tutto il ventre.

Vi è ancora un fomento da farsi alla regione Ipogastrica, con un sacchetto pieno di erbe, per esempio: Malva, Violaria, Linaria, Melissa, Fiengreco, Semola e simili, con pochi frutti di Momordica. Le mucilagini lassanti anno tutto il luogo; perciò alcuni compongono, come un linimento fatto di mucilagini, di Seme di Lino, di Fiengreco, di Radice d' Altea, di Malva ana onc. j.

Oglio

Oglio di Gigli bianchi, Cheirino, di Momordica, di Mandole dolci, con un poco di Cera, e Butirro; col quale ungono non solo l'Abdomen, ma ancora linifcono le parti lombari. Aetio *tetr.* 4. *ferm.* 4. *cap.* 5. in fentenza di Afpafia, appunto ai lombi circa la fpina, infegna l'applicazione del Nido di Rondini fciolto con Oglio per facilitare il parto difficile.

Se la difficoltà nafceffe per la piccolezza di tutto l'Utero, che fi deve intendere del feno pudendo, come della Vagina e Cervice: Si doverà ungere, e tornar ad ungere, mettendo i diti, e mano bene unta, con deftrezza per entro alle medefime parti, adoprando Butirro, Graffo di Oca, di Anitra, di Gallina, Oglio di Giglio, e di Mandole dolci, fomentando prima la parte con Malve un poco leffate nel brodo graffo. Si può in oltre fomentar e tener fopra la parte una fpunga mediocre inzuppata nella decozione di Fiengreco, Malva, e feme di Lino, con ugual porzione di Oglio dolce, adoprandolo caldetto. Quefte unzioni devono effere particolarmente premeffe in quelle che fono primipare, volgarmente primariole, acciò le parti vengano molto addolcite, e allargate.

Così pure nelle primipare avanzate in età, devono effere i fomenti laffativi, e gli emollienti pofti in pratica; perche raffembra, che le loro membrane fieno più condenfate, e refe robufte, perloche in tal luogo, e in tale occafione tengono tutto il bifogno di effere ammollite, e refe lubriche.

Se poi per effere inefpérta abbandonandofi nei dolori del parto, o (per meglio dire) non fapendo fervirfi in una tanto occafione dei medefimi, che val a dire, qualmente fentendofi opprimere dalle doglie, quefte per follevarle, reftano fenza anelare, dubitando, in tenere forte il fiato, o in premere gagliardamente all'ingiù, oppure in ftranutando, di fentire vie più li dolori, fofpendono di fare dette cofe, e così fenza accorgerfene, allungano il penare, e benefpeffo rendono il partorire più faticofo.

Quefte devono dalla Signora Comare effere ammaeftrate, incoraggite, ed animate, divertendole con onefti, ed allegri ragionamenti, facendo che tengano il refpiro nel modo che a luogo proprio fpiegai, procurando loro gli fternuti, e infegnando alla partoriente nell' impeto della doglia a premere all' ingiù come fe voleffe fcaricare il Ventre.

Il Signor Stefano Blancardi *Inft. Med. cap.* 12. *pag. m.* 505. ordina le fternutazioni nelle difficili partorienti, rendendo ancora di quefto ajuto la ragione. Quando l'Aria fortemente fi fcaccia dal noftro corpo, i mufcoli dell'Abdomen, validamente all' indentro comprimono, ed in tal forma accrefciuta refta la forza di compref-

sione alla matrice, ed il feto vie più resta promosso all' espulsione; onde gli sternuti facendo sortire gagliardamente l'Aria dal nostro individuo, devono essere procurati, acciò i muscoli dell' Abdomen eseguendo uno de' loro usi, promovino il Feto a sortire dall'utre che il conteneva.

Di quì il Signor Filippo Fraundorffer nel suo Trattato delle malattie delle Donne *cap.* 5. *de partu difficili*, tra gli altri ajuti che facilitano il parto difficile, conchiude coll' Aforismo 35. *sect.* 5. d' Ippocrate: *Mulieri, quæ ab Uteri strangulationibus vexatur, aut difficulter parit, sternutatio accedens, bonum.*

Così pure lo stesso Blancardi nella prima parte, *cap.* 25. *pag.* 278. *m.* giudica come fanno tutti gli altri Maestri dell' Arte, di gran profitto il contenere l' aria ispirata, mentre i muscoli del Torace, il Setto transverso, e i muscoli dell' Abdomen, vengono a far compresse posteriormente le parti inferiori, nel qual tempo si deve ordinare, a chi deve partorire, che prema all' ingiù come se volesse evacuare il Ventre, perche in tal maniera il Feto verrà alla luce.

Il Signor Francesco de Pedemonte, *Sum.* 4. *part.* 4. *cap.* 6. tra le altre cagioni che difficultano il parto, una dice essere i muscoli molto tenùi dell' Abdomen, perloche deboli non anno la dovuta forza per espellere all' infuori *pag. m.* 137. *post lit. D. col.* 2. *aut quia sint lacerti ventris tenues, & debiles in juvando fætus ex matrice expulsionem, &c.* perloche devono esser eccitate queste parti al moto, ed invigorite alla loro mecanica, con gli ajuti sopra descritti, mettendo ancora le mani calde sopra il Ventre, comprimendo destramente, nell' atto che si sternuta, e così ajutare la partoriente a sgravarsi.

Ma se fosse aggravata da tumefazione, o altri mali circa il seno pudendo, deve considerare la Comare, se questi possono esser levati con metodo mite, oppure con rimedj di azion forte, per venir in cognizione della qual cosa deve conferire con qualche saggio Professore, perche potendosi levare con sicurezza della partoriente gl' incomodi avanti il tempo del parto, ciò deve esser fatto, che altrimente, non si deve metter a rischio, e la Gravida, e la Creatura. Quì alcuni distinguono o che gl' incomodi di tali parti, cioè seno pudendo, ec. sono insorti fra lo spazio della gravidanza; o che sono nati vicino il tempo del parto. Se questi sono dei primi vi è comodo di poterli sanare. Se sono delli secondi la brevità del tempo non lo permette, con tutto ciò si deve riflettere, che non potendosi questi togliere, si devono, o sminuirli, o addolcirli, con gli emollienti, unzioni, ec. Circa ciò vedasi il lib. 2. cap. 6.

Vie-

Viene ancora alcune volte, per le feccie accolte, o indurite nell' intestino, in parte impedita la sortita dell' Infante: perciò con clisteri emollienti, e lassativi, si deve spogliare dagli escrementi tal parte. Ciò deve esser fatto non con cose acri, come sono le supposte di sapone, o di lardo salato, come malamente alcuni praticano, ma con supposte di solo mele, o con gli accennati lavativi, come al lib. 2. c. 6. abbiamo notato.

Alcune volte come avverte Aetio *tetr.* 4. *ser.* 4. *cap.* 22. può esser la vessica piena d'orina trattenuta, oppure patendo de' Calcoli, si può dare qualche Calcolo al collo della vessica condotto. A queste disgrazie, per rimediarvi, dovrà ricorrere al Professore, perche col cathetere venga liberata.

Finalmente per riparare la debolezza della partoriente di due cose si può servire, e valere la Signora Comare, le quali sino da Paolo d'Egina al *cap.* 76. *pag. m.* 491. sono ricordati, dicendo: *quæ verò in animi deliquium incidit, odoramentis non offendentibus refocilletur: Allevata autem mediocriter, modico cibo nutriatur.* La prima cosa è l'odoramento di quelle cose, che non possono offendere la Donna, come sarebbe il Vino Cretico, l'Aceto, l'Acqua della Regina, e simili cose. Notando che in molte, si trova quella, che l'odore dell'Acqua Regia, o dell'Aceto, o del Vino dispiace. Sò che certe Comari anno in costume di far odorare alle deboli il pane fresco e ben cotto, e ciò con ricreazione della partoriente; mi persuado forse ad imitazione della Sorella di Democrito; il quale, essendo infermo, e per debolezza spirante, lo sostentò, recreandogli lo spirito, al dir dello Storico (*Tarcag. Stor. del Mond.*) per lo spazio di tre interi giorni.

La seconda cosa è il darle un poco di cibo, ma sostanzioso, il quale senza molto aggravarle lo stomaco, possa gentilmente ristorare chi deve partorire: per esempio. Un uovo fresco, o mezza scodella di latte di mandole, o del brodo nutriente in poca quantità, oppure un poco di zuppa, con pan di Spagna o simile.

Si può ancora di quando in quando farla riposare, collocandola sopra la sponda del letto; ma tal riposo non deve esser molto in particolare in quelle Donne che sono di piccola statura, e corporatura; perciò di tanto in tanto si devono queste far passeggiare, più tosto facendole sostenere sotto le braccia, e questo sul motivo che col presentarsi della Creatura, col peso in tal parte, resti facilitato il partorire.

Alcune volte però, sebbene di raro, si trovano partorienti sì deboli, che la Signora Comare si trova in impegno di farle partorire con situarle nel letto.

Per

Contro le cagioni per parte del Feto.

Per gli ajuti poi, che può prestare, contro le cagioni che nascono per parte del Feto, e sue parti, prima si considera la grandezza eccedente del medesimo. Questa riguarda o rispetto tutta la mole del corpo, o rispetto il solo capo, ma sia o una, o l' altra, amendue sono difficili per potervi rimediare. La ragion v'è che nel tempo del parto (e in qualunque altro) sminuita non può essere; onde gli ajuti sopra ciò saranno di bene untare il seno pudendo, con cose lassanti, ed emollienti notate a luogo proprio, evacuando prima il Ventre con clisteri emollienti, ne' quali si potrà mettere un poco di sale: Deve ammaestrare con distinzione la partoriente, acciò bene si serva dei dolori del parto, come sopra abbiamo accennato; ed invocato il Nome del Signor' Iddio, adoprare tutti quegli ajuti sì interni che esterni, i quali abbiamo notati esser valevoli per far partorire.

Quivi deve avvertire la Signora Comare, che benespesso in questa occasione si suol far prominente, turgida, e gonfia oltre al consueto la Vagina dell' Utero e cervice, la quale viene spinta all' infuori dalla testa della Creatura, senza poter essa uscire; in tal occasione tanto colla mano destra, quanto colla sinistra, facendo come un circolo dei diti pollice ed indice, dovrà sostentare, e nell' atto del premito moderatamente spingere all' insù la parte pudenda prominente, che così verrà ad uscire il capo; e ad ogni premito anderà spingendo sino che la testa sarà tutta fuori; allora perche la Creatura non resti appuntata cogli omeri, o siano punte delle spalle, doverà incoraggire vie più la partoriente, animandola a spingere all' ingiù tenendo il fiato, acciò così venga ad uscire in tutto l' infante.

Se la diligenza esposta non facesse riuscire come si brama la cosa, può ancora tenere quest' altra strada, cioè, untisi bene i diti di amendue le mani, doverà diligentemente principiando dai più lunghi, e poi dagli altri ad insinuarli nel foro della cervice, e toccando colle punte de' medesimi la testa della Creatura, doverà a poco a poco dilatar' il seno pudendo, e fare (dirò così) strada, acciò il capo dell' Infante si possa avanzare; e colle avvertenze poco fà espresse, studierà di far uscire la prole. Abbiamo tutte quest' ultime diligenze notate nell' Istituzioni Mediche del Signor Blancardi *cap.* 25. *par.* 1. *pag. m.* 280. il quale vuole che *sine mora* ai Feti Omoplati, interposti i diti al seno pudendo si procuri la nascita; perche (rende ragione) alcune volte uscito il capo si contrae la bocca dell' Utero, e si costringe in guisa, che il feto, come strangolato resterebbe suffocato, non essendo soccorso con celerità.

La piccolezza somma, e la debolezza del Feto, alcune volte

te è cagione della difficoltà del partorire: onde in tali incontri posti li generali ajuti, il particolare sarà di ajutar destramente colla mano l'uscita. In tal'occasione come non si può mettere vigore nella Creatura per rinforzarla, si doverà ciò poner nella Madre, acciò questa e tenendo il fiato e premendo verso il basso del Ventre, possa con robustezza donare alla luce il debole bambino.

Alla pluralità di Creature, doverà la Signora Comare osservare le seguenti avvertenze. Prima, avverta che in questo luogo non si parla del parto doppio laudabile, perche di questo ne abbiamo detto al libro 2. cap. 11. Seconda, per vie più facilitare la spiegazione di questa pluralità di Creature nascenti, consideraremo che il parto può esser reso difficile o perche le Creature vogliono amendue uscire co' piedi avanti; oppure che una sia per uscire col capo, e l'altra co' piedi avanti; o finalmente che in una o l'altra maniera essendo per venir fuori dell'ergastolo materno, una sia morta, l'altra viva.

Moderera per tanto la difficoltà venendo e l'una, e l'altra Creatura co' piedi avanti, se destramente sospingendo amendue i piedi di una all'indietro, prenderà amendue i piedi dell'altra, e moderatamente tirerà quelli della Creatura più presentata, conducendoli le gambe e parte delle coscie fuori del seno pudendo, e replicando le unzioni alla parte, e ungendosi di nuovo le mani, ne introdurrà una destramente, e procurerà di condurre le mani della Creatura nei fianchi, e facendo ben valere i premiti, tirerà fuori la prima Creatura.

Nota, che in questa occasione non si possono rispingere all'indentro i piedi di tutte due le Creature; ma una, cioè quella più avanzata all'infuori, devesi levare per i piedi colle desterità esposte.

Nell'introdurre la mano deve insinuarsi lateralmente, come luogo più comodo e aggiustata una mano, passare ad aggiustar l'altra, e poi estraer la Creatura. Avvertirà sopra tutto di non fallare nel respingere i piedi all'indietro, cioè di non spinger un piede di una, e un piede dell'altra; ma fermati li piedi, deve introducendo la mano ben unta, accertarsi che amendue sieno di una Creatura, ed allora farne, come dissi, l'estrazione.

Venuto alla luce il primo, legato il funambolo come nel libro secondo abbiamo detto, deve allora, se è possibile, far pigliare sito proprio o sia naturale alla Creatura rimasta, perche in via laudabile venga ad uscire. Se colle dovute diligenze ciò non potesse ottenere, doverà fare l'estrazione alla seconda come ha fatto della prima.

Che

Che se una Creatura fosse col capo avanti, e l' altra vi tenesse i piedi, deve spinger all'indentro i piedi di chi vuole far Illaudabile il parto, ed ajutar quello che naturalmente vuole uscire. Questo accolto e tagliatoli l'Umbilico, deve procurare di ridurre il rimasto ad una legittima situazione, e poi far sì che venga alla luce del Mondo: Che in modo alcuno non potendo ciò ottenere, lo tirerà per i piedi come sopra accennai.

Finalmente se uno fosse vivo, e l'altro morto, sieno in una, o l' altra situazione, deve, se può, prima far nascer il vivo; che se il vivo fosse in sito vizioso, ed il morto presentato in istato proprio o sia naturale, può liberarla dal morto, estraendo col pigliarlo fortemente colle mani, o ajutandosi col mezzo di un uncino, che deve fortemente infigere nel capo. Estratto il morto, procurerà di situare in istato laudabile, detto volgarmente naturale, il Vivo, e così accoglierlo tra noi viventi. Lasciò scritto Ippocrate queste avvertenze al *lib.* 1. *de morb. mul. num.* 94. *&c. Quicumque verò duplicati complicantur, & in osculo Uterorum incumbunt; eos sive vivi fuerint, sive mortui, rursus retro protrusos vertere oportet; quo secundum naturam in caput exeant.* Dato cbe ciò non potesse ottenere lo tirerà co' piedi avanti, valendosi dell' esposte avvertenze. Lo stesso Maestro Ippocrate *loc. cit.* ma *num.* 50. dice, che la Donna gravida essendo al tempo, con i dolori, e passando non poco spazio senza poter mandar fuori il Feto, questo è obliquo, o per i piedi vuol uscire. Il vero sortire è col capo; che se obliquo si fa avanti, porta tanta difficoltà, quanta ne ha con se qualche animella o osso, come sarebbe d'uliva, il quale posto in vaso di orifizio angusto, e questo obliquatosi, per il collo del fiasco o vaso non può venir fuori: così fa il Feto: Grave è ancora il venir per i piedi; ma altro non potendosi fare, meglio è l'estrazione per i piedi, che sebbene Illaudabile, può seguire, che non è lasciar perire o l' uno, o l'altra, o amendue insieme.

Avverta di ben conoscere la Creatura morta, notando tutti quei segni, che sopra ciò al cap. 5. lib. 4. si leggono.

In oltre se non fosse sì bene fornita di coraggio, e pratica, per estraerla col mezzo d' uncini, e cose simili, ricorra a qualche Idoneo Professore, perche da esso sia fatta l'esttazione. Degli ajuti particolari però di questi parti viziosi ne diremo a' Capi particolari.

Restano in questo luogo da dirsi due parole circa le Seconde, che possuno render difficile il parto, riserbandosi a dirne più diffusamente al cap. 9. del libro presente. Dirò quivi adunque, che alcune volte sono sì forti le Seconde, che tediano la partoriente, e riducono a pericolo la Creatura, perche le membrane non forni-

niſcono mai di aprirſi. A queſto tedio riparerà la Signora Comare, o ſervendoſi dell'unghia ſe ne aveſſe qualcuna forte, e fatta aguzza, o dello ſtromento di Avicenna detto *lingua* al cap. 33. oppure adoprando una lancetta ottuſa, colla quale, eſſendo raccolte l'acque, deve forare, o per meglio dire tagliare, aprendole, nel qual foro introdotti li diti, facile è il fare ſtrada al bambinello che deve naſcere. All'oppoſto poi alcune volte eſce il liquor lubricante, ec. o per parlar con la Comare, l'acque avanti il dovuto tempo, rimanendo le parti all'aſciutto, perloche il parto rieſce difficile. Riparerà a queſto la Signora Comare oltre all' ungere le parti repetitamente, adoprando la decozione di malva, e fiengreco, col cremor di orzo, e un bianco di uovo sbattuto, ſchizzando, e infondendolo tepidetto, e nella vagina, e nell'Utero ancora, ſervendoſi del mezzo di una ſiringa. Aetio Medico Greco avvisò ſin da' ſuoi tempi l'infondere nel ſeno pudendo, nell'eſpoſto incontro, un liquore laſſante e lubricante per facilitare l'uſcita al naſcente; ed avanti d'eſſo, o per meglio dire prima di tutti Ippocrate inſegnò un pari ajuto nel primo libro delle malattie delle Donne, *pag. m.* 104. *num.* 54. *Si verò ea quæ in partu eſt, ſicca fuerit, & difficulter humectatur*, oltre agli ajuti interni, *& locos oleo calido cum malvæ aqua irriget, & anſarinum adipem cum oleo infundat*. La qual irrigazione e infuſione col mezzo d'idonea ſiringa, ottimamente può farſi, come Albucaſi, *Tract.* 2. *Doctrinæ obſtetricum*, *cap.* 75. ſi eſpreſſe. Avicenna per fine chiaramente al *cap.* 24. propone il cliſterizzare nel parto difficile dicendo *num.* 20. *& effunde in eam lubrificantia, & alia ſimilia cum injectione ultima in canna, cujus longitudo ſit, longitudo matricis & plus*.

Reſta finalmente avvertita in queſti parti la Signora Comare, di aver dopo la creatura le ſeconde; ma ſenza accorgermi paſſavo ad un' avvertenza, che nella Comare ſi ſuppone neceſſariamente, come già abbiamo a luogo congruo ſpiegato.

Contro le cagioni eſteriori.

Ultimamente per gli ajuti, i quali può donare contro le cagioni eſteriori baſtevoli a coſtituire il parto laborioſo o difficile, conſidererà la prudente Levatrice le cagioni; e ſe queſta ſarà dall' eſtremo freddo, farà in tal modo, che moderatamente ſcaldata la ſtanza, e con panni caldi le parti eſtreme della partoriente riſcaldate, reſti tale accidente corretto, e levato: Le unzioni, e fomenti caldi, con panni mediocremente caldi ſopra il ventre ſono ajuti valoroſi; Che viceverſa, ſe la difficoltà naſceſſe da ecceſſo di caldo, farà levare tutto ciò, che eccedentemente può rendere calda la ſtanza, e la gravida.

Alle paſſioni di Animo poi; deve alla triſtezza, e timore, op-

porsi con moderata ilarità, piacevolezza, ed allegrezza, isperanzando la partoriente, che col partorire un' infante, pochi saranno gl' incomodi, e che brevemente si libererà dal parto, raccontandole sempre gli esiti felici. Se poi le passioni fossero o d' ira, o di odio, o d' Amore e simili, con destri modi vedere di divertirla, e sollevarla, mostrandole che dette passioni le possono essere di sommo danno e pregiudizio.

Per la Comare. Finalmente la Signora Comare per non esser accusata, come causa della difficoltà del parto, doverà impossessarsi di tutte quelle cognizioni, che ad essa sono necessarie, dovendo essa sopra il tutto conservarsi intatta da quelle accuse, che la possano rendere Levatrice non buona.

CAPO III.

Di quel Parto, che si rende Illaudabile perche viziosamente si presenta il Feto col Capo, e suoi ajuti.

COme dal bene si discerne il male, e dal chiaro l' oscuro, così Paolo d' Egina per farci brevemente conoscere il parto Illaudabile, prima ci espone quello secondo l' ordine di natura, dicendo al *lib. 3. c. 76. pag. m. 490. lit. G. Nam figura secundum naturam fœtibus est, prima quidem in caput, manibus ad femora extensis ita ut è directio osculi uteri, caput nullatenus inclinatum habeat: Secunda ab hac, in pedes, citra inclinationem. Quæ verò præter has sunt figuræ omnes præter naturam sunt.* Le figurazioni del feto, che viene alla luce del Mondo secondo l' ordine consueto, o sia proprio, o come ad altri piace dirlo Naturale, sono prima per il capo, colle mani alle coscie stese a segno tale, che abbia il capo retto all' orifizio dell' Utero, senza esser proclive, o inchinato da niuna parte: La seconda dopo questa nei piedi, senza esser parimente inchinato a qual si sia luogo. Quelle figure in vero contrarie all' esposte, tutte sono Illaudabili, o come piace dirle *præter naturam*.

Confronto del parto naturale, e non naturale. La sentenza comune, come fa ancora Galeno *al 15. de usu part. corp. hum. c. 7.* vuole, che il parto Laudabile, o sia Naturale sia quello solo che si fa col capo avanti rettamente ec. e quello che si fa in qualunque altra figura sia vizioso; onde il nascere per i piedi posto in secondo luogo da Egineta non viene ammesso per vero e legittimo;

ma

ma di questa forma di nascere ne diremo al capo quinto del Libro presente.

Il Maestro Ippocrate *al lib. de octimestri partu num.* 1. dopo aver detto, che il fanciullo avanti il parto principia ad essere in travaglio, e nel viaggio essere in pericolo, mentre nell'Utero si volta, producendosi ciò, per avere il capo sito superiormente, passa a dire : *Pariuntur autem multi in caput, & securius descendunt, ac liberantur his, qui in pede pariuntur : flexibiles enim corporis partes non impedimento sunt, puero in caput exeunte. Verum quum in pedes prodierit obturamenta contingunt, &c.* Pare da questo che Ippocrate ancora consideri il parto, o pel capo, o pe' piedi, con tutto ciò però dice che è sicuro quel parto, il quale esce per il capo, perche l'altre parti dopo il capo non anno ostacolo; a differenza del parto per i piedi, dopo i quali, le altre parti anno e sono di ostacolo, e al nascente per nascere, (stante la figuta) e alla partoriente nel partorire; infatti stando posto nel ventre l'infante come al lib. 1. abbiamo detto, e rivolgendosi col capo all'osculo dell'Utero, coll'uscire questo, il rimanente del corpicello, sulla via ampliata, ha strada di poter venire alla luce del Sole, con le condizioni al lib. 2. cap. 1. notate.

Il citato Maestro *al lib. de natur puer. num.* 37. dopo aver detto qualmente nel passaggio che fa il fanciullo sforza, e dilata l'Utero per nascere, passa a dire : *Procedit autem in caput si secundum naturam prodierit* : Verrà in fuori per il capo il fanciullo, se secondo l'ordine naturale uscirà all'Aria de' Viventi; ed infatti, declinando col Ventre superiore, questo, come rispetto all'altre parti del tenero individuo, essendo gravissimo, col premere alla porta della cervice Uterina, che si amplia e dilata come a luogo proprio fu detto, quivi dalla forza che fa l'infante, imboccando le seconde coll'acque, e vie più stendendosi il Feto, rompendosi le membrane o sia seconda, e in questo luogo il capo puerile essendo inclinato, facilmente partorisce la Donna : *al num.* 42. *loc. cit. Porrò diruptis pelliculis, si pueri momentum in caput inclinatum prædominabitur; mulier facile parit.* Ma se con tutta la rottura delle membrane, il Feto fosse obliquo, o venisse nei piedi, cioè a dire, che avesse qualunque altra figura, diversa da quella per il capo esposta, danno il nome di vizioso *præter naturam*, Illegittimo, e Illaudabile al parto, nel quale molte volte o le madri periscono, o i fanciulli, overo e le une e gli altri insieme; e ricercandosi la causa di tale obliquità, inversione mala, ec. che fa l'infante, Ippocrate al luogo citato colle cose narrate spiega : *Si autem obliquus, aut in pedes procedit : contingit enim hoc sæpe si momentum huc inclinarit, sive præ uterorum spatiositate, sive si mater*

in labore ex partu primum non quievit : & si sic procedet , mulier difficulter pariet. Multæ autem vel ipsæ perierunt, vel puer, aut simul matres una cum fœtibus.

Quale sii parto Illaudabile. Resta adunque da concludere, che parto Illaudabile si chiama quello nel quale viene l' infante a portare una situazione differente da quella per lo capo rettamente avanti, come sopra fu esposto.

Il parto per i piedi, occupa il secondo luogo. Noti quivi la Signora Comare, che sebbene il parto nei piedi non è veramente laudabile o sia naturale, ma Illaudabile o sia non naturale; con tutto ciò però può occupare il secondo luogo, o per dir meglio il primo dopo il parto naturale, o sia proprio; La ragion è che benespesso per liberar la partoriente dalle angoscie, e per ridur al nascere l' infante, togliendoli le altre viziose figure, questa nei piedi, riesce la più espedita e sicura. Avicenna *Fen.* 21. *tract.* 2. *cap.* 20. *num.* 60. sebbene con gli altri Autori stabilisce il parto laudabile, o sia naturale, esser quello che si fa per il capo: con tutto ciò però dice, che il parto prossimo al naturale è quello che si fa per i piedi, in particolare quando segue colle mani stese sopra le coscie.

In quanti modi il parto sia Illaudabile. Ve ne sono di quelli che a tre classi riducono il parto vizioso, o per presentarsi colle parti anteriori, o per le posteriori, o per le laterali. Noi però in grazia della nostra Comare esporremo distintamente tutti li siti viziosi del nascere, però colla maggior brevità possibile.

Incominceremo per tanto da quei vizj, che, sebbene presentandosi col capo il Feto, per non venir retto, rendono vizioso il parto, spiegati li quali vizj, passeremo a gli ajuti per superarli.

Parto vizioso per la mala situazione del capo. Due sono i vizj che può portare il feto, sebbene viene col capo innanzi: Uno è di aver il Collo piegato, e presentare o la parte temporale, o l'orecchia. L'altro pure è di presentare alla bocca della matrice, in vece della parte capillata, la faccia, cioè la fronte, o il mezzo della medesima faccia, o il mento.

Il presentarsi in tal situazione è ciò che il Signor Barbette *part.* 1. *cap.* 23. *sesta causa*, chiama caduta del capo del fanciullo sopra le ossa anteriori del pube, ove avvisa, che senza l'ajuto della mano la nascita non può seguire.

Segni di tal situazione viziosa. Conoscerà la Signora Comare questi vizj col toccare la Creatura col dito medesimo della mano, insinuato nel seno pudendo, perche in vece di sentire il capo sodo, liscio ed uguale colla rotondità del luogo, incontrerà quelle tali parti che si presenteranno, per esempio, o orecchia, o mento, o narici, e simili, e sebbene le parti temporali, come la fronte, ancora sono sode, liscie ed uguali, sono però mancanti di acume, e rotondità, e so-

ſono piane, e depreſſe. Inoltre l' acque dopo che ſono rotte le membrane, dato il primo ſgorgo, vanno a poco a poco percolando tutte, perche le parti ineguali preſentate del Feto, a differenza di quando ſi preſenta il capo, laſciano uſcire tutto il reſto delle medeſime.

Paolo Egineta parlando generalmente de' vizj del parto, cioè di quelle figure che rendono il medeſimo Illaudabile, v' annette gli ajuti, così eſprimendoſi. *Si verò præter naturam figuratus eſt fœtus, naturalis figura reſtituatur, partim impellendo, partim deducendo, partim flectendo, partim dirigendo: & ſi quidem manum aut pedem præmiſerit, non hac parte apprehenſus extrahatur. pag. m. 492.* *Ajuti contro detti vizj.*

Venendo adunque alla porta del naſcere l' infante in qual ſi ſia figura vizioſa, o ſia non naturale ſi deve procurare di reſtituirlo alla propria, o ſia naturale figura, ora collo ſpingere all' indietro, or con islargare, ora col piegare, ora col diſporre le parti, o il Feto tutto: E ſe metteſſe fuori una mano, o un piede è d' avvertire, che per queſta parte ſola non deve eſſer tirato fuori del ſeno pudendo. *Nota.*

Doverà dunque la ſaggia, e coraggioſa Comare operar colle mani in modo tale, che reſtituita la Creatura a ſtato naturale propriamente poſſa naſcere.

Quivi ancora voglio notare quanto in queſto propoſito ne ſcriſſe il Signor Vvaldſchmidt *tom. 1. caſu 53. Partus difficilis pag m. 151.* dicendo: *Ridiculum quoque eſt, quod obſtetrices quandoque efflagitent auxilium a Medico, quaſi verò medicamenta ſitum infantis mutare poſſint, quum potius manu ad debitam figuram reponi debeat.*

Tre coſe noto prima alla mia Comare. Prima, che non deve tentare rimedio, che faciliti la venuta alla luce della creatura, ſe l'acque non ſono in tutto accolte, oppure che rotte ſieno le ſeconde; potendo, e dovendo praticare ſolo quelli, che diſpongono il facilmente partorire, con praticarli anco ne giorni avanti, oppure ſe ve ne ſono di quelli che poſſono eſſer adoprati qualche ſpazio d' ore inanzi, contenendoſi come ſopra al cap. 2. eſpoſi. *I. Annotazione.*

Seconda, che eſſendo il parto Illaudabile, o ſia vizioſo non deve adoprare alcun'erba, acqua, o coſa ſimile ad eſſa permeſſa di praticare, ſe prima non averà ridotto in ſito proprio o ſia naturale l' infante; perche il praticare tali ajuti, ad altro non poſſono ſervire nel parto Illaudabile, o ſia non naturale che a vie più ſtabilirlo, mentre così vizioſo in figura reſta impulſo al ſeno pudendo. *II. Annotazione.*

Terza, che accortaſi qualmente Illegitimo, o ſia non naturale, è il parto, non deve tener in carega la partoriente, ma condurla in letto; perche con tenerla in carega, e per la preſſura delle parti ſu- *III. Annotazione.*

pe-

periori all' Utero, e per gli sforzi della Madre, e della Creatura, maggiormente vizioſo ſi fa il parto, ne così facilmente ſi può movere, volgere, ec. la Creatura. Poſto poi il Feto nel ſito naturale, colle cauzioni che diremo, potrà ricondurre la partoriente alla carega, e darle quegli ajuti, che ad eſſa ſi appartiene, come pure potrà far chiamar il Medico Fiſico, perche ad ogni modo poſſibile prontamente ſia partorito.

Munita di queſte condizioni, ridicola non sarà la ſperanza della noſtra Comare, ſperando negli ajuti del Medico; che certo ſe eſſa, o non ſapeſſe, o non valeſſe a mettere in ſito l' infante, perche naturalmente naſca, doverà ricorrere al Profeſſore perito, perche coll' opra delle mani reſti e aggiuſtato, e condotto alla luce, e non pretender un tal'ajuto dal Medico; perche come dice il citato Signor Gio. Giacomo Vvaldſchmidt, il rimedio medicinale non può reſtituire, per ſua proprietà, la dovuta figura all' infante, perche legittimamente, o ſia naturalmente naſca, dovendoſi ciò tutto ſperare dall' opera della mano.

Modo che deve tener la Comare in aggiuſtar il capo del Feto.

Eſſendo adunque (ſebbene preſentate col capo) per l' uno o l' altro vizio ſopra eſpoſto non naturale reſo il parto, doverà la Signora Comare accingerſi nella ſeguente forma all' opera, per togliere i medeſimi.

Si ſuppongono preparati tutti quegli ajuti, mezzi, e coſe, che per il parto ſono biſognevoli, come al lib. 2. cap. 8. abbiamo eſpoſto; onde ora eſſendo il tutto alleſtito, e conoſciuto il parto eſſer vizioſo, doverà condurre piacevolmente la partoriente ſopra la ſponda del letto, ed aggiuſtarla come è il diſegno nella Figura I. Tavola I. e bene untaſi le mani, ed unte ancora le parti pudende, per ove deve paſſar il feto, poſtaſi in ginocchio ſopra un cuſcino tra l'uno, e l' altro piede della partoriente, inſinuerà la mano deſtra nel ſeno pudendo, e procurerà di rimovere dal ſito vizioſo il capo dell' infante: dappoi a poco a poco introdurvi la ſiniſtra mano ben unta negli ogli, e con i diti sì dell' una, che dell' altra mano, conduca retto il capo ad imboccare nell' orifizio della matrice, così fermo conſervandolo, ed allora dalle Alunne, oppure da chi aſſiſte, facendo alzar nel capo, e un poco nel dorſo all' in sù la partoriente, perſuadendola a tener il fiato, e premere verſo il fondo del ventre, oppure con procurarle qualche ſtranuto, o applicandole, e preſtandole qualcuno di quegli ajuti, che facilitano il partorire, procuri di avere la creatura; che certo rettamente aggiuſtata, verrà a naſcere.

Altro modo.

Dato poi, che colla mano non poſſa piacevolmente, e deſtramente aggiuſtare il capo per renderlo retto; doverà avanzare la mano al lato della teſta, e giungere all' omero, o ſia ſpalla, e ſpingere

all'

all'indietro moderatamente, procurando in questo mentre, coll'altra mano di aggiustar retto il capo.

Il bisogno sarebbe di condur tutte due le mani a premere, sì il destro, che il sinistro omero, perche così resterebbe smossa certamente la testa dalla mala situazione, e le mani medesime nel ridurle fuori della matrice, condurrebbero in linea retta il capo, ad imboccare, e riuscirebbe il parto laudabile.

Ippocrate avvisa la situazione a principio esposta dicendo, *de morb. mulier. n. 94.* che nei parti viziosi si situi la partoriente supina inchinata all' indietro col capo basso, ed elevati i femori, sino a tanto, che aggiustato, o dirizzato sia l' infante alla figura del nascere naturale; ed allora poi ordina, che sollevata nel capo, e tolto ciò che alzava i femori, si procuri la nascita.

Si può ancora (non seguendo così il parto) condurre chi deve partorire alla sedia delle partorienti, volgarmente carega, come luogo, nel quale la Comare può moversi e agire a suo maggior piacere, conservando però sempre nel buon sito il capo della Creatura, e così certo la Donna come parto laudabile partorirà.

Il rimanente del suo dovere lo amministrerà, come trattandosi del parto Legittimo o sia naturale nel capo 8. e seg. del lib. 2. abbiamo dichiarato.

Ma dato che con tutte le diligenze non si potesse raddrizzare il capo, perche Laudabile segua il parto si doverà passare all'estrema risoluzione di ajuto, spingendo all'indentro l'infante, e rivolgendolo, con cercarli i piedi, e per questi farne seguire la nascita con quelle avvertenze che sopra al capo 2. furono dette, e che al cap. 5. in tutto esporremo. *Risoluzione non potendosi aggiustar il capo.*

Due altri vizj ancora restano quivi da notare: Uno è che può appuntare gl'omeri, o siano le punte delle spalle, dopo, che è uscito il capo, come alla Fig. I. è espresso. L'altro che in vece di venire colla faccia all'in giù, viene all'in sù, come alla medesima tavola si vede. *Due altri vizj.*

Per quello che concerne al primo, oltre a ciò che al capo 2. fu detto, restando il capo fuori del passo, e non seguendo le spalle come Fig. I. si osserva, si deve colla maggior prontezza possibile far sì che escano gli omeri, perche questi occupando il passo, il restante esce libero. *Ripari e ajuti per chi appunta gli omeri.*

Doverà adunque con diligenza, e prontezza colle punte dei diti pigliarlo sotto il mento, e all'occipite, ed or da una parte, ora dall' altra, destramente moverlo, tirando con piacevolezza, perche non si disgiungano le vertebre della cervice, e si separi il capo, come leggonsi alcuni casi. Si deve avvertire che il tralcio non sia avvinchiato attorno al collo, perche chi così lo tirasse si suffocarebbe;

onde

onde à di mestiere ben osservare ogni cosa. Si doverà poi avanzare uno, o due diti unti, delle proprie mani, cioè quei di mezzo, e indici delle medesime, e insinuatigli lateralmente al capo per sopra gl'omeri, volgarmente spalle, insinuarsi nell' assille, e quivi tirando far passare al bambino il passo, e così condurlo tra noi viventi.

Ripari e ajuti à chi vuole nascer roverscio.

Per quanto tocca al secondo, questa figura II. mostra oltre al vizio in sito del capo, la maniera viziosa di sortire con la faccia, e ventre all'in sù, ilquale se colla faccia all'in sù nascesse, oltre alle difficoltà, per incontrare colle parti ineguali del volto la parte interna del pube, per ordinario porta la faccia livida, e nera per la pressura ricevuta, che assomiglia ad un'Etiope, e sebbene col tempo recupera la natural bianchezza, contuttociò non è bene soggettarlo a tal accidente. Doverà adunque la perita Comare prima di procurargli la nascita, essendosi di ciò accorta con l'introdur della mano, di farli pigliare la figura destramente volgendolo come alla Tavola unica lib. 2. Figura II. è segnato.

In questa tavola però abbiamo posto questa quarta Fig. la quale mostra la situazione che devono avere quelle creature, che siamo obbligati tirare per i piedi, la quale serve e per questo luogo, e per il cap. 5. dove di un tal nascere si tratta.

CAPO IV.

Del parto che si chiama Illaudabile per presentare colla testa le mani, oppure perche escono prima le mani, e suoi rimedj.

PAsseremo ora in questo capo a considerare colla Signora Comare, quelle positure viziose, che la testa con le mani, o le sole mani, rendono il parto illaudabile.

Vizi per presentar col capo le mani.

In due figure per ordinario le mani col capo rendono illaudabile il parto. cioè, o che le mani vengono amendue stese colla testa nel mezzo, oppure che viene una man sola col capo.

Vizj principalmente per le mani.

In due altre figure le sole mani rendono vizioso il parto; o perche queste amendue presentandosi, vengono ad uscire per il seno pudendo, restando steso il capo col collo del bambinello all'indentro: oppure che presentandosi una mano, benespesso sino al cubito, ed anco tutto il braccio viene ad uscire dalla Vulva, restando il corpo obliquamente nell'utero disposto, e situato.

Considerati i vizj, veniamo ai ripari per superarli, e ai rimedj

per

per vincerli. Riparerà la Comare a ciò, essendo rotte le membrane, e sentendo le mani della Creatura, le sospingerà, non permettendo al possibile, che queste prime eschino dall' Utero; anzi essendosi unte le sue mani, doverà spinger la mano, o le mani (secondo che si presenteranno) all' indentro nell' Utero, nel far la qual cosa verrà ancora a conoscere, che sito tiene la creatura; e se la mani, o la mano venissero col capo avanti, condotta al letto destramente la partoriente, e situatala come al capo superiore dissi, doverà sospinte le mani all' indentro aggiustar il capo naturalmente all' osculo dell' Utero, perche il parto possa seguire in figura naturale. *Ajuti contro i vizi esposti.*

E' da notare, che sospinte le mani o mano, e condotta colle cime de' diti la testa ad imboccare l' orifizio dell' Utero, non si deve lasciare la medesima, se non sia precorso, o premito, o sternuto, e ciò sul motivo, che meglio presentata la testa, non resti luogo da esservi presentate le piccole mani, o mano della creatura.

Se poi le sole mani, o una mano sola venisser ad imboccare, e spingendole all' indentro si ritrovasse il bambinello obliquamente posto, o col capo, e collo piegato, si deve tentare, se possibil sia, di condurre la testa alla porta dell' Utero, perche naturalmente nasca, servendosi del modo e sito, che nel capo superiore abbiamo esposto e spiegato.

Ma se ciò non si potesse ottenere, o che col pericolo vi fosse difficoltà, si devon lasciare le altre parti del corpo, colla mano già introdotta nell' Utero, prender per i piedi la creaturina, e per i medesimi farne seguire la nascita colle circostanze al cap. 2. e 5. notate.

Ma se la mano o mani fossero già uscite dal seno pudendo, o per non esservi la Comare al principio presente, o perche neglettta la cosa, a stato tale sia arrivata, non si deve tirar la creatura per dette parti, perche non seguirebbe se non del male. Si potrebbe staccare, lacerare, e sconciare l' arto, o gl' arti presentati, e finalmente la partoriente così non viene a partorire. *In caso di necessità.*

Paolo d' Egina che fino da bel principio abbiamo avuto per le mani, lasciò scritto l' insegnamento, dicendo: *Et si quidem manum aut pedem præmiserit, non hac parte apprehensus extrahatur*, come accennammo ancora nel cap. 3. *Magis enim obturatur, aut exarticulatur, aut etiam abrumpitur*. Che cosa dunque doverassi fare in una tal occasione? Tirar la creatura per questa esposta parte non si può e non si deve, perciò che di sopra abbiamo addotto. Il lasciarla così non è il riparo, perche quasi sempre si osserva tal parte esposta farsi rossa, pavonazza, livida, ed ancora nera, con tormento della *Modo di riporre il braccio del feto.*

Nn par-

partoriente? Il prender questa parte in tutto esposta, e procurare di rispingerla a suo luogo, la sperienza, non voglio dir sempre, ma quasi sempre fa conoscere questo ajuto esser vano. Adunque si dimanda di nuovo, che cosa si dovrà usare in una tal occasione? Risponde il sopra citato Egineta: *Verum digitis humero injectis, aut coxæ ipsius fætus, pars præmissa ad convenientem locum retrudatur*. Invero messi all' indentro i diti, sino all' omero (nel caso nostro) o alla coscia del medesimo feto (in occasione, che venisse fuori una sola gamba,) la parte mandata avanti in conveniente luogo sia sospinta. Che per meglio esser inteso così spiegherommi. Per verità unti i diti o mano nei consueti ogli, non si deve come usa il volgo delle Comari, e certuni che di ciò professano, maneggiar il membro esposto per introdurlo, perche ciò è impossibile; ma situata la paziente al letto come nel capo 3. abbiamo descritto, e disegnato, si deve insinuar per lato al membro uscito la mano nell' Utero, e quivi co' diti premendo nell' omero (parlo nel caso presente) della creatura, si deve in forma tale sospingere che il braccio uscito tirato dalla sua base, venga a rientrare nell' utero; in ciò fare si deve insistere spingendo, e volgendo all' in sù l' omero, o sia spalla dell' infante sino che tutta la mano entro all' osculo dell' Utero sia entrata: Allora non potendosi condurre il capo del bambinello al sito naturale, si deve prenderlo per i piedi, e per questi farlo uscire.

Esterno tentativo.

Raccontano alcune Levatrici, che in *parti* tali, cioè che la creatura abbia esposto fuori una mano, oppure tutte due d' aver sperimentato l' acqua fredda col bagnarle, overo con porvi sopra una pezza a più doppj inzuppata nella medesima, o in cambio di ciò accostano una scudella di acqua fredda alla parte, e v' immergono le mani della creaturina, la quale dicono, che per tal freddo ad essa in tutto straniero, da per sè ritira il membro esposto.

Questa cosa potrebbe riuscire, non essendo debole la creatura: essendo uscita la parte di poco tempo fuori del seno pudendo, e non essendo il rimanente del bambinello situato totalmente in vizio nell' Utero. Sia come si vuole, la cosa si può tentare, governandosi nel rimanente la Signora Comare come fu detto.

Noto quivi ancora, che io sempre intendo parlare che il feto sia vivo; perche dovendone del feto morto in un proprio capo trattare, ora in quest' altri capi sarebbe superfluo il dirne.

CAPO

CAPO V.

Del Parto Illaudabile reso tale perche si presentano mani, e piedi in una volta, oppure i soli piedi e suoi ajuti.

Vizi per le mani e piedi assieme.

Continuando l' ordine tenuto nel capo di sopra; prima diremo, che due sono le situazioni viziose, per le quali la creatura viene a presentare le mani e piedi in una medesima volta. Una è colle mani e piedi pendenti, restando col dorso verso il fondo dell' Utero. L' altra, che le mani e piedi sono come tra loro intrecciati, restando più tosto obliquo in sito il bambinello.

Ajuti.

Il sentire queste estremità sì unite, è cosa che rassembra mostruosa, mentre altro non s' incontrano che diti. La Signora Comare ritrovando ciò colla sua mano, deve con destrezza condur la partoriente al letto, e situarla come nel cap. 3. fu descritto, e colla diligenza dovuta deve spingere all' indentro e mani e piedi, se questi fossero solo presentati, che se uscissero per la vagina, deve colla sua mano ben' unta insinuata gentilmente tra dette estremità avanzarsi a prendere i ginocchi dell' infante, e questi sospingendo, condur i piedi dentro all' Utero, che se con questa opera le mani restassero fuori, deve allora portarsi come nel capo superiore si legge.

Questo modo per ordinario riesce, quando le mani, e i piedi sono pendenti, come nella Fig. III. si vede, che essendo la disposizione come nella Fig. IV. è notato, meglio è (ed è più espediente) prima sospinte le braccia colle maniere nel c. 4. spiegate, e avanzando la mano sino al petto del bambinello si deve drizzare, e poi pigliandolo per i piedi farne per questi seguire la nascita, osservando quanto sopra ciò è necessario, come fra poco diremo.

Degl' Agrippi.

Al riferire del Signor Scipione Mercurio in autorità di *Plinio lib. 7. nat. hist. cap.* 8. quelli che nascono co' piedi avanti si chiamano Agrippi, per la difficoltà del loro nascere; ed infatti in sentenza di Gel. sono detti *Agrippæ, ab ægro partu*, quasi nascenti per parto infermo, e non naturale, essendo naturale il nascere per il capo, e laborioso e difficile per i piedi. Quindi alcuni vani osservatori prognosticano che i nati per i piedi, o siani Agrippi, ad altro non servino nal Mondo, che d' incendio e rovina, al rima-

nente del Genere Umano, adducendo l' esempio di Agrippina, e Cn. Domizio, che nato Nerone, fu la raccolta delle barbarie. Da ciò mi dò a credere, che alcuni vecchi osservatori tanto avessero a cuore di fare che i bambini, i quali vengono a ricevere viziosa situazione nell' Utero a qualunque rischio si dovessero volgere e situare col capo all' osculo della Matrice per fargli nascere; e giunti a questo insegnamento, non oltrepassavano a spiegare, qualmente dato che un tal intento non si potesse ottenere, fosse congruo per togliere dalla morte il figlio, e liberar la madre dal pericolo, di dar di piglio ad amendue i piedi, e per questi farne seguire la nascita, con quelle avvertenze che fra poco diremo.

Io non nego che il far nascere l' infante per il capo non sia il modo più sicuro, e lodevole come naturale o sia proprio da *Ippocrate al lib. de Morb. Mulier. num. 95. e seg.* notato, ma dice ancora *si id fieri posset:* Onde non potendosi ciò ottenere, che dovrà farsi? Certo quando non si può aver per il capo, col modo proprio farlo nascere da Agrippa.

Dico ancora, che ogni volta che si abbia da riponer i piedi per andar poi con difficoltà a cercare, e condurre il capo del nascente alla porta della matrice; questa ricerca, in un tale ergastolo, e questa rivoluzione al bujo, porta pericoli e incertezze, che avendo ptonti li piedi, più pronta è la liberazione, e meno pericoli si possono incontrare.

Con ragione esaggera il Signor Francesco Parigino nel suo trattato delle malattie delle Donne Gravide, e Infantate, ove al cap. 22. lib. 2. pag. 254. così si legge.

„ Gli Autori, che anno scritto de' Parti, senza praticarli, come „ anno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere* „ *valde pauci*) raccomandano con un medesimo precetto spesso rei- „ terato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale; „ Ma se avessero loro stessi posta la mano all' opra, conoscerebbe- „ ro bene, che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che „ non si volesse porre in rischio, per l' eccessiva violenza, che si „ potrebbe fare, la vita della Madre, e del Figliuolo, e farle l' „ uno, e l' altra morire nel tempo dell' operazione. Di *fare*, si di- „ ce in un' istante, ma non è così facile l' *essecuzione*, come la pro- „ nunzia, *Sunt enim facta verbis difficiliora*. In quanto a me sono di „ un parere del tutto contrario al loro, e quegli che s' intendono „ di quest' arte, saranno dal canto mio, che è, che ogni volta che „ un fanciullo si presenta in cattivo sito, per qual si voglia parte „ del corpo, che sia dalle spalle sino a' piedi, è più sicuro, e più „ facile di tirarlo per i piedi coll' andarli a cercare, se non sono

„ all'

„ all' uſcita, che di perder il tempo di porlo nella ſituazione na-
„ turale, per farlo uſcir colla teſta inanzi.

Avanti di ſpiegare gli ajuti per la naſcita di queſti Agrippi, anderemo ſpiegando le più conſuete ſituazioni colle quali ſi preſentano per venir alla luce.

Alcuni ſi preſentano con amendue li piedi tenendo le mani ſteſe alle coſcie, come Fig. I. Tavola IV. Altri che ſebbene anno tutti due i piedi preſentati, tengono però le braccia all' in sù ſopra il Capo, vedi Fig. II. Altri che anno una mano alla coſcia; e l' altra ſteſa al capo come Fig. III. ſi vede; Ed alcuni che venendo co' due piedi inanzi anno però le ginocchia inarcate, e ſcoſtate le braccia dai lati, come nella Tavola ſopradetta Fig. IV. è diſſegnato. *Situazioni degl' Agrippi.*

Tutti gli Agrippi però non preſentano i due piedi pari, mentre ve ne ſono di quelli, che retti preſentano un ſolo piede, tenendo l' altra Gamba genufleſſa come Tavola V. Fig. I. Alcuni ſtanno come ſedendo preſentando un piede rettamente, e l' altro fleſſo. Vedi la Fig. II. Alcun' altri ſtanno come boccone mettendo fuori un ſolo piede come Fig. III. Altri finalmente tenendo un piede fuori, l' altro lo tengono fleſſo ſino alla Gluzia, avendo un braccio al capo ec. vedi la Fig. IV.

Eſpoſte degl' Agrippi le ſituazioni, che d'ordinario incontranſi, paſſeremo ora a ſpiegarne gli ajuti. Doverà per tanto conoſciuto col tatto eſſer il parto vizioſo, perche la creatura tiene in mala ſituazione i piedi, condur la partoriente al letto, e ſituarla come nel cap. 3. abbiamo detto, doverà colla mano unta, pian piano entrar lateralmente, e non anteriormente come alcuni malamente inſegnano, nella matrice, e quivi ſe ſentirà il capo proclive a qualche parte, che ſi poteſſe ſperanzare di condurlo al paſſo, doverà ſenza altro por la ſua mano alla coſcia della creatura, e ſpingere con deſtrezza all' in sù, che così reſterà ripoſto il piede, o piedi. Avverta di non far come fanno l' imperite, che pigliano il membro uſcito, e collo ſpingere queſto, pretendono far ſeguire la ripoſizione, il che è difficiliſſimo per le ragioni che al cap. 4. ſegnammo coll' autorità dell' Egineta, laquale ha conneſſione ancora col caſo preſente. *Ajuti nel parto d' Agrippi.*

Ripoſta in tal forma la parte, che era eſpoſta, ſenza levar la mano dall' Utero, come alcuni impropriamente inſegnano, doverà ridurre deſtramente, come nei capitoli ſuperiori abbiamo detto, la creatura a ſito di parto naturale, anzi doverà coll' altra mano pur unta ajutar l'opera, perche imboccato rettamente il capo, ne ſegua la naſcita, giuſta l' ordine ſpiegato al cap. 3. del libro preſente.

Ma ſe introdotta la mano, non ſentirà probabile diſpoſizione

di

di condur la testa al passo, doverà, essendo fuori un solo piede destramente condurre ancora l' altro, ed amendue destramente tirarli fuori del seno pudendo per procurarne per questa figurazione la nascita. Avverta che se invece di una creatura, vi fossero due creature, di non pigliar un piede di una, e un' altro dell' altra; perche oltre al non seguire il parto, si metterebbe a morte, e le creature e la madre, a cagione della molta violenza.

Nota.

Per far bene la cosa, si deve seguire colla mano il primo piede sino al ventre inferiore, o sia pancia, e per di qua passare all'altra coscia, e gamba, conducendo fuori destramente l' altro piede: Così uniti si farà sicura l'estrazione.

Deve avvertire ancora, che la creatura sia colla faccia in giù acciocche nell' uscire il capo, questo col mento incontrando nel pube non difficoltasse il nascere, e non riportasse nel volto qualche molestia la creatura. Per saper del sicuro, la Signora Comare, che la cosa sia così, doverà osservare i piedi, (se non fosser per altro mostruosi:) se questi tengono i loro diti verso la terra, ed i calcagni all'alto, e segno che la creatura, per ciò che dissemo, vien bene, all' opposto, se i calcagni guardassero inferiormente, e le punte de' piedi, o per meglio dire i diti, fossero rivolti al di sopra, vien male, ed in tal caso colla mano introdotta, doverà volger la creatura, e far in guisa che acquisti posto colla faccia all' in giù.

Per conoscer che la Creatura non viene a roversc io.

Condotta colle coscie destramente fuori del seno pudendo, lateralmente doverà introdurre la mano unta, e tastando venire in cognizione se le mani sono stese sì da l' una che dall' altra parte; essendo così deve continuare destramente l' estrazione; perche imboccate le mani queste si esiraono col rimanente del corpicello.

Dato poi, che una sola mano sia aggiustata, deve aggiustar l' altra, e poi continuar l' opera; che se non ritrovasse le mani, e queste fossero alte, deve condurre all' infuori sino a mezzo dorso là creatura, ed allora introdurre la mano, che per ordinario troverà le braccia sopra la testa; allora pigliata una mano destramente la condurrà fuori, e così farà dell' altra, continuando l' opera di far partorire prontamente la Donna.

Avverta nel pigliare e condur fuori le mani di non usare tal violenza, che non si snodino, disloghino ec. Inoltre essendo per uscire gli omeri, incoraggirà la partoriente, persuadendola a premere verso il fondo del ventre, acciò facilmente possa uscire la testa.

Dato che incontrasse delle difficoltà, non deve violentemente tirare, ma consegnando il corpicello della creatura (sopra il quale ponerà un panno lino sottile, asciutto, e tepidetto) ad una delle

sue

ſue Alunne, co' diti unti, procurerà di dilatare il paſſo, e di condurre il mento fuori del coronamento, facendo deſtramente tirare la creatura, che così naſcerà. Con queſte diligenze (intendo ſempre, che la creatura ſia viva) ſegue felice il parto.

Alcuni Autori vogliono, che ſi laſci un braccio dentro, perche (queſti dicono) ſerve per venire inſieme colla teſta, acciò queſta non reſti ſerrata nel paſſo. Il Signor Mauriceau, con ſua eſperienza inſegna il contrario, anzi dice, che ſempre ſi è trovato impegnato in tali occaſioni di far che l'altro braccio depreſſo eſca, come ſopra abbiamo ſpiegato, perche così il capo godendo tutto il paſſo libero, ha l' uſcita più facile.

CAPO VI.

Di quel Parto, che ſi chiama Illaudabile per imboccare l' infante, colle ſpalle, ò col dorſo, ò colle gluzie, e le maniere di aggiuſtarlo.

PRima di ſpiegare gli ajuti, che le ſituazioni vizioſe dell' infante naſcente richiedono, circa le parti poſteriori, conſidererò, che queſto può preſentarſi con uno, o l' altro degli omeri, volgarmente ſpalla; o col dorſo in forma piana Fig. I. e II. Tav. VI. oppure nel dorſo volgarmente ſchiena, ma in lato Fig. III. o finalmente porgendo prima le gluzie comunemente culatte, o natiche. *Vizi per preſentarele parti poſteriori.*

Premeſſi i primi ordini (accortaſi la Comare col tatto del ſito vizioſo) circa il condurre al letto la partoriente, e il ſituarla colle diligenze dovute al cap. 3. ſpiegate: Doverà conſiderare colla mano unta introdotta nell'Utero, ſe è preſentato coll'omero, o il dorſo in piano, e avanzandoſi ſentirà, ſe la teſta può deſtramente eſſer condotta alla porta de' naſcenti, e ſe ciò crederà di ottenere, doverà ſpinger le parti inferiori all' in sù dell' infante, e condotta la teſta al paſſo co' diti dell' altra mano, ajuterà a conſervarſi retta la teſta, e colle maniere più volte eſpoſte, accoglierà tra noi il nato. *Ajuti contro i medeſimi.*

Ma ſe il naſcente foſſe preſentato col dorſo in lato, o colle gluzie, non è così facile ridurre il parto in figura laudabile; Onde premeſſe le coſe di ſopra dette, doverà, ſpingendo all' in sù

la

la creatura, procurare di aver i piedi, e per i medesimi, come abbiamo detto degli Agrippi, farne seguire la nascita.

Così ancora, se nelle due prime esposte situazioni, non potesse, o non credesse di condur la Creatura al sito naturale del nascere, senza perder tempo, e travagliare la partoriente, doverà procurare la nascita per i piedi, con quelle diligenze, che abbiamo ne' capi sopra esposti spiegato.

Della nascita doppia. E' da notare che alcuni scrivono, che presentando il nascente le gluzie, per queste si debba procurarne la nascita. A dir vero, quest' è un voler far nascer come doppia la creatura, perche le coscie si piegano al ventre, e le gambe si conducono sopra il petto; onde dovendosi condurre le braccia lateralmente ai fianchi, chiaramente si vede che una tal nascita non può arrecare se non danno mortale alla creatura, estremo dolore, e un gran pericolo alla partoriente.

Io sin ora però sebbene ho osservato degli altri parti, e difficili, e illaudabili riuscire alla luce, questo però che un figlio così piegato nasca per le gluzie, senza manifesto detrimento o morte, non lo ho veduto, cioè non mi son incontrato à vederlo. Due cose però noterà la mia Comare; una che in Donna non piccola di queste parti, essendo il feto tanto avanzato colle gluzie, che uscendo dall' ano il meconio, non vi sia campo di rispingere la creatura, perche quei che ebbero pratica in ciò dicono, che è impossibile il rimettere; doverà insinuati li diti nellă flessura dell' inguini, procurare di tirar, e cavar fuori la creatura. L' altra, che essendo piccolo il nascente ed avanzato al seno pudendo col modo sopradetto potrà tentarne la nascita. Il modo però migliore è, che riposta la parte presentata, si faccia nascere Agrippa la Creatura, come al capo proprio, e poco sopra fu detto.

CA-

C A P O VII.

Del Parto non Laudabile, chiamato così per presentarsi la Creatura, o col petto o col lato, o col ventre, o colle ginocchia, e suoi ripari.

ESposte nei Capi superiori le situazioni viziose, che possono avere le parti superiori, le inferiori, e le posteriori, per le quali vizioso, improprio, non laudabile, o sia non naturale viene chiamato il parto, resta ora da esponere quelle situazioni viziose, che possono acquistare le parti anteriori, per le quali non vi vuole minor diligenza di quant' altre sin' ora ne abbiamo detto.

Prima di tutto però considererò sei principali situazioni viziose, e poi passerò agli ajuti contro le medesime. *Vizj per presentare le parti anteriori, ec.*

Prima alcune volte la Creatura si presenta col petto, ma un poco lateralmente, come se porgesse una mammella, tenendo il capo flesso, e braccia, e le gambe variamente situate come alla Tavola VII. Fig. I. Seconda presenta pure il petto, ma in figura piana, portando le braccia, e gambe, ed ancora il capo flesso verso il fondo dell' Utero, come alla Tavola sopradetta Fig. II. apparisce. Terza in vece di presentare il Torace mette avanti l' Abdomen, e per ordinario un poco in lato, incontrandosi il tralcio: Vedi la Fig. III. Quarta invece di qualunque altra situazione esposta, viene ad imboccare con uno de' lati, come rappresenta la Fig. IV. Quinta presenta le Ginocchia, restando il rimanente del corpo all' insù Tavola VIII. Fig. I. Sesta presenta pur le Ginocchia, ma in modo tale, che sono piegate verso il Ventre, avendo il rimanente del corpo come flesso, ed il capo pendente: Tavola sopradetta Fig. II. Vi sarebbe ancora da considerare quando tiene un solo ginocchio flesso, ed esce con un piede, ma questo al cap. 5. sopra esposto è descritto, cogli ajuti ancora.

Come abbiamo detto negli altri parti Illaudabili, così ancora in questi, accortasi, e venuta in cognizione la Comare della figura viziosa, che tiene chi hà da nascere, condotta, e situata al letto la partoriente, come in ogn' altro parto vizioso, o sia Illaudabile, deve esser fatto, e insinuata la mano destra unta da oglio entro alla Matrice, deve destramente spingere all' insù la parte pre-

Oo sen-

sentata, sia il petto, o il ventre inferiore, perche queste situazioni presto possono far mancar di vita l'infante; così pure doverà sospingere, e le ginocchia, o il lato, se in fianco si presentasse; ed ogni volta che il capo non fosse vicino al passo, senza perdere punto di tempo deve portarsi colla mano a pigliare i piedi, e in questi farne seguire la nascita, come al cap. 5. fu insegnato.

Se poi quella situazione si lasciasse vincere dalla mano dell' operante, e che la testa potesse esser condotta al passo, prendendo per un'omero la Creatura, procurerà di condurla in sito naturale: questo però è difficilissimo.

Quivi due cose principali deve avvertire la Signora Comare. Una è che conoscendo, o difficile, e di stento, e pericolo, il poter condurre la situazione viziosa della creatura alla figura del parto naturale non deve consumare spazio di tempo in tentativi, ma senza altro deve farne seguire la nascita per i piedi; perche sebbene il parto è difficile, non è però tanto, quanto il circonvolgere, situare, drizzare, e disponere la creatura al nascere per il capo.

L' altra pur è, che nell' imboccare, o uno, o amendue li ginocchi non deve lasciarsi ingannare dalla rotondità prendendoli per il capo, o teste di Gemelli. Si chiarirà in questo coll' introdurre due diti, che sentirà la rotondità più dura di quella che porta il capo, e poi la piccolezza, colla mollizie laterale vie più l'accerta.

Finalmente avverta di far nascere la Creatura col volto all'ingiù, come sopra abbiamo negli altri capi esposto, e se non potesse a principio farli acquistare questa situazione, glie la può far prendere quando è uscito colle gluzie, destramente volgendolo, e accompagnandolo colle proprie mani.

C A P O VIII.

Del Parto doppio, per una, o l'altra cagione nei capi sopra esposti espressa reso Illaudabile, e suoi ajuti.

ANimo, e coraggio, come si suol dire comunemente, Signora Comare; perche in queste occasioni è il tempo opportuno per far conoscere la propria perizia.

Cer-

Certo è che se nei semplici, ugnoli, o siano scempi, o come più piace chiamarli, essendo non naturali, si ricerca dell'industria, della diligenza, e colla cognizione della fatica, per ottenere il parto con vita, e salute di chi partorisce; maggiormente essendo il parto doppio; complesso, gemino, o come piace a genio d'alcuni nominarlo non naturale, vi vorrà più industria, gran diligenza, e colla dovuta cognizione maggior fatica.

Io quivi non sono per esporre tutte le situazioni viziose, che possono portare i parti gemini, per costituirne il parto vizioso, o illaudabile: perciò lasciando alla saggia Comare il desumere ciò dai disegni esposti, quì solo porrò quelli che mostrano i figli o amendue per i piedi, o uno co' piedi, e l'altro col capo, oppure i medesimi circonflessi, come alla Tav. VIII. Fig. IV. e Tav. IX. Fig. I. e II. è delineato. *Situazioni viziose, nei Gemelli.*

Preparate tutte quelle cose, che nel secondo libro dissi spettarsi al parto laudabile doverà conservar nella memoria tutte le circostanze, che nei capi sin'ora descritti esposi, sì concernenti al parto difficile, che al proprio nonnaturale.

La situazione della gravida partoriente espressa al cap. 3. da farsi con la cognizione avuta che il parto sia illaudabile, ora tiene vie più di mestiere di esser praticata.

L'avvertenza di non prendere un piede d'uno, e l'altro dell'altro: il procedere con tutta destrezza: il servirsi dell'occasione nel far uscire il più, e il meglio presentato, sono cose da non trascurarsi. *Avvertimento essenziale.*

Doverà dunque (come in tutti gli altri parti a'quali assiste) invocare riverentemente, e con interna venerazione il Nome del Signor Iddio, chiamando in suo ajuto la Santissima Madre del Divin Verbo, sempre Vergine Maria, e poi incominciar l'opera dal situare la partoriente, come tante volte dissemo dei parti viziosi, e quivi untasi la mano destra e unto il seno pudendo, doverà insinuare la medesima mano nell'Utero: Fatto ciò se vi saranno membri del bambino che meritino esser riposti, come una mano, e le mani, e simili, gli doverà riporre colle destrezze e cauzioni, che a' luoghi proprj furono detti; oppure se in vece facesse mestiere di cavarne, come il capo o i piedi, doverà pure far ciò gentilmente come ai luoghi opportuni fu insegnato; e così o volgere, come chi vuole nascere colla faccia all'insù, o sospingere, come quelli che tentano venir alla luce co' ginocchi, gluzie, ec. o condurre, come quelli che anno vicino il capo; o ricondurle, come in chi riesce meglio per i piedi; e senza che io quivi appuntino ripeta, doverà regolarsi conforme le occasioni. *Nota in primo.* *Opere distinte della Comare.*

Se amendue avessero i piedi presentati, sospinti quelli di uno piglierà quelli dell' altro, e per i medesimi ne farà seguir la nascita, colle cautele al cap. 5. spiegate. Se uno vi tenesse il capo, e l'altro i piedi; respinti i piedi dell'uno, e aggiustato rettamente il capo dell'altro, con insegnare alla partoriente che ben si serva dei dolori del parto, ec. ne procurerà in via naturale la nascita. Se fossero circonflessi col presentare i lati, ec. condurrà primo al passo quello che terrà miglior situazione, sià per il capo, o per i piedi, sempre però con quelle avvertenze, e circostanze, che nei capi descritti si leggono.

Partorito l'uno che si faccia dell'altro. Venuto il primo alla luce, legherà l'umbilico come a suo luogo fu detto, e poi si accingerà all' opera per far nascere l' altro, regolandosi in tutto, e per tutto con gli avvisi sopra descritti: Allora procurerà lo sgravio delle Seconde, e fornirà l'opera come nel parto laudabile al lib. 2. abbiamo detto.

Resta ancora da notarsi, che alcune volte fatta l'estrazione per la Vulva del Feto, che per esser viziosamente situato cagionava *Nota.* il parto non naturale. Si presenta l' altro ancora involto nelle membrane. In questo caso insegnano alcuni, che tagliato il tralcio del primo conforme al consueto, legando l'umbilico debba la Comare romper le seconde per procurarne la nascita al Gemello. *Distinzione.* Io direi che avanti di far ciò deve considerare se le acque si uniscono, e se continuino dolori di parto; Se ciò vi fosse, l' apertura delle Seconde è praticabile, per vie più presto liberare la Madre. Ma se veramente non imboccassero le Seconde colla raccolta dell' acque, e non continuassero quei dolori, che fanno conoscere il vicin parto, dico, che si deve procurar l'estrazione della Seconda, e lasciar a nuova occasione la partoriente; perche il secondo Feto può esser per soprafetazione.

Finalmente ora non tratto positivamente dell'estrazione del Figlio morto, perche parmi luogo più congruo il libro IV. di quest' opera.

CA-

C A P O IX.

Di quel parto alquale precede il funambolo umbilicale, o la placenta, o che queſta imbocca al ſeno pudendo, prima della Creatura, coi ſuoi ripari.

Accade alcune volte, che ſtaccandoſi la placenta, o per qualche grave caduta che faccia la gravida, o per altra ſimile cagione eſterna; oppure che nel volgerſi il bambino, e reſtando intortigliato con alcuno de' ſuoi membri il tralcio umbilicale, queſto fatto breve, viene il bambino a ſtaccare la placenta dall' Utero, e per ciò queſta viene alcune volte ad imboccare, ed alcun' altre ad uſcire, prima della Creatura.

Cauſe per le quali ſi può preſentar prima la ſeconda.

Quando inſorge queſto accidente di preſentarſi al paſſo il fegato uterino, ſi ſente in toccando da per tutto, un corpo molto molle ſenza alcuna reſiſtenza al dito; il ſangue eſce per emorragia, permiſto con trombi, o ſiano pezzi di ſangue gelato, venendo la partoriente ad eſſer ſorpreſa da frequenti deliquj. In tale incontro è grande il pericolo che reſti ſuffocata la Creatura, e che la Madre ſoccomba colla perdita della Vita, a motivo della gran perdita di Sangue; Perciò la Signora Comare ſituata al letto la partoriente, come al cap. 3. diſſemo, doverà colla mano unta, e introdotta ſpingere a parte la placenta; e ſe la Creatura non aveſſe vicino al paſſo la teſta per farne ſeguire il parto naturale, doverà pigliare i piedi, e come nel capo degli Agrippi abbiamo detto farne, ſenza dilazione, ſeguire la naſcita; dopo la quale le ſeconde immediatamente ſcortendo, e riſtringendoſi al ſolito l' Utero, ceſſano gli ſgorghi di Sangue. E' da notarſi che alcune volte, ſoſpinto il Fegato Uterino, ſi trovano le membrane intatte: In queſto caſo devono eſſer rotte, perche più preſto che ſia poſſibile ne ſegua la naſcita.

Ajuti ſe ſi preſentaſſe il fegato Uterino.

Se le membrane foſſero intiere.

Se poi il Fegato Uterino colle membrane foſſero sì avanzate, e all' infuori, come che non conviene per la difficoltà di rimetterle, così, per la neceſſaria figura, che vi è di far partorire la Donna, ſi devono queſte eſtraere, e inſinuata la mano, eſſendo di raro la teſta preſentata, deveſi far naſcere come Agrippa.

Se queſte col fegato Uterino foſſero molto fuori.

Un' altro vizio ancora è da notarſi nei parti, il quale può ſuccedere, ed è che eſce prima il funambolo umbilicale: Queſto acci-

Se ſi preſentaſſe prima il Tralcio.

cidente può cagionare la morte all' Infante, ogni volta però, che resti fortemente serrato tra 'l passo, e la testa di chi ha da nascere, non poco spazio di tempo.

Ajuti in detta occasione. Ritrovando per tanto la Signora Comare un tale sconcerto doverà subito riporre il medesimo funambolo, col mezzo della mano, e sostenerlo nell' Utero, sino che con qualche premito o dolore del partorire venga ben presentata la testa. Alcune Levatrici usano, (andando la cosa qualche poco a lungo) di ponere una netta, e sottilissima pezza nel luogo dove discende il cordone, tenendo però una parte della medesima sino fuori del seno pudendo, perche incominciando la nascita la possono levare, senza che il tralcio possa uscire.

Nota. Alcune volte però con tutte le diligenze non si può ottenere, che detto cordone stia nell' Utero, ma ad ogni premito viene ad uscire, e questo dinota per ordinario esser mal situata la Creatura, perciò deve la Saggia Comare colla mano accertarsi, e procurarne la nascita come ne' capi superiori abbiamo detto.

Segni da quali si può desumere il feto esser o vivo, o morto. Da questo cordone che esce, si può ancora arguire se il Feto sia vivo, o morto. Si giudica vivo, se è grosso, pieno di sangue, duro, e caldo per il sangue che entro ai vasi, che lo compongono vi scorre: All' opposto si giudica morto, se questo tralcio è fiappo, flaccido, piccolo, e raffreddato.

Quivi non posso rattenermi di confutare quell' insegnamento del Signor Scipione Mercurio, il quale non so, se per aver abbandonato il secolo, fatto scrupoloso da un' insegnamento alle Comari in tutto dannevole, e alla partoriente, e al Feto, ed anco all' onorevole delle Comari medesime. Questo al *cap. 26. del lib. 2.* così ammonisce la Levatrice: „ Ma avvertisca la Comare sopra il „ tutto, che non bastandole l' animo di fare l' operazioni, che sono necessarie, e che abbiamo insegnato in tutti li parti viziosi, „ e preternaturali nel sito, deve introdurre qualche Medico, o „ o Chirurgo perito a farle: (sin quì il documento è buono:) „ ma senza saputa della partoriente; il che riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, o se fosse introdotto senza parlare, „ trasvestito in abito di Donna con la testa bendata. Del quale nascondiglio, e delle quali circostanze non sò vederne il ragionevole motivo.

Insegnamento del Sig. Mercurio.

Si confuta il medesimo. Prima, tutti gli Uomini nascono di Donna, e quelli i quali esercitano quest' Arte sanno non solo che cosa è Donna, ma del più intimo delle parti della medesima ne anno tutta la cognizione, per il mezzo dell' Anatomia pratica, che devono avere studiato; Onde non sò vedere per parte d' un perito operatore che renitenza vi possa essere ad una angustiata da una sì grande ne-

ces-

cessità di vederselo in camera, per sua vita, e sollievo. Secondo, dovendo questo esser perito in un tal ministero, oltre all'onestà, saviezza, ed altre cose che si richiedono, in chi l' Arte professa, averà almeno più di 30. Anni. E la Donna ad un tal saggio Professore doverà lasciar vedere il suo pudendo, e nel medesimo lasciarsi por le mani, non con vizio o piacere, ma per necessità; per evitar la morte; e per esser con tutte le oneste maniere soccorsa. Onde qual rossore vi può esser, che abbia da entrare un' uomo d'onore in Maschera, al bujo, con abiti indecenti al suo decoro? Che forse è cosa indegna che un Professore abbia da vedere, non dirò una Donna Comune, ma ogni gran Monarchessa, con fine sì necessario, onesto, e di salute? Si sà pure che il Professore, deve esser non ciarlone, ma custode di ogni necessario silenzio. Terzo finalmente, dovendo esercitarsi in un' opera di tal impegno, che benespesso gli onesti e spediti abiti, che deve vestire gli servono d' ingombro; si pretenderà, che possa bene operare imbarazzato da vesti feminili, da esso non mai usate, e col capo bendato? Queste sono debolezze, e avvisi incongrui, per i quali benespesso ne insorgono dei danni e alla Gravida, e alla Creatura.

Danni del procrastinare.

Di quì alcune buone e buone Levatrici con titolo d'onestà persuadono le loro clienti a non si lasciar vedere, nè por mano da' Professori, chiamando i medesimi con nomi insolenti e vili, quasi che scorticassero, e sbranassero le Creature. Finalmente dopo perduta la speranza di dire partorirà, partorirà: sempre più impegnandosi viziosamente la Creatura al passo: resta morta la Creatura, e benespesso le và dietro la Madre, e la Mammana deve render stretto conto di ciò al Signor Iddio. Ve ne sono alcune altre, che si danno a credere se fanno chiamar un professore in loro ajuto, di perdere il buon nome, e l'abilità di Levatrici. Ma con loro buona pace, se conoscono il Caso difficile, e che sia passato qualche tempo impiegando tutto il loro potere per liberar la partoriente, e non riuscendo, perche non sarà un mostrar cognizione col predir il pericolo; un prevenir le disgrazie con procurar ajuti maggiori; un metter in sicuro la propria conscienza, e un sollevarsi dalle calunnie, in particolare del volgo; mentre leverà l'occasione di poter esser incolpata. Doverà dunque la savia Donna, accorgendosi della mala positura della Creatura, usar subito quegli ajuti, nei quali si conosce abile per farla partorire; ma incontrando difficoltà, doverà senza prolungazione di tempo far chiamare Idoneo Professore, perche faccia la necessaria operazione, e così essa sarà conosciuta Donna di condotta e prudente, nè potrà esser incolpata in conto alcuno.

CA-

C A P O X.

Dell' Aborso, Aborto, ec. con gli ajuti che la Comare può dar sopra di ciò.

AL Cap. 1. del secondo libro, abbiamo esposte alcune cognizioni circa l'Effusione, Espulsione, Aborso, e Aborto, perciò ora non le replico.

Cagioni dell' Aborso, Aborto, ec. In questo luogo ancora non sono per ripetere tutte le cagioni dell'Aborso, Aborto, ec. perche buona parte di queste si possono desumere dai capi 3. 6. e 7. del libro suddetto; nei quali luoghi sebbene si considerano come accidenti che possono rendere infruttifere le Donne, oppure che possono succedere alla Gravida; a questo capo ridotti sono cagioni dell' abortire: Ippocrate al lib. 1. della infermità delle Donne, in particolar al nu. 41. e seg. tutte l'epilogò.

Onde la mala struttura della parte, i morbi particolari della medesima, i morbi acuti che possono succedere a chi è gravida, i vomiti violenti, tussizioni, dejezioni di ventre, i disordini contro la regola delle cose (dal volgo) non naturali chiamate, le percossioni, l'infezione Venerea, l'idropisia della Matrice, l' eccedenza de' mestrui, e cose simili, ne sono le cagioni.

Sò ancor io che alcune Medicine violenti, ed alcun'erbe e cose simili, sono cagioni del disperdere e abortire, ma in questo luogo intendo esporre quegli ajuti che la mia Comare può porgere a chi sperde senza volontà di far ciò; meritando quelle, che dolosamente disperdono, incontrare la sorte di quella Donna che aveva 20. anni in circa, della quale il Sig. Francesco Parigino ne lasciò tra l'altre sue annotazioni la memoria *al lib. 1. pag.* 149. „ „ questa dopo aver preso una bevanda per abortire, morì quattro „ giorni dopo di convulsioni.

Il Maestro Ippocrate *al lib. 1. de morb. mul. num. 98. &c.* Spiegò esser di pericolo il disperdersi la Creatura, ma più di pericolo anzi *Male*, che è mortale il disperdere per violenza: *Violentia verò malum est: in hujusmodi enim periculum est ne Uteri exulcerentur, aut inflammentur. Hoc autem est periculosum.*

Spiegaremo prima i segni del disperdere, e dappoi quegli ajuti che la Comare da per sè potrà porgere alla sua Cliente.

Segni dell' Abortire. I segni che la Donna possa sperdere sono, dolori nelle parti lombari, continui dolori di corpo, gravezza di capo con dolore nel profon-

fondo dell'occhio, roſſezza non conſueta nel viſo, laſſitudine di membri qualche, poco gocciolamento di ſangue fuori del ſeno pudendo: le mammelle affiappite un poco, e non così toſte come prima, e ſimili altri ſegni.

Con gli altri Maeſtri Avicenna ancora, e la ſperienza inſegna, che quelle Gravide, alle quali ſi fanno le mammelle affiappite, nel medeſimo giorno abortono. Queſto inſegnamento Ippocrate lo laſciò ſcritto *ſect.* 5. *afor.* 37. dicendo: *Mulieri Uterum geſtanti, ſi mammæ repente graciles fiant, abortit*. Sopra la qual dottrina Gal. *comment. pag.* 40. *t.* fa vedere che comunicando i vaſi dell' Utero con le Mammelle, avendo queſte ſcarſo il fluido, vengono a renderſi gracili: Di quì paſſa a commentare l' Aforiſmo ſeguente d' Ippocrate, che quelle Donne le quali ſono gravide di Gemelli, ſe una Mammella ſi fa gracile abortiſce un' infante: e ſe ſi fa ſmunta la deſtra un Maſchio, ſe la ſiniſtra una femmina.

L' uſcire delle acque, i premiti circa il fondo del Ventre, avanti il tempo terminato della naſcita, dinotano proſſimo l' Aborſo, che ſe a queſti vi foſſero ancora la freddezza del Ventre, il non ſentire moverſi la Creatura, il volto fatto pallido, le labbra impallidite, come pure l'Areole, e le Mammelle affiappite, e fatte floſce, col ſentire nel fondo del Ventre un peſo grave, e ſe voltandoſi, o dall' una, o dall' altra parte, ſente come una palla, che cada, e pieghi a quel lato, alcune volte con faſtidio, ec. benche foſſe il tempo de' nove meſi, ſi dice eſſervi già l' Aborto.

Dei ſegni però del Feto morto ora diffuſamente non tratto, perche devo dirne a luogo congruo quello che ſarà neceſſario.

Per prevenire l' Aborto, il principale ed ottimo rimedio è la quiete, l' allontanarſi da ſtrepiti violenti, e governarſi come al lib. 2. cap. 6. abbiamo eſpoſto. *Ajuti per prevenire l' Aborto.*

La noſtra Comare, oltre a ciò, potrà praticare alcuni ajuti interni, ed alcun' altri eſterni: Principiaremo dagl' interni.

Può ordinare alla ſua Cliente la conſerva di fiori di Salvia, da pigliarſi la mattina a digiuno alla quantità d' una noce, bevendole dietro mezza ſcudella di brodo, nel quale ſieno bollite alcune poche foglie pure di Salvia. Con profitto ancora ſi praticano i dattoli con grana da tintori pol. cioè ſi piglia due dattoli, e levati a medeſimi i noccioli, o ſiano oſſa, s' empiono di grana in polvere, e ſi fanno pigliare alla gravida la mattina a digiuno. In mancanza di dattoli viene queſta praticata con felice ſucceſſo dandola in un uovo, con incenſo maſchio, che s' intende quello elet- *Interni.*

 to

to in lacrima; onde in un uovo fresco si metterà due parti di grana, e una d'incenso in polvere, e a digiuno si darà alla Gravida.

Ancor io sono nel sentimento del Signor Mauriceau, che queste cose di grana, seta, e simili, che praticano le Comari, quando una Donna credono che sia sconciata, per valermi del termine volgare, supponendo di rimetterla, sia una fallacia, e cosa frustanea, perche certo se è sconciata, che è lo stesso a dire se si è staccata la placenta, o la Creatura dalla medesima, non solo la grana, nè qualunque altra Medicina, ma neppure il predicato riposo è valevole a far tornar a suo luogo la cosa; Ma da questo fatto prescindendo, sulla sperienza giornaliera, che le Donne solite ad abortire, o a cui comparisce qualche segno, che ciò possa seguire, oltre all'osservanza delle cose Universali sopra esposte, con gli ajuti particolari, anno fatto conoscere che portano felicemente il loro parto.

Vi sono altre cose preparate, e non poche dotate di virtù per prevenire l'Aborto, e soccorrere chi fosse in pericolo di ciò incontrare; ma l'esposto basti alla nostra Comare; dovendo anzi sopra le varie cagioni, esposte di sopra, e al secondo libro notate, far ricorso al Medico Fisico, perche ad esso ciò spetta, e non alla saggia Levatrice.

Degli esterni. Dagli interni ajuti passo ora agli esterni. L'unguento della Contessa è tenuto per particolare: con questo si fanno linire le parti lombari. L'Empiastro della Comare steso sopra una pelle, e applicato, tanto su l'una, quanto su l'altra parte lombare, sino alla spina dell'osso Ilio, è sommo giovamento: Alcune Comari adoprano, nelle Donne di costituzione fredda il Diamargaritone caldo; e in quelle di costituzione calda il freddo. Niccolò Fiorentino loda l'unghia d'orso appesa al Collo: Dioscoride propone la pietra Samia, così dicendo. „ Credesi che legata addosso faccia presto partorire, e conservi la concezione nelle Donne *cap.* 130. „ *lib.* 5. „ Ma senza perdersi a discorrere sopra gli effetti contrarj in varj tempi di questa pietra, è meglio appigliarsi alla pietra Jaspide detta comunemente Diaspro, con questa avvertenza però di doverla portare attaccata al Collo, o alle braccia, come ricorda il Mattioli nei commenti al lib. 5. di Dioscoride; mentre in sentenza del nominato Autore, si deve porre alla coscia faccia esterna quando si vuole accelerare il parto, come nel lib. presente al cap. 2. notammo.

Il Sig. Giuseppe Donzelli *Teatro Farm. pag.* 633. ricorda un' Empiastro valevole ad applicarsi in croce alle parti lombari; così è buono l'Empiastro d'Alabastro *pag.* 538. descritto nella Farma-

co-

copera universale del Lemery. Vi sono ancora molt'altre simili cose, le quali per abbreviare il dire tralascio: Notando la mia Comare che tutte le cose, le quali anno proprietà di far contenere il Feto, nel tempo del parto, devono esser levate, oppure applicate alle parti inferiori.

Che se l'infante fosse morto, e non uscito, cioè non seguisse ciò che si chiama *stricto modo* Aborto, e l'atto Abortire, si deve procurarne lo scarico; e se la Comare non si crede Idonea deve ricorrere a perito Professore, perche ne sia fatta l'estrazione: Ma di queste operazioni diremo nel libro seguente.

CAPO XI.

Del Parto Illaudabile tale per vizio nella Creatura, e dei presidj che deve sapere prestar la Comare sopra ciò.

UNa delle condizioni che rende il parto illaudabile, sono i gravi sintomi, e sopra ordinarj dolori, con sommo stento di produrre alla luce il contenuto nell'Utero, come nel lib. 2. al cap. 1. e nel libro presente pure al cap. I. abbiamo notato.

Vero è che, per ordinario, queste cose si trovano in tutte le viziose situazioni de' Feti, che rendono il parto Illaudabile, e così in quei parti che laboriosi e difficili si chiamano, ma principalmente si notano quando il Feto è mostruoso ragguardevolmente.

Le Mostruosità da per loro non fanno il parto illaudabile.

La mostruosità nel Feto non è che faccia il parto illaudabile, come nel lib. 1. accennammo; perche solo può esser illaudabile per le quattro cagioni a'capi proprj notate; poiche si può dare mostruosità tale nel Feto, che non tolga al parto l'esser di laudabile, per esempio: se avesse un sol occhio; se fosse senza occhj; se avesse un' occhio in fronte; se in vece di due braccia ne avesse un solo, e così si dice delle gambe e simili altre mostruosità, le quali non possono da per loro togliere la situazione naturale al Feto, di venire alla luce; perciò il parto non sarebbe vizioso, o sia illaudabile; ma bensì il nascente, e il partorito sarebbe Mostro.

Se poi avesse più braccia, capi, o gambe, oppure che fossero attaccati insieme, il parto non sarebbe illaudabile per il Mostro come Mostro, ma perche la viziosa figura del medesimo nel ve-

nir alla luce lo renderebbe illaudabile, avendo la sperienza fatto vedere in alcuni parti de' Mostri esser stati i medesimi difficili e laboriosi, ma non illaudabili.

Notizia sopra li Mostri. Occorrendo adunque alla nostra Comare di assistere ad un tal parto, è bene, che sappia quali e quanti devono esser gli ajuti, che essa può prestare, sì rispetto alla partoriente, che al nascente. Prima però parmi non isconvenevole di succintamente informarla cosa siano i Mostri, Nomi, e Denominazioni, colle loro generali differenze. Le cause sommarie de' medesimi; e finalmente dire degli ajuti.

Queste cognizioni serviranno non poco alla Signora Comare per regolarsi in alcuni casi come nel Capo seguente, ed ultimo di questo libro noteremo. Io per tanto che mi hò prefisso di dire il bisognevole per una Comare non mi stenderò a farne gran trattato, come la materia richiede.

Del Mostro. Primieramente adunque dirò alla mia Comare che Mostri si chiamano quelli che contro il comun ordine, e legge di natura son fatti.

Quivi si può notare, che alcuni dicono essere i Mostri fuor di natura, ed alcun' altri che tengono esser secondo natura di raro prodotti per error della medesima; Ma per non fermarsi a sciogliere cose non attenenti alla nostra Comare, diremo, che quelli i quali sono deformi, deviando dalla dovuta proprietà, o sia dal consueto di natura, mancando, o eccedendo dall' ordine comune umano, sono Mostri, e la cosa tale resa mostruosa.

Nomi, e Denominazioni. Vengono da alcuni li Mostri chiamati ancora, Ostenti, Portenti, e Prodigj; così chiamati, come dice Sant' Agostino *: De Civit. Dei ad Marcel. lib. 21. cap. 8. pag. m. 217. lit. D. Monstra sane dicta perhibent a monstrando, quod aliquid significando demonstrent, & Ostenta ab ostendendo, & Portenta a portendendo, id est præostendo, & Prodigia, quod porrò dicant, id est futura prædicent*. Di quì alcuni sono passati à distinguere i Mostri dagli Ostenti, e simili. Perciò dicono, che il Mostro in latino *Monstrum a monstrando*, dal verbo *Monstro*; perche alcuna cosa significando dimostra: per esempio se nascesse una Creatura col capo di cane, co' piedi di cavallo, e simili mostruosità. L' Ostento da' latini *Ostentum ab ostendo* quasiche subito, o in poco spazio dimostri qualche cosa: per esempio se nascesse come nero, ma per poco durasse, e si facesse bianco: gli comparisse qualche lettera, o segno nel fronte, o nel petto, una, o più volte, e simili cose. Il Portento è così detto volgarmente, da Latini *Portentum, a portendo*, cioè *præostendo*: Significare, o sia inanzi dimonstrare, qualche cosa; come sarebbe a dire o Zoppo, o Gobbo, o con più diti, o con lunghis-

Circa il Mostro. *Circa l' Ostento.* *Circa il Portento.*

ghiſſime mani, o con più mani, e coſe ſimili. Finalmente il Prodigio: dai Latini *Prodigium*, quaſi *porrò digium*, cioè *porrò dicat* mentre appreſſo gli Antichi il c.g. chiamavano: viene a ſignificare una coſa che dice qualche coſa in avvenire, o ſia una dovinazione futura, e in queſto comprendono: per eſempio, ſe uno aveſſe la faccia nella parte di dietro; gli occhj nel petto; l'Ano all'umbilico, e ſimili. *Circa il Prodigio.*

Vero è però che generalmente ſotto nome de' Moſtri vengono tanto compreſi li portenti, come i prodigj; o per dire in un' altra forma, con uno o l'altro di detti termini comprendono i Moſtri; ma come noi particolarmente di queſto non abbiamo diſpoſto trattare, paſſeremo alle cagioni generali, e laſcieremo le diſpute di ciò.

Le cagioni per tanto di queſte moſtruoſità generalmente conſiderate ſono molto: 1. a maggior gloria del Signor Iddio: 2. a ſempre vie più ammirare il potere dello ſteſſo Signore, e Creatore: 3. Perche ſi manifeſti il caſtigo delle ſceleraggini umane: 4. La forza ed efficacia dell'Immaginazione: 5. L'abbondanza, o vizio nell'uova umane: 6. L'ereditarie impreſſioni, o malattie, o caſtighi: 7. Le cadute precipitoſe, e le percoſſe in particolare nel ventre della Gravida, ed altre, che come non principali tralaſcio. *VII. Cagioni principali de' Moſtri.*

Quivi è da notare, che come tutte le accennate cagioni, non concorrono alla coſtruzione di un Moſtro; così tutti li Moſtri non poſſono avere una ſola delle eſpoſte cagioni, come Alcuni leggieri d' intendimento vorrebbero. *Nota.*

Per quello che riguarda alla prima notata cagione, abbiamo nelle Sacre carte, che poſſono naſcere moſtruoſi gli uomini a gloria del Signor Iddio; poiche tolta la moſtruoſità per ſua grazia, gli Uomini venghino vie più in cognizione della ſua Onnipotenza. Narra tra gli Evangeliſti San Giovanni al cap. 9. di un cieco nato che mendicava nella ſtrada, per la quale paſſando il Salvator Noſtro co' ſuoi diſcepoli; queſti interrogarono il medeſimo dicendogli: Chi ha peccato: coſtui, oppure gli Padri ſuoi, onde così cieco n'è nato? A' quali il Noſtro Signore riſpoſe, che non era quell'Uomo nato cieco, nè per ſuo peccato, nè meno per quello de' ſuoi antenati, ma perche foſſe manifeſtata l'Onnipotenza d' Iddio nel medeſimo Uomo *v.* 3. *Reſpondit Jeſus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus; ſed ut manifeſtentur opera Dei in illo*. Quivi fatto col ſuo ſputo loto in terra, donò con gli occhj la viſta al cieco nato. *I. à maggior gloria d'Iddio.*

Alla ſeconda cauſa ſappiamo tutti, che uno, ed è il principale ef- *II. A ſempre più.*

ammirare il poter di Dio. effetto che in noi cagiona l'Anatomia, è l'ammirare il grande artifizio, e onnipotente potere dello stesso Creatore, che sì mirabilmente construì tante parti; e se alle consuete altre ancora ne trovassimo, non averebbemo noi occasione di dire con favola, come sparla cert'uno, che l'Imaginazione forte della Gravida potè formare un solo Rene, quattro Ureteri; gli medesimi Ureteri dalla metà in giù bifforcati; due milze, e altre simili mostruosità, perche come sopra dissemo, le cause accennate non fa di mestiere assegnarle a capriccio, ma è d'uopo prescriverle a ragione: Onde con chi ha savio parere direbbemo, che tali mostruosità servono a sempre più farci conoscere e considerare l'ammirabile Signore Iddio, e Creatore nostro. Tralascio ora gli altri riflessi sopra queste interne parti, o eccedenti, o mancanti, o varianti, perche nei trattati d'Anatomia anno più luogo.

III. A' castigo delle sceleragini umane. Alla terza cagione: basta leggere le Sacre carte per averne la prova: e l'interrogazione che fecero i discepoli del cieco nato al Salvatore, fa conoscere, che le mostruosità possono esser castighi delle Umane sceleraggini.

IV. per l'effitacia dell'Imaginazione. Alla quarta causa: ogn'uno sa quanta sia l'efficacia dell'Imaginazione. L'istoria di Giacob angariato da Laban, tra l'altre apertamente lo prova: *al cap.* 30. *Gen.* Poiche volendo Giacob macolati gli Armenti, poneva nelle acque che andavano a bere varie verghe di pioppo, di mandolo, e simili alberi variamente scorzate, nelle quali fissando gli animali il guardo, concepirono secondo le verghe variamente poste, gli Animali o macchiati, o nò; sebbene alcuni predicano questo effetto miracoloso, Sant'Agostino trattando sopra questo caso lo reputa effetto naturalissimo. Tralascio le storie profane di degni Autori, che con varj esempj provano la possibilità di questa cosa; e così l'Autorità di non pochi valent'Uomini, che con ragioni provano ciò, essendo pur manifesto, si può dir, tutto giorno, che la imaginazione della Gravida nella brama di qualche oggetto appetibile, avidamente bramato, l'impronta nella propria prole.

V. Per l'abondanza, e vizio dell'uova. Per soddisfare alla quinta cagione, è solo sufficiente guardare la storia della Contessa Margarita in altro luogo narrata; oppure quella della Contessa Metilde di Emembergh al tempo di Federico II. Imperatore, che partorì in un solo parto mille cinquecento quattordeci figliuoli, i quali battezzati da Ottone Vescovo di Trajetto; morirono. E così considerare, che se si fanno dei coaliti viziosi tra le parti, già costruite di un corpo, oppure qualche parte aridisce, o in forma viziosa resta disgiunta, per le cagioni note a' Professori; così ancora nell'Utero, nelle fermentazioni dell'uo-

uova, queſte viziosamente corroſe poſſono unirſi, e li delineati viziosamente congiugnerſi; e quivi ſecondo la nutrizione introdotta, riſultarne il Moſtro.

VI. Per l'ereditarie impreſſioni, o caſtighi, o morbi.

La ſeſta cauſa che aſſegnammo contiene l' ereditarie impreſſioni, come quelli che naſcevano con una croce roſſa nel petto; con un'Ancora nel femore, che al dire di certuni non ſolo Seleuco, e figliuoli, ma tutti i loro diſcendenti con un tal ſegno nel femore naſcevano; e così ſi dice d' altre coſe ſimili, che al riferire di alcuni Storici, ſono proprie in alcune famiglie. O morbi, come la gibboſità, la claudicazione, ec. che tutto giorno nelle famiglie ſi oſſervano. O caſtighi: come quelli che ammazzarono in Boemia S. Ludmilla Zia di S. Vincislao, li quali propagano i figli macchiati di Sangue con capelli rabbuffati, e zoppi; e così mill' altri come nelle Storie ſi legge.

VII. Per le cadute, percoſſioni, ec.

In ſettimo luogo finalmente ſi conſiderano le cadute, le percoſſioni, e ſimili diſgrazie, che poſſono ſuccedere alla gravida, per le quali venendo a patire la Creatura nel Ventre, o col piegarſi o collo ſvolgerſi le piccole oſſa, ed altre parti, può acquiſtare delle moſtruoſità.

Ormai è tempo, dopo queſte brevi cognizioni, che paſſiamo a quegli ajuti che la Comare può preſtare alla partoriente, e al naſcente.

Ajuti in occaſione di Moſtri.

E' primo per quello che ſpetta alla partoriente, non deve dirle che la Creatura ſia moſtruosa, nè far atti o cenni, da' quali poſſa ricevere timore, o apprenſione moſtrando anzi, che il parto difficile ſi farà facile, quando bene ſi valerà dei dolori che le ſogliono venire.

Praticherà quegli ajuti che a' luoghi proprj abbiamo eſpoſto, ſervendoſi sì degli eſterni, che degli interni, con proprietà; e ſe la Creatura oltre all' eſſer moſtruosa, teneſſe mala ſituazione, deve ſituar la ſua Cliente alla ſponda del letto, come a luogo proprio abbiamo ſpiegato.

Quivi procurerà di ſituarla col capo alla cervice uterina, e facendo ben valere i dolori del parto, ne procurerà la naſcita: Che ſe aveſſe due capi deve farlo naſcere ad uſo degl' Agrippi, come nel ſuo capo è notato; notando, che avanti eſcano gli omeri deve perſuadere la partoriente a premere all'ingiù, e tenere il reſpiro, nel qual tempo ſi deve procurarne la naſcita.

Di quelli che anno più membri.

Che ſe poi aveſſe più braccia, o più gambe, ſi deve procurare la naſcita per il capo, e cogli avviſi ai capitoli ſuperiori notati, inſinuando ſotto l'aſſilla i diti (come diſſemo di quegli, che impuntano gli omeri nell' Utero) sforzarſi di farne l'eſtrazione.

Di quelli che ſono attaccati.

Dato poi che foſſero attaccati tra loro in qualche parte del corpo,

po, deve considerare colla mano, se in qualche modo può farne d'una Creatura l'estrazione, perche poi l'altra possa nascere, come quelli che sono attaccati in qualche parte del capo, facendo nascer uno come Agrippa, il quale verrà a condurre come in sito naturale il secondo.

Per infermità. Così ancora può esser per infermità d'Idropisia resa mostruosa la Creatura: dandosi che sia Idropica, o nell'Abdomen, o nel Torace, o nel Capo: E quivi è da notare che essendo la Madre in evidente pericolo della Vita, si devono separare i mostri Uniti, col taglio, e perforare gl'Idropici nell'Utero; perche più tosto che muora colla Madre la Creatura nell'Utero, è meglio salvare la Madre, e por a rischio gl'infanti colle seguenti operazioni.

Si deve prima amministrar il S. Battesimo. Amministrato il Sacramento del Battesimo alla Creatura: Se fossero mostri Uniti: introdotta nell'Utero la mano sinistra, unta con grassi, e cose simili, come si è insegnato; dietro si deve condurre la destra con idoneo stromento per incidere, e fatta la separazione subito farne l'estrazione. Così negl'Idropici, se è Idropico, o nel Torace, o nell'Abdomen, uscito il capo, si deve insinuata la mano, perforare, o l'Abdomen, o il torace, secondo che sarà Idropico; Che se il capo fosse Idropico, il capo pure deve essere perforato; poiche uscito il Siero che viziava, non stese le parti, facile ne segue l'uscita della Creatura.

Se la Signora Comare non hà veduto mai fare queste operazioni, oppure, se non hà coraggio, e fondamento di ben farle, deve far chiamare un'ottimo Professore, acciò il tutto sia fatto per salvar anche la creaturina, se si può.

Segni che indicano mostruosità. Si dirà esser mostruoso d'impedimento alla nascita, in qualche parte del corpo, ogni qual volta che uscito il capo, ed imboccati gli Omeri, la Creatura non possa continuare la nascita con tutto il tirarla con proprietà. Si conoscerà esser Idropico nella testa, quando questa si sentirà molto larga, il luogo delle Suture assai più membranoso del consueto, e con distanza riguardevole delle ossa una dall'altra.

Nota per l'instromento. Lo stromento per far questa opera deve esser curvo, conducendolo dentro colla punta voltata verso la propria mano sinistra, per non offendere le parti dell'Utero,

Per la perforazione. La perforazione deve esser competente, non molto profondando, ma aprendo. Avanti però di far queste opere si deve battezzare la Creatura. Ma acciò la Signora Comare sappia il suo dovere, circa questo Sacramento, ch'è porta all'eterna gloria, e primo gradino per gli altri Sacramenti. Si compiacerà con attenzione considerare, e leggere il seguente Capo.

CA-

CAPO XII.

Del Debito della Cattolica Comare, circa le cognizioni del Battesimo; per amministrare questo Sacramento nell'occorrenze alla Creaturina.

IL carattere del S. Battesimo, col quale l'Anima nostra resta indelebilmente vestita della livrea di Cristo Signor Nostro, non solo ci fa conoscere della famiglia dell' Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre: non solo ci è l'ingresso per gli altri Sacramenti, che riceviamo la grazia giustificante, e gli abiti sopranaturali; ma ancora è la porta per la quale entriamo all'eterna vita: fuori della quale altra ammissione non vi è per il Paradiso. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*: così insegnò il Verbo Divino. *Efficacia del Santo Battesimo.*

Sa però la mia Comare, che oltre al Battesimo dell'Acqua, si considera quello del Sangue, e quello del fuoco Divino; E come col lavacro del Fonte siamo noi rigenerati alla grazia; Così tant' altri vi furono che nel Sangue del Martirio loro rinati furono alla Gloria; Ed altri ancora che, mossi dallo Spirito Santo, coll'intimo del cuore a creder in Dio, ed amarlo, col dolor delle colpe, rinovarono se stessi in fuoco celeste, per la vita eterna. *Annotazioni.*

Ma siccome ad essa non spettano le Cognizioni Teologiche, così come Cattolica sà che l'effusione del Sangue de' Martiri, e l' operazione interna dello Spirito Santo, si chiamano Battesimo, inquanto fanno l'effetto del Battesimo dell'Acqua, la quale hà la sua efficacia dalla Passione di Cristo Signor Nostro, e dallo Spirito Santo, come insegnano i Padri della Cattolica, e Romana Chiesa: *S. Thom. qu. 67. art. 12.*

Adunque con tutta diligenza, attenzione, e cauzione devesi amministrare a tutte l'umane Creature questo Sacramento: E come benespesso, in particolar nei parti viziosi, possono gl' Infanti in nascendo morire, così perche non restino privi dell'eterna vita, devono essere battezzati. *Prima conclusione.*

Alla Cristiana Comare incombe, come ministra dell' Arte della Levatrice, far ne' suoi incontri in guisa che le Creature nascenti senza Battesimo non muojano. *Incombenza della Comare.*

Noterà perciò gli avvisi seguenti. Primo che per conferire questo

Sacramento alcune cose sono *de Jure Divino*, e alcune sono d'ordine della Santa Chiesa. Quelle *de Jure Divino* assolutamente sono necessarie: quelle d'ordine della Chiesa, in caso di necessità, si possono lasciare. Le prime sono, la Materia, la Forma, e il Ministro. Le Seconde sono il Rito, e le ceremonie, che ogni giorno vediamo usarsi nella Santa Chiesa Cattolica.

Della materia del Battesimo. Consideraremo pertanto le assolutamente necessarie, e prima la *materia*: Questa deve esser *acqua* vera, e naturale; in vece della quale altro liquore non si deve adoperare.

Della Forma. La *Forma* consiste nell'espressione di queste parole: *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* E questa in tutto, e per tutto è da osservare, e in niun modo deve alterarsi, o mutarsi.

Del Ministro. Finalmente il *Ministro* Legittimo, è il *Parroco*, o altro Sacerdote, dall'Ordinario del luogo, o dal Parroco destinato. In caso di necessità, *ogn'uno è Idoneo Ministro*, sia fedele, o infedele, eretico, o cattolico, Uomo, o Donna, nulla importa purche si osservi la forma, e si tenga la intenzione di Santa Chiesa.

Seconda conclusione. Raccolga sin quì la Signora Comare adunque, che per rettamente amministrare questo Sacramento, deve avere *l'intenzione* della Santa Romana Chiesa, con usare la *Materia*, e *forma* sopra esposta.

Alla Comare. In occasione di necessità, dovendo sì nell' atto del nascere, che fuori battezzare: Doverà intendere, e voler fare, quanto intende, e vuole la Santa Chiesa Cattolica quando fa il Sacramento del Battesimo; E con acqua naturale, buttandola sopra il capo del fanciullo in modo di croce, dirà (s'intende, nel medesimo tempo che getta l'acqua) *Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* E così sarà battezzata la Creatura.

Modi d'amministrar il Battesimo. Doverà avvertire ancora la Nostra Comare, che il Battesimo si può amministrare in tre forme, o per infusione, cioè abluzione, o per immersione, o per aspersione: Li due primi anno uso comunemente nella Chiesa: l'ultimo in caso di necessità.

Per la materia. In tre volte si abluisce, o immerge, o asperge coll' acqua, una dietro all'altra continuata sempre in modo di Croce, dicendo nel medesimo tempo le parole. *Io ti battezzo, ec.* In caso di necessità si può abluire, immergere, o aspergere una sola volta.

Per la forma. E' vero che il Ministro latino, deve sempre usar la forma latina, cioè: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Ma come in caso di necessità ogn'uno è Idoneo Ministro, e permette la Chiesa santa, che in ogni linguaggio possa esser battezzato, come nel Rituale Romano sta registrato; Così la Comare, o non franca nel parlare latino, o dubitando di fallare in ben pronunciare

o es-

o esprimere, può servirsi del linguaggio materno: *Io ti battezzo, in Nome del Padre, ec.*

Circa al Ministro certo è, che la Donna deve dar luogo all' Uomo, e l'Uomo Secolare al Chierico; il Chierico al Suddiacono, e questo al Diacono, ed ognuno al Sacerdote. Ma essendo la Creatura in nascere, in grazia dell' onestà, la Signora Comare è quella che diviene Idoneo Ministro; perciò la Santa Chiesa nel Rituale Romano comanda, *Parochus curare debet, ut fideles præsertim obstetrices, rectum baptizandi ritum probe teneant, & servent.* *Per il Ministro.*

E perche qualcheuno non facesse nascere nella mia Comare delle difficoltà o scrupoli, circa il battezzare nell' atto del nascere, e eziandio che alcun Membro non fosse fuori del seno pudendo: resterà avvisata, che gl' insegnamenti degli Antichi Padri, che dicono, non doversi battezzare nell' Utero Materno gl' infanti, parlano fuori di caso di necessità; Che nel caso di Necessità, cioè per il parto Illaudabile oppure anche nel diffiicile imminendo il pericolo della vita, può la Comare, anzi deve battezzarlo.

S. Tommaso *quæst. 68. all' Artic. 11. Utrum aliqui sint baptizandi in maternis Uteris existentes?* Dopo le proposizioni, colle soluzioni, risponde, che nell' Utero non si può battezzare, ma che si deve aspettare l' intiera uscita dell' Infante, ogni volta però non sia imminente la morte. *expectanda est totalis egressio pueri ex utero ad baptismum, nisi mors immineat.* Che essendovi il pericolo della morte della creaturina, e mettendo questa fuori il Capo, si deve battezzare, e vivendo dopo nata più non è da battezzarsi; così pure sortendo qual altra si sia parte del corpo *pericolo imminente*, si deve in quella parte battezzare; e vivendo dopo la nascità, per il dubbio di alcuni si deve battezzare con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo: In Nome del Padre ec.* *Se si possa battezzar nel ventre materno*

In corpo *quæst. supra dict.* adducendo la principal causa, oltre alla sentenza di S. Agostino, per la quale non si possa battezzare la Creatura nell' Utero, dice: *quia corpus infantis antequam nascatur ex utero non potest aliquo modo ablui aqua.*

Che l' infante non si possa abluere, o sia bagnare con acqua nell' Utero materno avanti che nasca: è di mestiere distinguere; o che s' intende avanti il tempo del nascere, o che s' intende nel tempo del nascere o sia travaglio. Se intendono del primo tempo, è vero verissimo, che non si può abluere, aspergere, o in qualunque altro modo bagnare, perche oltre all' esser involto dalle sue membrane, circondato, da fluidi particolari, e l' orifizio dell' Utero è in tutto chiuso. Se intendono poi del secondo tempo, ma non solo si può confusamente abluire, o aspergere col mezzo d' un Idoneo stromento che porti l' acqua limpida nell' Utero, ma si può bagnare, *Chiuso l' Utero non si può.* *Aperto l' Utero si può.*

 o as-

o aspergere qual parte si vuole dell' Infante, eonducendo lo stromento sopra la data parte che si vuole aspergere; perche l'orifizio dell' Utero è aperto, le seconde rotte, e in tal tempo non solo si può introdurre una mano, ma tutte due, come nei capi superiori abbiamo mostrato; onde con una siringa che avesse la cannetta lunga, e curva, come dissegna il Mauriceau, si può benissimo lavare, e inconseguenza battezzare; per ciò mi persuado, che fosse scritto nel Rituale della Santa Romana Chiesa: *Nemo in Utero Matris claussus baptizari debet*. Ma essendo aperto, e potendosi toccar l' Infante, doverebbero cessare le difficoltà.

Mentre scrivo, mi capita alla mano un' opera del R. P. D. Gabriele Gualdo Chierico Regolare, Professore di Sacra Teologia: *Baptisma Puerorum in Uteris existentium*, il quale prova ad evidenza, che si può, e si deve battezzare, in caso di necessità la creaturina nell'Utero; ma perche a me non spetta decidere in Teologia, ritornerò alla mia Comare, perche dal sin ota detto raccolga:

Terza conclusione. Che in caso di necessità, essa può esser l' Idoneo ministro, per amministrare il Sacramento del Battesimo; Onde o il capo, o l'alrre parti essendo fuori del seno pudendo, deve coll' intenzione, come sopra abbiamo dichiarato, battezzar la creatura; e di più ancora, s' intende in caso sempre di necessità, cioè di pericolo di vita, per aspersione, essendo aperto l' osculo dell' Utero, e rotte le seconde, può battezzarlo.

Nota alla Comare. Che s' è uscito dal seno pudendo vivo, essendo pavonazzo, o mostrando segni di morte, (eccettuato quello battezzato nel Capo:) deve sotto condizione ribattezzarlo: *Se non sei battezzato, io ti battezo in Nome del Padre &c.*

Circa li Mostri. Restano pet fine gli avvertimenti circa i Mostri. In occasione di Mostri deve essere al sommo oculata, e cauta la Signora Comare per battezzarli; e se non vi è pericolo evidente, deve prender consiglio dall' Ordinario, o altri periti, come avvisa il *Rituale*, *e Franc. Genetto tom.* 3. *tract.* 2. *cap.* 5. *quæst.* 3. *ed altri*.

Se il Mostto non ha spezie Umana, non devesi battezzare; che se vi fosse dubbio, deve prima consigliarsi come sopra; ma nella dubbietà essendovi pericolo di Morte *in mora*, si può battezzare sotto la seguente condizione, *si tu es homo, ego te baptizo in Nomine Patris &c.* o nel nostro materno Idioma: *Se tu sei Uomo, io ti battezzo in Nome del Padre ec.*

Nei Mostri che anno più membri dell'ordinario, come due Teste, due Petti, i quali non fossero ben distinti: in caso di necessità, deve uno con certa intenzione battezzarlo: *Io ti battezzo &c.* e l' altro con condizione: *Se non sei battezzato, io ti battezzo ec.*

Che se li capi o teste fossero distinte, deve prima battezzar uno

e poi

e poi l'alrro distintamente: in caso di necessità: Che se fosse tanto angusto lo spazio di tempo, che dubitasse, mentre battezza l'uno, che l'altro morisse, può battezzare nel numero Plurale *: Ego vos baptizo in Nomine Patris , &c.* cioè: *Io voi battezzo in Nome del Padre ec.*

Sò che quanto si è detto fin ora è poco , rispetto a quello che si potrebbe in questa materia dire; ma la mia Comare, che si deve contentare del suo bisognevole , non deve esser per ora arricchità di più.

Miserabile la nostra vita, che essendo di breve durata, come si ha in Giob, è un fiore che appena fiorito si secca, e a foglia a foglia s'annienta. Come un' ombra è fugace, e come il vento veloce; mai si ferma, e sempre vola; ed in fatti possiamo dire, come dicea il Veneto Naspo alla sua Amata.

Brevità di nostra vita soggetta ad infinite infermità.

Cant. 2.

Sta vita se ne và Cate a corando.
Più che un corier, che porta bone niove.
Dal tempo non se puol far contrabando,
Perche quel Gran Signor, che vole e muove,
El Cielo, e 'l Mondo è sempre al so comando,
Puol far vegnir bon tempo, quando el piove:
La Vita e Morte ha compartio de tutti
Zoveni, e Vecchi, Garzonetti, e Putti.

Se vede a velizar stà nostra vita,
Co fa una nave con gran vento in popa,
Che si la xe ben rica, armà, e pulita,
Sempre la teme de scaldar la stopa;
E col bossolo, carta, calamita,
Schiva el nochier che i sassi no la intopa,
Per forza alfin la se ne và a la mazza,
O la se afonda, o un scojo la scavazza.

Bionda sta Vita si xè pur bizara,
Magna, bevi, và dormi, senta, e cori,
Passa un fastidio, l' altro te incapara,
Chi arcoje frasche, chi frutti, e chi fiori,
E cusi tira, mola, penzi, e para,
Stò Mondo è sempre pien de strani umori:
Tutti voravè, e no sà quelche i voja,
Perche la Morte in t' un trato ne soja.

Ed

Ed in verità ricercati alcuni Uomini Saggj de' tempi andati, ciò che giudicavano di questa nostra vita, solevano rispondere, essere: Un debole ritratto, una spoglia del tempo: un lusso della Fortuna, una Imagine della Mutazione; in somma

Bulla sumus, levis umbra sumus, lususque Deorum.

Contuttocciò sebbene siamo sì poveri di giorni di vita, siamo mille volte più ricchi d'infermità. Procurò di numerarle un Veneto Poeta così cantando;

Quel se soffega in Panza de so Mare,
Quel mazza chi l'hà fatto vegnir fuora,
Quell'altro no stà vivo una mezz'ora,
Che 'l và via battizà dalla Comare.

Quanti ghe n'è che 'l spasemo li ammazza,
Quanti che le Variole i manda a spasso,
Quanti cho per i vermi i và a patrasso
Quanti in fossa le strighe ghe ne cazza.

Mi però quà no voggio metter zò
Tutte le malatie che fa morir,
Che mai no poderia fenir da dir,
Se ghe mettesse tutto quel che gò.

Ghe la giozza, la gotta, e scaranzia,
Freve maligna, mazucco, terzana,
Renella, brutto mal, flusso, quartana,
Peste, lettargo, ponta, idropisia.

Ghe xè dogia de stomego, de testa,
E de panza, e de fianchi, e mal de recchie,
Cancrene, risipelle, e le petteccbie,
Mal de Mare, catari, e quel che resta.

Ma se no ancuo, doman s' ha da morir,
Stessimo nu per ben in tel restante,
Ma se xe travagiai per ogn'istante
E de continuo l' Omo ha da patir.

No ghe xe dì, no ghe xe note, ora,
Momento che no vegna al Mondo zente,
Ma sempre all'incontrario anca se sente,
Che 'l tal, ch'è vegnù drento xe andà fuora.

TAV. I.
LIB. III.
PAG. 320
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.

Spiegazione della Prima Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE TRE.

Figura Prima. Mostra la situazione, che deve dare la Signora Comare alla Donna partoriente, alla sponda del letto, avendo in sito Vizioso o sia Illaudabile la Creatura, come al Cap. III. ec. è chiamato.

Figura Seconda. Mostra il Vizio che tiene la Creatura per aver il collo piegato, presentando la parte Temporale.

Figura Terza. Fa vedere il Vizio della Creatura per por il mento, ò la faccia invece della parte Capillata.

TAV. II. LIB. III.
PAG. 322
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. IV.

Spiegazione della Seconda Tavola del Libro Terzo.

CONTIENE FIGURE IV.

Figura Prima. Mostra la Creatura appuntata cogli Omeri, come al Cap. III. esposto si è.

Figura Seconda. Fa vedere la Creatura col capo un poco piegato, ma colla faccia avanti, come pure nel III. Cap. stà espresso; e deve esser aggiustata come alla Tavola Unica del Libro II. Fig. II. è disegnato.

Figura Terza. Dà à vedere la Creatura col Capo retto, ma pigliato in mezzo dalle mani stese, come al Capo IV. si legge.

Figura Quarta. Mostra la Creatura in Vizio con un braccio al Capo: vedi il Cap. IV.

TAV. III. LIB. III.
PAG. 324
Fig. j.
Fig. jj.
Fig. jjj.
Fig. IV.

Spiegazione della Terza Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Mostra il vizio per presentare amendue le mani, tenendo il Capo e Collo flesso: vedi il Capo IV.

Figura Seconda. Rappresenta il Parto Illaudabile per esporre la Creatura il Braccio fuori del seno pudendo, restando nel rimanente obliquo: vedi al Cap. IV.

Figura Terza. Fa conoscere il Vizio che porta il Parto per aver la Creatura le Mani, e Piedi penduli presentati alla bocca dell' Utero: vedi il Cap. V.

Figura Quarta. Mostra pure il Feto colle Mani e Piedi presentati, ma obliquo il Corpo: vedi al Cap. V.

TAV. IV. LIB. III.
PAG. 326
Fig. j.
Fig. jj.
Fig. jjj.
Fig. IV.

Spiegazione della Quarta Tavola del Libro Terzo.

DEGLI AGRIPPI, E CONTIENE QUATTRO FIGURE.

Figura Prima. Mostra il vero nascere Agrippa.

Figura Seconda. Rappresenta un'Agrippa che tiene le mani al Capo.

Figura Terza. E'di quegli Agrippi, che sebbene tengono le gambe e piedi al consueto con una mano alla coscia, l'altra però la tengono flessa, e come appoggiata al Capo.

Figura Quarta. E' d'un Agrippa che tiene tutti quattro gli Arti come inarcati: vedi al Cap. V.

Spie-

TAV.V.LIB.III. PAG.328.

Fig.i.

Fig.ii.

Fig.iii.

Fig.iv.

Spiegazione della Quinta Tavola del Libro Terzo.

HA FIGURE QUATTRO, ANCORA D'AGRIPPI, CHE SERVONO PURE AL CAP. V.

Figura Prima. Mostra un Vizio nell' Agrippa di tener come una gamba attraversata, appunto come se stasse in ginocchio.

Figura Seconda. E' di presentare, stando come sedente la Creatura, un piede retto, e l' altro flesso.

Figura Terza. Manifesta l' Agrippa con un piede fuori del seno pudendo, stando come boccone.

Figura quarta. Finalmente tiene pure un piedi fuori, ma l' altro lo hà sino alla glutia piegato.

TAV. VI. LIB. III.
PAG. 330
Fig. i.
Fig. ii.
Fig. iii.
Fig. iiii.

Spiegazione della Seſta Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Moſtra l' Infante che preſenta l' Omero: tiene fleſſo il braccio; e il corpo circonfleſſo.

Figura Seconda. Fa vedere il Feto ridotto col Dorſo in figura piana.

Figura Terza. Manifeſta il fanciullo in lato col dorſo preſentato.

Figura Quarta. Tiene ſito come piegata, preſentando come le glutie.

TAV. VII. LIB. III. PAG. 332

Fig. i.

Fig. ii.

Fig. iii.

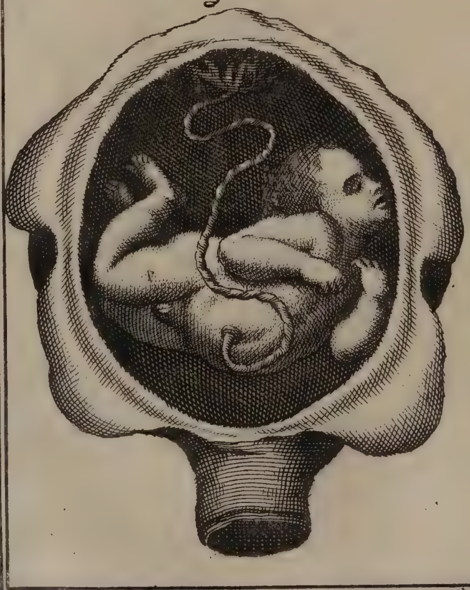
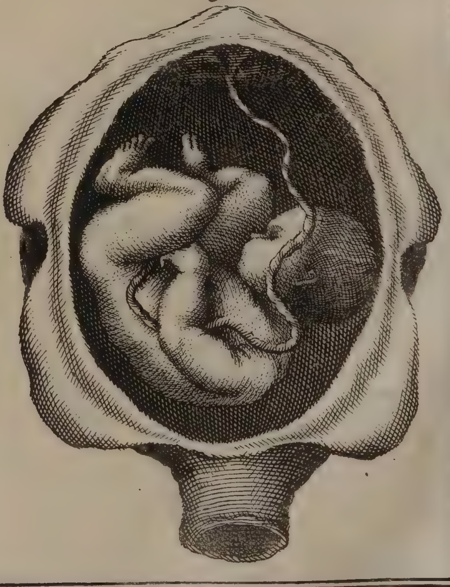


Fig. iv.



Spiegazione della Settima Tavola del Libro Terzo.

FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Rappresenta l'Infante, che imbocca colla mammella, portando e capo, e gambe flesse.

Figura Seconda. Mostra il Feto figurato in presentare il petto con braccia e gambe flesse all' in sù.

Figura Terza. Fa incontrare il Tralcio, imboccando all' orifizio col Ventre, ma in lato.

Figura Quarta. Vorrebbe la Creatura uscire con un lato quasi aggrumata.

Spie-

TAV.VIII. LIB.III.
PAG.334
Fig.I.
Fig.II.
Fig.III.
Fig.IV.

Spiegazione dell'Ottava Tavola del Libro Terzo.

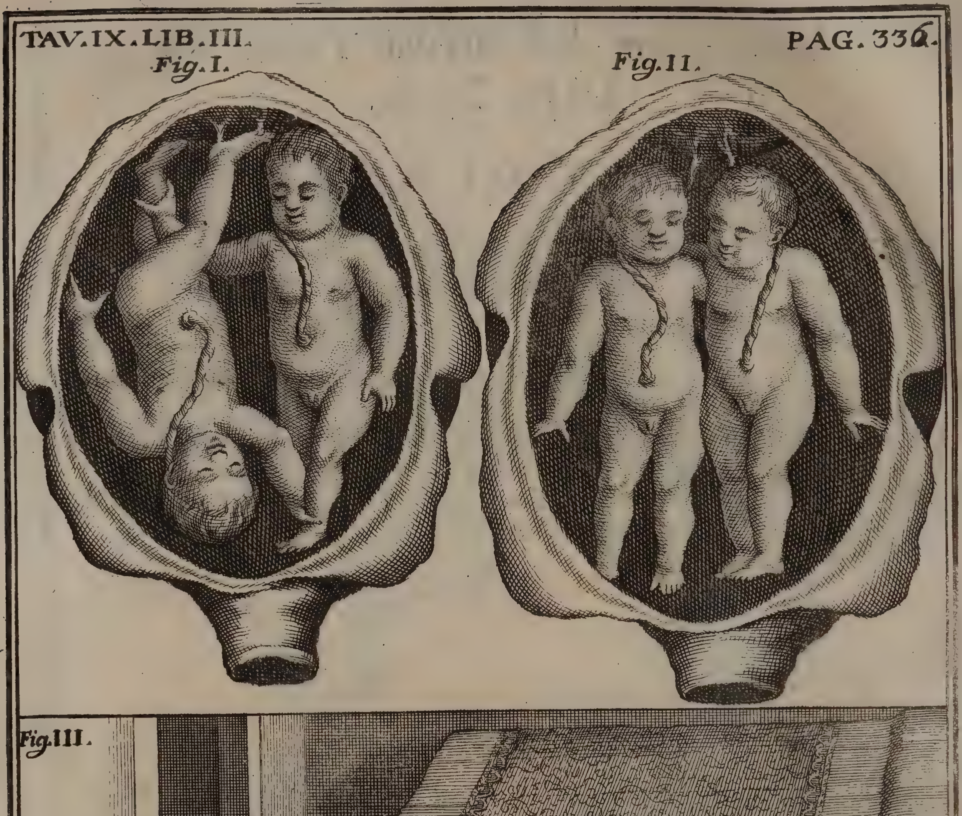
FIGURE QUATTRO.

Figura Prima. Presenta le ginocchia tenendo retto il rimanente del corpo: questa è quinta Figura in ordine a quanto è scritto al capo settimo.

Figura Seconda. E' figurata circonflessa, col Capo boccone, presentandosi per le ginocchia; essendo in ordine la sesta positura spiegata nel capo settimo.

Figura Terza. E' di parto Vizioso, che mostra il funambolo, che prima esce, come nel capo nono sta esposto.

Figura Quarta. E' di parto Doppio, che rappresenta circonflesse le Creature al capo ottavo descritte.


TAV.IX.LIB.III.
PAG.336.
Fig.I.
Fig.II.
Fig.III.

Spiegazione della Nona Tavola del Libro Terzo.

FIGURE TRE.

Figura Prima. Mostra il parto gemino ma Vizioso, mentre uno infante presenta i piedi; l'altro il Capo.

Figura Seconda. Mostra il parto dei gemini Agrippi per il Capo ottavo.

Figura Terza. Mostra (fu posta per comodo in questo luogo) e rappresenta la Donna molto pingue per farla partorire come spiega il Signor Mercurio, e prima gl'Antichi Maestri, della quale ne abbiamo parlato al capo secondo, ec.

Il Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

Della estrazione dei Falsi-germi e della Mola.

SIgnora Comare, le operazioni, che in questo quarto Libro sono per descrivere, ricercano per esser eseguite una coraggiosa pratica, ed una maestria operativa, circa gli stromenti necessarj ec. a segno tale, che si richiede un animo virile per effettuarle.

Queste opere adunque, o non volendo o non potendo la Comare esercitare, dovrà far ricorso a perito Professore, come idoneo artefice, perche dallo stesso sieno eseguite.

Io però, che non tengo impossibile nella mia Comare il coraggio professionale, ho giudicato non solo conveniente, ma necessario l'esporre in quest'Opera, quelle operazioni chirurgiche (cioè quelle che colla previa cognizione dell'operare si ricercano, le mani, stromenti ed altre cose) lequali nella gravida, per motivo del feto morto, seconde, Mola, e simili, si possono praticare.

Certo è che la Levatrice, sebbene non volesse, o non valesse; per l'estrazioni del feto morto, o altro, por le mani, stromenti, ed altri ajuti, deve però aver cognizione del quanto, in qual forma, quando, e dove, devono esser praticate, essendo suo impiego almeno conoscere la necessità di tali opere, acciocche non perisca per sua colpa la propria cliente, o gravida, o partoriente.

Della Mola. Ho destinato per tanto d' incominciar dalla Mola, e Falsi-germi, de' quali corpi, come viziosi, alcune volte siamo in impegno di farne l'estrazione. Prima però parmi opportuno di spiegare cosa sia la Mola, le sue cause, differenze, segni ec. poi passare agl' ajuti per liberar la donna da un gravame di tal sorta.

Cosa sia Mola. Mola a *Molon* così detta secondo alcuni (al riferir del Signor Francesco de Pedemonte *sum.* 4. *cap.* 15. *pag. m.* 136. *t.*) o da Voce Persiana, o da Greca significante *multæ carnis parturitio*. Il Signor *Nomi, e Denominazioni.* Filippo Fraundorffer *cap.* 12. *pag. m.* 475. però considerando la Mola, distingue il significato, sì del termine Greco, che del Persiano, dicendo che alcuni denominarono la Mola dalla voce Greca *Molon*,

che

che dinota carne informe, ed inutile concepita nell' utero della Donna. Altri a *Molin* vocabolo Persico, significante partorizione di carne. Da' Latini questa voce è concepita per *impragnatio mendosa*, viziosa o sia supposta gravidanza, nella quale succedono, sebbene di raro, quelle disposizioni, che nella vera gravidanza sono solite le Donne provare; ma al dire del Signor Andrea Laurenzio *hist. anat. lib.* 8. *quæst.* 13. *pag.* 620. *m.* appresso i Persi, *Moli* dinota una cosa informe: come ancora spiega Isac Cardoso *Fil. lib. quæst.* 22. il quale sopra la denominazione vuole, che possa essere stata anco la Mola nominata a *Mole*, perche *tanquam moles*, & *pondus gravet mulieres*.

Sia come si vuole, cert' è che la vera Mola è un' informe oggetto, che ha origine nell' Utero Femineo, e perciò alcune volte fa supponere alla Donna d' essere veramente gravida, sebbene non è; perloche mi dò a credere qualmente Galeno di questa parlando lasciasse scritto *clas.* 1. *de usu part. corp. hum. lib.* 14. *cap.* 7. *lit. D. pag.* 206. esser *carnem otiosam*, & *imperfectam*, dal sopranominato Signor Laurenzio diffinita: *Mola caro est otiosa, informis & dura*; la quale descrivendola Avicenna *al fen.* 21. *tract.* 2. *lib.* 3. *cap.* 18. disse esser *frustum carnis, cujus est forma quædam, cujus species non comprehenduntur*.

Adunque dal sin quì addotto si ricava, che per Mola s' intende, una Massa d' informe carne concepita nell' Utero della Donna; ma passiamo alle cause.

Il Maestro Ippocrate della vera Mola parlando *lib. de sterilib. n.* 20. *pag.* 124. *t.* disse: *Molæ porrò conceptus causa hæc est. Quum multi menses, modicum & morbosum semen conceperint; neque fœtus rectus fit, & venter plenus est velut prægnantis*. Col copioso sangue, il poco e vizioso seme stabilisce per causa della Mola, cioè una cosa costruente non proprio feto, che fa comparire il ventre elevato, come da vera gravidanza. Sò ancor io, che con Plutarco non pochi Autori stabiliscono che la Mola possa nell' Utero delle Vergini, e delle Vecchie esser prodotta, ed adducono non pochi casi, o siano esempj di vergini claustrali, e di onestissime Matrone, le quali anno portato la Mola, perciò stabiliscono, le cause della Mola esser il sangue, e solo seme muliebre, la qual sentenza sin da Galeno *prim. clas. lib.* 14. *de usu par. cap.* 7. fu riprovata. *Cagioni della Mola.*

Quivi a più chiara intelligenza di questa cosa esporremo le seguenti annotazioni.

Prima è da considerarsi, qualmente non pochi Autori compresero sotto il nome di Mola, alcuni tumori, ed alcune escrescenze nell' Utero prodotte, come fra poco mostreremo.

Secondo, posto ciò, si deve dividere la Mola in vera e supposta: in solitaria, e accompagnata o con altra Mola, o col feto.

Terzo che dicendo Ippocrate la Mola vera non aver moto, e le mammelle non aver latte, ha inteso: circa il moto, che la mola non hà moto proprio, ma moto dipendente. E circa il latte, che in occasione di Mola le mammelle sono turgide non da vero latte.

Quarto che si danno (parlando *lato modo*) mole di più condizioni; poiche se ne trovano non solo di carnose informi, ma di vessiculari, di dure come callose, di ossee, di tremole, di varie immitazioni, e simili.

Come si forma la Mola. Posto ciò trapasserò il Modo, col quale gli Antichi spiegavano farsi la mola, e dirò sopra gl'insegnamenti Moderni, che le uova discese nell'Utero, e queste per il vizioso seme mascolino non ben fermentate, insinuandosi il Sangue Materno, restano nutrite, ma impropriamente, perche dal fermento virile non ben disposto il delineato, confuse le fibrelle, e vascoletti, restano confusamente augumentate, e si costruisce una massa informe, che Mola si chiama, come sopra abbiamo detto.

Segni per la Mola vera, e supposta. Questa confusa massa, o sia vera Mola, differisce dalla mola supposta, o sia non vera nelle seguenti cose. La prima per ordinario non è in tutto attaccata alle pareti dell'Utero, ma solo con qualche sua parte: Esternamente è come investita da sottile membrana, sebbene alcune volte si è osservata robusta: La sua sostanza contiene in sè confusamente dei vasi, e come strisci fibrosi; e se questa invecchiasse in tal continente, s'indura, si fa densa, ed internamente come incallisce. La seconda per lo più è molto attaccata all'interno dell'Utero, e bene spesso per ogni sua parte: se si trova vestita da membrana, si osserva come callosa; per ordinario è come carne fungosa: Vasi o non ve ne sono per essa, o pochi, e non distesi; ed invecchiando, come per lo più succede, si ritrova come scirrosa, cagionando la morte a chi è da tal passione incomodata. Scrisse Ippocrate de sterilib. n. 20. *Si quidem una caro fiat, mulier perit: neque enim fieri potest, ut superstes maneat.*

Da queste Mole non vere ancora si possono alcune volte liberare le Donne, come lo stesso Maestro Ippocrate loc. cit. spiegò. *Si verò plures erumpit ipsi per pudendum sanguis multus ac carnosus, & si hoc moderatè fiat, servatur: sin minus; à fluxu correpta perit.* La vera Mola tiene origine dall'uova mal fermentate per vizio del seme mascolino ec. come sopra abbiamo detto, e come Ippocrate oltre al luogo notato, *al lib.* 1. *de morb. mul. n.* 88. *e lib.* 2. *n.* 62. lasciò scritto. La Mola supposta, o sia non vera viene prodotta per ulcerazione nelle pareti dell'Utero rimaste, dopo lo scorrimento de' mesi, o per altra

ca-

cagione, come da per tutto in Ippocrate si può leggere: e quivi è d'avvertire, che secondo che qua, e là esubera viziosa carne, colla nuova sopraggiunta de'tempi, lacerandosi i tubi, e staccandosi i frusti carnosi col sangue mestruale viene ud uscire per il pudendo muliebre; i quali scorrimenti se sono moderati, la donna resta libera; all'opposto può perdere per l'emorragia la vita. Che se la supposta mola, in una sola massa fosse in tutto appigliata alle pareti dell'Utero, con gravi sintomi priva (per lo più) di vita la femmina, come notai.

Si conclude, che alla vera mola sono solo soggette quelle donne che coll'uomo si accoppiano; e che circa le claustrali, o le oneste matrone, le quali diconsi aver avuto mola, questa sarà stata supposta, e non vera, originata dalle cagioni nel secondo luogo spiegate.

Può alcune volte il sangue coagolato in tempo de' mestrui, da'troppo facili, e non diligenti, esser preso per supposta mola, mentre osservano come un corpo piombino membranaceo, con sangue rappigliato, che difficilmente si separa o taglia: Ma questi non anno osservato che benespesso nel sangue da' vasi cavato, in occasione di febbre, o di purghe compariscono tali coagoli di Sangue, che vuotati dal bicchiere, anno, o nella superfizie, o nel mezzo, come un tessuto ben forte di fibre, che rassembra ad un corpo membranoso, e carneo? Che altro è il sangue mestruale, se non un fluido vuotato da' vasi, che nell' Utero può esser appigliato, e poi così col semplice occhio mirato più che sangue rassembra, ma infatti vera mola non è.

Molti degli Antichi, tutte l'escrescenze nell'Utero, e tutti i corpi stranieri che dal medesimo venivano gettati, sotto nome di Mola comprendevano, come si hà in Paolo *de re medica lib. 3. cap. 69. p. m.* 486. in Aetio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *pag.* 821. ed in altri ancora.

La Mola incoante si chiama Falso-germe come *al lib.* 2. *cap.* 1. abbiamo notato, i segni della quale, oltre a quei pochi che *nel lib.* 3. *cap.* 1. accennammo, fa sentire alla Donna, e più duro, e più doglioso il proprio ventre tumefacendosi sul principio con celerità, a differenza della vera gravidanza: Le mammelle non sono sì toste, e sì gonfie come nel portare di un figlio, ed anno latte acquoso, o poco, o nulla. Gli pare d' esser stata percossa nelle coscie, e nelle gambe, provando non poca stanchezza, alcune volte resta difficultata nell'orinare: si sente in fondo del ventre un peso straordinario, ed alcune volte volgendosi, o alla destra, o alla sinistra sente piombare in dette parti l' accennato peso: Dopo i tre, o quattro mesi, non sente moto realmente come sentesi nella vera gravidanza, e passato

Segni della Mola.

ſato il tempo del dover partorire, le continuano gli accidenti, ed alcune volte ſi diſgonfia il ventre dalla ſomma eſtenſione, ma ſi ſente il corpo duro rimaſto.

Qui è da notare, che la Mola può eſſer moſtruoſa; Che le Donne, lequali portano la medeſima, poſſono ſentire una qualche ſorta di movimento; e che queſta può eſſere accompagnata, o con altre Mola, o colla creatura, o che è attaccata alla Creatura rendendola Moſtruoſa.

Può eſſere la Mola moſtruoſa, e col tatto ſi ſente come un corpo duro, che raſſembra aver una teſta, o due, o varia anneſſione d'oſſa, come alcuni Autori narrano. Le Donne che contengono la medeſima ſentono alcune volte dei movimenti, ma queſti ſono di contrazione delle fibre dell' Utero, e ſue parti, oppure come moti tremoli della medeſima mola, o di decubito, ſecondo che decombe la donna, come ſopra diſſi. Finalmente queſta può eſſere binata, che vuol dire, non ſola, ma accompagnata, o da altra mola, o col feto, avendoſi i racconti da più Autori, e non tanto di raro s'incontrano; così alcune volte è anneſſa alla Creatura, o col render deformi li membri, o con eſſere incorporata co' medeſimi. Racconta tra gli altri più d'un caſo di queſta ſorta il Signor Franceſco Mauriceau al lib. 1. cap. 10.

Portano non poche volte la mola non ſolo due, e tre anni, come ſopra nella Dottrina d'Ippocrate abbiamo accennato, ma ancora tutto il corſo di loro vita, come in molti Autori ſi può incontrare. Pareo, Ildano, Schenckio, Mauriceau, ed altri; e quaſi ſempre conducono infelice vita, terminandola come poco ſopra hò detto.

Ora che ſi è eſpoſto brevemente quello che concerne per la cognizione della Mola, cauſe, ec. devo paſſare a ſpiegare quegli ajuti, che ſi ponno dare alla Donna per liberarla da un tal gravame.

Ajuti contro la Mola. Accertata la Signora Comare per gli eſpoſti ſegni, eſſervi Falſo-germe, o Mola, dovrà far chiamare un Medico Fiſico, acciò ſia ſoccorſa la ſua cliente con tutti quegli ajuti interni, de' quali ad eſſa non ſpetta ne la cognizione, ne la pratica, ma ſono attinenti a chi profeſſa la Medicina; perloche e circa i medicamenti interni, ſemicupj, cliſteri, ſuppoſte, polveri, pſarj, pozioni, miſſioni di ſangue, e coſe ſimili, eſſa non doverà ingerirſi, per non incontrare ciò che accade a quei che dell' imperizia ſono veſtiti, i quali per ordinario ſtendendoſi oltre il loro potere, e dovere, ſono cagioni d'inaſpettati Aborſi, Aborti, con tutti li diſaſtri, che alla paziente in caſi tali poſſono naſcere.

La Signora Comare eſeguirà adunque quegli ajuti eſterni, che dal profeſſore ſaranno ordinati, e che eſſa può praticare.

Do-

Dovendosi fare l'estrazione de' Falsi-germi, o della Mola, si deve situare la Donna alla sponda del letto come nel lib. 3. c. 3. abbiamo detto, e Fig. I. Tav. I. è delineato; poi unti li diti e mano nell'oglio di mandole o simile, deve insinuarsi per il seno pudendo, come si costuma, quando fa di mestiere di aggiustar qualche feto che venga in viziata figura, come al cap. 3. lib. 3. ec. si può leggere. Che se l'orifizio della cervice Uterina fosse sì poco aperto che solo si potesse introdurre un dito; questo solo s'introdurrà e si volgerà all'intorno sì dall'una, che dall'altra parte, studiando di dilatare il medesimo orifizio, e d'introdurre un'altro dito; per esempio: sarà introdotto il dito medio nell'Utero, e dilatato un poco l'orifizio della cervice col volgerlo qua e là; si doverà tirarlo un poco in giù non cavarlo però dalla cervice; allora flettendo e incurvando l'indice, si farà in guisa che la punta del medesimo tocchi lateralmente l'internodio medio del dito medio; ciò fatto stenderà l'indice, e l'insinuerà ancor esso col primo nell'Utero: se si possono introdurre altri, bene, altrochenò, con questi due introdotti si deve pigliare il Falsogerme, come se si abbrancasse col mordente e farne l'estrazione.

Tre Annotazioni

Per quello poi che riguarda alla Mola, le cose sopradette, devono essere tutte osservate e praticate: solo per l'estrazione tre cose si devono considerare. Se questa sia assai grande: se sia attaccata a tutte le pareti dell'Utero; oppure se sia quasi innestata colla sostanza dell'Utero.

Quando la Mola è mediocre, introdotta la mano nell'Utero può intiera estraersi; ma quando questa è assai grande, si deve, introdotta la mano, insinuare un coltello curvo per separarla in parti, secondo il bisogno, e farne così a pezzi l'estrazione.

Se poi fosse attaccata, o tutta, o quasi tutta alle pareti dell'Utero, introdotta la mano, avendo al solito l'unghie tagliate, si doverà coll'estremità dei diti andar staccando, e non lacerando a poco a poco, incominciando dalla parte che è più staccata, e per di qua continuare sino che sia tutta separata dalle pareti dell'Utero, ed allora si farà l'estrazione.

Che finalmente se la mola si trovasse così innestata colla sostanza dell'Utero, questa si deve lasciare, perche altrimenti, lacerandosi la sostanza del medesimo Utero, oltre all'emorragia che si può incontrare, ne possono insorgere ulceri maligne, cancrose, con pessimi sintomi.

Trattando il Signor Ambrosio Pareo *al lib.* 23. *cap.* 35. della cura della Mola, dopo aver esposto generalmente gli altri ajuti, passa a descrivere un istromento estraente nominato *piede di Griffo*, ilquale introdotto nell'Utero, e dilatandosi viene ad afferrare la Mola, e così tirandosi lo stromento, si cava ancora in conseguenza la me-

medesima. Questo pie di Griffo può aver luogo quando la mano o diti non possino ben pigliare la mola, oppure quando questa non sia colle pareti dell' Utero, come sopra dissi, innestata e consustanziata.

Si avvertirà per fine nell' estrazione della Mola, che non ne resti porzione nell' Utero, perche alcune volte (come in quelle, che sono in parte flosce) rompendosi, si crede aver fatta perfetta l' opera, e resta deluso l' operatore, ed in Impacci peggiori l' indisposta cliente.

CAPO II.

Della seconda rimasta nell' Utero, e della maniera d' estraerla.

QUando abbiamo trattato al cap. 8. del 2. libro, del liberar la partoriente dalle seconde, come in parto naturale, o sia legittimo, dissemo il modo che deve tenere la Signora Comare. Ora in questo luogo sono per dire quello che si deve praticare, quando le medesime seconde, mostreno di non staccarsi dagl' Uteri delle partorienti, e restano nei medesimi.

A miglior ordine, e maggior intelligenza ridurremo a tre capi il non poter uscire le seconde. Prima, se difficultasse uscire dopo la nascita dell' infante. Seconda, se nell' estrazione si rompesse il tralcio, restando la placenta nell' Utero. Terza, se per esser appigliata alle pareti del medesimo non volesse sortire.

Cause che difficultano l' uscita della Seconda.

Tra le cagioni, le quali possono difficultare la liberazione delle seconde, si contano la struttura angusta dell' Utero, la pluralità della prole e simili, per le quali calcata la placenta all' interna facciata dell' Utero, questa resta annessa oltre al consueto, perloche difficile si rende il suo staccamento. Altre volte ancora la forte ristrinzione dell' osculo della cervice, che insorge benespesso dopo l' uscita dell' infante, per aver sentito odori da muschio, o simili altre cause. Così ancora per esser li vasi dalla placenta al tralcio, o troppo tenui e lassi, oppure perche senza la dovuta destrezza la Comare ha tirato il cordone, nel voler liberarla dalle seconde.

Il Signor Gherli nella sua centuria d' osservazioni *p. m.* 237. *osser.* 64 *nell' annot. alla pag.* 239. con ragione avverte ed esclama. " Non „ bisogna mai che le Levatrici tirino con forza nel funicolo, per„ che facilmente si rompe, e rotto che sia, si rende sempre più „ difficile l' uscita della secondina. Ma guai nelle Campagne, e ne'

Ca-

„ Castelli, ed alle volte anche nelle Città ! Ne fanno sovente di „ queste, e delle peggiori. Oh quante povere Donne muojono per „ l'ignoranza di queste femminucce ! quando le cose di suo piede „ passano bene, sono grandissime dottoresse ; ma se per sorte in- „ contrano in qualche intoppo, non sanno che farsi, e commetto- „ no mille spropositi, perche: *ignorans in nocte est*.

Veniamo ora agli ajuti, e prima a quelli che facilitano l'uscire alla placenta, dopo la nascita dell'infante.

Ajuti per estraer la Seconda.

Non deve la Signora Comare, uscito il nato, tagliar subito il funambolo, ma contenersi come nel lib. 2. cap. 8. abbiamo detto, e quivi voglio rapportare l'Ammaestramento d'Ippocrate sopra questo affare descritto, *al lib. de superfæt. num.* 5. Insegna questo Grand'Uomo, che se facilmente non esce la seconda, posta la puerpera nella carega, che sia elevata da terra, cioè posta sopra qualche cosa che la renda prominente; il feto pendente per la sua gravità, estraerà con se la Seconda, notando però: *sensim autem hoc faciendum est, non violenter, ne præter naturam divulsa, inflammationem inducat*. Questo adunque deve esser fatto a poco a poco, acciocche staccandosi con violenza, non resti introdotta flogosis nella parte muliebre.

Insegnamenti d'Ippocrate.

Due sono i mezzi, che al detto numero lo stesso Maestro ricorda. Uno è quello della sola lana pettinata, l'altro è degli otri pieni d'Acqua. Veniamo alla pratica.

Non potendosi avere la secondina, aggiustato il tralcio come al lib. 2. abbiamo detto, ed accomodata la sedia, o simili per la puerpera, come sopra si è accennato, si deve poner trà l'una, e l'altra gamba della Donna della lana ben pettinata, in mancanza della quale, il bombace, stoppa, e simili, si possono sustituire; e sopramettendovi l'infante, questo col suo peso, un poco alla volta, cedendo la lana, viene a stendere e tirare il tralcio, e questo la placenta, a segno tale, che staccandosi dalle pareti dell'Utero viene ad uscire.

Più piacevole ancora è quella degl'otri pieni d'Acqua insieme uniti, sopramettendovi un poco di lana molle, e sopra a questa l'infante; in cambio della qual lana si potrebbe mettere sopra gli otri un cuscino di molle lana per situare il bambinello, ed allora, con sottile strumento si perforano gli otri, da' quali scaturendo a poco a poco l'Acqua, questi si sgonfiano, e si abbassano, e l'infante anch' egli si abbassa tirandosi dietro l'umbilico tira la placenta, la quale staccandosi pian piano dalla matrice, esce dalle pudende, e resta liberata dalle seconde la Donna, e così viene bene eseguito l'insegnamento : *sensim autem hoc faciendum est, ne præter naturam divulsa inflammationem inducat*.

Nota alla Sign. Comare. Due cose da notare alla Signora Comare : Una che volendo praticare questo insegnamento, come abbiamo detto al cap. 8. del libro 2. deve coprire la prole accolta con pannicello, o simile, sopra il cuscino che averà riposato nelle proprie ginocchia, e così lo metterà sopra la lana pettinata, o sopra gli otri. L'altra che deve esser attenta nello sboccare della Seconda, acciò l'infante non riceva molestia dalla caduta della medesima, o dagli spurghi, che seguono la stessa; onde quando vederà questa esser per cadere, leverà destramente l'infante perche non resti oppresso, o altro mal ne riceva.

Due avvisi ancora dà lo stesso Ippocrate nel fine del citato numer. 5. Uno è, che se la Donna fosse sì debole, che sedente nello scagno non potesse stare, si collochi questa nel letto, in modo tale però che stia come eretta, sostentandola con fascie, o simil ordigno sotto le braccia perche non sdruccioli, a segno tale che il Feto per la gravità, insieme con se conduca la placenta. L'altro pur è che se si fosse rotto il tralcio, o se questo fosse stato tagliato avanti il tempo da qualche frettolosa, si può appendere al tralcio rimasto qualche proporzionato peso, e col mezzo di tale industria procurare l' estrazione della Seconda : Conchiudendo l' onorando Maestro : *optima enim hæc curatio in talibus existit, & minime lædit.*

Ma dato, che nella estrazione si rompesse il tralcio vicino alla placenta restando questa nell' Utero, si possono praticare due ajuti. Uno è di adoperare i rimedj interni, come sono quei che facilitano il parto, e gli esterni pur della medesima proprietà, con ischizzare dentro colla siringa qualche lassante, procurando gli starnuti, mentre però la Donna stia in piedi, e così farle fare qualche salto da un scalino o simile, nell'atto che vuole starnutare, cosa che in più d'un incontro mi è riuscito vedere con esito felice.

Altri ajuti per far sortir la Seconda. Il Maestro Ippocrate *alla sez. Quinta dell' Afor.* 49. lasciò scritto: *Ut secundæ excidant, sternutatorio indito, nares, & os apprehendito.* Due insegnamenti in questo luogo dà il Vecchio Medico Professore di Coo, per far scaturire dall'otre, e seno Muliebre la Seconda; Uno è di procurare lo starnuto : L'altro di pigliare le narici, e la bocca, s'intende co' diti chiudendole, per così ben premere all'ingiù il Ventre.

Collo starnutare si viene in principio a fare un' ampia inspirazione, onde ampliandosi la cavità del Torace, stendendosi il setto-trasverso, le viscere dell' Imo ventre vengono all' alto protratte; ma nello scoppio dello starnuto susseguendo una celere ed intiera espirazione, resta nel maggior modo costretta la cavità del To-

Torace, abbaſſato, e riſtretto il Diafragma, curvati all' indentro i muſcoli retti dell' Abdomen, i quali in conſeguenza conducono ſeco i tendini degli altri muſcoli ſervienti a queſta baſſa cavità; perloche abbaſſate le viſcere, riſtretto il cavo dell' accennato baſſo Ventre, viene ad eſſere premuto da ogni parte l' Utero, e perciò il contenuto nel medeſimo reſta ſpinto all' eſcrezione. Con chiudere le narici, c la bocca, dopo ſeguita l' iſpirazione; nell' eſpirazione ſi viene ad impedire l' uſcita dell' Aria, perloche reſtando abbaſſato il Diafragma, e fatta come figura ſemisferica all' ingiù, reſtano abbaſſate le viſcere, ed i muſcoli comprimendo all' indentro, l' Utero incontra la ſopra accennata preſſione, per la qual coſa il contenuto nell' Utero può eſſer eſpulſo, emunto, e ſcacciato all' infuori.

L' altro ajuto è dell' opera della mano, la quale ſi può praticare ſubito, oppure avanti il quarto, fruſtanei riuſcendo gli altri tentativi. *Opera della mano.*

Tagliate l' unghie e levato l' anello dal dito, o qualunque altro ornamento della mano: ſituata la Donna alla ſponda del letto, o eſſendo un poco debole, in miglior forma e ſituazione poſſibile; ſi ungerà co' ſoliti ogli o graſſi la mano, untando ancora il ſeno pudendo, e pian piano ſenza produr violenza, introdurrà i diti, e ſe potrà la mano, come ſi è detto al capo ſuperiore del Falſo-germe, e Mola, e così piglierà la Seconda, procurando di averla nella parte membranoſa, acciò ſegua ſicura l' eſtrazione, perche queſta nel Fegato Uterino pigliata ſi può rompere, reſtandone in mano una ſola porzione. Due principali coſe in queſt' opera è d' avvertire: una che introdotta la mano nell' Utero, avanti di eſtraere la ſeconda ſi doverà ricercare ſe è ſtaccata dalle pareti dell' Utero, perche chi la tiraſſe ſenza ſtaccarla, ſeguirebbe vana l' opera, e ſi potrebbe convellere la Matrice, promovere emorraggia, cagionarſi flogoſis, ed altri ſintomi colla morte della puerpera. L' altra che pigliata la Seconda, ed eſtraendoſi una parte, queſta laſciandola venir fuori, ſi deve avanzar la mano a pigliarla più avanti, e così darle l' uſcita ſino che tutta è fuori: Avvertendo che alcune volte vi è qualche trombo di ſangue, e queſto ancora deve eſſer eſtratto.

Si conoſce, poſta la mano nell' Utero, la Seconda, mentre s' incontra un' inegualità, come chi incontraſſe una radice d' albero ſparſa, prodotta dai vaſi, che dalla placenta entrano alla coſtruzione del funambolo, nel reſto è molle, e come una focaccia: Alcune volte ſono sì il Corion che l' Amnios complicati, che par di porre la mano in una borſa, ma in far la ricerca ſe è ſtaccata dalle pareti *Segni per conoſcer la Seconda.*

Vu 2 del-

dell' Utero, dovendosi poi il dito e mano subito all'osculo della Cervice, e andar rampando dietro le pareti uterine per circuirla colla mano, si verrà in chiara cognizione della cosa.

Finalmente restano da dire quegli ajuti, che si possono dare alla Donna, quando la Seconda non possa uscire per esser la stessa appigliata alle parti interne della Matrice.

Introdotta (come sopra dissemo) la mano unta; e ritrovata l' annessione si deve coi diti dalla parte che non è totalmente attaccata, staccarla, procedendo piacevolmente sino che tutta è sciolta dalla Matrice. Questo deve esser fatto con destrezza, blandemente, e senza molestare colle punte de' diti la sostanza dell' Utero. Riuscito lo staccamento, si può allora farne l' estrazione; ma se non si potesse con tutte le diligenze isolare, e staccare la Seconda, non si deve temerariamente squarciare, perche si cagionerebbe, o emorragia, o ulceri di prava indole, ed anco la morte alla puerpera.

Annotazione. In tal caso essendo la cosa, non si deve render detestabile quell' ajuto, che in tali incontri può esser salutare, ma si deve obbedire agl' insegnamenti d' Ippocrate, il quale al libro primo delle malattie delle Donne num. 74. e seguenti, insegna che si procuri l' uscita della placenta coll' ajuto d' interni presidj, che dal Signor Fisico devono esser prescritti; potendosi per la parte usare dei lassanti, ed emollienti con tutti quegli ajuti, che il parto procurano, valendosi d' injezioni lassative, e simili cose.

Suole benespesso negli Aborsi, ec. restar inavvedutamente dentro alla Matrice il fegato Uterino, il quale con trombi di sangue unito cagiona pravi sintomi alla puerpera; onde nei modi esposti si deve procurare di farne l'estrazione; Che se l'oscolo dell' Utero fosse convulso, e ristretto, in modo che l' ajuto della mano non potesse aver luogo, è di mestiere con proporzionata siringa schizzare dentro alla Matrice qualche rimedio lassante, ed emolliente, perche arrese le fibre, deponessero la loro rigidità, e si ampliasse l'oscolo della cervice, e potesse sortire la rattenuta Seconda con trombi di sangue, ma questo sangue ci chiama alle riflessioni del seguente capitolo.

C A-

CAPO III.

Degli ajuti Chirurgici, che vengono descritti, quando le Donne Gravide anno perdite di Sangue.

PEr perdita di Sangue, s'intende un'emorragia da' vasi dell'Utero, per la quale è in pericolo della vita, e la Madre, e la prole. *Cosa s' intenda per perdite di sangue.*

Questa può seguire in ogni tempo della gravidanza, e quanto più è avanzato il portar della Creatura, tanto maggiore è il pericolo.

Cagioni di queste perdite di Sangue, sono tutte quelle che all'abortire sono ascritte, e così ancora la costituzione acre de' proprj fluidi, per le quali cagioni staccata la placenta, o in tutto, o in parte dalle pareti dell'Utero, non potendo questo corrugarsi, viene il Sangue continuamente a sgorgare dalle bocche de' vasi, che per estensione della Matrice sono al sommo aperti, e dilatati; dal che si ricava, che per liberare la Donna che porta prole, è di mestiere far in guisa che l'Utero possa restringersi, come fa appunto in chi hà partorito.

Questa disgrazia viene, tra gl'altri sintomi, molte volte accompagnata da deliquj di animo, sincopi, convulsioni, e abbattimenti di forze; ed in tal incontro è imminente il pericolo: Lasciò scritto Ippocrate nei suoi aforismi sect. 5. afor. 56. *In fluxu Muliebri convulsio, & animi deliquium si accedat malum est.* Quivi Galeno nei commenti *com. 5. pag. 4 . t. lit. H.* nota che questi sintomi non si fanno subito introdotto lo scorrimento del Sangue, nè in ogni scorrimento, ma quando è veemente, o molto perduti; e di fatto prova la sperienza, che le mancanze d'Animo, e le convulsioni, alle smoderate evacuazioni sussieguono.

Se la placenta è staccata; poco si può sperare coll'ajuto d'interni rimedj, con la quiete, minorazioni particolari della vena, e simili (cose che spettano al Fisico) che la cosa possa aggiustarsi. Ma se molto o tutta sia seguita la disgiunzione, come che gli sgorghi sono più frequenti, copiosi, e che sempre con più incomodi si rinovano, allora la cosa è totalmente piegata al roverscio con evidente pericolo della vita, se non si toglie ciò che

fa

sa seguire, e continuare l'accennata emorragia, o sia perdita di Sangue.

Se in tali incontri si debba far partorire. Alcuni propongono di far partorire la Donna quando la cosa sia arrivata al pericolo esposto; poiche stabiliscono ad evidenza, che sino che le pareti dell' Utero non averanno campo di poter corrugarsi, le bocche de' vasi che s' univano alla placenta, non avranno modo di potersi serrare, perloche col sortire del Sangue, perderà la Donna la vità.

Il Signor Francesco Mauriceau, nel suo trattato delle malattie delle Donne gravide al lib. 1. cap. 21. propone ancor esso quest' opera, ove in un paragrafo si raccoglie le circostanze di questo affare, ed è il seguente.

„ Benche abbia detto, che per le ragioni apportate sia necessario far partorire la Donna in tal caso, per far cessare questa „ perdita di Sangue, non intendo però che sul principio si pigli „ questo espediente; perche si vedono alle volte cessare, quando „ sono di poca considerazione, solo col riposo del letto, col salasso del braccio, e coll' uso de' rimedj specificati nel capitolo „ precedente: e che alle volte può esser un flusso ordinario, e „ mestruale. Se il Sangue dunque non esce, che in piccola quantità, e che l'evacuazione duri poco, bisogna in tal caso lasciar „ il parto all' opra della natura, ogni volta che la Donna abbia „ forze sufficienti, e che non sia accompagnato da altro cattivo „ accidente. Ma quando esce in tanta grand' abbondanza, che cascasse nelle convulsioni, e nelle sincopi, in tal caso non deve „ più differirsi l'operazione, ed è assolutamente necessario di farla partorire, o che sia in tempo, o nò; o che abbia i dolori „ di parto, o che non gli abbia; perche non vi è altro modo, „ col quale si possa salvar la vita, ed a lei, ed al suo figliuolo. „ *Extremam fundet cum sanguine vocem*. Getterà, se non vi si rimedia subito, getterà, dico, col sangue l' ultimo sospiro. Ne „ hà Ippocrate riconosciuto il pericolo nell' Aforismo 16. del 5. „ libro, ove dice: *In fluxu muliebri, si convulsio, & animi defectus advenerit, malum*. Cioè se al flusso del Sangue della „ Donna succede la convulsione, ed il deliquio, è un cattivo segno.

In un tanto incontro si trova lassa la vagina dell'Utero, aperto l'osculo della Cervice, e lubrico l'Utero con tutto il seno pudendo, perche il Sangue che scorre è quello, che rende la strada facile per far l'insinuazione della mano, e l'estrazione del contenuto; non si deve però ommettere d'ungersi i diti, e mano, coll'oglio di mandole o altro, e fatta situare la Donna alla sponda

da del letto; come tant'altre volte abbiamo detto, si deve introdurre la mano; e se le membrane non sono aperte, si deve coll' estremità de' diti aprirle, facendo l'estrazione prima della Creatura, e poi delle Seconde; e se tenesse situazione viziosa, deve farlo nascere come Agrippa, oppure regolarsi conforme negl' incontri. Ma come di tutte queste cose al lib. 2. ne abbiamo intieramente trattato, ora essendo superfluo, in questo luogo non lo ripeto.

E' d' avvertire ancora che se si trovasse Sangue aggrumato, ancora questo si deve procurar di levarlo fuori, poiche facendosi l'opera d' estraere ciò che può impedire la ristrinzione dell' Utero, ancora li trombi di Sangue con piacevole estrazione devono esser levati. *Annotazioni.*

Notasi per fine, che in caso, ove non cessassero, con tutti gli ajuti prestati, gli scorrimenti, si deve situar la paziente in letto di paglia, con solo sopra porvi il lenzuolo; e si possono inzuppare dei pannicelli a quattro doppj nella posca, o sia oxicratum, e applicarli alle regioni lombari: Si comanderà alla Donna che non si mova, e stia con tutta quiete per non mettere vie più in moto li fluidi del suo corpo.

Hò osservato in pratica ad una Donna detta la Claudia in Contrada di S. Maria Zobenigo, che dopo tutti gli ajuti sì Fisici, che Chirurgici, alla quale continuavano gli sborsi di Sangue, e vedendosi all'estremo, mio Padre le fece porre le mani in bagno, in due catini, e così li piedi, i quali, stando supina col rimanente del corpo, aveva pendenti dal piede del letto in un mastello, e fatti gli strettori a queste parti estreme, come si fa nella missione di Sangue, dandole a tener in bocca la barba della Tormentilla, le cessò in tutto lo scorrimento del Sangue.

Galeno, *settima class. al lib. 5. de meth. meden. c. 5. lit. G.* racconta d'aver fatto cessare un profluvio sanguigno dall' Utero, ch'era quattro giorni che scorreva, coll'injezione del succo di piantaggine arnaglossi. Alcuni altri raccordano il fare alla Donna, che hà tal emorragia una cintura d'erba rinovata (così detta dal volgo) la quale involta fra due pezze sottili, si cinge attorno l' Abdomen a chi patisce lo scorrimento. Finalmente in caso estremo si può adoprare ogni ajuto astringente.

CA-

CAPO IV.

Dell' Opera Cesariana.

L'Operazion Cesariana tanto predicata per aver dall' Utero col taglio la prole, viene da alcuni ammessa, in Viva Madre, non potendo questa in modo alcuno partorire, supposti tutti gli ajuti, e mezzi sopra descritti praticati; è da altri detestata in Viva Madre, solo permissibile in Donna giudicata morta; ora in questo capo devo esporla colle sue circostanze; modo di praticarla, ed altro.

Origine dell' opera Cesariana.

Per render più breve la materia, e per ridurla a chiara intelligenza, come pure per dir il bisognevole con minori parole che sia possibile, a sei Capi risolvo ridurre ciò che concerne quest' affare: 1. Della sua origine: 2. Della sua denominazione: 3. Possibilità del medesimo: 4. Tempo opportuno da eseguirlo: 5. Mezzi per effettuarlo; e 6. Modo di praticarlo.

E per quello che spetta al primo: viene narrato aver avuto origine l'opera del parto Cesareo dall'osservazione d'alcuni casi seguiti nelle Donne Gravide, come in più Storie si legge, tra' quali quelli d'alcune Donne al campo, le quali essendo gravide, nella rotta del loro esercito, essendo ferite amplamente nel Ventre, per di quà anno dato alla luce la prole; queste ritrovate, e fatte curare guarirono: Di quà adunque esserne nato l' insegnamento di aprire con maestria d'Arte il Ventre alle Gravide, che non possono partorire; e così salvarsi e la Madre, e la Prole. Narrano perciò d'alcuni Principi, e Re così nati, tra' quali Sancio, Garzia ed altri: vedi Roderico Toletano *lib.* 5. *cap.* 22. Alfonso Cartagena *in Anacifaleo*, ec.

Denominazioni della medesima.

Secondo. Si chiama taglio Cesareo, Operazione Cesariana, e parto Cesareo, dal tagliarsi che si fa del Ventre e Utero materno, non potendo per le vie naturali venir alla luce la Creatura; onde essendo in evidentissimo pericolo la Madre, e la prole, con dar di taglio (che in Latino si dice *Cædo*) al Ventre della Donna, si dà la vita all' infante, e si può salvare la Madre. Volgatissima è la Storia di Cesare Augusto, del quale si dice esser così venuto alla luce del Sole. Non accordano però tutti gli Autori, che Cesare sia stato così chiamato dal taglio fatto al Ventre Materno per averlo tra noi nel Mondo; perche alcuni raccontano che la Madre di questo, morì nel tempo che in Francia coll' eser-

esercito combatteva, come Svetonio, e il Cardoso raccontano. Vogliono bensì questi che sia stato chiamato Cesare, o per i lunghi capelli, *seu Cæsarie*, co' quali dall' Utero Materno sia uscito; oppure dagli occhj cessi, oltre al color consueto che gli Uomini possono avere. Sia come si vuole, certo è, che se anche Cesare portasse il nome *a Cæso matris Utero*, questo non hà datn il nome al parto, o opera Cesariana; perche oltre a quanto sopra abbiamo detto, Plinio al ca. 9. del 7. libro, dice, che Scipione Africano, che fu più antico di Giulio Cesare Primo Imperator de' Romani, fu chiamato anche Cesare, perche *Cæso Ventre sit natus*. Di qua ne è nato, che quelli, i quali così nascono sono chiamati Cesarei, e Cesioni.

Terzo. Che questa operazione sia fattibile, o sia possibile da farsi, due pareri, uno all'altro contrarj, s'incontrano. Quelli che tengono non doversi fare quest'opera in Madre vivente, dicono ciò per tre principali cagioni. Prima, per la grande ferita dell' Abdomen. Seconda, per l' emorragia di Sangue. Terza, per la difficoltà della consolidazione dell'Utero; così discorrendola. Le Grandi e profonde ferite come portano divisione ragguardevole de' vasi, e fibre, per le quali scorrono i fluidi e spiriti, non potendo più seguire il circolo, e l'irradiazione dello spirito, le parti incontrano la morte; per far l'operazione Cesariana è di mestiere far una grande e profonda ferita, nella quale si taglia a traverso, non solo fibre e vascoli, ma li tendini dei Muscoli dell' Abdomen, onde si viene in evidente pericolo di mortificarsi la parte, e d'incontrare la morte. Così pure per l'emorragia di Sangue che è un fluido, che oltre all'altre sue proprietà, serve di sede allo spirito Vitale; coll'uscire in larga, e copiosa profusione del medesimo si viene a perdere lo spirito, e da ciò ne segue la morte; Essendo verissimo, che il Sangue è sede dell' Anima caduca, e che senza questo l' Uomo non può vivere. Finalmente tutte le parti fibrose difficilmente si coaliscono: L' Utero che oltre all'esser fibroso è molto steso, e resta inzuppato da' fluidi oltre al dovere: essendo con sì ampia ferita, difficilmente può sanare.

Possibilità del medesimo. Ragioni per parte negativa.

Aggiongasi che Cornelio Celso parlando della Vulva, cioè Utero ferito ebbe a dire: *lib. 5. cap. 25. p. m. 98. lit. B. At quum Vulva percussa est, dolor inguinibus, & coxis, & femoribus est. Sanguinis pars per Vulnus, pars per naturale descendit, vomitus bilis insequitur: quædam obmutescuut, quædam mente labuntur, quædam sui compotes, nervorum oculorumque dolore urgeri se confitentur, morientesque tandem eadem quæ corde Vulnerato patiuntur*. Adunque se l'Utero essendo ferito, fa succedere, oltre ai dolori degl' inguini, ischio, e coscie,

scie, con iscorrere il Sangue, e per la ferita, e per il seno pudendo, il vomito di bile, divenendo alcune mute, e alcun' altre vaniloquiando, e alcune stando nei sentimenti loro confessano patire gravi dolori d'occhj, e di nervi; e per fine morendo, patiscono quegli accidenti stessi, che incontrano quei che hanno ferito il cuore; Vedasi ora una Donna partoriente, accrescendosi ai gravami del parto quelli della ferita dell' Utero; come si potrà dire, che non morrà infra momenti?

In oltre chi può attestare, che in quelle angoscie, tra gli spasimi e terrori che può concepire la Madre dell' opera del Taglio, ec. che la Creatura non muora? oppure che essendo di momenti morta, tale si ritrovi; qual infamia, vergogna, e rossore non incontrerà l'operante?

Ragioni per la parte affermativa. Quelli poi che ammettono quest' opera Cesariana in madre vivente, così rispondono all' esposte difficoltà. Esser non una, ma più di cento, e mille quelle ferite ample, e profonde, che curate con metodo sono guarite: i Maestri più vecchi dell' Arte, ed i Moderni ancora anno insegnato a cucire l'Abdomen, e raccontano feriti guariti non solo con ferite ample, e penetranti, dalle quali uscirono l'omento, e gl' intestini, ma ancora le viscere erano offese; e queste erano fatte senza industria d'arte, e con fine d' ammazzare gli offesi. Adunque se tali ferite guarirono, ed ancora noi ne vediamo guarire, perche non potrà guarire una ferita o taglio fatto con industria dall' Arte?

Per quello che riguarda all' emorragia, due cose sonovi da considerare: 1. Che tagliandosi allato del muscolo retto non vi può esser emorragia, perche vasi ragguardevoli in tal luogo non sono soliti esservi. L'altra che essendovi qualche scorrimento di Sangne, questo non può toglier la vita alla Donna, perche dal più al meno verrà ad esser corrispondente a quella quantità, che nel parto, e uscita della Seconda, può sortire.

Per quello finalmente che al terzo appartiene; tralasciando tutte le prove, che si potrebbero addurre di parti membranose che coalisçono, una grande ragione fa vedere, che l' Utero può riunirsi, perche tolta fuori la Creatura, e Seconde, questo si corruga, e costringe, dal che la medesima ferita si unisce.

Perciò che spetta all' esposto di Cornelio; rispondono col medesimo Autore, che nei casi gravissimi, e (come dicono) quasi disperati, dove gli altri ajuti dell' Arte non anno luogo, vuole, e ricorda che taluno si appigli a' rimedi dubbiosi, più tosto che abbandonare gl' infermi in braccio alla morte, essendo meglio avere una speranza dubbia, che una disperata salute. Nella Donna parto-

toriente, in cui tutti gli altri presidj, i quali possono aver luogo per condurre la Creatura alla luce, riuscissero frustanei, più tosto che lasciarla morire colla propria prole, è meglio praticare un ajuto, che sebbene pericoloso, hà della speranza, stante i molti casi che anno avuto un felice fine di salute in tali incontri, come si può leggere in gravi Autori.

Finalmente la Donna non resterà atterrita, se ad essa si faciliterà nel racconto l'operazione, e se non se le lascieranno vedere gli stromenti. Così non si ritraerà infamia, se si osserveranno molto bene i segni che dinotano la Creatura esser morta. Concludono per tanto che in Madre viva non potendosi con gli altri ajuti aver la prole, si debba, (perche si può) far l'opera Cesariana.

Esposto e l'uno, e l'altro parere, restano da farsi alcune riflessioni per passar a dire il rimanente di questa materia. *Conclusione sopra questo affare.*

Che si possa fare quest'opera, e per la toleranza dell'operazione, e per il fine d'estraere la Creatura, non vi è opposizione in contrario; che fatta questa si possa salvar la Madre quì stà il difficile. Se la ferita consistesse solo dagl' integumenti sino al peritoneo *inclusivè*, nè per la grandezza della ferita, nè per le parti tagliate, nè per la profusione del Sangue, si può dire assolutamente mortale; perche a tutte queste cose si può riparare, e la sperienza anche al dì d'oggi, in chi è medicato con metodo, fa vedere seguirne la guarigione. Ma quì non consiste il forte di quest' opra; il pericolo sta per la viscera che si taglia. parte che a dir vero, quando resta da morbi aggravata porta perniciosi sintomi, e benespesso la morte; e questi non nascono per potersi corrugare l'Utero o nò, ma per il ristagno, che segue de' fluidi, trà le sue tonache, e parti, per il quale ne segue il flogosis, e più di frequente la Morte, che la sanazione, come benespesso si osserva. Che l'Utero sebbene membranoso possa riunirsi, chi sà cosa è professione non può ciò contrastare, perche parti più membranose dell' Utero si sono vedute alcune volte guarire, come il ventricolo, gl'intestini, e l'Utero stesso. Ma sinceramente lette le Storie di questi casi vi si troverà più l'ammirabile, che l'imitabile. Sò ancor' io, che alcuni gravi Autori sino d'avanti Francesco Ruossetto, ammettono con grande facilità questa operazione, co' quali concorre Bahuino, Schenchio, Laurenzio, Roderico a Castro, Senerto, Mercato, ed altri ancora. Ma la cosa non consiste in racconti, e in citar Autori, perche non si ferma nell' esperimento, e nell' opinione, o parere; ma passa al fatto, e questo oltre alla ragione, che si cava dagl' insegnamenti de' Maestri, deve avere la sperienza, e non l'esperimento, come dissi, che l'accompagni.

Tutti abbiamo imparato l'Afor. d'Ippocrate *ad extremos morbos exactè extremæ curationes optimæ sunt*; ma tutti non riflettono all' *exactè*, anzi non pochi in recitar detto aforismo l'anno per bandito, mentre non lo pronunziano. Così tutti abbiamo cognizione dei due documenti di Celso: *Satius est enim anceps auxilium experiri quam nullum*: *lib. 2. cap. 10.*

ma tutti non avvertono, che nella dubbietà vi si vuole il probabile. Il legger le Storie, che alcune Donne gravide non partorendo, ma fatto tumor all'umbilico, per essere alle medesime succeduta lacerazione all'Utero, per di quà uscito il Feto morto, e marcito, sono guarite; ma oltre all'ammirabile, ed alla rarità, non notano i pravi sintomi, le angoscie, e pericoli di morte, nei quali si sono trovate. Così i racconti di più nati con quest'opera, meritano l'avvertenza, o che le madri erano morte, o che morirono frà poco (eccettuata alcuna tanto:) Così seguì di Scipione, di Garzia, di Sancio, e di altri, come di Odoardo Sesto, dal parto Cesareo del quale 12. giorni dopo riportò la Madre la morte.

Non vi resta se non tra le riflessioni il riflesso sommo, cioè, che non potendo la Madre in modo alcuno partorire, non solo questa incontrerà la morte, ma la Creatura ancora, e benespesso prima la Creatura, e poi la Madre: onde viene la prole a restar priva della vita corporale, e della Spirituale ancora; per acquistar la quale ogn' altra cosa, e la vita pur corporale, deve esser posposta. Questa proposizione generalmente parlando è vera verissima; ma potendosi dar la vita Spirituale alla Creatura, è proprio per tutte le ragioni, che perda la vita temporale la Creatura, e si salvi quella della Madre.

Essendo adunque in travaglio la Donna, e aperte o rotte le membrane, introdotta una mano nella bocca dell' utero, e coll'altra insinuata la Siringa piena di acqua limpida, avendo l'intenzione di Santa Madre Chiesa, si deve battezzare la Creatura, come prova il P. D. Gabriele Gualdo da me citato al lib. 3. cap. 12. ad allora viene ad aver luogo il testo di Tertulliano: *atquin, & in ipso adhuc Utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obligatus denegat partum, matricida, ni moriturus.* Che sebbene rassembra crudeltà l'infigere gli uncini, o gli scalpelli nella Creatura, con tutto ciò perchè non muoja matricida, meglio è datale vita Spirituale, torle la corporale: la quale in vero, come dice il Signor Mauriceau, non è un torgliela, ma un abbreviargliela di un qualche poco spazio di tempo.

Ecco adunque che se la Donna Gravida in qualunque tempo di sua gravidanza morisse, o fosse giudicata morta, si sottopone all' opra Cesariana, sul fine di dar vita spirituale alla Creatura, e corporale ancora, se può goderla; ma senza accorgermi, quasi quasi univo la quarta alla terza proposizione.

IV. Il tempo opportuno di questa operazione si stabilisce essere subito spirata la Madre colle cognizioni prima desunte da' segni che la Creatura sia viva; perche come espose il Santorello *de sanit. nat. lib.* 15. *cap.* 11. Franc. Marc. *decis.* 950. *p.* 1. Carrania *cap. 6. & de par. sect.* 1. Ambros. Par. *lib.* 23. *cap.* 31. Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 33. Gio: Doleo *Ency. Chir. lib.* 4. *cap.* 5. Vivendo la Madre non hà luogo l'opera Cesariana, ed in particolare i due Autori in penultimo luogo citati che sono Parigini, attestano

non

non aver veduto Donne, che aperte col ferro nel lato abbiano data la prole alla luce, e di bel nuovo concepito, e per l' opera Cesariana, dirò così, più volte partorito; tenendo tali racconti per facezie di quel paese, come noi a' fanciulli raccontiamo (in grazia dell' onestà) che sono nati per un taglio fatto alla Madre sotto alla parte del braccio. La storia che racconta il Signor Francesco Parigino di quella Donna raccomandatagli dalla Madre Bochet *pag. m.* 288. *lib.* 2. mette in chiaro questa faccenda. I Leggisti seguono questa opinione: Ed infatti qual può essere l' impedimento, che la Madre non possa partorire? Qualche Mostruosità nella Creatura? E per un Mostro si doverà metter ad evidente pericolo la Madre? Il mal vizio che può portar in figura il Feto? Questo coll'introdur della mano si può aggiustare, ed estraere. Per esser in estremo corpolento, che per le vie naturali non possa uscire sebbene aperte: questo per cavarlo dal Ventre, non abbisogna far un taglio, ma una grande apertura, e varco, alla quale è evidente la morte della Madre; con quel di più che estratta la Creatura, chi può promettersi che viva per molto spazio? probabilmente si perde la Madre, ed è in forse di godere la prole.

Che se il Feto da nascere (il quale *absolutè* non si sà se sarà Maschio, ò Femmina) portasse una grande eredità al Padre, o stabilisse un Regno, o confermasse una Monarchia; l' esposto a principio è senza dubbio, il che non sta a deliberarsi alla mia penna.

Dirò che posti tutti i mezzi possibili, per far venir alla luce la prole per le vie naturali, e con gli ajuti, che al libr. 3. abbiamo detto; e non potendosi ciò conseguire, a segno tale che la Madre morisse, o fosse giudicata morta, senza alcuna dilazione di tempo si deve far l'opera Cesariana, per conservar la vita alla Creatura, prima per rigenerarlo alla grazia col Santo Battesimo, la qual cosa benespesso si ottiene in quelle Donne che muojono con qualche accidente, che aperto il Ventre si dà la Vita spirituale alla Creatura, ed alcune volte poi anco la corporale.

Quivi è da notarsi che in tali occasioni non si deve fare, come fanno alcuni imperiti, li quali operano, aprendo il Ventre in croce, come se volessero in qualche cadavero con Anatomica ostensione osservar qualche data parte. Nelle Donne morte gravide, o tali giudicate, si deve sempre procedere con somma prudenza, e far il taglio come in parto Cesareo: del che fra poco diremo.

Oltre alla proprietà in far ciò vi è il comando dell' Eccellentissimo Magistrato della Sanità di questa Dominante; che nei Capitolari ascrivendo alcune provigioni a degli Abusi comanda: " 3.
„ Essendo che nelle Donne, che muojono Gravide sia alla Crea-
„ tura esistente nel Ventre ogni dilazione pericolosa, perciò per-

„ met-

„ mettono pure sue Eccellenze ai Medici suddetti, aprir, e far a-
„ prir l' istesse (mentre vi è divieto rigorosissimo, che senza li-
„ cenza, sotto qualunque pretesto, non si possa aprir cadaveri de' morti) „ da sufficiente Chirurgo col taglio solito a praticarsi nel par-
„ to Cesareo, onde resti nel medesimo tempo preservata la Creatura,
„ e la Madre stessa, se per anco morta non fosse, ma solo oppressa
„ da soffocazione isterica; E perche tal operazione sia fatta da' Me-
„ dici, e Chirurghi periti in tali incisioni, debba il Collegio dei Me-
„ dici portar al Magistrato di sue Eccellenze nota distinta dei più Ido-
„ nei, acciò dei medesimi ne sia fatto rolo, ed esposto a chiara intel-
„ ligenza d'ogn'uno nelle pubbliche Speziarie.

In questa Dominante si trovò una robusta donna, per quanto fù detto di nazione Dalmatina, laquale non potendo partorire, ed avendo la Creatura esposto dal seno pudendo un braccio, dopo aver travagliato un Chirurgo alquante ore per farne l'estrazione, ed era morta la Creatura, risolse, e persuadendo la Madre eseguì l'opera Cesariana, ed in brevi giornate morì. Non iscrivo tutta l'istoria per esteso come mi raccontò lo stesso operatore, credendo aver praticato e fatto una Grande azione: Mà solo ciò accenno, per notare che in tali Casi sia chi si sia non ardisca d'esercitare simil opera; poiche oltre a quanto stà sopra esposto, qual profitto s'intende di ritraerne in Viva Madre e creatura morta? L'opera Cesariana fù istituita per salvare la Vita e alla Madre e alla creatura potendosi; Mà propriamente per salvar la Creatura viva, in morta Madre. La Creatura era morta; Aveva esposto un'arto dalle pudende materne; perche se non si poteva estraerla intiera; a membri a membri non s'estrasse? forse perche era d'una smodata grandezza? Appunto per esser tale, ed esser morta, si doveva cavare a pezzi. Sopra cio più non m'estendo perche a' luoghi proprj n'è esposto il bisognevole.

Annotazione.

Cose da prepararsi.

Quinto: Veniamo ora ai mezzi per effettuare quest'opera. Si abbiano pronti due coltelli consimili a quelli, che nell'amministrazione Anatomica si costuma: e se ne preparino due, perche se uno perdesse il filo l'altro sia pronto per ben continuar l'opera: Una spunga per assorbire l'umidità o il Sangue. Due aghi con punta trigona mediocremente lunghi, con orecchia scavata, come appunto sono quelli, che si adoprano nel cucire le ferite dell'Abdomen. Si tiene più di un ago, perche se si spuntasse, si possa gettar lo spuntato, e senza dilazione continuar la cucitura, per effettuar la quale vi sia pronto filo forte ed uguale, che, occorrendo, si può incerare.

Quelli però che ammettono, come d'esito facile, quest'opera in Madre vivente, oltre all'esposto, accomodano fascie, cuscinetti, pezze, stoppa, astringenti, ed ancora una decozione con varie erbe fatta nel vino, per poter fomentare, e lavare tanto la parte interna dell'Utero, ec. quanto l'esterna.

Vi ſono poi quelli che preparano lo sbadaglio, così chiamano un legno rotondo lungo mezzo dito, che aprendo la bocca della defonta, lo mettono per la ſua lunghezza tra' denti per conſervare aperta la bocca alla Donna; e dicono ſul motivo, che la Creatura poſſa ricevere del reſpiro, e così ſubito non mora; anzi in alcuni hà tanto prevalſo queſt'opinione che anno ſcritto doverſi mettere nel ſeno pudendo qualche Idoneo ſtromento per dar ingreſſo ancora per di qua all'aria. Ripari ridicoli; ſuggeſtioni d' ignoranti; e prevenzioni da feminuccie. *Falſa credenza.*

Non ſi sà forſe che nell'Utero la Creatura non hà di meſtiere di reſpiro; che l'aria come aria nulla giova al Feto? Il polmone del medeſimo mette la coſa in chiaro: Il forame ovale, il tronco arteriale pur troppo lo manifeſtano, ſoſtentandoſi la Creatura nell' Utero come ogn'altra parte umana, e come viſcera della Madre. Il Signor Ambrogio Pareo tra gli altri Saggj Autori ſi ride di queſta diligenza: il Signor Franceſco Mauriceau ſi eſpreſſe che il permettere queſta coſa è un contentar gli aſtanti, e l'opinione del Volgo: Io non la hò fatta mai praticare in quelle poche occaſioni dove mi occorſe far queſt'opera. Ma paſſiamo alla pratica di queſta operazione Ceſariana.

Seſto: Giunta la Gravida per qual ſi voglia cagione all' ultimo del ſuo vivere. *Amminiſtrazione dell' opera Ceſariana.*

Qui gli manca la voce indebolita,
E di grave caligine i begli occhj
Opprime sì, ch' aprir più non ſi ponno,
De la notte fatal l'ultimo ſonno.

Onde per aver in vita ſe ſi può la prole, ſi deve ſenza dilazione alcuna, ſituata ſupina la Donna, aprirle il Ventre nella ſeguente maniera.

Si taglia ſecondo alcuni quattro dita diſtante dall'Ombelico, per la lunghezza d'un palmo in circa, al più in tre tagli, col primo ſi profonda ſino alla pinguedine, col ſecondo ſi giunge ai muſcoli, e col terzo al peritoneo, il quale ſi perfora deſtramente tanto che vi s'introducono due dita, e ſollevando ſi apre quanto è il taglio eſteriore; allora ſi taglia l'Utero coll'iſteſſa diligenza, come ſi è detto del peritoneo, avvertendo, chi non hà più fatta queſta operazione, che quanto più è avanzato il parto, l'Utero è men groſſo, eccettuando il luogo ove ſta aderente la Seconda. Le membrane ſi aprono, uſando pure l'accennata attenzione, e ſi leva la Creatura, la quale ſi dà a battezzare.

Con tal occaſione ſi levano le Seconde, e aſciutta la parte ſi cuce, appunto come ſi pratica nelle ferite dell'Abdomen, facendo che un'aſſiſtente ſoſtenti l'inteſtina diſceſe nella cavità. Quivi non poſ-

posso far di meno di non considerare da nulla quella diligente attenzione, che alcuni ordinano, per far quest' opera con perfezione: Insegnano che si segni coll' inchiostro non solo il tratto che si deve tagliare, ma ancora che si facciano alcuni segni trasversali, per i quali si abbiano a dar i punti: Sino al primo, sebbene superfluo a chi sà operare, si può lasciar correre; ma quei segni trasversali, non sò con che arte possino esser conservati, mentre l'umido, il sangue, le mani medesime, che si mettono per entro al taglio cancellano immediatamente questa diligenza: Io non voglio dire che non abbiano mai fatta quest'opra; ma dirò bene, che è un perder il tempo, e gettarlo superfluo, mentre in un caso tale per poco che sia, si deve considerare molto, portando ogni poco d'indugio, del pericolo molto.

Alcuni altri vogliono, che si apra l'Abdomen alla linea alba, per esser più espedita la cosa, e più facile la cucitura. La prima volta che fui obligato fare questa operazione, che fu alle ore 5. della notte del Mese di Febraro, non mi ricordo l'anno, in Contrada di San Maurizio, ove oltre a mio Padre si trovarono presenti l' Eccell. Sig. Bartolomeo Baratti, il Sig. Santo, Padre dell' Eccell' Medico Sig. Pietro Bosello, la Signora Comare Mora, ed il Signor Zanetti Consorte della paziente, alla quale feci il taglio quattro dita distante dall' ombilico; e sebbene il Ventre era caldo, si trovò la Creatura fredda in tutto, e per tutto: era di sette mesi in circa. L'Autunno seguente altra volta in Contrada di S. Angelo alle ore 22. in circa, ove si trovarono quasi tutti li Chirurghi dell'Accademia, per esser giornata di congresso; feci il taglio alla linea Alba: La Creatura era viva e fu battezzata dal Rev. Sig. D. Simon Ferrandina, che si trovava presente: era di cinque mesi in circa, e fra poco spirò; Onde sì nell'una, che nell'altra forma, che l'abbia praticata, sì per il tagliare, che per il cucire, v' hò trovato poco divario.

Quelli poi che ordinano, e dicono di aver fatto questa operazione in Madre vivente, insegnano a situarla alla sponda del letto, appoggiandola col dorso a cuscini, facendola sostenere da robusti Giovani, oppure Giovane coraggiose, ed una la situano tra le gambe, acciò fortemente la tenga ferma, e segnata la parte con inchiostro, alcuni scielgono il lato destro, altri il sinistro, fanno il taglio come si è detto, ed estratta la Creatura, e le Seconde, fomentano la parte con decozione fatta in erbe, e piante vulnerarie, e astringenti, e con una spunga fina inzuppata, e poi spremuta, pur con detta decozione, nettando, e asciugando, sì dentro che fuori il Ventre; e dopo d'aver cucito l'Abdomen, medicano come ferita, continuando in procurar la salute,

co-

come se trattassero la cura d' una ferita mortale, come veramente ella è.

Altra situazione ancora ricordano, di porre quasi supina la Donna sopra il letto: nel rimanente osservando tutto il sopradetto: e questo dicono doversi praticare nelle Donne, che si giudicano deboli, o soggette alla Sincope.

Questi così Nati, che si possono chiamare
Figli di Padre afflitto, e Madre esangue,
Prodotti nel dolor, nati tra'l sangue:
Sono sì deboli, che rassembrano Morti. Con tutto ciò, come avvisano li Signori Ambrogio, e Francesco Parigini, ed Altri, nel funambolo umbilicale, vicino all' umbelico si sente la pulsazione dell' Arterie, e così toccandosi il torace la pulsazione del Cuore, onde *immediate* battezzato (sebbene senza perder tempo si potrebbe battezzare sotto condizione) si deve tenerlo tra panni caldi, scaldarlo, bagnarlo nelle narici, region temporale, e labbra colla malvagia, o cosa simile, e così ristorarlo, governandolo poi come sà la Signora Levatrice.

C A P O V.

Dell' Estrazione dall' Utero del Feto Morto.

PEr far quest' opera d' estraere il Feto morto per il seno pudendo, è di mestiere riflettere, prima di accingervisi, a quattro principali Notandi: 1. Sopra i segni che fanno conoscere il Feto morto: 2. Circa le forze della Gravida, età, ed abito individuale: 3. Sopra la disposizione del seno pudendo: 4. per la situazione, grandezza, e corruttela, che può avere l' Infante.

I. Notando. Segni che il feto sia morto.

E principiando dal primo. Ippocrate nei suoi Aforismi Afor. 37. e 38. come pure al 53. sez. 5. nota farsi flaccide, piccole o fiappe le Mammelle per segno dell' abortire, in particolare se ciò all' improviso succede, e continui. Sono ancora in questo particolare al cap. 10. lib. 3. notate alcune riflessioni con Galeno, ed Avicenna, il quale dando il segno del Feto morto dice che non si sente più movere, ma è come rilasciato, aggravando come pietra, e cade da lato a lato secondo che la Donna nel suo letto si volge: Il farsi flaccide le papille, il refrigerarsi la parte bassa dell' Abdomen, e lo scorrere qualche umidità virulenta, o fetida, vie più stabiliscono la morte della prole. Ippocrate *al lib. de Superfœtatione num. 6.* scrisse *quum puer immortuus fuerit: tum aliis signis conjectare id licet, tum jubere, ut ali-*

quando in dextero latere jaceat, aliquando in sinistrum transmutet. Traslabitur enim in Utero puer eo quò melius se vertit, velut lapis, aut aliud quiddam, si mortuus fuerit, & pectinem frigidum mulier habet.

Le virulenti, e fetide escrezioni sopra accennate però, non si osservano nel primo giorno, come per esperienza abbiamo, e come tra gli altri il Signor Ambrosio Pareo cap. 25. ha notato. Queste sogliono seguire nel fine del secondo, e terzo giorno, e vengono accompagnate da Sincope aggravante al sommo la Madre, la quale manda un fiato, o alito di cattivo, e corrotto odore. La sua faccia comparisce di fisonomia diversa dal suo consueto; si fa di un color tetro, e alcune volte livido, e di brutto aspetto, comparendo gli occhj come sepolti nell'occhiaje.

Alcune volte si gonfia la faccia, e le labbra si fanno livide. Ancora in certune non solo si gonfiano i piedi, ma insieme tutto il corpo, con aver pallide le orecchie, e l'estremità delle narìci. Di questi segni però non solo se ne numerano in quelle, che portano il figlio morto, ma ancora in quelle che anno la prole poco sana, esangue, morbosa, e non vitale. Ippocrate al libro poco fu citato pur al n. 6. avvisò parte di queste cose dicendo: *Si cui puer in utero immoriatur, & non egrediatur, humido utero existente, & quum jam non habeat amplius humiditatem, sed siccatus fuerit uterus; primum quidem intumescit puer, deinde colliquescunt, ac putrescunt carnes forasque effluunt, postremum autem ossa procedunt: & fluxus aliquando corripit, si non prius moriatur.* Più facile e presta segue la putrefazione di un corpo, ove i proprj umidi immoti rimanghino, e rinchiuso da calore venga augumentata la viziosa fermentazione, di quello possa seguire in un corpo morto, gli aggesti fluidi del quale non venghino stimolati a vie più fermentare viziosamente, come la sperienza in tant'altre carni, frutta ec. tutto giorno ci dà motivo d'osservare; sebbene nella Donna la morte che sopragiunge per ordinario ci leva il veder ciò: tuttavia oltre alle Storie, che questo narrano, io ancora quando ero in pratica lo notai.

Altra parte di ciò che prima sopra espressi il citato Maestro al n. 8. dell'allegato libro lasciò esposto con dire: *Si qua partui vicina sit, & oculos cavos habeat, & facies intumescat, & ipsa tota, itemque pedes tument, ac velut a pituita alba apprehensa appareat, & habeat aures albas, & summum nasum album, & labia livida; ea ipsa mortua gestat, quos pariet, aut vivos pravè, & non vitales, & exanguis, utpote morbosos, aut prius peperit non vitales.*

Le Sincopi, deliquj ed altri accidenti anno sorgente dall'esalazioni, che risultano dal feto morto; poiche tutti i sortimenti de' vasi che

co-

comunicano dall' Utero alla placenta, tengono ancora commercio di quà al feto. Ora il feto corrompendosi, comunica alla placenta e vasi, e da questi per l' Utero a tutta la massa della Madre, le particelle effluviali, le quali disordinando l' ordinato moto intestino, vengono a restar sconcertati li fermenti e perciò l' inappetenza: le linfe si rendono lente, e perciò le gonfiezze edematose: Lo spirito non vivifica gli membri, dal che il pallore d' alcune parti estreme, la mutazione di colore d' alcun' altre; ma coperto, dirò così, l' Arteriale di terreo, secondo che sempre nella massa s' invisceranno le parti cadaverose esalanti, lo spirito vitale resta imprigionato e inceppato, onde le carni si fanno flaccide e molli, si refrigerano, e cangiano tutte le loro proprietà; Anzi come dallo spirito vitale n' insorge l' Animale; questo, e scarso nella produzione, e irregolare nei movimenti ne viene ad insorgere l' abbattimento di forze, la mutazione di fattezze, il respiro grave, la contrazione degli occhi, e tuttociò, che dal sistema nervoso paziente, col suo fluido ec. viziato sappiamo poter risultarne.

Ai dolori che circa l' Umbilico, e le parti genitali incomodano la Donna, ha unito un perpetuo prurito d' orinare, e di escreare le grosse feccie; e questo nella maggior parte di quelle madri, che anno il figlio morto.

Il sentire freddo il ventre nell' interno, è uno de' segni del morto infante; che se dopo il freddo avuto nella parte bassa del ventre, questo si facesse tumido e duro, insorgendo un calore estraordinario o sia fuor del naturale, dinota esser comunicata alla matrice l' alterazione, e affezione morbosa.

Ad alcune si fanno fredde l' estremità, ad altre si raffreddano i Femori, ed ancora anno gravezza, le quali cose anche alle regioni lombari vengono comunicate.

Avvertenze sopra li segni esposti.

All' impallidirsi delle labbra, nota il Signor Barbette, che le membrane del feto (s' intende che la donna sia in travaglio) più non si fanno tese; e da questo per segno infallibile sopra ciò; anzi più sopra nota, che non sentendosi più movere il feto, cioè, ciò non essendo compreso ne dalla madre, ne dalla mano della C mare o del Professore; ponendosi un poco di pane inzuppato nella malvagia all' umbilico, e facendosi un poco di minuzione di sangue col Salasso dal piede, e non movendosi l' infante, è segno cattivo di sua morte. Avicenna *Tom.* 1 *lib.* 3. *fen*, 20. *tract.* 1, *cap.* 12. si espresse: *& scias quod quando fit difficilis partus* 4. *diebus, tunc jam moritur fætus; quare occupatus sis in vita matris, & non occuperis in vita fætus: imò stude in extractione illius.*

Avvisa pertanto il Sig. Gio: dalla Croce, che avanti di accingersi all' opra si devono ben considerare tutti li segni, e s' intende dovendosi operare con ferri; perche sò io che alcuni infanti, più di due volte, creduti morti, perche, e la Comare, e il Chirurgo, non attenti a ben

notare i dovuti segni, senza premettere alcun'altra cosa, anno cacciato l'uncino, ed anco cavato vivo l'infante, ma poi morirno. Uno di famiglia nobile, fu fortunato, mentre estraendolo agrippa, gli cacciarono l'uncino nella gluzia, e curato risanò, ed oggi mentre scrivo, bene allevato, e nutrito vive.

Di questa avvertenza ne fa nota distinta il Signor Mauriceau *al lib.* 2. *cap.* 13. dicendo che prima di risolversi a far l'estrazione, per fuggir simili mali, si deve prima assicurare al possibile della vita, o morte dell'infante. Considera due principali segni quest'Autore, oltre a qualunque altro dalli Maestri dell'Arte notato, e sono che introdotta la mano; uno è di sentire il tralcio vicino all'umbilico; perche nei vivi si sentono l'arterie del medesimo funambolo pulsare: nei morti non pulsano. L'altro che ponendo un dito in bocca, la lingua ha moto, e come succhia colle labbra, e ciò non facendo si giudica morto. Si può aggiungere che quelle creature, lequali presentano il capo, essendo vive, si sente la fonte pulsante con calore; che nei morti è flaccida, non pulsante, e fredda.

Continua ad avvertire circa il fetore delle escrezioni, che possono seguire per il seno pudendo, le quali possono nascere, o da qualche grumo di sangue, per qualche accidente o di cascata, percossa, o simile nell'utero evasato, oppure che essendovi due Gemelli, uno può esser morto e corrotto, e l'altro vivo; e quivi è da notarsi l'insegnamento d'Ippocrate che alcune volte, la mammella, occhio, o altro membro di un lato danno a conjetturare la morte del feto; e dell'altro lato mostra il contrario.

In proposito di queste fetide escrezioni, nella Moglie di un dignissimo Mercante di questa Città, essendo aggravata da dolori nel fondo del ventre, con propensione all'escrezioni d'orina, e feccie, sortivale dal seno pudendo, come siero negrigno e fetente, ed aveva qualche svenimento con gravezza di capo; ma inttodotta destramente la mano, e incontrando un corpo rotondo e lubrico, il quale facilmente estratto, nell'introdurre di nuovo la mano, era l'orifizio dell'utero chiuso, e cessarono gl'incomodi: lo giudicai un Falso germe: Incontrai in Ippocrate num. 2. *Si superfœtatio nondum partium discriminationem habeat, sed caro fit; non quidem intumescit, sed putrescit donec ex utero exeat.* Ed il fine fu che due mesi dopo partorì una figlia bene nutrita, che al giorno d'oggi vive.

E' d'avvertire ancora che alcune volte per la figura viziosa che tiene la Creatura, questa espelle il meconio; onde puossi incontrare nel seno pudendo, e il fetore, e l'odor tristo; però questo si distingue dal cadaveroso; essendo manifesto che l'escrezione di tal meconio, non è segno fondamentale della morte, perche, come sopra si è det-

è detto, può ſcaturire per la figura viziata della prole. Paſſiamo a conſiderare le forze della gravida, età, ed abito individuale.

Per far queſta operazione è di meſtiere conſiderare, ſe nella gravida eſpoſta vi ſono coindicanti, oppure correpugnanti. Indica il feto morto, come corpo eſtraneo l'eſtrazione. L'età giovenile, o conſiſtente, le forze Vitali robuſte, la coſtituzione individuale ben compleſſa, tra le altre coſe, che ſi conſiderano nell' uomo, e che ſono neceſſarie al ben viver del medeſimo, nel caſo noſtro portano la principal rifleſſione, perche eſſendovi coindicano l'eſtrazione. All'oppoſto ſe coll'età avanzata, e la mala coſtituzione, vi foſſe la proſtrazione delle forze vitali, ſi direbbe queſte correpugnare al farſi dell' opra: perche o nell'azione, per il defaticamento; o poco dopo, per l'evacuazione incontrerebbe la morte. *II. Notando. Circa le forze della gravida.*

Il polſo, dal quale ſi piglia miſura delle forze vitali è quello, che deve eſſer preſo per punto fiſſo nel regolarſi del noſtro caſo: contuttociò alcuni altri ſegni ſi oſſervano per intraprendere, o nò, queſt' opra dell'eſtrazione della prole morta.

Si nota, prima, l'eſſer la Donna come in profondiſſimo ſonno, e quaſi laſſa, come ſe ſi laſciaſſe in abbandono; ſe ſmoſſa, e chiamata, appena ſi può ſvegliare; e ſvegliata per poco così rimane. In quel poco tempo che ſi ſveglia interrogandola d'alcuna coſa, difficilmente, e quaſi niente riſponde; ricadendo nell'effetto ſoporoſo di prima.

Con gli ~~altri Maeſtri~~, vuole perciò Paolo d'Egina *al lib. 6. de re Medica cap.* 74. *pag.* 582. *lit. E.* che prima d'accingerſi all'opra, ſi raccolga da'ſegni, o felici, o infauſti, coſa ſi può ſperare della Madre. Se i ſegni ſono buoni, ſi deve intraprendere la cura; ſe ſono cattivi, vuole che non ſe le ponga mano in modo alcuno. *Ad Chirurgiam devenimus, ſignis prius collectis, an ſuperſtes evaſura ſit mulier, aut non: & ſi evaſura eſt; tunc Chirurgiam aggredimur: ſin minus, eam vitabimus*; Poſto ciò per avviſo, come neceſſario preliminare paſſa ad eſporre i ſegni, che ha principio ſpiegati, cioè: *quæ igitur perniciosè affectæ ſunt, lethargico modo in ſomnum deferuntur, ac reſolvuntur, & ægrè excitantur, atque ſi excitatæ fuerint per vociferationes, debiliter reſpondentes rurſus in ſomnum deferuntur*; Le quali coſe ancora Avicenna diſtintamente notò. Vi aggionge Paolo ancora a queſte, che certune o ſi contraono, come convulſe, o ſi riſolvono nel moto, patendo nel ſiſtema nervoſo; oppure non ſi profittano degli alimenti, o rifiutandoli, o non ricevendoli; e ſebbene il polſo porta celere e frequente pulſazione, contuttociò però rieſce oſcuro e debole. *Quædam verò etiam convulſorio modo contrahuntur, aut nervis diſtenduntur, aut alimentum non ſentiunt: Pulſus autem vehementer intumeſcens deprehenditur, verum obſcurus ac debilis.*

Il noſtro Italiano Ippocrate *de re Medica lib.* 7. *cap.* 29. *circa la*

let.

let. F. pag. m. 164. da un avviso, che tumefacendosi il corpo, e non potendosi, se non con violenza introdurre la mano, e difficilissimamente estraere la morta creatura, benespesso ne segue col vomito e col tremore, la resoluzione mortale de' nervi. *Nam si corpus jam intumuit, neque dimitti manus neque educi infans nisi ægerrimè potest, sequitur sæpe cum vomitu & cum tremore mortifera nervorum distensio.* E sebbene col dire del Signor Barbette *par.* 1. *cap.* 23. *pag.* 76. veniamo incoraggiti, che non essendovi gran febbre, non abbiamo a temere gli altri accidenti, benche siano orrendi, per aversi veduto delle Donne oppresse al sommo da sintomi, essere sopravissute; contuttociò però si deve intraprendere l'opera con coraggio, non con temerità.

Nota. Abbiamo osservato più d'una volta in pratica, che ad apparato di mediocre febbre, avendo la donna depressa, e pallida l'estrema parte delle narici, le labbra pallide come una pezza, coll'orecchie fredde, bianche, e pendenti, sentendosi il ventre indurato, con calor non naturale, esserne sempre con tutti gli ajuti diligentemente prestati, susseguita la morte. Parmi che Celso *loc. sup. cit.* tutto ciò avvisasse dicendo: *Pertinet etiam ad rem quamcalidissimum esse imum ventrem, & extrema corporis, neque cum inflammatione incepisse, sed recenti re protinus adhiberi medicinam.* Essendovi adunque i debiti permittenti si può, e si deve intraprendere l'opra.

III. Notando sopra la disposizione della parte pudenda. Contribuisce a questo non poco la disposizione del seno pudendo: *Ad cujus rei facultatem multum confert, & magnitudo Vulvæ, & vis nervorum ejus, & corporis totius habitus &c.* Cert'è, come notò il Signor Croce Veneto, che si trovano donne che sebbene atte al concepire, non però vagliono a partorire, o partorendo con grandissima difficoltà lo fanno: aggiongendo: altre poi se ne trovano lequali „ per esser giovanette intolerabilmente si cruciano, e in particolare „ quando altra volta partorito non anno. Queste sono quelle che per ordinario fanno penar la Signora Comare; impazientare i Medici, e render insufficienti li Chirurghi: Io dico per esperienza, che in incontri di sì fatti genghezzi sarebbe meglio di non esservi, perche colle loro smorfie, ragazzate, e simili cocolezzi, offuscano li segni essenziali, non rispondendo a proposito di ciò che è di necessità sapersi, e mostrano di morire: ma anno una chiaccola così continuata che un Comune ne partirebbe ben sazio.

Sò ancor io che Ippocrate ebbe a dire: *Porrò mulieribus de partubus fidem derogare non oportet; dicunt enim omnia, & semper dicunt, & semper proferunt. neque enim aut opere, aut sermone persuasæ sunt, sed ex eo quòd cognoverunt in corporibus suis contigisse:* Diasi pur fede alle Donne, mentre parlano delle cose del parto: tutto dicono, sempre parlano; e vie più gli resta da dire: Ne queste restano persuase

da

da operazione, e discorso di persona alcuna, ma solo da ciò, che nei loro corpi è accaduto; ma quelle, che sono primipare, come che non anno in loro stesse esperimento, ne esperienza di tal affare, non vogliono incoraggirsi, ne prestar fede a ciò che in loro profitto lor viene persuaso; perche l' insita ostinazione le rende non pieghevoli a' loro vantaggi.

Quivi ancora cade da considerarsi, se il seno pudendo è molestato da durezza, tumore, ulceri, e cose simili, perche queste possono impedire (secondo le loro condizioni) l' estrazione del feto morto. Vedasi al lib. 3. cap. 2. ec.

IV. Notando attinente alla situazione, &c dell' infante.

Se la situazione viziosa del feto vivo rende il parto nonnaturale laborioso e difficile; quanto più essendo morto il feto, che è lo stesso che dire, senza avere interno agente per il moto, ma tutto doversi fare coll' opera della mano adjutrice, benespesso s' incontrano difficoltà tali, che non può così farsi l' estrazione della creatura morta. Parimente se avesse mostruosità, o eccedente grandezza, non se le può fare l' intiera estrazione; come pure suol succedere quando flaccide le membra si lasciano, e staccano, ne si può avere se non a pezzi a pezzi l' infante morto.

Posto adnnque che il feto fosse morto nel ventre della Madre, la quale avesse forze permittenti, senza vizj impedienti nel seno pudendo, e ehe il feto da estraersi, non avesse, o mostruosità, o grandezza impediente l' egresso pe le vie naturali, si verrà all' operazione di cavare intiero l' infante; ma come vi può esser, o infermità, o mostruosità nella morta creatura, tre cose esporremo, come necessarie nell' eseguire quest' opera: 1. Della situazione, e circostanze per la gravida: 2. Modo di estraere intero il feto morto: 3. Mezzi ed ajuti per levarlo facendolo in parti.

I. Modo d' estrar intiero il feto morto.

Veniamo al primo. Avendosi praticati tutti quei mezzi, che nei capitoli del 2. e 3. libro abbiamo esposto per aver il parto; ed avendo il Medico ancora procurato con gli opportuni rimedj di far seguire l' egresso del figlio morto, e tutto riuscito in vano, essendovi le cose esposte nei Notandi per far l' opera, si deve prima considerare se la donna è reconciliata col Signor Iddio, il che alcune volte o per negligenza della Gravida, o per l' inavvertenza della Comare, si trova esser da farsi: Si deve poi reficiare, o con darle un uovo fresco con mezza scudella di buon brodo; oppure un poco di zuppa nella malvagia, o liquor simile. E' insegnamento dell' Antico Filomeno, da Aetio rapportato *pag. m. 700. l. B.* il qual dice: *Ac primum duæ aut tres buccellæ panis vino imbutæ offerantur ad arcendum animi deliquium, & in ipso opere assiduè facies vino respergatur*, bagnandole le regioni delle tempie, e sotto le narici.

Circostanze per la gravida

Si deve far sì che l' aria della camera sia temperata, o più tosto pro-

proclive al caldo in particolare nell' inverno. Se i piedi fossero freddi si devono scaldare, e riscaldare, soprametendovi de' panni caldi; poiche come avvisa Celso: *Pertinet etiam ad rem quam calidissimum esse imum ventrem, & extrema corporis*; conoscendosi pure in ogn'altra operazione chirurgica, quanto meglio si faccia l'opera, e quanto meno patisca la persona paziente, avendo i membri caldi, di quando sono raffreddati. Incoraggita per tanto, deve esser collocata: *ante omnia resupinam mulierem transverso lecto*; ma nell'aggiustarla alla sponda del letto si deve osservare il sito, che al Lib. 3. abbiamo descritto con avvertire però, che se la Creatura avesse mala situazione deve esser situata come alla Tavola I. Fig. I. è dissegnato, o come Paolo al c. 74. insegna; Che se non avesse viziosa situazione, oppure fattale acquistare una positura facile per il sortire, si doverà far sì, che non resti nè supina in tutto col dorso, nè sedente, come avverte il Signor Pareo al c. 26. ma composta coll' individuo nella mediocrità, perche gode più facilmente del respiro: i legami dell' Utero al sommo non restano tesi, e in occorrenza può esser soccorsa più facilmente con qualche cordiale; e starnutando, o dovendo premere il fiato più facilmente possono seguire gli effetti, che si bramano da tali ajuti.

Deve esser da coraggiose giovani o da robusti pratici in sito conservata, perche nell' atto dell' estrazione non resti condotta dietro alle mani dell' operante; essendo l' impiego della Signora Comare in questi casi di starle a fianco per incoraggirla, istruirla, se occorresse premere, tener il fiato, starnutare, ec. come si costuma in chi è per partorire: I ministri la devono tener soda nei ginocchi, ed una coraggiosa giovane postasi di dietro sopra il letto, deve abbracciarla sotto l' assille, e in occorrenza tenerla stabile.

Insegnavano tutti gli antichi maestri in mancanza dei detti ajutanti, di legare la Donna nel modo simile, come si fasciano quei che si tagliano per levarli la pietra; il qual ajuto in caso di necessità sarebbe da praticarsi; ma come rende affanno in chi si trova in altro affanno sommo, oltre al timore che concepiscono, dovendosi in oltre assicurare con un legame alle pareti della stanza, la cosa riesce con qualche orrore, e perciò al possibile da fuggirsi.

Il Maestro di tutti Ippocrate *lib. de exectione fœtus num. 1. pag. m.* 24. vuole: *Primum quidem sindone supra mulierem injecta, eam supra mammas circumdato, & caput obvelato; ne videns quod facturus es, timeat, ac exhorrescat*. Gettato uno sciugamano, o altra cosa in sua vece, a segno tale che la copra dall'uno all'altro femore, e questo in grazia dell' onestà; si deve cingere sotto le mammelle, con un fazzoletto, o simile panno lino, il quale serve a

te-

tener compresso l'Abdomen superiormente, e conserva, dirò così, quasi sospinta la Creatura verso la bocca dell'Utero; e come si può esser in impegno (secondo le urgenze) di adoperare, o gli uncini o qualche coltello, come più avanti noteremo, è ben coprire il capo, oppure tener dinanzi al volto della paziente qualche cosa, acciò non concepisca timore, ed orrore di quello che si dovrà fare.

Questo cinto che insegna Ippocrate da farsi sotto le mammelle, non deve esser sì stretto che opprima la respirazione alla Madre; inoltre tenendo la Creatura mala situazione, è di mestiere scioglierlo un poco, perche vi sia più campo, ed abbia più libertà la mano per poter volgere la Creatura secondo il bisogno. In somma in questa grand'opera, come in ogn' altra della professione, è di mestiere adoprare la sesta condizione richiesta dal gran Maestro dell'Arte in chi vuole o deve esercitare questo ministero: cioè l'industria d'ingegno, di mano, e di mezzi opportuni.

Si procura di estraere intiero il Feto, ogni volta che non sia con mostruosità tale, che impedisca la di lui estrazione: ogni volta che nei ventri non sia Idropico; oppure quando qualche membro del medesimo non si sia fatto tanto gonfio, che o uscito dal seno pudendo non si possa introdurre, o che dentro dell'Utero fatto tale, non si possa cavare; o finalmente che tanto flaccido l'infante non si rilassi a pezzi, nell'atto dell'estrazione. *II. Quando, s'estraga intiero il Feto morto.*

Se si può far di meno di adoperare stromenti, uncini, ec. è sempre meglio; poiche come saviamente espresse il Signor Mauriceau *lib.* 2. *cap.* 31.
„ Il Chirurgo non deve servirsi di ferri, che quanto meno potrà, e farà
„ il suo possibile di estraerlo intiero, e non in pezzi e bocconi, per levar
„ ogni occasione a' cattivi, e cattive di biasimarlo in alcuna operazione;
„ benche fatta canonicamente.

Situata alla sponda del letto la Donna, ed osservate tutte le cose sopra esposte: Invocato divotamente il Nome del Signor Iddio, si deve avvertire all'avviso datoci dal Maestro Ippocrate de morb. mul. lib. 1. num. *96.* *Quum autem vertere, ac secare puerum voles; Ungues de manibus tuis resecato:* Ed oltre al taglio delle proprie unghie, per non molestare il seno pudendo, devesi levare l'anello, o qualunque altro ornamento che si abbia alla mano, volgendosi l'abito, e manica fino al cubito, restando nudo con tal parte. Untasi per tanto la mano co' soliti ogli, ed untando benbene tra le labbra, e il seno pudendo, deve introdurre la mano con quella diligenza, che abbiamo detto al capo dell'estrazione de' falsi germi, e mola; Che se fosse così ristretto, e asciutto l'antro verecondo, oltre al bene untarsi della mano, e l'unzione delle esterne parti, si deve con delle cose rilassanti, e pingui, come nel libro superiore abbiamo notato, col mezzo d' idonea siringa umettare, e render lasso, e lubrico il passo pudendo. L' Egineta *al cap.* 74. *del 6. lib. pag. m.* 582. *lit. F.* ci lasciò questi avvisi coll' insegnare la figura che deve avere la nostra mano, tenendola forte co' diti ristretti, dandole come figura di pigna: *Deinde pudendi alis per ministrum diductis, sinistram manum contractam cum robustis, ac constri-*

ctis digitis pinguefactam in Uteri osculum demittito, ac ipsum dilatato, & infuso in ipsum oleo laxius reddito: Aurelio Cornelio Celso però *de re Medica lib. 7. cap. 29.* spiega distintamente la diligenza, che si deve avere nell'introdurre la mano nell'Utero. Questo Autore *lit. E. pag. m.* 164. così insegna: *Unctæ manus indicem digitum primum debet inserere, atque ibi continere donec iterum ad os aperiatur, rursusque alterum digitum demittere debebit, & per eandem occasionem, alios, donec tota esse intus manus possit.* Io quivi con ciò non intendo di condannare di non diligente Paolo, nè di non attento Cornelio; ma dico che il primo volendo che s'introduca la mano con figura pineale, avendo tutti li diti uniti, ha inteso insegnare doversi far ciò quando dobbiamo entrare colla mano per la Vulva nella vagina dell'Utero, sino alla cervice, o sia osculo della matrice, e quivi giunti questo si debba dilatare, come dalla dottrina sopra allegata ben chiaro apparisce: Il secondo poi spiega la diligenza di dilatare la cervice, e d'insinuarsi dentro alla cavità Uterina, senza violenza, e senza cagionare addoloramento alla parte; onde come sarebbe ridicolo, l'usare all'orifizio della Vulva la diligenza di Celso, così sarebbe violenza, praticare alla cervice dell'Utero la maniera da Paolo esposta.

Annotazione.

Notisi quivi l'errore di alcuni, per evitarlo, i quali raccontando di avere in caso di necessità fatta l'estrazione del Feto morto, espongono di aver introdotto i diti pollice e indice, e di avere dilatato l'osculo Uterino col pollice della mano: questa è maniera impropria non ammessa da alcun Autore, che veramente sia pratico, conoscendosi ancora da quelli, che non sono della Professione quanto incomoda, e insufficiente al ben operare sia la mano, che chiusi gli altri diti tenga il pollice elevato per operare in un tal luogo.

Giunta la mano nell'Utero, si deve ricercare se il Feto morto è solo o binato, cioè accompagnato con altro, o vivo, o morto, oppure con qualche Mola: In oltre qual figura conserva, e se questo avesse situazione viziosa, si deve procurare di situarlo in figura naturale come nel 3. libro abbiamo esposto, e colle diligenze colà notate, come se il Feto fosse vivo, si deve far l'estrazione. Tolto fuori il Feto morto si deve ancora liberare la Donna dalle Seconde, avendo tutte quelle avvertenze, che nel lib. 2. cap. 8. e lib. presente cap. 2. abbiamo segnate.

Insegnamento d'Ippocrate necessario da osservarsi.

Il grande Ippocrate al num. *96.* del lib. 1. delle malattie delle Donne, lasciò un'avvertenza, che in questo luogo deve esser registrata, ed è: *quicunque vero fœtus mortui, aut crus, aut manus foras protendunt; eas optimum quidem fuerit, si id fieri posset, intrò retrudere & ambas partes in caput vertere*: Al cap. 4. del lib. 3. abbiamo notato nel Feto vivo il modo che si deve tenere per riporre, o braccio, o gamba, che fosse sortita fuori del seno pudendo; e così ora che è morto, se mettesse, o mano, o piede, ec. si deve colla medesima maniera farne la riposizione, e procurare di aver il Feto per il capo; che se per di qua non si potesse avere, si sarà in bisogno di pigliare i piedi, e come al capo degli Agrippi nel lib. 3. farne seguire la nascita.

Il no-

Il nostro Ippocrate Italiano, trattando di questa operazione, dopo aver colla mano considerato qual figura tiene nell' Utero la Creatura, insegnando che al possibile, se si può, conducasi il Feto col capo al nascere; e se non riuscisse far colla sola mano l' estrazione, vuole che s'infiga un uncino, e coll' ajuto di questo si tiri il morto Feto fuori del Ventre materno. Passa poi a dire: *Sed in pedes quoque conversus infans non difficulter extrahitur, quibus apprehensis per ipsas manus commode educitur.* Portando figura viziosa l' infante, e non essendo il capo vicino all' osculo nell'Utero, il più espediente, e il più sicuro è dar di mano ai piedi del Feto, e per questi farne l' estrazione, che felicemente verrà ad uscire, notandosi però quelle avvertenze, che al cap. 5. e 8. del lib. 3. sono esposte.

Il Signor Ambrogio Pareo *al lib. 23. cap. 26.* dovendosi fare l' estrazione del Feto morto vuole, che spinto all' in sù il capo, si vadano investigando i piedi, ed estrattone uno, questo si annodi, e leghi con una cordella, o zendalina, e dappoi si riponga nell' Utero; allora estratto l' altro, e pure legato come il primo, sopra li malleoli, uniti poscia insieme, si faccia l' estrazione, tirando moderatamente, e poco alla volta sino che tutto il Feto è uscito.

Se poi nè per i piedi, nè per il capo si potesse avere: Insegna Ippocrate al num. *96. Si verò hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo*; ma senza accorgermene passavo alla terza parte, ch' è l' estrazione in parti, con mezzi idonei per praticarla.

Con Ippocrate il gran Maestro spiegheremo, come si debba fare l' estrazione a parte a parte del Feto morto dall' Utero. Per l'uno, o l'altro dei motivi poco sopra notati, non potendosi avere intero il Feto morto dall' Utero, si dovrà questo cavar a pezzi. *III. quando s'estraga il Feto smembrato.*

Nel Libro *de exsectione fœtus*: Premesso ciò che dee premettersi, come più sopra fu detto, al num. 1. pure insegna il Maestro dell' Arte: *Si itaque fœtus obliquè prolapsus manum pertensam habuerit, manu apprehensa foras producere quam maximè conare, & brachium ipsum excoriato: atque ubi os brachii denudaveris; squatinæ pellem circum duos manus digitos obligato, ne caro lubricitate sua elabatur. Deinde verò carnem circa humerum rescinde, ipsumque juxta juncturam exime.* Il taglio del braccio esposto, e la separazione del medesimo che vuole Ippocrate che si faccia, si deve intendere quando questo, o per esser fatto turgido, o per altro, non si possa riporre: e questo lo dico per due motivi. Uno lo ricavo dal medesimo libro, e numero, perche non parla dell' estrazione del figlio morto, ma dell' essezione, o sia smembramento: quasi dicesse: ora s' insegna a levar l'estinta Creatura dall' Utero materno tagliata a pezzi, mentre per i suoi vizj, o morbi, che può aver annessi, intera non si può cavare, ma solo smembrata. L' altro motivo lo desumo pure dallo stesso Autore, ma al libro primo *de morb. mulieb. num. 96.* dove dice, che il Feto morto mettendo fuori o la gamba, o la mano, al possibile, se si può, è cosa ottima il ripo-

nere dette parti, e volgerlo nel capo. *Si verò hoc fieri non poterit, verum intumescit, secare hoc modo;* e quindi dopo aver insegnato a tagliare il capo, ed a levare gli ossi colla Volsella: giunti agli Omeri vuole, che si separino, ed estragghino gli Arti Apprensorj, perche così facile possa riuscire l'estrazione del rimanente: Ma non riuscendo la cosa, si debba aprire tutto il petto sino al jugolo, schizzando le scapole e le coste, e così averà tutto il rimanente; ogni volta che la disgrazia non porti, che s'incontri l'Abdomen gonfio; dato il qual caso si doverà destramente perforare, perche esca il flato, o altro; e così facilmente si finirà di estraere. Finalmente dice: *Si verò exciderit manus, aut crus, immortui fætus, si quidem fieri poterit; ambas partes retrudito, & fætum ritè dirigito: hoc enim optimum fuerit.*

Avendo dunque il Feto morto scaduto qualche membro fuori del seno pudendo, e non potendosi blandamente risospingerlo, si deve tagliare la carne all'intorno, come si pratica quando si fa la Chirurgia d'amputar un membro, e poi all'Articolazione si separa, e si stacca. *Si verò fieri non poterit ut hoc facias: quicquid sane foris fuerit quantum potes penitissime resecato, & reliquum profunditate intus explorata protrudito, & fætum in caput vertito:* de morb. mulieb. lib 1. num. 96. Notando d'involgersi li due diti della sinistra mano con qualche cosa di ruvido, pezza grossa, o simile, acciocche più francamente si possa tener la parte, e non sdruccioli per la lubricità la mano.

Fatto questo si deve procurare di avere il Feto per la testa, e coll'ajuto d'infigervi un uncino, procurarne di tutto l'estrazione: Ippocrate: *postea caput juxta naturam protrusum foras producere tenta.* Il Signor d'Acquapendente de Chir. oper. par. 2. cap. 86. vuole ancor esso che li membri scaduti sebbene fossero fatti neri, cacciata la mano dentro dell'Utero, si debbano spingere all'in sù, e riporli, e poi pigliato il Feto per il capo se ne faccia l'estrazione; Ma dato che ciò non segua protesta dicendo: „ In tal „ caso ho fatto sperienza, che niuna cosa può giovar più, che dappoi ti„ rar fuori il Feto a poco a poco, tagliato in pezzetti: Circa di che io „ avendo pigliato con la mano destra un coltello corto, e forte, che dal „ volgo vien chiamato scodeghino, ho tagliato al di dentro a poco a po„ co le membra del Feto morto, e l'ho cavato fuori. La qual cosa certa„ mente non si deve, nè si può far da altri, che da un' Anatomico peri„ to. „ Quivi è d'avvisare circa la pratica degli uncini di dovergli incastrare in qualche luogo del Feto, dove abbiano in che impiantarsi, perche chi altramente facesse, squarciandosi la carne, questi si potrebbero attaccare nella cervice uterina o altra parte, e cagionare molti mali, e la morte stessa alla Donna. Paolo d'Egina *lib. 6. cap. 74.* brevemente numerò tutti i luoghi nei quali è sicuro di figgersi l'uncino, così dicendo: *Commodi autem sunt loci ad uncum infigendum, in his qui in caput deferuntur, oculi, occiput, os ad palatum, mentum, claviculæ, & circa costas ac præcordia loci: in his verò qui in pedes deferuntur, ossa supra pubem, & costarum interme-*

Nota nell'usare gli uncini.

me-

media spatia, *& rursus claviculæ*. Considerando questo Vecchio Maestro che, o per lo capo, o per li piedi si può far l'estrazione del Feto, così considera in primo luogo le parti, nelle quali si può attaccare l'uncino a chi per il capo nasce, e quivi numera, l'orbe degli occhj, la parte bassa dell' occipite, nel palato, sotto al mento, dopo le clavicole, fra le coste, e alla regione de' precordj. Questi luoghi però devono esser mutati, secondo che si va facendo l'estrazione della Creatura: ogni volta che s' incontri renitenza in continuare l'estrazione: per esempio o sotto l'occipite, o nell' orbe degli occhj si deve figere l'uncino, oppure nel palato, o sotto al mento, ove riesce più comodo; e così uscito colla parte l'uncino, e difficoltandosi il continuare ad uscire, si deve avanzare l'uncino alla Clavicola, di qua alle coste sino ai precordj; perche poi allora si può dire, esce dalla pressura delle parti pudende, come espulso il morto Feto. E sebbene il Signor Gio: Sculteto *Armament. Chir. Tav.* 41. *Fig.* 5. *pag. m.* 154. disegna, e spiega il solo figersi gli uncini snodati negli occhj del morto Feto; Cornelio Celso per avanti *al lib.* 7. tra i luoghi da figersi l'uncino numera ancora, e la fronte, e l'orecchie; per la fronte si deve intendere l' osso coronale, nel quale si doverà cacciare l'uncino non nel mezzo della fronte rettamente, perche in tal luogo è diviso negl' infanti l'osso, ed essendovi una membrana, poca resistenza vi può essere, onde lacerandosi si potrebbe ferire la Vulva; ma si deve cacciarlo, e volgerlo nell'osso, o nell' uno, o nell' altro lato, perche essendo sottile l'osso si può perforare. Per l'orecchia si deve intendere, non l'auricola esterna, ma l'interiore, mettendo la punta dell' uncino nel meato uditorio dell' osso Litoide: *Tum*, dice Celso lit. G. *si caput proximum est*, *demitti debet uncus undique lævis*, *acuminis brevis*, *qui vel oculo*, *vel auri*, *vel ori*, *interdum etiam fronti recte injicitur*, *deinde attractus infantem educit*. Non è però mio solo parere il doversi cambiare di luogo l'infisso uncino, ma dell' Autore a principio citato, il quale si espresse: *Sequente verò pro ratione unco ipsum in ulteriores partes transferre oportebit*, *atque sic facere usque ad perfectam fætus extractionem*.

Dopo aver considerato Paolo i luoghi da attaccarsi l'uncino, a chi nasce per il capo, passa a quelli che escono per i piedi; e quivi nota sopra l' ossa del pube, e posteriormente sopra la spina dell' Ileo, di qua passa ai precordj, e fra l'una, e l'altra costa, e poscia alle clavicole, ove potrebbe ancora al jugolo cacciarsi l'uncino.

Questo deve esser condotto colla mano sinistra dentro all' Utero, occultandosi la punta coi diti, e condotto in uno degli esposti luoghi, secondo l'occorrenza, si deve attaccare; e la mano destra, pigliando il manico deve cooperare a ben ficcarlo, acciò resti impiantato nella detta parte, e così si deve tirare, ed estraere.

Si deve aver riguardo che l'uncino attaccato non si scastri dal luogo ove si è piantato, perche questo sdrucciolando, e infigendosi nell' osculo dell'

Ute-

Utero, ne seguirebbe la convulsione, e il pericolo di morte imminente. Avvisò Celso: *Si unci acumen in ipsum os Vulvæ delabitur, sequitur nervorum distentio, & ingens periculum mortis*: Ma questo anche di sopra l'abbiamo accennato.

Varie sorte d'uncini. Più sono le sorte di uncini, cioè di snodati, di uncini semplici, e di doppj, cioè che anno una forcatura divisa in due punte stesse, o adunchi: I disegni de' quali, come si osservano nel Croce, Sculteto, Mauriceau, ed altri, quì non gli abbiamo posti, tanto più che ogni Professore ne tiene notizia.

Nell'estraersi della Creatura morta, uscito il capo, o i piedi, alcune volte non si deve tirare sempre per dritto, ma come avvisa il tante volte da me citato Egineta, si deve smuovere ancora in lato, come nell'estraere un dente costumasi: *deinde æqualiter trahito non solum in directum, sed etiam in latera, velut in dentium extractione fieri solet &c.*

Avviso di dover levar ancora la Seconda. In questo luogo ancora è da notarsi l'avviso necessario di Celso pag. 165. cioè, che estratto il Feto morto, si deve levare ancora la Seconda colla necessaria destrezza: *Quoties autem infans protractus est, tradendus ministro est. Is cum supinis manibus sustinere*. Vuole questo degno Maestro, che estratto l'Aborto debbasi il medesimo consegnare all'Alunno, o sia ministro assistente, il quale doverà colle mani volte all'insù sostenerlo, e il Professore doverà allora colla sinistra mano pigliato il tralcio, piacevolmente tirarlo, in modo tale che non si rompa, avanzando sempre colla destra sua mano sino alla secondina, ove piglierà i vasi, e le membrane, e le caverà fuori dell'Utero: Avverte ancora quest'Autore; che sino che vi è la disposizione di potersi estraere ciò che è contenuto nella Matrice, si procuri di farne l'estrazione; perciò se vi fosse sangue aggrumato, con questa occasione si doverà estraerlo. *Deinde Medicus*, quest'è il restante del testo: *Sinistra manu leniter trahere umbilicum debet, ita ne abrumpat, dextraque eum sequi usque ad eas quas secundas vocant, quod velamentum infantis intus fuit: hisque ultimis apprehensis venulas membranulasque omnes eadem ratione manu diducere a Vulva, totumque illud extrahere*. Ma avendone di questa estrazione della Seconda di sopra al capo secondo trattato, ora non devo ripeterne.

De stromenti che tagliano per quest'opra. Resta per fine da dirsi degli stromenti coi quali occorrendo si devon fare l'incisioni, in particolare dentro all'Utero. Il Maestro Ippocrate che tutto insegnò, lasciò scritto ancora, colla figura del coltello, il modo di condurlo nell'Utero, e le altre diligenze. *Scalpellum verò quo dissecas, incurvum potius sit, quam rectum: & hujus caput occultato per indicem digitum, eodemque interna explorato ac deducito, ita ut caveas, ne uterum contingas*. In questa materia si può vedere il terzo libro al cap. 11. ove sono notate alcune particolarità.

Pratica circa li stessi. Cornelio in detta occasione, sostituisce al coltello il proprio indice; perche alcune volte: *Solet etiam evenire ut is infans humore distendatur,*

ex-

exque eo profluat fœdi odoris sanies. Onde essendo gonfiato, ed avendo le carni flaccide si può coll' indice della mano già introdotta, dirò così, perforare qua o là, la morta Creatura, acciocche scaturito il corrotto fluido, che tumefaceva il Feto, questo in mole diminuito, possa esser estratto fuori del seno pudendo. *Siquid tale est, indice digito corpus illud forandum est, ut effuso humore extenuetur, &c.*

E come i Ventri idropici si perforano, così se la loro eccedente mole impedisse la sortita si devono aprire. Il Capo tra l'uno, e l'altro osso, essendo nel Feto uniti per sinumisis, è perciò facile l' incisione. Nel Torace si apre dalle Clavicole all' Abdomen; mentre la parte cartilaginosa delle coste vicino allo sterno, è arrendevole in tutto, perloche è facile ad esser tagliata. Paolo d' Egina, oltre a ciò, in quei Feti che anno idropico l' Abdomen, fatta la perforazione, vuole che si estraggano coll' acqua, o col flato le intestina.

Ipp. de Exsectione fœtus al num. 2. precetta, dopo aver insegnate l'altre cose, che come sopra in sentenza di questo Maestro abbiamo esposto, *cæterum caput si fieri potest juxta naturam extrahe: sin minus, confringe: atque sic fœtum una subtrahe*; e questo spezzamento o rompimento di capo, vuole che sia fatto con istromento che schizzi, acciò non si dividino le ossa con punte, e poi col mezzo della volsella, o simile stromento sieno cacciate; così vuole che si faccia nel rompere delle coste; ma perche *al num. 96. del* 1. *lib. de morb. mulieb.* è descritta appuntino quest' opra, e troppo in lungo crescerebbe il mio dire; tralascio di riportarne il testo.

Non voglio omettere di descrivere uno stromento proposto e disegnato dal Sig. Antonio Filippo Ciucci nel suo *Prontuario Chirurgico pag. m.* 157. il quale dopo aver descritto esser laboriosa questa operazione, ed aver provato inutile la pratica del *speculum vulvæ*, il quale da alcuni, in vero non pratici, viene proposto, ec. Instituisce una lunga tanaglia, il capo della quale esternamente è liscio; internamente sì da una parte come dall' altra è armata di trè punte validamente infisse, con la quale pigliata la morta creatura, ne studia l' estrazione.

Pratica questa tanaglia nella seguente maniera: Si cinge all' intorno, una cintura di valido corame bene affibbiata alla quale circa i lati vi sono due cadenette robuste, annesse di varj annuli, e queste lateralmente mettono termine in una lama di ferro, la quale è finestrata con una rima nel mezzo; in questa rima s' introducono i manichi della tanaglia; ed allora aperta, ed afferrata la morta Creatura, si ritira addietro l' operatore, e così segue l' estrazione del Feto. In vero io non sono stato mai in impegno neppur di pensare alla pratica di questo stromento.

Resta ora che conchiudiamo questo capo con un'annotazione: se estratta ogn' altra parte della Creatura morta, restasse il capo nell' Utero. *Annotazioni se il corpo restasse nell' Utero.*

Ma

Ma prima voglio narrare un caso nel quale intervenni, ove ciò successe: Fui ricercato d'essere a Rialto in calle de' Spezieri una Domenica alle ore ventitrè in circa in Casa d'un degno Galantuomo, la Consorte del quale non poteva partorire per aver la Creatura mal situata nel Ventre: la Mammana accortasi, che la Creatura era morta, fece chiamare un'attempato Chirurgo, il quale dalle venti, sino alle ventitrè aveva travagliato per liberar la partoriente, ma non aveva fatto altro, che staccarli un braccio, ed aveva l'altro fuori delle pudende livido, e tumefatto. Colà giunto, e ricercato con la mano lo stato della faccenda, trovai ch'era il Feto col mento sì fattamente impegnato al pube, che difficilmente si sarebbe rimosso: Considerato il lungo tempo, ch'era in tal travaglio, per spedire più facilmente la Signora paziente, giudicai bene estraere nel modo detto Agrippa; ma come il braccio tumido serviva d'impedimento, prima d'ogni altro lo separai: e disse il Signor Chirurgo; *sin ora non si è fatto di più di ciò, che feci io*: io nulla risposi, ma insinuata la mano andai ritrovando i piedi, e li condussi fuori del Coronamento, i quali pigliati con la sinistra tirai fuori la Creatura, conservando la mia destra lateralmente all'orifizio dell'Utero, ed ajutando il Sign. Chirurgo l'estrazione, sortì tutto il Corpo dell'infante, ma rimase il Capo nell'Utero: io che avevo pronta la mia mano destra, di subito l'insinuai nell'Utero, e fatto incidere dalla Mammana il tralcio, andai ricercando la bocca dell'infante nella quale introdotto il Pollice, con l'Indice, e Medio lo fermai nella fonte pulsatile, e così afferrata l'estrassi francamente: dopo si cavò la Seconda, perche prontamente sortì, e così avanti le ventiquattro fu in tutto liberata: e godè la Madre ottima salute e vita. Ora esporrò li trè modi che accennai.

Il primo è della sola mano, coll'ajuto di comprimere il Ventre: L'altra col mezzo d'uncini. La terza per via d'una fascia a similitudine d'una frombola.

Primo modo d'estraere il Capo rimasto solo.

E per dire del primo: rimasta la testa sola, per qual si voglia cagione nella Matrice, si deve considerare se la Seconda sia staccata dalle pareti dell'Utero, e impedisca l'estrazione, oppure se sia ancora attaccata. Se questa è staccata, deve esser cavata prima, e poi la testa; se non è in tutto staccata si deve lasciare in fine, e prima tor fuori il solo capo rimasto. Essendo la testa liscia, e quasi uguale per tutto, il luogo più comodo da pigliarla è la bocca, nella quale, insinuata la mano nell'Utero si deve porre un dito o due, e fermando il pollice sotto al mento, così tirarla, e procurarne l'estrazione; Ma se per esser fracida restasse la mandibola inferiore in mano, e il resto del capo nell'Utero, io procurerei d'introdurre il mio dito maggiore della mano nel forame del cranio, e col pollice fermando sopra la parte esteriore, estraerei il

ca-

capo rimasto, dal seno materno: oppure userei il modo praticato nel capo sopra esposto. Per facilitare quest'estrazione ricordano non pochi Autori, che si faccia comprimere, e da uno, e dall'altro lato il ventre; acciò la testa più facilmente si riduca all'orifizio; e quivi è d' avvertire, che quei Maestri che ciò insegnano, non comandano pressioni violenti, ma blande e proporzionate.

Il secondo modo che è quello degli stromenti, consiste (insinuata la sinistra mano nell'Utero) d'introdurvi colla destra l' uncino tenendo la punta voltata verso la propria sinistra, e colla medesima insigerlo nell'ossa in modo tale, che tirando non possa sdrucciolare, ma resti bene impiantato, e condotto il capo alla cervice uterina, si deve tirare proporzionatamente sino che si è cavata fuori del seno pudendo. Alla qual maniera d' estraere il solo capo Avicenna *tom.* 1. *pag.* 937. *nu.* 10. *col.* 2. avvisò, che essendo l'orifizio della Matrice contratto, e per ristagno ridotto a patire flogosis, si deve prima umettare, lubricare, por la Donna in semicupio, e poi estraere la testa. *Secondo modo.*

In occasione della Mola da estraersi abbiamo fatto nota d'uno stromento chiamato *Pie di Griffo*, il quale in quest' incontro potrebbe aver luogo per fare l' estrazione. Ma se la difficoltà nascesse per esser sì grande la testa, che intiera non potesse uscire, questa devesi tagliare, e farne a pezzi l' estrazione, come sopra abbiamo in sentenza d'Ippocrate, ed altri Maestri descritto. E quivi è da notare sopra lo stromento da farsi l' incisione al solo capo nell'Utero rimasto, che alcuni dicono, dover esser un piccolo coltello, che possa esser chiuso nella destra mano, e con questa nell'Utero condotto, per farne quivi la divisione. Altri che considerano non poche difficoltà nel condur il coltello, e adoprarlo colla medesima mano, vogliono che s'introduca la sinistra nell' Utero, e che la destra abbia un coltello lungo, che insinuato a seconda della sinistra mano, come appunto si pratica nel condurre gl' uncini, la destra mano regoli il manico, e la sinistra la parte tagliente, che deve avere la punta curva, tagliando come di sopra a luoghi proprj abbiamo espresso.

Si deve concludere per unir questi due diversi pareri, che il coltello da adoprarsi in tale occasione hà da esser di piccola lama, forte, e con punta curva, ma grande di manico, bene immanicato, a segno tale che in lunghezza tenga proporzione col manico degl' uncini.

Il terzo modo finalmente è descritto dal Signor Mauriceau e consiste in una fascia lunga da cinque braccia in circa, larga quant' è una mano, di morvida tela, e questa pigliata nel mezzo colla mano de- *Terzo modo.*

vesi introdurla nell'Utero, e far sì coi proprj diti, che dalla medesima fascia sia abbracciata, come fanno chi mette il sasso in fromba, e così condotta alla cervice Uterina, tirando coll'altra mano gli estremi della fascia, al di fuori della Vulva rimasti, levando la mano ch' era nel seno pudendo introdotta, con amendue tirando la fascia si procuri di farne l'estrazione.

Albucasis *par.2.cap.76.* racconta che ad una Donna essendole morto il Feto nell'Utero, a questa fatto tumor all'Umbilico, e poi abscessato, per di quà le levò l'infracidita Creatura; ma questa materia ricercando non poche particolari riflessioni e annotazioni, abbiamo risoluto nel seguente, ed ultimo capo di trattarne.

CAPO VI.

Dell' Estrazione del Feto Morto dell' Abdomen, quando per rottura dell' Utero in questa cavità fosse caduto.

NOn solo Albucasis, ma altri ancora sì antichi, che moderni Autori, tutti degni di fede narrano delle Storie d'alcune Donne gravide, alle quali putrefacendosi negl'Uteri loro i figli, questi corrotti, e benespesso ridotti gli ossi senza carne, sono usciti dall'Abdomen per ogn'altra via, eccettuato il seno pudendo, ma in particolare circa la regione dell'umbilico; sopra li quali successi alcuni istituirono la Isteromatocia, o secondo altri detta Gastrotomia, per liberare dalla morte la Madre.

Motivi delle seguenti Riflessioni. Ma essendosi certuni immaginato potersi generare fuori dell'Utero, cioè o per l'Abdomen, e nelle Tube, come nel lib. 1. abbiamo trattato, parmi non fuori di proprietà in questo luogo farne alcune riflessioni sopra questo particolare.

E come si sente da ognuno narrare per fondamento di questo affare, il racconto del Signor Abram Cipriano; così per compiacere ad alcuni studiosi, tradussi la sua diffusa lettera anni sono, la quale mi par proprio ora di quì inserirla, e perche sia comunicata a quelli che non anno l'Idioma Francese, e per riflettere con miglior modo possibile, sopra la materia a principio esposta.

Quest' è la Lettera dell' accennato Signore in nostra lingua tradotta.

„ Lettera d'Abram Cipriano Dott. in Medicina, ed al presente
„ Profes. in Anatomia, e Chirurgia, ec.

„ Rap-

„ Rapportando l'Istoria di un Feto umano di 21. mese, distacca-
„ to dalle Tube della Matrice, senza che la Madre ne sia morta:
„ Scritta al Signor Tommaso Militon, Kavaliero, Medico ordi-
„ nario del Re, ec.

„ *Al Signor Tommaso Kavaliero, ec.*
„ *Salute.*

„ ALlorche voi mi pregaste, mio Signore, di venir a trovar-
„ vi, per cavarvi una pietra, che voi avevate nella Vessi-
„ ca; ciò che feci fortunatamente nel 68. anno della vostra eta-
„ de: Questa operazione dandomi occasione di restare, quasi tut-
„ to il giorno, appresso di voi, vennemo a trattenerci discorren-
„ do di certi casi straordinarj, che abbiamo avuto in praticando,
„ e riguardano particolarmente alla Chirurgia; e come fra gl'al-
„ tri vi feci il discorso d'un Feto, che io cavai dalle Tube del-
„ la Matrice, senza che la Madre ne abbia avuto alcun incomo-
„ do; Voi mi dimandaste la ragione, perche io non aveva anco-
„ ra messo in chiaro un'Istoria così considerabile: A ciò io ris-
„ posi, che la poca salute, che io avea avuto dappoi circa due
„ anni, e qualche viaggio, che io fui obbligato di fare, non me
„ ne avevano dato molto comodo per poter metter in ordine, ciò
„ che io avevo steso nelle mie carte. Io avevo ben risoluto di
„ metter alla luce non solamente questo caso, che si può porre
„ con ragione nel rango dei più considerabili, ma ancora molte
„ altre osservazioni, e cure Chirurgiche, che giungono meno fre-
„ quentemente. Ma come voi, e molti de' miei Amici, avete de-
„ siderato, che io facessi imprimere separatamente questa Istoria,
„ io hò voluto soddisfare al vostro desiderio, e renderla pubblica,
„ pregandovi di prender in buona parte, che io ve la dedichi, e che
„ la faccia comparire sotto il vostro Nome.

Lettera del Sig. Cipriano.

RIFLESSO I.

NEll'esordio della sua Lettera il Signor Abram espone al Signor Kavalier Militon, i motivi per i quali inanzi di quel dato tempo non hà comunicato la di lui chiamata Storia, di una Madre alla quale cavò dalla Tuba Faloppiana un Feto, senza che la medesima abbia avuto alcun incomodo. Con questa occasione però notifica al Pubblico, perche in questo dato tempo l'abbia fatto, e ragguaglia che l'opra dell'estrazione di pietra dalla vessica felicemente praticata al sudetto Signor Militon, ne fu il

Si epilogano i motivi di detta Lettera.

motivo per i colloquj, che aveva col medesimo suo paziente in tempo della detta cura.

Si dubita, che fosse nella Tuba.

Non stupiscano se io dico *la da Lui chiamata Storia*, perche io accordo, che il Signor Abram abbia cavato dal Ventre la Creatura morta dopo li 21. Mesi, ec. Che sia guarita: Che abbia dappoi concepito, coll'altre cose sopra tal portato narrate. Ma non posso chiamar Istoria, che l'abbia cavata dalla destra Tuba Faloppiana; perche sin' ora non hò tanto in mano da poter credere, e tenere questa generazione fuori dell' Utero, anzi la vedo manifestamente nella credulità di tutti quelli, che ciò scrivono, più tosto che essere nella possibilità naturale, la qual cosa dagli scritti de' medesimi opinarj si ricava, come più avanti sarà mostrato.

Massima da praticarsi.

Bensì quivi ammiro il saggio contegno del Signor Cipriano, il quale nel trattenersi co' suoi ammalati, non discorre di cose leggiere, vane, ed aliene in tutto dal grande della sua Professione, come alcuni più ciarloni, che Chirurghi costumano di fare.

Di qua passa ad una esagerazione dicendo:

„ E' spiacevole da vedere, che la maggior parte de'Chirurghi, „ ancora quelli, che sono i più celebri, schivano quanto possono „ le operazioni difficili e pericolose, per tema che se elle vengano a non riuscire secondo il desiderio dell' ammalato, per questo non si discreditassero, e non perdessero la loro riputazione. „ Dove n' avviene, che contentandosi di guarire le malattie più „ ordinarie, senza andar più oltre, s' appigliano a guadagnare la „ loro vita in ciò, che gli riuscisse meno d' invidioso, e dove vi „ è meno da arrischiare, e non s' intricano punto di cure difficili, rammentandosi senza dubbio, di ciò che si dice nelle Scuole: Che non bisogna intraprendere malattie incurabili; per tema che l'Arte sia diffamata: In luogo che se s' incoraggissero ad „ intraprendere delle cure penose, e difficili: renderebbero la vita, e la salute a molte persone, che lasciano senza consolazione, e soccorso, col dirli, che i loro mali sono incurabili. Io „ potrei produrre un numero grande d' esempj di malattie incurabili, o che passavano per tali, e nel nostro paese, e quì a Londra, che io hò, grazie però a Iddio, fortunatamente guarite, „ come voi lo sapete molto bene. Io non dico questo per ricercar una vana gloria, ma più tosto per incoraggire gli altri al „ travaglio. Certo non bisogna quasi che questo caso per far apparire la differenza, che vi è fra le malattie, che sono veramente incurabili, e quelle che non sono, che nell'immaginazione di „ certe persone. Come adunque la struttura del corpo umano,

„ allor-

„ allorche gli è pervenuto nella ſua ultima perfezione rallegra in „ ammirazione tutti quelli, che ne ricercano con anſietà la natu- „ ra, e le proprietadi : così allora che queſto medeſimo corpo ſi „ forma, come a dire, allora che egli è ingenerato, e che eſce, „ per così dire, dalla mano d'Iddio, riſveglia ancora più la no- „ ſtra attenzione, e merita tutta la noſtra ammirazione; ſopra il „ tutto ſe noi conſideriamo le irregolaritadi, che ſopravvengo- „ no, e ciò che può giungere di ſtravagante, che ſovente è fu- „ neſto, e alla Madre, e all'infante, o a tutti e due. Se io adun- „ que premetto qualche congiettura in una materia sì oſcura, e „ sì difficile, che dei critici male intenzionati non approvino; „ io ſpero che le perſone di ragione, e che ſanno ben giudicare „ delle coſe, mi ſcuſeranno. Perche poi l'Iſtoria dell'accreſcimen- „ to del Feto nella Matrice è ancora molto imperfetta, e che „ ancora i più eſatti Anatomiſti moderni non ne parlano quaſi „ punto : ed io in quello che riguarda alla Teoria de' Tumori, e „ la maniera della formazione degl' oſſi, ſono ſtato sforzato di „ dire ben delle coſe, che alcun altro non aveva portate. Chi è „ quello che aveſſe ragione di dimandarmi delle dimoſtrazioni in „ una coſa sì difficile? Se io propongo delle ragioni, e delle „ conjetture veriſimili; in una parola, ſe ciò che io porto come „ in dubitando, è ricevuto da voi, mio Signore, e dalle perſo- „ ne di buon ſenſo, io averò di che felicitarmi, di una fortuna sì „ grande.

R I F L E S S O II.

IL guardarſi dalle operazioni, che colla difficoltà portano il pe- ricolo, è maſſima appreſſo i Savi da lodarſi, e non da biaſimar- ſi; ed il motivo deve eſſere, non perche riuſcendo contro genio dell'ammalato, i Profeſſori non ſi diſcreditaſſero, e veniſſero a perdere la riputazione; ma perche coll' Arte, e gl' Artefici, non venghino infamati quelli ajuti, che poſſono eſſer di ſalute, ogni volta che adoprandoli vi ſieno fondamenti ſopra i quali intrapren- dendo le cure ſi poſſino ragionevolmente ſperare di riuſcire con ottimo fine. *Motivi di non ricevere biaſimo.*

Il Maeſtro Ippocrate laſciò ſcritto *de Arte num.* 20. (ed è veriſ- ſimo) che chi conoſce il male sà anco ſanarlo : *Medicus verò ſiqui- dem ſuffecerit ad cognoſcendum; ſufficiet etiam ad ſanandum*, s'inten- de di chi profeſſa l'Arte; e l'Anteſignano di tutta l'Antichità. Claudio Pergameno ricordò a' poſteri Profeſſori, che la dignità di profeſſar l'Arte del medicare conſiſte nel fare un retto prognoſtico; maſſima che tutto giorno fa conoſcere l'Abile dall' Inabile, il Peri-

to

to dall' Imperito, ec. che perciò i Moderni, che meritano il Nome di Professori legittimi, tutti accordano ciò per verissimo; ma di questo in altro luogo.

Posto ciò, con buona grazia del Signor Cipriano, non può esser spiacevole, che un vero Professore schivi d'intraprendere quelle cure, ove co' precetti dell' Arte conosce di non poter riuscire, non secondo la mente dell' Ammalato, ma con quell'onore, che deve riuscire, chi conoscendo il male per le sue cagioni sà formare il prognostico, o di salutare, o di pericoloso, o di mortale; trovandosi benespesso certuni Imperiti, che giudicano il curabile per incurabile, e viceversa.

Fatto retto il Prognostico non si può temere di discreditarsi, o di perder la propria riputazione; perche cert'è, che quando un male è veramente, e legittimamente incurabile; in via d' Arte non potrà esser curato. Verità conosciuta dalla Ragione, e predicata da tutti i legittimi Maestri, che perciò formarono l' avviso di non intraprendere, *cioè di non voler curare o vantar di curare*, malattie veramente incurabili, *potendosi questo solo palliare*, perche l' Arte non sia diffamata, *col promettere ciò, che non si può mantenere*; avendosi ancora da vedere, che una malattia veramente incurabile, dall' Arte sia sanata, avanti di esser fatta curabile. Conobbe ancora il Signor Cipriano questo fatto, e perciò scrisse: *Io potrei produrre un numero grande d' esempj di malattie incurabili* (si noti) *o che passavano per tali, e nel nostro paese, e quì a Londra, che io hò (però grazie a Iddio) fortunatamente guarite, come voi lo sapete molto bene.*

Come si debban intraprendere li casi ardui.

Che se poi l' infermitadi veramente non fossero incurabili, ma pericolose della vita, e difficili per l' attenzione d'adoprare: Dovendo il Professore premetter il prognostico, per salvare l' onor dell' Arte, e l' integrità dell' Artefice, come il valore de' Medici Presidj: In pari forma per pontualità del suo impiego non deve risparmiare sudore, o fattura d' attenzione, per salvare la vita all' infermo, non potendo la lacerazione del volgo punto nuocere a chi hà predetto col prognostico, e a chi dal canto suo hà eseguito quanto il Metodo razionale c' insegna esser fattibile.

In tali ancor io col Signor Abram dico, non esser lodevoli quei, che non vogliono affaticarsi a prò di quelli, che sono aggravati non da incurabili, ma da pericolose malattie, potendosi, e dell' Arte, e dell' Artefice, e de' rimedj, salvare il decoro col prognostico. Il mal è che alcuni infingardi dichiarano per incurabili i mali curabili, ed alcuni maliziosi far vogliono curabili quelli, che in vero sono incurabili. Il Signor Abram Cipriano colla

sua

sua Storia, che è per esporre, vuole che *non bisogni quasi che questo caso per far apparire la differenza che vi è frà le malattie, che sono veramente incurabili, e quelle che non sono, che nell'immaginazione di certe persone.*

Di quì passa, in concludere, colla riflessione della nostra machina, all'esordio, e conservazione della medesima; gli pericoli che è alla Madre, e alla prole possono insorgere, non poche volte colla morte, o dell'uno, o dell'altro, o d'amendue, come insegnò Ippocrate; esponendo del suo caso così la narrativa.

„ A' 17. Dicembre dell'anno 1694. Io fui chiamato da Franequer a Levvarde, per vedere la Moglie di Henrico Levois, soldato nella compagnia del Capitano Preson, chiamato in Fiamengo Hermentie tem Boom. Questa Donna era d'età di anni 32. e grossa per la terza volta; Ella arrivò sino al nono Mese della sua grossezza senza sentir sino allora niente in essa di differente di ciò, ch'ella s'avesse accorto nelle sue gravidanze precedenti; alla riserva che per tutto quel tempo non vi era apparso alcun latte alle mammelle. Le pareva anco, che il suo portato fosse più pesante, e più incomodo, che l'ordinario, sovra il tutto allor quando l'infante, vivente si moveva un poco fortemente, e questa incomodità s'augumentò allorche ella si accorse, che il Feto era situato in un luogo un poco più alto, che l'ordinario. Ma allorche il tempo di partorire fu venuto; allora fu ch'ella sentì de'gran dolori, ed il suo frutto moversi violentemente di sorte, che le pareva, che l'ora del suo partorire si approssimasse; ma tutto questo fu in vano, perche oltre il gran movimento del Feto, che si faceva in un luogo ove non s'è solito di sentirlo, non le appariva alcuno sforzo per espellere il frutto fuori, e non vi si scolava alcuna Acqua della membrana Amnios; ciò che fece svanire tutte le speranze, che si avevano concepite di un parto Naturale. Allora il frutto cessando di moversi, e la Madre portandosi a poco a poco meglio, vi è luogo di credere, che fosse in quel tempo, che il Feto morisse.

RIFLESSO III.

Ciocche de'riflettersi sopra questo paragrafo è, che la gravidanza di questa Donna, non hà avuto di divario dall'altre sue gravidanze, che sole tre cose. Una che non hà avuto latte di sorte alcuna nelle mammelle: l'altra che il suo portato fu più gra- *Tre cose differivano dall'altre gravidanze di questa donna.*

gravante, e più incomodo nel moversi, comprendendo, che era situato un poco più alto dell' ordinario. Terzo finalmente che con tutto il moversi violento dell' Infante, nell' ora del parto, non hà avuto premiti del partorire, nè alcun segno del nunzio flussibile, o sia fluido umettante del seno pudendo, che esce per la frazione delle seconde, o siano membrane involgenti il Feto.

I. Non esser segno il mancar del Latte, che la Donna abbia concepito nelle Tube.

Ed inquanto al primo; non è singolare, sebben non familiare, che le Madri possino esser senza latte nelle loro mammelle, a segno tale che sieno obbligate a valersi della Nutrice. Io ho conosciuta una sposa primipara, che non ne hà avuto pur goccia. Presentemente vi è una Gentildonna in S. Angelo, che non ne hà pur goccia; ed in calle della Testa presentemente ve n'è un'altra, che non hà goccia di latte; ben è vero che nell'altre gravidanze, e parti ne hà avuto poco.

Ne pure la differenza de gravami.

Al secondo poi non dico, che quante sono le gravidanze, tante sieno le differenze; ma se non tutte, dirò bene quasi tutte. Per il gravitare; per lo sito; per il dolore. Quante sono quelle, le quali confessano di sentire i loro figli al lato destro? Altre al lato sinistro? Alcune dicono di sentirli i piedi, alcun' altre il capo, in uno degl' inguini; ma senza che io rapporti tutte le esposizioni sopra ciò, chi hà maneggio in questi affari lo fa molto bene, e pure con tutto questo partoriscono le loro Creature.

Questi due particolari addotti, non possono singolarizzare cosa alcuna per mettersi in cognizione, che il Feto fosse nelle Tube. Veniamo al terzo.

Riflessione sopra il III.

Dei premiti, e dei veri dolori del parto nei capi superiori ne abbiamo detto; ora si deve ponderare, che non così di raro si trovano Donne gravide, le quali giusta il loro computo, giunte al nono mese, anno dolori, che alle medesime rassembrano esser l' ora del parto; con tutto ciò acquietati, fra otto, quindeci, o più giorni dappoi partoriscono. Vero è chc in questa Moglie d'Henrico non appariva alcuno sforzo per espellere il frutto fuori; e di più che non essendovi scolata alcun' acqua, queste non saranno state sentite raccolte dalla Comare, o da chi a questa Donna assisteva. Onde i dolori coll' apparato esposto, come succede a non poche, che poi felicemente partoriscono, non sono neppur essi segni per decretare il Feto essere stato nelle Tube.

Ciò che si può concedere.

Che sopra l'esito della cosa poi si possa giudicare, che cessando gli sforzi, e dolori narrati, quello sia stato il tempo, che il Feto sia morto; Quest'è possibile; ma vediamo dal paragrafo seguente,

te, se possiamo avere qualche lume per istabilire, che nella Tuba fosse il Feto.

„ Dopo il decimo Mese i Mestrui, che furono arrestati per „ tutto il tempo della grossezza, tornarono di nuovo a colare: „ Non si sentì niente più movere l'Infante, ma solamente la Ma- „ dre sentiva un peso lordo, ed incomodo. Questa incomodità si „ augumentava ogni giorno; ma sopra il tutto; sopra il decimo- „ ottavo Mese, gli accidenti si augumentarono, ad un tal segno, „ che la povera Donna fu obbligata di tenersi nel letto. Poco tem- „ po dopo ella cominciò a lamentarsi d'un gran dolore intorno l' „ ombelico, ed alle parti vicine: e questo dolore, due settimane „ avanti l'estrazione del Feto fu seguito da un ulcere fungosa nella „ regione dell'ombelico. Si fecero molte consulte di Medici, e Chi- „ rurghi, che si partirono in diversi sentimenti: gli uni volevano „ che il Feto fosse nella Matrice; gli altri lo negavano: qualcuno „ era di parere, che fosse un'Idropisia, ed altri in fine dicevano, „ che era una escrescenza interna.

RIFLESSO IV.

Come questa Donna non aveva avuto punto di latte nelle sue mammelle, nel tempo di gravidanza: così è da credere, che passati li nove Mesi, e cessati gli stimoli del partorire, non abbia avuto comparsa di latte; perche il Signor Cipriano non ne fa menzione; anzi dice, che nel decimo Mese, i Mestrui che furono suppressi per tutto il tempo della gravidanza, tornarono di nuovo a lasciarsi vedere. Che cosa sia mestruo, cagioni, ec. vedasi nel libro primo.

Si avanza poi a notificare, che non sentiva più movere l'infante, mi dò a credere di moto proprio, perche segue in dire, che sentiva un peso molesto, ed incomodo; mi persuado, eguale a quello che sentono tutte le Donne, quando anno il loro figlio morto nell' Utero, e forse più. *Qual moto mancava per il feto.*

Ma giunta al diciottesimo Mese si augumentarono gl' accidenti a misura tale che fu obbligata detta Donna al letto. Quali fossero questi accidenti, non possiamo pensare se non, che eccettuato l'uscire per la parte pudenda l'umidità fetente, ec. fossero di quelli, che al cap. 5. del lib. presente abbiamo notato; ma come il Signor Cipriano non ne hà posto de' particolari, così noi possiamo desumere, che nella Tuba si trovasse il morto infante. *Gli accidenti succeduti non erano segni, che il feto fosse nella tuba.*

Eccettuai l'escrezione di corrotta materia per il seno pudendo; perche come non vi fu raccolta d'acque, neppure niun'altra lochiale

Bbb es-

espurgazione; così è da credere (tanto più che sono comparsi al solito i benefizj nel mese decimo) che entro all'Utero non vi sia restato cosa alcuna, ma che tutto fosse stato nella cavità dell'Abdomen vuotato.

Narra bensì questo Signore, che dopo detti accresciuti accidenti, e dopo il corso degli esposti mesi, le maggiori querele di detta povera ammalata, erano il lamentarsi di un dolor grande circa l'ombelico. Alle regioni lombari nò; non agl'inguini, neppure ai lati, ma sì d'intorno l'ombelico.

Le varie conferenze fatte, e le varie opinioni proposte, non danno a divedere se non l'incertezza, che nella Tuba dell'Utero fosse stato secondato, e cresciuto l'uovo umano, come si suppone in questa lettera. Il Signor Cipriano però non fu a vedere questa Ammalata se non nel vigesimo-primo mese dopo che fu fatta gravida, dicendo.

„ Ella era 21. mese dopo la concezione del Feto, allorche io „ fui chiamato a Levvarde, accompagnato dal Signor Latone Pro„ fessor di Medicina mio Collega, e da qualche studente in Me„ dicina dell'Accademia di Franequer, che con gli Signori il Pri„ mo Medico, ed i Chirurghi del Principe di Nassau, e Signor „ Simonides Chirurgo ordinario dell'Ammalata, furono i testi„ monj di questa operazione, e del felice successo, che noi ne „ ebbemo.

RIFLESSO V.

L'Avere Spettatori negli ardui casi, che servino di testimonj alle grandi operazioni, non solo è un comprovare il fatto, un'onore dell'operante, e una sorte dell'interveniente, ma più un render cognizione al Pubblico de' degni Comprofessori, Studiosi, ec. li quali meritino di vivere nella memoria de' posteri; l'esposto in questo piccolo paragrafo, mi dò a credere, che altro non sia stato, che il da me esposto, perche passa poi a dire:

„ Subito che io vidi l'Ammalata, e che ebbi considerato tutte „ le circostanze del suo stato, passato, e presente, non dissi pun„ to di assicurare, che ella portava un Feto morto, e non man„ cavano punto segni, che giustificavano la verità di ciò, che io „ dicevo. Che come io, osservato tutto, riflettei, che la gonfiez„ za del Ventre andava in punta un poco a basso, e rassomiglia„ va ad un corpo pesante, tuttavia meno teso. Io dopo compri„ mei fortemente di qua, e di là l'Abdomen colle mani, ed io

„ sen-

„ ſentii allora una grande durezza, che ſi ſtendeva ſino al peri-
„ toneo. Si oſſervava molto più ſenſibilmente al baſſo dell' ulce-
„ re, che eſſendo fungoſa laſciava facilmente entrare uno ſtiletto
„ col quale parevami, che io toccaſſi qualche durezza. Dappoi io
„ dilatai un poco l'orifizio, e feci entrare la punta del dito mi-
„ nimo, col quale io credei certamente toccare l' oſſo parietale
„ del Feto. Eſſendomi dappoi incoraggito, ed eſſendomi aſſicu-
„ rato della ſituazione del Feto io dichiarai ſubito, che gli era
„ nella Tuba dritta della Matrice, ed io feci ſapere all' Ammala-
„ ta, che ſe ella voleva permettere, che ſe le faceſſe un'apertu-
„ ra, le reſterebbe ancora qualche ſperanza di vivere; in luogo
„ di che altrimenti ella ſarebbe morta miſerabilmente. Non oſtan-
„ te che l' Ammalata non poteva di già più moverſi, nè prende-
„ re alimenti; in una parola ella era come vicina allo ſpirare.
„ Adunque ella aſcoltò ciò, che ſi le diceva, e diſſe che ſoffri-
„ rebbe pazientemente tutto quello, che ſi voleva fare per eſtrae-
„ re il ſuo frutto. Adunque avendo preparato tutto per queſta
„ operazione, io feci portare l'Ammalata col ſuo letto nel mez-
„ zo della Camera, affine che non ſolo vi foſſe aſſai luogo da
„ tutte le parti, per quei che dovevano aſſiſtere; ma a fine an-
„ co che tutti poteſſero vedere queſto nuovo ſpettacolo; E per
„ rimarcare queſto in paſſando, come hò coſtumato di fare, al-
„ lorche, hò delle operazioni di Chirurgia importanti, di tener-
„ mi dritto in piedi, non piegato, o ſedente, avendo ſperimen-
„ tato ſovente, che queſta poſitura è più propria; io feci levare
„ il letto dell' Ammalata in forma, che io potevo fare le mie in-
„ ciſioni comodamente tenendomi in piedi, e poi io procedei nell'
„ operazione.

RIFLESSO VI.

IN queſto luogo raſſembra, che il noſtro Autore voglia moſtrare i ſegni co'quali compreſe, che il Feto foſſe nella Tuba deſtra, ma la comparſa del Ventre in acuto, il peſo baſſo raſſomigliante ad un corpo peſante, non ſono ſegni dell' infante in Tuba deſtra, anzi del contenuto circa la parte centrale dell' Utero, ma morto. *L'eſpoſto in oſſervazione non prova il feto eſſer ſtato nella Tuba.*

Nel premere poi del Ventre, colle mani, e nel lato deſtro, e nel ſiniſtro compreſe una durezza grande, che ſino al peritoneo ſi ſtendeva, ma neppur queſta eſpoſizione, ci può dar a ſtabilire, che nella Tuba deſtra vi foſſe l'Infante; anzi 'l contrario, tanto più che eſſendo l'ulcera fungoſa, come ſi hà nel paragrafo 4. nella regione dell' umbilico, e ſentendoſi molto più ſenſibilmente al

basso dell'ulcere l'accennata durezza, non si può stabilire, che nella tuba occupasse il sito, come sopra dissi: Si avanza quivi in dire, che essendo fungosa la marciosa soluzione, permetteva che lo stilo facilmente vi potesse entrare, dopo ciò dilatò l'orifizio, e quivi insinuò il dito Auricolare, col quale, dice, io certamente credei di toccare l'osso parietale del Feto; e con questo solo tocco si assicurò della situazione del medesimo, e dichiarò ch'esso era nella Tromba destra della Matrice: pag. 8. „ Ensuite je dilatai un peu l'orifice, & j'y fis entrer la pointe du petit doigt „ avec lequel je crus certainement toucher l'os parietal du foetus. M'etant ensuite enhardi, & m'etant assurè de la situation „ du foetus, je declarai tout d'abord qu'il etoit dans les trompes droites de la Matrice: „ Ma proseguiamo avanti nel discorso prima di concludere. Allora espose all'Ammalata, la necessità dell'opera che esso voleva fare con quella poca speranza di sopravivere, che altrimenti la morte miserabilmente l'averebbe abbracciata con se; e sebbene non poteva nè muoversi, nè alimentarsi, in una parola ella era come vicina allo spirare; con tutto ciò però aveva aperti gli sensi per ascoltare, libera la mente per intendere, e tanto nell'organo di voce per rispondere, che assentì a soffrire la propostale operazione.

Diligenza lodata del Sign. Cipriano. Conchiude finalmente il paragrafo coll'apparato di condurre nel mezzo della stanza il letto, per i motivi colà esposti; come pure coll'avviso di tenersi retto in piedi nell'operare; per dimostrarci, che il buon Professore non deve esser negligente in alcuna circostanza, quando vuole riuscire in ogni operazione.

„ Avendo introdotto uno stiletto nell'ulcera io apersi l'Abdomen nella parte dritta, e missi dentro il dito indice; e allor „ quando mi accorsi, che ero arrivato nella cavità delle Tube del „ Faloppio, al lungo della rettitudine della linea alba, io missi „ le mie forbici sopra il mio dito, e feci un'incisione nella parte „ da basso così grande, quanto possibile fummi di farla in un sol „ colpo. Allora il Feto si presentò subito, e si fece vedere di una „ grossezza proporzionata. Per tirarlo fuori senza violenza, io dilatai di qua, e di là l'apertura in circa un piede di lunghezza, e comprimendo leggiermente colla mia mano sinistra l'intestina, io lo ritenei nella cavità del Ventre per paura, che non „ m'intorbidasse l'operazione, se venivano ad esser spinte per il „ movimento del Diafragma, e così ne tirai senza gran pena tutto il Feto intiero. Io avevo per maggior precauzione, affine „ d'impedire che le budelle non discendessero, messa l'Ammalata „ in forma, che le parti superiori del corpo erano un poco ab-

„ bas-

„ baſſate, e la povera Donna è quaſi ſempre ſtata in queſta medeſima ſituazione, ſino che ella è ſtata del tutto guarita per ſchivare un' ernia.

RIFLESSO VII.

CHe introducendoſi un dito per piccola apertura nella cavità dell' Abdomen, ſi poſſa dire di eſſer giunti nel vacuo della Tuba dell' Utero, io dico di sì, ma ſolo da chi hà preoccupata l' immaginazione di dovere trovar la Tuba, o come ſe lo hà premeditato, o come lo hà ſentito raccontare; poiche chi è quell' Anatomico, che con tanta franchezza, e certamente poſſa con verità aſſicurare in taſtando con un ſol dito per entro ad una cavità, nella quale ſono contenute più parti membranoſe, le quali poſſono aver preſa la loro ſtruttura, e dire queſt' è la tal parte? Se queſta tra molte molli foſſe di proprietà ſolida, ſarebbe accordabile; oppure ſe tra l' altre ſolide queſta ſola foſſe molle: Ma in un Ventre, che contiene tante parti membranoſe, e che tutte nel peritoneo ſono involte; in toccando dall' Umbilico con un dito, ſi poſſa con coſtanza dire queſt' è la Tuba deſtra dilatata; hò tanto di difficile, che non sò con qual ſpaſſionato Anatomico puntualmente io lo poteſſi, non affermare, ma neppur dire.

Se l' iſpezione fatta col dito poſſa accertare detto fatto.

Le Tube che ſono ſituate poſteriormente nell' Abdomen ai lati dell' Utero, di lunghezza quattro in ſei diti traſverſi in circa, di groſſezza di una piccola penna da ſcrivere: Suppoſta la concezione nella Tuba, che la Creatura ſia giunta alla ſua perfezione del nono meſe, ed eſſendo morta, perloche il vaſo Faloppiano preſa la propria grandezza, ſtruttura, e ſito, dodeci meſi dapoi eſſendoſi prodotta all' Umbilico la ulcera fungoſa; ſi dirà col tatto dell' introdotto indice, „ tout d' abord qu il etoit dans les trompes droites de la Matrice?

In queſto capo versò però il Sig. Cipriano, dopo aver introdotto lo ſtilo nell' ulcere, e aver aperto nella parte dritta l' Abdomen, dice di aver introdotto l' indice, e quando ſi die a credere d' eſſere arrivato nella cavità della Tuba, al dritto della linea alba ſopra il ſuo dito, con un colpo dell' introdotta forbice, inciſe dalla parte di ſotto, ed allora ſi preſentò il Feto, pag. 9. „ Ayant introduit un ſtylet dans l' ulcere j' auvris l' Abdomen du cotè „ droit, & mis de dans le doigt index; & lorſque je m'aperceus „ que j' etois arrivè dans la cavitè de trompes de Fallope, le long „ de la rectitudine de la ligne blanche, je mi mes ciſeaux ſur mon doigt, & fis une inciſion du cotè d' ambas auſſi grande qu' il

„ il me fut possible de le faire d'un seul coup : allors le fætus se
„ presenta tout d'abord, ec.

Cose che dissentono l'une dal-l'altre. Il parere o il darsi a credere una cosa non è verità e certezza; onde non si può stabilire massima abbracciabile, che nella Tuba il Feto fosse collocato. In questo luogo dilata il lato destro, e taglia colla forbice alla parte di sotto, ma a rettitudine della linea Alba, e dice che si presentò il Feto d'una proporzionata grandezza. Nel paragrafo superiore in tastando col dito incontrò l' osso Bregma, e con tal ispezione, pretese d'aversi accertato del sito dell' infante stabilendolo nella Tuba destra. Nel principio della narrativa, ragguaglia che la gravida sentiva situata la Creatura in luogo più alto dell'altre sue gravidanze; e nel paragrafo seguente si spiega, che aveva i piedi stesi verso il Diafragma.

Io ora non son per combinare queste cose, nè per considerarle discordi, ma passo a riflettere, che per estraere il Feto senza violenza, hà dilatato di qua, e di là l'apertura incirca un piede per lunghezza, conchiudendo con annotar due diligenze, una di sostener l'intestina all'alto, perche non impedissero l'operazione : L' altra del sito della languente Donna, che declive con le parti alte, non solo nell'opra, ma ancora dappoi fino alla guarigione, per ischivar l'ernia, fu conservata.

Dell'opra della Gastrotomia, modo d'eseguirla, ec. avendone al cap. IV. del lib. presente detto, a quel luogo si può portar lo studioso : Notando quì di passaggio a' candidati di Chirurgia, sopra il termine Gastrotomia derivante dal Greco Gastrion, e Tomi, cioè divisione o separazione di Ventre, in vece del quale, alcuni altri si vagliono del composto Hysteromatocia pur greco; ma sì l'uno, che l'altro, non vogliono inferire, che opera Cesariana al luogo sopra esposto descritta, perciò ci avanzeremo noi ora a considerare che

„ Avendo fatto l'incisione si vide prima la testa del Feto aven-
„ do li piedi stesi verso il Diafragma; il cordone dell'Umbilico
„ era anco aderente alle Tube del Faloppio per il mezzo della
„ Placenta, che era molto sottile, e ove una buona parte n' era
„ consumata; ciò che io rimarcai ancora meglio in separandolo
„ dalle Tube coi diti. La cavità era vestita d' una certa mucila-
„ gine, che assomigliava ad una materia purulenta; ma avendola
„ considerata più da vicino, io trovai che non era marcia, ma
„ un resto d'acqua della membrana amnios, non trovando altro-
„ ve alcun'altra parte ulcerata, nè alcuna materia, che avesse la
„ minima puzza del Mondo.

R I-

RIFLESSO VIII.

SI affatica vie più in voler insinuare, e persuadere che il Feto fosse nella Tuba; perloche spiegando la placenta molto tenue, dice aver separato il tralcio dalla Tuba co' diti, e di qua passa a dire, che la cavità era vestita di una materia mucilaginosa, che rassembra avere del purulento; ma considerata più da vicino trovò, che non era marcia, ma un resto d' acqua della membtana Amnios.

Le membrane, che nell'uovo Umano sono Corion, ed Amnios, tra l'una, e l'altra di queste è contenuto il Siero, che a tempo del parto, rompendosi le medesime, serve a lubricare il seno pudendo, ec. e così tra l'Amnios, ed il Feto, il liquore latticinoso hà i suoi usi particolari, come nel lib. 1. si è spiegato.

Quivi chiaro si comprende, che in questa povera Donna, essendosele, nel vicin tempo del parto, lacerato l' Utero, il Feto nelle sue Seconde scaduto dal medesimo, e nella cavità dell'Abdomen vuotato, le cagionava il lordo peso, e gli altri sintomi, che una tale disgrazia potevano cagionare; Quivi comprimendo verso l'Umbilico, ed in tal parte cominciando la stagnazione, dolore, ec. si fece la soluzione, che restò accompagnata da carni escrescenti, a segno tale che meritava, come dice il Signor Cipriano, il nome d'ulcera fungosa.

Si comprende, che il feto sia caduto nella cavità dell' Abdomen per lacerazione dell' Utero.

Coll'operazione de' tagli ampliato il luogo, imboccò l' infante, e ne fece l'estrazione, ed il cordone che esso credè di separare dalle Tube, lo separò dalle membrane delle Seconde, dal vano delle quali restò ingannato; e perciò esso a seconda della pretesa Dottrina, ma vera opinione del Signor a Graaf, ed altri, stabilì esser questa la Tuba, nella quale concetto il Feto, ec. non abbia potuto nascere secondo le leggi di natura.

Diremo brevemente l'Idea, che questi Signori anno intorno a questo affare. Vogliono questi che l' Aura esalante del viril seme dalla Vagina o Utero ascendendo, vada per le Tube ad insinuarsi negli ovarj; ove fecondato uno o più uovi, questi esclusi all' infuori dalla tonaca del Testicolo, per il foro che si trova tra l' espansioni foliacee, entrando nella Tuba, di qua passi all'Utero, ove innestandosi l' uovo, si estenda all' augumentazione necessaria per esser, da tal luogo, tra noi trasmesso a vedere la luce del Mondo.

Idea esplicante secondo alcuni, come nell' ovario si fecondi l' uova.

Ma se l' uovo escluso scada trà l' espansioni foliacee invece d' imboccare nell' orifizio della Tuba, oppure dalla medesima Tuba per qua sia rigettato, questo ramingo per la cavità dell' Abdomen,

Come possa andare nella cavità dell' Abdomen, e augumentare.

men, gli riesca d'appiccarsi a qualche parte, ove da' vasi della medesima possa ricevere nutrizione, quì augumenti sino, che giunto alla dovuta grandezza, e non avendo luogo da uscire, dopo aver patito la Donna gl'incomodi, come se volesse partorire, muore la prole, e la Madre ancora.

Como l' uovo possa esser arrestato nella Tuba, e quivi augumentare.

Così dicono: Che se entrato il fecondato uovo nella Tuba, e per qual si sia cagione (delle varie, che n'assegnano, tra le quali è da assegnarsi, la copia, e viscidità del muco, che alcune volte entro alla Tuba si trova) venisse nella medesima arrestato, quivi estendendosi, ed appigliandosi ai vasi della facciata interna della Tuba, succhiando il nutrimento s'estendi, ec. e non avendo sbocco per nascere, col morire, si fa conoscere matricida. Di più ancora si avanzano in dire, che fecondato l'uovo nell'ovario, e non essendo a tempo debito dallo stesso escluso, in questo luogo possa augumentare, ma col patire la Donna Sintomi pravi, e trà questi dolori uguali a chi in vero partorisce, finalmente dopo la morte, lacero l'ovario, aver trovato il piccolo Feto con trombi di sangue per l'Abdomen.

Come possa augumentar nell' ovario.

Si espongono le difficoltà sopra detti insegnamenti.

Questi sono d'alcuni Signori gl'insegnamenti, l'improbabilità de' quali, oltre a quello che ora anderemo dicendo, si può ricavare da quanto nel lib. 1. sopra questo affare abbiamo esposto.

Abbiamo detto l'esterno dell'uovo umano, oltre alla placenta, esser due membrane; tra la prima, e seconda esser contenuto un fluido limpido; e trà la Seconda, e il Feto esservi un liquore latticinoso. La mucilagine che si assomigliava ad una purulenta materia, che da vicino considerata, ritrovò non esser marcia, ma un resto del fluido della membrana Amnios. Come che questo sia passato ad appigliarsi alla facciata interiore della Tuba, essendo il Feto nelle sue seconde, delle quali il tralcio in parte consumato lo separò dalle Tube, non dicendolo ora il Signor Cipriano, noi sospenderemo la nostra curiosità di saperlo sino ad altro luogo, ove può essere, che detto Signore l'insegni.

Alcune volte potersi estendere, e lacerar l'Utero.

Che l'Utero si possa lacerare, nelle Donne gravide, come sopra abbiamo esposto, molte sono le prove. Noi solo per ora addurremo quanto tra gl'uomini degni di fede lasciò scritto il Signor Tommaso Bartolino al lib. 1. cap. 28. pag. m. 262. Anat. Riform. 1677. il quale così parlando dell'Utero disse: *Si tenuior aliquando præter naturam reddatur, sive humoris defectu, sive nimia distensione, rumpitur de facili a fortioribus impellentibus: idem in puerpera observavit Salmuth. &c.* Il Signor Gio: SchencKio *lib.4. de Utero observ. 8. pag. m. 535. col.* 1. racconta il caso di una Donna di 40. anni, alla quale per rottura dell'Utero trovossi il Feto per l'Abdomen. Il Signor Francesco Mauriceau ancora *nel lib.* 1. *cap.5. pag.*

67.m.

67.m. ma di questo più avanti. Solo quì aggiungerò quanto fui graziato per una Lettera dello stimatissimo Sig. Niccola Capelletti, il quale riflettendo a questo particolare, come segue si compiacque con bontà scrivermi.

Ed io due casi ne posso produrre passati per le mie mani. Il primo fu in Lucca; dove chiamato a far l' operazione della Gastrotomia ad una gravida a tempo, allora allora spirata, fatto il taglio de' tegumenti, ec. colle necessarie cautele, mi si fè avanti un ben sospeso Pargoletto già morto, qual estratto, e ricercato l' Utero vi trovai un'ampla lacerazione nella parte posteriore ov'era molto sottile, trovandosi nel rimanente assai ingrossato, e come scirroso. La seconda accadè in una di queste Terre del distretto di Perugia; ivi chiamato a fare l' estrazione d' un Feto morto, la quale non era riuscita nè alla Comare, nè ad altro Chirurgo; giuntovi la ritrovai morta; richiesi d' aprirla, mi fu permesso, e trovai la Creatura col capo fuori dell' Utero lacerato, e col rimanente del corpo entro d' esso. Questi sono in succinto due casi, che convalidano il di lei giusto e posato parere, e che fermano anche me nella credenza, che non diasi Generazione fuori dell' Utero. Ella per tanto mi continui, ec.

Perugia Decembre 1731. ec.

Rifletto bensì sopra un particolare, che questi Signori per vie più darsi a credere, che il Feto trovato per l' Abdomen sia stato concetto, o nella Tuba, o nell' ovario, e da questo luogo sia scaduto, dicono che le Donne dei casi da essi notati, provarono i dolori, e tutto ciò che provano le femmine, che in vero partoriscono; ma questa adduzione anzi gli condanna, perche essendo e la Tuba, e l' ovario di sostanza, e struttura, differente dall' Utero, probabilmente, ancorche la cosa fosse come dicono, doverebbero nascere effetti differenti, ma succedendo gli esposti co' sintomi dell' offesa dell' Utero, l' evidenza vuole, che si conosca esser in detta cavità i Feti pervenuti per rottura dell' Utero, e non delle Tube, ec.

Che poi visi sieno trovati dei vizj, e nelle Tube, e nell' ovario, questo non si nega; perche oltre all' esposto può esservi anche annesso il ritrovato.

Rifletto in oltre sopra le cause, per le quali il Feto può crescere nella Tuba; oppure nella medesima non ricevuto, o ricevuto rigettato; e trà le prime noto la quantità, e viscidità del muco, che nelle medesime vi può essere: certo questo sarà ancora bastevole ad impedire dell' aura virile del seme l' ascenso, e di ridurla aliena dal suo esser necessario, come nel lib. 1. fu detto.

Il dir poi che l'uovo non può entrar nelle Tube, o perche la sua espansione foliacea sia come consumata, ingrittolita, e non atta ad abbrancare l' ovario ; o perche sia il foro della Tuba angusto, con pertinace contrazione delle fibre , o perche in tutto chiuso l'orifizio, cieca sia costituita la Tuba, e perciò l' uovo fecondato, scadendo dall'ovario, non viene ad entrare nella Tuba, ma cadendo per l'Abdomen, e appigliandosi, come sopra abbiamo detto, quivi augumenti, ec. danno a divedere sempre più Ideale la proposizione della generazione fuori dell'Utero . Una sola ragione ora addurrò, ed è : se l'espansione foliacea è ingrittolita , tabida, e mancante; e se la Tuba non gode la debita, e necessaria struttura; oppure se questa ha chiuso il suo forame, e sia impervia, come potrà l'Aura (dato , e non concesso che questa all' ovario ascenda) entrar nel testicolo muliebre ad introdur colà l' immaginata fecondazione? si fa disarmoniata la Tuba, ec. per accogliere il piccolo uovo , e poco spazio innanzi tutti li vizj della medesima non portavano ostacolo, per l'appigliamento dell'espansione, per l'applicazione , e circonflessione della Tuba , ec. servienti al trasporto dell'Aura ? si fa chiuso il suo foro; si conosce chiusa e cieca la Tuba coll' addur'i ritrovati Anatomici , ec. e perciò non bastevole ad accogliere l' uovo fecondato ? Ma come fecondato uovo nell'ovario? se cieca la Tuba , non averà l'aura del seme potuto portarsi al testicolo? Vede ben chiaro chi intende, che tutto il preteso della generazione fuori dell'Utero, tutto è parto d'una preoccupata immaginativa.

Che forse l'Aura del seme mescolandosi col sangue , che circola per i vascoli dell'Utero, col medesimo si sarà portata nell'ovario a fecondar l'uova ? Io lo sò e non lo nego , che il seme virile comunica non solo al sangue, ma a tutte le parti costruenti l'individuo muliebre dell'innovazioni, e cangiamenti , che nelle Vergini non vi sono ; ma che questa sia la strada per la quale si faccia la concezione, vi vuole più che d'Idea per provarlo.

Diamo di grazia un'occhiata ai racconti d'Ippocrate, essendo temerità il negare in questo grand'Uomo i suoi narrati, perche il fatto d'ogni dì vi fa riconoscere la puntualità.

Quelle Donne, dopo aver avuto pratica con gli Uomini , ed accorgendosi, che la genitura dopo l'atto era restata rinchiusa, col saltare, ec. *ejiciebant*.

Se la fecondazione, e concezione si facesse per tali mezzi; con distanza; in tali luoghi come si conniverebbe, cioè chiuderebbe subito l'Utero, con restare (*respectivè*) il luogo asciutto dopo l'atto, e come potrebbero in sì corto tratto trasmettere la genitura inchiusa?

Cer-

Certo è, che se quest' Aura dovesse per fecondar nell'ovario, insinuarsi nel sangue, per l'Arterie dell' Utero non vi può esser portata, perche correpugna alla struttura de' loro pori, al mecanismo delle loro fibre, al corso del sangue impulso, e alle leggi del circolo; dovendo l'Arterie portar dal cuore alle parti. Che questo si faccia per le vene: è vero che l'innovazione nell'Individuo feminino dopo il concubito coll' Uomo, che insorge per le parti esalanti del seme virile, si fa per il mezzo delle vene, che riportano al cuore, e di qua per l'Arterie alle parti; ma che questa sia la strada, per la quale la pretesa aura del seme viaggi e si conservi abilissima a fecondare l'uova, a far sì che concepisca la Donna; veda chi sà (quanto poco vi vuole ad alterare questa proprietà del Seme, come nel lib. 1. si è esposto) se ciò può essere? Sò ancor io che più d'una sono le proprietà del seme virile. Dell'altre si accordano l'operare, col cangiamento che introducono nei fluidi. Ma la proprietà fecondativa non può patire alterazione nè distanza più oltre dell' ejaculazione per fecondare.

Vi è un di più; in grazia di questa opinione diamo, che per il sangue, ec. si porti l'Aura del seme, o ciò che piace chiamarla, a fecondar l'uovo nell' ovario. Fecondato, e giunto all' esser escluso l'uovo, da qual virtù verrà mossa la Tuba a disporsi, e connettersi per accoglierlo. Dall' Aura del seme? nò; perche questi non vogliono, che le Tube sieno i condotti della medesima.

Ma superfluo è il fermarsi sopra ciò, potendosi vedere sopra questo il libro primo. E Disp. Avvis. iij. Tom. j.

Io sopra dissi, che il Sig. Cipriano vinto dall'opinione di chi vuole fuori dell' Utero la nostra nascita, ingannò il proprio dito e l'occhio, pigliando un'altra parte per la Tuba dilatata, e perche io ricavo questo dalle sue parole è di mestiere, che proseguiamo la lettura della sua Lettera.

„ Avendo così tirato l'infante, si vide nel luogo ove l'aveva- „ mo levato, una gran cavità, come una gran borsa, molto lar- „ ga. Io giudicai a proposito di far vedere agli spettatori la parte „ dalla quale io avevo tirato il Feto, ch' era talmente unita al „ peritoneo, che ella pareva che fosse una sola membrana. Io fe- „ ci vedere dappoi, che la parte inferiore di quel sacco era sta- „ ta attaccata alla dritta della matrice verso il fondo: ciò es- „ sendo il luogo delle Tube, e non essendovi là alcun'altra par- „ te, egli è chiaro, che il Feto era nella Tuba dritta. Avendo an- „ co avuto occasione di vedere e maneggiare la matrice, io pre- „ si piacere di farla vedere a tutti gli assistenti nel suo stato na-

„ turale coll'ovario, e Tuba sinistra, che non avevano alcun ma-
„ le, ed avendo vedute tutte queste parti, io pronunciai arditamen-
„ te e senza essermi ingannato, come l'avvenimento l' hà fatto ben
„ vedere, che se l'ammalata veniva a guarire poteva ancora ella
„ divenir Gravida.

RIFLESSO IX.

LA gran cavità, che rassembrava una gran borsa, ma molto larga, fu lo spazio, dal quale il Signor Abram tirò il Feto, e che in farla vedere agli spettatori era unita al peritoneo, che una sola membrana pareva. Queste erano le membrane della Seconda, le quali coll'esulcerazione introdotta, circa l'Umbilico, a quella fungosità doveva avere vizioso coalito contratto col peritoneo insieme. Allora fece vedere la parte inferiore di questo sacco, ch' era stato attaccato al lato dritto della Matrice verso il fondo: „ Je fis voir ensuite que le partie inferieure de se sac „ avoit etè attachee aut cotè droit de la Matrice vers le fond: „ ce qui erant le lieu des trompes, & n'y ayant la aucune au- „ tre partie, il est clair que le fetus etoit dans les trompes droi- „ tes, pag. 10. e perciò in tal luogo non essendovi alcun'altra parte, si dà a credere per esser il luogo della Tuba, che il Feto fosse nella destra Tuba collocato.

Probabilità.

Ma come il Signor Abram non solo si prese piacere di maneggiare, ma di far vedere agli assistenti la Matrice, nello stato suo naturale, coll'ovario, e la Tuba sinistra, parti tutte, che a dir suo, come credo, non avevano alcun male; perche con sua buona grazia non osservò, che cosa era dell'espansione foliacea della destra Tuba, che a suo dire era un sacco sì grande; che cosa era del destro ovario, e parti annesse, le quali meritavano più la perquisizione delle sinistre parti. E lo sò ancor'io, e me l'aspettavo di sentir dire, che per veder queste parti, che sono fino collocate in parte lateral postica, e nella bassa dell'Abdomen nel pelvi, coll'intestina, le quali sempre procurano di sopra cadervi. con tutto l'ajuto di sostenerle colla mano: vi voleva altro tempo, altro soggetto, ed altro che d'uomo. Altro tempo; perche ora si faceva un'opera di tutta premura con fine di operare prontamente per procurar la vita ad una Madre languente. Altro soggetto, perche questo non era Anatomico, ma Chirurgo, con la disgrazia di esser ridotta, che *non poteva di già moversi nè prender alimenti, in una parola ella era come vicina a spirare*. Onde l'aria poteva refrigerare la parte in un tal perder di tempo, mentre con tali angustie tutto era da misurarsi. Finalmente vi voleva altro che uomo;

Un Nerone, un Tiranno che in vivente, e languente Madre col Ventre squarciato, n'andasse in cerca di queste curiosità. Ora l'intendo, in un tal individuo, con un tal fine, si maneggia, si guarda l'Utero, si considera la Tuba, e ovario sinistro in istato naturale, e non si perde tempo, il languente individuo non pate, il sangue che per i tagli si doveva, o poco, o molto effondere, ne impediva il considerar l'esposte parti ne pregiudicava alla languente. L'aria non era nociva, perche giudicato questo vano per Tuba destra, abbia potuto il Signor Cipriano pronunziare, *arditamente e senza essermi ingannato, come l'avvenimento lo hà fatto ben vedere, che se l'Ammalata veniva a guarire, poteva ancòra ella divenir Gravida.*

„ Ma per finir questa Storia io temperai una spunga nell'acqua „ calda, che io feci entrare nella cavità, e ne riportai per que„ sta forma tutta la mucosità che vi era. Dappoi avendo ben net„ tata la piaga, io la cucii con ago storto in quattro parti ugual„ mente distanti pigliando insieme il peritoneo con gl'integumen„ ti e muscoli. Io mi servii per questo effetto d'un filo doppio „ incerato, ed anco per fermar meglio la cucitura, io appli„ cai tutto al lungo dell'incisione, dalle due parti, una la„ ma di legno foderata di tela per meglio fermare l'apertura del„ la piaga e legai dapoi il filo sopra le lame, mà non molto stret„ te. L'Ammalata ci disse ch'ella aveva più sentiti dolori per „ questa legatura, ch'ella non aveva sentito in tutta l'operazione, „ nella quale appena si era ella lamentata d'alcun acuto dolore. „ Del resto io lasciai un'apertura verso le parti inferiori della pia„ ga, e ne feci entrare una tasta, perche la materia che doveva usci„ re, trovasse l'esito libero.

R I F L E S S O X.

Infatti il Signor Abram non racconta di aver estratta la Seconda, ma solo dice aver tirato dal materno Ventre il Feto, e dopo aver nettata la bisaccia dal mucoso, passò alla cucitura, lasciando nella parte declive il foro, ec.

Aperto il Ventre mentre ancora v'era il Feto, dice che il tralcio era aderente alla Tuba per mezzo della placenta, che era molto secca, e che la staccò con i diti. Dopo l'estrazione del Feto più non parla di Seconda, come vederemo più avanti, ma dice, che si separò colla suppurazione l'interna tonaca nella Tuba; e più oltre ancora parlando di questa placenta diseccata, scrisse: *questa placenta non avendo quasi più sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo*

Si considera il di sopra accennato per probabile.

do quasi più, che una medesima parte colla sostanza della Tuba, non ha potuto che in parte separarsi dalla Tuba, nell' operazione che io ho fatto. E in fine dice che l' interna tonaca della Tuba in tirando il Feto si è separata: quando giudicò questa bisaccia per Tuba, la considerò e mostrò attaccata al peritoneo, e fece vedere il luogo dove era stata attaccata al lato dritto della Matrice „ Je fis voir en„ suite que la partie inferieure de ce sac avoit etè attachee aut cotè „ drit de la Matrice vers le fond. „ Come poi questa si sia staccata, o qual fosse questo segno rimasto, ove era attaccato, o se pure continuava l' attacco, perche l' esprime in un tempo passato; non lo dice; non lo sò; sì l' intendo: questa creduta la Tuba, la lasciò nell' Abdomen, ma come corpo straniero fu espulsa, ed allora sanò la Donna. Sentite il racconto.

„ Ciò essendo stato felicemente terminato, io gli ordinai una „ regola di vivere convenevole, e molto esatta, con degli ali„ menti liquidi di buon succo, ec. e dopo di esser convenuto „ col Signor Simonide Chirurgo ordinario dell' Ammalata, del„ la maniera, nella quale bisognava trattarla nell' avvenire, io „ gle la rimisi per averne cura fino alla sua perfetta guarigio„ ne. L' Ammalata si rese molto obediente a tutto, molto alle„ gra di vedere, che l' operazione n' era sì ben riuscita a questo „ punto. Dapoi ella si portò di giorno in giorno sempre me„ glio, e riprese delle forze. Oltre il Chirurgo, ella era vi„ sitata ogni giorno dal Signor Portius Medico di S.A.S. il Prin„ cipe di Nassau, ed anche Madama la Principessa, le faceva da„ re dal suo Palazzo tutti gli alimenti necessarj. Io andavo so„ vente a vederla, ed hò osservato che questa piaga è stata gua„ rita alla maniera ordinaria, cioè a dire per la suppurazione del„ la pariete interna delle Tube del Faloppio. Ciò che ne sorti„ va, non si colava solamente per l' orifizio inferiore, ma anco „ per gl' intervalli delle cuciture. Ora si fece una separazione „ non di tutta la Tuba, me della membrana interna: per quel„ lo poi dell' esterna, ella si rinserrò a poco a poco, e si congiun„ se col peritoneo, alla parte dell' incisione, e divenuta simile ad „ una cartilagine, per la durezza che ella ne acquista, ciò che io „ potevo facilmente toccare col dito, in tanto che la piaga non „ era anco serrata.

RIFLESSO XI.

GRande è il vantaggio, nelle cure grandi, dell'obbedienza dell'Ammalato, e degli ajuti esteriori: *Non solum se ipsum oportet exhibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentes & quæ externa sunt.* Avvisò ed insegnò Ippocrate: *Afor. 1. sez. 1.* Alla diligenza del Signor Cipriano, e degl' altri Professori sì Fisici, che Chirurghi, non mancava l'obbedienza dell'Ammalata; ne gli esterni soccorsi dovevano essere scarsi, perche somministrati dal Palazzo d'una pia Principessa. *Circostanze per riuscire bene le pericolose operazioni.*

O quante volte riuscirebbero felici alcune riguardevoli cure, se alla diligenza del Professore, corrispondesse l' obbedienza del paziente, e vi concorresse la possanza pietosa de' grandi Personaggi: Mi suggerisce la memoria le glorie date all'Imperatore Trajano, che avendo vinto Decembalo Re de' Daci, e mancando a' suoi soldati feriti le bende, misse in opra le proprie vesti Imperiali formando delle fascie, perche legate loro fossero tutte le soluzioni.

Nelle visite non scarse, che le faceva il Signor Abramo, ha notato, che questa piaga andava guarendo col farsi suppurazione, la quale spurgava non solo per il lasciato orifizio inferiormente, ma ancora da gli spazj rimasti tra le suture.

Finalmente conchiude, che si fece una separazione della tonaca interna della Tuba, avendosi l'esterna unita al peritoneo, divenendo tal luogo simile ad una cartilagine. „ Or se il se fit une separation „ non de toute la trompe mais seulement de la membrane interne: „ prout ce qui est de l' externe elle se ressera peu a peu, se joignit „ avec le peritoine a l'endroit de l'incision, & devenit semblable „ a un cartilagine par la duretè qu'elle acquit, pag. 11.

Se sia sortita tutta intiera, o spezzata questa parte membranosa, questo Signore non lo dice; spiega bensì come abbia giudicato, che la tonaca interna si sia separata, e l'esterna annessa al peritoneo si sia unita, dicendo; ciò io potevo facilmente toccare col dito, intanto che la piaga non era anco serrata: loc. cit. „ ce que „ je pourois facilment toucher avec le doigt, tandis que la pla- „ ye n'etoit pas fermee.

Nel paragrafo della riflessione VIII. considerando la parte da dove estrasse il Feto morto, si espresse di non avere trovato alcun' altra parte ulcerata, ne alcuna materia, che avesse la minima puzza del mondo. Posto (per parlar colla mente di questo Signore) che la Tuba non avesse alcuna ulcerazione, e che non vi fosse parte, la quale non avesse alcun mal' odore, naturalmente, e come

in

in pratica si osserva, estratto il Feto doveva questa corrugarsi, e restringersi, essendo più naturale, che le parti sane si unischino, e si conservino nella unione, e le viziate, e rese fuor del naturale si separino, e venghino espulse. Onde si ricava, che se la membrana espulsa fosse stata la fodera interiore della Tuba, per separarsi dall' esteriore, ed esser espulsa fuori dell'Abdomen, era di mestiere, che questa non fosse in esser naturale, ma aliena, e viziata, e perciò come tale da esser scacciata fuori del Ventre.

Si conclude il probabile. Probabile adunque è il dire, che l'espurgazione, la quale usciva non solo dal foro inferiore lasciato ad arte, ma ancora dai rimasti spazj delle cuciture, risultava dal corpo straniero rimasto incluso, e dal marcimento del fegato Uterino; onde essendo ridotta la parte membranosa più sminuita, si rese atta a poter uscire dalla parte lasciata aperta, e così allora si fece il coalito, il quale si sentiva durotto, e perciò giudicato cartilagineo, il che per ordinario insorge quando le cicatrici sono fatte con istento, ed in particolare ove si trovano de' tendini larghi, e delle parti membranose, che coaliscono.

Che coll'introdurre del dito si possa distinguere, che la membrana espulsa fosse la fodera, o sia tonaca interiore della Tuba, e l' altra membrana fosse quella, che si solidava al Ventre divenendo, come cartilagine: quest' è un parlare, come si suol dire, a piacere, conoscendo non solo chi si esercita nell'Arte, ma chi che sia, che il tatto di un dito non è testimonio idoneo dell' esposta separazione.

„ Così dopo una sezione, o operazione che si può in qualche
„ maniera dire Cesariana, questa Donna si ristabilì perfettamente,
„ ed uscì dalla casa il terzo mese dopo l'operazione sotto li 17. Mar-
„ zo *1695*. dopo quel tempo è stata sempre bene e sino al presente
„ ella vive sana, e contenta. In fine perche non mancasse niente in
„ questo caso straordinario ella partorì felicemente una figlia il se-
„ condo di Gennaro *1696*. e l'anno seguente *1697*. ella ancora fe-
„ ce due gemelli, cioè un figlio, ed una figlia, ciò che significò
„ certamente, come io avevo detto, che le Tube sinistre non ave-
„ vano avuto alcun male, e non avevano contratto alcuna infiam-
„ mazione. Ora noi vedremo nel seguito, come può arrivare in-
„ fiammazione a queste parti dopo un parto difficile, e come l'ori-
„ fizio delle Tube si può serrare.

R I-

RIFLESSO XII.

NEll'osservazioni comunicate al Signor Tommaso Bartolino, in fine *Cult. Anat. Lyseri. Obs.* 12. *p. m.* 247. si legge la Storia d'una giovane, che in questa Città di Venezia, sebbene aveva coll'Amante tutte le pratiche; a fine di esser tenuta da tutti per vergine, conosciutasi gravida ammazzò nel proprio Utero con bevande, ec. il Feto. Dopo alquanto tempo comparve nell'Abdomen un tumor duro e rosso, sopra il quale un Norcino vi applicò il rottorio; e fatta l'apertura colla Volsella estrasse una piccola costa, ed in seguito tutti gli altri ossi, ec. dell'infante. Mondata la parte guarì, e sposata ad un certo Uomo divenne Madre di più figliuoli. *Caso occorso in questa Città.*

Di simili racconti, e più prodigiosi ancora in non pochi Autori se ne leggono: vedi *Schen. lib.* 4. *de fætib. p.* 569. *&c.* ai quali ancora si può aggiungere questo del Signor Abram Cipriano, che uscita di casa dopo il terzo mese dell'operazione sotto li 17. Marzo 1695. l'anno seguente 96. sotto li 2. Gennaro partorì una Figlia, e nel 97. il parto fu de'Gemelli, ma esso attribuisce il successo di ciò alla Tuba sinistra rimasta intatta, sana, e naturale; e non alla ristaurazione dell'Utero, come tutti gli altri Autori scrissero.

Certo è, che le Tube viziate fanno la Donna sterile (potendo questa esser una delle cause) ma quì non consiste il punto. Si deve far evidente, che nell'ovario, o nella Tuba, o per l'Abdomen si possa augumentare l'uovo Umano, la qual cosa e per quanto dissemo nel primo libro, e per quello che sopra esposemo, e per ciò che più avanti diremo, la ragione ci mostra il contrario, e li fatti ciò non esser possibile. *Non darsi generazione fuori dell'Utero.*

Un gran che! Di tanti valent'Uomini, che nei da loro narrati casi, apersero e videro aprire il Ventre a Donne o vive, o morte alle quali levarono dal Ventre il Feto, che neppur uno abbia incontrato nella Tuba la Creatura!

Sò che in altra occasione questo picciolo paragrafo non fu bene inteso; poiche non distinsero il termine di Creatura, ch'è generale, da quello d'aborso, ch'è particolare. Lo sò ancor io fino dal tempo, che andavo in pratica, che il Signor Dottor Scottomella di buona memoria mostrava un'Aborso, che aveva trovato nella Tuba dell'Utero; ma allora che non prevaleva l'opinione, che fuori dell'Utero si potessero fare naturali concepimenti. Si spiegava un tal ritrovato sul verisimile di tal maniera.

Le parti tutte Donnesche destinate al concepimento; perche se-

gua tal lavoro sono destinate dall' esterno ossillo pudendo sino alla cavità dell' Utero ad irrigidirsi, ed estendersi per ricevere l'impulsione, ed ejaculazione del Maschio; e dalle parti circomposte della Matrice alla stessa, espulsano la materia, perche nella cavità Uterina sen cada; a segno tale, che ancora gl'osculi delle Tube, che internamente nella cavità della Matrice corrispondono, vi si fanno patuli, ed aperti; ecco che in tal avido mecanismo muliebre, ejaculata la materia virile nel vano dell' Utero, se qualche porzione entra nel foro della Tuba, e non perfezionandosi nell' atto stesso l'atto Donnesco possa restar colà inchiuso, e possa seguire *præter naturam* il concepimento, ch' è lo stesso a dire, che colà un' uovo resti fecondato e fermentato; ma come in luogo non congruo, oltre all' esser *præter naturam* lo sviluppamento, e la gravidanza, ne insorga la morte della Donna con rottura della Tuba, ed esborsi di sangue, ec.

Un simile aborso Tubale osservai anni sono in Contrada di Santa Maria Formosa, perche fui pregato e condotto a vedere una Matrice estratta dall' Utero con le Tube. Questa era estesa sopra una piccola tavola, la Matrice era dall' arte aperta, la Tuba destra era in stato naturale: la sinistra nel suo mezzo era dilatata, ed era stata aperta; e vi osservai situato un piccolo Embrione; pregai che con un piccolo Cannello fosse soffiato nel foro della Tuba all' espansione foliacia, e il soffio sortì non per l' apertura, ove si vedeva il Feto, ma per quella fatta con arte nell' Utero: ma come io era stato pregato e condotto non per sincerare la cosa; conobbi che la passione dell' osservazioni, sopra le quali, essendo veri i fatti, nè veri, nè verisimili i riflessi io li conosco.

Angela Padella.

Io non nego, che vi possa essere delle mostruosità in ogni genere di cose: Che si possa trovare fuori dell' Utero una Creatura, io non sono per contrastarlo: Che o per castigo, o portento, ec. o miracolo, in somma per cagione a noi ignota, ma solo cognita a chi tutto governa, possa esservi delle cose, e degli effetti, ec. fuori del proprio corso delle cose del Mondo, nè stupisco, nè m' oppongo; dico bensì che di tanti casi nel nostro proposito narrati, tutti tutti riflessi e considerati, oppure negli Autori contemporanei letti, vi si trovano delle essenziali differenze, delle manifeste implicanze nel fatto, e delle correpugnanze evidentissime, che dichiarano, ideale, non familiare, e fuori di quel facile ordine nel quale vengono insegnate e pretese.

A dir vero, come io son facilissimo a credere, e fermamente credo tutto ciò, che m' insegna la Fede, così all' opposto fuori dello spalleggio della ragione hò tutta la difficoltà in accomodarmi sopra

le

le curiosità e novità, che nel Mondo sì studioso, che volgare vengono esposte.

Io non intendo pigliarmela nè con il Signor Abram, neppure con chi altro si sia. Ma se i loro narrati, posti alla prova, messi al cimento, ed esposti al paragone non resistono. Nò, non è delitto il dissentire in questa forma dagl' altri. Ippocrate che non solo è il Maestro de' Maestri, ma si può dire, e si dice esser Maestro dell'Arte, hà avuto il tanto nominato Claudio Galeno commentatore di molte sue opre, tra le quali quelle dei morbi popolari. Quest'uomo commentando il *Nihil temere affirmandum nihil contemnendum*, sez. 2. del Gran Maestro, lasciò scritto: *clas. 3. com. 2. in 6. de morb. vulgar. text. 25. pag. m. 165. quemadmodum verò quòd nihil despicere oporteat, prædictus sermo exemplum est, ita etiam quòd nihil temere, nihil inconsideratè affirmandum sit, ut ego ipse in oratione quæ ante hanc est, & in aliis omnibus feci. Neque id in Hippocratis solum scriptis, sed & in aliis omnibus antiquorum libris observo, ut non temerè, quæ quisque ipsorum dixerit, approbem: sed experientia & ratione, verum ne, an falsum sit, quod scripserunt, examino*. Il dire, e il far ciò, tutto fu, e tutt'è senza delitto contro il massimo Precettore dell'Arte; anzi lo stesso *nel lib. 1. de Dieta num. 1. pag. m. 41. t.* non per riprendere quelli, che si dispongono al ritrovar cose nuove, che sono più degni di lode, che di biasmo, ma per dichiarare agli studiosi quelle cose, che sono vere, dalle non vere: *quæ verò non rectè dicta sunt, ac cognita qualia sunt declarabo;* vuole che sieno discorse e trattate.

Non esser temerità il dissentire dagl' altri, quando la ragione non è unita al racconto, con l'esperienza.

Ma come nel seguito il Signor Cipriano vuol fare per via di Commento sopra il sin'ora da esso esposto delle spiegazioni, è bene che lo seguitiamo, perche può essere che incontriamo quello, che sin' ora non abbiamo, nè preveduto, nè ritrovato.

„ Per maggior sicurezza della cosa io sono pronto di far vedere a
„ tutti li curiosi, ed a tutti quelli che amano le novità, questo me-
„ desimo Feto, ch'è stato ritratto dopo più di cinque anni, e che
„ io conservo ancora al presente tutto intiero in un liquore balsa-
„ mico; non ostante io ne faccio vedere quì la figura; quest'è stata
„ una figlia, ch'era d'una grandezza mediocre. Vi è certo di che
„ stupirsi, come questo cadavere è potuto dimorare rinserrato nelle
„ Tube per il tempo di 12. mesi senza corrompersi; perche alla ri-
„ serva della parte sinistra della testa, e della spalla della medesima
„ parte, che per essere stata situata faccia a faccia dell'Ulcera aveva
„ cominciato ad esser un poco corrosa per le marcie, tutto il resto
„ del corpo si vede ancora tutto intiero.

RIFLESSO XIII.

IN questo luogo dimostra la figura, la quale noi non ci siamo sentiti disposti di farla intagliare, perche alla prova di quello, che si tratta, niente appartiene; tanto più che lo stesso Signore, come si esprime, l'hà fatta esporre per farla vedere *a tutti li curiosi, ed a quelli, che amano le novità.*

Così da questa occasione dico di aver tralasciato alcune altre figure, che questo Signore hà fatto intagliare; ma neppur una essendovene al proposito della nostra questione, tutte l' abbiamo lasciate.

„ Come noi non parliamo in questa lettera d'una materia, che sia „ comune, ma di un caso singolare, e molto straordinario: io hò „ creduto, che non vi sarà alcun male di considerare quelle parti, „ che appariscono le più considerabili, di portarne le ragioni di „ qualche accidente, e di fermarsi un poco sopra qualche articolo di „ questa lettera in facendovi qualche considerazione per maniera di „ commentarla.

„ PER ESEMPIO.

„ Di dove viene, che la Madre non si è accorta d'alcun latte „ nelle Mammelle tutto il tempo, che hà „ portato il suo Feto.

„ Vi è bene delle cose, che pajono assurde alle genti ordina- „ rie non solo, ma anco ai Filosofi, ed ai Medici di conto; so- „ pra il tutto quella, che riguarda lo stato delle Donne Gravi- „ de, e di quelle che anno partorito, le quali se si esaminasse- „ ro con grande attenzione si troverebbero uniformi, e confor- „ mi alla ragione, ben differenti di ciò, che devono passare per „ assurde.

„ Così nel caso presente, pare subito incredibile, che una Don- „ na porti nel suo seno un frutto vivente, e ch' ella non abbia „ punto latte. Opinione che è fondata sopra l'Ippotesi erronea di „ quelli, che credono, che il latte venga dalle Mammelle alla „ Matrice per il nutrimento del Feto; o su l' Ipotesi di quelli, „ che si danno a credere, che il latte sia generato nelle Mam- „ melle del sangue mestruale ritenuto. Rassembra anco che l' afo- „ rismo d'Ippocrate sez. 5. 39. Che non s'è troppo ben'inteso, fa- „ vorisca questo medesimo sentimento quando egli dice. Se la

„ Don-

„ Donna che non è Gravida, e che non hà generato, hà del lat-
„ te, i suoi mestrui le anno mancato. Come anco un'altro Afor.
„ della 5. sez. 37. ove il buon Vecchio parla così. Se le Mam-
„ melle delle Donne gravide vengono à farsi gracili, ella è infer-
„ ma. Perche (secondo l'esplicazione di Entius, che dice il lat-
„ te viene dalle Mammelle alla Matrice, e alla sua membrana
„ amnios: apol.digr.5.) il Feto non può ricevere alcun alimento,
„ ciò che è causa, che allora egli muore, e ne sorte per disper-
„ sione. Ed è questo che il comune degli Uomini credono, che
„ la suppressione de' mestrui nelle figlie, che sono state deflorate sia
„ un segno di gravidanza. Si dice anco che se non si sente movere
„ l'Infante, è un segno ch'egli è morto: Che gl' Infanti di otto
„ mesi non vivono, e molte altre cose che la ragione, e la sperien-
„ za distrugge.

„ Sarebbe troppo lungo da fermarsi a sminuzzare le ragioni,
„ che si potrebbero portare: Si possono vedere ai loro luo-
„ ghi, nei loro Autori. Si può vedere sufficientemente, ciò
„ che la sperienza ci fa conoscere, se noi facciamo attenzio-
„ ne agli esempj degli Uomini, e delle Figlie, che portano
„ del latte. In ciò si riconoscerà, che l' aforis. che si è citato
„ della sez. 5. 39. non è assolutamente vero; e che quello che s'
„ è citato l'ultimo della sez. 5. 37. non corrisponde sempre alla
„ sperienza.

„ Tra gli altri casi io apporterò un'Istoria, che mi è stata fat-
„ ta da un'uomo molto curioso, e degno di fede, che giustifica
„ ciò che io vengo a dire. Egli dice che conosce una figlia di
„ buona Famiglia, che essendo stata deflorata, ed ingravidata dal
„ suo amante, fece tutto quello, ch'ella puotè al Mondo per dis-
„ perdere verso il quinto mese della sua grossezza, per ogni sor-
„ te di rimedio, che alcune vecchie le dierono, per delle cava-
„ te di sangue abbondanti, e dei purganti, sino a che in fine
„ la cosa arrivò a termine, che non sentiva più movere il suo
„ Infante, e che le pareva, che un corpo pesante, come piom-
„ bo le cascasse sopra il pube; che le sue Mammelle si invizzi-
„ vano, e che il latte le spariva. Questa Donna in pena, e mol-
„ to intricata, non pensando ad altro, che a mettere fuori il suo
„ frutto, che ella credeva morto, si consigliò con un Medico a
„ cui ebbe ricorso, e gli disse ingenuamente, ch' ella aveva fatto
„ ogni sforzo per far morire il suo frutto. Io (aggiunse egli) le
„ ordinai di nutrirsi di buon succo e spiritoso, del prendere del
„ riposo, ed astenersi da ogni purgante, e da evacuazione. Al
„ che avendo obbedito, l' Infante cominciò a moversi come pri-
„ ma, e venne alla luce finalmente il decimo mese. Questo

„ ca-

„ caso m'hà insegnato (dic' egli) che l'affiappimento delle Mam-
„ melle, l' absenza del latte, e la cessazione del movimento del-
„ l' Infante, non sono sempre veri segni di Aborto, o di un Fe-
„ to morto (secondo, che l' aforismo citato lo dice) e che non
„ si può tirare altra indicazione, se non che il Feto fosse debole,
„ e languente.

„ Ove pare, che manifestamente l' opinione degli Antichi è
„ falsa, che credono, che il latte si generi dal sangue mestruale
„ ritenuto, che il Feto si nutrisca di latte; che il difetto del lat-
„ te è la causa d'Abortire, e che la presenza del latte nelle Mam-
„ melle significa necessariamente l' Absenza de' mestrui; perche la
„ sperienza c' insegna, che le Donne ove la paura, o qualche
„ altra causa subita hà fatto disperdere, non sono perciò senza
„ latte. E se le Donne, che si sconciano solamente per debolez-
„ za, non si accorgessero, che se si genera del latte nelle loro
„ Mammelle, ciò viene per la causa della debolezza, e dell' Abor-
„ timento che ne segue, ed è il medesimo anco che impedisce la
„ generazione del latte, cioè a dire una certa secchezza e diffet-
„ to de' succhi, che sono necessarj a tutte le parti del corpo.
„ Perciò che riguarda alla ragione, per la quale nel caso presen-
„ te questa Donna non hà sentito nelle sue Mammelle alcun lat-
„ te per tutto il tempo, ch'ella hà portato il suo frutto, rassem-
„ bra che si deve rapportare una certa corrispondenza particola-
„ re, e a una simpatia della Matrice colle Mammelle: perche
„ prima essendo stata due volte grossa il latte non le ha manca-
„ to, in luogo a che, ella non ne hà avuto punto nel tempo,
„ che il Feto era nelle Tube. Ed è perciò che io stimo, che
„ ciò che contribuisce il più alla generazione del latte, al suo ac-
„ crescimento, e alla sua abbondanza, viene in ciò, che la Ma-
„ trice diviene sì strettamente grossa sopra il tutto verso il fine
„ della gravidanza, che li vasi che vanno verso le parti basse ne
„ sono compressi più, che l'ordinario, e che per questa compres-
„ sione il sangue monta in più abbondanza verso le parti alte.
„ Ora come il sangue si avvicina più abbondantemente in quelle
„ parti, si fa una più grande separazione nelle cellule pingui del-
„ le Mammelle, che separano il grasso, e nelle altre glandole,
„ che separano la linfa, e questa separazione rende i vasi più aper-
„ ti, e più proprj a lassar passare la materia del latte, a che con-
„ tribuisce anco il succhiamento, la fricazione, e l' imagina-
„ zione della Madre, che latta: Tutte le quali cose trovandosi
„ insieme, li vasi una volta aperti, e dilatati si mantengono in
„ questo medesimo stato, e benche la Matrice si affacci, e che
„ li vasi non siano più compressi. Ciò essendo così posto, pare

„ chia-

„ chiaramente da qual cauſa venga il difetto del latte, nel preſente caſo, cioè che eſſendo perciò il frutto nelle Tube, ed eſſendo per conſeguenza collocato dalla parte, non comprime nel modo ſolito i vaſi del ſangue, che vanno verſo le parti baſſe, e non fanno per conſeguenza montare il Sangue verſo le parti alte oltre al coſtume; e come la ſeparazione del latte ſi fa per la compreſſione dell'Arterie, così nelle Donne groſſe, l'enfiagione delle gambe viene dalla compreſſione delle vene, ciò che fa, che il ſangue ritarda più lungo tempo attorno alle gambe, e che ſi ſepara più ſopra il tutto nelle cellule pingui, ove queſto movimento del Sangue più tardo verſo l'alto è cauſa, che ſi ſepara della linfa in quelle cellule, in luogo del graſſo, come il movimento ritardato di tutto il Sangue è cauſa, che la linfa ſi ſepara nelle cellule adipoſe per tutto il corpo, come appariſce nell'anaſarca.

„ Vi può ben eſſere del latte nelle Mammelle ſenza gravidanza, e ciò ſuccede anco ſovente. Così ſi vedono anco delle figlie, e delle vecchie, che anno del latte', e medeſimamente ancora degli uomini. DiemerbroeK, rapporta ſopra queſto ſoggetto una Storia molto conſiderabile al lib. 2. cap. 2. della ſua Anat.

„ Queſt'è che ſi è viſto (dic'egli) in Aviana (queſt'è una Città vicina) ove è più di 30. anni, che vi era in una Oſteria, ch'era in faccia a una porta della Città, ove l'inſegna è una teſta di porco, una Donna, che fece un figlio poco tempo dopo la morte di ſuo Marito; e dopo aver partorito ella anche morì, laſciando il ſuo piccolo figlio in vita, e in ſalute che l'è ſopraviſſuto, e come ella non aveva alcun bene, ſua Madre che ſi chiamava Gioanna Vvyltuyr, che non poteva per cauſa della ſua povertà pigliar una nutrice per il ſuo piccolo figlio, ne ebbe compaſſione, e riſolſe di nutrirlo ella medeſima eſſendo in età di anni *66*. Come dunque lo ſentiva molto gridare ella lo miſe contro il ſuo ſeno, e gli preſentò molte volte le ſue Mammelle per allattare, per queſta forte immaginazione, e per il continuo ſucchiamento, e maneggiamento delle Mammelle, elle cominciarono a dare del latte, ciò che elle fecero in pochi giorni, in sì grande abbondanza, che l'Infante ne aveva per nutrirſi; di ſorte ch'egli non aveva biſogno d'altro alimento. Queſto vi fu ancora, che queſto figlio fu perfettamente nutrito del latte di queſta vecchia, della quale le Mammelle, ch'erano fiappe e floſce da molti anni, ſi erano di nuovo inaffiate, e riempite come quelle di una Donna giovane, ciò che fu ammirato da tutto il Mondo. Si è anco veduta la

„con-

„ confermazione di questa verità in alcune figlie lascive, e libidino-
„ se, che tutte piene di pensieri amorosi, e maneggiando lor so-
„ vente le loro Mammelle, e fricandole con dilettazione si sono
„ fatte venire del latte, senza aver perduto la loro verginità,
„ del che io ne hò veduti due esempj in mia vita: Ecco ciò
„ che rapporta DiemerbroeK. Io ne hò veduto ancora un'esempio
„ nel nostro paese di un'uomo, che conosco anco oggidì, che
„ aveva del latte. Quest'uomo, ch'era assai pieno, e grasso (per-
„ che si hà fatica di veder questo nelle persone magre a causa di
„ difetto d'umori) per un continuo tiramento delle sue Mam-
„ melle, le aveva talmente accostumate a dar del latte, quando
„ egli voleva, che questo eccitava il riso, e l'ammirazione delle
„ Donne, che lo vedevano. Vi è in tutte queste persone una so-
„ la, e medesima maniera di generar il latte, e le parti che so-
„ no necessarie per la generazione del latte sono per tutto le me-
„ desime, cioè a sapere: le cellule adipose o pinguedinali, che
„ separano il pingue dal Sangue, per la struttura delle loro glan-
„ dole, ed anco le glandole, che separano la linfa dalla massa del
„ Sangue (perche noi crediamo, che il latte non sia altra cosa,
„ che un misto di grasso colla linfa) bisogna solamente, che que-
„ sta separazione di questi due umori si faccia in sorte, che tut-
„ ta la quantità, che n'è separata nel medesimo tempo, non pos-
„ sa rientrar nel sangue, e sia costretta di uscirne a causa della
„ sua abbondanza, per il piccolo foro delle Mammelle, o almeno
„ se non ve n'è una sì grande quantità, che si possa più facilmente
„ metterlo fuori.

„ Tutto questo non ostante, non s'impedisce che la compres-
„ sione sopra allegata de' vasi sanguigni della Matrice, non sia la
„ vera, e sufficiente causa della generazione del latte al tem-
„ po della gravidanza. Perche vi possono sovente essere molte
„ cause omogenee, subalterne, ausiliarie, e che tendono a un so-
„ lo, e medesimo fine, e che non sono punto opposte l'une
„ all'altre.

RIFLESSO XIV.

LA Dottrina Aforistica della quale Ippocrate sette sezioni ne lasciò a' posteri, che contengono come tanti oracoli, ed insegnamenti, tutta la medica professione, ci chiama ora a doverne dire qualche particolare.

Aforismo cosa significhi. *Aphorizin* termine greco, dal quale *aphorismo* esplicante *segregazione*, *distinzione*, o *separazione*; perciò con questa sorte di Dottrine, o insegnamenti, ne nasce una distinta esplicazione di più co-

cose; onde essendo documento generale, si può spiegare o da per se semplicemente, o con delle eccettuazioni, o con delle previe distinzioni.

Quindi n'è nato, che i saggi commentatori, non stando appigliati alla Lettera, ma considerando il significato col modo d' intenderlo, dichiararono non potersi, nè doversi censurare tali aforistici insegnamenti, perche, con prudenza d'Arte intesi, sono infallibili nell' insegnarsi. *Aforismi d' Ippocrate sono vere Dottrine.*

Dell' Aforis. 37. e 39. sez. 5. che allega il Signor Cipriano ne abbiamo al lib. 2. cap. 4. lib. 3. cap. 10. e lib. presente cap. 1. e 5. esposto alcuni particolari al nostro bisogno concernenti, perloche in questo luogo non hò disposizione di ripetere; dirò solo che riesce sempre vero, e che sempre corrisponde all' esperienza l' insegnamento dell' Onorando Maestro Coo, quando sia concepito, e considerato colle debite distinzioni, ed applicato con opportunità.

Lo stesso Ippocrate considerando il discorso di certuni si espresse: *Quæcunque verò non recte dixerunt, si quidem redarguam hæc quod non sic se habent; nihil persecero.* Io ancora senza esporre, che una Rondine comparsa non fa in effetto primavera, non risultandone da tali dispute profitto; Avverandosi pur troppo quello, che poco fa dissi; essendo a sufficienza leggere nel venerando Autore l' Aforismo 53. della sopra allegata sezione, che dice: *Quæ corrupturæ sunt fætus, his mammæ graciles fiunt. Si verò rursus duræ fiant, dolor erit aut in mammis, aut in coxis, aut in oculis, aut in genibus, & non corrumpunt.* Tralascio altri insegnamenti, che spiegano, e distinguono questo affare, mentre nei libri anteriori sono esposti; Oltrepasso ancora quanto circa la materia del latte, e sua produzione in questa prima considerazione si trova esposto; inserendo io quivi una parte di Lettera, tradotta dal Francese, che si trova nell' ultimo Tomo delle Fistole lacrimali del Signor Anel pag. m. 298. nella quale oltre ad esservi della materia concernente al presente Trattato, si nota l' opposizione di Saggio Soggetto, all' opinione del Signor Cipriano per la formazione del latte: Questa servirà, e per questo luogo, e per quando con altra del detto Signor Anel saremo in impegno di raccordarla.

Estratto d'una Lettera del Signor Calvo, ec. Indrizzata al Signor Anel, ec.

IL Signor Calvo in questa medesima Lettera rapporta, che una Donna di Turino nominata Francesca Morana, Gravida di nove mesi fu assalita da frequenti dolori, che dopo esser cessati ricominciarono ai quattro di Marzo con più apparenza di esser veri dolori. La Comare fu chiamata, e per disponer la Donna gravida al parto ella introdusse la mano: cosa che causò una copiosa emorragia a questa Donna di già languente, accompagnata da vomito, cardialgia, lipotimia, ed una violente febbre. In quel tempo ella fu assalita da un gran dolore alla regione umbilicale. Il vomito s' arrestò per allora, e si crede che in quel tempo l' Infante cessò di vivere. Il Signor Bianchi Celebre Medico, ed Anatomista, fu a visitare l' Ammalata, e diede degli avvisi. Il Signor Calvo è d' opinione, che se si fossero seguiti l' Ammalata sarebbe ancora viva.

Si è scoperto nella vicinanza dell' umbilico un Tumore, ove comincìò a fluire una materia fetida. Il Signor Calvo essendo stato chiamato di nuovo per visitar l' Ammalata, stilò con una picciola candela di cera alla presenza del Signor Bianchi il Tumore abscessato, e gli disse che egl' introduceva questa picciola candela in una cavità, e che non era punto certo per allora se questa cavità lo conduceva all' Abdomen, o all' Utero.

Il Signor Calvo propose di nuovo di dilatare quest' apertura, come egli aveva proposto qualche giorno avanti, ciò che fu approvato dal Signor Bianchi. Egli fece anco chiamare in consulta il Signor Deroi. L' operazione fu fatta, ma un poco troppo tardi, e si trovò un Feto putrefatto, come il Signor Calvo l' aveva di già detto, il quale si levò per l' incisione fatta all' Abdomen vicino all' ombelico. Si trovò anco la placenta separata dal cordon Ombelicale. Il Feto d' una giusta grandezza: gli ossi del cranio separati dagl' integumenti putrefatti: Del cervello non se ne trovò neppur un' atomo, che non fosse disciolto, e in questo che s' esprime il Signor Calvo.

L' apertura della piaga fu medicata secondo l' Arte, e si procurò per una diligente attenzione di corrispondere alla speranza di quelli, che più s' interessarono, per il ritorno della salute di questa Donna. Il duodecimo giorno dopo l' operazione si persero tutte le speranze. La corruzione interna avendo fatto troppo grandi progressi a causa del ritardamento dell' operazione, si vide trionfar la morte: Dal difetto che la Natura, e l' Arte avevano egualmente commesso: Ed in questo si esprime il Signor Calvo. Dall' errore della Natura, dic' egli, che non hà sa-

pu-

puto condurre per la via ordinaria l'uovo nell'Utero : E dell' Arte , che non hà saputo cangiar l'operazioni in prodigio, in dando a quest' Infante il giorno', e la vita per un' operazione fatta in tempo , e luogo. Questi sono ancora i pensieri, e l' espressioni del Signor Calvo. Essendo sparita, dice egli ,' ai miei occhi colla vita della Madre , una sì bella occasione, che più tosto che di rivenire, lascia qualche volta passar più secoli, io disfeci con uno scalpello quest' urna umana in presenza di molti Professori di Medicina , e Chirurgia , dei più Celebri della Città , per assicurarmi del luogo , nel quale l' Infante era stato conservato in vita fuori del suo centro per tutto il tempo della gravidanza , e sepolto per venti giorni avanti d' esser nato. Ecco quì di qual maniera se n' assicura il fatto , e quello che se ne rimarcò.

Si trovò una membrana di una figura sferica e putrefatta , che si stendeva sopra la faccia esterna dell' Utero , e della Tuba , circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo , e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon . L' Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva punto in grandezza quello di una Donna , che non è gravida . Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra . I vasi spermatici erano eccessivamente gonfi , il peritoneo ne era tutto affatto putrido . Non si riconosceva all' altre viscere alcun altro cambiamento , che quello che è commune in tutti li Cadaveri . Ecco , dice il Signor Calvo parlando al Signor Anel , una relazione succinta di questo fatto . La metterò in chiaro in una relazione più estesa ; quello che vi è di più curioso in questa Storia con qualche idea anatomica toccando la penetrazione dello spirito prolifico se'l penetra all' ovario, e per quale strada. L' opinione del Signor Fanton , del quale il Signor Calvo fa elogio, essendo che lo spirito prolifico penetrando per le picciole aperture delle vene dell' Utero si unisce col sangue, e si porta all'Utero per fecondare certi novi.

Il Signor Calvo pretende, anche esso nella descrizione, ch' egli promette , provare , che la produzione del latte non dipende punto dalla compressione de' vasi inferiori , come ne hà scritto Abram Cipriano. Finalmente se dalla sua operazione se ne potesse sperar la vita dell' Ammalata, supposto che non si avesse differito lungo tempo a farla, ec.

Per quello poi che concerne alle Storie del latte : Alla sottigliezza, e grossezza dell' Utero, ec. come gueste cose sono fuori del punto ora disputabile, e che a' luoghi proprj si possono vedere; noi passeremo à riflettere in tutta questa rimarca del Signor Cipriano,

quanto si possa desumere per prova, che il Feto da lui estratto fosse nella Tuba.

Dice questo Signore *Per ciò che riguarda alla ragione, per la quale nel caso presente, questa Donna non hà sentito nelle sue Mammelle alcun latte per tutto il tempo, che ella hà portato il suo frutto, rassembra, che si deve rapportare a una certa corrispondenza particolare, e a una simpatia della Matrice colle Mammelle: perche essendo prima stata due volte grossa, il latte non le hà mancato; in luogo a che ella non ne hà avuto punto nel tempo, che il Feto era nelle Tube*: E più a basso: *Pare chiaramente da qual causa venga il difetto del latte nel presente caso, a sapere, che essendo perciò il frutto nelle Tube, ed essendo per conseguenza collocato dalla parte non comprime nel modo solito i vasi, ec.*

Il mancare del latte non è segno, che il feto sia nella Tuba.

Dà adunque per segno del Feto nelle Tube la mancanza del latte; ma come la teoria sopra ciò del Signor Cipriano è fondata sopra il falso, così da nulla sarà il segno esposto: Tanto più che la sperienza fa vedere, come sopra esposemo al riflesso 3. che le Madri portando nell'Utero, e facilmente partorendo, si trovano senza aver latte, e poco o nulla dappoi producendone; che è uno dei legittimi motivi per il quale può esser sostituita la nutrice, come al cap. 12. del lib. 2. è notato.

Ma dobbiamo trattenerci sopra la seconda rimarca, nella proposizion della quale passa il Signor Cipriano a dire:

„ Che si troverà il Feto nelle Tube.

„ Dopo aver considerato la grande analogia, che vi è fra le „ parti, che servono alla generazione dell'Uomo, e degli altri „ animali, che fanno degli uovi; e dopo aver trovato sovente dei „ Feti nelle Tube dentro de' cadaveri, che si anno aperti (ciò „ che si è potuto vedere in una Donna vivente) non vi è perso„ na, che possa più dubitare, che le Tube della Matrice non sia„ no i condotti per i quali li Feti passano dall'ovario alla Ma„ trice. Ma per il presente hò creduto, ch'egli era necessario d' „ esaminare qual fosse la causa, per la quale il Feto essendo di„ sceso nelle Tube, non è sempre spinto sino alla cavità della „ Matrice, ma si ferma qualche volta nelle Tube, ed acquista co„ là la sua grandezza, e il suo giusto accrescimento. Noi cre„ diamo, che vi siano due cause, ove l'una è naturale, e l'altra „ accidentale. Io chiamo naturale quella, ove le Tube per una „ cattiva conformazione naturale non sono aperte verso l'entrata „ della Matrice; ove sono sì strette, che dei soffi, che si fareb-

„ be-

„ bero passare per l'estremità sfranzata non potrebbero penetrare
„ sino nella cavità della Matrice. La causa accidentale è allor
„ quando per qualche accidente, che sopraviene, come per esempio dopo un parto difficile, o per qualche altra cosa che sia,
„ le Tube sono sorprese da qualche infiammagioue, ove gli arriva, che la loro apertura si serra, e che il passaggio verso la
„ Matrice è serrato. Perche tutte le parti, e sopra il tutto i condotti, ed i canali del nostro corpo, allorche sono privi dell'
„ umore, che gli umettano, ordinariamente si attaccano, e si
„ chiudono. Così le Tube del Faloppio avendo una tonaca interna seminata di glandole, che sono destinate a lasciar colare qualche liquore per render il passaggio lubrico, e per impedire che le
„ parti non si agglutinino, e non si connettino a fine, che per
„ di là gli uovi, che vi sono una volta discesi passino facilmente
„ sino nella cavità della Matrice: Se, dico io, in queste Tube
„ v'avviene qualche infiammazione per qualche accidente, e per
„ qualche sforzo straordinario, questa infiammazione impedisce la
„ libera separazione dei liquori, che si fanno nelle glandole; ciò
„ che cagiona un'agglutinazione delle parti. Questi casi che avvengono così per uno sforzo straordinario sovente causati per
„ il mancamento di quelli, che ajutano le Donne, che sono in
„ travaglio: Sopra il tutto allor quando la secondina essendo aderente più dell'ordinario, si sforzano di staccarla in tirando violentemente il cordon dell'umbilico, non sapendo, ch'ella è la
„ vera maniera di separar queste cose, ciò che fa, che tirino qualche volta con isforzo tutto il fondo della Matrice, e conseguentemente fanno violenza alle Tube, ed all'altre parti, che gli
„ sono annesse; dove ne segue necessariamente un'infiammazione.
„ Ora la conglutinazione o il rinserramento de' condotti è l'effetto
„ dell'infiammazione, come l'anno osservato tutti quelli, che anno potuto aprire molti cadaveri. Così noi vediamo ogni giorno
„ dopo una pleuritide, che li polmoni sono attaccati alla pleura,
„ alla parte ove ella è stata sorpresa da infiammazione. Nella
„ stessa maniera dopo grandi, e frequenti tormini di Ventre, gl'
„ intestini si attaccano; e si appigliano gl'uni agl' altri, e si attaccano sovente al peritoneo. La ragione n'è per tutto la medesima, perche come le parti interne della pleura, e del peritoneo
„ sono seminate di molte glandolette, che irrorano continuamente
„ le parti; allor quando o la pleura, o il peritoneo sono infiammati, non si fa alcuna separazione di questo liquore necessario dalla
„ massa del sangue, e conseguentemente le parti si trovano prive di
„ questa rugiada, e della loro lubricità naturale, si affacciano, e si

„ at-

„ attaccano insieme. Si deve fare il medesimo giudizio di tutte le
„ cavità del nostro corpo.

„ Ora noi consideriamo, che le Tube del Faloppio non si ferma-
„ no, nè si attaccano non solamente verso l'entrata della Matrice,
„ ma ancora verso la loro estremita sfraozata, e che è più aper-
„ ta. Ciò che io hò avuto occasione d'osservare in una certa Don-
„ na, ch'essendo vicina al parto per la quarta volta, e soffren-
„ do molto a causa della difficoltà del partorire, ma molto più
„ per non essere ben'assistita per una Levatrice non abile, che le
„ distaccò con troppa violenza la secondina, ch'era un poco for-
„ temente attaccata alla Matrice, ella ne sentì sì gran dolore al
„ basso del Ventre, e sopra tutto circa le reni, ch'ella restò 15.
„ giorni intieri, come vicina a morire, di sorte che non si spera-
„ va più di sua salute. Ma trovandosi assai robusta, e assai forte per
„ sopportar quei dolori, ella ne scampò felicemente contro l'atten-
„ zione di tutto il mondo, dopo aver impiegato i rimedj necessarj,
„ ed è vissuta ancora dieci anni dopo questo. Ella sentiva non
„ ostante ogni giorno una gran debolezza di reni, e dopo quel tem-
„ po ella fu sterile.

„ Questa Donna essendo dappoi morta, ed avendo io per for-
„ tuna avuto occasione di aprirla, per cercare la causa della su-
„ bita morte, che l'hà levata dal Mondo, io hò trovato, che la
„ causa della sua sterilità era stata questa, cioè la conglutinazio-
„ ne, o il rinserramento dell'estremità sfranzata delle tube, cau-
„ sata per una infiammazione arrivata alle parti vicine della Ma-
„ trice, dopo il suo ultimo parto difficile, nel quale ella era stata
„ mal servita.

„ Pare evidentemente per questo caso, e per altri simili a que-
„ sto, quanto sia pernizioso in un parto difficile di servirsi di Co-
„ mare mal pratica, o di Medici, o di Chirurghi poco sperimenta-
„ ti; poiche le partorienti, benche elle vivano ancora dopo que-
„ sto, soffrono ordinariamente degli accidenti di questa natura, ed
„ anco di più cattivi, che le accompagnano fino alla morte. Del
„ resto questo cattivo trattamento delle partorienti lascia ancora
„ quest'altro difetto nelle Tube, che impedisce che le loro parti
„ sfranzate non si attacchino all'ovario, e che gli uovi non possino
„ discendere fino alla Matrice; cioè la paralisi delle fibre motrici,
„ che abbracciano esteriormente le Tube, e che servono al loro mo-
„ to peristaltico. Questa incomodità, dico io, è facilmente prodot-
„ ta per la cagione, che io vengo a narrare, cioè allor quando i ner-
„ vi si otturano, e divengono inutili per la loro funzione, nella par-
„ te ove è arrivata l'infiammazione.

„ Do-

„ Dopo aver ſcoperto le cauſe, che fanno che il Feto ſi fermi „ qualche volta nelle Tube, e non avanti ſino nella Matrice, reſta „ da eſaminare, come il Feto è attaccato colla placenta alla tonaca „ interna delle Tube, e come ne prende accreſcimento medeſima- „ mente, come nella Matrice.

„ Per avere una più facile intelligenza di queſto, io proporrò pri- „ ma il mio ſentimento, toccando la maniera, perche ciò ſi fà nel- „ la Matrice, e dappoi farò vedere il rapporto, che vi è fra la Ma- „ trice, e le Tube: Ciò che farà conoſcere molto chiaramente di „ qual maniera il Feto creſce nelle Tube. Dopo che tanti grandi „ uomini ſi ſono appigliati a ſpiegare, e metter in chiaro la gene- „ razione dell'uomo in uovo, e che l'anno ſufficientemente dimo- „ ſtrato, non ſembra, che ne debba reſtar luogo da dubitare; poiche „ egli è certo, che il Feto nell'uovo è ſpinto dopo l'ovario per „ le Tube del Faloppio ſino nella cavità della Matrice; avendo in „ eſſo tutte le ſue parti finite, e inviluppate di membrane colla „ ſua placenta; (queſto ſi deve intendere a riguardo della prima „ Idea, e nella ſua prima formazione) e che dappoi eſſendo di- „ ſceſo vi dimora, e ſi accreſce. Onde vi è apparenza, che l'ac- „ creſcimento dell'uovo viene dal luogo medeſimo, ov'egli è at- „ taccato, ſia che ſi ſia la Matrice, o che ſianſi le Tube; perche „ queſt'uovo non contiene in ſe tanta materia, che ſia baſtevole „ per lo nutrimento del Feto creſcente; del che ſi vede tutti i „ giorni il contrario negli animali, che fanno propriamente de- „ gli uovi, che contiene tanto ſpazio, che biſogna per tutta la „ materia, che deve ſervire per accreſcimento del piccolo forma- „ to nell'uovo. Dunque perche il Feto poſſa ricevere dalla Ma- „ trice gli umori, che ſono neceſſarj al ſuo accreſcimento deve „ eſſer, come attaccato, e per così dire, come incollato verſo el- „ la; di ſorte che ſi formano dappoi de'piccoli cannellini, o ſia- „ no condotti, che vengono dalla Matrice al Feto, per il mez- „ zo de'quali gli umori, ed il Sangue medeſimo ſi comunicano „ dall'uno all'altro.

„ Dir poi al preſente per qual cagione ciò ſi faccia, queſta è „ la difficoltà. E certo è da diſpiacere, che il popolo abbia tan- „ ta averſione per l'apertura de'cadaveri, che ciò impediſce, che „ non ſi poſſa così ſovente, come ſarebbe da deſiderarſi, per ve- „ der ciò, che vi è nei corpi morti, e ſopra il tutto in quelli „ delle Donne gravide, perche non dubito punto, che non ſi poſ- „ ſano ſcoprire molte coſe di più, che non ſi è fatto ſin quì, „ ſopra quello che riguarda alla generazione, ſe ſi aveſſe la liber- „ tà di aprire più ſpeſſo i corpi delle Donne gravide, e ſopra il „ tutto di quelle, che diſperdono, o che muojono per qualche

„ ac-

„ accidente che si sia, che giunge nella gravidanza. Perche per
„ ordinario noi osserviamo la struttura delle parti in un corpo,
„ ch'è stato ammalato, meglio che in un sano; del che noi po-
„ trebbemo portar quì molti esempj. Ma per ritornare al nostro
„ soggetto mi par difficile di spiegare, come si fa l'attaccamento
„ o l'incollamento, di cui ne abbiamo parlato, della secondina col-
„ la Matrice. Io dirò in poche parole sopra ciò il mio sentimen-
„ to. Noi vediamo per esperienza che dopo, che gli uovi anno
„ dimorato qualche giorno liberi, e mobili nella Matrice senza
„ essersi attaccati alla facciata esteriore, e sopra il tutto alla par-
„ te della secondina, divengono pelosi, e si formano dei piccoli
„ sfilacci, che si movono, e che rassembrano a della mucilagine
„ molto leggiera, li quali sfilacci che sono subito attaccati con-
„ tra la facciata, sono umettati per l'umidità, che vi è conte-
„ nuta, e si svilluppano allor quando l'uovo è pervenuto a un
„ luogo, ove egli hà più spazio, cioè nella cavità della Matrice.
„ Io stimo che questi medesimi villi devono esser presi per picco-
„ li cannelli, che servono a ricevere un'umore, come fanno le
„ piccole fibre, che sono nelle radici, che portano il succo nu-
„ tritivo della terra al corpo di una pianta o di un'albero. Ora
„ quei cannelli servono necessariamente a ricevere gli umori, che
„ sono naturalmente separati nella facciata interna, e glandolosa
„ della Matrice. Ma questo accade sopra il tutto allor quando l'
„ uovo è pervenuto, per il movimento interno degli umori, che
„ rinserrano, a una tale grandezza, che comprime le parti vici-
„ ne della Matrice, delle quali la cavità interna non è ordinaria-
„ mente più grande d'una grossa fava: Deriva da questo abbrac-
„ ciamento reciproco, che si fa con qualche compressione, che
„ la facciata esterna dell'uovo, che è come scorzato, si attacca al-
„ la facciata interna della Matrice, e sopra tutto alla parte della pla-
„ centa, o secondina, e che una parte delle cannelle, che sono nell'
„ uovo (cioè di quelli, che son necessarj per quest'effetto) s'uni-
„ schino co'pori secretorj delle glandole, ove la tonaca interna del-
„ la Matrice n'è seminata: da ciò accade che li condotti divengo-
„ no continui della medesima maniera, che noi vediamo, che l'al-
„ tre parti si pigliano, e si uniscono insieme, come per esempio
„ le ganasce colle gengive, quando l'una delle due, è ulcerata,
„ o escoriata (ciò che accade sempre in questo caso, quando che
„ non s'impedisca questo attaccamento reciproco per una lozione
„ sovente replicata: Ma egli è inutile il fermarsi più lungo tem-
„ po a provare una cosa, che apparisce chiaramente nella Chirur-
„ gia, per molti esempj di questa natura. Ora noi supponiamo,
„ che questi filacci, o piccoli canelli s'inserischino nelle vene del-

„ la

„ la placenta, che si vanno a scaricare nella vena umbilicale nella medesima maniera che i vasi linfatici che passano per li pori obliqui dal di fuori al di dentro entrano nelle vene, e vi portano tutti gli umori che sono nelle cavità del nostro corpo. Perche egli è certo che tutti gli umori che sono stati separati, per certo uso ritornano nella massa del sangue. Così la linfa che cola continuamente dalla facciata interna, e glandolosa del peritoneo per facilitar per di là il movimento delle parti contenute, e per impedire che elle non si attacchino, e non si unischino, ritorna nelle vene che sono disseminate per tutto nella cavità del ventre, e sopra la facciata delle membrane; ed allora che li condotti sono otturati, noi gli riguardiamo come la causa ordinaria dell' Idropisia Ascite: Ed è in questa medesima maniera che la linfa, che è separata nelle membrane glandolose del cervello, e che è contenuta nei suoi ventricoli, e nelli suoi interstizj rientra nel sangue; Ciò è l'impedimento di questo ritorno che fa, che succede agli Infanti (ove il cranio può soffrire una grande dilatazione à causa degl' interstizj delle loro membrane) un Idrocefalo. Ma alle persone che sono in un' età avanzata, ed ove il cranio non può più stendersi, allor quando la circolazione di questo liquore è impedita, gli viene un' apoplessia incurabile, e mortale, trovandosi il cervello compresso per la troppo grande quantità di questo liquore. Per fine se ne può tirare da questa medesima ragione la causa, e l'origine di molte malattie.

„ Da ciò che noi veniamo a dire, essendo così supposto, cioè che il succo che si separa naturalmente nella facciata interna della matrice entra nelle vene della placenta, o secondina, e che serve all' accrescimento del feto, e alla formazione dell' acqua che è contenuta nell' Amnios, ne segue che il corpo della matrice si deve sempre più stendere, e la sua sostanza disvilupparsi; che i vasi che vi sono attaccati, e che erano prima serrati, devono aprirsi per allora, e la circolazione farsi in una più grande circonferenza. Ora tutte le parti del nostro corpo sono composte di vasi, ove la più gran parte trasmettono sempre degli umori; come le grandi Arterie, le vene, i nervi ec. e qualche altro non lo fanno che nelle malattie come egli accade nell' infiammazione delle parti molli, e nell' esostosi degl' ossi, ove i vasi sanguigni delle membrane che erano aperti, prima che fossero cangiati in ossi, e che sono fermati ed induriti, dopo che gli ossi sono formati, si aprono di nuovo; ma i nervi che si stendono nella sostanza ossea, ricevono di nuovo l'influenza degli spiriti, e ridanno a gli ossi il medesimo sentimento, che avevano prima quan-

Fff „ do

„ do apparivano su la forma di membrane, avanti che diventare „ ossi. Per fine vi sono degli altri vasi che non si dilatano, che „ in certi tempi. Così noi vediamo che nel feto, che è vicino a „ nascere, ed in quello che è nuovamente nato, il sangue riempie „ li piccoli vasi della cuticula, che la circonda, e che la fa tutta „ rossa; i quali vasi però la nascita del feto, quando è passato qual- „ che tempo sono talmente rinserrati per l' aria che gli circonda, „ che tutto il rossore se ne và; perche quest' aria esteriore spinge „ il sangue per la sua compressinne verso le parti interiori, di ma- „ niera che circola dappoi in una minore stesa, e in una minor cir- „ conferenza: Di la viene che il movimento del cuore, e delle arte- „ rie, non può spingere il sangue più avanti, ciò che poteva ben „ fare nella matrice, in tanto che il feto vi era, non vi essendo „ per allora alcun aria circolare che potesse comprimer i vasi capil- „ lari. Bisogna ancora notare quì che i vasi della Matrice, che „ fuori della gravidanza formano una membrana che non hà quasi „ niente di sangue, si aprono al tempo della gravidanza, per l' „ estensione delle tonache della matrice, portano una più gran „ quantità di sangue, e lo cacciano allora che i mestrui non co- „ lano ne' loro tempi ordinarj, in sì gran quantità verso il Feto, „ à causa che i vasi vi sono per allora più aperti, che le glandole „ della matrice ne sono più compresse; talmenteche in luogo che „ al principio eglino non avevano portato al feto che della linfa, „ essendo dilatati per il sangue lo stesso dopo vi concorre. Questo „ medesimo sangue cola a traverso di questi condotti, e se ne và „ per essi nelle vene umbilicali, nella quantità che vi bisogna per „ l' accrescimento del feto, e per la separazione del liquore nell' „ amnios. Si osserva questo passaggio del sangue attraverso dei po- „ ri per i quali egli è filtrato in molte parti del nostro corpo tut- „ te le volte che egli è in uno stato di malattie: ciò è che la pra- „ tica, e la sperienza di tutti li giorni ci fa vedere: Per esempio „ nelle reni, se per sorte si dà una quantità di rimedj diuretici, acri, „ come delle cantaridi ec. perche non vi è luogo da credere che „ l' estremitadi de' vasi sanguigni (liquali noi non ammettiamo) „ si aprano come essi sostengono, ma solamente che l' acrimonia „ di questo rimedio dilata talmente i pori de' vasi, ove le glando- „ le sono composte, che non solamente l' umore devesi separare „ dal sangue, ma ancora il sangue medesimo. Ciò è ancora che „ io hò veduto in una donna, nella quale la ritenzione dello spur- „ go, che le donne da parto anno costume di fare, era stato cau- „ sa che il sangue si era portato in sì gran quantità, e con una sì „ grande violenza verso le parti superiori che sortivano delle la-

„ crime

„ crime di ſangue, in luogo di lacrime naturali per mezzo de' vaſi
„ che ſono ſolite ſeparare la linfa: Abbiamo oſſervato la medeſi-
„ ma coſa in queſta medeſima donna nelle glandole che vanno alla
„ Bocca, e ſopra il tutto alle gengive, che eſſendo compreſſe co-
„ me una ſpunga gettavano del ſangue da tutte le parti. Così il
„ ſangue eſce in luogo del ſudore, allor quando, per una grandiſ-
„ ſima triſtezza vi è una più grande determinazione del ſangue
„ verſo la circonferenza del corpo; di tutte lequali coſe la ragio-
„ ne è la medeſima. Non v' è che queſta differenza fra gli eſempj
„ che io vengo a raccontare, ed il caſo preſente; che queſto caſo
„ è naturale, in luogo che gli eſempj apportati s' intendono di un
„ caſo di malattia, ove i rimedj che s' impiegano non operano così
„ facilmente. Ciò che viene da queſto: benche la cauſa ne ſia le-
„ vata, i pori non ſono così facilmente ſerrati ne riſtabiliti nel lo-
„ ro primo ſtato: Queſta difficoltà, dico io, non ſi trova nelle
„ partorienti, nelle quali dopo che il feto, e la ſeconda ſia fuori,
„ la matrice ſi riſerra in poco tempo di tal ſorte, che tutti quei
„ vaſi, che erano ſtati aperti per la dilatazione della matrice, ſi ri-
„ ſerrano, e i loro buchi, e canali vengono reſi incapaci di riceve-
„ re il ſangue. Io potrei aggiungere quì molte altre coſe ſopra la
„ colagione de meſtrui, e dell' uſcita delle donne partorienti; Ma
„ come queſte' coſe non ſono di queſto luogo, io mi appiglierò ad
„ eſaminare le tube, per diſcoprire qual' è la comunicanza che el-
„ le anno colla matrice, e come il feto può ricevere il ſuo accre-
„ ſcimento. Noi abbiamo detto che la faccia interna della matrice
„ è glandoloſa, e che una tale ſtruttura era neceſſaria acciò che la
„ placenta, o ſecondina vi ſi attaccaſſe; Ora queſta medeſima con-
„ formazione ſi trova nelle Tube. Abbiamo ancora detto che la
„ piccolezza della cavita nella matrice, ajutata dalla copula reci-
„ proca, e continuata, era neceſſaria, acciò le parti ſi uniſchino,
„ e ſi aggionghino inſieme; ora è che queſta medeſima cavita è
„ ancora più piccola nelle Tube, e per conſeguenza la ſecondina
„ può piò facilmente attaccarſi. Noi abbiamo detto che vi erano de'
„ vaſi nella ſoſtanza della matrice, che ſi aprono ſecondo che la ma-
„ trice ſi dilata, e riceve il ſangue; ſi trovano in tutto e per tutto
„ li medemi vaſi nelle Tube, benche non ſiano così grandi, ma ſono
„ non oſtante aſſai aperti come la ſperienza ce lo fa vedere nel caſo
„ preſente.

„ Ora quei vaſi tanto della matrice che delle Tube ſono infiniti,
„ e non ve n' è che una piccoliſſima parte che riceva del ſangue al-
„ lorche la donna non è groſſa, non apparendo gli altri per allora ed
„ eſſendo come inviſibili, ma eglino ſono non oſtante dilatati per la
„ gravidanza, e divengono più grandi, e più fermi per l' addizio-

„ ne delle particelle nutritizie, per il mezzo delle quali si sono potuti stendere in tutta la grossezza, alla quale questa tuba si era accresciuta. Perche come i vasi non si formano mai di nuovo nel nostro corpo, non possiamo osservare senza ammirazione di qual prodigiosa quantità di vasi impercettibili tutte le parti del corpo sono composte, come si può vedere in quelle tube, che devono esser naturalmente piccole, ma che in questa occasione si sono infinitamente ingrossate. Egli è vero che non succede sempre come in questo caso, che i vasi restino interi, e che si stendino senza rompersi: perche vi sono degli esempj sopra ciò che dà il Vessalio, secondo che lo riporta il Signor de Graaf; ove si sono trovate dopo la morte le Tube, che si credevano esser un'altra matrice rotta; senza dubbio per un troppo gran movimento del sangue, che si portava nei vasi che la natura non hà destinato soffrire delle dilatazioni subite di questa natura. Ciò è, à mio credere, per la medesima ragione, che si è sovente trovato dei Feti nella cavità dell'Abdomen; perche le Tube essendo rotte, la placenta, benche le sia attaccato, non può portare il peso del feto; E nella matrice medesima se il feto non fosse sostenuto in tutte le parti per l'Acqua che è contenuta nell'Amnios, nella quale vi nuota, le donne si sconcierebbero quasi sempre. Ritrovasi anco quantità di esempj che provano questo accrescimento delle tube. Ciò che è più meraviglioso: accade lo stesso qualche volta allor quando il Feto vi è contenuto, benche li vasi siano rotti, e che le parti delle quali sono composte siano distrutte. Io non ne hò voluto citare quì che un solo esempio che servirà per tutti gli altri; se ne potrà vedere la figura nella tavola terza.

„ Si vedono quì le Tube colla matrice di una figura molto straordinaria, ed i vasi spermatici che non sono punto disposti nella maniera ordinaria con l'uretre doppie. Io hò ben voluto dare quì in poche parole l'istoria di questo caso, come facendo a nostro proposito.

„ La Figlia di un certo Cittadino di una condizione mediocre, si era maritata con un Gentiluomo; ma l'inegualità della condizione avendola fatta sprezzare alli parenti del suo marito, ella in fine se ne vide abbandonata; di sorte che ella fu obligata di vivere in Abstardan per qualche anno da sua posta, oppressa da malinconia, e da povertà. Dopo qualche tempo il marito rivenne, e l'andò sovente a vedere promettendole di rimetterla nel suo primo stato. Fra queste novelle carezze questa donna si credè gravida, ed ella si confermò sempre più in questa opinione per la gonfiezza del suo ventre, e per la suppressione de' suoi mesi. (Benche ella non ne potesse concludere cosa alcuna di certo, perche egl'era molto

„ tempo che non aveva più le ſue regole:) Fra queſto tempo li parenti del marito avendo avuto avviſo di ciò, ſorpreſero queſt'uomo facendolo cambiare di diſegno, e lo alienarono di nuovo sì forte dalla ſua moglie, che la laſciò, e non l'andò mai più a vedere. Queſto ultimo abbandono del ſuo Marito, più aſpro ancora che il primo, affliſſe si forte queſta donna, che per tutto il tempo della ſua preteſa gravidanza, ſi vide ſempre triſta, malinconica, oppreſſa, e ſvogliata. In fine dopo che li nove meſi furono paſſati non giunſe alcun parto; non oſtante la Comare, che andava a vederla, la credeva effettivamente gravida, benche ella non aveſſe mai ſentito alcun movimento dell' infante; adducendo per ragione dell'opinione, che ella ne aveva, che il feto era languente come la madre, e che la debolezza ove ſi trovava l'impediva di bulicare. Come dunque dopo che queſto tempo fu paſſato ſi vide che ella non partoriva, ſi credè che ella foſſe Idropica, e per due anni dopo quel tempo, ella preſe ſempre dei rimedj contro l'idropiſia, ma in vano. Come ella era obligata di ſtar in letto, e che a cauſa dell'orribile groſſezza, e tumore del ſuo ventre appena potevanſi vedere le parti ſuperiori ed inferiori del ſuo corpo, mi chiamarono per farle la paraenteſi. Ma ſubito che io vidi queſta donna in queſto ſtato, io non volſi in niun conto intraprendere queſta operazione, avendo ſempre creduto, che vi foſſe della temerità di tentare l'operazione della paracenteſi nell' idropiſia formata; della quale noi parleremo un'altra volta. Queſta Donna eſſendo morta qualche giorno dopo, aprii il ſuo corpo, e non trovai una minima quantità d'acqua nella cavità dell' Abdomen: tutto queſto tumore prodigioſo non eſſendo ſtato altra coſa che una delle tube della matrice ſtraordinariamente gonfiata, e ingroſſata, che conteneva circa 150. libre di acqua che noi ne abbiamo cavato. Ma per meglio potere eſaminar il tutto, e con più eſattezza, io portai a caſa queſta tuba con la matrice che vi era aggionta, avendone avuta la permiſſiane, e ne feci cavare una figura al vivo: ſe ne può vedere il ritratto da me, e io ne dò qui la deſcrizione.

„ La ſoſtanza membranoſa della Tuba, dopo che ſe ne fu cavata l'acqua peſava più di 30. libre.

„ In una porzione di queſta Tuba che ſi può vedere nella Fig. IV. vi ſi vedono diverſe ſorte di ſoſtanze, come a dire de' tumori carcinomatoſi, formati dalla materia contenuta nelle glandole della Tuba, perche noi non riconoſciamo altra differenza fra un tumor ſcirroſo, cancroſo, o carcinomatoſo, e qual' altro tumor che ſi ſia, che degeneri in abſceſſo, ſe non che la materia che fa il cancro è un liquore ſeparato, e ancora contenuto

„ nel

„ nel corpo della glandola, senza essere mescolato con alcun altro „ umore, per l'ostruzione del vaso che serve alla separazione del „ liquore, ilquale crescendo continuamente, e non vi sortendo a „ causa della durezza, e fermezza della membrana che inviluppa „ la glandola, e non trovando altra strada per ritornar nel san„ gue non può punto risolversi, ma in quel luogo inspessisce, e „ fa che le glandole si indurischino, non potendo più dar luogo a „ rammollire, e dissipare la materia che vi è contenuta. Di là vie„ ne che ella non può esser cangiata in marcia; perchè acciò se „ ne faccia della matcia egli è necessario che vi sia una mischian„ za di diversi umori, come si vederà quì dopo al suo luogo. Ma „ i tumori che possono suppurare nelle parti glandolose sono for„ mati dagli umori che sono di gia usciti per i vasi escretorj fuo„ ri delle glandole, e che vi sono estravasati, e mischiati con de„ gli umori di differente natura. Delle quali cose noi faremo un „ trattato particolare altrove . . . . è la linfa cangiata in forma „ di Gelatina e che è stata certissimamente separata nella glando„ le delle Tube.

„ Prima di lasciar questa istoria, io ho disegnato di dire il mio „ sentimento sopra la causa della grossezza straordinaria di questa „ Tuba. Io non dubito punto, che questa Donna non sia state „ grossa, e che il feto non sia stato formato nella tuba, ove non „ vi è molto cresciuto, essendo morto poco tempo dopo la conce„ zione, benche non si abbia potuto vederlo a causa della sua pic„ colezza, e dello sconcerto che è stato fatto della sostanza del„ la Tuba nella dissezione che se n'è fatta. Il Feto essendo mor„ to il sangue si è portato in più grande abbondanza verso questa „ parte, ed i vasi trovandosi in qualche maniera più dilatati, vi „ si è fatto così gran movimento del sangue, ove la tonaca inter„ na della Tuba ne è tutta seminata, che si è fatta una continua „ separazione di linfa, che ha in fine prodotto questa idropisia del„ la Tuba, a causa che questa linfa non poteva trovar alcuna stra„ da per rientrar nel sangue, e che l' inserzion della Tuba nella „ matrice era chiusa: ciò che si vede nella Fig. III. ove la matri„ ce pare otturata dalla parte della Tuba.

RIFLESSO XV.

Si ristringe il fin ora narrato.

SUppone il Signor Abraam in primo luogo la parità della somiglianza, che corre tra le parti dell'Uomo, e degl'altri Animali, mentre tutti dall'uovo originano: Di quì passa a dire, che trovandosi con l'apertura de'cadaveri benespesso dei Feti nelle Tube, col conchiudere non esservi più da dubitare, che le Tube non

sieno

sieno ovidutti. Illazione che sebbene vera tiene un supposto non probante, e falso. Ma come esso giudica necessario il considerare la cagione, perche dalle Tube il Feto non sia passato nell' Utero, così noi per un poco ci fermeremo sopra le medesime. Due dice questo Signore essere le cause: una la chiama naturale; l' altra accidentale. Per naturale assegna una mala conformazione della Tuba, per la quale essendo chiuso il suo orifizio verso l' Utero non può nel medesimo esser cacciato. Per accidentale ascrive l'attacco delle facciate interne della Tuba pur verso l' Utero a causa d' infiammazione, ec. Io sopra ciò non oso parlare, mentre tutti li Maestri dell' Arte accordano, che la mala conformazione delle parti è fuor dell' ordine naturale; onde come la distinzione è da nulla, così oltrepassando l' altre cose, mentre dalle medesime non ne risulta prova alcuna per far vedere, che il Feto arrestato fosse nella Tuba, perche tutti gli attacchi della medesima mostrano l'impossibiltà della discesa dell' ovo, come al Rif. VIII. è notato, passerò al saggio avviso lasciatoci di non doverci servire di Comari mal pratiche, di Medici, e di Chirurghi poco sperimentati, poiche pur troppo è vero, che per la colpa degl' imperiti si può incontrare delle pertinaci infermitadi. Avendo però sopra questi particolari a' luoghi proprj esposto il bisognevole, ora passeremo a riflettere, che quanto il Signor Abram espone sopra il modo dell' attaccamento, o sia innesto, che si fa tra l' uovo fecondato, e l' Utero, nulla conclude per provare, che il Feto da esso estratto fosse nella Tuba. Che poi come si attacca nell' Utero si possa attaccare, e augumentare nella Tuba, quì stà il difficile per tutte quelle ragioni, che al lib. 1. cap. 5. ec sono esposte, oltre a quelle poco fa dette, ed a quello, che sotto diremo. *Degno avviso del Sig. Cipriano.*

Ma passando a dire, che non sempre i vasi si dilatano, come esso espone, ma che ancora si rompono adducendo il caso del Signor Vessalio rapportato dal Graaf, ci cade opportuno il tempo di riflettere particolarmente sopra il medesimo.

Il Signor de Graaf *de Mulie. organis*, *&c. cap.* 14, *pag. m.* 150. racconta alcuni narrati per provare, che non solo si può nelle Tube trovar uova, ma ancora aversi trovati de' Feti; fra' quali con una Tavola XXI. rapporta la seguente narrazione. *Narrativa del Signor Graaf.*

Vedi in fine di questo Libro la Tavola I.

L' accennato Signor de Graaf al luogo sopra citato facendo una pia interpretazione, così si espresse: *Nota hujus figuræ explicationem in hunc modum a Vesalio traditam esse, cujus si nobis in-*

ter-

terpretandi venia concederetur sequentes literas hac ratione explicaremus.

G.G. *Vas aliquod sanguineum secundum longitudinem apertum.*

N.N. *Testiculorum ligamenta pro vasis ejaculatoriis habita.*

O. *Vas sanguineum uteri lateri perreptans.*

S.S. *Tuba Falopiana seu oviductus dilatatus, in cujus capacitate fætus repertus est.*

2. *Inferior Tubæ pars.*

3. *Alterius lateris vas sanguineum ad uterum excurrens.*

5. *Fætus in Tuba Uteri inventus.*

Dal sin quì esposto vediamo, che il Signor de Graaf vuol far dire al Vessalio a suo modo, sino nell'esplicazione della sua figura. Ma proseguiamo nella narrativa.

* *Duas matrices 6. Januar. 1669. a Bened. Vessalio Chirurgo, corpus mulieris 32. annorum ætatis, sanguinei temperamenti, & masculini aspectus aperiente, repertas ostendit.*

Hæ duæ matrices tam egregiè diligenti naturæ cura dispositæ erant, ut quæ vera erat, undecies conceperit, nempe septem masculos, & quatuor fæminas, omnes justo tempore natos, & amussim efformatos. Illos verò demum secutus est frater, tantum fætus, qui in adjuncto utero conceptus est, in loco extensionis adeo impatienti, ut cum ampliorem locum quæreret, postquam matri per duos menses, & semis gravissima symptomata effecerit, demum circa trium vel quatuor mensium ætatem repagula solvit, & suum in matris tumulo reperit, vasta sanguinis effusione in tota Abdominis capacitate affecta, quæ matrem in tam violentos motus convulsivos totum triduum conjecit, ut eis diem supremum obierit. Quo dictus Vessalius, posteaquam (partibus balsamo servatis) particularem ejus dissectionem per integrum mensem, in sua domo, coram doctissimis Medicis, Chirurgis, Pharmacopolis, Obstetricibus, aliisque naturæ scrutatoribus, qui Parisiis sunt, confecerat, consultum duxit ejus historiam conservare, eandem, & partium figuras de quibus sermo fit, typis committendo una cum tabula, quam consentaneum duximus hic Latinè subnectere.

Dubbietà dell'allegato racconto.

Questo racconto lo ha cavato dagl'atti Filos. Regi: e si legge che Benedetto Vessalio non trovò la Tuba dilatata, ma due Matrici. *Hæ duæ matrices tam egregiè diligenti naturæ cura dispositæ erant*: Ed il nominato Vessalio, nella spiegazione della sua figura, oltre al mostrare la Tuba separatamente, chiama quel dato luogo let. S. Utero spurio: E nel fine della pagina del Signor de Graaf si legge il rapporto dell'Oldemburgio, il quale considerando pure la relazione del detto Vessalio, dice, detto secondo Utero, non esser altro, che o la Matrice dilatata, o ciò che gli Anatomici

chia-

chiamano Tuba Faloppiana: *Fieri poteſt (inquit Clariſs. Oldemburgius, ex cujus actis Philoſophicis Regiis hanc obſervationem decerpſimus) ut id, quod a Domino Veſſalio hujus relationis publicatore ſecundus uterus exiſtimaretur, nihil aliud ſit, quam vera matrix extenſa, vel id quod Anatomicis Tuba Falopii vocatur*. Dal qual relato chiara compariſce l'ambiguità della coſa, e non eſſere come da certuni per fatto certo viene preſo.

Quivi faccio due rifleſſioni. Una che tutti queſti racconti ſono fondati ſopra l'oſſervazione del Signor Benedetto Veſſalio. L'altra che detto Veſſalio, nè quelli che primi conſiderarono la relazione dello ſteſſo, non chiamarono aſſolutamente Tuba dilatata quella cavità lacera, come compariſce nel diſegno, ove fu trovato il Fetó.

Il Signor Mauriceau Autor degno di fede decide queſto punto, ed atterra tutto il fondato ſopra queſto caſo in Parigi accaduto: Che perciò in ſoddisfazione dello ſtudioſo, e per ordine della coſa riporterò quivi quelle parole, che ſono opportune dal ſuddetto Signore ſtampate al lib. 1. pag. m. 67. cap. 5. *Espoſizione ſopra detto fatto del Sig. Mauriceau.*

Li 6. di Gennaro in Parigi hò veduto nella ſtrada Tanneria in Caſa di un Chirurgo chiamato Benedetto Veſſallo una Matrice figurata, come ſi vede nella Tavola 8. che aveva recentemente cavata dal corpo di una Donna di anni 32. ch'era morta dopo d'aver ſofferti crudeliſſimi dolori nel Ventre per tre giorni continui, che le avevano cagionato frequenti ſincopi, e violentiſſime convulſioni. Queſta Donna, che faceva la mammana, godeva in ſua vita una perfetta ſanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undeci figliuoli, cioè ſette maſchi, e quattro femmine, li quali aveva partorito con gran felicità nel termine di nove meſi. Ma eſſendo gravida per la duodecima volta, e non eſſendoſi la ſua Matrice dilatata, ſe non verſo il corno deſtro, queſta parte venne alla fine così ſottile, e debole, che non potendo ella ſola ſopportare una eſtenſione sì grande, per contenere il Figliuolo più lungo tempo, ſi crepò intieramente in circa al ſecondo meſe, e mezzo della ſua gravidanza, per il che ne uſcì il figliuolo, che fu trovato morto tra gli inteſtini della Madre con una grande abbondanza di ſangue quagliato, che ſi era ſparſo per tutto il Ventre baſſo. Un' infinità di perſone eſſendo ſtate a veder queſta Matrice, che ſi moſtrava ad ogn' uno come un prodigio, credevano, che la ſua generazione ſi foſſe fatta ne' vaſi ejaculatorj, che il Faloppio chiama Tubæ Uteri. *Credettero ſubito ſenza eſaminar la coſa d'avantaggio, che la coſa foſſe così, come il Chirurgo diceva, e che un tal eſempio confermava molte Iſtorie di queſta natura addotte dal Riolano al cap. 35. del 2. lib. della ſua Antropografia. Ma dopo ch' ebbi ben conſidera-*

rato tutte le parti di questa Matrice riconobbi, che tutti quegli, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s' ingannavano all' ingrosso. Il che mi obbligò di subito disegnare una figura nella medesima disposizione, nella quale allora la vidi, la quale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intagliare un mese dopo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre ch' era tutta corrotta per esser stata maneggiata da più di mille persone, che l'avevano veduta, toccata, voltata, e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

So bene (caro lettore) che vi parrà, che io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figlio non sia stato generato in Tuba Uteri, *dopo che molti Medici, e Chirurghi l' anno creduto, come una verità incontrastabile, se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi obbligano ad allontanarmi dal loro parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quelli, che vogliono sostenere questa opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che hò disegnato apposta di una mano sù l' originale, che questo fanciullo non era stato generato nella Tuba, ma in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo d' Ernia, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva causato la rottura di questa parte.*

Tralascio il rimanente, perchè questo è l' essenziale, e passo ad esporre con questa seconda Tavola, la Figura nella tavola 8. disegnata dal Signor Francesco sopra nominato con la sua spiegazione.

Vedi in fine di questo libro la Tavola II.

Si conclude non darsi generazione fuori dell' Utero.

Resta da concludere adunque che tutte le cose dette nulla vagliono a dimostrare con verità che fuori dell' Utero, cioè o nelle Tube, o nel Ventre si possa generare, ec.

Dice molto bene il Signor Cipriano : *Certo è da dispiacere, che il popolo abbia tanta aversione per l' apertura dei Cadaveri, ciò che impedisce, che non si posa così sovente, come sarebbe da desiderarsi, per veder ciò, che vi è nei corpi morti, e sopra il tutto, in quelli delle Donne gravide, ec.* Certo, certo, che la frequente apertura metterebbe in chiaro molte cose, che sono al bujo, come all'oscuro non è, che l' acqua, per parlar colla Comare, non si trova nell' Amnios, nè il Feto entro essa vi nuota ; ma avendone parlato di questi fluidi, e loro usi nel lib. 1. cap. 6. ora passerò a considerare alcune altre esposizioni, colle quali si sforzano provare, che il Feto si possa generare nella Tuba.

Di

Di sopra nel riflesso 14. abbiamo rapportato un'estratto di Lettera diretta al Signor Anel tradotta dal Francese, la quale nel libro del medesimo, segue la Lettera volgare, scritta dal suo Autore, come si può vedere alla pag. 294. *Lettera del Signor Calvo, ec.* la quale per esser epilogata nell'estratto, che al riflesso XIV. esposemo, per non esser soprabbondanti, l'abbiamo lasciata: Dopo la qual partita, o sia raccolta della volgar Lettera (che è alla pag. 298.) segue la risposta del Signor Anel, che per contenere in questo proposito più di un ragguaglio, è di mestiere in questo luogo inserirla con alcune annotazioni necessarie pag. 301.

Lettera del Signor Anel, ec. Al Signor Calvo Membro del Collegio de' Chirurghi di Torino, ec.

MIO SIGNORE.

„ L'Osservazione, che voi mi fate l'onore di comunicarmi di „ questo Infante, generato fuori della capacità della Matri- „ ce, che voi avete tirato dall'Abdomen col mezzo di una ope- „ razione, è un caso assai raro, ma non è molto singolare; poi- „ che se ne sono veduti di già seguire molti altri simili, che l' „ anno comunicati al Pubblico. Sono molti anni, che a l'Hotel „ Dieu di Parigi si è fatta una simile osservazione: il fatto fu „ rapportato subito per il Signor Saviard Maestro Chirurgo giu- „ rato in Parigi. Il giornale de'letterati ne fece menzione. Ma- „ dama de Govei Maestra Levatrice dell'Hotel Dieu di Parigi „ diede il suo rapporto a questo soggetto. Il Signor de Jovi Mae- „ stro Chirurgo dell'Hotel Dieu, che fece l'apertura di questa „ Donna gravida, diede anch'egli il suo rapporto. Vi è stata „ qualche questione tra questi due celebri Chirurghi. L'ultimo „ fece la critica della relazione, che il primo aveva dato. Si trat- „ tava nelle loro dispute di certe circostanze, che non mi parve- „ ro molto essenziali, tanto più, quanto si accordavano tutti in- „ sieme, che l'Infante fosse generato fuori della Matrice nella „ cavità dell'Abdomen. Citavano ancora come testimonj oculari „ di questo fatto il Signor Hemmerès Medico dell'Hotel Dieu; „ il Signor Mauriceau Maestro Chirurgo Giurato Abilissimo Leva- „ tore. Il Signor Du Vernei Medico Anatomista del Giardin del

„ Re; e il Signor Merì Chirurgo dell' Hotel Dieu, e molte altre
„ persone degne di fede, ec.

ANNOTAZIONE I.

IL Signor Domenico Anel incomincia la sua Lettera, che dirige in risposta ad un degnissimo Soggetto di Torino, da un caso successo in un'Ospedale famosissimo di Parigi, e come nella disparità dei da Lui accennati Professori, i quali però erano concordi nello stabilir la generazione fuori della Matrice, e citando tra gli altri il Signor Francesco Mauriceau, mi resta levata l'occasione di notar cosa alcuna, perche dal sopra addotto del Signor Mauriceau, si può ricavare qual sentimento possiamo avere, sopra l'imaginata generazione fuori dell' Utero: Avanziamoci pertanto col Signor Anel.

„ Abram Cipriano in una Lettera diretta al Sig. Militon Me-
„ dico del Re d' Inghilterra fa l'Istoria d'un Feto morto, che ti-
„ rò lui medesimo da una Tuba della Matrice di una Donna gra-
„ vida, dopo 21. mese, ed egli rapporta, che questa Donna guarì
„ perfettamente bene, e che l' Infante, e la sua secondina erano
„ secchi. Questa Istoria è singolare, e contiene dei fatti conside-
„ rabilissimi. La depravazione della generazione; il disseccamento
„ del Feto, e della sua placenta, e perfetta guarigione della Ma-
„ dre, da occasione ai savj di esercitare la loro imaginazione, ed
„ il coraggio, nel medesimo tempo a' pratici di osare l'intraprende-
„ re, di soccorrere per qualche operazione le Donne gravide di
„ una simile gravidanza.

ANNOTAZIONE II.

ECco che ancora il Signor Anel fa il rapporto della narrativa del Signor Cipriano, e nota le singolarità della Lettera: Ma quanto si possa un'uomo puntuale compromettere della medesima Lettera del Signor Abram, dalle riflessioni sopra esposte se ne può ogn' uno chiarire. Onde passandosi ora ad altro ragguaglio è bene premettere la lettura del medesimo.

„ Il Sig. Fanton qualche giorno fà mi fece vedere una Donna
„ gravida d'in circa 12. mesi. Ella è di questa Città, e si chiama
„ Maria Margherita, Moglie di Galara nominato le Fleur, servo
„ di M. de Covart.

„ Io

„ Io hò visitato questa Donna nella Casa del Sig. Fanton, e l' „ abbiamo visitata insieme; ella è sicuramente gravida d' un' Infante contenuto nella cavità dell' Abdomen, o in una delle Tube fuori della cavità della Matrice; poiche in toccando il suo Ventre si distingue attraverso l' unione delle parti contenute dell' Abdomen, i membri di una Creatura, o d' un' Infante mostruoso: quello che distinguere non si saprebbe per il tatto. Quello che vi è di ben certo è, che vi è un Feto contenuto in questa cavità, che il volume degli ossi, e la loro solidità si fa sentire sotto i diti, e che inoltre questa gravidanza è stata accompagnata da tutti li veri segni di gravidanza: Dopo che il termine di nove mesi è spirato, questa Donna non sente più movere il Feto: Che li più Celebri Professori di questa Città, che anno visitato questa Donna, tanto Medici, quanto Chirurghi, sono della mia opinione, toccante il fatto di questa gravidanza. Ma che al riguardo della condotta, che si deve tenere in un caso simile, i sentimenti sono diversi. Gli uni sono di opinione, che si liberi al presente per una operazione nella speranza d' un così felice successo in questa cura, che Abram Cipriano hà avuto nella sua; e nel timore, che senza questo soccorso ella ne perisca nel medesimo modo, che perì quella dell' Hotel Dieu di Parigi, e quella della quale voi rapportate l' Istoria, che averebbero potuto esser salvate ancora, se si avesse fatto per tempo l' operazione convenevole, e che se ne avesse preso in qualche forma tutta l' attenzione, e tutto particolare, come voi lo fate, Signor, benissimo conoscere. Gli altri si oppongono a questa intrapresa, temendo tutto quello, che può seguire di peggio, e sperando ch' ella possa ancora vivere lungo tempo nella medesima forma, credendo che il Feto sia diseccato in qualche maniera. Se non si accordano i sentimenti, bisognerà che i curiosi aspettino, che il destino abbia deciso della sua sorte; e che li Signori Medici, e Chirurghi di Turino li comunichino l' Istoria intera di questa gravidanza. Il Celebre Signor Fanton, che me ne hà procurato la conoscenza di questo fatto non trascurerà punto senza dubbio di farne parte delle circostanze le più considerabili, che accompagneranno sino alla fine della gravidanza di questa Donna. Io desidero che se qualcheduno intraprende di liberarla per una operazione, che abbiano tanta fortuna, che Abram Cipriano, e che la Donna sia così fortunata, ed intrepida, come è stata l' Olandese.

AN-

ANNOTAZIONE III.

NEl 1714. scrisse il Signor Anel la sua Lettera, come dalla data si osserva, e in detto tempo, iofra pochi giorni guardò una Donna, detta Gravida, ch'era decorso il tempo di mesi 12. Giudica con sicurezza questo Signore, che la Creatura sia contenuta nella cavità dell' Abdomen, oppure in una delle Tube: Per segni di questo dice, che in toccando si sente il volume degli ossi, e la loro solidità sotto i diti; essendo stata accompagnata nel tempo consueto di gravidanza, da tutto ciò che le gravide provano nella vera gravidanza.

Quindi i più degni Professori di quella Patria in due pareri sono divisi. Una Parte propone l'opera Cesariana, sopra le speranze d' incontrar l' esito d' Abram Cipriano. L' altra parte riguardando agli infelici eventi, con tutto il prudenziale, si oppone, perchè può vivere, senza azzardarla ad un'opra, che tanti uomini saggj, come abbiamo detto al cap. 4. del presente libro, anno riprovata.

Il fatto è che in quest'anno 1720. tengo il seguente viglietto, che fù diretto al M. Rev. P. Berlendis Pr. di S. Teol. e Superiore de' RR. PP. Teatini di questa Città, ec, che così dice.

Carissimo Amico.

VI hò servito nella commissione datami, ed hò ritrovato la Donna, che mi nominate, hò parlato con lei medesima, e col suo marito. Ella è gravida non solo di dodeci mesi (sentite che gran prodigio) ma di sette Anni; perche quello, che avea nel Ventre, a tempo ch' era quì il consaputo Francese, l' hà ancor di presente, e mai hà partorito. Vero è che allora era gonfia nel Ventre, come sogliono esser le Donne gravide, ed ora il tumore del Ventre l' è svanito, con esservi però restata l' istessa massa di roba, ch' è un prodigio ancora maggiore: Che cosa sia questa nessuno lo sà. Questi Chirurghi ne stanno in una curiosità grandissima, ed anno cercato di tirar la Donna all'Ospedale per tagliarla, ma ella non v' hà voluto acconsentire. La sostanza è questa, ch' ella hà veramente in corpo una massa di roba dura, e pare sia appunto formata, come una Creatura: dice che passa alle volte da un lato all' altro del Ventre, e sebbene per lo passato hà patito molto, presentemente però stà bene, lavora, cammina, mangia bene, e dorme meglio. Alcuni vogliono che sia una Creatura morta, ma non pare verisimile, perche averebbe ammazzata la Madre. Io hò supposto che possa esser qualche fattucchieria: ma pu-

re non si può sapere. Questo è quanto posso dirvi in soddisfazione dell' incombenza datami, se vaglio in altro servirvi comandate.

Torino 1720.

Vostro Vero S. ed A.
D. Gio: Battista Sazzelli.

Da questo puntualissimo Viglietto si ricava, che quello che aveva nel Ventre nel tredeci, lo hà ancora nel venti; e che sebbene in quel tempo aveva il Ventre gonfio, come sogliono averlo le Donne gravide, ora sparita la gonfiezza l' è restata *l' istessa massa di roba*. Si nota che questa Donna hà saputo partirsi dal solito delle Donne; dicendosi in proverbio che *: Le Donne si appigliano al loro peggio:* ma questa si appigliò al suo meglio non lasciandosi condurre ad esser tagliata. Dice poi ch' essa hà in corpo *una massa di roba dura, e pare che sia appunto formata, come una Creatura, che passa da uno all' altro lato del Ventre, ec.* Onde replicando le dimandò: Se mancato il tumore, sia seguito per le vie pudende qualche espurgazione, e se hà li suoi fiori: Qualche notizia della struttura di quella data massa; se in volgersi per il letto sempre cada alla destra, o alla sinistra, ec. In soddisfazione delle quali dimande con una Lettera data sotto li 20. d' Aprile, così me ne fu procurata la risposta.

Carissimo Amico.

SO che è un pezzo, che vi son debitore di risposta sopra la nuova informazione richiestami, ec.

In proposito adunque di quanto mi chiedete nel vostro viglietto, vi didico, che la Donna consaputa, non ebbe alcuna espurgazione quando le cessò il gran tumore del Ventre, ma svanì insensibilmente senza, ch' ella sene accorgesse, ed a poco, a poco patisce i suoi Mestrui, ma non sempre, anzi per lo più le mancano. Quella massa che ancor tiene, dice che tiene (per quanto, si può sentire col tatto estrinsecamente) la figura di un corpicciuolo, e si tocca come una testa, e dell' ossa: Tutta la massa però è dura. Quando si volta per il letto non sempre passa da una parte all' altra, ma alle volte nò, e quando stà supina, quella massa fa come un promontorio, ed una punta: Questo è tutto quello, che hò potuto ricavare circa questo particolare, ec.

Turino 1720. ec.

Vostro Affezionatissimo Serv. ed Amico.
D. G. B. Sazzelli.

Dal-

Dalla replica di questo, ancora vediamo di non poter avere niun fondamento per istabilire, che tenga in Ventre una Creatura generata fuori dell' Utero. Che sia un'interna mostruosità; un' informe massa; Un Tumore scirroso, oppur simile; il tutto è in conjettura. Che possa esser il Feto lapidefatto, o essiccato: Questo è un dire ciò, che ora non si può provare. Il fatto è: *che cosa sia questa nessuno lo sà*; e mi dò a credere, perche in vero non vi sono segni reali da stabilirsi, che possa esser o nella Tuba, o fuori dell' Utero una Creatura concetta. Dice perciò molto bene il Signor Anel: *Bisognerà che i curiosi aspettino, che il destino abbia deciso della sua sorte.*

Finalmente augura la fortuna, a chi intraprendesse di liberarla, di Abram Cipriano; la quale glie l'augurerei ancor io, se a questa Donna seguisse, come alla Levardese, una via dimostrante all'Artefice, (dirò così dalla Natura) acciò si potesse cavare per conferente luogo ciò, che dall'agente interno ne venisse espulso.

„ Voi vi proponete, Signore, di provare con delle ragioni, „ che se la vostra operazione fosse stata fatta a tempo voi avereste salvato la vita di questa Donna: questo non era impossibile. Può essere che sortisse la fortuna di riuscirne. L' Istoria d' Olanda, che io vengo a rapportare, servirà di molto per autorizzare il vostro ragionamento; e se voi vi date la pena di riguardar negli Autori voi * ne trovarete qualche altro appresso a poco simile, sopra il tutto degl' infanti generati nelle Tube; voi trovere anco qualche esempio di buoni successi dell' opera Cesariana. Se l' operazione Cesariana nella quale si tratta di aprire non solamente le parti continenti dell' Abdomen, ma ancora la cavità della Matrice, è riuscita qualche volta; a più forte ragione riuscirà un'operazione, nella quale si conserva la Matrice nel suo intero, nè trattandosi che di separare solamente le parti continenti dell' Abdomen, e di distaccar la placenta. Tutte le circostanze che seguitano questa operazione sono comuni, e mi assomigliano a quelle, che seguono l' opera Cesariana: Vi è medesimamente di meno, quello della divisione della Matrice, che mi pare la più essenziale, è quella che può mettere la vita della Madre in un pericolo più grande. Così, Signore, mi pare, che voi avete degli Argomenti assai forti da fare, per poter favorire la vostra Ipotesi; e che se la Natura, e l' Arte avessero secondate le vostre buone intenzioni voi avereste potuto fare ancora una più bella conclusione autorizzando il vostro ragionamento, per la vostra propria sperienza. Ecco, Signore, ciocchè mi rassembra il punto il più essenziale della vostra „ os-

* *Signor Courtial nel suo lib. intitol. Observ. pag. 78.*

„ osservazione. Egli concerne la pratica, ed il pubblico ne può ricavare de' grandi vantaggj in casi simili.

ANNOTAZIONE IV.

IN questo paragrafo parmi dover'esser due li notandi. Uno che tutto il fatto di questa operazione di estraere questi Feti così nati è comune all'opera Cesariana; anzi di minor pericolo, perche gli suppone fuori dell' Utero. L' altro di dover rintracciare, quegli Autori ove segna * per vedere se si può dedurre fondamenti per istabilire, che si possa credere la generazione fuori dell' Utero.

E per quello, che concerne al primo, l'opera sarebbe di minor pericolo della Cesariana, anzi necessaria, e salutare, se si dasse generazione fuori dell' Utero; ma questa non potendosi accordare, perche tutti li Feti nell' Abdomen ritrovati, e di quà estratti, tutti fin' ora sono scaduti dall' Utero nella bassa cavità.

Per quello poi, che spetta al secondo: Vidi in postilla nella Lettera del Signor Anel, corrispondente al segno * la seguente citazione: *M. Courtial dans son livre intitulè obser. pag.* 78. Onde io ritrovato questo Autore, lessi il titolo che dal Francese tradotto dice: *Descrizione esatta degli ossi compresa in questi tre trattati, ec. Primo Trattato Per Joan Joseph Courtial, Consigliero, e Medico ordinario del Re nella Città di Tolosa.* E passando alle osservazioni pag. m. 86. così tradotto si legge.

OSSERVAZIONE V.

*Infante trovato fuori della **Matrice**.*

UN Chirurgo di questa Città fu chiamato per fare l' operazione Cesariana ad una Donna gravida, la quale finiva di spirare. Egli fece la sua incisione, verso la parte dritta, che gli parve il sito il più elevato dell' Abdomen, ed avendo trovata la Matrice egli l' aperse. Ella era grande, scirrosa, e spessa, della grossezza di quattro diti, la sua cavità era molto piccola, ripiena di qualche sangue nerastro, e grumoso e non vi si trovò Feto. Come i parenti assicuravano, che la Donna era gravida. Egli aperse tutto l' Abdomen, e fu molto sorpreso allora quando vide verso la parte sinistra su l' Omento un Figlio perfetto. Come egli fu toccato per questa novità; Egli mandò alla scuola di Medicina, ove io allora facevo lezione, per pregarmi di venirlo a trovare. Io non fui sì tosto arrivato, ch' egli mi espose il fatto.

COROLLARIO I.

Ciò che ritrovò il Chirurgo che aprì la Donna.

UNo de' Chirurghi della Città aperto al lato destro il Ventre, ritrova l'Utero, e l'apre. E quivi dice ch'era grande, scirroso, e spesso, della grossezza di quattro diti: il suo vacuo, o interna cavità, ch'era piccola, conteneva sangue nero, e grumoso.

Due Annotazioni.

Quando le Donne anno concepito si và poco a poco stendendo il loro Utero, secondo che và crescendo il Feto; e uscito dalla Matrice il medesimo, ne nascono tra le altre due cose, che quì devo notare: Una che dopo lo spoglio, o sia sgravio, che fa la Donna, ne segue lo spurgo di sangue, in chi più, in chi meno copioso; ma sempre (in via naturale) non poco; e questo insorge dallo staccarsi, e disbaciarsi, che fanno i vasi dalla parete dell'Utero, da quelli della placenta, ec.

L'altra, che più non patendo l'estensione, per ciò che conteneva, corrugandosi l'Utero, il sangue che circolava dalla Madre al Feto, e che colava per le pudende, ora per detta concrespazione ritarda, e lentisce, per la sostanza media dell'Utero, formandosi intorno alle pareti qualche piccolo trombo o sia grumefazione di sangue, che continua poi con i lochi ad espurgarsi nei primi giorni: Da ciò ne nasce, che l'Utero comparisce grande, duro, e grosso, come più volte in aprire Cadaveri di Donne morte poco dopo l'aver partorito hò osservato, e tutti possiamo osservare.

Questo poi un poco alla volta finisce di sgonfiarsi colla continuazione dello spurgo de' Lochj, per ordinario nello spazio di quaranta giorni, e si riduce allo stato primo o sia naturale. Chi desidera altre circostanze veda il libro primo.

L'Utero nelle gravide, estendendosi non ingrossa.

Un'altra cosa merita di esser notata: Che quì fu preso l'Utero per scirroso: Ciò non affermo, nè nego: ma riflettasi all'esposto. Al lib. 1. cap. 4. abbiamo esposto l'opinione di quelli, che si danno a credere, che quanto più l'Utero si stende tanto più s'ingrossi; ed ora cadono, oltre ciò, che colà abbiamo esposto, due considerazioni. Una che se l'Utero s'ingrossasse, in ogni sua parte sino al giungere alla profondità di due dita traversi, col contenere il fegato Uterino, membrane, acque, ed il Feto giunto alla perfezione del nono mese, poco spazio vi resterebbe per l'altre viscere; Se parlassimo poi di quelle Donne, che portano due o tre figli? L'altra che dato (come non può concedersi) che l'Utero ingrossasse sempre più sino al nono mese; dato il Feto alla luce doverebbe l'Utero, nelle Donne poco dopo morte, avere ancora una corpolenza strabocchevole: con tutto ciò questo solo si trova alla grandez-

dezza di una mano chiusa, o poco più. Il rimanente in questo particolare si è detto al lib. 1.

Quivi è da por a memoria, che l'Utero fu tagliato, che fu ricercata la cavità, e che solo vi fu trovato sangue gelato; Ma asserendo al Chirurgo i parenti, che era gravida passò ad aprire tutto l'Abdomen, e trovò sopra l'omento un Feto; perloche soprafatto, mandò a chiamare il Signor Courtiale, il quale continua ad esporre.

Allora mettendo io medesimo la mano all' opera, esaminai la situazione di questo figlio, egli era collocato colla testa abbasso lungo la spina dalla parte sinistra, occupando le trè regioni del basso Ventre, avendo i suoi piedi sullo stomaco, ed il colon, e 'l resto del corpo ricoperto dall' omento. Egli aveva il suo cordone attorno il Colon, ed egli era uscito de' suoi inviluppi. Io tagliai il cordone, ed io ritirai questo figlio dal Ventre della Madre, ove egli era morto poco tempo dopo.

Io osservai, ch' egli s' era fatto, come un concavo dal mezzo di sotto lo stomaco, sino a mezzo piede di là dal Rene sinistro, avendo compressi verso la parte dritta gl' intestini gracili, che nuotano nel mezzo del Ventre. Egli era maschio perfettamente, ben formato, ben nutrito, ed in tutta la maturitade di un Figlio di nove mesi. Dappoi io seguitai il cordone, che avevo lasciato nel Ventre di questa Donna, e trovai la Secondina del Maschio composta di membrane, e della Placenta. Io lo vidi attaccato sullo stomaco, ed il Colon ai vasi gastro-epiploici, ma come hò voluto esaminare questa gionzione, subito si separò. Egli è vero che io osservai nella circonferenza dell' unione della Placenta qualche umidità glutinosa, e i vasi sanguigni più dilatati, e più ripieni, ch' eglino d' ordinario non sono in quel luogo; ma non potei osservare inugualità considerabile, nè molto sensibile nella superfizie del sopra o sotto stomaco, che aveva un poco inspessito nel sito, ove la Placenta sembrava di essere stata incollata.

COROLLARIO II.

Questi due paragrafi contengono i particolari del sito, mascolinità, grandezza, ec. della Creatura, e l'esistenza della placenta; le quali cose, come non concernenti al nostro punto mi disimpegnano dal considerarle, e mi conducono a ponderare: *Io vidi* (la placenta) *attaccata sullo stomaco, al colon, ed ai vasi gastro-epiploici:* Questa visione la fece però colla volontà, perche la verità lo spinse a dire: *ma come hò voluto esaminare questa giunzione subito si separò, ec.* *Si ristringe il sopra esposto.*

Trattando più oltre questo Signore, come si possa fare l' innesto

dell'uovo fecondato ad ogni altra parte, allora faremo le riflessioni sopra ciò, passando ora in dire:

Hò creduto, che questo Figlio fosse scappato dalla Matrice, o dalle sue Tube, ed io mi appigliai a scoprire di dove egli era uscito. Io esaminai la Matrice, in tutta la sua superfizie esterna, e la trovai per tutto molto unita; la sua cavità fu il medesimo; le Tube nello stato Naturale, ed anco i testicoli. Tutto questo si fece alla presenza di molte Persone, parenti, ed Altri.

Allorche fui soddisfatto quanto potei desiderare mi ritirai: Non ostante, come il caso era grandioso, e molto straordinario, volsi chiamare delle persone della Professione per rendergli testimonj di ciò che avevo veduto; di maniera che io pregai diversi Medici, Chirurghi, ed altre persone curiose, fra' quali vi era il Sapiente Signor Bayle Dottor di Medicina, e Professor dell' Arte; li Signori Salles, e Cadaute Medici, il Signor Galabert Chirurgo di questa Città, il Signor Boutes Mercante Speciale, con li quali esaminammo di nuovo ciò, che vi era di straordinario in questa gravidanza, la Matrice, e sue Tube, ove non potemmo formare alcuna congettura, che il figlio ne fosse giammai sortito per andar nel Ventre di sua Madre, ove fu trovato.

Questo accidente è raro, e stupendo, anzi io non sò se giammai s' è udito dire di simili. Egli è vero che si sono trovati dei Figli fuori della Matrice nel basso Ventre, ma non in tutte le circostanze di questo, che era un Figlio di nove mesi, e che sembrava non esser giammai stato nella Matrice nè nelle Tube. Non ostante quest' è una verità, che si deve procurar di spiegarla.

COROLLARIO III.

QUesto Signore di già tiene per certo, che tanto si dia la concezione nell'utero, come nelle Tube, perche si diede a credere, che fosse scappato, o dalla Matrice, o dagl'ovidutti nella cavità dell'Abdomen; perloche si diede ad esaminare singolarmente l'utero, e poi le Tube, e gli ovarj: e considerando l'utero lo trovò nella sua superfizie esterna molto unito, e così nella sua cavità; ma il Chirurgo, che notammo nel Corol. I. fecevi un'incisione; e un'incisione per la quale guardò dentro nella cavità dell'utero, ch'era piccola, e con sangue aggrumato; Ispezione fatta in un'utero duro giudicato scirroso, che perciò blandemente, e senza dilatare fortemente colle dita o altro non si poteva fare nè guardare l'interno suo, come dice, che lo trovò per tutto molto unito. Fermiamoci di grazia, perche con tutti i testi-

ſtimonj addotti, è bene che ſentiamo qual concetto fa il Signor Anel di queſto fatto. Dice adunque, come ſi vederà avanti l' annot. *Pare allorche M. Courtial hà raccontato queſta Storia, ch' egli altro non aveva nella mente, che di meglio ſtabilire l'opinione degli ovariſti* (s' intende circa la fecondazione negl' ovarj, come più chiaro apparirà) *tanto più che il ragionamento giudizioſiſſimo, che gli fa ſopra, attende tutto a quel punto.*

Sentimento del Sig. Anel ſopra ciò.

Dice bene il vero, che queſto accidente è raro, e ſtupendo, ma con tutto ciò conchiudendo eſſer queſta una verità, che ſi deve procurare d' eſplicarla, ſi legge.

Io crederei, che queſto accidente poſſa eſſer accaduto d' una di queſte due maniere. La prima che l' uovo di queſta Donna fecondato per il ſeme del Maſchio, non ha potuto eſſer preſo per la Tuba, e ch' egli è caduto nel baſſo Ventre, e ſi è attaccato dappoi ai vaſi dello ſtomaco, e dell' omento, ov' egli hà preſo nutrizione, e accreſcimento. La ſeconda, che quell' uovo hà potuto reſtar nell' eſtremità della Tuba ſino ad un certo tempo, al qual il figlio è ſcappato di là nel Ventre, e la Tuba ſi è rimeſſa nel ſuo ſtato naturale; ma egli hà biſognato ſempre che il figlio ſi ſia nutrito per la parte, ove la placenta era attaccata.

Queſte congetture ſono fondate ſopra due fatti coſtanti. Il primo che queſto Figlio non era giammai entrato nella cavità della Matrice, poiche ſe vi foſſe giammai ſtato, non averebbe potuto uſcire per andar nel baſſo Ventre, principalmente avendone preſo qualche accreſcimento. Il Figlio di Toloſa, che reſtò 25. anni nel Ventre di ſua Madre, e che ſi trovò nell' Abdomen, ne era uſcito per un' apertura, che ſi era fatta al fondo della Matrice; la qual apertura era ricoperta di un corpo calloſo alla maniera d' una conchiglia, ma queſto non hà potuto far il medeſimo, poiche la Matrice è ſtata trovata intiera, e le Tube nello ſtato naturale.

Il ſecondo fatto è, che non ſaprebbemo dubitare, che non ſi facciano delle generazioni fuori della Matrice. Il gran numero d' Iſtorie de' Moderni, ſopra de' figli trovati nelle Tube, ce ne dà un' intera convinzione. L' ovario eſſendo ſtato imbibito del ſeme del Maſchio ſi enfia, e raccorcia il ligamento largo, il qual tira la Tuba all' alto, e l'avvicina all' ovario. L' ovo ſcappando dal teſticolo, deve eſſer preſo per la cima ſtracciata della Tuba, che allora ſi raddrizza per li Spiriti, ed il ſangue che gli ſono portati in abbondanza nell' azione della generazione. Egli hà dovuto accadere nel caſo di queſta oſſervazione, che la cima ſtracciata della Tuba, non hà potuto ſufficientemente dilatarſi, o unirſi al canto del teſticolo per ricevere l' uovo, il quale per conſeguenza è caduto nel baſſo Ventre, ov' egli hà nuotato qualche tempo, ed eſſendoſi ſdrucciolato ſopra il reticello, egli ſi è attaccato per la ſua placenta ai vaſi gaſtroepiploici.

CO-

COROLLARIO IV.

Dopo aver stabilito due maniere o modi co' quali possa esser nato questo accidente (contro a' quali vedasi più avanti) dice sopra due fatti formar le sue congetture. Il primo è di aver trovato la Matrice intera, e le Tube in istato naturale. Che la Matrice giudicata scirrosa, tagliata, e dentro dal Chirurgo ispezionata, si possa chiamar intera, e in istato naturale, senza darsi a credere, che il taglio, e maneggio d'una parte tale non possa aver confuso, e in se compreso un' apertura prima fattale nello scadimento del Feto, che io suppongo seguita, come proverò con simile caso alla riflef. 24. vede bene chi intende, che non puossi chiamar vero fatto. Mi solleva dall' impaccio d'inoltrarmi a provar ciò quanto espose il Signor Mauriceau, quando tratta del suo caso, ove certuni scrissero, che il Feto era scaduto dalla Tuba; ma dopo il maneggio di molti, che videro, e rividero, dice: *credettero di subito, senza esaminar la cosa d'avantaggio, ch' ella fosse così, come il Chirurgo diceva.*

Annotazione che mostra dubbietà.

Tralascio ora di riflettere al caso del Figlio di Tolosa, perche poco sotto ne diremo; e passo al secondo fatto.

Chiama secondo fatto i racconti d'alcuni Moderni sopra il ritrovato nelle Tube: Ma io, sopra quanto dissi nel lib. 1. e presente, non posso chiamargli fatti reali, ma supposti, e rarissime volte ciò si è ritrovato, essendo *præter naturam* non possono servire per dedurne, che nell' ovario si faccia la prima concezione.

Che il seme dell' uomo poi imbibisca l'ovario, e che di quà scadendo l'uovo, e non potendo esser ricevuto dalla Tuba, oppure dalla medesima nell' espansione foliacea non bene accolto, venga poscia espulso, e di quì ramingo, dopo aver nuotato qualche tempo sdruccioli ad attaccarsi, o sopra l'omento o ad altri luoghi, parmi di leggere Ovidio, e perciò ripongo queste cose fra nuove Metamorfosi.

Che nell' ovario possa esser fecondato l'uovo, abbiamo al Libro primo provato di nò; e di nò adunque si dice, che fuori dell' utero segua concezione. Ma come nel seguito passa a provare l'appigliamento qua, e là di quest' uovo, è bene che ci avanziamo nel racconto.

Io crederei anco, ch' egli si sia potuto attaccare in quel luogo per la medesima ragione, ch' egli si attacca alla Matrice. Egli è costante, che la placenta venendo ad ingrossarsi coll' uovo, s' incassa per l' inegualitadi, che forma in crescendo al di dentro della Matrice, ch' egli stende, e

che

che ſparge come delle radici nella ſua ſoſtanza appreſſo a poco, come un' albero getta delle radici nella terra. E come dopo queſta unione della placenta, i vaſi Ipogaſtrici regurgitano una linfa dolce per il nutrimento del Figlio, la quale eſſendo ſeparata per le glandole della facciata interiore della Matrice, colano nelle poroſitadi della placenta, ov' ella è riportata nella vena umbilicale per il ſangue, che viene dalle Arterie del Feto. Egli averà potuto accadere la medeſima coſa, allorche ſarà ſtato giunto alli vaſi del reticello, e dello ſtomaco. Le cauſe che contribuiſcono all' attaccamento della placenta, e all' apertura de' vaſi della Matrice, ſono il calore, e l' umiditadi di queſta mucoſità glutinoſa, ove la ſuperfizie eſteriore di queſte parti, che forman dappoi la placenta, ſi trova ricoperta. Queſte due cauſe ſono molto proprie per colare, o attaccare la placenta, e per aprire l'eſtremità de' vaſi.

Io accordo, ch' egli è ſtupendo, che la placenta abbia potuto attaccarſi ſullo ſtomaco. Nulladimeno però non è la prima volta, che l' abbiamo veduto. Il Figlio di 25. anni di queſta Città, fu trovato fuori della Matrice, attaccato al medeſimo luogo: e ſi può concepire dappoi, tutto ch' egli può accadere qualche volta all' uova della Donna, come alle ſemenze del Gui, che prendono radici nelle feſſure degli ſcorzi degl' Alberi.

Egli non v' hà Fiſico, che non accordi, che il Feto contenuto nell' uovo, può ricevere la vita per tutto, ove potrà ricontrare una materia propria per il ſuo nutrimento, e accreſcimento. Ora non è difficile provare, che i vaſi, ove queſto era attaccato, che ſono di una groſſezza conſiderabile, ed in gran numero, potevano fornirlo di tutto quello, che averebbe ricevuto nella Matrice. Si potrebbe dire anco che queſto Figlio foſſe concepito nella Tuba, e perche l' uovo non potè eſſer portato nella Matrice, e che eſſendoſi ingroſſato in queſto luogo, tanto che l'eſtenſibilità della Tuba hà potuto permetterlo, egli ſi ſcappò per la cima ſtracciata verſo il fine del terzo meſe, o in circa, al qual tempo l' unione della placenta colla Matrice non ſembra che molto poca. Egli caſcò nel baſſo Ventre, e fu portato in alto ſino verſo il mezzo della regione Epigaſtrica. Ciò fu in queſto luogo, che la ſua placenta eſſendo incollata, o attaccata ai vaſi gaſtro epiploici, quei vaſi ſi aprirono nella placenta, e diedero a queſto figlio una materia per ſuo nutrimento; giuſto come accadè al Figlio di 25. anni che dovè nutrirſi per un ſeguito d' anni d' una ſimile maniera, poiche le ſue carni furono trovate, freſche, vermiglie, e ſenza alcun ſegno di corruzione, e che altrimenti egli diede ſegni di vita per il ſuo movimento per diverſi anni.

CO-

COROLLARIO V.

DIce benissimo, e può correre la prima paritade, *che la placenta venendo ad ingrossarsi con l'uovo s'incassa per l'inegualitadi, che forma nel crescere al di dentro della Matrice, ch'egli stende, e che spinge come delle radici nella sua sostanza, appresso a poco, come un'albero getta delle radici nella terra*. Ma non è ben detto, nè può correre la seconda paritade, e conseguenza che *averà potuto accadere la medesima cosa, allor che sarà stato giunto ai vasi dell'omento, e dello stomaco*. Perche a far seguire un incalmo, vi vuole la quiete dell'innesto, e dell'innestato, richiedendosi il moto nell'innestante: La cavità dell'utero è luogo proprio, e quivi accolto l'uovo per l'azione de' fermenti, si ferrumina, ricevendo l'utero l'estensione dall'uovo augumentante: Ma dato, e non concesso, che l'uovo dopo essere stato peregrinando per l'Abdomen, giungesse ad accostarsi ai vasi gastro-epiploici, se il ventricolo non mutasse figura secondo la necessità degli alimenti, e se esso con gl'intestini non avesse il moto peristaltico; il moto della respirazione certo certo sarebbe bastevole a far conoscere l'impossibilità dell'incollamento, o attaccamento.

Cosa che repugnan al racconto.

Egli dice, ed accorda, essere *stupendo che la placenta abbia potuto attaccarsi sullo stomaco*; Ed io dico che è stupendissimo, che attaccato, si sia conservato sino al nono mese. Quante volte una caduta, un timore, un moto di Ventre, una danza praticata, ec. sconcia, e fa sperdere un concetto, in luogo proprio concepito, e ben custodito: E poi ramingo per il ventre, appigliato a parti, che sempre patiscono movimento; che nel sedere; nel piegarsi; nel volgersi in letto; nello scendere qualche luogo; nello starnutare; nel tossere, ec. sempre si scuotono, e muovono, e non solo si appiglierà, ma si conserverà sino al nono mese venendo ben fatto, e perfettamente nutrito.

Ma dico. Non averà cagionato niun gravame alla Madre; che perciò questa bene nutrendosi, e godendo tutta la perfezione si è impiegato lo spirito, e sangue a lavorare, e nutrire una sì bell'opra?

Non è meno stupendo, che l'uovo fecondato, e nella Tuba accolto, vi possa essere dimorato solo circa il fine del terzo mese, ingrossandosi sino, *che l'estensibilità della Tuba hà potuto permetterlo*; ed allora scappando dall' espansioni foliacee, si sia andato ad incollare con i vasi gastro-epiploici.

Ma come? *Tanto che l'estensibilità della Tuba hà potuto permetterlo*

lo? Il Signor Abram Cipriano vuole ad evidenza, che la Tuba si possa dilatare, come vederemo più avanti, e si affatica diffuso provarlo. Altri col caso del Signor Graaf vogliono, che non tolerando tanta estensione la Tuba, questa si laceri. Ma che accolto entro la Tuba per lo spazio di tre mesi si stenda, e poi che possa scappare per il foro, che si trova tra l'espansioni foliacee? Queste proposizioni meritano questa risposta. Che quelli che sono stati alloggiati nella Tuba, e poi sono scappati, sono stati più scaltri di quelli, che anno lacerata l'abitazione per annegarsi nel proprio sangue.

Ma come uscirà dalla Tuba un uovo accresciuto sino al terzo mese per la nutrizione datagli da'vasi combaciati della Tuba, senza che questi, scappando l'uovo, e staccandosi, non gli mandino dietro quello sborso di Sangue, che i vasi aperti sono soliti contribuire? Perche ancora nella Matrice in un tal tempo non sembra, che molto poca. Questa poca unione però è bastevole a farci vedere quelle quattro goccie, che nello sborso dei trè in quattro mesi si osservano. Questo è stato un ragazzo assai snello, che nel principio del suo moversi hà saputo trovar la porta da scappar di casa, coll'equipaggio, e se n'andò a quartiere vicino ad un buon magazzino, come è il ventricolo.

Ma non aggravava il ventricolo? Non molestava gl'Intestini? Tutte l'altre parti, e vasi non ricevevano offesa, da questa menoma Mole, che però era giunta *in tutta la maturitade* d'un Figlio di nove mesi! Lo creda chi può, che la ragione mi obbliga a dire di nò: Di nò, che in tal luogo si sia appigliato, augumentato, e cresciuto.

Piano che non vorrei cantare, come si suol dire, la Palinodia; perche questo Signore, come sopra abbiamo accennato col caso del Figlio di Tolosa, che restò per 25. anni nel Ventre della Madre, dice: *Nulladimeno però non è la prima volta, che l'abbiamo veduto. Il Figlio di 25. anni di questa Città, fu trovato fuori della Matrice attaccato col medesimo luogo*. E più abbasso replicando il dire di questo Figliuolo, per provare che ancor esso si nutrì per questi vasi gastro-epiploici, proseguisce: *come accade al Figlio di 25. anni; che dovè nutrirsi per un seguito d'anni, d'una simile maniera, poiche le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione*. *Sopra il Caso di Tolosa.*

Si raccoglie da questa narrativa della Madre di Tolosa, che fu scritta, e comunicata dal Signor Bayle, qualmente patì per sì lungo tempo tormenti inesplicabili; ma senza altro rapporto, guardiamo di passaggio ciò, che ne dice il Signor Anel, perche a suo luogo più diffusamente l'esporremo.

„ *Cæteris omissis*. Ma se l' Infante dopo la sua Morte si petri-
„ fica, come egli è accaduto a quell'Infante di Tolosa, che restò
„ il tempo di 25. anni nella cavità dell' Abdomen, ciò che M.
„ Bayle ci hà comunicato, e attestato con dei Testimonj dei più
„ Autentichi.

Come si può combinare il relato del Signor Courtial; *poiche le sue carni furono trovate fresche, vermiglie, e senza alcun segno di corruzione*, punto non spiegando, sebbene confessa la rottura dell' Utero, la petrefazione del Feto: Col rapporto del Signor Bayle sopra esposto, che dopo gl' intollerabili tormenti della Madre, essendo morta fu scoperto *il Feto morto ---- petrificato* essendosi ciò trovato, *dopo il tempo di 25. anni nell' Abdomen*, che languendo la Madre era stato contenuto. Io tengo tutti per puntuali; Ma il lettore si soddisfaccia, che conoscendo, non esservi per me Palinodia, espongo il rimanente dell' osservazione.

Si sono veduti sovente dei Figli nel basso Ventre, ch' erano sortiti dalla Tuba, e che causavano in poco tempo la morte alla loro madre. Questo potria anco esservi stato concepito, ed esservi restato un certo tempo: Ma egli hà dovuto accadere, che la Tuba, ch' era stata dilatata, s' è rimessa nel suo stato naturale dopo, che si è scaricata di ciò, ch' ella conteneva. Tutto il medesimo noi lo vediamo, che la Matrice, la quale hà sofferto una dilatazione considerabile per l' accrescimento del Figlio, rimettesi a poco a poco nel suo stato primiero, allorche il figlio è venuto al Mondo. Ora le Tube essendo di produzione, o dell' appendici della Matrice, ed essendo composte di una medesima sostanza, si rimettono facilmente dopo una grande dilatazione: di maniera che, quella, che sarà stata dilatata, averà senza dubbio ripreso il suo stato naturale: ecco perche non si puotè trovare a ridire nè all' una, nè all' altra.

Io non son sorpreso, che la placenta si staccasse sì facilmente al minimo sforzo, che io feci per osservare la sua unione collo stomaco, e l'omento. Egli è costante, che n' è del Figlio, come de' Frutti degl' Alberi, che cadono per il loro proprio peso, allorche anno maturato la loro coda, separandosi allora facilmente dall' Albero; di maniera che il nostro Figlio avendo ottenuto una maturità perfetta, le radici della placenta si erano in parte disseccate, e si districarono dal luogo della loro Unione, tanto più facilmente, che vi è molta apparenza, ch' elle penetravano meno avanti, e ch' elle erano più superficialmente incollate, o attaccate in quel luogo, che non fossero state nella Matrice.

CO-

COROLLARIO VI.

NEl primo paragrafo non mi ſento diſpoſto d'innovare coſa alcuna; nel ſecondo poi trovo innovata la confeſſione, come nel corollario II. accennammo, *che la placenta ſi ſtaccaſse sì facilmente al minimo sforzo, che io feci oſservare la ſua unione*, ec.

Nello ſtaccarſi che fa la placenta, come tutto giorno vediamo nelle Donne che abortano, o partoriſcono, per la diſgiunzione de' vaſi ne ſegue lo ſcorrimento di Sangue, e in quelle che ſono morte dopo l'aborto, o il parto, ſi trova il Sangue aggrumato; ed ora nel ſepararſi queſta placenta, neppur ſi fa menzione d'apertura di vaſi, di goccia di Sangue non dico ſcorrente, ma neppur trattenuto: Avanti il Corollario II. ſi legge. *Non potei oſſervare inegualitade conſiderabile, nè molto ſenſibile nella ſuperfizie del ſopra o ſotto ſtomaco, ove la placenta ſembrava eſsere ſtata incollata*; ma a dir vero, parmi che queſta colla ſia di poco valore. Ma parlandone di tale attacco ancora il Signor Anel, è bene che compiuta l'oſſervazione, e concludendo queſta, non eſſere d'alcun fondamento per moſtrare, che ſi faccia generazione fuori dell'Utero, torniamo alla Lettera del medeſimo Signor Anel.

„ Quanto a quegl'altri punti, ſopra i quali voi volete ſtendervi, „ egli non ſono molto conſiderabili, benche gli abbiano di già eſercitati per lungo tempo i curioſi, e i ſavi; ciò che raſſembra medeſimamente, che abbino ventilato la materia ſopra ciò. Non s' „ ignora più al preſente la ſtruttura delle parti della generazione, „ ma il loro vero uſo non è tutto affatto ben conoſciuto; ſpeſſe „ volte la moltitudine delle opinioni in luogo di riſchiarar un „ fatto, l'oſcurano d'avantaggio, e mettono il noſtro ſpirito in „ ſoſpenſione. Noi non arrivaremo giammai a poter penetrare „ a fondo nella conoſcenza di tutto ciò, che paſſa di più naſco„ſto nella natura, perche ſembra, ch'ella abbia formato il diſe„gno di non laſciarſi vedere, che a metà. Biſogna per tanto, che „ noi facciamo tutto il noſtro poſſibile per ſeguirla da vicino, e „ per ſorprenderla nelle ſue operazioni. Queſt'è, Signore, cio „ che voi avete diſegno di fare. Io v'auguro felice ſucceſſo nel„la voſtra intrapreſa. Voi volete intraprendere di ſpiegare la ge„nerazione. Voi non potevate giammai ſcegliere una materia più „ feconda. Voi volete per così dire fecondar un'uovo. Voi ne „ volete formar un Feto, ed inſegnare in qualche maniera alla „ Natura a non punto fare sbagli, ed all'Arte a riparar i ſuoi

„ falli. Voi di quello punto non vi contentate. Voi portate le „ vostre Idee più lontano. Voi volete sapere, come ella fa allor „ quando ella agisce con previsione. Voi crederete (può essere) „ che un'Infante, non sarebbe ben nutrito, se voi non sapeste „ niente meglio, che non l'anno saputo sino al presente, di qual „ maniera ella forma il latte. Voi non mancherete punto senza „ dubbio da questa occasione di darci delle buone istruzioni per „ la scelta delle nutrici. Se egli fosse possibile di darcene del- „ le medesime, per evitare la caduta dell'uovo fecondato nel- „ la cavità dell'Abdomen, perche a dirvi il vero; quando io pen- „ so seriosamente al gran pericolo, che corre un'uovo fecondato „ di scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quelli che so- „ no ancora da nascere, e per tutte le Donne, che devono dive- „ nir gravide.

„ I fatti che noi rapportiamo confermano sicuramente le opi- „ nioni degli ovaristi. Io credo parimente, che sarà meglio met- „ tersi insieme dal loro partito affatto, che d'essergli contrarj; „ ma quello che mi sorprende molto è di vedere, che dei casi „ simili non ne seguono niente più sovente, o almeno che se ac- „ cadono, si manifestano di rado agli occhj nostri. Ecco un pen- „ siero, che mi viene in mente a questo proposito, che bisogna „ che io vi comunichi. Io sono d'opinione, che tutte le volte, „ che un'uovo o molti sono fecondati si stacchino dall'ovario, e „ che ve ne cadino bene spesso nella cavità dell'Abdomen. Que- „ sta proposizione vi parrà strana, e vi sorprenderà subito. Da- „ tevi un poco di pazienza, e datemi tempo di esplicarvi più „ chiaramente la mia Idea.

ANNOTAZIONE V.

SIn quì pare che il Signor Domenico epiloghi tutti i sentimenti di chi a Lui scrisse, ove verso il fine noto: *Voi non mancherete punto senza dubbio da questa occasione di darci delle buone istruzioni per la scelta delle nutrici: Se egli fosse possibile, di darcene delle medesime per evitare la caduta dell' uovo fecondato nella cavità dell' Abdomen.*

Gran dimanda è questa, ma non gran dimanda, perche corrispondente a tutto il resto dalla proposizione.

Questa è cosa essenzial da consegiarla.
Questa xè ben, che chi ha cervel l'intenda.

Se però volessimo ricercare la sì gran brama di questo Signore, pronta ne sussiegue la confessione; *perche a dirvi il vero quando*

io

io penso seriosamente al gran pericolo, che corre un' uovo fecondato di scampare in questo vacuo, io tremo per tutti quelli, che sono ancora da nascere, e per tutte le Donne, che devono divenir gravide.

Dal qual tremore è di mestiere dire, che sia assalito tutti li momenti di sua vita, perche comunicando all' Amico un suo parere così si esprime: *Ecco un pensiero che mi vien nella mente a questo proposito, che bisogna che io vi comunichi. Io sono d' opinione, che tutte le volte, che un' uovo, o molti sono fecondati, si stacchino dall' ovario, e che ve ne cadino benespesso nella cavità dell' Abdomen. Questa proposizione vi parrà strana, e vi sorprenderà subito. Datevi un poco di pazienza, e datemi tempo di esplicarvi più chiaramente la mia Idea.* Di fatto dice bene; perche come il tremore, cagionato per oggetto concepito, nasce dal timore, è di mestiere che questo svanisca e quello si acquieti; per lo che non vi vuole premura, dovendosi acquietar l'animo per potere nel modo che segue spiegarsi.

„ La maggior parte degl' uovi, ch' essendo fecondati sono portati dall' ovario per le Tube Faloppiane nella capacità della Matrice, per esservi ricevuti, ed attaccarsi dappoi per il loro pedicolo alla faccia interiore della Matrice, formarvi una placenta, delle membrane, un cordon umbilicale, ed un Feto: La maggior parte di quest' uovi, dico io, allor quando non trovano disposizione favorevole, per attaccarsi alla Matrice, e trovandosene de' contrarj, non producono nè placenta, nè membrane, nè cordon umbilicale, nè Feto.

„ Avviene adunque, che quest' uova periscono, che non si fa punto concezione, e che la Donna non divien gravida, benche questi uovi siano stati fecondati, e ch' essi abbiano medesimamente seguito un cammino, che gl' abbia condotti in un luogo destinato dalla natura per ricevergli favorevolmente, e per condurgli a buon porto, e là ove devono rincontrare incontrastabilmente molto più di disposizione per attaccarsi, svilupparsi, e vegetare, ch' eglino non saprebbero trovare per altro luogo. Nondimeno con tutte queste belle disposizioni ne perisce sicuramente un gran numero; ciò che mi sarebbe facile di provare, se io volessi entrare in un discorso più grande; ma io suppongo che sarebbe superfluo, e che tutto il Mondo m' accorderà questo fatto. Ciò ch' essendo supposto, considerando altrove le strutture dell' ovario, e della Tuba, non è punto difficile a comprendere, come egli è possibile, che scampino sovente dagli ovarj degli uovi fecondati, li quali cadono nella capacità dell' Abdomen senza, che si generino nè placenta, nè membrane, nè cordone dei vasi umbilicali

„ nè

„ nè Feto; in una parola ſenza che ſi faccia alcuna ſpezie di gene-
„ razione nell' Abdomen; tanto più che queſti piccoli uovi anno
„ una figura sferica, che gli dà una grande diſpoſizione a ruotolarſi
„ in una capacità così ampla, come quella dell' Abdomen, per mez-
„ zo delle parti fluttuanti, che ſono ſempre in moto, dove la fac-
„ ciata eſterna della maggior parte di queſte parti è liſcia, unita, e
„ compreſſa: ciò che ſono tante circoſtanze contrarie, che s' op-
„ pongono al ripoſo dell' uovo, ed alla ſua unione.

„ Con delle ſimili diſpoſizioni è un grande azzardo, allor quan-
„ do queſt' uovo ſi riuniſce, e ſi attacca in qualche parte, così ſi
„ vedono raramente delle generazioni di queſta natura, non per-
„ che gli uovi, che ſi diſtaccano dall' ovario caſchino di rado nel-
„ l' Abdomen, ma perche raccontrano di rado delle diſpoſizioni per
„ riunirſi a qualche parte. Queſti uovi periſcono ſovente nella
„ medeſima forma, per mancanza di poterſi attaccare in qualcuna
„ di quelle parti, per poterne ricevere il loro nutrimento, ed il lo-
„ ro accreſcimento.

„ Secondo queſta Ipoteſi ſi potrebbe ſpiegare in certe occaſioni l'
„ infecondità di molte Donne dipendente dai difetti dello ſper-
„ ma, e dei vizj in conformazione delle parti della generazione
„ nell' uno, e l' altro ſeſſo. Si potrebbe ancora far riflettere, quan-
„ to tutti li movimenti violenti, che le Donne fanno, ſian in
„ camminando, ſian in paſſeggiando, ſian in ballando, ſono con-
„ trarj alla generazione, dopo che l' uovo è ſtato fecondato, e
„ traſportato dall' ovario alla Matrice, ſopra il tutto nei primi
„ giorni. Queſti movimenti eſſendo ſufficienti per impedire l' unio-
„ ne, del pediolo con la faccia interna della Matrice, poiche ſo-
„ no capaci di tener l' uovo in moto, e in facendolo rotolare, e
„ d' impedire in conſeguenza, ch' egli non ſi attacchi, ed anzi di
„ ſtaccarlo dentro i primi giorni; ſtanteche la ſua aderenza è anco-
„ ra recente.

„ Si potrebbero fare ſopra queſto ſoggetto, ſe voleſſimo addoſ-
„ ſarci la pena di dibattere queſta materia a lungo, delle rifleſſio-
„ ni, che non ſarebbero meno utili che curioſe, e far conoſcere
„ quanto ſarebbe importante far fare di queſta ſorte di movimenti
„ ad una Donna, dove un' uovo fecondato ſia caſcato nell' Abdo-
„ men; ma come egli è impoſſibile di poter accorgerſene, queſta
„ previſione diviene inutile in queſto caſo, mancante la conoſcenza
„ del fatto; ma li movimenti ordinarj, che le Donne fanno gior-
„ nalmente, benche non ſiano premeditati, non laſciano di produr-
„ re un' effetto ſimile, e di opporſi all' unione del pedicolo colla
„ facciata eſteriore delle parti membranoſe dell' Abdomen; della me-
„ deſima maniera, o appreſſo a poco, come vengo a ſpiegare.

AN-

ANNOTAZIONE VI.

SUppone ſempre la fecondazione dell'uova nell'ovario, la qual coſa è falſa, come nel lib. primo abbiamo ſpiegato. Noi però ricaviamo dal ſin quì eſpoſto, la confeſſione della difficoltà dell'inneſto, appigliamento, o incollamento di queſt'uova, preteſe fecondate nell'ovario, incalzando le prove, che noi al Corollario V. abbiamo eſpoſte: Ma della data quantità d'uovi, che ſuppoſti fecondati cadono in una capacità sì grande, e che raminghi ſen vanno, ſenza ritrovar ricetto di appigliare il loro peduncolo a luogo opportuno per ſuggere il nutrimento, che ne viene a naſcere? Quanto ſi conſervano così fecondati? Finalmente queſta quantità ſcaduta, ove viene condotta? *Obmutuit*: l'Oracolo è ſenza lingua.

Dice bene queſto Signore, che ſopra queſto ſoggetto, ſe ſi voleſſe, ſi potrebbe dibattere a lungo queſta materia, ma paſſa a dare un' inſegnamento, per far che le Donne, le quali anno li loro uovi in peregrinaggio per la pancia, gli mantenghino raminghi, e non gli laſcino piantar albergo, ma ſempre ſieno sloggiati, ed è di fare movimenti ſnelli, e violenti, come facevano (mi perſuado) quelle Donne, delle quali dice Ippocrate, che facevano *periculum* di loro. *Ma come egli è impoſſibile di poter accorgerſene, queſta previſione diviene inutile in queſto caſo.*

Stanco ora queſto Signore di trattenerſi in coſe sì ſtupende, e grandi, paſſa a trattare della fecondità delle Donne; della pluralità di Creature; e degli eventi de' Gemelli, ec. Ma come queſta è materia, ch'è fuori della noſtra propoſizione, laſcieremo queſti paragrafi, e ripiglieremo ove dice.

„ Permettetemi, Signore, di ſecondarvi in qualche maniera, o „ per meglio dire di prevenirvi, e vediamo al preſente, ſe dalle „ voſtre oſſervazioni, overo da quelle che io hò raccolte, e rapportate, noi poſſiamo fare qualche utile, ed importante rifleſſione „ per l'intereſſo del pubblico.

„ Le oſſervazioni, che io vengo a rapportare provano non ſolamente l'opinione degl'ovariſti, ma elle ci fanno vedere, che „ ſi poſſono generare degl'Infanti nella capacità dell'Abdomen, e „ nelle Tube, così bene, come quelle nella Matrice, benche rariſſimamente, e difficilmente. Che queſti Infanti poſſino ricevere in quel luogo il nutrimento, e l'accreſcimento ſino al „ punto di conſervarſi per tutto il termine ordinario della gravidanza, ma che quel termine eſſendo ſpirato, può preſſo a poco in quel tempo, l'Infante far de' grandi sforzi per farſi un

„ paſ-

„ passaggio : cosa che cagiona dei dolori violentissimi alla Madre; qualche volta un'Ernia alle parti continenti dell'Abdomen; la morte all'Infante, e ben tosto, o almeno il più delle volte quella della Madre, perche l'Infante in putrefacendosi grangrena le viscere, che lo circondano, ciò che causa necessariamente la morte alla Madre.

„ Vediamo al presente cosa, che noi possiamo raccogliere in favore della pratica di quei cinque esempj, che noi veniamo a rapportare di quegl' Infanti concepiti nella capacità dell' Abdomen fuori della Matrice: di cinque Donne gravide, nel medesimo caso ne sono morte tre: Quella dell' Ospedal famoso di Parigi è morta dopo di aver sofferto dei violentissimi dolori, gli sforzi dell' Infante avendo causato un tumore all' Abdomen, e senza che si abbia tentato di liberarla per qualche operazione. In facendo l'apertura del suo cadavere si è trovato l' Infante intero senza essere corrotto, l'epidermis però separata, e si è osservata qualche corruzione nelle viscere della Madre, e che la placenta era attaccata fortemente al mesenterio, ed al colon dalla parte sinistra, che si è staccato con fatica.

„ M. Courtial non rapporta punto nella sua osservazione alcuna circostanza toccante ciò, che si passò nel tempo della gravidanza, nè alcuna di quelle, che precederono la morte della Madre. Esso dice solamente ciò ch'egli hà osservato, dopo essere stato chiamato per un Chirurgo, che si trovò sorpreso, facendo l'operazione Cesariana, di raccontare nella capacità dell'Abdomen (la Matrice essendo nel suo intero stato,) un'Infante Maschio perfettamente ben formato, ben nutrito, e in tutte le sue parti ben fatto, ed un'Infante di 9. mesi.

„ Pare allorche M. Courtial hà raccontato questa Storia, ch' egli non avesse altro nella mente, che di meglio stabilire l'opinione degli ovaristi, tanto più che il ragionamento giudiziosissimo, ch'egli vi fa sopra, tende tutto a quel punto. Non ostante M. Courtial al suo ordinario hà molto bene circostanziato il fatto, ch'egli hà osservato; ed io trovo delle circostanze nella sua Storia, che possono servire in qualche maniera alla pratica. Esso racconta che la placenta era attaccata sullo stomaco, ed al colon, ai vasi gastro-epiploici, ma che com'egli volle esaminare questa giunzione ella si separò subito.

„ Noi vediamo che gl'Infanti concepiti nella capacità dell'Abdomen, come quelli che sono concepiti nella capacità della Matrice, allor quando sono arrivati al termine di nove mesi, fanno sforzi grandi per rompere la loro prigione; e per procurarsi l'uscita. Quelli che sono generati nella Matrice non si libe-

„ ra-

„ rano, che per quella via : ma che gli sforzi di quelli, che so-
„ no contenuti nella capacità dell' Abdomen sono sempre vani,
„ ed inutili, quando che l' arte non venga a soccorrergli. Gli
„ sforzi degl' Infanti possono rompere le membrane, che gli rin-
„ serrano. Medesimamente possono ancora il peritoneo, e causare
„ un Tumore o spezie d' Ernia alle parti continenti dell' Abdo-
„ men, come è stato rapportato nel caso dell' Hotel Dieu, e nel
„ vostro; ma non possono rompere nè stracciare l' altre parti in
„ facendosi un' apertura. Possono solamente indicare il sito, ove
„ saria spediente il farlo. Pare, per così dire, che cercando la
„ porta per uscire dalla lor prigione, e per entrare in questo mon-
„ do, che egl' è di nostro dovere di far attenzione a ciò, che c'
„ indicano : perche se noi trascuriamo di soccorrerli allora, è ne-
„ cessario che periscano infallibilmente.

„ In altra maniera la Madre non essendo meno esposta a segui-
„ re la medesima sorte, poiche le viscere della Madre per le vio-
„ lenti scosse dell' Infante possono esser contuse, ed oppresse, on-
„ de ne seguiranno delle alterazioni, che causeranno della morti-
„ ficazione, o che almeno più sovente per la violenza de' dolori
„ la Madre sarà destituta di tutte le sue forze, in tal guisa, ch'
„ ella soccomberà alla fine, e ne perderà la vita, come è acca-
„ duto a quella dell' Hotel Dieu di Parigi, e medesimamente sen-
„ za dubbio a quella, della qual parla M. Courtial, o se el-
„ la resiste ancora qualche tempo non sarà, che per soffrire
„ un più lungo martirio, nel medesimo modo, ch' è accaduto
„ a quella di cui voi mi raccontate l' Istoria, ed a quella della
„ gravidanza di 25. anni, ove parla M. Bayle. Concludiamo adun-
„ que, Signore, che egl' è molto importante di far questa operazio-
„ ne a buon' ora.

„ Se l' Infante morto contenuto nell' Abdomen venisse a putre-
„ farsi avanti d' esser levato con qualche operazione, io tengo in
„ questo caso la perdita della Madre per inevitabile, perche la
„ putrefazione del Feto, o quella dalla secondina si comunicherà ben
„ presto alle viscere, che la circondano : ciò che sarà un mal irri-
„ mediabile; ma se l' Infante dopo la sua morte viene a disseccarsi
„ nella maniera, che riporta Abram Cipriano, overo che si petri-
„ fica, come egl' è accaduto a quell' Infante di Tolosa, che restò il
„ tempo di 25. anni nella capacità dell' Abdomen, ciò che M. Bayle
„ ci hà comunicato, ed attestato con de' testimonj de' più autenti-
„ chi : si averà, dico io, il tempo di pensare con più comodo al-
„ la salute della Madre, e si potrà sperare di liberarla con un' aper-
„ tura dell' Abdomen, nella maniera che Abram Cipriano liberò l'
„ Olandese, e che si averebbe potuto liberare quella Donna di To-

„ losa, di cui parla M. Bayle, la quale soffrì un sì lungo spazio di „ tormenti inesplicabili, e può essere che ancor essa si fosse liberata se si fosse fatta l'operazione a buon'ora: medesimamente quella „ dell'Hotel Dieu di Parigi; quella di cui parla M. Courtial, e quella di cui voi mi parlate, Signore, se vi fosse stato permesso di fare più presto l'operazione. Ma in quel tempo non eravamo senza dubbio abbastanza istruiti dalla sperienza, nè avvezzi a vedere, ed intendere a parlare di casi simili: Non si sapeva per conseguenza, che tali gravidanze fossero capaci di giocare di sì funeste catastrofi, nè che l'Arte potesse arrivare a dar un simile soccorso accompagnato da un così felice successo, come è stato l'operazione di Abram Cipriano, e di quelle che qualche pratico hà avuto della operazione Cesariana. Egli è tempo, mio Signore, di raccogliere i frutti, che tutte queste osservazioni ci devono produrre. L'occasione medesima c'invita. Tutto dipende di sapergli prendere nelle loro maturità. La gravidanza di questa Donna, che vive attualmente a Torino essendo grossa d'un'Infante naturale, o mostruoso, contenuto nella capacità dell'Abdomen, o almeno in una delle Tube, eccettuato quella della Matrice, ricerca tutta la nostra attenzione, e l'applicazione di tutto il nostro spirito.

„ La perdita della vita di quelle Donne, che sono perite, in casi simili, senza essere state soccorse, ci dà luogo di temere per la vita di questa; mentre che per lo soccorso dell'Arte non si trovi il modo di liberarla. L'Istoria di Abram Cipriano, ed i buoni successi dell'operazione Cesariana devono incoraggirci ad intraprendere senza timidità, e senza temerità a tentare di salvare la vita a questa in liberandola da questo peso stravagante, che la minaccia ad ogni momento d'un seguito molto funesto.

ANNOTAZIONE VII.

IN questi paragrafi epiloga i cinque casi narrati, li quali sono:

I. Della Donna dell'Hotel Dieu di Parigi Morta. Rapportata da lui.

II. Della Donna Torinese Morta. Rapportata dal Calvo.

III. Della Donna di Tolosa Morta. Rapportata dal Bayle.

IV. Della Donna pur di Tolosa Morta. Rapportata dal Courtiale.

V. Della Donna Olandese, che visse. Rapportata dal Cipriano. E quivi saggiamente dice: *Vediamo al presente cosa noi possiamo raccogliere in favor della pratica da quei cinque esempj, che noi veniamo a rapportare.* E dopo varj discorsi, su i quali ora non mi tratten-

tengo per averlo fatto di sopra, come a' suoi luoghi si può vedere: Conchiude sopra il caso della Donna Torinese vivente, che questa si deve tentare di liberarla dal peso stravagante, che la minaccia d'un' esito funesto.

Ora io però sono per considerare qual Fondamento si possa ricavare dai cinque casi esposti, per istabilire, che fuori dell' Utero possa seguire concezione, o fecondazione.

Dai casi esposti non si può dedurre la generazione fuori dell' Utero.

Se parliamo del caso di Parigi il Signor Mauriceau, non vuole, che io lo creda; perche vivente in quella patria non credè al Signor Graaf, ed altri, neppur Lui, con quanto sopra esposemo.

Quello della Donna Torinese Morta: lo crederei; ma non sò come crederlo; perche a dir vero, quando non trovo nelle cose rare puntualità nel racconto, la mia volontà mi spinge a dire di nò. Eccone la prova.

Nella Lettera volgare (pag. 294.) del Signor Calvo diretta al Signor Anel, si legge sopra questo punto. *Ed ecco se poteva essere più stravagante il caso, ritrovai una spuria membrana, che distendendosi alla margine esteriore dell' Utero, e ad ambe le Tube, circondando in figura sferica le parti laterali, con un' aderenza al peritoneo sporgevasi verso il ventricolo, e si univa a quella circonvoluzione del Colon, che passa vicino al medesimo. L' Utero non eccedeva in figura quello di una Donna non gravida. Nella Tuba sinistra non scorgevasi mutazione alcuna; la destra era sol tanto dilatata verso le fimbrie. I vasi spermatici erano eccessivamente turgidi. Il Peritoneo era affatto putrido. Nell' altre viscere non scorgevasi altra corruzione, se non quella che è comune a' Cadaveri; ed ecco distesa, o mio Signore, una succinta narrativa del caso.*

Considerato questo squarcio della Lettera in Italiano, passiamo all' estratto della medesima in Francese, che tradotto, come sopra a suo luogo si può vedere, così rapporta.

Si trovò una membrana d' una figura sferica, e putrefatta che si stendeva sopra la faccia esterna dell' Utero, e della Tuba, circuendo la parte laterale aderente al peritoneo, portandosi verso il ventricolo, e si univa in qualche luogo alla circonvoluzione del Colon. L' Utero non aveva punto cambiato di figura, e non eccedeva in grandezza quello d' una Donna, che non è gravida. Non si riconosceva alcun cambiamento alla Tuba sinistra, ma la dritta era dilatata, e si stendeva dalla parte della sinistra, ec. pag. 300. „ On ne reconnoissoit aucun changement a „ la trompe guache, mais la droite etoit dilatèe & s'etendoit du „ cote de la guache, ec. Onde

Quando le busie xè de sta cola
Mi ghe n' indormo al dir la veritae.

Circa quei due casi Tolesani, nelli Corollarj vi sono le ragioni, che m' obbligano a dir di nò.

Per quello del Signor Cipriano, sin'ora riflettendo sopra il medesimo non abbiamo fondamenti di dire di sì; per quello che guarda al rimanente in breve vi rifletteremo.

Che alla vivente di Torino si debba far l'opera Cesariana: Tralasciando il saggio parere di non pochi Professori, che rispondono colla negativa; ella non vuole, e dice di nò. Il Sig. Anel però non manca di esporre una difficoltà, ed è:

„ L'osservazione del Signor Dejouy secondo me forma la diffi-
„ coltà più grande in questa intrapresa; io voglio dire quella for-
„ te aderenza, che si può incontrare tra la facciata della placen-
„ ta, e quella delle viscere. Questo è il punto, il quale mi ras-
„ sembra, che potrebbe molto intrigare un Chirurgo, in una si-
„ mile operazione; ma com'egli è molto tempo, che l'Infante è
„ morto, pare che sia probabile, che la placenta sia staccata dal-
„ le parti, alle quali essa era aderente. Io sarei curioso di sape-
„ re, ciò che Abram Cipriano osservò circa questa circostanza.
„ Io credo bene che la placenta, di cui egli parla, si sarà trovata
„ distaccata, o ch'egli averà trovato il modo di separarla senza
„ violenza. Bisogna senza dubbio, che ciò gli sia passato nella
„ forma detta, poiche il successo della sua operazione è stato sì
„ felice. Noi vediamo dall'altra parte, che le placente medesime
„ nel termine di nove mesi non sono sempre aderenti alle parti,
„ ove sono attaccate, come era quella di quella Donna dell' Ho-
„ tel Dieu, poiche M. Courtial rapporta, come io hò già rimar-
„ cato, che la placenta, la quale incontrò nell' Abdomen attacca-
„ ta alla facciata di diverse parti, si separò molto facilmente;
„ e che quasi tutta la placenta contenuta si separò senza alcuna
„ operazione.

„ Così, mio Signore, io credo che si potrebbe senza arrischiar
„ molto tentar di far in questa Donna, che noi abbiamo in que-
„ sta Città, l'estrazione di questo corpo stravagante contenuto
„ nella capacità dell' Abdomen, che non è altra cosa, secondo tut-
„ te l'apparenze, che un'Infante, ch'è stato concepito fuori del-
„ la capacità della Matrice, il quale è morto dopo aver ricevuto
„ in quel luogo il nutrimento, e l'accrescimento, e compito il
„ termine ordinario delle gravidanze. Egli è sicuramente morto,
„ poiche dopo qualche mese egli non manifesta più alcuno de'
„ suoi movimenti frequenti, e qualche volta violenti, che quel-
„ l' Infante faceva sentire alla Madre: gli sforzi ch' egli hà
„ fatto sono stati senza dubbio la causa principale della sua
„ morte.

„ Pos-

„ Possono anco aver distaccato la Placenta, o almeno fortemente „ quassato, secondo che il cordone de' vasi umbilicali, e la situa„ zione dell' Infante averanno contribuito a comunicare la violenza „ di questo movimento alla placenta; egli si sarà staccato per allo„ ra, ov' egli sarà più o meno stato quassato.

„ Se io dovessi intraprendere di fare l' estrazione di questo Fe„ to, in praticando l'operazione, che Abram Cipriano, e che voi „ medesimo mio Signore avete praticato, ma un poco troppo tar„ di, e con un differente successo: Io vorrei avanti d' operare „ esser assistito, e soccorso dal consiglio de' più abili Medici, e „ Chirurghi di questa Città, e niente fare, che per il loro comu„ ne consentimento, e con tenere una simile condotta nel caso di „ cui si parla, io oserei sperare con l'ajuto del Signore di liberare „ questa Donna così felicemente, come Abram Cipriano hà libera„ to quella, della quale ne racconta l'Istoria.

„ Io attendo con impazienza la disertazione molto stesa, e mol„ to circostanziata, che voi mi fate sperare al soggetto di questa „ grossezza straordinaria di questo Infante, che voi avete trovato „ nella cavità del Ventre fuori della Matrice, del quale voi mi par„ late nella vostra Lettera; io sono tanto più impaziente, perche „ voi mi dite, mio Signore, che voi vi siete riservato ciò, che vi „ è di bello, e di più singolare in questo fatto.

Il rimanente della Lettera si tralascia, perche non è concernente al nostro punto.

Mio Signore.

Turino 18. Maggio 1714.

Vostro Umil. ed Obblig. Serv.
Anel.

ANNOTAZIONE VIII.

Dopo di aver proposta la difficoltà dell' attacco della placenta, si persuade però esser probabile, che essendo morto l' Infante, questa si sarà staccata dalle parti, alle quali era aderente: Ma vivente la Madre quali saranno gli sborsi del sangue?

Nel staccarsi la Seconda deve seguire qualche sborso di Sangue.

Quando la placenta si stacca dall' Utero, ed esce dalle pudende, il medesimo si unisce e increspa, e dato il primo sborso del sangue, le bocche de' vasi unite cessano di tramandare: Ma ora (per parlare colla loro Ipotesi) che segua il medesimo ancora fuori dell' Utero

Utero, staccandosi la placenta, come si metterà remora al sangue, che da' vasi aperti (perche comunicano colla placenta) continuamente verrà ad uscire?

Non si può dire, che dette parti si corrugheranno, come fa la Matrice; perche chiaro è che la Matrice si corruga, perche dall' estensione del Feto fu dilatata; Che questa data parte, ciò non ci può dar a sperare. Doveremmo anzi dire, che come nell' Utero staccata la Seconda e non uscendo, oppure essendovi de' pezzi di Sangue aggrumato, cose che impediscono il corrugarsi del medesimo Utero, ne insorgono le perdite di Sangue e la morte; Così (posto per vero questo caso, come è impossibile) staccandosi la placenta inevitabile a Ventre chiuso ne doverebbe seguire l'evasazione, la putrefazione, e la morte.

Chi di buon senno intende, vede bene, che il dire, seguir dell'uovo Umano, come segue de' frutti, che maturi si staccano dal loro picciuolo, e che poco alla volta stringendosi i vasi, viensi a separare senza esborso di fluido, è una baja. La sperienza lo fa vedere tutto dì ne' figli di nove mesi, che escono colle loro seconde dall' Utero; e pure essendo questo il vero tempo per la nascita, se la parità del frutto dovesse correre, questo sarebbe il luogo. Or sù lasciamo queste cose a chi intende filosofare con favola, e conchiudiamo, che da Uomo Savio il Signor Anel ristringe il suo dire, conclude, che su l'esperimento del Signor Abram Cipiano incoraggito, dovendo fare una tale operazione vorebbe essere assistito, e soccorso dal consiglio dei più abili Medici e Chirurgi, sperando coll' ajuto del Signore di riuscire felicemente come il Signor Abram Cipriano; la memoria del quale mi chiama di continuare a riflettere alle sue rimarche.

Conclude (il Signor Abram) questa commentazione, ò rimarca, con un rapporto di un caso, il quale nulla concludendo per istabilire il feto da Lui estratto esser stato generato nella Tuba; noi solo passeremo a dire, che ci serve a far conoscere sempre più non facile il predire con franchigia sopra queste materie; e che quelli, i quali sono preoccupati nel pensiero della possibilità della concezione fuori dell' Utero, se la immaginano, la suppongono, e sebbene non la vedono la stabiliscon nella Tuba, nel Ventre ec.

Voglio quivi annettere un ragguardevole caso esposto dal Signor Giorgio Friderico Orth, d'un feto, che per 46. anni sette nel Ventre, materno con tutto che la Nonna dopo il principio della di Lui permanenza, concepisse e partorisse due volte; finalmente Vedovando, ed in età di anni incirca 94. morì. Apertole il Ventre le ritrovarono il feto ossificato, non però nelle Tube, non per l' ab-

domen,

domen, ma come in un globo verso il lato sinistro dell' Utero, che *præter naturam* era gonfiato. Esporrò la descritta diligente istoria, ed in fine di questo quarto libro vi saranno le figure, colle sue dichiarazioni. De queste ancora si comprenderà, che chi non ha occupata la mente dal volere a ramingo per l' abdomen la nostra Generazione, non pronunzierà sì di facile sopra i fatti, senza vederli, ch' ogni ritrovato, sia un uovo staccato dall' ovario ec.

Dissertatio Inauguralis Medica: De Fœtu. XLVI. annorum &c. §. I.
„ Casus itaque noster, ad quem omnis tendit nervus huc redit, Con-
„ tigit Anno quo vivimus M. D. CC. XX. Mense Martio in pago
„ Suevico prope Gemundam ..... appellato, ad nobilem quendam
„ pertinente, quod fœmina quædam nomine Anna Mullerin, sic-
„ cioris & gracilioris corporis habitu prædita, hilaris atque ala-
„ cris ad ultimum usque vitæ terminum annorum circiter XCIV.
„ vidua quadragenaria, ante XLVI. annos se gravidam pronunciaf-
„ set. Menses emansere, abdomen intumuit, tandem tempore in-
„ stantis partus dolores quoque parturientium sensit. Dum vero à
„ Matre atque adstantibus expectabatur infans, spes fefellit, post-
„ quam enim sine ullo alio effectu, nisi quod aquæ effluxerint per
„ 3. imo uti postmodum Chirurgus perscripsit, 7. circiter septima-
„ nas hi dolores durassent, exhibito, ut Chirurgus retulit, nescio
„ quo medicamento forsan anodyno, a quodam medicastro, om-
„ nium cum admiratione cessarunt, & nullis subsequentibus gravi-
„ bus Symptomatibus, mulier satis bene vixit, nisi quod tumor
„ abdominis remanserit, & pondus quoddam gravativum ibidem
„ senserit. Probe tamen hic notandum symptoma, quod ab exhibi-
„ to isto pulvere subsecutum, & a Rever. D. Pastore loci seque
„ perscriptum: Sicche gli Eccel. Signori Medici davano poca speranza alla medesima, mentre vedevano, che l' atto del Parto non aveva il suo libero transito, con dire, che non vi fosse altro rimedio, che di venire all' atto d' adoprare l' Anatomia; Perciò risolse un Chirurgo Cittadino d' Alen, di dar alla medesima, una certa polveretta bianca, laquale operò in breve, a modo che, essa fece nel corpo della medesima un gran sforzo, sopra di che si fermò, e restò sempre fermo in un sol luogo; " Sed mox altera vi-
„ ce imprægnata, uterus mirum in modum elevabatur, variis mole-
„ stiis succedentibus, tempore vero partus solenni unicus tantum
„ prodibat infans, quod & similiter tertia vice accidit, qui ambo
„ adhuc superstites, filio venatore Episcopoli Bischoffsheim exi-
„ stente, filia vero in Gallia degente (la Donna ebbe però sempre avanti) *referente Chirurgo*, il natural suo mese. " Tumore igitur
„ pristino non subsidente, dolore isto gravativo, precipuæ si loco
„ se movere sedemque mutare intendebat, ut & si dextro lateri
„ in-

E' un luogo sive terra nell' Alsatia Superiore sotto il Dominio del Vescovo d' Argentina.

„ incumbebat, dolore in sinistro latere infra umbilicum spatio volæ
„ manus urente continuante, usque ad finem vitæ indesinenter de
„ gravitate conquesta est. Irridebantur quidem non tantum a ple-
„ becula, sed etiam prudentioribus hæ insolitæ querimoniæ, ast hoc
„ non obstante firmiter inhærebat suæ opinioni, adeo ut ante vi-
„ ginti annos cum a D. D. Wohnlich Physico Gemundensi in ædi-
„ bus supra memorati Nobilis jocando interrogaretur: *se ella vo-*
„ *lesse una volta aver il suo figlio*: non tantum hunc Practicum
„ sed etiam tunc præsentem Chirurgum Heubacensem Knausen eò
„ adegerit, quo stipulata manu pollicerentur, se illam post mor-
„ tem incisuros esse: Imo minata est, si promissa non servarent,
„ se ex sepulcro redituram, ac istos inquietaturam esse. Ita vixit
„ adhuc usque ad XCIV. ætatis annum, qua ætate morbo quodam
„ asthmatico pectorali correpta, senio confecta & viribus sensim
„ sensimque remittentibus, de reconvalescentia desperabat, hinc mor-
„ tem fores pulsantem observans, desiderium suum repetitis minis
„ reiterat, & a Perillustri Familia petit, quod post obitum cadaver
„ à Chirurgo Heubacensi, mortuo interim laudato D. Wohnlich a-
„ periatur. Cui anxio petito etiam annuebatur. Per tres enim qua-
„ tuorve dies ægritudine quassa, XI. Martii Anni currentis fatis ces-
„ sit, hinc altero die à prædicto Chirurgo ejusque Genero corpus
„ defunctæ jussu atque permissu Illustris Domini de Lang apertum
„ est. Incidebant abdomen tumidum, integumenta removebant,
„ interiora perlustrabant, pleraque viscera exceptis pulmonibus sana re-
„ periebant, uterus autem præcipue versus latus sinistrum præter
„ naturam turgebat. Hic curiositatis ergo discissus, ecce mirandum
„ naturæ phænomenon, Globus videlicet osseus Fig. I. magnitudine
„ maximæ sphæræ lusoriæ (Globo) in scenam prodit, qui lateri
„ sinistro uteri mediante carne squamosa, magnitudine florenti,
„ firmiter adhærebat, quo etiam in latere in utero plurimæ con-
„ spiciebantur glandulosæ excrescentiæ. Stupebant non immerito,
„ insolitumque hoc productum ad ulteriorem rimationem animos
„ incitabat. Separato itaque globo ab Utero, ac seorsim conside-
„ rato, sequentia sese sistebant; exterius totus fere erat osseus, figu-
„ ra fere sphærica pondere circiter lib. viij. superficie non glabra
„ sed aspera, prominentiis ubique parvulis obsita Fig. 1. E. in isto
„ vero latere, quo utero adhærebat, aliquo modo erat cartilagi-
„ neus, neque adeo durus, uti in reliqua circumferentia. Necesse
„ quidem fuisset, ut caute ac circumspecte vel serra vel alio ada-
„ ptato instrumento apertus fuisset, ne interiora læderentur, sed
„ nescio quo fato, vel imperitia vel nimia festinatione eo deductis
„ hemisphæriis in conspectum veniret fætus mortuus Fig. 2. sexus
„ masculini ad partum maturus, non putridus; sed livido defun-

„ cto-

„ ctorum colore præditus, referente Pastore instar carnis fumatæ
„ subfuscus, ast perhibente Chirurgo, recens & fætui hoc momento
„ defuncto simillimus, nullum fætorem spirans, corpusculum uti &
„ viscera quoad tactum justo duriora deprehendebantur, & propter
„ liquidi defectum aliquantulum exsiccata ac indurata, omnibus mem-
„ bris insuper, imo unguiculis, absolutus, totus siccus, uti & re-
„ liquum concavum sphæræ, adeo ut nullum vestigium ullius liquo-
„ ris in interstitiis appareret. Situs cæteroquin erat naturalis, &
„ fortuna juvante in latere dextro aperturam instituebant, hinc
„ parum læsus infans, nisi in latere sinistro Fig. 2. I. ubi profun-
„ da facta incisio, & duæ costulæ extractæ. Funiculus Umbilicalis
„ lit. F. 4. l. 5. digitorum spatio ab Umbilico, referente Pastore
„ involucro accretus, altera vero portio lit. G. sub humero dextro
„ tendebat ad posteriora, ubi huic involucro osseo vel potius par-
„ ti cartilagineæ denuo firmissime annexus erat. Prope osculum
„ caveam quandam lit. c. manus dextra D. impressit, crassities au-
„ tem involucri quamvis non ubique æqualis, in plerisque tamen
„ locis calamum scriptorium æquavit. His igitur effatis mulieris con-
„ victi, ob rei raritatem attoniti, significabant Nobili de Lang qui
„ hunc cum Parocho aliisque oculatis testibus hujus pagi nomine
„ atque sigillo de illius veritate testati fuere. Nec horum relatio-
„ ne contentus fuissem, nisi infans suo adhuc involucro hinc inde
„ membranis cruentis cincto, tectus, jubente Serenissimo Duce Wir-
„ tembergiæ (qui Serenissimus Princeps, uti fama fert illum à suo
„ Archiatro longe Famigeratissimo D. D. *Zellero* Patrono ac Pro-
„ motore pie colendo, condiri & incomparabili Technophylacio Stut-
„ gardiensi, indi, ibidemque asservari clementissime curavit.) Spe-
„ ctatissimæ huic facultati Medicæ exhibitus fuisset, & sic tam Ex-
„ cellentiss. *Dom. Præsidi*, Patrono summopere venerando, quam
„ mihi & pluribus aliis conspicere licuisset. Cujus accuratissimam
„ effigiem sub finem Dissertationis subnectere ac 3. l. bona fide com-
„ municare allaboravi, quo omni modo illius desiderio pro viribus
„ satisfaciam. &c.

Similmente il Caso successo in questa Dominante sempre più mette in chiaro la verità sopra queste supposte concezioni per il Ventre. Son stato favorito d'una memoria, in scritto esistente trà le Carte dell' Illustriss. Signor Dottor di Filosofia e Medicina Francesco Romani, laquale qui produrrò, perche sempre più si comprenda il vero.

L' Illustris. Signora N. N. d'anni 32. di temperamento melanconico, dopo aver felicemente partorito due Figli, l'uno de' quali sano al presente vive: l'altro di pochi mesi morì.

L' Anno 1724. nelli primi giorni d'Ottobre, dopo due giorni di

gravissimi dolori nella region dell'utero, accompagnati da svenimenti frequenti, e sudori freddi, abortì, essendo in un mese appena.

Nelli primi di Novembre dello stesso anno, restò gravida, quando arrivata circa li giorni 50. di sua gravidanza, fù sorpresa da gravissimi dolori nel ventre basso, accompagnati questi da suppressione d'orina, ne mai per tutto lo spazio di tempo, che soffrì cotesto incomodo, potè orinare, senon la notte giacendo coricata supina nel letto, continuandole per un mese cotesta dolorosa disgrazia.

Nell'anno 1725. ne gl'ultimi giorni di Marzo fù travagliata da febbre, con dolori di Capo; perciò non era obbligata di continuo al letto, ma allopiù un' ora o due, attendendo dappoi alle dimestiche faccende di sua casa, di tutto cibandosi, conforme era il suo consueto, e modesto modo di vivere.

Nel mese d' Aprile, sì fattamente, e gagliardamente calcitrava il feto, che si vedevano le vesti, e grembiale moversi anche in qualche distanza, come che fosse mosso da mano esterna.

Nel Maggio dopo la metà, fù soggetta per due giorni continui à fortissimi dolori nel ventre, e nei lombi. dolori poi, che oltre modo gravissimi l' assalirono gl'ultimi giorni di Giugno, co' quali stimava di partorire, e per tal motivo fù posta dalla Comare nella Carega, ma indarno; poiche non solo non partorì, mà ne pure alcuna goccia ne di sero, ne d'altro sortì, per tutto il tempo che venne tormentata da cotesti dolori, che fù per il corso di giorni trè. Furono quelle doglie sì violenti, che se non fosse stata trattenuta s'averebbe co' denti lacerate le carni, accompagnandosi a questi stupende convulsioni: indi poi gravi mancanze di Spirito ne succedevano.

Passati due o trè giorni dopo a cotesti dolori, principiò a uscire dalla natura, una materia Saniosa e fetente, in poca quantità però e durò cotesto sanioso stillicidio per lo spazio di Luglio e Agosto.

Non si diminuì di mole il ventre, ma bensì restò turgido e gonfio, come era per lo passato, portandosi più la gonfiezza verso la parte sinistra: non risentiva alcun dolore nel medesimo: I fianchi solo si diminuirono alquanto di mole.

Risentì, dopo cotesti sì penosi incomodi, continuamente lievi dolori nei lombi, iquali qualche fiata acerbamente la tormentavano, ma per tempo breve.

Il Latte che ne' primi mesi comparve che andò sempre crescendo, provando della difficoltà a potersi tenere asciutta, per la quantità, che dalle mammelle usciva, mancò negl' ultimi penosissimi dolori.

Restò dappoi il suo corpo si inobbediente, che se non dopo qualche quattro o sei giorni operava, ma in pochissima quantità anzi

zi malgrado qualunque rimedio che gl'era prescritto da quei Sig. Medici di Sacile poca o niente era l' operazione: Nulla valsero i lenienti, come ancora i purganti, oltre una prodigiosa quantità di rimedj, sì interni come esterni, messi in pratica, per veder di sollevar la paziente da quella gonfiezza di ventre, da molti supposta mola, da altri tumore di natura Scirroso. I clisteri appena introdotti in un subito uscivano.

Restò nel principio di Novembre libera dalla febbre, che nel Marzo principiò ad affliggerla, restando però sempre con la sua gonfiezza di ventre.

A' sei di Gennajo 1726. comparvero li suoi tributi lunari, conforme era il suo ordinario, e questi sempre regolarmente seguitarono, sicche di bel nuovo s' ingravidò, che fù nel Giugno 1726.

Nella nuova gravidanza, il corpo che per lo tempo passato fù sempre inobbediente, a disperto, come dissi, de' rimedj, si ridusse ad una naturale obbedienza. Fù soggetta di quando in quando, nel tempo di cotesta gravidanza, particolarmente le notti a qualche leggiero dolore nel ventre, mà nella schiena era continuo.

Nel settimo mese abbortì un Puttino con acerbissimi dolori e stenti, e ciò fù a' dodeci Gennajo 1727. restando travagliata dalla febbre poco meno di quaranta giorni; Orsù però poche ore dopo l' aborto la seconda, seguitando le solite espurgazioni sino al quarantesimo, passato il quale comparvero per un solo giorno i suoi ordinarj.

Il ventre ne anco dopo l' aborto si diminuì di mole, mà restò tale quale era il Giugno dell' anno 1725. quando fù travagliata da quei gravissimi dolori.

Negl' ultimi giorni di Febbrajo ritrovandosi quasi in stato di salute partì da Pordenon facendo la strada di Treviso, si portò a Mestre, indi a Venezia, che fù al primo di Marzo 1727. Quando abortì era in Sacile, da qual luogo dopo passati vinti giorni dell' Aborto, si portò à Pordenon, nel qual si fermò sino gl' ultimi di Febbrajo: indi poi venne a Venezia: e da notarsi che pel viaggio ricevè rimarcabile scotimento dal Calesso per il Cavallo che sdrucciolò e cadè.

Appena passarono due o trè giorni da che pervenne in Venezia, che tutto ad un tratto fù assalita da intollerabili dolori nella region sacra, con vomiti, tremori universali, dolor di capo, e di tutto il Corpo, svenimenti frequenti, un forte e doloroso stimolo, che l' obligava a scaricarsi il ventre in poca quantità, d' una materia corrotta e fetentissima.

Non uscì mai in verun tempo per la parte deretana alcuna materia, ne serosa ne saniosa, ne d' altra simile condizione, senon

quando principiarono i dolori nella regione sacra. Da tali penosi accidenti travagliata fù chiamato in soccorso il Medico, che stimò, ciò essere una disenteria incruenta, e per tale fù medicata per lo spazio d'un Mese e più, continuo; ma in darno e senza alcun profitto dell' Illust Paziente, anzi vedendo più tosto crescere il male, fui obbligato da una Dama dover assistere alla cura di cotesta Illustrissima Signora.

Mi portai il medesimo giorno che n'ebbi il comando alla visita, che fù a' tredici di Aprile, e ricevuta l'informazione di tutte le decorse disgrazie, parte dall' Illustrissima Signora paziente, parte dal Marito, ed osservati gl' escrementi, che con que' dolorosi, e frequenti stimoli dalla parte uscivano, spirando questi un fetore, e cadaverico odore: Sospesi per la prima visita il giudizio non potendomi persuadere, esser questa un' ordinaria disenteria, o diarrea come fù giudicata.

Portatomi il secondo giorno alla visita, e fatte molte ricerche del passato, ed esaminando con particolar attenzione li sintomi presenti, gli dissi esser di necessità, che chiamassero il Chirurgo, al quale gli dicessero per mia parte, che facesse un'attenta osservazione, tanto nella parte anteriore della natura, quanto nella posteriore dell' ano, dove risentiva gl' incomodi. A questa proposizione tanto la Paziente, quanto il marito si mostrarono renitenti, cosicche provai della difficoltà a persuaderli, e se non passate due o trè visite, li potei a ciò ridurre: assicurandoli, che dalla ispezione del Chirurgo s' averebbono ricevuti lumi tali, quali averebbono molto contribuito, al suo più facile e presto sollevo.

Sig. Niccolò Patuna. Chiamato il Chirurgo e dal medesimo fatte diligenti osservazioni, ed attente ricerche, nella parte anteriore non ritrovò esservi alcun imaginabile vizio, mà esser la parte in stato perfetto e sano.

Introdotto poi un dito nella parte deritana sentì pungersi il medesimo, onde dal risentire tali punture, l' introdusse lo speculo, per vedere ciò ch'era, ed appena dilatata la parte, vide con istupore affacciarsi la testa d' un bambino denudata dal pericranio, qual capo non essendo di naturale figura, portava più tosto bislunga e sconcia: Osservata l' impossibilità di poterla estraere a cagione di sua mole, l'infranse, ed estrasse l' ossa della medesima in molti pezzi, delle Mandibole, e l'occipite attaccato ancora al pericranio. Fatta dal Chirurgo cotesta operazione disse a gl' astanti, che il giorno seguente ne averebbe compita l' operazione, estraendo tutto il restante del feto; giudicando propria tal dilazione dall' osservar la paziente, andar in frequenti svenimenti.

Un' ora e mezza dopo, che dal Chirurgo fù fatta la sopradetta operazione, mi portai alla visita, ed inteso da Nobile Signora che fù

assi-

assistente all' opera del Chirurgo, esservi un Puttino nella parte deretana, facendomi nello stesso tempo vedere le spezzate ossa del capo, espose ciò che intendeva di fare la susseguente mattina il Chirurgo; Mà osservata la Paziente patire da ciò frequenti svenimenti, giudicai à proposito il differire l' operazione, non volendo che si facesse cosa alcuna senza la mia presenza.

Fù differita l' operazione, ancora con l'opinione del Sig. Santorini: onde due giorni dopo fù fatta l' estrazione del feto. Non essendovi a cotesta operazione che il marito dell' Illust. Signora paziente, il Chirurgo ed io.

Introdotto adunque un dito della mano sinistra il Chirurgo, e con l' altra una spatola di ferro, simile a quelle de' Speziali medicinali, procurò di prender trà il dito e la spatola il poco restante dell' ossa del Capo ch' erano, ed in particolare l' occipitale osso, attaccato ancora al pericranio, onde queste ben afferrate tirandole al di fuori, uscirono dalla parte, e con ciò fatta facilità di prenderle co la mano, con pochi e leggieri scossi sortì ad esse attaccato tutto intiero il feto, ilquale benche in gran parte avesse liquate e corrose le carni, scorgeansi però distintamente tutte le sue parti, qual era una puttina, ed era parto ridotto all' intera maturità.

Levato il Feto comparve subito il Ventre nel suo naturale stato, e fatta poco dopo l' estenzione, dal Chirurgo (così io imponendoli) diligente osservazione, se in alcuna delle parti vi fosse lesione, ritrovò esser queste in stato sano e naturale, e queste ricerche altre volte replicate, sempre osservossi lo stesso.

Comparve due giorni dopo l' operazione un rossore nella faccia dell' Illustrissima Signora Paziente, che al toccarsi risentiva dolore mostrando volersi formare un' Erisipela mà in quattro giorni senza alcun rimedio svanì. L' afflisse bensì una diarrea biliosa per lo spazio d' un mese continuo, scaricandosi il ventre, particolarmente la notte nelli primi quindici giorni, otto e più volte, ascendendo la materia che usciva a dieci e più libre. La materia che uscì era bile vitellina, e qualche due o trè volte l' osservai porracea.

Nell' esaminar diligentemente, e con attenzione le materie, mai vidi ne sangue ne marcia, ne altra materia di simile natura, ne odore che indicasse corruzione, mà bensì una bile della natura ch' ho detto.

Risentì nei primi giorni un gran bruciore nello Sfintere, quando si scaricava il ventre, anzi a questo effetto avendole somministrata una certa sua particolar acqua il Chirurgo, per farle qualche injezione nell' ano, messa questa in pratica provò spasmi e do-

lori

lori gravissimi, onde abbandonato ogn'altro locale rimedio, non volsi, che d'altro si servisse, che di butirro fresco, ed unguento Malvino, rilevando da questo tutto il sollevo.

Otto giorni dopo estratto il feto, nello scaricarsi il ventre, sentì sortire un certo volume di materia, che nel presentarsi all'ano, gli fu di qualche impedimento, onde fatti due o trè sforzi, uscì la detta materia: questa da me fatta estraere dal vaso, e posta nell'acqua vidi esser parte della seconda, col suo funambulo, con la diramazione di tutti li suoi vasi.

Di quando in quando nello scaricarsi il Ventre. osservavo nelle feccie qualche piccola porzione della seconda; onde in più volte uscì ancor essa per l'ano.

Prima co l'uso del Latte, e poi d'una gelatina accompagnata da polvere assorbente, andò a poco a poco cedendo la *diarrea*, *cosicche nel fine del passato prossimo Maggio fù del tutto rimessa, avendo ancora riacquistato le forze talche si conobbe in stato di partire da Venezia e portarsi in Uderzo, nel qual luogo capitata, mi fece avanzare notizie del suo felice arrivo, non avendo risentito verun incomodo del viaggio, alquale io per allora non assentivo, anzi feci tutto il contrario possibile perche lo differisse.*

Che da questo caso si possa desumere che un uovo fecondato sia scaduto nella cavità del ventre, e quivi presa occasione d'augumentare sia arrivato alla naturale formazione d'un'Umana Creatura; è un troppo favorire l'Idea di tali mal supposte concezioni: I sintomi patiti nella gravidanza di questa figlia, pur troppo appalesano l'offesa insorta all'Utero di lacerazione: Tutti gli Autori pratici li pongono per dinotare l'offesa di tal parte; e poi l'espurgo per tanto tempo dalle pudende di materia fetente ec. lo pongono in chiaro. Ecco dunque che dalla Lacerazione dell'Utero sortì il feto involto e scadè nella parte deretana; dove nello spazio del tempo esposto premendo nel grosso intestino, era la causa delle difficili escrezioni, e della creduta stitichezza di ventre; oltre agl'altri sintomi che in tal regione spezialmente pativa; dalla compressa di questo corpo, reso straniero, che si andava guastando in tal parte, guastò ancora l'intestino; e sempre verso tal parte compresso, e dall'effetto dell'altre gravidanze, sebbene abbortive; e dal viaggio del Cocchio, e dallo scuotimento sofferto ec. principiò ad entrare nell'intestino grosso, alla Lacerazione ec. del quale susseguentemente nascendone gl'esposti sintomi; riuscì all'Arte di farne l'estrazione con il modo esposto per l'Ano.

A minuto sopra questo fatto non mi estendo, e perche dalla vera, e distinta narrazione, la faccenda in chiaro apparisce, e perche in

in questo libro ne abbiamo più ragioni addotte, superfluo conosco di asserirle in questo luogo di bel nuovo.

Non dissimile dall'ideato sopra questo caso comparisce quanto fù esposto sopra, il caso accaduto sotto la direzione del Illustrissimo Signor Dottor Fabrizio Terzi Lana in Brescia; dal quale viene desunta una Gravidanza Tubale; e chè di qua il feto sia scaduto nell' Abdome. Bramoso di saperne il fatto ne procurai col mezzo del Signor Marco Olian colà commorante, ilquale dalla penna del nominato Santo Lana, ma ne fece avere la seguente sincera nozione.

Molto Illustr. Sig. Sig. Colendiss.

PEr soddisfare alla Curiosità di chi ricerca certi particolari intorno al Caso già tempo occorsomi nella persona della Sig. Caterina Brognola restringo in picciolo abbozzo il caso stesso. Resa gravida la paziente, viense il tempo di scaricarsi dal parto; mà non potendo sortire il feto, e sedati gli incomodi che sogliono precedere alle partorienti, suppose tutt'altro, e credè d'essersi ingannata, anzi tenne per certo qualche altro male, massime vedendo, che pochi giorni dopo sortivano dal Basso materie purulenti che continuorono qualche giornata ec. Non confera allora il caso ad alcuno per degni riguardi, e si contentò di passarsela con poca salute, con lenra febbre, faccia scolorata, con notabile emaciazione. Spirati cinque o sei Anni se le aprirono due fori uno poco distante dall' altro in parte, quattro dita distanti dall' ombelico, laterale. Allora mi chiamò, e osservata la parte, feci chiamare il Signor Busai, e gli ordinai che dilatasse li due fori fistolosi e che di due ne facesse un solo. Ciò fatto il giorno seguente in mia presenza introdusse il tasto, e ritrovò in ostacolo corpi solidi, che furono scoperti per ossi. Sospettai subito sopra la gravidanza passata, e la curiosità mi fece impaziente di veder subito cosa era, e introdotta la pincetta, incontrò a cavare una costina, e così successivamente si andò cavando di giorno in giorno qualche osso sinche arrivassimo ad avere l'intiero Scheletro, che ancor si conserva. Restò più basso verso l'inguinaglia il Corpo del Cranio, onde le feci fare un taglio per aver ancora quello, come si fece: Cavato in pezzi perche il foro non era sufficiente per levarlo intiero. Il taglio inferiore mi scoprì un'altro male, perche sortendo dal taglio medesimo qualche grano d'Uva passa presa nell'alimento, si fece manifestamente vedere perforato ancora l'intestino. Di tutto fù intieramente guarita, ed è campata molti anni ed è vissuta con buon

colo-

colore, rimessa allo stato suo naturale. Non ha più concepito, e due anni fà morì da una infiammazione de' polmoni. Io poi lode a Dio son sano, e se non moro, penso di campar cent' anni. Sarà dell' istessa opinione ancora il Signor Rosini e sono

Di Casa li 24. Ottobre 1721.

A V. S. Molto Illustre

Obligatiss. Affez. Sempre

Fabricio Terzi Lana.

CHiaro comparisce anco da questa Lettera che l' espurgo per l' oscillo pudendo con Marcie, in casi tali, dinota evidentemente l' offesa sofferta dall' Utero. A' segno tale che tutta questa sorta de' Casi non provano la nostra generazione a ramingo per l' abdomen, e tanto meno per la Tuba.

In questo proposito hò veduto in un libro Francese di un Chirurgo Socio dell' Accademia della Rocchella, un dissegno in rame colla Tuba aperta, che mostra la discesa verso l'Utero della Creatura: e vi è disegnato un puttello colle mani, e gambe larghe appunto, come stanno li nostri ragazzi in questi canali quando nuotano. Tanto hà forza la fantasia, che conduce gli Uomini a far disegnare ciò, che si sono immaginati. Ora siamo chiamati a leggere.

„ Noi abbiamo veduto la Placenta (o secondina) disseccata „ e cambiata in una sostanza membranosa.

„ Ciò doveva necessariamente accadere; perche dopo i nove „ mesi, il Feto essendo di già morto, egli non hà potuto più far- „ si circolazione del Sangue, e benche la placenta non fosse se- „ parata dalla Tuba per lo sforzo del Feto, che cercava in va- „ no l' uscita, come ella si separa dalla Matrice in un parto na- „ turale, vi è per tanto, che il Sangue non hà potuto circolare „ dalla parte della Madre; perche il Sangue della Madre arrivan- „ do alle vene della placenta rincontrando il Sangue del Feto, „ che non hà più moto, egli deve perdere il suo proprio; perche „ sebbene egli fece sforzo per entrare nei condotti di comunica- „ zione ne'quali s'insinuava prima, egli non poteva pertanto met- „ ter in movimento il Sangue del Feto; ma essendo arrivato nei „ condotti di comunicazione al di là della circonferenza della cir- „ colazione delle Tube, e fermandosi là senza poter rivenire, egli „ passava nella sostanza della membrana. Ciò è per la medesima „ ragione, che noi vediamo, che dopo la nascita di un' Infante „ egli si fa qualche cosa di simile nei vasi umbilicali, ove il San- „ gue stagnandosi dopo l' umbilico, che è legato sino all' Arterie

„ Cru-

„ Crurali, e non potendo regurgitare per l' Arterie umbilicali in „ facendo un movimento contrario, si dissecca in fine, e si cambia in una sostanza membranosa e in legamenti. Questo cambiamento di Sangue, che si fa poco a poco e per grado, si può „ osservare ogni giorno nei Vitelli meglio, che negli altri Animali. Nel resto bisogna riflettere quì in passando a una cosa, „ che appare molto chiaramente da ciò che noi abbiamo detto, „ cioè che il Sangue, ch'è ben mischiato, ed in cui si trova una „ giusta proporzione di parti, che lo compongono, benche si stagni, non solamente non si cangia in marcia, ma tampoco non „ si corrompe; Ciò è di che noi abbiamo parlato altrove. Questa placenta non avendo quasi più Sangue, essendo ridotta in „ membrane, e non facendo quasi più, che una medesima parte „ colla sostanza della Tuba, non hà potuto, che in parte separarsi dalla Tuba nell'operazione, che io hò fatto, come si può „ vedere nella figura. In fine questa unione della placenta, e delle Tube; e questo cangiamento, che si fa in una sola e medesima membrana fanno vedere chiaramente la continuazione de' „ loro vasi; perche se quelle parti non erano che contigue, come molti vogliono, e se la placenta non ricevesse qualche cosa della Matrice, o delle Tube, che per un semplice succhiamento, certo non giungerebbe un cangiamento intero in una „ sola membrana, come noi lo vediamo in questo caso; ma accaderebbe più tosto, che queste parti si staccherebbero da loro „ medesime dopo la morte dell' Infante, e che ancor elle averebbero potuto separarsi facilmente l'una dall' altra in questa operazione.

RIFLESSO XVI.

DI tutto questo discorso, io non voglio considerare se non il punto essenziale del nostro bisogno; ed è: *Questa placenta non avendo quasi più Sangue, essendo ridotta in membrane, e non facendo quasi più, che una medesima parte colla sostanza della Tuba nell'operazione, che io hò fatto, ec.*

Guardiamo il racconto quando hà fatto l'operazione: Si legge. *Il cordone dell'umbilico era anco aderente alle Tube del Faloppio per mezzo della placenta, ch'era molto sottile, ed ove una buona parte n'era consumata; ciò che io rimarcai ancora meglio in separandola dalle Tube con i diti.*

Dice di averla separata con i diti; ed ora confessa, che non hà potuto, che in parte separarsi dalla Tuba, *nell' operazione, che io hò fatto*: E leggendosi dappoi, nel tempo della cura, il corpo es- *Raccolta di contrarietadi sopra la placenta.*

espulso dalla ferita, vuole che sia stato la tonaca interna della Tuba. Se poi c'inoltriamo al fine della Lettera, circa l'ultima rimarca, che il Signor Cipriano fa, hà lasciato scritto: *Perche in tirando il Feto si è separata tutta la facciata interiore glandolosa* della Tuba. Non v'hà bisogno, che io spieghi, perche chi hà pratica in Professione, conosce che il corpo escreato non era parte della Tuba.

Mi persuado bene, che il parlar vario di questo Signore abbia fatto dire al Signor Anel nella sua Lettera, quando la difficoltà del Signor Dejouy propone circa l'attacco della placenta. *Io sarei curioso di sapere, ciò che Abram Cipriano osserva circa questa circostanza*: Perche la curiosità nasce dal desiderio di saper il vero, quando si trovano correpugnanti i racconti.

„ Il suo portato le pareva più grave, e più incomodo
„ dell'ordinario.

„ Noi crediamo, che questa incomodità ne venga perche il luo-
„ go è troppo stretto, e perche l'equilibrio del corpo era leva-
„ to; perche le Tube in qualche Donna anno una struttura tut-
„ ta differente dalla Matrice, ed i loro vasi non sono punto di-
„ posti dalla Natura a svilupparsi sì facilmente, come nella Ma-
„ trice, che si stende, e si appiana come sarebbe una tela, che si
„ fosse piegata, e che si fosse un poco inviluppata, e messa co-
„ me in un grumo. Ciò hà fatto che il minimo movimento del-
„ Infante allor ch'egli era nella Tuba hà dovuto cagionare un'
„ incomodità estrema. Da altra parte l'equilibrio del corpo es-
„ sendo levato hà dovuto cagionare ancora molto male alla Don-
„ na; perche noi sappiamo quanto egli è incomodo a qualche par-
„ te esterna, che si sia del nostro corpo il bilanciare inegualmen-
„ te un peso. Ciò la sperienza ci fa vedere ogni giorno nei Fac-
„ chini, che portano molto comodamente, e senza molto affati-
„ carsi, un peso per grave che sia, quando gli è messo sopra il
„ dorso o sopra la testa in un giusto equilibrio; E se al contra-
„ rio, la cosa segue altrimente; egl'è impossibile di portarlo non
„ solo, ma di sostenerlo un solo momento: Ciò che fa che non
„ dubitiamo punto, che il corpo dell'Infante trovandosi situato non
„ al mezzo dell'Abdomen, ma da parte ne abbia cagionato gran
„ pena, e molta incomodità all'Ammalata.

RIFLESSO XVII.

IL parto più incomodo, e più grave, che provava la Donna Olandese, non può esser segno in conto alcuno per istabilire, che il Feto fosse nella Tuba, per la ragione, che alla riflessione III. abbiamo di sopra esposto; perche quegli incomodi potevano nascere per le cagioni comuni a tutte le altre gravide, che patiscono le medesime, simili, e più gravi incomodità, e con tutto ciò partoriscono bene le loro Creature.

Incomodi estraordinarj nelle gravide, non sono segni della concezione in Tuba.

„ Non vi è luogo da dubitare, che il Feto allora non fosse morto.

„ Si dimanda quì, perche questo Infante, che non aveva alcu-
„ na apertura per uscire, a cui non mancava alcun nutrimento,
„ dal che non vi era scolata alcun'acqua, in fine a chi non n'
„ era stato levato nulla; perche (dico io) non hà vissuto più
„ lungo tempo? ma è morto precisamente dopo gli scaduti nove
„ mesi; poiche vi è quantità d'Istorie assai degne di fede, che par-
„ lano di più gravidanze di dieci, e di undici mesi? Io rispondo,
„ che allorche il tempo dell'ingrossarsi si stende al di là del nono
„ mese, egli è certo che il Feto è debole, e che l'accrescimento
„ delle sue parti si è fatto molto più lentamente dell'ordinario:
„ e parimente si osserva, che il buco o forame ovale nel Cuore
„ si è diminuito, e rinserrato più tardi: Perche noi riguardiamo
„ la diminuzione di questo forame, come la grande e vera cagio-
„ ne del movimento dell'Infante, che l'obbliga a cercarne l'usci-
„ ta, ed a dar de'colpi de'piedi, che fanno strappare le membra-
„ ne. Quando questo buco ovale è fatto più piccolo, allora il
„ corso del Sangue nel polmone deve esser necessariamente più
„ grande, e non ne potrebbe passare una più gran quantità, sen-
„ za che i vasi del polmone siano compressi per l'aria, che si re-
„ spira, e senza che per conseguenza il movimento, e la circola-
„ zione del Sangue non sia pronta. Che se egli n'accade altri-
„ mente, il movimento del Cuore è turbato, le funzioni ordina-
„ rie sono sregolate, e l'Infante in fine muore: ora tutto que-
„ sto avviene necessariamente al Feto rinserrato nelle Tube, del
„ che quì si parla.

RIFLESSO XVIII.

E' Concedibile, come a luogo proprio di sopra abbiamo accordato, che nel dato tempo, nel quale dice il Signor Cipriano, il Feto sia morto: Perche poi questo non abbia potuto più perdurare in vita, rapportando l'esempio di quei di dieci mesi, undici, ec. colle cagioni del parto: Avendone di queste cose nel lib. I. trattato, ora non lo ripeto.

„ Al decimo Mese i Mestrui sono ricominciati a colare.

„ Dopo la morte dell'Infante, come egli non riceveva più alcun Sangue, questo Sangue ripigliò il corso naturale, e si scaricò nella maniera ordinaria per i vasi escretorj, come sono soliti colare i mestrui. Gli Autori anno dell' opinioni differenti sopra la cagione degli scorrimenti delli Mestrui delle Donne. Ve ne sono che dicono, che viene da ciò, che nella sostanza interna della Matrice vi sono molte poche vene per la circolazione del Sangue, che vi viene in grande abbondanza per le Arterie, che là vi sono in grandissima quantità; e come gli orifizj de' cannelli della Matrice sono rilasciati, e molli, di là n'avviene, che il Sangue che regurgita, e che a causa della sua abbondanza non può sì tosto circolare, si scola per gli orifizj semi-aperti de' cannelli, e per l'estremità de' vasi, che sono nel collo della Matrice, come essendo superfluo, ed aggravando la Natura per la sua troppo gran quantità. Altri attribuiscono la causa di questa evacuazione ad un certo fermento della Matrice, e credono che si produca una certa materia fermentativa nella Milza, nel Fegato, nel Pancreas, nelle Glandole, e in altre parti, che essendo portata col Sangue per l' Arterie, o per i vasi linfatici nella Matrice, ed arrestandosi in parte si unisce a poco a poco (perche si trova sempre nelle persone, che si aprono, un certo umor viscoso, o mucilaginoso) e riceve una certa qualità particolare d'una proprietà specifica della Matrice; come ella riceve nello stomaco, un' altra particolare qualità, che forma il Chilo degli Alimenti. Ciò è perche questa qualità essendo eccitata per il calor del luogo, volatilizza sì forte nello spazio di un mese, nelle persone sane questo umore, nel quale egl'è come nel suo soggetto, ch'egli fermenta da se medesimo, ed introduce nel Sangue una certa fermentazione specica per la quale tutto il corpo della Donna, e sopra il tutto le parti vicine alla Matrice, sono come sregolate per tanto più o

„ no,

„ no, ed il Sangue superfluo che dilata, per la fermentazione ove
„ egli si trova, gli orifizj de' vasi, è espulso in fuori. Ma allor
„ che questa qualità, o la volatilità di questo umore fermentativo
„ viene a mancare, come accade nelle Donne gravide, in quelle che
„ sono raffreddate, o che sono stenuate per una lunga malattia, co-
„ me anco nelle bestie, questa evacuazione periodica di tutti li me-
„ si ancora manca.

„ Altri attribuiscono il colamento periodico de' mesi all'influenze
„ della Luna, che dicono dominare sopra gli umori, di la viene
„ questo proverbio.

„ *Les Vieilles femmes ont leur fleurs en Lune Vieille,*
„ *Et les jeunes en Lune Nouvelle.*

Che vuol dire:

Le Donne Vecchie anno li loro Fiori in Luna Vecchia,
E quelle Giovani, in Luna Nuova.

„ Ma senza fermarmi a tutte quelle opinioni nelle quali ogn'
„ uno abbonda nel suo senso, io dirò il mio sentimento in po-
„ che parole. Io credo dunque, ch' egli succeda quì la medesima
„ cosa, ch'è solito di accadere nel tempo della gravidanza, allor-
„ che il Feto è nutrito dal Sangue della Madre. Perche come
„ nelle Donne gravide, è solito di colare a traverso delle glan-
„ dole della Matrice in luogo di questo umor viscoso, che se ne
„ separa ordinariamente, e continuamente: Così bisogna credere
„ che avvenga la medesima cosa nelle Donne, che non sono gra-
„ vide, allorche elle anno i loro mesi, ove si vede che una por-
„ zione del Sangue, che abbonda, cerca sopra il tutto la sua usci-
„ ta, per quelle glandole, che sono disposte naturalmente, di ma-
„ niera che i loro pori sono facilmente dilatati per il movimen-
„ to impetuoso del Sangue, allorche egli è augumentato; e sono
„ anco facilmente rinserrati, allorche questo movimento è sminui-
„ to; di sorte che allora egli dà passaggio solo agli umori muci-
„ laginosi, che devono esser separati. Ciò è che io credo, che il
„ Sangue mestruale cola non per i capi de' vasi aperti, come lo
„ anno creduto gli Antichi; perche questi vasi una volta aperti
„ non si rinserrerebbono, che con fatica. Ora si prova assai chia-
„ ramente *a posteriori*, che questo Sangue mestruale si cola per i
„ pori de' vasi, ove le glandole sono composte, allorche noi esa-
„ miniamo lo stato delle parti: per esempio nei fiori bianchi ove
„ vi è un'umore, che si separa in quelle glandole alla maniera
„ ordinaria, ma in più gran quantità di quello, ch' è necessario.
„ Perche allora quando gli umori sono augumentati alla maniera or-
„ dinaria, che qualche una delle loro parti si deve vuotare, e che il
„ movimento del Sangue è più tardo nei corpi, che anno i fiori

„ bian-

„ bianchi, il Sangue non sorte punto per i pori, che lo separano a
„ causa del suo movimento sminuito, e rallentato; ma questo umo-
„ re, ch'era solito separarsi di là, si cola in più gran quantità, e
„ sorte fuori in molte ammalate non solamente in certo tempo, ma
„ continuamente a causa, che i pori sono troppo fiacchi, e trop-
„ po aperti per questo umor acre, che vi passa continuamente,
„ e che impedisce, che non si rinserrino, come sono soliti di fa-
„ re dopo il colamento de' mesi; di sorte che per questa continua
„ evacuazione le Donne, che anno li fiori bianchi sono pur trop-
„ po indebolite, e ne divengono come etiche. Ciò essendo così,
„ appare assai manifesto, come egli è difficile di guarire questi fio-
„ ri bianchi, e di fermare quei pori, acciò che si possino rinser-
„ rare conforme l'ordinario: Da ciò alcun pratico non dissenti-
„ rà. Nel rimanente si potrebbero apportare molti Fenomeni,
„ che si osservano benespesso nelle gonorree virulenti delle Don-
„ ne per rischiaramento della mia opinione: Ma noi parleremo
„ di questo in un'altra occasione. Noi non riconosciamo punto
„ la fermentazione nel Sangue, nè le altre cause, che gli Anti-
„ chi rapportano per la vera causa del flusso mestruale, ma sola-
„ mente la troppo gran quantità del Sangue ben costituito, che
„ cerca la sua uscita, allorche egli è in una quantità, che aggra-
„ va la natura, e ch'egli fa sforzo per scaricarsi per le strade,
„ che sono proprie a quello, e che sono dalla Natura destinate:
„ quali sono le glandole della Matrice, e della Vagina. Questo
„ discaricamento è necessario nelle Donne, che non sono gravi-
„ de; perche oltre qualche differenza esteriore di conformazione,
„ che vi è fra la costituzioue di un corpo d'un'Uomo, e quello
„ di una Donna, vi è ancora questa particolarità, ch'è, che nel-
„ le Donne, sopra il tutto quelle, che sono colte dall'età di pu-
„ bertà, la sanguificazione è più abbondante del bisogno per la
„ nutrizione del corpo; di sorte che al tempo della gravidanza
„ elleno posson nutrire il proprio Feto del loro Sangue, che ab-
„ bonda per questo effetto; in luogo di che, a quelle che non
„ sono gravide, questa troppo gran quantitè di Sangue deve esser
„ vuotata nella maniera, che noi abbiamo detto. Perche se elle-
„ no non avessero questa facoltà di produrre più Sangue, che allo-
„ ra che sono gravide, e che vengono a cessare dopo il parto, co-
„ me sarebbe, io vi prego, che ciò si potesse fare senza un grande,
„ ed estraordinario cambiamento, che accaderebbe alla Donna? Ma
„ come questa quantità, e questa abbondanza superflua di Sangue
„ viene primieramente nella gioventù; così passa nelle vecchie allor
„ quando la Natura non può più provedere a una sì grande sangui-
„ ficazione. Noi diciamo anco, che i Mestrui delle Donne sono
„ fat-

„ fatti di un Sangue buono, e lodabile, e che per questa evacuazio-
„ ne, che segue ogni mese, egli non sortiscono umori, che abbia-
„ no una qualità inimica del corpo, come gli antichi anno creduto,
„ ma il buono, e vero Sangue, che non incomoda che per sua quan-
„ tità; perche s'egli peccasse ancora in qualità, produrrebbe secon-
„ do questa supposizione di grandissimi cattivi accidenti alle Don-
„ ne gravide, nelle quali non si fa alcuna evacuazione a causa della
„ ritenzione di quegli umori, o almeno sarebbemo costretti di ammet-
„ tere, che il Feto sia nutrito d'un Sangue impuro, ciò che però
„ è contrario alla sperienza.

RIFLESSO XIX.

Quì oltrepasso:

I Vostri sensi egregj,

Co' quai vergaste l'erudite carte.

e circa i fiori bianchi, e circa l'opinione de' Mestrui; prima perche questa materia non serve in conto alcuno al nostro punto, e poi perche circa i Mestrui al lib. 1. abbiamo esposto il bisognevole.

„ Egli era d'una giusta grandezza senza alcuna putrefazione.

„ Il Feto essendo una volta attaccato per mezzo della placen-
„ ta alla tonaca interna delle Tube, e ricevendo il Sangue dalla
„ Madre, nella forma che è stata detta, e l'acqua dell'Amnios
„ unendosi in una tal quantità, che le Tube dovevano essere suf-
„ ficientemente stese o rotte, non vi era nulla, che impedisse,
„ che il Feto non acquistasse una giusta grandezza. La piccolez-
„ za del luogo non potendo impedire in alcuna maniera il suo
„ accrescimento, poiche non è punto il corpo del Feto crescen-
„ te, ma l'acqua dell'Amnios, che stende le Tube a proporzione
„ di ciò, ch'ella augumenta, e che impedisce, che il Feto non
„ ne sia compresso.

„ Ora noi osserviamo ogni giorno, che le parti membranose si
„ stendono più facilmente per mezzo dell'umidità, ch'elle conten-
„ gono, che allor quando elle sono secche, dure, e senza umidi-
„ tà. Nell'Idrocefalo, per esempio, le membrane del Cranio si di-
„ latano comodamente, e quasi senza alcun dolore: Ciò che im-
„ pedisce la formazione degli ossi, perche questa umidità, che vi
„ è contenuta rilascia i vasi, de' quali quelle membrane sono com-
„ poste, e favorisce il corso del Sangue, per lo che l'ossificazio-
„ ne n'è impedita. Noi osserviamo tutto al contrario, nei casi
„ ove le membrane sono dilatate per un corpo duro: per esem-

„ pio:

„ pio: Per la pietra che è fermata nell' uretra, che non è punto „ solamente estremamente stesa, ma che ne soffre de' crudeli dolo-„ ri. Ora come l'acqua dell' Amnios favorisce l'accrescimento, e la „ distensione delle parti, così crediamo, che il Feto non si nutrisce „ di quest' acqua, ma del Sangue della Madre, e che i vasi de' „ quali il suo corpo è composto sono ingranditi per opposizione „ delle particole dell' umore, che da quelle scorrono: ed è in que-„ sta maniera, che noi crediamo, che il corpo si accresce poiche „ vi và assai del Sangue al Feto, come abbiamo di già veduto, „ e che il Sangue, e gli umori, che se ne separano, sono suffi-„ cienti per il nutrimento di tutte le sue parti. Di là viene, che „ noi attribuiamo un' altro uso, ed un' altra necessità all' Acqua „ dell' Amnios, ch' è di servire ad una maggior estensione della „ Matrice, o del luogo, ove si tiene il Feto, acciò che le sue par-„ ti possino riceverne l'accrescimento, che gl' è necessario, che pos-„ sa moversi più comodamente, e che non sia punto compresso dal-„ le parti della Matrice, o delle Tube. Ella hà ancora i suoi usi „ nel tempo del parto, rendendo lubrichi li condotti, che sono de-„ stinati all' uscita del Feto.

„ Per tanto noi non diciamo però, che non vi entri qualche po-„ ca d' Acqua dell' Amnios nella bocca dell' Infante per umettar in-„ teriormente, e per dilatare i suoi intestini per timor, che non si „ ristringhino troppo; (perche il ristringimento degl' intestini può „ seguire per la fame, o per qualche altra causa troppo disseccante, „ come ne vediamo tutt' i giorni degli esempj) overo per addolcire „ la bile, il succo pancreatico, gli umori, ed i fermenti, che si se-„ parano nelle tonache del ventricolo, e degl' intestini: Li quali „ umori essendo separati dal Sangue che circola, e che hà tutte le „ sue parti, e non trovando sopra che agire, acquista di giorno in „ giorno una più grande acrimonia; Ma elle sono molto a propo-„ sito raddolcite da quest' Acqua dell' Amnios di cui veniamo a par-„ lare. Noi crediamo anche, che il meconio sia formato di quegli „ umori, che si separano negl' intestini del Feto, e non del residuo „ dell' Acqua dell' Amnios.

„ Ma può essere che qualch' uno dimandì quì, perche io dico, „ che il Feto umano si nutrisce del Sangue, e non più tosto di „ qualche altro umore, come fanno i polli negli uovi, che non „ ricevono alcun Sangue, per tutto il tempo, che la gallina gli „ cova? Altri obbiettano, che nella maggior parte delle bestie si „ si separa il Cotiledone della Matrice, senza che ne venga fuori „ alcun Sangue, e che per conseguenza non vi è apparenza, che il „ Sangue passi dalla Matrice nel Cotiledone, ma ch' egli si separi „ nella sostanza della Matrice un' umore tutto differente, che pas-

„ san-

„ ſando nel cotiledone ſerve alla nutrizione degl' Animali, ed al lo„ ro accreſcimento.

„ A ciò io riſpondo, che tutti gli Animali non ſi raſſomigliano „ in tutto, e che il Creatore vi hà meſſo una diverſità sì grande „ nelle Creature per apportarci tanto più d'ammirazione, ed a ri„ conoſcere le meraviglie delle ſue opere, e le loro diverſe perfezio„ ni. E che coſa è (io vi prego) che impediſce, che gli uovi nell' „ ovario umano non poſſino ricevere dalla Madre un' aſſai grande „ quantità di materia per eſſere ſufficiente all'accreſcimento, ed al„ la nutrizione del Feto; Che di poi non diſcendino per il condot„ to grande delle Tube della Matrice; che non vi ſian, come cova„ ti ſenza attaccarſi, e che in ſeguito non venghino fuori nel ſuo „ tempo? Non vi è alcuna coſa, che impediſca, che le Donne non „ poſſino fare effettivamente degli uovi. Che perciò noi poſſiamo „ fare queſta riſpoſta all'obbiezione, cioè ch'egli è piaciuto a Dio „ di diverſificare l'opera impenetrabile della generazione, ſecondo „ la diverſità degli Animali. Così che quando anche ſi accordaſſe, „ ch'egli è vero, che le beſtie non ſono nutrite di Sangue nel Ven„ tre della loro Madre, ma ſolamente dall' umore, ch' è ſeparato „ nella ſoſtanza della Matrice, non ne ſeguirebbe però di là, che la „ medeſima coſa ſucceda nell'uomo, perche gli altri animali femmi„ ne non anno quella perdita dopo aver fatto i loro piccioli, nè li „ Meſtrui nel tempo, ch'elle non ſono piene. Ma nelle Donne ſe „ la placenta ſi ſepara, e ſi ſtacca dalla Matrice, avanti l'uſcita del „ Feto, ne vien fuori una quantità di Sangue sì prodigioſa, che la „ Madre ne muore in poco tempo, e che il Feto ancora n'è come „ annegato, almeno ſe egli non ſia prontamente tirato fuori da una „ perſona deſtra, ed abile. Che ciò eſſendo fatto, la Matrice ſi di„ ſimbarazza, e ſi ſcarica, e rinſerrandoſi a poco a poco ella s'af„ faccia, i ſuoi vaſi ſi riſerrano per la maggior parte, e l'emorra„ gia ſi diminuiſce inſenſibilmente. Ora ſe non vi foſſe alcun paſſag„ gio per il Sangue dalla Matrice nella placenta, donde potrebbe „ venire una emorragia sì grande? E perche dopo il diſtaccamento „ della Placenta, queſt'altro umore che ſi vuol, che ſi ſepari, non „ è egli ſolo che ſi ſcola? Onde io concludo ſenza dubitar d' ingan„ narmi, che il Feto umano ſi nutriſce dal Sangue della Madre, e „ ch'egli ne tira il ſuo accreſcimento. Noi abbiamo di già veduto „ in qual maniera il Feto hà potuto, nel caſo di cui ſi tratta, cre„ ſcere ſino ad una giuſta grandezza nelle Tube, come nella Matri„ ce; Ma molte perſone ſi ſtupivano, come queſto Feto hà po„ tuto conſervarſi intero, e ſenza corromperſi nel tempo di tanti „ meſi; ſopra tutto quegli erano ſorpreſi, che avanti che l'opera„ zione foſſe fatta, avevano ſoſtenuto, che non vi era punto il

Nnn „ Fe-

„ Feto, fondati su questa ragione, che un Feto, che dimora rinserrato sì lungo tempo nella Matrice, è solito corrompersi, e lo deve fare ancora necessariamente; e certo bisogna approvare, che ciò accada il più delle volte, o anco sempre, quando il Feto è contenuto nella Matrice medesima, ed allorche, dopo ch'egli è morto, non sia stato estratto; ciò che succede a causa dell'entrata dell'Aria, che s'insinua nella Matrice per il suo orifizio interno, del che se ne vede un'infinità di esempj. Ma come questo Feto è dimorato nelle Tube, la medesima cosa non hà potuto accadere, a causa, che non vi è assolutamente alcun'entrata per l'Aria esteriore; che se fosse penetrata sino nelle Tube averebbe senza dubio cagionata la corruzione del Feto. La verità di ciò, che io vengo a dire si prova per la sperienza, che fanno tutt'i giorni li Chirurghi, che osservano, che le parti, che sono attaccate da qualche indisposizione, e che sono rinserrate in qualche cavità del corpo si corrompono, e vengono a suppurazione, quando l'aria esteriore le tocca; in luogo che il contrario avvenga ordinariamente allorche l'aria non vi hà alcuna entrata. Il caso presente si adorna d'un'esempio di queste due cose; perche il Feto non hà ricevuto alcuna corruzione nel Tempo, ch'egli è stato, come nascosto nelle Tube fino a che l'ulcera sortendo dalla membrana interna della Tuba s'è avanzata fino alla facciata esterna della pelle, per la sostanza lorda, e fungosa, dalla quale le parti dell'Aria venendo ad insinuarsi anno dato luogo alla corruzione, che si è comunicata alle parti vicine dell'ulcera, ed a quelle che sono di sotto; perche se non vi fosse stato quest'ulcera, il Feto si sarebbe conservato senza difficoltà esente da ogni putrefazione; poiche si sono sovente trovati nei Feti nelle Tube affatto disseccati senza alcuna corruzione, e benche vi fossero dimorati molti anni, ed avessero presa la forma di una palla, senza avere alcuna figura al di fuori; (ciò che li facea credere per delle mole, o dei pezzi di carne senza alcuna forma) in queste però quando si sono esaminate da vicino, e che si son disciolte un poco, si sono vedute il più delle volte tutte le parti del Feto, con tutte le proporzioni, ch'egli deve avere. Ma quelle parti, che sono inviluppate dalle loro membrane, dopo la morte del Feto sono talmente compresse per il rinserramento della Tuba, ch'elle non fanno più apparire, che una figura irregolare, ed una facciata ineguale; ciò che si può facilmente osservare nelle Vacche, che s'ingrassano, e che si ammazzano a causa della loro sterilità. Sarebbe accaduta la medesima cosa nel caso presente se l'osso parietale di una parte non avesse

„ pas-

„ passato per disotto il medesimo osso dall'altra parte (a causa del „ compresso ineguale della Tuba) e non avesse ferito il perito- „ neo per il suo orlo fatto in forma di sega, e cagionato perciò „ un'ulcera fungosa, e capace di far entrare l'Aria nella cavità „ della Tuba.

RIFLESSO XX.

IO direi, che quando questo Signore nomina l'acqua dell'Amnios, intenda quella, che si trova tra il Corion, e il detto Amnios, perche trovo, che negli usi, i quali gli assegna, uno è di difendere il Feto, ed estendere la Matrice; l'altro nel tempo del Parto di render lubrichi i condotti per dove deve uscire il Feto. *Sopra il fluido dell'Amnios.*

Ma nel seguito poi si espone in dire: *Noi non diciamo pertanto però, che non vi entri qualche poca d'acqua dell'Amnios nella bocca dell'Infante per umettare interiormente, e per dilatare i suoi intestini, per paura, che non si ristringhino troppo (...... ec.) overo per addolcire la bile, il succo pancreatico, gli umori, ed i fermenti, che si separano nelle tonache del ventricolo, e degl'Intestini, ec.* Dal che si comprende, che per l'Acqua dell'Amnios, non può intendere quella, che lubrica le vie, che ripara il Feto, ec. Ma si doverebbe intendere quel succo latticinoso, nel quale è conservato il Feto, ec. come al lib. 1. è notato alla pag. 47. „ Nous ne disons pourtant pas qu'il n'entre quelque peu de l'eau de l'Amnios dans „ la bouche de l'Enfant, pour humecter interieurement, & pour „ dilater ses intestinis, depeur qu'ils ne se retrecissent par trop „ (....ec.) au bien pour adoucir la bile, le suc pancreatique, les „ humeurs & les levains qui se separent dans les tuniques du ventri- „ cule, & des intestinis, ec.

Onde senza trattenermi a lungo, e sopra questo, e sopra le cagioni, che dice essere state quelle, per le quali il Feto è cresciuto alla solita grandezza, mentre ciò è fondato nel falso, come sopra abbiamo spiegato, passerò alle notizie, che

„ Non si è trovato alcun'acqua dell'Amnios, ma solamente „ una materia Mucilaginosa.

„ Non si può più dubitare, che tutt'i liquori, che sono natu- „ ralmente contenuti nelle cavità del nostro corpo, non si sepa- „ rino dal Sangue nelle membrane glandolose, ove elle sono con- „ tenute, e che secondo la proporzione, ch'elle ne separano non „ rientrino nel Sangue nella maniera, che abbiamo detto di so-

„ pra. Ciò è, perche noi crediamo, che l'acqua del pericardio si se-
„ pari dal Sangue nella facciata interiore, e glandinosa del pericar-
„ dio, e ch'ella dappoi rientri nel Sangue, e si rinuovi così in qual-
„ che maniera per un continuo cambiamento; in luogo che se fosse
„ sempre la medesima, e ch' ella si disseccasse, ella non potrebbe
„ servire agli usi, ai quali la Natura l'hà destinata, essendo senza
„ fermarsi spogliata delle sue parti più sottili, che esalano per i po-
„ ri, che sono anco molto aperti. Che perciò n'avverrebbe, ch'el-
„ la s' inspesseria troppo, e che ben lungi d'assistere, e di facilita-
„ re la libertà del movimento del Cuore, ella vi apporterebbe dell'
„ impedimento. Parimente la sperienza c'insegna, che l' umor ac-
„ quoso si genera nell'occhio, e segue le leggi della circolazione,
„ come gli altri fluidi; hò veduto che qualche volta egli hà costu-
„ mato di regenerarsi se gli accade per qualche accidente, che si
„ scoli, e si perda. Per la medesima ragione noi crediamo che l' ac-
„ qua, ch' è contenuta nell' Amnios per tutto il tempo della gravi-
„ danza non è sempre la medesima in numero, e ch' ella è riporta-
„ ta nel Sangue del Feto, per mezzo delle vene, che sono nelle
„ membrane; (alla riserva di qualche poca, ch'entra per la bocca)
„ e ch'ella è rinovata, e rifatta per l'umore, che si separa da que-
„ sto medesimo Sangue, nella facciata interna glandolosa della pla-
„ centa. Ciò che fa vedere, che ciò che dice il Poeta è vero tanto
„ nel mondo piccolo, che nel grande.

„ *Que l' Eau qui croupit se corrompe d' abord.*

cioè.

L' acqua che si ferma si corrompe presto.

„ Il nostro caso presente ci dà un bell' esempio di questa veri-
„ tà; poiche l'acqua dell' Amnios non circolando più dopo la mor-
„ te del Feto hà perduto le sue parti più sottili per insensibile
„ traspirazione, e ciò che n'è restato si è inspessito, e coagolato
„ in forma di Gelatina, e non hà avuto più forza bastante per
„ conservare il Feto dalla compressione delle parti, che lo cir-
„ condavano. Noi osserviamo ancora che allorche vi sono delle
„ acque, che sono raccolte, e inspessite nella maggior parte dell'
„ altre cavità del corpo, elle cambiano di colore, e sembrano
„ torbide e come coagolate. Io hò udito dire al Signor Silvestro
„ Dottor di Londra, ch'egli aveva veduto un corpo Idropico,
„ che avevano aperto, del quale si aveva trovato l'Abdomen tut-
„ to pieno d'una certa gelatina. Egli mi è anco accaduto, ch'es-
„ sendo in Amstardam per il trattamento palliativo di un'uomo,
„ che aveva un'Idrocele, io gli punsi lo scroto nella forma, che il
„ Barbetta pratica per farne uscir l'acqua, che vi era contenuta.
„ Io non ne cavai, che un'acqua spessa, e glutinosa, che da per se

„ non

„ non uſciva ſe non quando ſi ſpremeva con le mani di ſorte, che
„ io non potei più farla venir fuori per la ſola puntura; Ciò che io
„ avevo però fatto altre volte felicemente in queſto medeſimo Ammalato. Onde io gli propoſi, che n' era biſogno di venirne alla
„ cura eradicativa, della quale non aveva voluto ſino allora ſentirne parlare; Ma vedendo, ch' egli non ne poteva ricevere sollievo per queſta via ordinaria, alla fine egli ſi ſottomeſſe. Come
„ dunque io aprii tutta la cavità dello ſcroto per ſeparare la membrana, che involgeva l' umidità, e per impedirne il ritorno, io
„ trovai dell' acqua di diverſi colori, torbida, e tenace: Ciò che
„ proveniva ſenza dubbio, perche la parte, la più ſottile, era ſtata
„ diſſipata per traſpirazione a cauſa delle continue fomentazioni,
„ delle quali l' Ammalato ſi era ſervito per molti meſi per ricordo
„ del ſuo Medico: Ciò ch' egli non aveva fatto al principio; e così l' acqua ella era ſtata più chiara, e più liquida. Così appariſce
„ aſſai chiaro donde è venuta nel caſo preſente queſta materia mucilaginoſa, che circondava il Feto, e che copriva tutta la facciata interna della Tuba: Che queſta materia era la parte più ſpeſſa dell' acqua, che ſi ſepara nell' Amnios, che non ſi è potuto diſſipare per inſenſibile traſpirazione, e che non era in conto alcuno
„ una materia purulenta, come pareva ſubito a qualcuno di quelli,
„ ch' erano ivi preſenti. Onde è, che quelli, che trovano ſovente
„ una ſimile materia mucilaginoſa nei Cadaveri, e che credono, che
„ ſia una materia purulenta, s' ingannano. Io mi ricordo di aver
„ aperto l' Abdomen di un certo Idropico, in cui eraſi fatta l' operazione della paracenteſis per vuotare l' Acque; ma ſenza alcun
„ ſucceſſo (come accade ordinariamente) ove io trovai una ſimile
„ materia, che copriva tutti gl' inteſtini, e tutte le altre parti del
„ baſſo Ventre; Ciò che fece credere ſubito a qualcuno di quelli,
„ ch' erano preſenti, che tutti gl' inteſtini, e le altre parti foſſero
„ ulcerate; ove concludevano, che quella era la cauſa del cattivo
„ ſucceſſo. Ma allora che queſta materia ne fu ſtata levata per
„ mezzo delle ſpongie, e dell' Acqua tepida, non apparve alcun'
„ ulcera nell' Abdomen, e facciata di tutte le parti, che vi ſono
„ contenute, ed apparirono ſane, e ſenza aver alcun male. Se
„ noi eſaminiamo con qualche attenzione tutto ciò, che neceſſariamente ricercaſi per la formazione della marcia, noi non c' inganneremo sì facilmente ſopra queſta materia: ſopra di che io
„ non farò punto di difficoltà di dire in poche parole il mio ſentimento. Noi crediamo dunque, che non vi ſia alcun umore
„ nel noſtro corpo, benche ſtravaſato, che ſi poſſa cangiare in
„ marcia, ſin ch' eglino reſtano puri, e ſenza alcuna meſcolanza
„ degl' altri umori; e così noi ſoſtentiamo, che il Sangue, ch' è

„ ſtra-

„ stravasato, che hà la medesima tessitura, che nei vasi, e che re-
„ sta negl' interstizj delle parti senza mescolanza, non si cambia
„ punto in marcia. Ciò la sperienza di ogni giorno c' insegna nel-
„ la Chirurgia. Perche si osserva sovente, che il Sangue che è
„ stravasato, sopra al tutto al sommo della Testa dopo una ca-
„ duta, dimora qualche settimana senza corrompersi, e che si ca-
„ va, senza ch'egli abbia ricevuto alcun cambiamento, allor quan-
„ do, dopo aver fatto molte fomentazioni, ed applicato molti to-
„ pici risolutivi inutilmente, si è in fine in obligo di venire ad
„ aprire il Tumore. Tutto il cambiamento che il Sangue può ri-
„ cevere, e ch' egli riceve ordinariamente in un tal caso è, ch
„ egli pare qualche volta, come in qualche forma coagolato, so-
„ vra il tutto allor quando per il continuo uso delle fomentazio-
„ ni, la sua parte più sottile si è svaporata per insensibile traspi-
„ razione. Io mi ricordo, che io hò cavato il decimo nono gior-
„ no, dopo una caduta, del Sangue bello, e liquido, che si era
„ stravasato nel sommo della Testa d' un padron di Vascello, che
„ dopo aver troppo bevuto, cascò dal più alto del Vascello sino
„ al fondo, per un buco, o boccaporta, che si trovò aperta.
„ Che sebbene egli tenne l' empiastro di Comino sempre applica-
„ to sopra la parte; non ostante perche non se gli erano rasi li
„ capelli, ma che se gli erano solo tagliati colle forbici, e per-
„ che egli aveva la pelle molto dura, ciò che diveniva, perche
„ senza temere l' ingiurie dell' Aria, egli andava sempre colla te-
„ sta nuda; le parti più sottili del Sangue non si erano svapora-
„ te: ciò che n' è stato causa, che si è trovato il Sangue tutto
„ fluido. Io aggiongerei ancora un' altro esempio di un Sangue,
„ che si è trovato accagliato senza alcuna corruzione, e ch' era
„ rinserrato in una membrana con un tumore carcinomatoso della
„ glandola parotide, che io hò stirpato in Amsterdam l'anno 1680.
„ alla presenza di mio Padre. L' ammalato avendo avuto per lo
„ spazio di quattro anni un Tumore carcinomatoso vicino l'orec-
„ chia sinistra, della grossezza di un' uovo di gallina; vi sentì
„ tutto in una volta un dolore acutissimo, che fu seguito da un'
„ augumentazione del Tumore molto considerabile; di sorte che
„ in sei settimane egli divenne grosso, come due pugni; ed allo-
„ ra egli soffriva un gran dolore intenso, tutto differente dal do-
„ lore lancinante, ch' egli aveva qualche volta innanzi sentito nel
„ suo Tumore. Li Cerusici avendo applicato per lo spazio di un'
„ anno dopo questo subitaneo accrescimento del Tumore, un gran
„ numero di empiastri, e di cerotti maturativi senza alcun suc-
„ cesso, nella speranza, ch' eglino avevano di poter condurre que-
„ sto Tumore a suppurazione, persuasi che questo accrescimento,

„ ch'

„ ch' era sì di ſubito avvenuto, moſtrava, che foſſe una ſtravaſazione d'umori. Si accorſero che l' umore non aveva fluttuazione, nè maturità ſufficiente, perche il Tumore doveſſe eſſer aperto, e dichiararono, che non vi reſtava altro modo di guarigione per l'Ammalato, che l' eſtirpazione: Si conſultò anco, fra gli altri Ceruſici, il mio Padre, che dopo d' aver conſiderato bene il tutto, fu del medeſimo parere, che non vi era più altro da fare, che di ſtirpare la parte. L'Ammalato ſi riſolſe di ſoffrire l'operazione, e ſi miſe nelle mani di mio Padre. Avendo dunque intrapreſa l'eſtirpazione in preſenza di mio Padre, come io ſeparavo nella maniera ſolita il Tumore verſo la ſua baſe, ne uſcì una sì gran quantità di Sangue grumoſo, che io fui coſtretto di fermarmi al mezzo dell'operazione, e di lavare la parte tutta piena di Sangue, per poter vedere più commodamente, ciò che vi era ancora da fare. Avendo dunque lavata la parte, ne portai via felicemente il reſto del Tumore, ch'era nella groſſezza di un'uovo, e l'Ammalato ne fu guarito poco tempo dopo. Biſogna ancora quì conſiderare qualche coſa di molto ſingolare, ed è, che queſto Sangue grumoſo ſtravaſato, e contenuto nella medeſima membrana, ove era contenuto il Tumore carcinomatoſo, che n'era sì fortemente rinſerrato, e coperto di tegumenti sì ſpeſſi, che raſſomigliava in durezza, ed in inegualità ad un tumore carcinomatoſo; non aveva però alcuna materia pnrulenta. Io potrei ancora rapportare molti altri eſempj, che ſono molto conſiderabili; ma eſſendo perſuaſo, che queſti, che io vengo ad allegare, ſono ſufficienti per far vedere, che il Sangue, ch'è ſtravaſato, e che non è meſcolato con alcun umore, non ſi cambia punto in marcia, io non ne dirò d' avantaggio.

„ Si oſſerva anco ogni giorno, che non vi è alcuna ſorte di linfa, che ſi cambj o muti in marcia. Queſto ſi può vedere negl' Idropici; in quelli che anno un' Idrocele nell' Idrocefalo, ec. Non rimarchiamo ſe non che la linfa ſpeſſa, e groſſiera ſi cangia in marcia. Per eſempio: noi vediamo che la linfa che ſi trova nelle articolazioni, e che ſerve a facilitare il movimento degl' oſſi, allor quando per caſo ella è fermata, e forma un tumore, mentre che ella reſta ſola, e ſenza meſcolanza, eſce sù la forma di linfa quando ſi ha aperto il tumore.

„ La Linfa ſpeſſa come la chiara d' uovo, che forma un Ganglio, non viene mai a ſuppurazione, perciocche è un liquore ſeparato nella facciata interna delle vagine che abbraccia i tendini per facilitargli i loro movimenti; ilqual liquore non può venir facilmente fuori a cauſa della ſpeſſezza, o fiſſezza delle ſue vagine, ne ritor-

„ ne-

„ nerà nel sangue a causa dell'ostruzione de' pori. Si trova una simi-
„ le linfa tenace, e spessa nella Ranula, che è un tumore che viene
„ sotto la lingua: ella non si cambia giammai in materia purulenta,
„ benche ella vi resti stravasata un anno intero, e più Ciò non è
„ solamente nelle parti delle quali abbiamo parlato, ma ancora nell'
„ altre parti del corpo, ove si trovano ogni giorno delle simili
„ fravasazioni di Linfa, senza che ne segua alcuna suppurazione.

„ Se il grasso viene a stravasarsi, e ad aggrupparsi, mentre che
„ egli resti solo, e senza mischianza di altri umori, egli non rice-
„ ve quasi alcun cambiamento, alla riserva che egli diviene più du-
„ ro, o più liquido, ma egli non si cambia niente in marcia, co-
„ me ben si può vedere nell'Ateroma, Steatoma, Meliceride, ec.
„ perche questi Tumori durano diversi anni senza far'alcun male,
„ e senza che ne segua alcuna suppurazione. In una parola biso-
„ gna farne il medesimo giudizio degl' umori, che si trovano nel
„ corpo.

„ Perche dunque si formi la marcia egli è necessario che si stra-
„ vasino degl'umori di diversa natura, che si mescolino, e si fer-
„ mentino qualche poco insieme: di là ne viene che secondo la
„ diversità del mescolamento, e degli umori, se ne formano diver-
„ se sorti di marcia. Se vi si uniscono degli umori linfatici di di-
„ verse nature fuori de' vasi, e che si mescolano, inagriscono, e
„ fermentano insieme, se ne forma una marcia Icorosa: Se il san-
„ gue è misto con un'altro umore, ella si chiama una marcia sa-
„ niosa: Ma perche se ne faccia marcia buona e lodabile, bisogna
„ che si faccia un mescolamento della linfa col grasso: Se questi
„ due umori vengono a stravasarsi e a mescolarsi in una certa pro-
„ porzione, se ne formano il più sovente degl' Abscessi. Si osserva
„ ancora che le parti che abbondano in questi umori, sono più
„ soggette a questi abscessi; ciò che si vede ogni giorno nelle Mam-
„ melle delle donne, che come quelle parti abbondano in quei due
„ umori, de' quali ne abbiam parlato, che sono necessarj per la ge-
„ nerazione del latte, elle sono ancora sovente attaccate da' Absces-
„ si. Ciò avviene, per la medesima ragione, che gl' interstizj de'
„ Muscoli sono le sedi ordinarie degl' Abscessi; e medesimamente
„ la midolla degli ossi, che è separata dal Sangue nella membra-
„ na glandolosa, ed interna, che copre l'ossa, circolando come
„ il grasso commune, si cangia in marcia, subito che la linfa vi
„ può penetrare a traverso degli ossi, allor quando sono diventa-
„ ti più porosi. Ciò si può osservare in quelli che anno dei To-
„ fi, che in questo caso gli ossi sono dilatati, riammolliti (per
„ mezzo dell'apertura de' vasi che entrano nella loro composizio-
„ ne) e danno passaggio alla linfa che è stravasata, e che passa

„ per

„ per diſſotto; ciò che io hò ſovente oſſervato. Allor che la mar-
„ cia ſi forma e che ſi uniſce in quel luogo, cauſa un dolore aſſai
„ vivo, ed acuto; perche come il dolore degl' Abſceſſi dipende
„ tanto dall' eſtenſione de la parte, che dall' acrimonia dell' umo-
„ re che vi è rinſerrato, noi vediamo che le parti, che poſſono
„ meno ſoffrire dell' eſtenſioni, ſoffrono de' più grandi dolori.
„ Così quando una volta ſi formi della marcia nelle cavità degli
„ oſſi, e che non ne poſſa uſcire a traverſo della membrana che co-
„ pre la midolla a cauſa della troppo grande reſiſtenza degli oſſi;
„ come allora queſta membrana è compreſſa in tutta l' eſteſa dell'
„ oſſo, ſi deve neceſſariamente ſentire un aſſai vivo dolore, che
„ non può acquietarſi per alcun rimedio a meno che non ſi fori
„ l'oſſo ſino nella cavità, per darne l' uſcita alla marcia. Al con-
„ trario le parti che non abbondano in quegli umori, come in
„ linſa, e in graſſo, non ſono giammai ſoggette agl' Abſceſſi; tale
„ è il corpo carnoſo del Muſcolo, che non ſi è mai veduto attac-
„ cato da Abſceſſi, ne pieno di marcie: Che ſe ſi oſſerva qual-
„ che volta della marcia riunita fra le membrane dello ſcroto, egli
„ vien fuori il più delle volte dal perineo; di modo che ſe eſami-
„ niamo la coſa da vicino, noi vederemo, che la marcia, pro-
„ priamente detta, non ſi genera che della Linſa miſta col graſſo:
„ E ſe per l' allontanamento di tutti gli oſtacoli ella ſcoli natu-
„ ralmente, e da ſe medeſima dall' ulcere o dalla piaga; ella è al-
„ lora una marcia lodabile, o un Balſamo di cui la natura mede-
„ ſima ſi ſerve per la guarigione delle ulceri: di modo che non
„ abbiamo altra coſa da fare, che prender cura di ſervirci de' ri-
„ medj topici, che impediſchino, che non reſti qualche poco di
„ marcia, che potrebbe agrirſi per il ſoggiorno, e fraſtornare la
„ conſolidazione, che la natura procura di fare, laquale gli Ani-
„ mali ſi procùrano per un' iſtinto naturale in leccandoſi continua-
„ mente la piaga. Ma noi parleremo di queſto più amplamente al
„ ſuo luogo, quando faremo un trattato eſpreſſo ſopra queſta ma-
„ teria. Noi non abbiamo portato ciò, che è ſtato detto, che per
„ riſchiarare il caſo preſente, e per far vedere, che la materia che
„ ſi è trovata nell' Amnios, non è ſtata una materia purulenta.

R I F L E S S O XXI.

CON lunga induzione prova in queſta rimarca, che la materia ritrovàta nell' eſtrazione del feto non era marcia; ma perche queſte coſe nulla ſervono per il noſtro punto, che conſiſte nell' eſiſtenza del Feto nella Tuba; tutto oltrepaſſeremo; tanto più che pare qualmente queſto Signore non dia ſe non un ſolo liquore tra le mem-

brane dell'uovo umano ; Ma nel Riflesso XX. v' è l' annotato ; ora il Signor Cipriano dice :

„ Io hò fatto l'apertura della Lunghezza di un piede.

„ Io hò fatto questa apertura , di questa lunghezza per due ragio-
„ ni. La prima a fine che se si fosse tirato il Feto, si potessero più fa-
„ cilmente spinger in fuori le parti che fa bisogno di separarsi; per-
„ che se non si fosse aperta tutta la cavità fino al fondo , ne sareb-
„ be accaduto che una gran parte della materia, che doveva essere
„ separata, siccome anco la marcia che colava continuamente dagli
„ orli della piaga , e che a causa della situazione dell'Ammalata era
„ cascata nella cavità , si sarebbe arrestata nella parte più bassa di
„ questa cavità, dove la natura averebbe dappoi avuto fatica di es-
„ pellerla fuori , prima che si fosse corrotta per il suo soggiorno, e
„ averebbe fatto morire la Donna dopo aver infettata tutta la mas-
„ sa del sangue. La seconda ragione è stata a fine di poter tirare più
„ comodamente, e senza alcuna violenza il Feto per questa apertu-
„ ra; perche s'ella fosse stata più piccola , e che io fossi stato co-
„ stretto di tirar il feto , in facendo qualche sforzo, e qualche con-
„ tusione alla piaga, ne sarebbero provenuti de' più grandi accidenti
„ che averebbero tumefatto le parti vicine, e sarebbesi augumenta-
„ ta la febbre, e questa donna non averebbe potuto resistere ; per-
„ che essendo stata travagliata da una febbre continua avanti l' o-
„ perazione , ella era di gia in estremo debole , e come vicina a
„ morire.

„ Nel resto io potrei provare per molti esempj , e per un gran
„ numero di osservazioni , che egli è necessario di fare di grandi a-
„ perture , ed incisioni , quasi in tutte l' operazioni di Chirurgia,
„ tutte le volte che bisogna tirar fuori qualche gran corpo; ciò che
„ si deve fare coll' avvertenza di prevenire gli accidenti scabrosi,
„ che sopravengono dopo le piccole aperture . Non ne rapporterò
„ quì che un esempio che potrà servire di regola nell' altre opera-
„ zioni di questa natura.

„ Un Artista Spadaro, o Schioppettiero, dimorante nella Città di
„ Franequer, trovandosi incomodato , dopo qualche anno , da un'
„ ernia intestinale , o sia discesa de' budelli, la quale però potevala
„ ridurre quando gli piaceva , in facendo rientrare quasi tutti gl'
„ intestini nella cavità dell'Abdomen ; trascurò egli sempre di servir-
„ si d'un bendaglio, o legame : di sorte che gl'intestini per il loro
„ peso dilattrono ogni giorno più il peritoneo . Quest'uomo essen-
„ do un giorno uscito dalla Città e sentendosi sorpreso dal freddo se
„ ne ritornò a sua Casa, senza poter più ridurre gl' intestini a suo

„ luo-

„ luogo, a causa della infiammazione, e del tumore, che si fece all'
„ intorno dell' Anulo. Tutti quegli accidenti si augumentarono sì
„ lortemente in poco tempo, che gli escrementi non solamente non
„ potevano più passare per gl' intestini, che erano nello scroto, ma
„ anco quelli che erano arrivati sino all' Anulo, regugitarono, e
„ rimontarono per sortire per la bocca. Allorche dunque egli era in
„ questo deplorabile stato, e che non appariva quasi più speranza
„ di vita per lui. Io fui chiamato in circa le undeci ore della se-
„ ra (che qui s' intendono l'ore 23.) e ritrovai l' Ammalato agoni-
„ zante. Io esaminai la parte affetta, e vidi qualche tacca, o mac-
„ chia nello scroto che sono segni sicuri di una prossima cancrena.
„ Io dissi a' miei discepoli, e agli assistenti, che tutti questi acci-
„ denti venivano dallo strangolamento dell' intestino, e che non vi
„ era altro rimedio da fare, che ridurre l'intestino, dopo averli fat-
„ ta l'apertura necessaria, poiche se gli erano state applicate in va-
„ no delle fomentazioni ed altri simili rimedj; e che infine vi era
„ del pericolo tardando di più. Dopo dunque che gli Amici dell'
„ Ammalato ebber acconsentito all' operazione, benche non vi fosse
„ grande apparenza di un buon successo, io mi misi in dovere di
„ farla, giudicando che fosse meglio tentar un rimedio dubbioso
„ che di non impiegarne veruno, ed essendo sicuro che l' Ammala-
„ to non morrebbe per causa dell' operazione, benche può essere,
„ che lo potesse fare per altre cause; perche io sapevo per isperien-
„ za che questa operazione non è mortale nel Bubonocele, se ella
„ si fa come bisogna. Avendo dunque preparato tutto ciò che era
„ necessario per questo effetto, io misi l' Ammalato col suo letto
„ sopra una tavola, in situazione tale come bisognava, affine che
„ io potessi fare l' operazione in piedi: ed incominciai in aprendo
„ lo scroto, e la produzione del peritoneo affine di scoprire gl' in-
„ testini che vi erano contenuti: i quali avendoli scoperti v' intro-
„ dussi il dito, ch'è il migliore di tutte le guide, e nel medesimo
„ tempo le forbici, ed apersi lo scroto, e la produzione del perito-
„ neo in tutta la sua lunghezza; ciò essendo fatto, l' intestino gros-
„ so, come anche il gracile, cominciarono ad apparire contro la mia
„ aspettazione. Vidimo subito scoperto l' intestino cieco, con una
„ gran parte del Colon, ed ancora la maggior parte dell' Ileo, che
„ avevano interamente cambiato di colore, a causa del grande, e
„ lungo strangolamento che vi era sopragiunto. Subito che io vidi
„ questo, io dissi che bisognava fare un' apertura più grande del so-
„ lito, per poter ridurre facilmente, e senza violenza gl' intestini
„ nella cavità dell' Abdomen; perche se non si faceva che una pic-
„ cola apertura, e che non si potesse ridurre gl' Intestini, senza an-

„ cora comprimergli (perche di gia n' erano troppo ſtati praticati
„ nei vani sforzi che prima ſi avevano fatto per introdurli) egli
„ era certo che non ſi poteva ſchivare la mortificazione della parte,
„ che incominciava gia a farſi . Avendo dunque aperto lo ſcroto,
„ ſopra un ſtiletto cannulato, che io introduſſi alla parte degl' in-
„ teſtini nella cavità dell' Abdomen , io dilatai con un gamauto l'
„ anulo, ſinche io potei introdurre facilmente il ſecondo dito della
„ mia mano ſiniſtra ſopra lo ſtiletto: ciò avendo io fatto , ritirai
„ lo ſtiletto, e ne feci colle forbici una aſſai grande apertura a tra
„ verſo degli Integumenti , e de' tendini de' muſcoli del baſſo ven-
„ tre , che formano l' Anulo , per il quale il peritoneo in prolun-
„ gandoſi diſcende con gl' inteſtini nello ſcroto , e a traverſo del
„ peritoneo che è al di ſopra per poter ridurre ſenza impedimento
„ l' inteſtino groſſo ed il gracile. Ma nel ridurli ſi preſentò un' al-
„ tra difficoltà , la quale non mi aſpettavo, cioè la congiunzione
„ dell' inteſtin colon colla produzione del peritoneo nell' anulo, che
„ io fui coſtretto di ſeparare col gamauto (detto in Franceſe biſtou-
„ ri) : e benche cio ritardò l' operazione , e la reſe molto più dif-
„ ficile; non oſtante io la feci sì bene , e sì felicemente , che dopo
„ aver ri dotti gl' inteſtini, fatta rna cucitura all' anulo, e l' altre par-
„ ti tagliate, l' ammalato ſi ſentì ſubito ſollevato : il vomito ſi fer-
„ mò , e dormì queſta medeſima notte molto tranquillamente : la
„ gran febbre , che egli avea di prima, diminuì : ſela paſsò meglio
„ di giorno in giorno , e fu guarito in poco tempo , benche egli
„ aveſſe di gia paſſato cinquant' anni.

„ Se ne può comodamente raccogliere da queſta Storia , qual
„ vantaggio ſi procuri agli Ammalati in queſta ſorte di caſi , nel
„ fare delle grandi inciſioni ; ed ardiſco aſſicurare , ch' egli acca-
„ de beneſpeſſo, che per la troppa , e gran paura , che anno li
„ Ceruſici di farne ; la guarigione degli Ammalati è ritardata , il
„ dolore augumentato , e che in fine vi ſono pochi caſi, ove non
„ ſi debbano fare di grandi inciſioni , ed ove elle non ſieno mol-
„ to ſalutari. Io convengo però ſenza fatica, che biſogna ſchiva-
„ re queſto alla faccia, à cauſa della deformità, che ne proviene;
„ e che biſogna anco aſtenerſi al collo della veſſica , per ſchivar-
„ ne un colamento continuo di orina , che accade pur troppo
„ ſpeſſo allor quando ſi ſono fatte di grandi inciſioni in queſte
„ parti. Biſogna avere la medeſima precauzione , quanto ne ſia
„ poſſibile, nell' inciſione dello sfintere dell' Ano , a fine di ſchi-
„ vare il medeſimo inconveniente. Io non hò propoſto quì que-
„ ſto caſo ſingolare ad altro fine , che per far vedere chiaramen-
„ te, come egli è qualche volta neceſſario di fare delle grandi

in-

„ incisioni, e che non vi è tanto pericolo a incidere il perito-
„ neo, come se l'immaginano quelli, che per la troppo gran pau-
„ ra di emorragia, sono stati troppo ritenuti in fare delle inci-
„ sioni, ed anno per là augumentato gli altri accidenti, anzi che
„ l'operazione abbia avuto perciò alcun miglior successo. Così pe-
„ rò vi bisogna di molto riguardare le ferite del peritoneo, co-
„ me mortali. Io non saprei però ritenermi d'aggiongere quì ciò,
„ che io osservai in questo Ammalato dopo il ristabilimento del-
„ la sua salute; ed è che la sua Ernia apparì di nuovo dalla par-
„ te, che si fece l'incisione, benche però la cicatrice ne fosse tal-
„ mente aderente all'osso Pube alla parte dell'incisione, che non
„ sembrava punto, che si dovesse temere alcuna recidiva. Non
„ ostante per prevenirla, egli fu costretto di portare un Bendaglio
„ o legatura, ch'egli non poteva portare per avanti, a causa del-
„ la giunzione dell'intestino Colon coll'Anulo; perche come non
„ si poteva in alcuna maniera ridur quell'intestino, ei non pote-
„ va soffrire, che fosse compresso. Bisogna anco notare in passan-
„ do, quanto egli è inutile far delle operazioni di questa natura
„ a delle persone, che sono in una età avanzata, poiche dopo l'
„ incisione, benche l'anulo sia serrato, o per una legatura, o per
„ la cicatrice, ne accade però il più delle volte, che si forma una
„ nuova Ernia, o inguinale, o ventrale, cioè a dire al luogo ove
„ li tendini si trovano più deboli e più molli. Perche la causa
„ ordinaria dell'Ernia è la debolezza dei tendini de' muscoli dell'
„ Abdomen, che si rilasciano, e fanno che le loro fibre si sepa-
„ rano comodamente; e come il peritoneo non può solo sostene-
„ re per la sua propria forza, il peso degl'intestini, che lo spin-
„ ge, si stende poco a poco, discende nello scroto a traverso de-
„ gl'interstizj delle fibre tendinose, e fa un'Ernia congiuntamen-
„ te con gl'Intestini. Bisogna anco non fare questa operazione ai
„ Fanciulli, perche in crescendo, e in divenendo più forti, gua-
„ riscono quasi tutti con un semplice bendaglio, o legatura, men-
„ tre s'impedisce l'Ernia di cascare per lungo tempo, acciò che
„ le fibre, che compongono gli Anuli, abbino il tempo di rin-
„ serrarsi. Ma bisogna anco riflettere in passando, che in Fran-
„ cia, in Italia, ed in Ispagna una gran parte degli Uomini an-
„ no dell'Ernie a causa dell'uso continuato, che fanno dell'oglio
„ (perche colà si servono dell'oglio, come noi ci serviamo del
„ Butiro) e che a Franequer in Frisia quasi il terzo degli abitan-
„ ti sono soggetti all'Ernia a causa, che usano continuamente il
„ latte, a cui si è cavato il Butiro. Per verità gl'Italiani, e gli
„ Spagnuoli si servono d'oglio molto più che di Butiro, perche an-
„ no abbondanza dell'uno, e molto poco dell'altro; Ma gli abitan-

„ ti

„ ti di Franequer, che vogliono vivere senza far niente, amano
„ meglio per pigrizia non avere, che molto poco nutrimento, e di
„ vivere solo di latte sbutirato, che di lavorare per guadagnare con
„ il loro lavoro, e per la loro industria di che meglio nutrirsi. Ora
„ come l'oglio produce in Italia, Francia, e Spagna delle frequenti Ernie, il nutrimento di latte ne causa così molto sovente a gli
„ abitanti di Franequer, in umettando, lubricando, e rilasciando
„ troppo le parti del Corpo.

RIFLESSO XXII.

IN questo luogo, in cui adduce le ragioni, per le quali abbia tagliato, come si legge nell'esposizione del caso, passa a persuadere, ch'è necessario di farsi di grandi aperture, ove è di mestiere estrare qualche corpo grande. Cognizione ch'è inseparabile da chi vanta, o poco, o molto, o quella quantità, ch'è il dovere, del Metodo. Il fine è in veduta. Vi cade il rapporto del caso dell'Uomo Ernioso, che in vero merita di esser segnato tra le cure ragguardevoli della Professione: Però nulla conclude in favor dell'essere stato il Feto nella Tuba; ma

„ La Facciata interna della Tuba in fine della Cura rassomigliava ad una cartilagine.

„ Egli è costante, che le Tube del Faloppio nel loro stato naturale non si cambiano mai in osso, o in cartilagine. Dunque per
„ esplicare questo Fenomeno, e sapere come questo cambiamento è
„ seguito nel caso presente; o più tosto come egli hà dovuto accadere: bisognerà far vedere qual cambiamento la parte quì hà
„ ricevuto, e ciò ch'è richiesto per la costituzione delle parti,
„ che devono cambiarsi in una sostanza cartilaginosa, ed ossea.
„ Egli è indubitato a riguardo di certe parti, che più ch'elle abbondano in umidità, più vi si portano degli umori, e più lentamente, e difficilmente acquistano la durezza, e la solidità degli ossi; al contrario, meno contengono d'umidità, e più dritte elle sono, e più presto ne induriscono. Così noi vediamo di
„ rado, o quasi mai, cambiarsi in ossi le parti, che servono alla
„ separazione degli umori, ove vi si fa come un flusso, e riflusso
„ di Sangue, e che ne dà passaggio a gli umori separati. Noi osserviamo al contrario, che le membrane, che sono per la maggior parte composte di tendini, e che non ricevono, che la
„ quantità d'umori, che sono necessarj per loro nutrimento, e per
„ loro accrescimento, si cambiano quasi sempre in ossi. Ora que-

„ sta ossificazione (se così si può parlare) secondo, ch'ella si fa più „ presto, o più tardi, dipende molto dalla differenza della sua fi- „ gura, tanto nella conformazione naturale degli ossi, che in quel- „ la, che gl'è accidentale. Quanto alla situazione, la ossificazione „ è ritardata, o avanzata secondo, che le membrane si trovano „ appresso, o al di sopra, delle parti che abbondano più, o me- „ no in umidità; ciò che apparirà chiaramente allor quando noi „ tratteremo, forse, un'altra volta della formazione degli ossi, „ dopo il primo momento, che si formano fino ad un'età avan- „ zata; Ma ciò non è al presente di questo luogo. Io dirò sola- „ mente questo per esempio; cioè che l'epiphisis cartilaginosa n' „ acquista una mollezza, o tenerezza considerabile, ch'è causa del- „ la gran quantità dell'umore, che passa continuamente all'intorno „ di esse, e ch'è mandato per facilitar il movimento; che se queste „ cartilagini vengono a restare privare per qualche accidente della „ colazione ordinaria di quegli umori, si cambiano subito in ossa. „ Ciò si osserva ogni giorno nell'induramento delle ossa, e nell'abo- „ lizione del movimento o moto a causa del difetto di quella „ umidità. Noi abbiamo già detto quì di sopra, che l'ossificazione „ è intieramente impedita nell'idrocefalo, a causa della troppa ab- „ bondanza dell'umidità. Da ciò noi inferiamo di già, che la sec- „ chezza delle parti è richiesta per la formazione delle ossa, e che „ tuttociò, che diminuisce questa secchezza in qual si sia maniera, „ impedisce medesimamente questa formazione: Così il continuo „ uso dell'oglio rende gl'Uomini più agili, e fa che i tendini si cam- „ bino, o mutino più tardi in osso nella vecchiezza; perche i vasi „ che portano un Sangue oleoso si rinserrano più lentamente, e più „ difficilmente, e restano, o dimorano più lungo tempo molli, e „ proprj a ricevere il Sangue.

„ La Figura contribuisce anco, in qualche maniera, a pressare o „ ritardare la formazione degli ossi. Ciò è, che gl'ossi di tutto il „ nostro corpo fa vedere: de quali la parte, ch'è la più elevata, e „ gobba, o torta, è quella che acquista più presto la durezza d'os- „ so nella prima conformazione. Così nel cranio, noi vediamo che „ quelle parti cominciano le prime ad indurirsi, ove le parti sono „ più avanzate al di fuori, e più elevate; ciò che non si fa medesi- „ mamente al centro, ed al mezzo (come volevano in altri tempi) „ di che si può facilmente trovar la ragione, in ciò che noi abbia- „ mo detto. Perche ove la circolazione è più lenta, e più difficile, „ ivi i vasi si affacciano, e si fermano più facilmente; si indurisco- „ no tanto più presto, ed acquistano tutta la durezza dell'osso a cau- „ sa della mancanza d'umidità.

„ Noi

„ Noi esaminaremo al presente qual cambiamento egli è avvenuto in questa membrana di cui è quì la questione, che forma una Tuba sì dilatata. Per meglio rischiarare la ragione del suo induramento, bisogna sapere, che la facciata interna era stata altre volte glandulosa, a fine di meglio servire alla separazione de' liquori, e di ricevere una più grande quantità di Sangue: ma in fine l'umità venendo a mancare, ella è divenuta secca, e senza alcun succo, non potendo quasi più ricevere alcun sangue.

„ Perche in tirando il Feto, si hà separata tutta la facciata interiore glandulosa; ma la parte esteriore della membrana, ch' è restata, essendosi cangiata in una pelle secca, e vuota di Sangue, per il rinserramento intiero de' vasi, si è poco a poco disseccata. Ora questa secchezza hà dovuto necessariamente indurire questa parte per il difetto d'umidità; come si vede, ch' egli accade in molte cicatrici per la medesima ragione, perche per tutto, ove le parti si incollano, e si congiungono, i vasi si serrano in tal forma, che non vi resta appena alcun passaggio agli umori. Al che bisogna aggiongere, che le parti della pelle, che separano il sudore sono state distrutte: ciò che fa, che vi è una minor affluenza, e una minor quantità di umori. Ma perche questa facciata interna della Tuba in questo caso rassomiglia ad una cartilagine, bisognava anco, che la figura della parte fosse gobba, o torta, la quale l' è stata sopra il tutto data per gl' intestini, e per l'altre parti, che sono contenute nel basso Ventre; le quali non trovando molta resistenza dalla parte del Feto crescente, e de' suoi umori, per essere impedito di ripigliare il loro primo luogo, ove erano portate per il loro peso proprio, anno talmente spinta la membrana della Tuba, che cedeva al loro peso, e alla loro compressione verso le parti contigue, ch'ella ne hà presa la figura gobba, o torta dell' Abdomen, come se ella fosse stata così formata. Quindi n' è accaduto, che il Sangue hà avuto una più grande difficoltà di passare, che i vasi si sono più rinserrati, e che la parte è divenuta dritta: ciò che hà in fine reso la Tuba dura, come una cartilagine.

„ Non ostante questa membrana della Tuba indurita fortificando la cicatrice, ed essendo congiunta per tutta la sua circonferenza col peritoneo, ha in qualche maniera supplito ai difetti de' tendini, che si sono tagliati nell' operazione; perche se la natura, che provede sempre al tutto, non avesse formato questa parte cartilaginosa, e non l'avesse situata al davanti, certo questa Donna non averebbe potuto così comodamente portare de'

„ Fe-

„ Feti nella Matrice, ſopra il tutto i Gemelli, ch' ella concepì
„ tre anni dopo queſta cura. Perche dopo aver tagliati li tendini, che contengono, e rinſerrano particolarmente le parti del baſſo Ventre, le aperture della piaga non ſi ſarebbero potute avvicinare così appreſſo, che poteſſero congiungerſi ſenza, che vi reſtaſſe qualche intervallo, mettendovi dell' impedimento la marcia, che colava per gli ſpazj delle cuciture. Ciò è, perche egli ſaria accaduto in queſto luogo una sì grande eſtenſione, cauſata per il peſo, e per l'accreſcimento del Feto, che avendo perſa tutta la ſua virtù eſpultrice, gli ſarebbe ſopravenuta infallibilmente un' Ernia ventrale molto grande. Perche le cime de'tendini tagliati, e ripreſſi in queſta parte indurita, non ſarebbono ſtati aſſai forti, e vigoroſi per mettere il Feto fuori, e non ſi averebbe potuto impedire una diſceſa di budelli ſtraordinaria, che ne ſarebbe inutilmente ſeguita.

R I F L E S S O XXIII.

IN queſta ultima rimarca il conſiderabile è quello, che di ſopra nella Rifleſſione X. abbiamo notato ſopra la ſeparazione della membrana, o ſia tonaca interiore della Tuba, come eſſo la chiama: Per il rimanente poi, come non è coſa, che ſerva al noſtro propoſito, così a noi non piace riflettervi ſopra, come abbiamo fatto ancora nell'altre materie, che non ſpettano all'aſſunta queſtione.

„ Reſterebbero ancora, mio Signore, ben delle coſe molto conſiderabili da dire ſopra queſto caſo, e che ne potrei fare un più gran libro. Ma io mi contenterò per il preſente di ciò, che io vengo a dire. Mi ſembra anzi di aver paſſati i limiti d'una Lettera; ed io non devo trattenermi più lungo tempo, nè diſtornarvi perciò dalle voſtre occupazioni più grandi, e più importanti. Ed io ſono

Mio Signore.

A Leyde l'Anno 1700.

Voſtro Umiliſs., ed Obligatiſs. Serv. ec.

RIFLESSO XXIV.

CErto è che molte cose resterebbero da dirsi in questo particolare: tra le quali io voglio notare il ristretto d'un caso, che rapporta il Signor Gio: SchenKio, dal quale si può desumere, quanto cauti si debba essere in ritrovando Feti per l'Abdomen, nel dire che in detta bassa cavità senza rottura dell'Utero si sieno trovati.

Storia descritta dal Schenckio.

Dice questo Signore all'offer. 8. lib. 6. che nell'anno 1594. alli 8. Dicembre Haganoe Alsatia Donna di 40. anni, avendo già in più volte partorito sette Creature, sebben morte, però bene formate: Nell'ultimo parto, cioè nell'ottavo, questa col Feto morì.

Essendo a questa Donna venuti i dolori del Parto, ma veementissimi, ne' quali per tre giorni, che angosciò, sentendo il Figlio moversi validamente, ebbe per fine coll'estremo de' dolori, la prostrazione di forze, e come dissi la *Morte*.

Fu trovato il figlio fuori dell'Utero.

Furono chiamati li Signori Eliseo Roslin, e Bernardo Doldio, i quali aprendo l'Abdomen, tagliarono accidentalmente un poco il dorso al Feto, mentre essi pensavano d'aprire l'Utero; onde fatti più cauti proseguirono nell'apertura dell'Abdomen; la quale compita, trovarono il Feto, sebben gonfio, e che la cuticula si sfogliava per la corruzione, disposto col capo, come è la figura del Parto naturale, essendo tutte le parti all'Utero attinenti, e l'Utero stesso in istato proprio, o sia naturale di chi hà solamente partorito, eccettuato circa la Cervice, ove ritrovarono la rottura. Al Feto era legata la Seconda per il tralcio umbilicale, la quale superiormente circa la milza, l'intestino, e lombi era condotta e retratta; e si conoscevano sì validamente intricate, ed annesse queste parti, che difficilmente si potevano levare.

Conclusione sopra il fin' ora narrato affare.

Quindi consideri ogni valent'uomo spassionato: se in questo caso, incontrandosi uno, che sia soprafatto dal credere, che fuori dell'Utero si dia generazione: trovando il Feto sì disposto; le Seconde sì vincolate; con le parti poste attorno all'Utero, e l'Utero stesso (eccettuata la rottura esposta) in istato naturale, non pronuntierà arditamente senza altro guardare: Il Feto è generato fuori dell'Utero? E nò, non anderà a guardare verso il fondo del pube, infra la vessica orinaria, ec. se vi sono membrane spurie stese, ec. oppure se vi è nell'Utero circa la Cervice lacerazione. Pur che si stabilisca a seconda dell'innovazione:

la

la generazione si può fare fuori dell'Utero, ec. con gli altri insegnamenti sopra ciò; tutto, tutto è osservato, maneggiato, e fatto vedere.

Nel Signor Gasparo Bartolino al cap. 28. del 1. lib. dell' Anatomia accresciuta nella seconda edizione dal Signor Tommaso suo Figliuolo: dopo la proposta di quelli, che si dierono a scrivere, che senza Utero si possa fare generazione conchiude per me: *sed nemo facile illis credet nisi aliquod ejus ostenderint experimentum, quod nunquam facient eorum asseclæ.*

Tanto prevalse l'opinione di certuni, che si dierono a credere qualmente fecondato un' uovo nell' ovario, e di qua all' Utero condotto: uscita a tempo debito la Creatura alla luce, questa otto giorni dopo fra' sensibili dolori partorisse un'altra piccola Bambinella con sue Seconde della lunghezza del dito medio (non sò se della mano, o del piede; d'una persona nascente, o d'una adulta) viva a segno tale, che fu capace del Santo Battesimo. Let. delli Most. di Salt. pag. 25.

Racconti da non credersi, se non si vedono, e poi ance sopra meditarvi, se siano tali.

La mente del Savio però c' insegna, che queste sono favole, solamente bastevoli a formare argomenti favolosi, da chi vorrebbe rendere favolosa la sana Filosofia; noi però siamo consigliati che

. . . . al ver si dice
Non contrastar, ma dar perfetta fede.

Più curioso è il racconto, che fa il Padre Francesco Henno *Tract. de pec. Disp.* 3. *quæst.* 3. *conclus.* 2. ove lasciato ciò, che a noi non concerne, così si legge:

Unde puer ille formatus in fæmore viri prope Dixmudam in Flandria anno 1330. *ut constat ex registro Parochiæ, monumento patris dicti infantis, & traditione incolarum, non incurrit originale; debuit tamen baptizari, &c.*

Che la coscia di un' Uomo sia diventata Utero! Che in questa si sia formato, e nutrito un Figlio! Direi che queste sono meraviglie di quel clima; effetti della Fiandra; portento di Dismonda: oppure che il termine *Femore a Ferendo*, spiegasse il luogo naturale, che porta il portato, o sia peso della Donna, mentre comprendendosi la Donna col Nome *Virago*, logorato il termine di questo termine colla lunghezza del tempo, ne fosse nato lo sbaglio della pronunzia. Adduce però tre stimoli grandi per far credere; cioè il registro di quella Parrocchia, il monumento del Padre (sopra la lapida del quale mi persuado questo successo intagliato) e la tradizione.

Con buona pace però di questo Rev. Padre non vedendo da quale

Autore o luogo abbia ritratto questo suo narrato, nè essendovi Ragion Naturale, che mi obblighi a conoscere questo per vero fatto; sono in debito d'accostarmi a Q. Curtio, che dice: *Plura transcribo quam credo: nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito; nec subducere quæ accepi*; E conchiuderò.

. . . . ratio vos dirigat ergo,
Non error, finemque animo perpendite rerum.

Resta ora per fine di questo Capo, che esponiamo: dato un tanto accidente, che laceratosi l'Utero, il Feto nella cavità dell'Abdomen vuotato fosse: qualmente, in comparendo tumore circa l'umbilico, o avendosi altro evidente segno d'una tale disgrazia, si deve aprire l'Abdomen, come trattandosi del Taglio Cesareo abbiamo notato; onde quivi non ripeterò quelle cose, che in altro luogo si possono leggere.

TAVOLA PRIMA.

Che è chiamata al Riflessò XV. Cap. VI. Pag. 423.

Questa Figura rappresenta l'Utero, e parti annesse di una Donna, che ai 6. di Gennaro 1669. morì in Parigi, e dal Signor Benedetto Vessalio Chirurgo dimostrata: questa pure fu dal Signor Graaf cap. 14. pag. m. 190. colle seguenti spiegazioni figurata.

A, Parte della Vagina.
B,B,B, L'interno orifizio della Matrice aperto.
C, C, Il Collo della Matrice.
D, D, La cavità della Matrice.
E, La linea che divide la medesima cavità.
F, Fondo dell'Utero.
G, G, Due seni ritrovati nel fondo dell'Utero.
H, H, Grossezza dell'Utero.
I, I, Ligamento largo, cioè produzione del peritoneo nel lato sinistro, contenente nella sua plicatura i vasi deferenti, ed ejaculatorj.
K, K, Arteria spermatica.
L, L, Vena spermatica.
M, Testicolo.
N, Vero vaso ejaculatorio inserito nel fondo dell' Utero, per il seno in questo luogo ritrovato.
O, Altro vaso ejaculatorio, che và al collo dell'Utero, per il qual ejacula la Donna, che hà concepito.
P, Tuba dell'Utero.
R, Ligamento rotondo.
S, S, Ligamento largo da quella parte, ove si è formato questo Utero spurio.
T, Arteria spermatica.
V, Vena spermatica.
Y, Testicolo.
Z, Parte della Tuba.

2, Vero vaso ejaculatorio, il quale entra nel fondo dell' Utero, per il seno sopradetto.

3,3, L' altro ejaculatorio, che và nel Collo dell' Utero.

4,4, Parte lacerata dal Feto uscito.

5, Il Feto nel sito nel quale fu ritrovato involto dall' Amnios.

6, Li Vasi Umbilicali.

7, La Placenta aderente a certa sostanza carnosa.

8, Sostanza carnosa.

9, Ligamento rotondo.

Pia interpretazione del Signor di Graaf.

G, G, Un vaso sanguigno, aperto secondo la sua lunghezza.

N, N, Legami dei testicoli, tenuti per vasi ejaculatori.

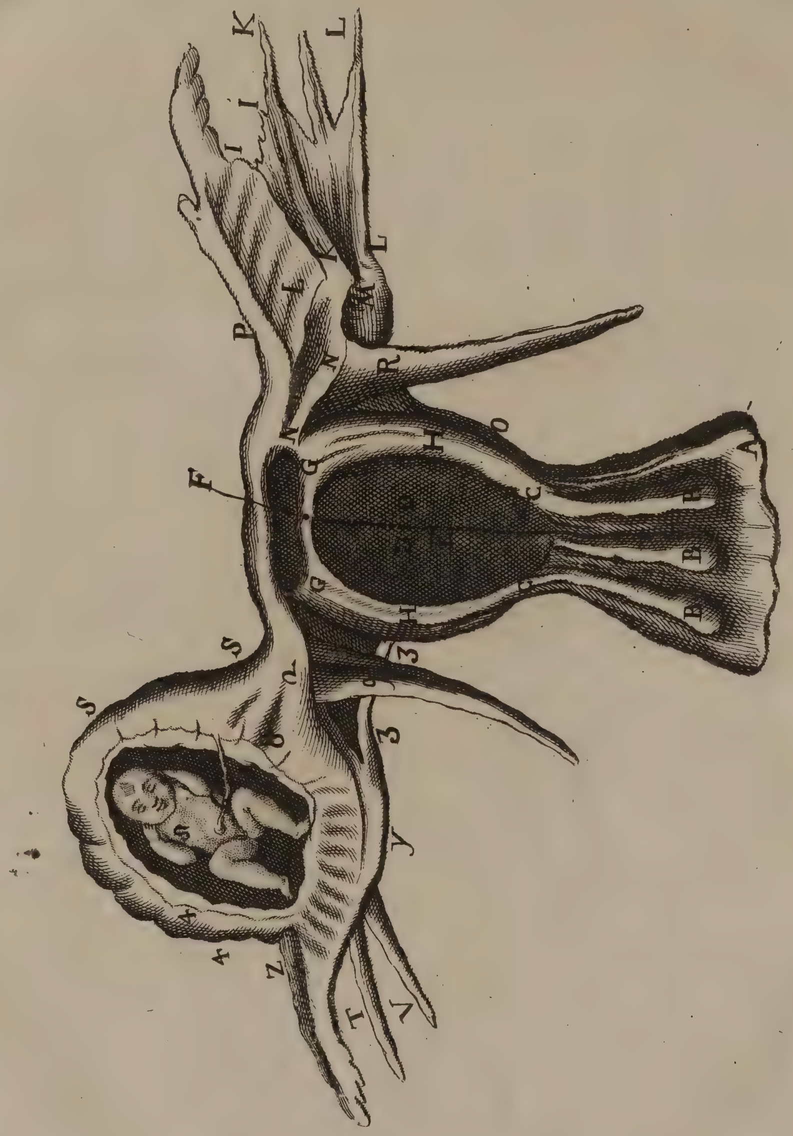
O, Vaso da Sangue, che viaggia al lato dell' Utero.

S, S, Tuba Faloppiana, o sia ovidutto dilatato, nella qual cavità fu ritrovato il Feto.

2, Parte inferiore della Tuba.

3, Vaso da Sangue, che scorre per l' altro lato dell' Utero.

5, Il Feto ritrovato nella Tuba dell' Utero.



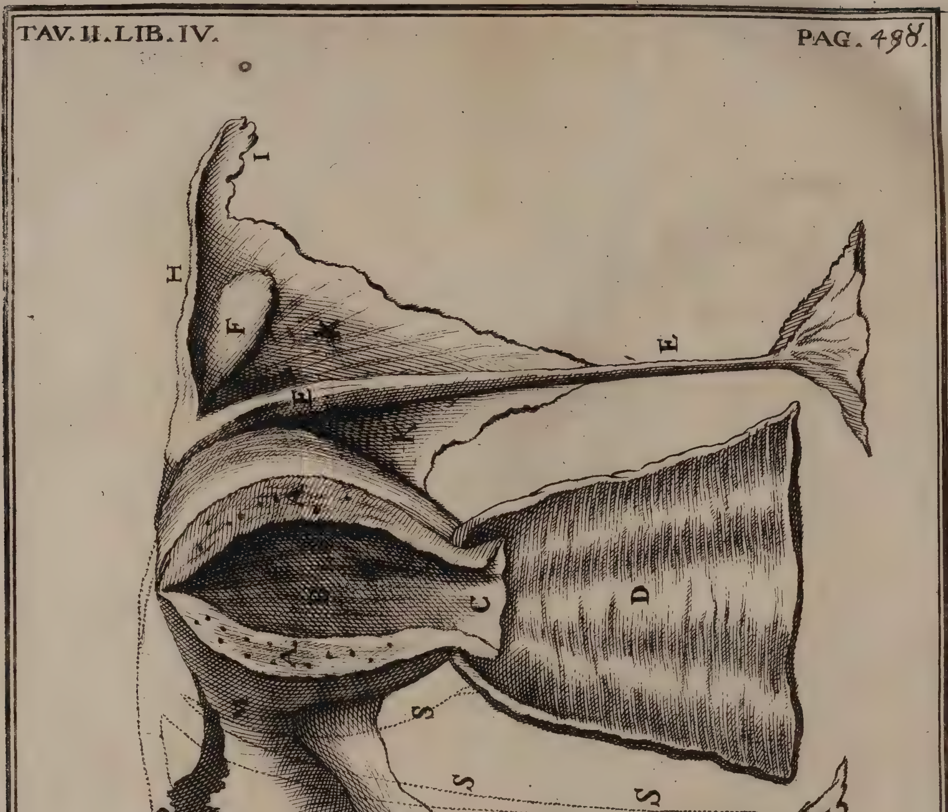

TAV. II. LIB. IV.
PAG. 498.

TAVOLA SECONDA

Che è chiamata alla Pag. 426.

Questa Figura nella Tavola VIII. viene rappresentata dal Sig. Mauriceau lib. 1. cap. 5. pag. m. 69. ec. coll' annessa dichiarazione.

A, A, MOstra il proprio corpo della Matrice aperto in tutta la sua larghezza, e la grossezza della sua sostanza spongosa sparsa di molti vasi molto considerabili, che appariscono in tutta questa sostanza.

B, Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fungosa, simile a quella della secondina.

C, Orifizio interno della Matrice, che era d'una figura inuguale come è ordinariamente nelle Donne, che anno avuto molti figliuoli.

D, Vagina, o Collo della Matrice aperto per largo.

E, E, Ligami tondi della parte sinistra.

F, Testicolo sinistro.

G, Vaso ejaculatorio, che dal testicolo se ne và al corno della Matrice.

H, Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal Faloppio, *Tuba Uteri.*

I, Pezzo strappato della parte sinistra, che non è altro, che una produzione del ligame largo, che par così rosicato nell'estremità del vaso ejaculatorio.

K, K, Ligame largo della parte sinistra.

L, Una spezie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che fosse rotto, o crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d'ernia, la quale si era ritirata, come fa la Matrice, dopo che il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue accagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono dopo la morte della Madre.

M, Una specie di strangolamento della medesima sostanza, che era tra il sacco, ed il proprio corpo della matrice.

N, N, Ligame tondo della matrice, che era attaccato in questa parte destra a questo sacco.

O, Teſticolo deſtro.

P, *Tuba Uteri*, o vaſo ejaculatorio deſtro.

Q, Pezzo ſtrappato della parte deſtra.

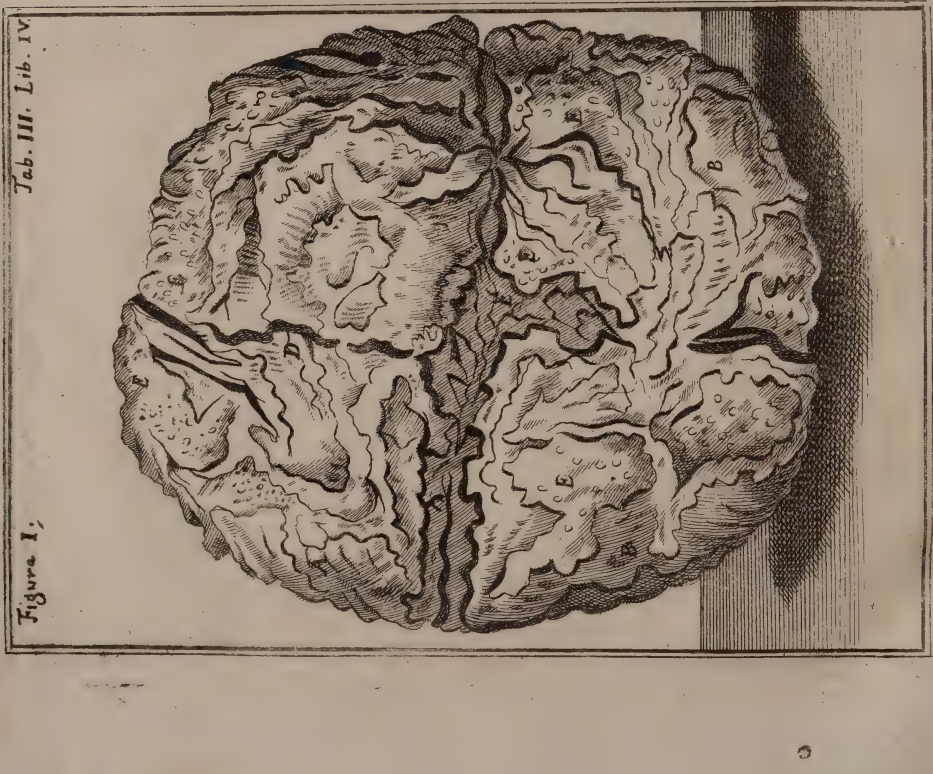
R, R, Legame largo della parte deſtra.

S, S, S, S, Tutti queſti luoghi notati coi punti verſo il lato deſtro moſtrano la forma e larghezza, che la Matrice doveva avere da queſta parte, ed il ſito, nel quale doveva eſſer il ligame tondo, e la *Tuba Uteri;* acciò foſſe proporzionata queſta parte coll'altra nella ſua diſpoſizione naturale.

T, Il fanciullo, ch' è più piccolo, eſſendo ſtato diminuito d'un terzo a proporzione che s'è diminuita la Matrice, e tutte le ſue parti che da eſſa dipendono.

V, Una parte del cordone dell'Umbilico.

PAG. 502
Figura II.
Filosi sc:


Tab. III. Lib. IV.
Figura I.

T A V O L A
T E R Z A
Che ſerve per la Pagina 455.

Figura Prima la quale dimoſtra l'involucro oſſeo.

A, PArte creduta dall' Eccell. Signor Zellero per cartilagine, ma in vero fu ſcoperta oſſea, alla quale v' era della carne ſquamoſa, o ſia placenta contigua.

B, B, B, C, C, G, Membrane più e meno cruenti, che cingevano quà e là il globo.

D, D, D, D, Figure fatte con l' inciſione.

E, E, E, E, E, La ſteſſa ſoſtanza coſpicua dell'involucro oſſeata, con molte piccole prominenze.

F, Contuſione, o conquoſione nata dal rude trattamento; ove oſſervanſi delle craſſe membrane, mezze putride.

Figura ſeconda nella quale s'oſſerva, dilatati gl'emisferi, l'iſteſſo Feto contenuto.

A, A, A, Involucro, con il quale ancora il Feto è coperto in parte.

B, Il Feto nel ſito ſuo ordinario di parto maturo.

C, Fovea impreſſa dalla mano deſtra, a. Il naſo depreſſo.

B, La Bocca compreſſa, la quale in vero non era aperta, come nella Figura malamente fu diſegnato.

Y, L' occhio chiuſo, ed ancora dallo ſteſſo lato, d. l' orecchia.

D, D, Le Braccia, delle quali, il pollice della mano deſtra, moſtra due oſſa della falange, ſnudati e bianchi: Nè è da ometterſi, che il braccio deſtro ſorpaſſava in grandezza il ſiniſtro.

E, Ginocchio prominente.

F, F, Funambulo Umbilicale in parte lacerato, e ciò in quella parte, che all' Umbilico s'uniſce.

G, G, Al-

G, G, Altra porzione unita dell' involucro.
H, Il Petto elevato.
f. Incisione nel lato sinistro, dove si è comparata la carne rubescente, e morvida, come le carni fumate.

Queste Tavole servono anche per il Capo V. del Libro I.

Il Fine del Quarto, ed ultimo Libro.

INDICE

Delle cose Principali contenute in quest' Opera.

A

ABorso cosa s' intenda 145
Aborto quale sia 145
Aborto non potersi procurare sotto qualunque pretesto 150
Accidenti che possono succedere alla puerpera. 242
Abuso del Sbadaglio nella gravida morta. 359
Abram Cipriano: sua Lettera. 378
Accidenti che possono succedere alla Gravida. 214
Acque quando si dicono raccolte. 221
Acquapendente: suo racconto sopra una Vergine. 32
Acquapendente: contro l' abuso di tagliar il frenulo. 233
Acquapendente: suo racconto. 36
Aforismo cosa significhi. 408
Aforismi d' Ipocrate sono vere Dottrine. ivi.
Agente nella formazione del feto. 79
Agrippi perche così chiamati 291
Allantoide non darsi nelle Uova umane. 97
Amministrazione dell' opera Cesariana 359
Amore esser efficace per far concepire. 174
Anatomia, cognizion necessaria circa le pudende alla Comare 5
——— necessarissima nel Chirurgo. ivi.
Anel: sua Lettera. 427
Anima Razionale quando entri nel Feto. 106
Ajuti contro il Vomito. 214
——— l' inappetenza. 215
——— la tosse. ivi
——— li dolori dorsali. 216
——— le gonfiezze. ivi.
——— l' incomodo d' orina. 217
——— la stitichezza di ventre. 218
Ajuti per prevenir l' aborto. 305
—— Contro la Mola. 342
—— Contro la perdita di sangue. 349
—— per estraere la Seconda. 344
Artmano Veneto sua annotazione. 24
Arveo sua opinione circa la concezione. 74
Aristodemo: sua storia. 158
Arterie ferdidime quali. 67
Avviso alla Comare sopra la Verginità. 37
Averroe suo racconto. 24
Avvisi per governo della Gravida. 206
Aura del seme non fecondar l' uova nell' ovaje. 74

B

BAttesimo cosa sia. 313
—— modo d' amministrarlo 314
Bayle, suo racconto d' una Donna che portò per 25. anni il Figliuolo nel ventre. 437
Balia, ò sia Nena, sue condizioni. 249
Bambini come devono esser messi nella Culla ec. 260
Berlendis Prof. di S. Theol. sua Lettera ricevuta da Torino, sopra la Donna creduta gravida. 430
Bonigolini da involger il tralcio tagliato cosa sieno. 223
Bonigolini come s' adoprino. 230
Brevità della Nostra Vita. 317
Brujer, sue false riflessioni. 44

C

CApo del Feto Morto restato nell' Utero, come si possa estraere. 376
Caruncule mirtiformi. 13

—— Loro particolarità. ivi
—— Loro usi. 14
Cause del Parto. 110
—— dell' Aborso e dell' Aborto. 304
—— della Mola. 339
Caso di Tolosa d' una Donna, che portò 25. anni il Figlio nel Ventre. 437
Casi Ardui come si devono intraprendere. 382
Cervice dell' Utero. 22
Celiaca passione quando si conosca. 219
Clitoride: suoi Nomi. 9
—— suo colorito. ivi.
—— sua figura. ivi.
—— sua grandezza. ivi.
—— suo sito. ivi.
—— sua sostanza. ivi.
—— suoi Muscoli. 10
—— sue particolarità. 10
—— suoi usi. 11
Camicetta e sue vane osservanze. 237
Concezione præternaturam come possa seguire nella tuba. 401
Coronamento dell' Utero cosa s' intenda. 22
Concetto diffinito. 88
—— Cosa venga inteso. 115
Cause del Parto. 110
Condizioni del Parto Legittimo. 145
Concezione in quanto si faccia. 104
—— cosa sia. 103
Concezione cosa s' intenda. 103
—— come segua. 112
Circostanze per riuscir bene in qualunque operazione. 399
Costrettori della Vagina. 10
Corna dell' Utero quali. 48
Comare, sue condizioni. 147
Concezione, suoi segni. 175
Comare quali cose debba preparar avanti il parto. 222
Comare non deve pigliar premura di romper le seconde. 225
Comare deve sempre invocar il supremo Signore. 227
—— non deve procurar cosa alcuna che provochi il parto se l' acque non sono accolte. 285
Comare nel Parto Illaudabile non deve dar cosa alcuna alla partoriente, che provochi il partorire, se prima non rende laudabile il parto. 285
—— non deve tener in Carega la partoriente essendo illaudabile il parto. 185
—— deve saper amministrar rettamente il Sacramento del Battesimo. 313
Condizioni del parto Laudabile. 145
Colorito nella gravida per portar Maschio ò femmina. 198
Costituzione laudabile della nutrice qual debba essere. 249
Colostro, che s' intenda. 257
Conclusione circa l'opera Cesariana. 355
Cose da prepararsi per l' opera Cesariana. 358
Cose che dissentono l'une dall'altre nella Lettera del Signor Cipriano. 389
Courtial: sua osservazione d' un infante trovato nell' Abdomen. 433
Contrarietà raccolte nella Lettera del Sig. Abram. 450
Considerazioni sopra i fluidi che si trovano col feto. 475

D

DArtan cosa sia. 64
Danni del procrastinare. 303
Delle Ninfe. 11
—— loro Colorito. ivi.
—— loro sostanza. 12
—— loro particolarità. ivi.
—— loro usi. 13
Denominazione dell' opera Cesariana. 352
Detto di Tertulliano. pag. 5
—— di S. Agostino. ivi.
Deventer lodato nel disegno polito della carega. 222
Deventer sua opinione sopra l' estensione dell' Utero. 40
Deità dagl' Antichi venerate. 227
Demoni se possino Generare. 201
Denti della Nutrice devono esser sani. 251
Debito della Cattolica comare. 313
Denominazione dell' opera Cesariana. 352
Deduzione sopra i cinque casi di Donne

ne credute gravide per l' abdomen rapportati dal Sig. Anal. 448
Divisione del Parto Legittimo. 146
Divisione del Parto in semplice e doppio. 146
Diemerbroek suo racconto della cervice dell' Utero ec. 22
Diarrea, suoi segni. 219
Disenteria. ivi
Differenza di una gravidanza dall'altra, non esser segno che il Feto sia nella Tuba. 384
Dissentire dagl' altri non esser temerità. 403
Donna sana si espurga ogni mese de suoi Catamenj. 58
Donna inabile al Matrimonio. 161
—— feconda quale 165
—— sterile quale. 164

E

Ebrei loro costume sopra le vergini che s' ammogliano. 18
Effusione cosa sia. 144
Ejaculatorio: vaso deferente del seme, e vari pareri sopra lo stesso. 64
Embrione cosa sia. 115
Embrione ritrovato in Tuba di Angela Padella. 402
Emorragia, e suoi rimedj. 219
Enrico, suoi inganni. 42
Enrico Moinichen, suo racconto d' una vergine che concepì. 33
Ermafroditi, loro racconto. 49
Errori d' alcune comari sopra l' untume del Nato. 232
Espulsione cosa s' intenda. 144
Esperimenti degl' Antichi nelle gravide. 185
Estrazione del feto morto dall' Utero. 359
Estrazione del feto morto quando, lacerato l' utero, fosse condotto nella Cavità dell' Abdomen. 378
Estratto di Lettera diretta al Sig. Anel. 401
Esborsi di Sangue che doverebbero seguire in distaccarsi la placenta da' vasi gastroepiploici; se ciò si dasse. 452
Età della Nutrice quale debba essere. 125

F

Falso Germe. 144
Feto cosa s' intenda. 115
—— qual parte d' esso prima si formi. 338
—— sua prima nutrizione. 268
—— quando sia animato della Ragionevole. 106
—— come stia situato nell' Utero. 108
—— quanto tempo stia nell' Utero. 109
—— se nell' Utero respiri. 108
Feto se possa convertirsi in pietra. 205
—— Morto: modo d' estraerlo intiero. — 367
—— Morto quando si estragga intiero. 368
Feto ossificato ritrovato nel lato sinistro dell' Utero. 454
Feto estratto per l' Ano. 457
Feto estratto dall' Abdomen. 463
Fiore della verginità cosa sia. 17
Fluìdi contenuti nel Corion. 97
—— contenuti nell' Amnios. 99
Flusso epatico, suoi segni. 219
Forchetta cosa sia. 7
Fossa naviculare. 7. e 20
Freno della Vulva. 7
Freno della lingua: abusi nel tagliarlo. 233
Formazione del Feto. 79
Funambulo Umbilicale cosa s' intenda. 102
—— come si tagli. 226
—— modo di spremerlo avanti di tagliarlo. 229

G

Galeato chi si chiami. 233
Genga contro l' abuso di premer le mammelle a' nati. 236
Generazione non darsi fuori dell' Utero. 78, e 401
Gemelli e loro distinzioni. 193
—— Segni che la donna gli porti nel ventre. 245
Glandole nella cervice uterina. 23
Gonfiezze e suoi rimedj. 217
Gravida se possa unirsi col Marito. 213

Graaf sua opinione circa le Caruncule mirtiformi. 15 e 17
—— sua opinione sopra le secondine dell' Uova. 74
—— sua pia interpretazione della Tavola del Vesalio. 423
Generazione Naturalmente non darsi per l' abdomen. 77

I

IDrope dell' Utero, e suoi segni. 268
—— Acquosa. ivi
—— Flatulenta. ivi
Idatidi cosa sieno. 84
Imen: Cosa s' intenda. 14
Imeneo: suoi Nomi. 14
—— sua sostanza. 15
sue particolarità. ivi
Impagliolata chi sia. 239
Infante, quando così chiamato. 115
Informazione del Sig. Medico Romani sopra il feto estratto per l' ano. 457
Individui in tutto non sani come generino. 193
Inappetenza della gravida. 182
Incubo Spirito cosa sia. 202
Inappetenza: suoi ajuti. 215
Incombenze della Comare avanti levare. 220
Infasciar l' infante come si deve fare. 238
Infante come deve esser situato nella culla. ivi
Infante come deve esser fasciato e disfasciato. 260
Indizj del parto difficile. 271
Incomodi estraordinarj nella gravida non esser segni per istabilire la concezione fuori dell' Utero. 467
Ippocrate sua storia dell' Uova umane. 81
Istigatori del Clitoride. 9
Ispezione fatta con un dito dal Sig. Abram, non esser bastevole a stabilire il feto ritrovato esser nella Tuba. 389
Istromento descritto dal Sig. Filippo per estraer la morta Creatura. 375

L

LAbra *Vulvæ* quali. 8
Latte nelle gravide come si consideri nel portar Maschio o Femmina. 209
—— delle Nutrici qual debba esser. 253
—— che manchi nella gravida non può dinotar il feto esser nella Tuba. 383
Lavar la creatura come e quando. 231
Laude delle Donne. 153
Levatrici come debbano unire gl' individui per aver prole. 172
Lentigini ò siano Macchie Solari nella gravida, come si considerano. 199
Lettera di Turino. 430
—— di detto luogo. 431
—— del Sig. Capelletti. 393
del Sig. Medico Terzi Lana 463
—— del Sig. Abram Cipriano. 379
—— Indrizzata al Sig. Anel. 410
—— del Sig. Anel al Sig. Calvo. 427
Lienteria come si conoschi. 219
Lochj cosa sieno, e quanto durino. 241

M

MAuriceau: suo sentimento sopra l' estensione dell' utero. 40
Mauriceau: Sua storia sopra il racconto del Vesalio Chirurgo. 425
Madre: suoi Significati. 247
Mammelle nella gravida perche si tumefaccino. 183
—— nella gravida di Maschio ò femmina come comparischino. 199
—— della Nutrice: sue condizioni 249
Mancar del latte nella gravida non esser segno che il feto sia nella Tuba. 384 e 412
Mercurio: sua opinione sopra le Ninfe. 12
—— suo insegnamento confutato. 302
Merlino, sua Storia. 202
Meconio degl' infanti: cosa per esso s' intenda. 236
Mestruo cosa sia. 51
—— sua denominazione. 52

—— da

—— da dove derivi. ivi
—— quando incomincj. 53
—— sue Cause di espurgazione. 55
—— suo uso. 61
—— se concorra alla formazione del feto. 79
—— che manca nella gravida. 185
Monticoli di venere. 11
Mondini: sua opinione circa il prepuzio muliebre. 10
Mondini: sua opinione sopra le cellule dell' utero. 49
Movimenti nel Ventre della gravida 186 e 201
—— dell' infante quali manchino nella gravida, non possono dinotare il Feto essere nella Tuba. 385
Mola cosa sia. 149
—— suoi segni. 265
—— sua denominazione. 338
—— vera e supposta. 340
Modo di praticar l' opera Cesariana. 359
Modi co' quali la donna può partorire. 223
—— d' estraer la testa del feto morto se restasse nell' utero. 316
Modo di ricever la Creatura. 225
—— di riporre i membri del Feto. 289
—— di estraer intiero il Feto morto. 367
—— d' introdur la mano per estraer il Feto morto. 369
Mezzi per levar il feto morto. 371
Motivi di non ricever biasmo. 381
—— della Lettera del Signor Abram Cipriano. 379
Mostri e loro notizie. 308
—— loro Cause. 309
—— quando sieno da battezzarsi. 316
Musculi della cervice uterina. 24

N

NAscita doppia e suoi ajuti. 245
Nascente alla roverscia e suoi ripari. 294
Nata la Creatura che deve far la Comare. 225
Ninfe cosa sieno. 11
Nodi del tralcio vanamente osservati. 230
Non darsi generazione fuori dell' utero 78, e 401
Norcino: suo caso occorsogli in questa Città. 401
Nodrice o sia Nena deve esser saggia. 250
—— deve conservar il suo individuo. 255.
—— come debba mover l' infante. 261
—— deve pronunciar schietto al bambinello. 262
—— Cattolica: suo obbligo in raccomandar la creatura al Sig. Iddio. 262

O

OBblighi de' nostri Parenti per l'educazioni. 246
Occhi mutano colore nella gravida. 180
—— Nella gravida come si considerano, circa il portar maschio, o femmina. 200
Omeri appuntati dell' infante nascente, suoi ripari. 287
Opinioni contro l' Uova umane. 84
Orrore, o sia orripilamento nella Donna che concepisce. 177
Orina nella gravida come si consideri. 189. e 201
—— suoi diffetti e ajuti nella gravida. 217
Opera Cesariana. 352
—— sua origine. ivi
—— sua Denominazione. ivi
—— sua Possibilità. 353
—— Tempo d' eseguirla. 357
—— Mezzi per effettuarla. 358
—— Modo di praticarla. 359
Ossillo appresso alcuni cosa sia. 6
Ostento cosa sia. 308
Ovaje cosa sieno. 63
—— Loro denominazione. ivi
—— figura. ivi.
—— grandezza. ivi.
—— numero. ivi.
—— sito. ivi.
—— sostanza. ivi.
—— particolarità. 64

Pa-

P

PAnatella da darsi al bambino. 257
Pario: suo ricordo, per concepire le Donne. 211
Parto cosa sia. 144
—— doppio cosa s' intenda. 245
—— laudabile o sia naturale qual sia. 145
—— Illaudabile quale sia. 266
—— Illaudabile e sue condizioni. 282
—— Vizioso colle sue condizioni. 267
—— laborioso quale. ivi.
—— difficile quale. ivi.
—— laborioso: sue cause e suoi ajuti. 268
—— Illaudabile per mala situazione del capo. 282
—— per presentare le mani. 288
—— per presentar i piedi. 291
—— per presentar le parti posteriori. 295
—— per presentar le parti anteriori. 297
—— doppio e suoi ajuti. 298
—— per vizio della Creatura. 307
Pelli calde quando abbiano luogo nella gravida. 239
Perineo Muliebre. 21
Perdita di Sangue cosa s' intenda 349
Pica cosa sia. 188
Pineo: suo racconto di una Vergine fatta Sposa. 37
Placenta sua descrizione. 100
—— suoi usi 103
—— quando precede il Feto cosa si deve fare. 301
Plesso pampiniforme, o sia corpo varicoso. 66
Polso nella Gravida. 200
Portento cosa s' intenda. 308
Possibilità dell' opera Cesariana. 353
Prodigio cosa sia. 309
Prepuzio della Vulva cosa sia. 10
—— del Clitoride. ivi.
Prostate Muliebri. 21
Pregiudizj di chi non allatta la propria prole. 246
Primogenito in parto de' gemelli quale. 241
Pudende perchè così dette. 8
Puerpera chi sia. 239
—— come deve esser trattata. ivi.
Pulsazioni nella gravida perchè. 184

Q

QUinto Curtio suo detto. 492

R

RAcconti da non credersi, sopra la Generazione. 491
Regione Ipogastrica. 8
—— Pudenda. ivi.
Regole per conservarsi la Nutrice. 255
—— per governar la creatura. 256
Racconto di Averroe. 24
—— si prova non vero. 25
Racconto del Riolano. 30
—— difficoltà sopra lo stesso. 31
Racconto dell' Acqua pendente. 32
—— difficoltà sopra lo stesso. ivi
Racconto del Moinichen. 33
—— Riflessioni sopra lo stesso. 34
Requisiti per approvarsi la Comare. 154
Respirazione non darsi nel Feto. 108
Riflesso probabile. 396. 398. e 220
Rima Magna cosa sia. 9
Rime collaterali. 12
Riolano: suo racconto. 30
Rueffi, sua Carega da Levatrici. 222

S

SAliva in copia nella gravida perchè. 183
Sazzelli, sue Lettere della Donna di Torino. 430. 431
Scorrimento di Ventre: suoi ajuti. 218
Scottomella; ritrovò un' Aborso in Tuba. 401
Sebacii glandole 10
Seconda rimasta nell' Utero. 344
—— quando possa esser estratta dalla Comare. 300
Secondine: loro descrizione. 96
Segni della Verginità. 158
—— dell' inabilità al matrimonio. 161
—— di due sorte nella gravida. 182
—— della soprafetazione. 195
—— se la gravida porta maschio, o fem-

femmina. 197
—— che manifestano il vicino parto. 221
—— la gravida aver gemelli. 245
—— della vera e falsa gravidanza. 26
—— per conoscer che la creatura non viene al roverscio. 294
—— da quali si possono desumere il Feto esser morto. 302
—— dell' Aborto. 304
—— per conoscer la mola. 340
—— per conoscer la seconda nell' Utero. 347
—— che il Feto sia morto. 361
Seme Muliebre. 67
—— Nome e denominazione. 69
—— sua materia. 70
—— non esser escremento. 72
—— non esser materia della nostra formazione. 73
—— come sia contenuto nell' utero. 105.
—— quanto se ne ricerchi per la concezione. ivi.
—— fecondante come si sperda negl'uteri mal composti. 171
Situazione della gravida per estraer il Feto. 367
Spirito succubo cosa sia. 202
—— incubo cosa sia. ivi
Squisizione nella gravida. 181
Spazio interforamineo. 21
Soprafetazione cosa sia. 191
Stitichezza di ventre suoi ripari. 218
Storia d' Ippocrate 81
—— del Signor Schenkio d' un Feto trovato nell' Abdomen. 490
—— delle Comare Ebree. 152
Stromenti taglienti per estraer la morta Creatura. 374

T

Tentigo cosa sia. 9
Tenesmo: suoi segni. 219
Tempo di travaglio quando s' intenda 221
—— di Lattazione 259
—— per far l' opera Cesariana 356
Testicoli Muliebri. 63
Tosse nella gravida: suoi ajuti. 215
Tosio dignissimo Professore di Medicina e Chirurgia: Caso occorsogli. 17
Tralcio cosa s' intenda. 102
Come si leghi. 226
—— vana osservanza nel legarlo. 229
—— quando precede il Feto cosa si deve fare. 361
Tube dell' Utero. 65
—— sebene ovidutti, non provano che l' uova nelle medesime sieno fecondate. 423
Tumefazione del ventre della gravida 186

V

Vagina dell' Utero. 19
—— suoi nomi. ivi.
—— suo colorito e grandezza. 20
—— sua sostanza. ivi.
—— sue particolarità. ivi.
—— suoi Muscoli. 21
Usi della Vagina. 24
Vene referdidime quali. 67
Ventre fatto acuto nella gravida non esser segno, che il Feto sia nella Tuba. 387
Vesalio Chirurgo: sua Tavola riportata dal Signor Graaf e sua storia. 424
Ufficj della Comare e quanti. 147
—— primo della Comare. 158
—— secondo della Comare. 175
—— terzo della Comare. 206
Verginità: suoi segni. 17
—— perchè così detta. 29
—— sue distinzioni. ivi.
—— laudata. 151
—— stimata. 158
Vergine e Madre naturalmente non darsi. 30
Vedasi: sua opinione, non darsi uova umane. 88
Vita umana assomigliata ad esercizio militare. 117
Umbelico come si leghi. 226
—— dove si tagli. 229
Uncini come devono esser adoprati nell' estrazione del Feto. 374
Vagar la Creatura, come, e con qual materia. 232
Uova umane cosa sieno. 82
—— —— loro colore. ivi.

—— —— loro

——— loro grandezza. ivi.
——— loro figura e numero. ivi.
——— loro sostanza. 83
——— loro particolarità. ivi.
——— loro esistenza. 84
——— ove traggano la loro origine. 92
——— cosa contengano. 93
Uova umane non generarsi nei testicoli, ma esser state create in Eva. 92
——— se possino esser fecondate nell' ovario. 391
——— se possino cadere e andar vagando per l' Abdomen. 440
Uomo nascer dall' uovo. 62
—— inabile al Matrimonio. 181
—— fecondante quale. 170
—— inabile al fecondare quale. ivi.
Vomito nella gravida: suoi ajuti. 214
Uretra Muliebre: suo sbocco. 12
Utero causa delli morbi della Donna. 38
—— cosa sia. ivi.
—— sua denominazione. ivi.
—— sua grandezza. 39
—— sua estensione. ivi.
—— sua figura. 45
—— suo sito. 46
—— sua sostanza. 47
—— sue particolarità. 48
—— potersi estendere ed alcune volte lacerarsi. 392
—— nelle gravide non ingrossar nell' estendersi. 430
Vulva perchè così detta. 5
—— suo colorito. 6
—— sua grandezza. 7
—— sua situazione. ivi.
—— sua sostanza. 8
—— sue particolarità. ivi.
—— suoi usi. ivi

FINE DELL' INDICE.

41